DIDATTICA MILITARE

DI UN METODO PER LE ISTRUZIONI TEORICHE DELLA TRUPPA

Conferenza tenuta agli ufficiali del presidio di Livorno

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XII

III.

Dall'istruzione della mente passando all'educazione dell'animo si può dire purtroppo che:

Se Messene piange, Sparta non ride.

Lo sanno genitori, maestri, professori, funzionari pubblici: lo sanno in ispecie i magistrati che assistono al progressivo incremento della delinquenza della gioventù; lo sappiamo noi stessi che troviamo la materia prima sempre meno malleabile.

La gioventù nostra è quale ce la mandano la famiglia e la scuola. Ora, anche nelle campagne, la famiglia che è quella che deve muovere i primi affetti, diradare l'egoismo animale congenito e impartire le prime norme di condotta civile e morale, ha perduto gran parte della sua azione educatrice; e la scuola non l'ha acquistata.

« La legge dalla quale si attendeva la educazione morale « e civile delle plebi », — dice un alto funzionario del Ministero dell'istruzione pubblica — « è rimasta per colpa di

« coloro che avevano il dovere di recarla in atto, nella parte
« più importante senza effetto e trascurata (1). »

Ed è certo che lo sconforto e il disinganno intorno alla virtù educatrice della scuola ingigantiscono negli animi anche più liberali « perchè col moltiplicarsi delle scuole ele-
« mentari si è vista crescere la delinquenza dei minorenni, e
« con la maggior diffusione della conoscenza dell'alfabeto,
« è venuto meno, ogni giorno più, qualunque ritegno mo-
« rale all'impeto degli istinti brutali della nostra plebe (2). »

Invasati di patriottico furore contro il prete, la chiesa di Roma e il sillabo, abbiamo seminato il discredito sulla religione, che col prete spesso non aveva nulla da fare: abbiamo demolito senza saper riedificare: si è tirato di seggio Iddio, senza sapervi sostituire la Dea Ragione.

Ora, se all'educazione del cuore del volgo giovi più l'insegnamento religioso o quello della morale: se sia meglio considerare questa come indipendente dalla dottrina religiosa; oppure derivare l'una dall'altra, cercando nel precetto divino la sanzione degli atti umani: se all'intento educativo infine, giovi più il catechismo o il trattato di etica civile, noi non diremo. Certo però che l'uno o l'altro dovrebbe esser posto a fondamento della nostra educazione, e che noi invece, da oltre un quarto di secolo, abbiamo privato famiglia e scuola del catechismo, senza riuscire a farvi penetrare il trattato. Ond'è che la famiglia alleva figli disobbedienti, la scuola scolari irrispettosi; e nessuna delle due — e tanto meno poi la piazza, l'officina e la vita pubblica — favoriscono lo sviluppo di quelle abitudini di rispetto, d'obbedienza, d'ordine, di ossequenza al dovere, che dovrebbero essere il sustrato della disciplina militare e che sono quelle che dànno consistenza e forza alle società ed agli eserciti: poichè — come ebbe a dire uno degli scrittori più giudiziosi e più sensati della nuova Italia — « è manifestissimo nella storia

(1) G. Nisio. — *La istruzione primaria e la normale nella Esposizione nazionale svizzera del 1896.* — Torino 1896.

(1) G. Nisio. — Opera citata, pag. 344.

« e visibile a noi stessi oggi il fatto che la prosperità, la col-
« tura, la forza d'un popolo sono sempre in proporzione di-
« retta colla sua disciplina, ossia che un popolo più è disci-
« plinato, più è laborioso, ricco, valido, rispetttato (1). »

La colpa di questo stato di cose non bello è un po' di tutti; ma principalmente della nostra legislazione, sintesi della volontà dei più: talchè se fosse vero quanto dice il Machiavelli che la buona educazione viene dalle buone leggi, bisognerebbe dire che le nostre sian tutt'altro che buone.

E qui mi si conceda una piccola parentesi. Si sente sempre e dappertutto lamentare l'inosservanza delle leggi, ed è venuto di moda il ripetere fino alla sazietà il vecchio emistichio dantesco:

Le leggi son ma chi pon mano ad esse?

Ora questa stucchevole querulità, pare a me nient'altro che un innocente sfogo di rettorica. A nulla rileva il ripetere che le leggi ci sono e buone; ma non sono osservate. Ma questa lamentata inosservanza non è essa una prova della inapplicabilità delle leggi stesse? A parte ogni altra considerazione, non è essa una dimostrazione, indiretta ma evidente, della assenza di senso pratico, del carattere astratto delle leggi e della mancanza di rispondenza fra le medesime e lo stato dei nostri costumi, della nostra coltura, del nostro modo di intendere la vita?

In fatto di leggi — non escluse alcune delle nostre militari — siamo ancora alla solita questione se sia nato prima l'ovo o la gallina: se la legge, cioè, sia figlia o madre del costume; se essa debba uniformarsi e seguire questo, oppure precederlo e in certo modo crearlo.

Come è noto, i popoli nei quali il pensiero è stato da tempo svincolato dalle pastoie dommatiche preferiscono il primo metodo; perciò essi, apparentemente meno liberali, sono in effetto i più inoltrati nella via della civiltà: noi popoli latini, al contrario, figli in tutto dei postulati metafisici

(1) A. Gabelli.

dell'89 e ancora imbevuti di quel classicismo che secondo la teorica del Taine ha dato origine alle dottrine politiche moderne, ci atteniamo al secondo.

Ed ecco come e perchè non potendo far decrescere la delinquenza ci contentiamo di attenuare le pene in codici teoricamente perfetti; ecco perchè costruiamo strade ordinarie e ferrate, non per incanalarvi un traffico già esistente, ma nella speranza di farvelo sorgere; costruiamo nuovi quartieri che nessuno o pochi vengono ad abitare; rendiamo deserti di grano i campi (noi figli della vantata *alma parens frugum*) per coltivarvi una vigna mal rimuneratrice: paghi di aver raggiunto in poche diecine d'anni l'esteriorità, se non l'essenza e i benefici, di una inoltrata civiltà.

Di chiunque sia la colpa mi pare che su questo argomento si possa concludere che la nostra gioventù, nel venire alle armi, porta seco, quale retaggio dell'educazione popolare, un'insofferenza di ogni superiorità, alla quale fanno riscontro il poco elevato sentimento di patria e di nazione e la completa ignoranza delle idee più elementari che alla patria hanno attinenza, quali il Re, la bandiera, ecc.

Bisogna convenirne: siamo ben lontani dai tempi preconizzati da quell'onesto spirito di Massimo d'Azeglio, il quale voleva che la nuova generazione avesse impresso « profon-« damente nell'animo il rispetto, il culto, l'idolatria, o se « si vuole la superstizione della propria bandiera. »

Altro che idolatria!... molti, a venti anni, di questa nostra bandiera non conoscono neppure i colori!...

IV.

Intorno all'abilità e alla preparazione degli istruttori osserveremo che quella dei graduati di truppa è quale possono darcela la coltura del paese e le progressive specializzazioni che sottraggono dalle file i migliori: vale a dire piuttosto scadente.

Nè — fatta ragione del grado — è del tutto idonea e sufficiente quella degli ufficiali.

Per funzioni che richiedono attitudini speciali di carattere e una vocazione molto spiccata, noi non curiamo abbastanza (e il farlo sarebbe invero difficilissimo) di vedere se tutte le doti indispensabili alla carriera delle armi siano latenti nell'animo, o in germe nel fisico, del giovane ufficiale: talchè se la eccessiva vivacità naturale dell'età può talvolta condurre all'espulsione dagli istituti militari, troppo di rado vi conducono l'apatia, la pochezza di corpo, di spirito e d'animo; ed è forse più probabile, oggi, che indossi la divisa di ufficiale e percorra la carriera delle armi chi ha l'anima serafica di S. Francesco, anzichè vesta la tonaca del frate chi sente gli ardori guerreschi.

Per di più, nelle nostre scuole militari troppo poco si fa per insegnare a conoscere l'uomo morale a coloro che saranno chiamati a comandare uomini e a farne vibrare le molle morali; poco o nulla per insegnare a trasfondere in altri i propri sentimenti ed imporre i propri voleri.

Così è che, fra tutti coloro che hanno cura d'anime, noi soli, fino ad ora, ci crediamo dispensati dal conoscere le regole dell'insegnare.

Mentre il prete colla catechistica, il maestro e il professore colla pedagogica si preparano al difficile cômpito dell'insegnamento, noi soli facciamo a meno di ogni nozione sull'arte di educare: paghi dei vecchi sistemi empirici e sdegnosi di ogni ordine logico e sistematico che abbia, o meriti, il nome di metodo. Sbaglierò; ma a me pare che, in questo, noi arieggiamo da vicino l'esilarante protagonista di quella vecchia farsa: *Il maestro del signorino*, il quale vantavasi di avere « un metodo... senza metodo »!...

Questa manchevolezza delle nostre scuole militari dimostra, a mio giudizio, una inesatta percezione in noi di uno dei caratteri precipui dell'ufficiale moderno. Pare che non si voglia riconoscere da tutti e in tutte le sue conseguenze questo, che mentre negli antichi eserciti l'ufficiale aveva quasi esclusivamente gli uffici di capo e di condottiero, pei quali poteva bastare la preparazione scientifica e professionale ricevuta nelle scuole o supplire il criterio naturale, l'ardire, il

colpo d'occhio; nei moderni, oltre a quegli stessi compiti, l'ufficiale ha quello essenziale di istruttore e di educatore, pei quali è indispensabile una preparazione artistica che conferisca l'assoluta padronanza delle idee da trasfondere nel soldato e de' metodi più confacenti per comunicarle in modo progressivo, pratico, convincente, lontano dalle generalità nebbiose ed astratte.

Con questo siamo ben lungi dal voler convertiti i nostri istituti militari in iscuole di magistero e gli ufficiali in pedagoghi: riconosciamo anzi che gli abusi e le esagerazioni dommatiche di questa scienza nuova od ammodernata che va sotto il nome di pedagogia, e i risultati poco confortanti dati da essa nelle scuole l'hanno fatta giustamente cadere in discredito.

Tuttavia sarebbe irragionevole dedurre da ciò l'inutilità di essa sotto lo specioso e comodo pretesto che ogni metodo è buono e che il buon senso e il criterio bastano a tutto.

Del resto, se i frutti dei metodi pedagogici nella nostra scuola sono stati scarsi, rimane a provarsi se l'assenza di essi ne avrebbe dati di migliori.

Perciò senza meritare l'idolatria di cui si è circondata in Italia più la forma che l'essenza della scienza e dell'arte pedagogica, pare che essa non meriti neppure l'ostracismo al quale è stata condannata nell'esercito, ove pure occorre insegnare molte, svariate ed importantissime cose. A costo, quindi, di incorrere nella taccia meno gradita, quella di utopisti, ci pare conveniente far voti che le nostre scuole militari accolgano una cattedra di pedagogica militare; e che quella poca filosofia (veramente povera e nuda!...) che vi si insegna sia rivolta essenzialmente a favorire la conoscenza razionale dei metodi educativi, poichè, ripetiamo col Gabelli: « Se non si sdegna di occu- « parci per imparare a coltivare bachi, lattughe e cavoli, si « può fare almeno altrettanto, quando si tratta di coltivare « uomini. »

V.

A rendere più sensibili i danni ed i pericoli di questo stato di cose, concorrono due tendenze dei nostri giorni.

Una, derivante più che altro dalle non liete nostre condizioni economiche, la quale ci consiglia a ridurre, ogni giorno più, la durata del servizio sotto le armi, già ridotto in pratica ad una ferma di due anni e meno (1).

L'altra, conseguenza diretta dell'andazzo generale, che consiste nello scadere di quella giusta, virile ed inflessibile severità che temprava i caratteri e piegava lentamente le volontà ribelli: severità che, a poco a poco, sta per essere sostituita da un'indulgenza paterna (non nel senso romano della parola), discendente in dritta linea dalle teoriche educative del filosofo ginevrino; la quale mira più all'uomo ideale che a quello reale e contraddice alle tradizioni di senno e di praticità italiana, condensate dal Macchiavelli nostro in quell'aurea sentenza del *Principe:* « egli è tanto discosto da come « si vive a come si doverria vivere, che colui che lascia quello « che si fa per quello che si doverria fare, impara piuttosto « la rovina che la preservazione sua. »

Contuttociò sarebbe cecità il negare che, nei limiti del possibile, molto si è cercato di fare e assai si è fatto veramente per controbilanciare gli effetti delle cause che siamo andati enumerando.

Così l'aver accresciuto la coltura intellettuale degli ufficiali; l'essersi la letteratura militare dedicata più di proposito alla trattazione di argomenti inerenti all'educazione militare; l'aver dato un carattere più strettamente professionale all'istruzione degli ufficiali e della truppa, sono stati vantaggi non piccoli.

(1) Diciamo di due anni e meno, perchè prendendo a norma la circolare di chiamata alle armi della classe 1879, vediamo il contingente diviso in due parti eguali; l'una vincolata al servizio di 3 anni (in pratica 30 mesi) e l'altra di 2 anni (ossia 18 mesi): e ciò senza tener conto di quelli obbligati ad 1 solo anno, che si riduce a 10 o 9 mesi.

E di grandissimo giovamento è stato l'aver sostituito, nella istruzione, alla forma ostentatamente brusca ed imperativa quella più benevola e persuasiva, e l'avere — auspici i regolamenti che si sono messi audacemente alla testa del movimento — sfrondata l'istruzione del soldato di quell'inutile ciarpame, che la rendeva ponderosa e seccante.

Le evoluzioni rese più semplici ed apprensibili; il formalismo di piazza d'armi bandito e in via di scomparire; la ginnastica più curata e posta a fondamento dell'addestramento fisico; radiati molti insegnamenti che non avevano valore pratico, e fra gli altri quell'insulsa nomenclatura, croce della recluta e delizia del graduato-pappagallo; sono tutti fatti che hanno reso più semplice, facile e spedito l'indirizzo istruttivo del soldato, e de' quali va dato il merito a quel salutare risveglio che, per opera di pochi ma valenti ufficiali, ha avuto la letteratura militare nel campo artistico, professionale e pratico.

Se nella parte pratica e nell'addestramento fisico si è raggiunto un innegabile progresso, non pare però si possa dire altrettanto per la parte morale ed educativa. La nostra letteratura militare in ciò che riguarda l'educazione è riuscita finora un po' sterile, per colpa forse di quella sua tendenza a rimanere nella sfera della scienza e dell'astratto, piuttostochè a discendere nel terreno artistico ed applicativo. E in generale i risultati pratici del nuovo indirizzo regolamentare così liberale (forse troppo prematuramente liberale) sono stati inferiori a quanto era lecito sperare.

Non bastano, purtroppo, i regolamenti a cambiare un indirizzo di molti anni che ha radici dure e rigogliose nella forza passiva dell'abitudine e della *routine*. Agli uomini di oggi non si può applicare il rimedio usato da Ponocrate con Gargantua di purgarlo cioè canonicamente per ripulirgli tutte le alterazioni del cervello e fargli, per tal modo, dimenticare quanto aveva già imparato: perciò il cambiar metodo sottintende cambiare gli uomini, quando non accade che gli uomini nuovi seguitino a fare quel che facevano i vecchi.

Non basta mutare la legge scritta, ma occorre mutare il costume: la forza riformatrice deve muovere da noi e non dal di fuori di noi; e questo ancora non è, per colpa del naturale dissidio fra la legge, precocemente progressista e moderna, e il costume e l'indole nostra rimasta ristretta ed antiquata. Quell'antipatico *drill*, contro cui ha tuonato il nostro collega Guerrini nelle colonne della *Rivista di fanteria*, va perdendo terreno, è vero; ma non mi pare che lo acquisti quanto sarebbe desiderabile lo spirito di una ben intesa ed attiva iniziativa: non mi pare che lo guadagnino la razionalità dei metodi e il senso educativo, col quale si dovrebbe ottenere, idealmente, dal soldato una obbedienza cosciente, fondata in modo esclusivo sulla persuasione.

Ond'è che tutto il tramenio della nuova regolamentazione ci ha appena sfiorato l'epidermide, forse perchè la natura, al dire di Rabelais « non sopporta subitanee mutazioni senza « grande violenza. »

In realtà noi ci mostriamo audaci nelle dottrine, ma timidi nelle opere; e nonostante il gran parlare del nuovo, ci conserviamo, in fondo in fondo, piuttosto vecchiotti, fedeli in tutto al noto aforisma: ama il mare, ma tienti alla terra.

Pare a me che sia successo — entro certi limiti — pei regolamenti nuovi quello che è accaduto pel nuovo codice penale comune. Nello stesso modo che il codice ha fissato una scala penale, senza curarsi dell'esistenza degli stabilimenti adatti, (che non ci sono e non ci saranno per un pezzo); così i regolamenti nostri nel gettare il seme delle nuove idee, hanno tenuto poco conto del terreno su cui dovevano germogliare e non hanno, ad ogni modo, promosso sufficientemente nelle scuole militari la cultura pratica atta a farle fruttificare.

VI.

Qualunque sia poi il progresso realizzato da alcuni anni nell'addestramento del soldato, è ad ogni modo certissimo che esso non si è esteso all'istruzione teorico-morale dei doveri militari; per l'insegnamento dei quali si richiede maggiore operosità mentale, più attenta osservazione e completo possesso della materia.

Che il soldato debba essere avvezzato a fare e non a parlare — come dicono i regolamenti — è cosa indubitabile. La nostra arte è arte d'azione e non di speculazione, di fatti e non di parole: perciò il difficile non è tanto il conoscerne teoricamente i doveri, quanto l'assuefarsi a compierli.

Non è men vero però che una conoscenza esatta e razionale di questi doveri ne rende più facile e spontanea l'esecuzione.

Ora, anche in questo, pare a me che si sia passato il segno.

Mentre in passato gran parte, troppa parte del tempo era dedicata alle istruzioni teoriche; oggi si ostenta di dar loro quasi nessuna importanza, cosicchè, non solo è scarso il tempo che vi impieghiamo, ma sono troppo poche le cure per renderle utili e fruttuose.

L'azione diretta e la vigilanza oculata del comandante la compagnia non vi si fa sentire tanto quanto in passato e quanto sarebbe desiderabile; e tutto l'insegnamento teorico rimane abbandonato in pratica ai soliti manuali, dove tutto lo scibile militare è catalogato a domande e risposte, fatte colle testuali parole dei regolamenti.

Questa specie di discredito e di noncuranza per le istruzioni teoriche ha avuto, in certo modo, perfino la sanzione ufficiale del nuovo metodo per l'istruzione delle reclute compilato dalla scuola di Parma, il cui esempio pratico registra un numero di istruzioni teoriche generalmente insufficiente; quelle in ispecie sul regolamento di disciplina, allegati e servizio in guerra, sul codice penale e sul servizio territoriale (1).

Eppure l'insegnamento teorico dei doveri e degli obblighi della vita militare non pare abbia oggi perduto d'importanza: perchè non giova il dire che questi doveri, riassumendosi nella formula « star negli ordini ed obbedire », sono

(1) Che le 5 istruzioni dedicate al regolamento di disciplina ed allegati e al servizio in guerra, le 5 del codice penale e le altre 5 sul servizio territoriale siano assolutamente insufficienti, sarà ammesso, credo, da tutti coloro che hanno anche una sola volta istruito reclute.

per lor natura intuitivi; e che, infine, i nostri soldati essendo molto intelligenti (è sempre la ragnatela del patriottico pregiudizio Giobertiano sul primato degli Italiani!) imparano al volo, presto e bene.

Io direi, anzi, che queste istruzioni teorico-morali invece che perderla, vanno acquistando un'importanza sempre maggiore, che deriva loro, per un verso, dal carattere peculiare degli eserciti moderni, nei quali i coefficienti morali tendono a pigliar del tutto il sopravvento su quelli materiali; e, per l'altro, dal costante decrescere nelle masse della virtù dell'obbedienza, che importa perciò non solo coltivare e indirizzare ai fini militari, ma addirittura far sorgere e mantenere viva col precetto e coll'esempio.

Eppoi non si tratta solo di dare la conoscenza materiale di questi doveri; ma principalmente di trasfondere la convinzione della loro necessità ed imprimere la forza di adempierli: non è tanto, dunque, un esercizio delle intelligenze, quanto delle volontà, le quali non si piegano e si plasmano in pochi giorni, come alcuni fanno mostra di credere.

Ora, come possono condurre al fine le poche massime stereotipate del Regolamento, insegnate in fretta e furia, facendo appello alla memoria più che all'intelligenza?

Esse non possono condurre evidentemente che ad un'obbedienza superficiale e meccanica; mentre sarebbe indispensabile una conoscenza completa, assoluta e cosciente di tutti i doveri disciplinari e di servizio; se si vuol pretendere nel soldato la responsabilità disciplinare e penale gravissima inerente a certi servizi di guerra e di pace, tanto grave che può includere per lui e per gli altri il pericolo della vita.

Come possiamo, in buona coscienza, ritenere ad es. la recluta completamente edotta dei suoi doveri quando le abbiamo enumerato le sanzioni negative del Codice, piuttostochè le regole positive per non incorrere in dette sanzioni?

Con una legislazione penale come la nostra che, a differenza di quella di altri paesi, fin dal primo giorno di servizio, sottopone la recluta, anche nei reati puramente militari, a tutto il peso della pena ordinaria, al pari del soldato

esperto ed anziano; con una legislazione siffatta dico, come volete — a cagion d'esempio — gravare di tutta la responsabilità un soldato che, dopo 5 settimane di servizio, « manchi « in qualunque modo alla consegna », se degli obblighi, dei pesi e delle facoltà di questa consegna non hanno un'idea approssimativa nè lui nè, spesso, il caporale che gliela dà?

La verità è che il tempo per fare di un contadino analfabeta ed estraneo ad ogni idea di patria, di onor nazionale, di virtù militari, un soldato cosciente, è assolutamente scarso ed inadeguato.

Le otto settimane del regolamento d'istruzione che parevano l'eccezione ed ora son divenute la regola, e tanto meno le cinque del metodo della scuola di Parma potranno esser sufficienti ad insegnare alla recluta il meccanismo della scuola di plotone in ordine chiuso (per l'ordine sparso la bisogna va altramente, direbbe un purista!), ma non paiono bastevoli a darle la padronanza del suo nuovo stato e il discernimento per fare da sola, in ogni occasione, giudizioso impiego delle armi che la patria le affida. Poichè è vero fino ad un certo punto che ciò che non ha imparato prima avrà tempo di impararlo dopo. Ciò può ammettersi — ed anche con qualche riserva — per la parte pratica; ma per quella teorica e morale, nonostante le periodiche ripetizioni, si può dire che il soldato quello che sa, sa; mentre poi di quello che sa, ed anche di quello che non sa, è chiamato a rispondere perfino colla vita.

Francamente ci pare che se l'istruzione del soldato deve servire non per la vana parata dell'esame, ma per dare ad esso la coscienza de' propri doveri e la forza di metterli in pratica, le cinque ed anche le otto settimane d'istruzione son troppo poca cosa: perciò esprimiamo il desiderio, che senza spingerci fino alle 15 settimane, periodo normale in altri eserciti principali d'Europa, ci si attenga, per regola, alle 12 settimane volute dal nostro regolamento: cosa che non sarebbe tanto inconciliabile, quanto può parere a prima vista, colle esigenze delle altre istruzioni: o per lo meno che, anche inquadrate in capo a otto sole settimane cogli

anziani per le istruzioni pratiche, le reclute continuino per altre quattro settimane, separatamente, la loro istruzione teorico-morale; e solo alla fine di questo secondo periodo siano immesse nell'esercizio di tutti i doveri e diritti di soldato ed adibite ai vari servizi, quello territoriale in ispecie.

Che male ci sarebbe per le reclute se eseguissero insieme cogli anziani il tiro di classificazione e quello individuale di campagna, anche continuando a chiamarsi e ad essere reclute? Sarebbe una questione di nome e null'altro.

Senza di ciò (si può affermarlo francamente) l'istruzione delle reclute sarà sempre affrettata e superficiale; riuscirà una specie di improvvisazione, al termine della quale, tutti, dal capitano che ha istruito al colonnello che esamina, avremo la tacita consegna di mostrarci contentoni..... anche quando non lo siamo punto!

VII.

Ma se la preparazione degli istruttori è manchevole e la durata dell'istruzione scarsa, i procedimenti (non osiamo dire metodi) coi quali noi impartiamo le istruzioni sono essi almeno i più razionali e rispondenti al fine?

A dirla schietta, non pare.

Prima di tutto, nell'insegnare i doveri militari e morali del soldato, noi abbiamo in genere il torto di pigliare la recluta *ex novo* e di imbottirla di nozioni campate in aria, senza legame colla vita e coi rapporti cittadini; rinunziando, così, volontariamente ad approfittare di quella naturale disposizione psichica dell'uomo, conosciuta sotto il nome di *appercezione*, per la quale le idee nuove si fondono colle preesistenti, le cognizioni recenti si uniscono alle antiche e, nella specie, il concetto della disciplina militare si congiunge ed integra quello della disciplina e degli obblighi civili.

Eppoi queste stesse nozioni sono esposte sotto forma di generalità vaghe e indeterminate, con parole stereotipate poco famigliari ai più; e di rado mirano a far appello alla

riflessione e al ragionamento, e a stabilire fra inferiore e superiore quel fascino misterioso che deriva dalla manifestazione della superiorità dell'intelletto e del carattere.

In che modo s'insegnino alla recluta i doveri morali e professionali del suo stato, lo sappiamo tutti. In massima due sono i mezzi: le istruzioni teoriche propriamente dette; e le istruzioni o parlate morali, fatte dal comandante la compagnia.

Ora, le prime — anche quando sono vivificate dalla presenza dell'ufficiale — sono quasi sempre calcate pedissequamente sulla falsariga del regolamento; d'onde un carattere di aridità, di secchezza rigida e stecchita che loro toglie gran parte dell'attrattiva e della necessaria forza di penetrazione nell'animo dell'ascoltante: le seconde poi — tranne le onorevoli e non troppo rare eccezioni — sono improvvisazioni che mancano di un intimo legame col rimanente delle istruzioni; hanno un'intonazione spesso troppo umile, sarei per dire troppo pedestre, e sono prive di colore e di anima.

E a ciò concorre quel vecchio pregiudizio che ci fa considerare un'inutilità, per non dire un demerito, il saper parlare con ordine, chiarezza ed efficacia; e fronzoli rettorici ogni frase che non sia sbiadita o stinta.

Mentre sarebbe desiderabile, in un'istruzione di questo genere, che nulla fosse lasciato al caso o ad una fallace ispirazione del momento, e tutto fosse prestabilito in un disegno o piano didattico analitico, a giorno per giorno, a ora per ora, che dovrebbe essere ciò che è il bilancio preventivo per una amministrazione o una famiglia ben ordinata; i nostri programmi sono invece molto sintetici, troppo sintetici, e le lezioni non di rado saltuarie ed improvvisate. Ed anche in questo c'entra per qualche cosa uno dei nostri più stucchevoli pregiudizî, quello della concisione ad ogni costo: quasi che la brevità fosse sempre concisione, e la breviloquenza tacitiana o collettiana potesse sempre e per tutti conciliarsi colla chiarezza, pregio supremo.

Il poco lodevole sistema, non potuto sradicare fin qui, di legarsi alla lettera dei regolamenti e di fare con essi e sopra

di essi l'istruzione, quasi che senza di loro non vi fosse salvazione, è causa che, involontariamente, tutto l'insegnamento si aggiri e consista nella lettura dei regolamenti medesimi; il cui testo, mandato a memoria, finisce per costituire una sapienza inorganica, frammentaria, fatta di definizioni e di generalità, che serve all'istruttore, all'istruendo ed anche all'esaminatore.

I regolamenti che, in generale, sono fatti per servire di norma e di guida nelle varie contingenze e il cui dettato conciso, lapidario, in forma di codice e non di ragionamento, non è fatto al certo per essere mandato a memoria, finiscono, in tal modo, per divenire una specie di filotea, da recitarsi collo stesso fervore e la stessa coscienza colla quale le bigotte biascicano le giaculatorie latine.

Lo svolgere in modo diverso e meno convenzionale l'insegnamento teorico non è cosa facile, ne conveniamo: occorrerebbe, prima di tutto, una *instauratio ab imis* delle nostre abitudini e della forma soprattutto da dare all'esame; e si renderebbe poi necessario pel comandante la compagnia un lavoro personale non lieve per disporre, ordinare, raggruppare le varie materie; sceverare l'utile dal superfluo, il principale dall'accessorio; graduare le materie secondo l'importanza relativa, condensando il tutto in lezioni progressive, formulate in modo piano, chiaro ed accessibile alle intelligenze medie.

Sono appunto queste difficoltà, per nulla insuperabili, e una certa sfiducia di noi stessi che ci hanno trattenuto fin qui dal mutar sistema.

Per un misoneismo che mal si concilia colle tendenze progressiste dei regolamenti, e per tema che l'abbandonar la strada vecchia possa farci uscire di carreggiata e render meno splendido il trionfo dell'esame, noi preferiamo di lasciare il nuovo regolamento a predicar contro il giuoco inefficace di domande e risposte; abbandonandoci dolcemente alla corrente dell'uso, il quale, se non ci garantisce che il soldato abbia capito boccicata (direbbe il suddetto purista) di giuramento, di spirito di corpo, di pene infamanti e non

infamanti, ci assicura, per lo meno, che il gran giorno dell'esame non ci saranno scantinamenti grossi e potremo giungere, senza burrasche, nel desiderato porto dell'idoneità.

Dato questo sistema si capisce come i manuali « segno « d'immensa invidia e di pietà profonda » continuino ad imperversare più fieramente di prima; nonostante il tuonar del Regolamento e di tutta la letteratura militare progressista. Alla quale letteratura, fra tanti titoli di benemerenza, è mancato fin'ora quello di aver voluto o saputo produrre per l'istruzione delle reclute e degli allievi caporali, un *vade-mecum*, un compendio, un manuale pratico, minuto, analitico, informato alle idee che essa astrattamente propugna: cosa questa della quale è vivamente sentito il bisogno, perchè, in fondo, per questa come per tutte le altre discipline, la difficoltà più grossa non sta nel dichiararle e nel farne l'esegesi; ma nello scendere all'atto e alla pratica applicazione.

Del resto, per non essere fraintesi e gabellati per iconoclasti, ci affrettiamo a dire che non siamo di quelli che vogliono la morte del peccatore: ci contentiamo che si converta e viva.

Perchè infine, questi manuali, dato che siano un male, sono certamente un male necessario: perciò non si tratta di disperderne la semenza o di non farne di nuovi; ma piuttosto di farli meglio; di farli con criteri più rigorosamente logici e meno..., dirò così, commerciali; di farne lavori, se non di creazione, almeno di coordinamento, invece che di semplice compilazione a base di forbici, come — nonostante le lodevoli intenzioni — sono parecchi di quelli che oggi vengono inalzati agli onori di libro di testo.

Non volendo confondere il desiderabile col possibile, coll'ammettere la necessità ed anche l'utilità dei manuali, dobbiamo conseguentemente riconoscere che non è sempre e in tutto vero che il giuoco delle domande e risposte sia inutile: anzi crediamo che il bandirlo dal nostro modo di insegnare non sia possibile e, dato pure che lo fosse, non sia neppure vantaggioso.

Quando le risposte e le domande fossero fatte con parole semplici e alla portata di tutti, con progressione razionale e spogliate da quel convenzionalismo e da quella rigidità catechistica che hanno in oggi, perchè fatte colle parole del regolamento, esse sarebbero tutt'altro che inefficaci ed inutili: la forma dialogica od erotematica in ogni insegnamento è la migliore, se non la sola, che possa condurre alla cognizione razionale delle cose; ed è universalmente riconosciuto il dialogo socratico come il meglio adatto a quella dinamica dell'intelletto, che è lo strumento più poderoso per l'acquisto di ogni cognizione.

Ad ogni modo, data la scarsa coltura dei nostri soldati e la difficoltà che trovano ad esprimere con parole proprie un'idea per quanto semplice, specie se debbono esprimerla in lingua, il metodo dialogico è il solo che ci dia una relativa garanzia di essere stati capiti.

Con questo veniamo a riconoscere ingiustificate anche le ire che — in teoria — si sono scatenate contro l'imparare a memoria.

Sta bene che il soldato debba essere avvezzato a fare più che a dire e a ripetere: è vero che il sapere a memoria non è sapere, quando ciò che si è imparato non è stato prima capito: è vero che la memoria verbale è la caratteristica dei bambini o degli uomini incapaci di pensare da sè stessi; ma è vero altresì che la cognizione mnemonica facilita la cognizione razionale della cosa e ne assicura il ritenere, perchè

Non fa scienza senza lo ritenere avere inteso.

VIII.

Dopo queste considerazioni, o se piace meglio, divagazioni sulle condizioni morali e intellettuali delle reclute, sulla idoneità e preparazione dei loro istruttori, sul tempo dedicato all'istruzione e sui metodi di essa, per evitare l'accusa di padre Zappata, veniamo ad esporre nelle sue linee generali un metodo che, fra i tanti possibili, pare preferibile all'attuale.

Dico pare, perchè, scendendo

... all'atto
Dalla sfera dell'astratto.

è più che probabile mi abbia da cascar l'asino: pur troppo il proverbio « volere è potere » va inteso più come un incoraggiamento morale che come una verità.

Un metodo dunque che, a senso mio, potrebbe essere ammissibile, sarebbe quello che, pur rispettando i manuali quando fossero fatti meglio, rispettando l'imparare a memoria, purchè in essa si conficassero ad un tempo parole ed idee, semplificasse molte delle espressioni dei regolamenti; se ne svincolasse là dove occorre per l'ordine e la facilità di comprensione; e, soprattutto, unisse insieme con un processo logico i dettami morali e le prescrizioni positive analoghe od affini dei vari regolamenti.

Si tratterebbe, in altri termini, di estendere alle istruzioni teoriche il metodo della scuola di Parma, di fondere insieme i vari insegnamenti: fusione che, se nell'ordine fisico può essere, anzi è certamente utile, in quello mentale pare indispensabile, per non dire inevitabile.

Intorno a questo metodo, non molto si è scritto, ma molto si è parlato nell'Esercito.

Dai fanatici per tutto ciò che è novità o ne ha l'aspetto, i quali hanno creduto di trovare in esso il tocca e sana a tutti i malanni della nostra istruzione; ai *laudatores temporis acti* che hanno brontolato le solite esclamazioni: eh, ci mancava anche questa! dove andranno a finire!... e simili, è stata una scala di giudizî; tutti sinceri, alcuni autorevoli, ma in generale agli antipodi gli uni cogli altri.

A questi giudizî, a costo di esser tacciato di immodestia, mi sia lecito di aggiungere il mio.

Oh perchè l'usignol fa sì be' trilli,
La bocca si dovran chiudere i grilli?

diremo anche noi col faceto Pananti.

A me pare che i principî fondamentali del metodo, di rendere, cioè, piacevole, piuttostochè penoso l'acquisto delle cognizioni, di fondere in un tutto armonico le varie istruzioni, di far lezioni brevi con poche spiegazioni siano accettabili senza riserva; anzi, si può dire che erano in gran parte riconosciuti ed accettati in pratica da parecchi istruttori, prima ancora che la scuola di Parma li codificasse.

È occorso però a questo metodo quello che suole accadere quasi sempre a chi vuol introdurre una novità e farla accogliere dall'universale; cioè che, in buona fede, si sono esagerati il valore e la portata dell'innovazione e si sono tratte da quei principî deduzioni eccessive, che hanno condotto ad applicazioni poco pratiche e poco opportune.

È mancato, in altre parole, a questo metodo quella virtù che Göethe disse la più difficile di tutte: la virtù di saper trovare i propri limiti. E questa mancanza di misura appare dall'avere esteso agli adulti — esagerandone le linee — il concetto fröebeliano dell'utilità dei giuochi liberi, essenzialmente applicabili alla infanzia; di avere spinto la fusione dell'insegnamento ad un eccessivo sminuzzamento, difficile a seguirsi in pratica; di aver portato l'imitazione ad un limite che favorisce la poca serietà e il disgregamento.

Ma quello che più gli ha nociuto e gli nuoce è quello esempio metodico che è come il coronamento dell'edifizio e che, certo contro l'intendimento dei compilatori e nonostante le loro espresse dichiarazioni, tende in pratica, per la natura delle cose, a stabilire nei suoi minimi particolari un insegnamento ufficiale, ad annullare in realtà ogni spirito di iniziativa, ogni autonomia, per modellare tutto su di una falsariga in aperta contraddizione col carattere degli attuali regolamenti e colle tendenze da essi promosse.

Contuttociò resta sempre al metodo della scuola di Parma il merito di avere, se non creato, divulgato e tradotto sul terreno della pratica alcune delle nuove idee; incalzando il *drill* nelle sue ultime trincee coll'arma temuta della sanzione quasi ufficiale, e dimostrando che si può istruire il soldato anche senza irrigidirlo e sovraccaricarlo, con inutili ripetizioni.

Se in alcuni punti, anzi in parecchi — secondo me — esso ha passato il segno: se son troppi i giuochi, troppo il

lavoro per imitazione e troppo poche le istruzioni teoriche; l'esperienza, il criterio degli istruttori ed il tempo sapranno rimediarvi, riportando tutto a quel giusto mezzo che rappresenta il sommo dell'umana sapienza.

IX.

Il metodo dunque che proponiamo si imperniererebbe essenzialmente su questi tre punti:

a) fondere insieme le istruzioni morali e quelle teoriche, in modo che queste fossero come la conseguenza e l'applicazione di quelle;

b) riunire in un solo insegnamento le varie disposizioni riguardanti uno stesso soggetto, che sono sparse qua e là nei vari regolamenti;

c) discostarsi, là dove occorra, dalla lettera del regolamento; sostituendovi espressioni più facili e comprensibili ed aggiungendo quello che i regolamenti non dicono — nè, data la loro natura, possono dire — e che pure è necessario che il soldato sappia.

Il primo mezzo proposto, quello di fondere le istruzioni morali con quelle teoriche, implicherebbe un cambiamento radicale nella progressione dell'insegnamento: perchè, invece di incominciare le istruzioni dalla solita definizione della disciplina per proseguire colla subordinazione e relativa graduazione e così via di seguito, il comandante la compagnia dovrebbe esporre egli stesso e sviluppare gli argomenti principali.

Ad esempio, la patria — il Re — la legge — l'esercito — la disciplina — la gerarchia — l'obbedienza — l'ordine — la bandiera — il coraggio — il giuramento — il servizio — le armi — l'uniforme, ecc..., potrebbero essere altrettanti argomenti, intorno ai quali, scendendo dall'astratto al concreto, si potrebbero raggruppare e per così dire, saldare tutte le disposizioni positive dei regolamenti; non già come enunciazioni a sè, ma come corollari ed applicazioni dei concetti generali svolti dal capitano. Perchè, io domando,

che sugo c'è a far ripetere a memoria alla recluta la formula del giuramento (per toccare un solo tasto) se prima, non si è, con acconci ragionamenti, fatto capire che cosa è questa patria; dandone un'idea concreta coll'allargare l'idea preesistente del comune e del mandamento, a quella della provincia, della regione, della nazione; coll'accennare alla estensione, alla popolazione, alla forza ed anche alle speranze e alla coscienza di questa patria?

Come pronunziare la parola Statuto se non si è, almeno per sommi capi, parlato della forma di governo del nostro paese, delle leggi e di chi le fa e dell'ossequio che è loro dovuto? A che pro parlare del Re e dei suoi reali successori, se non si è almeno cercato di inculcare nella mente della recluta il concetto dell'indipendenza e dell'unità d'Italia, dei sacrifici fatti per conseguire questi beni supremi, e dei meriti e delle virtù della Casa di Savoia in quest'opera di rigenerazione? (1).

Ma per fare le istruzioni a questo modo; per esporre la materia così fusa in una forma semplice ed efficace; per riuscire ad avvivare fra superiore ed inferiore quella continua corrispondenza di pensiero che fa penetrare l'insegnamento nella mente e nell'animo, mercè gli esempi, i raffronti, le spiegazioni più adatte, occorrono non soltanto doti naturali d'ingegno, di carattere e di fantasia, affinate dall'arte; ma anche un lungo, paziente e coscienzioso lavoro di preparazione (almeno in principio) sostenuto da una gran fede.

Occorre poi che la lezione, o discorso, o parlata abbia un argomento ben determinato; che segua un piano didattico precedentemente elaborato; che il soggetto vi sia enunciato fin

(1) A proposito della formula del giuramento, domandiamo se nel compilare il nuovo regolamento di disciplina, che si dice sia allo studio, non sarebbe buon consiglio fare scomparire quel non so che di anfibologico derivante dalla parola « Stato » (ente politico) e « stato » (condizione sociale), il cui diverso senso tutti sanno quanto sia difficile far penetrare nella mente del soldato

Ch'io mi sappia, non si tratta di una formula statutaria che si possa avere scrupoli a cambiare; e poichè, d'altronde, essa serve pei militari, mi pare che, sostituendo alle parole « tutti i doveri del mio stato », quelle « tutti i doveri militari » o « di militare », oppure « della mia condizione militare » il doppio senso sarebbe bell'evitato.

dal principio; che le idee svolte siano vivificate dal sentimento e abbiano una certa correlazione coi sentimenti delle reclute; che la curiosità, chiamata dal Vico madre della scienza, sia tenuta costantemente desta e si leghi l'uditorio per mezzo dell'interesse, che non manca mai quando ci sia nesso fra le idee, vivacità di sentire, schiettezza di esposizione e soprattutto fermezza di convincimento.

Mercè l'armonica composizione dei due insegnamenti — morale e professionale — pare a me che meglio si raggiunga lo scopo di fare imparare, nel vero e più alto senso della parola: di fare cioè, non solo sapere, ma anche sentire; non semplicemente conoscere i nuovi doveri per averli appresi più o meno a memoria, ma sentirli vivi nell'animo ed avere la forza di tradurli in atto.

X.

Il concetto di legare insieme le disposizioni positive dei vari regolamenti ed istruzioni che hanno rapporti più o meno diretti con un medesimo argomento, in guisa da farne un tutto logico e progressivo, mi pare ancora più chiaro e meno abbisognevole di spiegazioni.

Accade in oggi che le prescrizioni dei regolamenti sono insegnate ognuna da sè, omeopaticamente, staccate; senza cercare o curare il nesso che una può avere coll'altra e vedere se questa non discenda logicamente da quella e serva a completarla. E questo non mi pare davvero l'ideale dei metodi per dare idee chiare e precise.

Perchè, ad esempio, separare il giuramento e l'infamia di cui si macchia chi vi manca (oh quella macchia quanti pochi la capiscono!) dalle sanzioni del codice per alcune forme del reato di tradimento? Non sono queste due idee legate fra loro come causa ed effetto?

Quando è che la mormorazione e la maldicenza dell'inferiore verso il superiore esce dai limiti della mancanza disciplinare per divenire reato di calunnia e di diffamazione? Quando la parola sconcia o villana trascende all'atto di

insubordinazione con insulto? Sono queste due idee tanto lontane l'una dall'altra da doversi insegnare separate; oggi una col Regolamento di disciplina, fra quindici giorni l'altra col Codice penale?

Perchè fare la litania dei vari gradi, senza aggiungere parallelamente la designazione del reparto inerente ad ogni grado e il nome del superiore che lo comanda?

Per qual ragione la mente del soldato deve essere obbligata ad andare a pescare gli obblighi, i doveri, le responsabilità ed i pericoli di chi è incaricato di portare un ordine o dispaccio, a spizzico nel Regolamento di disciplina, nel Servizio territoriale, nel Servizio in guerra e nel Codice penale? Perchè accanirsi a far sapere al soldato la pena che gli sovrasta se in tempo di guerra o di rivolta, incaricato di portare un ordine, trovandosi in pericolo di cader prigioniero o esser sorpreso, non avrà tentato ad ogni modo e ad ogni costo di distruggerlo, se non gli si è prima insegnato materialmente il modo di regolarsi nel maggior numero prevedibile di circostanze? (1).

Come fa il soldato a disbrigarsi in mezzo a quella selva selvaggia dell'obbligo del saluto: saluto da solo (Regolamento di disciplina), saluto nei luoghi pubblici, ovvero presentandosi ad un superiore nelle diverse occasioni (Norme di contegno), saluto in sentinella (Servizio territoriale)? Non sarebbe utile ridurre tutto alla più semplice espressione, mettendo insieme queste varie prescrizioni; condensandole in poche norme progressive e sfrondandole, per la recluta di tutto o gran parte di quel bagaglio di personaggi con nomi difficili, che dal SS. Sacramento va fino al Comandante di Presidio, passando attraverso ai Sovrani e capi di Stati esteri, ai cavalieri dell'Annunziata e ai senatori e deputati riuniti nel solito corpo e nella solita deputazione?

(1) Con tutto il rispetto dovuto al Codice, il « trovarsi in pericolo » e « l'esser sorpreso » paiono due idee difficilmente conciliabili; la sorpresa presuppone la mancanza di previdenza del pericolo imminente; poichè, se di fronte al pericolo più o meno lontano, i latori di ordini dovessero sempre distruggerli, non arriverebbe più un ordine a destinazione.

E giacchè ci è venuto fatto di mentovare le norme di contegno, domandiamo umilmente, perchè non siamo mai riusciti a saperlo, se le dette norme, raccolte in un libriccino piuttosto arcaico (è stampato a Firenze nel 1868) e riprodotte in tutti i manuali presenti, passati e futuri forse, ha o no un carattere ufficiale? Se, posto che non lo abbia, non sarebbe conveniente darglielo: e se, avendolo, non fosse opportuno di rivederlo e di ammodernarne alcune prescrizioni un po' antiquate?

E poichè siamo sul chiedere, domando se il culto per le virtù guerriere e pel valore in tutte le sue manifestazioni sia proprio così alto e così radicato nelle nostre masse popolari, da consigliarci a passar sopra ad ogni segno esteriore che valga a distinguerlo e ad onorarlo. E se ciò non è, o non è almeno fino a quel punto che sarebbe desiderabile, come a me pare, non avrebbe una certa importanza morale il rendere obbligatorio per gli ufficiali e soldati portare all'occhiello sempre il nastro della medaglia al valore, e l'estendere ai soldati isolati l'obbligo di salutare i loro colleghi ed anche i facenti parte di corpi militarizzati e gli stessi borghesi decorati di medaglia al valore; obbligo che oggi è limitato alle sentinelle, le quali già salutano troppo; e non fanno, anzi, quasi altro che salutare?!

Riprendendo il nostro esame, è vero o no che in quanto riguarda i reclami o rapporti collettivi il velo che divide la mancanza disciplinare dal reato d'ammutinamento è tenuissimo?

Così pure, dove finisce lo sciupio di oggetti, considerato dal Regolamento di disciplina e da quello di amministrazione, e dove incomincia il reato di rendere inservibili gli oggetti di vestiario e di equipaggiamento, di cui all'articolo 212 del Codice penale?

La differenza sta nella volontarietà dell'atto, mi si potrà rispondere, e va bene; ma poichè l'atto è press'a poco identico, perchè non parlare insieme dei due casi?

È logico, è opportuno, è utile che i doveri del soldato in sentinella (di diritti non si parla mai: eppure ne ha e ne

ha di formidabili) debbano imbandirsi sbocconcellati in pillole, a una settimana di distanza l'uno dall'altro; un po' sotto forma di Regolamento di disciplina, un po' di servizio interno, una parte di servizio territoriale, un'altra di Codice penale? Ma le sanzioni negative del Codice non sono esse il più naturale e necessario commento a quelle più o meno positive del servizio territoriale? Perchè dunque non metterle insieme?

E qui fo punto cogli esempi: non perchè quelli addotti siano i soli ed i più eloquenti; ma semplicemente per amore di brevità e perchè chiunque ne abbia voglia, può, spigolando fra i regolamenti, aggiungerne a sua posta.

XI.

Più breve discorso mi occorrerà a dichiarare il terzo punto, quello cioè del discostarsi dalla lettera del Regolamento, togliendovi il superfluo ed aggiungendovi il necessario.

Che la forma sintetica dei regolamenti sia la più adatta ad esser capita e ritenuta, pochi credo vorranno sostenere, e quei pochi non saranno certo fra coloro che da anni ed anni stanno istruendo reclute.

Basti accennare alla definizione e alla illustrazione dello spirito di corpo e alla bandiera nel Regolamento di disciplina, al Codice penale quasi tutto e a gran parte del servizio in guerra ed anche del servizio territoriale.

A provare poi che vi siano delle cose superflue, anche nei manuali dove la sapienza è più condensata, mi limiterò a ricordare nel solo Codice penale quella distinzione, ormai moritura, fra pene infamanti e pene non infamanti e quella... ahi troppo scientifica! enumerazione di alcune circostanze aggravanti, come la premeditazione, la prodizione o l'agguato: quando, « discendendo per li rami, » non accade di giungere ai diversi gradi della scala penale.

Che, al contrario, manchi ai regolamenti più d'una cosa utile a sapersi dalla recluta, sarà chiaro quando si rifletta a questo: che mentre si parla sempre di graduazione gerarchica,

nulla si dice per far acquistare un'idea adeguata dell'importanza d'ogni grado e comando e della forza numerica alla quale in guerra è preposto: mentre si pretende di far imparare a memoria lo scopo dell'istituzione dell'esercito, inducendo molti, poco famiiari col traslato, a pigliare quel « sorreggere il trono » nel senso materiale della parola; si cura pochissimo di dare un concetto della forza di questo esercito, della sua divisione nei grandi scaglioni e del genere e della durata degli obblighi di servizio inerenti ad ognuno di essi: tutto ciò perchè i regolamenti non ne parlano.

Mentre si perdono lezioni intere a spiegare le punizioni e le pene e la loro durata e si fa passare davanti agli occhi della recluta intontita una fantasmagoria di prigione, di carcere, di reclusione, di facilazioni fra petto e schiena, si sorvola generalmente con disinvoltura sulle ricompense: o, tutt'al più si enumerano senza approfondirne l'essenza e l'alto valore morale e civile, senza talvolta spiegarne neppure i segni esterni. Ci sarebbe qualcosa di male, o non ci sarebbe invece molto di bene, se alla recluta si insegnasse quali sono, secondo le leggi, gli atti di valore pei quali il soldato può rendersi meritevole della più ambita o più ambibile delle ricompense, quella al valor militare?

Ma si! I regolamenti tacciono e noi tacciam con essi.

XII.

Dopo quanto ho detto fin qui mi pare di avere, non solo affermato, ma anche in parte dimostrato che il modo attuale di insegnare i regolamenti è piuttosto saltuario, slegato ed incompleto e manca di nesso logico: perciò non favorisce la facilità del comprendere e del ritenere e soprattutto la chiarezza delle idee, tanto necessaria per la recluta, sbalestrata d'un tratto in un genere di vita del tutto nuova e messa a fronte di responsabilità delle quali, fin'allora, ignorava perfino l'esistenza.

Con ciò non si vuol dire che il problema dell'insegnamento teorico-morale sia risoluto e risoluto nel modo migliore

mediante il metodo proposto: e si è lontani dal credere di aver trovato la quadratura del circolo o la pietra filosofale, e tanto meno (Dio ci liberi da simili atti di superbia!) il mezzo di tenere alto il tanto mentovato morale dell'esercito.

È un metodo, null'altro che un metodo: e i metodi non hanno mai funzionato da fulcro nelle leve morali e, di per sè soli, non hanno mai rialzato niente. È un metodo che pare a me elimini od attenui alcune delle attuali insufficienze e tenda a dare maggior razionalità all'insegnamento; ma che può essere migliore o peggiore di un altro — anche dell'attuale — a seconda delle particolari inclinazioni, dell'operosità e dell'attività mentale di chi si proponesse di applicarlo: è un metodo, infine, che mi è stato ispirato in gran parte dai ricordi dell'empirismo e della materialità che erano i caratteri precipui dell'istruzione teorica, nei tempi (ahimè molto lontani!) nei quali io stesso ero recluta; caratteri dei quali fino ad oggi non si è perduta la semenza.

Fra le molte e varie accuse ed obbiezioni che possono muoversi a questa proposta, due ne prevedo di più probabili e generali: quella di voler portare la rivoluzione nelle istruzioni teoriche e quella della difficoltà di applicazione.

Alla prima mi sia lecito rispondere che, dato pure che a queste modeste innovazioni potesse attagliarsi la qualifica di rivoluzionarie, una vera rivoluzione si è appunto iniziata e sta svolgendosi sotto i nostri occhi nell'educazione fisica e morale del soldato; che questa rivoluzione, promossa sul terreno delle idee dai regolamenti che ne sono stati i veri precursori, si è diffusa sul terreno dei fatti, colla volgarizzazione di procedimenti più semplici, naturali e spigliati per l'addestramento fisico; nulla osta quindi, anzi tutto logicamente consiglia, ad estendere la rivoluzione anche all'insegnamento teorico-morale, rimasto fino ad oggi meno sensibile al soffio della modernità.

In quanto alle difficoltà di applicazione, diremo che esse sono più apparenti che reali e non paiono nè gravi nè sproporzionate ai vantaggi conseguibili; come ho avuto io stesso occasione di constatare, tracciando per mio uso un sommario

di lezioni od istruzioni ispirate alle idee che qui si propugnano. Ad ogni modo esse non sono per nulla al di sopra dell'intelligenza, dell'operosità e della fede di tutti i nostri colleghi; ai quali non può certamente parer grave un po' di lavoro di più, quando con esso si abbia, se non la certezza, almeno la probabilità di concorrere al miglioramento dell'istruzione e dell'educazione del soldato: come non può parer grave ai superiori sottrarsi alle blandizie dell'abitudine, per soccorrere di un benevolo incoraggiamento ogni tentativo che miri a rendere più chiara e cosciente in tutti la nozione del dovere militare.

Livorno, febbraio 1899

P. Schiarini
Capitano 9° bersaglieri.

EQUIPAGGIAMENTO DELLA FANTERIA

NUOVE PROPOSTE E PROPOSTE SPERIMENTATE

Ometto le ragioni che consigliano d'alleggerire il carico del soldato di fanteria, essendo tale necessità generalmente ammessa, e, prima di passare alle nuove proposte, confronto l'equipaggiamento che fu sperimentato nel 1895 da cinque reggimenti, con quello ritenuto oggi il più rispondente alle esigenze di guerra.

L'equipaggiamento reputato come l'ideale permette di potere, in circostanze speciali, abbandonare parte del carico e trasportare comodamente in ispalla soltanto i viveri e le cartucce in esso contenute.

L'istessa proprietà avevano gli zaini n. 2 e 3 da me proposti nel 1883, descritti sommariamente nella *Rivista militare* del maggio 1887, ma tale proprietà non fu ritenuta utile. I critici dissero: « Pur troppo le truppe hanno la « tendenza di disfarsi del carico, per dovere anche loro fa- « cilitare tale cómpito » e forse avevano ragione.

Coll'equipaggiamento sperimentato nel 1895 e da me proposto nel 1888, cioè, quando tutti gli eserciti trasportavano nello zaino parte della dotazione di cartucce, l'alleggerimento si ottiene invece abbandonando totalmente lo zaino e riponendo nel tascapane i soli viveri di riserva, essendo le cartucce permanentemente trasportate indipendenti dallo zaino.

L'operazione di estrarre i viveri dallo zaino per riporli nel tascapane importa una perdita di tempo, tempo invece che si utilizza collo zaino, che chiamerò, ideale e che perciò lo fa ritenere più vantaggioso. Ma tale perdita di tempo,

che sarebbe fatale soltanto nelle ritirate, ove ogni istante è prezioso, non avrà campo di far sentire, in esse, la sua influenza, perchè, nelle ritirate disastrose, il soldato non si curerà di abbandonare solo parte del carico, ma abbandonerà tutto il carico per meglio distanziarsi dal nemico. In tale circostanza, anzi, l'equipaggiamento da me proposto risponde meglio di quello ideale, perchè nel mentre con questo il soldato abbandonando lo zaino abbandona viveri e cartucce, con quello abbandona soltanto i viveri di riserva.

Ma dato pure che lo zaino ideale risponda meglio al còmpito dell'alleggerimento, occorre esaminare quali e quante truppe, in pratica, potranno fruire del beneficio, per poterne calcolare l'utilità.

A mio parere fruiranno del beneficio soltanto i piccoli riparti, giacchè i grandi riparti, quando s'inducessero ad approfittarne, finirebbero per non pigliare più la parte di carico lasciata, e tento dimostrarlo.

Quali saranno le circostanze in cui si sentirà il bisogno di alleggerirsi?

Le più probabili credo siano:

L'occupazione di alture difficili a raggiungersi;

Per mettere in grado la fanteria di seguire armi a cavallo.

Le marce celeri.

Nell'offensiva, per permettere alle truppe di traversare più rapidamente la zona d'attacco, per tenerle meno esposte al fuoco nemico.

Ad occupare posizioni difficili e per scortare armi a cavallo non saranno certamente delegati forti riparti, quindi, in tali circostanze, saranno piccoli riparti quelli che potranno fruire del beneficio. Ma hanno essi proprio bisogno di uno zaino speciale per alleggerirsi? Io credo di no, perchè essi potrebbero anche meglio compiere la loro missione abbandonando totalmente lo zaino per ripigliarlo ad operazione compiuta, non correndo pericolo di rimanere sprovvisti di viveri, qualora non potessero più riprenderlo, perchè l'esigua forza permetterà sempre loro di rifornirsi colle provvigioni delle truppe colle quali si verranno a trovare a contatto.

Nelle marce celeri, ove grandi riparti potrebbero fruire del beneficio, il còmpito di ripigliare la parte di carico lasciata diventa molto arduo, perchè, i grandi riparti per ripigliarla, dovrebbero rifare per altre due volte la strada già percorsa, cosa che difficilmente vi sarà probabilità o convenienza di fare, quindi essi finirebbero per abbandonarla definitivamente.

Lo stesso avverrebbe per la parte di carico lasciata allo inizio d'un combattimento offensivo. Si ha un bel dire: vincendo si torna a ripigliare il carico, e perdendo lo si ripiglia nel retrocedere; ciò è molto problematico, giacchè una truppa se vince resta sulla posizione conquistata o va innanzi, se perde non si curerà certamente di riprendere il carico ritirandosi, essendochè nelle disfatte sia più facile vederne far getto anche da chi lo possiede.

Del beneficio quindi dell'alleggerimento, favorito dallo zaino ideale, o ne fruiranno i piccoli riparti, pei quali non è indispensabile tale zaino per alleggerirsi, o se ne fruiranno i grandi riparti, finiranno per non ripigliare più il carico lasciato.

Qui certo si risponderà: « Se non lo ripiglieranno ne fa« ranno senza, l'interessante è di potere, a momento oppor« tuno, fruire del beneficio. » Ed effettivamente è così, ma appunto perchè il beneficio è grande, e specialmente nel combattimento, azione comune a tutte le truppe, ne avverrà che il momento opportuno si presenterà sempre, e dopo breve tempo la maggior parte delle truppe avrà abbandonato parte del carico.

Ma allora per disfarsene alla prima occasione e subire il disagio che deriva al soldato dal rimanere sfornito di alcuni oggetti indispensabili, meglio è non distribuirla fin da principio, e dotando il soldato del puro necessario, tenerlo permanentemente alleggerito.

Questo era lo scopo che io mi era proposto col mio equipaggiamento e l'alleggerimento, sia assoluto, sia relativo per il metodo di trasporto, l'ottenni escogitando i mezzi seguenti:

1° Ridurre il corredo all'indispensabile in campagna;

2° Distribuire più vantaggiosamente il carico sulla persona, senza concentrarlo tutto nello zaino;

3° Fruire del beneficio del contrappeso;

4° Disimpegnare il corpo dalle cinghie moleste.

Riduzione del corredo all'indispensabile in campagna.

Il corredo attualmente prescritto per la truppa fu stabilito quando le guerre duravano lungamente e la povertà delle reti stradali rendeva difficile il rifornimento. Per tali ragioni si sentì la necessità di distribuire al soldato un corredo abbondante, per metterlo cioè in grado di poter far fronte ai bisogni di corredo per tutta la durata di una campagna.

Caratteristica delle guerre moderne essendo la brevità, e potendosi oggi fare anche largo assegnamento sul rifornimento, reputo che il corredo si potrebbe impunemente ridurre ad una quantità più limitata.

Attualmente il soldato di fanteria è quasi generalmente dotato di due indumenti della stessa natura; a mio vedere, qualche duplicato di tali indumenti potrebbe sopprimersi, senza discapito dell'esigenze igieniche, tattiche e logistiche a cui un buon equipaggiamento deve soddisfare.

Equipaggerei cioè il soldato nel modo seguente:

Farsetto a maglia. — Distribuirei il farsetto a maglia anche d'estate, per tenere sempre il soldato premunito contro i possibili squilibri di temperatura. D'estate il farsetto verrebbe di giorno riposto nello zaino, e la notte indossato; il cappotto servirebbe da coperta.

Il dotare permanentemente il soldato del farsetto a maglia evita il doverglielo poi distribuire, a guerra inoltrata, al cominciare della stagione rigida, operazione certamente difficoltosa per l'estesa dislocazione delle truppe.

Giubba di tela. — Abolirei dall'equipaggiamento di guerra la giubba di tela (economia di peso grammi 630).

In campagna tutti i servizi si compiono in tenuta di marcia; quindi la giubba di tela, in servizio non viene mai indossata e fuori servizio nulla impedisce al soldato, nei forti calori, di rimanere in maniche di camicia nell'interno dell'accampamento, cosa che egli, pur provvisto della giubba di tela, generalmente pratica.

Occorrendo al soldato di dover asciugare il cappotto, bagnato o inzuppato di sudore, egli potrebbe attendervi indossando il farsetto a maglia a guisa di giubba.

Pantaloni. — Distribuirei in campagna soltanto i pantaloni di panno (economia di peso grammi 500).

I pantaloni di panno fanno parte di quegl'indumenti che anche strappati rispondono al loro ufficio e che possono essere riparati dal soldato istesso, quindi suscettibili di lunga durata. Non occorre sostituirli dopo una pioggia, perchè abbassate le falde del cappotto, i pantaloni ripiegati nelle uose si bagnano pochissimo.

Il dover marciare poi nei forti calori in pantaloni di panno, riescirà sempre meno molesto del marciare in pantaloni di tela e gravare le spalle del peso di un chilogramma, peso del pantalone di panno riposto nello zaino.

Piccoli oggetti. — Raggrupperei i soldati per quattro e distribuirei al primo la spazzola da scarpe priva del manico, al secondo quella da fango, al terzo quella da abiti ed al quarto la borsa di pulizia, eliminando così uno di tali piccoli oggetti dal corredo (economia di peso 100 grammi).

Dalla borsa di pulizia eliminerei il rocchetto a filo ed appiccicherei gli aghi ad una pezzuola; vi aggiungerei dello spago impeciato e sostituirei il punteruolo con una lesina, per mettere in grado il soldato di poter effettivamente fare delle piccole riparazioni alle bufetterie ed alla calzatura.

Munirei di pettine e di refe ciascun soldato e gli altri indumenti li distribuirei nel quantitativo attualmente stabilito.

Distribuzione più vantaggiosa del carico sulla persona

Il carico è attualmente concentrato quasi tutto nello zaino, cosa che genera i seguenti inconvenienti:

a) Per l'eccessivo peso, lo zaino, premendo fortemente con gli spallacci contro le cavità ascellari, limita l'escursione respiratoria e genera quella specie di affanno che spesso vince anche i soldati più volenterosi;

b) Trovandosi sospeso verso la parte superiore del corpo, cioè fuori e al disopra del centro di gravità, tenta a rovesciarsi ed obbliga il soldato a curvarsi per mantenersi in equilibrio, cosa che contribuisce ad affaticarlo.

Sottraendo parte del carico dallo zaino ed impedendo a questo di rovesciarsi, i precitati inconvenienti restano attenuati, e collocando più in basso la parte di carico sottratta dallo zaino, si dà maggiore stabilità alla persona.

Ciò permette lo zaino seguente, in unione alle giberne e cartucciera di riserva.

Zaino.

È capace di contenere comodamente anche tutto il corredo attualmente prescritto. Presenta i seguenti vantaggi:

a) vuoto pesa 700 grammi meno del regolamentare;

b) essendo privo di assicelle, evita la dolorosa impressione che produce alla schiena l'assicella inferiore dello zaino in uso;

c) mediante le cinghie reggi spallacci impedisce allo zaino di rovesciarsi indietro;

d) può essere in campagna riparato dal soldato stesso non dovendovisi togliere la cassetta di legno per riattaccare qualche fibbia, come occorre di fare collo zaino regolamentare;

e) lascia libero il movimento delle braccia, essendo dieci centimetri più stretto dello zaino di prescrizione;

f) facilita le operazioni di carico e scarico sulle ferrovie permettendo al soldato di entrare comodamente in vagone collo zaino in ispalla.

Troverei utile rivestire i soli fianchi dello zaino con assicelle isolate, perchè, non alterando per nulla le sue proprietà, permettono di allogarvi il corredo con facilità, cioè nel modo prescritto per lo zaino regolamentare.

Giberna snodata.

(Differisce per capacità da quella sperimentata, contenendo quella soltanto due pacchetti di cartucce).

La giberna snodata pesa 400 grammi e consta di due scompartimenti snodati, in ciascuno dei quali contiene un pacchetto di cartucce ed un caricatore sciolto. Ogni soldato trasporta due giberne snodate infilate alla fascia del cinturino, poggiate contro l'addome.

Presenta i seguenti vantaggi:

a) essendo snodata, si adatta alla rotondità dell'addome senza comprimerlo come la giberna regolamentare rigida e rettilinea;

b) è solida, non essendovi tramezzi che facilmente si dissaldano;

c) contenendo in ciascun scompartimento snodato un sol pacchetto di cartucce ed un caricatore, diminuisce nella corsa, ove venga lasciata aperta la giberna, le perdite delle munizioni.

Cartucciera di riserva.

Contiene quattro pacchetti di cartucce, due per ogni scompartimento snodato. Vuota pesa grammi 400 e si trasporta infilata al cinturino poggiata contro i lombi.

Presenta i seguenti vantaggi:

a) alleggerire totalmente lo zaino del peso delle cartucce;

b) rendendo indipendenti le cartucce dallo zaino, obbliga il soldato a conservarle quando si disfà di questo;

c) permette alle truppe, che debbono lasciare lo zaino di riporre nel tascapane soltanto i viveri di riserva, e non anche le cartucce come occorre collo zaino regolamentare, che rendono il tascapane oltremodo pesante e disagioso a portarsi;

d) mette nel combattimento tutta la dotazione di cartucce a portata di mano del soldato, evitandogli l'estrazione dei pacchetti dalla cartucciera dello zaino, operazione sempre difficoltosa sotto al fuoco, specialmente poi quando lo zaino porta la coperta arrotolata.

Le giberne e la cartucciera di riserva permettono di trasportare 168 cartucce; volendo rimaner ferma la dotazione a 162 si sopprime un caricatore da uno scompartimento.

Il peso della cartucciera di riserva vuota viene compensato dal minor peso dello zaino.

Fruire del beneficio del contrappeso.

Le cinghie reggi-cartucciere permettono di trasportare a contrappeso le giberne colla cartucciera di riserva, senza farle gravitare sulle ossa iliache.

Disimpegnare il corpo dalle cinghie moleste.

Tascapane con borraccia. - Il tascapane porta fissata sulla faccia esterna la borraccia e ne sopprime la cinghia. Si trasporta poggiato contro i lombi, agganciato a due campanelle fissate sugli spallacci dello zaino, ed a tracolla quando questo non s'indossa.

(Il campione non ha la saccoccia di tela per contenere la borraccia, come quello sperimentato, ma due cinghie per sostenerla).

Presenta i seguenti vantaggi:

a) lascia le ascelle perfettamente libere dalle cinghie del tascapane e della borraccia, che sottoposte agli spallacci dello zaino riescono moleste;

b) permette al soldato di comodamente servirsi del contenuto del tascapane e della borraccia;

c) evita gli sbattimenti durante la corsa.

Il tascapane indossato deve lambire col lato superiore quello inferiore dello zaino.

Riassumendo: coll'equipaggiamento proposto il carico del soldato viene alleggerito di chilogrammi 1,280 complesso di peso dei capi di corredo eliminati; il peso dello zaino risulta circa quattro chilogrammi più leggiero dello zaino regolamentare, per la mancanza di cartucce, corredo alienato e minor peso dello zaino vuoto; le munizioni da guerra vengono trasportate con poco fastidio, perchè disposte uniformemente lungo la cintura e portate a contrappeso; le cinghie del tascapane e della borraccia non molestano il soldato.

Altri oggetti d'equipaggiamento sperimentati.

Stivalini per fanteria. — Il maggior peso e costo degli stivalini viene compensato dal peso e costo delle uose soppresse.

Presentano i seguenti vantaggi:

a) si adattano al piede coll'istessa facilità della scarpa regolamentare potendovisi, siccome in esse, intaccare la tomaia per allargarli quando il collo del piede è molto alto;

b) non producono escoriazioni al tallone avendo il contrafforte molto basso ed il gambale di un sol pezzo, e non ne producono al collo del piede, non essendo muniti di linguette o soffietti compressi da legacci;

c) evitano le storte essendo frenati al piede;

d) garantiscono il piede dall'umidità e dalla pioggia.

Tenda mantellina. — È identica alla tenda regolamentare, munita soltanto di un nastro scorrevole, che permette di foggiarla a guisa di mantellina, da utilizzarsi durante le marce per ripararsi dalla pioggia.

Nuove proposte.

Zaino ridotto. — Contiene il corredo ridotto e può contenere anche tutto il corredo prescritto.

Le dimensioni dello zaino sono: larghezza centimetri 31, altezza centimetri 24; profondità identica a quella dello zaino regolamentare.

I lati dello zaino sono rivestiti con assicelle, ma le assicelle sono indipendenti e non connesse fra di loro, in modo che gli angoli restano snodati e tutto l'assieme dello zaino non rigido ma elastico.

La mantellina dello zaino è munita di due risvolti che preservano lateralmente il farsetto dalla pioggia.

Sullo schienale dello zaino, ed a cominciare da otto centimetri dalla sua sommità, vi è una contromantellina destinata a contenere la biancheria. La biancheria così allogata produce i seguenti benefici:

a) rende soffice lo schienale dello zaino;

b) facilita il trasporto dello zaino, mantenendo distaccata la sua parte inferiore dal corpo e permanentemente inclinata in avanti la superiore;

c) aumenta i punti di contatto fra lo zaino ed il corpo per la conformazione dello schienale.

Lo zaino ridotto oltre possedere le proprietà dello zaino già descritto presenta i seguenti vantaggi:

a) permette di puntare comodamente dalla posizione di a terra, non oltrepassando l'altezza delle spalle;

b) si può costruire riducendo gli zaini regolamentari.

Giberne. — Identiche alle già descritte; sono sorrette dalle cinghie reggi-cartucciere regolamentari nel modo attualmente prescritto.

Borraccia. — Identica alla regolamentare, priva soltanto della parte di cinghia necessaria per trasportarla a tracolla. Si trasporta poggiata contro il fianco sinistro, agganciata a due campanelle fissate su passanti scorrevoli sulla fascia del cinturino.

Così confezionata, la borraccia, permette al soldato di comodamente servirsene e non sbatte durante la corsa.

Quando non s'indossa il cinturino, la borraccia si aggancia traverso la cinghia del tascapane.

Tascapane. — Il tascapane è provvisto di due ganci per fissarlo e due campanelle cucite sugli spallacci dello zaino, e di due taschette di stoffa cucite a cavaliere delle cinghie, destinate a contenere ciascuna due pacchetti di cartucce, disposti col lato maggiore verticale. I pacchetti di cartucce sono allogati in sacchetti di pelle per preservarli dalla pioggia.

Il tascapane si trasporta poggiato contro i lombi e quando non s'indossa lo zaino si trasporta ugualmente agganciando i due ganci fra loro sull'addome.

Il tascapane munito di taschette per le munizioni presenta tutti i vantaggi indicati per la cartucciera di riserva

Dovendosi abbandonare lo zaino i viveri di riserva si ripongono nel tascapane. Il peso del tascapane, così caricato, che riescirebbe insopportabile trasportato a tracolla, riesce quasi insensibile trasportato poggiato contro i lombi.

Non richiedendo il trasporto del tascapane, caricato colle cartucce, uno speciale allenamento, si potrebbe tralasciare di distribuire al soldato le munizioni in tempo di pace.

Sciabola baionetta. — Si trasporta poggiata contro il fianco destro e si può trasportare anche nel modo attualmente prescritto.

Ridotta la lunghezza della lama, non occorrendo più lo sbraccio per sfoderarla e di sostenerla durante la corsa, la sciabola baionetta poggiata contro il fianco destro si sguaina e ringuaina con maggiore facilità.

Nel trasportare il fucile a bracc-arm, la baionetta si sposta in avanti, come è prescritto quando il fucile si trasporta poggiato sulla spalla sinistra.

Tralascio di fare qualsiasi considerazione a favore del metodo di trasporto delle nuove proposte, perchè il semplice esperimento del campionario convince della sua bontà, più di qualsiasi dimostrazione.

Gambaletti. — Confezionati per utilizzare le scarpe regolamentari. Presentano i seguenti vantaggi:

a) permettono di alleggerire il carico del soldato del peso di un paio di uose (grammi 180);

b) s'indossano e tolgono con maggiore facilità delle uose;

c) evitano le storte tenendo frenate le scarpe;

d) preservano il piede dall' umidità;

e) non producono escoriazioni sul collo del piede, non essendo muniti di soffietti compressi da legacci;

f) sono resistentissimi.

I gambaletti si allacciano sul davanti come gli stivalini degli alpini.

Bastoni da tenda ridotti. — Sono identici ai regolamentari, modificati soltanto nel tubo che è scorrevole invece di fisso.

Presentano i seguenti vantaggi:

a) Collocati sopra lo zaino, non sporgendo da esso, non riescono molesti nelle manovre in ordine chiuso e specialmente nei fuochi in massa;

b) Non si deformano battendo contro terra nel deporre lo zaino, essendo i tubi rivestiti per tutta la loro lunghezza dal legno del bastone.

I tubi si mantengono rientrati quando le parti del bastone vengono riposte sopra lo zaino.

GRASSI
capitano 53° fanteria.

IL SUDAN EGIZIANO RICONQUISTATO

Nel 1891, il 19 febbraio, si era combattuta fra Anglo-Egiziani e Dervisci l'ultima battaglia di qualche importanza, a Tokar, 12 ore a sud di Suakim (1). Dopo quest'ultimo atto di energia, da ambo le parti si erano abbassate le armi per una più o meno aperta convenzione, e non ostante le ultime vittorie riportate dagli Inglesi sui Dervisci, il governo egiziano non mostrò alcuna intenzione di riprendere i paesi perduti in seguito alla sanguinosa insurrezione.

Dalla fine del 1881, epoca della comparsa del Mahdi Mohamed-Ahmed, fino al febbraio 1891 la guerra nel Sudan e nell'alto Egitto era costata, oltre alla perdita preziosa di tanta parte di territorio, parecchi milioni di spese e oltre 50,000 morti agli Anglo-Egiziani. Essi poterono fermarsi saldamente a Wadi-Halfa presso alla 2ª cataratta del Nilo, e tennero quel posto quale estremo limite meridionale di occupazione nell'interno, mentre a sud-est restava in loro potere Suakim, sul mar Rosso.

Dopo i trionfi guerreschi del Madhì e del Califa, suo successore nel Sudan, il malgoverno di quest'ultimo aveva scossa di molto quella compagine di Stato riunitasi alla meglio sotto una bandiera di riscossa e di reazione a vecchi soprusi. La ribellione dilagatasi vittoriosa attorno alla casta dominatrice dei Baggâra, aveva procurata la indipendenza dallo straniero, ma in cambio della soggezione ad un sovrano crudele, sospettoso, avido e tristo, che più non potendo trascinare alla vittoria e al saccheggio le sue turbe,

(1) La battaglia fu vinta dagli Anglo-Egiziani, condotti dal colonnello Holled-Smith. I Dervisci guidati dal noto Osman Digma, vi perdettero oltre 700 uomini e parecchi capi.

nessun altro ascendente riusciva ad avere sui suoi, oltre quello della riformata religione.

Il mahdismo pertanto, per cause molteplici derivanti dalla tirannide di Abdullahi, dava chiari segni di decadenza morale e materiale, offrendo facilmente il fianco alle offese.

Il Califa provò perfino di invadere la nostra colonia Eritrea, che per l'occupazione dei Bogos nel 1889, e di Agordàt, più ad ovest, nel 1893, avvicinava i confini italiani a Cassala, occupata dai suoi Dervisci. In due avvisaglie secondarie, ad Agordàt e Serobeti, nel 1890 e nel 1892, essi furono dai nostri battuti, fino a che il 21 dicembre 1893 non furono gravemente sconfitti di nuovo ad Agordàt in sanguinosa battaglia dal colonnello Arimondi mentre tentavano di puntare su Cheren. Il 17 luglio 1894 i Dervisci erano scacciati per sempre dal loro covo di Cassala dal generale Baratieri.

* * *

Al 1° marzo 1896 noi fummo battuti da Menelich sul campo di Adua per la grande sproporzione di forze: la colonia Eritrea versò in grave pericolo dalla parte meridionale, ma finalmente il Negus d'Etiopia ripiegò sui suoi passi a sud. I Dervisci allora colsero il momento critico per attaccare con un loro corpo Cassala, e la investirono il 18 marzo circuendola al largo: il 2 ed il 3 aprile erano ricacciati coi combattimenti a Monte Mocràm e Tucrùf, ingaggiati dal colonnello Stevani.

Frattanto, il 14 marzo, il governo inglese ordinava la spedizione per la ripresa di Dongola, tenuta dai Dervisci fin dal febbraio 1885 in seguito all'abbandono fattone per la caduta di Cartum (1). L'interesse dell'Egitto, e per esso dell'Inghilterra, richiedeva che il Sudan perduto non lo dovesse essere per sempre. Ma è d'uopo tenere conto che in quel torno di tempo essendo in pericolo Cassala, ancora

(1) Cartum fu presa dai Dervisci il 26 gennaio 1885. Gordon vi fu ucciso assieme a più di 4000 persone: la città fu saccheggiata per tre giorni di seguito.

in mano agl'Italiani, ogni altro esitare per una azione energica contro i Dervisci sarebbe stato imprevidenza e cecità. Un nuovo tentativo su Cassala avrebbe potuto farla cadere, riaprendo la serie dei pericoli per l'Egitto e moltiplicandogli le difficoltà per riprendere i vecchi paesi perduti. D'altronde, coincidendo questo alto interesse anglo-egiziano con l'opportunità di render servigio all'Italia con una diversione opposta ai Dervisci, nulla s'opponeva perchè si dichiarasse sentimentalmente come l'Inghilterra avesse presa tale decisione inaspettata ed improvvisa, per puro desiderio di giovare alla nazione amica, l'Italia.

Lo storico di questa impresa concepita dall'Inghilterra e condotta nel nome dell'Egitto, coordinerà senza dubbio tutti gli elementi necessari a scrutare nei celati disegni della diplomazia, e non tarderà a dedurre come da un complesso di vitali interessi nella valle alta del Nilo ed in tutta l'Africa in generale, questa campagna di Dongola non poteva avere semplicemente lo scopo di assicurare di nuovo questa importante provincia all'Egitto liberandolo dalle razzie di frontiera. Essa doveva avere un seguito, e lo ebbe, sia per schiacciare la potenza mahdista, che per opporsi ad ardimentose concorrenze europee (1).

* * *

Intanto alla metà di marzo 1896 Egitto e Sudan avevano così ripartite le loro forze armate dei due paesi:

In Egitto.

17,000 uomini:

Fanteria: 11 battaglioni egiziani, 5 battaglioni sudanesi (2), 3 battaglioni inglesi.

Cavalleria: 8 squadroni indigeni, 1 reggimento inglese.

(1) La Francia con successive spedizioni ed esplorazioni negli ultimi anni tendeva chiaramente a cercarsi un posto su l'alto Nilo, facendo atto evidente di concorrenza.

(2) Il 1°, 2°, 3° e 4° battaglione erano comandati da ufficiali inglesi e sottufficiali egiziani; il 5°, 6°, 7° ed 8° da ufficiali e sottufficiali indigeni; il 9°, 10°, 11, 12° e 13° (battaglioni sudanesi) da ufficiali inglesi; il 15° e 16° da ufficiali e sottufficiali misti inglesi e indigeni; il 14° da ufficiali e sottufficiali indigeni.

Artiglieria: 7 batterie (1) indigene, 2 batterie (2) inglesi.

Servizi vari: Alcuni reparti del genio, del treno, della sanità e sussistenza (egiziani ed inglesi).

Forze fluviali: 3 cannoniere (3) blindate, con obici e cannoni a tiro rapido, 4 vaporetti armati.

Nel Sudan.

107,000 uomini:

Fanteria: 40,000 circa armati di fucili di vario modello, 60,000 circa armati di lancia.

Cavalleria: 7000 cavalieri.

Artiglieria: 60 cannoni circa, di cui molti di dubbio effetto, perchè ad avancarica, con cattiva polvere e cattive e scarse munizioni e poca pratica nel servirsene.

Di queste forze il governo kediviale aveva la massima parte concentrata nell'alto Egitto su Wadi-Halfa e Suakim, tenendo presidi relativamente piccoli negli importanti centri del basso Nilo. Il Califa Abdullahi teneva più della metà delle sue forze (compresa la sua guardia speciale di oltre 10,000 uomini) attorno alla sua Omdurman, eletta capitale del Sudan; alcuni corpi guardavano i confini meridionali, ed altri sorvegliavano da Suarda, Dongola, Abu-Hamed, Berber e Aderamat i presidi egiziani.

***

Campagna di Dongola

(da marzo a settembre 1896).

La direzione delle operazioni per la ripresa di Dongola fu affidata al generale Kitchener, *Sirdar* (4) delle forze egiziane.

Si prescelse quale linea di operazioni la via fluviale del Nilo, sussidiata da una ferroviaria a scartamento ridotto.

(1) Di queste batterie 2 erano da montagna, 1 a cavallo, 3 da fortezza, ed 1 di deposito.

(2) 1 batteria da campagna ed 1 da fortezza.

(3) Le cannoniere si nomavano: *Metemme; Tamai* ed *Abu-Kléa*.

(4) *Sirdar*, generale in capo

Quest'ultima doveva percorrere discosto dal fiume e passando pei pozzi di Ambigol il tratto Sarras-Acascè (80 chilometri).

I lavori di questa ferrovia si spinsero senz'altro con sollecitudine febbrile, facilitati, per la rapidità, dall'aver potuto utilizzare molto materiale ferroviario trovato sui posti (1). Contemporaneamente affluivano nell'alto Egitto per via fluviale uomini, viveri, munizioni, materiali e bestie da soma. Occorreva tuttavia che i viveri potessero affluire in numero bastevole ad evitare contrattempi e delusioni, e d'altra parte bisognava aspettare che la ferrovia avanzasse, per iniziare, col suo mezzo, concentramenti ed operazioni d'importanza. In ultimo, prima dell'agosto, epoca della piena del Nilo, non era possibile utilizzare completamente i trasporti per acqua.

Intanto il *Sirdar* Kitchener spedì il 24 marzo da Wadi-Halfa ad Acascè una piccola colonna di 3 battaglioni, 2 squadroni ed una batteria, che il 27 giungevano a destinazione fortificando la località. Questa specie di avanscoperta doveva servire: a diminuire la distanza dal nemico per prendere ulteriori informazioni: a proteggere i lavori della ferrovia.

Nulla occorse di notevole nello spazio di tempo passato dalla metà di marzo a tutto il mese di maggio, oltre un tentativo (già tante volte ripetuto per l'addietro) di attacco a Suakim da parte dell'irrequieto *Emiro* Osman-Digma. Ma anche questa volta egli fu respinto, da distaccamenti speditigli incontro da Tokar e dalla stessa Suakim. Osman-Digma si ritrasse all'abituale suo posto di Aderamat.

Concentramento. — Ai primi di giugno, utilizzando per metà della strada la ferrovia, che era giunta ai *Pozzi di Ambigol*, si concentravano ad Acascè altre truppe, che unite a quelle arrivate fin dal 27 marzo, sommarono a circa

(1) Questa linea fu rifatta sullo stesso tracciato di quella già costruita (da Sarras ad Acascè) nel 1884, ed abbandonata dagli Anglo-Egiziani quando nel luglio 1885 si ritirarono a Wadi-Halfa.

6000 uomini (1), così ripartiti: 10 battaglioni, 7 squadroni, 3 batterie, 4 mitragliere e il corpo montato su cammelli. La fanteria formava una *divisione*, a 3 *brigate*, così suddivisa:

1ª brigata	- 3° e 4° battaglione	egiziano, 9° e 10° sudanese.	
2ª »	— 11°, 12° e 13°	»	sudanese.
3ª »	— 2° 7° e 8°	»	egiziano.

Comandava la *divisione* il colonnello Hunter; comandavano le 3 brigate ufficiali superiori inglesi.

Per procedere con sicurezza nell'avanzata della linea ferroviaria occorreva spostare a sud il corpo operante, mentre il *Sirdar* Kitchener era informato che un grosso partito di Dervisci si aggirava tra Ferkè e Suarda, lungo la riva destra del Nilo. Ammontavano costoro a circa 3000 uomini, e si erano spinti innanzi per tener d'occhio il nemico e tormentarlo alle comunicazioni.

Avanzata. — Il generalissimo egiziano la sera del 6 giugno avanzò con la massima circospezione su due colonne verso Ferkè, che ultime ricognizioni egiziane gli assicuravano già occupata. Un corpo (2) di 7000 uomini, guidato da lui, doveva attaccare di fronte, seguendo la riva destra del fiume: un distaccamento di circa 2000 uomini (3), agli ordini del maggiore Burn-Murdoch, doveva aggirare ad est la destra del nemico, tagliandogli la ritirata. Tali disposizioni tendevano ad obbligare i Dervisci ad accettar battaglia.

(1) Fra queste truppe erano comprese anche quelle del presidio di Suakim. Esse si erano trasportate pel Mar Rosso al l'approdo di Kosseir; di là si erano dirette a Kenè sul Nilo, d'onde avevano proseguito risalendo il fiume. A Suakim fu sostituito il presidio con una brigata indiana composta di 2 reggimenti di fanteria, 1 di cavalleria, 2 batterie e piccoli riparti del genio e della sanità. Rimaneva però a Suakim quale rappresentanza di truppe egiziane il 16° battaglione.

(2) Formavano questa colonna: i battaglioni 2°, 3°, 4°, 7°, 8°, 9°, 10°, 11° e 13°, 2 batterie e 2 mitragliere e un ospedale da campagna.

(3) Formavano questa colonna: i 7 squadroni, il 12° battaglione, il corpo montato su cammelli, 1 batteria, 2 mitragliere, una sezione di sanità.

Combattimento di Ferkè (7 giugno 1896). — La colonna del generale Kitchener giungeva a 5 chilometri da Ferkè, inosservata, e si arrestava a pernottare: aveva percorsi 20 chilometri: alle 2 della notte fu ripresa silenziosamente la marcia, ed alle 4 ½, quasi all'alba, si era in vista di Ferkè. Il nemico, sorpreso, fu attaccato immediatamente. Mezz'ora più tardi appariva sulla destra dei Dervisci la colonna Burn-Murdoch. In due ore di combattimento, che fu sostenuto con scarsa energia dai difensori di Ferkè, questi, minacciati di avvolgimento, si misero in piena rotta.

Perdite degli Egiziani furono una ventina di morti ed una ottantina di feriti: i Dervisci perdettero, secondo le notizie ufficiali anglo-egiziane quasi 2000 uomini. Fu preso bottino di 50 bandiere, circa 1000 fucili, e molte armi bianche, cavalli, cammelli e pecore.

Fu questo il combattimento di Ferkè. In esso la cavalleria e l'artiglieria ebbero largo ed efficace campo di azione concorrendo ampiamente al rapido sbaraglio del nemico. I servizi di avanscoperta ed esplorazione, e quelli di sicurezza alle spalle del corpo operante ebbero inappuntabile esecuzione, e si dovette ad essi il poco disturbo che ebbe in questo periodo la non breve linea di operazione.

Al successo militare di non grande importanza andava unito il gran vantaggio di distanziare di gran tratto il nemico, evitandone lo spionaggio dei movimenti.

Il corpo di operazione rimase afforzato a Koscè tenendosi validamente guardato innanzi da una gran-guardia a Suarda, fortificata.

* * *

Sbalzo avanti. — Alla metà di agosto, quando il corpo del generale Kitchener aveva completati i rafforzamenti e gli approvvigionamenti per procedere innanzi, la ferrovia lo aveva raggiunto a Koscè (1). Si era potuto far superare le successive cascate del Nilo a 4 vaporetti armati e 3 di

(1) Si erano stesi 110 chilometri di linea in 3 mesi

trasporto, fino a raggiungere Koscè, e si poteva presto montare le cannoniere i cui pezzi disgiunti erano arrivati.

Il *Sirdar* Kitchener, dopo avere largamente impiegati per un paio di settimane i suoi uomini nell'aiutare i lavori della ferrovia, iniziò senz'altro alla fine di agosto lo spostamento pel deserto, diretto a Sadin-Funti, per evitare la via lunga del largo gomito del Nilo. Il movimento era stato eseguito da più della metà delle truppe, ma fu turbato dai seguenti contrattempi:

a) Si dovette someggiare a camelli la provvista dell'acque, impiegando lunghissima colonna-salmerie, e sopportando la perdita parziale del prezioso liquido;

b) Un terribile uragano di sabbia gettò il disordine in uomini e bestie, rovinò i materiali ed interruppe dietro a sè la linea ferroviaria per parecchi chilometri. Così si dovette lasciare indietro circa un terzo dei 6000 uomini.

Il movimento fu pertanto sospeso. Ma ben presto si riordinarono le truppe; dietro ad esse fu riattata la ferrovia e si potè il 10 settembre riprendere la marcia. Il 12 le tre brigate erano a Dulgo, il 14 a Fereig.

Il 18 giungeva dal Cairo, pel fiume, un battaglione inglese del reggimento *North-Straffordshire* (1).

Scontro di Hafir (19 settembre 1896). — Il generale Kitchener si disponeva il 19 settembre ad attaccare la posizione fortificata di Kermè, sulla riva destra del Nilo, quando fu informato che il posto era stato evacuato e i Dervisci si rafforzavano invece ad Hafir, sulla riva sinistra. Allora il *Sirdar* fece aprire dalla riva destra un vivo fuoco delle batterie, appoggiato dal fuoco delle cannoniere nel fiume. Ma Hafir non risentiva alcun danno.

Poco dopo l'artiglieria di terra riusciva a colare a fondo una cannoniera dei Dervisci e mentre invano dalla riva destra gli Anglo-Egiziani tentavano di forzare il passaggio all'altra

(1) In questa prima parte della campagna sudanese, il battaglione del reggimento *North-Straffordshire* costituiva l'unica truppa inglese impiegata.

riva, le loro cannoniere giungevano vittoriosamente a forzare il passaggio per acqua.

Riuscita così l'astuta manovra, cessò la resistenza ad Hafir, e i Dervisci la sgombrarono per accorrere a coprire Dongola.

La lotta, durata qualche ora, riuscì tuttavia quasi incruenta. Fu notevole ad ogni modo l'accanimento da ambo le parti nel voler raggiungere il proprio obbiettivo a tutti i costi. L'ottima posizione, eziandio rafforzata, di Hafir, pareva fatta per smussare qualunque velleità di un attaccante; ma l'energia ed il genio di Kitchener trionfarono, riuscendo a sloggiare il nemico, a prendergli 25 barconi a vela carichi di viveri, e a colargli a fondo l'unica cannoniera posseduta.

I Dervisci di Hafir si erano ritirati nel colmo della notte, e quello stesso giorno, il 20 settembre, il piccolo esercito egiziano di oltre 13,000 uomini con più di 3000 quadrupedi iniziava il passaggio alla riva sinistra del Nilo coi propri mezzi di trasbordo, oltre i legni presi al nemico (1).

Le cannoniere ritornavano il 21 da Dongola (che avevano trovata sgombra di difensori), rimorchiando altri legni carichi di viveri.

Kitchener il 21 stesso lasciava Hafir, avviandosi lungo la riva sinistra a Dongola, trovandosene all'indomani, 22 settembre, appena 10 chilometri lontano.

***

Presa di Dongola (23 settembre 1896). – All'alba del 23 il corpo di spedizione ripartiva dal suo campo per attaccare Dongola, che si sapeva guardata dai Dervisci fuggiti da Hafir. Le cannoniere il giorno innanzi avevano fatta una corsa rimontando il fiume ed erano state accolte da vivo fuoco di fucileria ed artiglieria; i Dervisci parevano disposti a resistere ad oltranza.

(1) Il passaggio del Nilo fu operato in 30 ore.

Il *Sirdar* Kitchener arrivava di buon mattino davanti al campo di Dongola, e mentre la flottiglia bombardava, senza trovare alcuna resistenza, il campo ed i forti di Dongola, le sue truppe avanzavano su larghissima linea spiegata, appoggiandosi con la sinistra al Nilo. Tre brigate erano in prima linea, e negli intervalli fra loro erano collocate le batterie; una brigata (1) marciava in sostegno, mentre sull'ala destra si spiegavano l'artiglieria a cavallo e la fanteria montata su cammelli.

I Dervisci, davanti a tanto apparato di forze, tentarono uno schieramento per resistere verso le 7; ma subito dopo si ritiravano verso sud senza combattere, e lasciando circa un migliaio di prigionieri (quasi tutti fanciulli e donne) e la loro artiglieria in mano agli Egiziani.

Così cadeva la piazza di Dongola senza combattimento.

* * *

L'obbiettivo della campagna, la ripresa di Dongola, era raggiunto. Il nemico era fugato, e nessuna ripresa offensiva era temibile pel momento; sì che il corpo di operazione fece sosta occupando e fortificando i posti più importanti.

700 chilometri dalla valle del Nilo erano tornati all'Egitto, e la campagna, condotta con oculatezza, energia e tenacia non comuni, ebbe più facile la riuscita per gli Anglo-Egiziani dalla fiacchezza dei piccoli corpi dervisci, e dalla incontestata superiorità del numero e dell'armamento, specie dell'artiglieria.

Non poco contribuì al successo il concorso delle tribù rivierasche del Nilo, che per forza avevane innanzi subita la tirannide mahdista.

(1) Alla metà di settembre era stata formata una 4ª brigata, inviata per acqua al corpo operante su Dongola.

* * *

Campagna di Berber

(*da settembre 1896 a settembre 1897*).

La campagna di Dongola terminata, il *Sirdar* Kitchener ritornava in Egitto, ed al Cairo s'avviava anche il battaglione inglese del reggimento *North Straffordshire*. La flottiglia intraprendente era giunta il 26 settembre fino ai piedi della 4ª cataratta del Nilo, a Merawi. Ma quivi le operazioni militari non ebbero fine, sì bene una sosta.

Si era infatti deciso dal governo inglese, fin dai primi successi ottenuti nel Sudan, di proseguire le operazioni allargandone il concetto, di sradicare addirittura dal Sudan ogni potenza dei Dervisci. Ciò ammesso, non si poteva tuttavia proseguire ad occhi chiusi, giacchè se il sistematico ritirarsi dei seguaci del Califa aveva resa agevole la prima campagna, nulla faceva supporre che Abdullahi avrebbe sempre ceduto il passo.

Il proseguimento delle operazioni doveva in ogni modo essere preceduto da varie circostanze favorevoli e da varî preparativi; bisognava accumulare viveri, fortificare punti importanti, assicurare i rifornimenti, e, sopra tutto, organizzare il paese riconquistato. In ultimo, non si potevano iniziare operazioni d'importanza, senza aspettare la piena del Nilo, in luglio, sia pel valido concorso della flottiglia, che per assicurare i trasporti per acqua.

Per tutte queste considerazioni le truppe egiziane si fermarono a Dongola, tenendo posti avanzati a Debbé, a Merawi ed a Korti, punti stradali importanti, per le comunicazioni nel deserto tra Kartum e Dongola.

Fra Dongola e Merawi le cannoniere servivano efficacemente di collegamento, e a distanza, sul fronte sud e sud-est, le tribù amiche e la cavalleria tenevano il corpo di occupazione ben guardato.

Il generale Kitchener preparava intanto gli studi per la ripresa delle operazioni.

In base ai concetti sottoposti personalmente a Londra al governo inglese dal *Sirdar*, occorreva, per la continuazione della campagna ed il conseguimento del secondo obiettivo, la presa di Berber:

a) Non aumentare le forze mobili, perchè essendo sempre più lunga la linea di operazioni, non sarebbe stato assicurato il regolare rifornimento.

b) Evitare di seguire il Nilo nell'ampia curva di 1100 chilometri tra Wadi-Halfa ed Abu-Hamed, e costruire per conseguenza una ferrovia pel deserto, tra questi due punti.

c) Rinforzare la flottiglia fluviale.

Concretato così il piano di guerra su tali basi, il corpo di operazione non ebbe mutamenti di forza. Come nella campagna di Dongola era stato impiegato un battaglione inglese, si fece intervenire a quella di Berber altro battaglione sostituito a quello del reggimento *North-Straffordshire*. Furono assegnati poco meno di un centinaio di ufficiali inglesi ai vari servizi delle truppe di spedizione, e si stabilì di aumentare la flottiglia delle tre cannoniere con altre 6 da costruirsi, e che sarebbero montate, come si era fatto anche prima, con equipaggi inglesi.

Cominciarono i lavori della ferrovia (1) che doveva essere lunga 360 chilometri, da Wadi-Kalfa su Abu-Hamed, in dicembre del 1896. La linea ferroviaria, destinata ed augurata ad un lungo avvenire, era a scartamento normale, metri 1. 40.

Come era accaduto per la campagna precedente, i lavori si spinsero con alacrità febbrile, giacchè per questa rapida via attraverso il deserto di Nubia si sarebbe traslocato il grosso della spedizione Kitchener, mentre il largo giro fluviale avrebbe solamente funzionato da linea sussidiaria. La via ferrata alla metà di maggio funzionava già per circa 150 chilometri; ai primi di luglio era a metà della strada.

(1) La ferrovia Wadi-Halfa-Kermè, servita per la campagna di Dongola, non poteva utilizzarsi per questa campagna di Berber, nè tanto meno prolungarsi da Kermè ad Abu-Hamed, perchè avrebbe allungata assai la linea di operazioni.

Occorreva pertanto parare al pericolo di essere disturbati nel proseguire i lavori, giacchè meno di 130 chilometri li separavano ora dagli estremi posti dei Dervisci. Necessitava eziandio proteggere il passaggio delle cannoniere per la 4ª cataratta profittando della piena del Nilo, e il *Sirdar* Kitchener decise senz'altro una piccola spedizione lungo il fiume su Abu-Hamed, guardata da poche centinaia di nemici.

Il generale Hunter ebbe questa missione, con una brigata di fanteria, 1 batteria da campagna, ed un piccolo drappello di cavalleria (1). Queste truppe erano state concentrate a Kissinger, sulla destra del Nilo, dai piccoli presidi avanzati di Dongola, Debbé, Korti e Merawi, dove frattanto dalle retrovie si affrettavano a sostituirsi altre truppe.

* * *

Primo sbalzo. — Il 29 luglio partì la colonna Hunter lungo il fiume, percorrendo in marcie faticose e per 9 giorni poco più di 200 chilometri: il 7 agosto giungeva presso ad Abu-Hamed, guardata da un mezzo migliaio di Dervisci.

Combattimento di Abu-Hamed (7 agosto 1897). — Il corpo del generale Hunter, forte di 3500 uomini, ebbe facilmente ragione della piccola forza nemica. I Dervisci, dopo breve ma vigorosa resistenza, si misero in fuga, lasciando in mano al nemico altri prigionieri imbelli, come era avvenuto negli scontri precedenti.

Perdite degli Anglo-Egiziani: 23 morti ed una sessantina di feriti.

(1) La brigata era su 4 battaglioni (3° egiziano e 9°, 10° e 11° sudanese) agli ordini del colonnello Mac-Donald.
La batteria era la 2ª di numerazione.

* * *

Come fu già ricordato, dalla fine di agosto ai primi di settembre il Nilo è nella massima piena, e tale congiuntura affrettò pel 29 agosto l'arrivo per acqua ad Abu-Hamed di un piroscafo e legni a vela che avevano passata facilmente la quarta cataratta. I rifornimenti così non furono mai interrotti.

Le truppe avevano lo spirito sommamente elevato. La ferrovia procedeva rapidamente, i viveri e le munizioni abbondavano, sicchè nulla impediva di andare a cogliere il secondo frutto della campagna: *Berber*.

Presa di Berber (6 settembre 1897). — Qui si era rafforzato l'*Emiro* Mahmoud, luogotenente del *Califa* Adbullahi. Ma il *Califa*, informato a tempo delle intenzioni degli Anglo-Egiziani, ordinò all'*Emiro* lo sgombro della posizione e ripiegamento su Omdurman. Così Berber fu occupata subito senza combattere: provvisoriamente vi entrarono tribù amiche, ed il 6 settembre vi giungevano pel Nilo le cannoniere e vi sbarcavano truppe regolari, non senza fare subito dopo un'incursione più a monte, che fruttò la cattura di alcuni legni a vela del nemico.

Berber, secondo obbiettivo, era raggiunto. E qui la campagna ebbe altra sosta per dar tempo alla ferrovia di prolungarsi: con essa si provvedeva costantemente al regolare ed abbondante rifornimento, e si trasportavano uomini, quadrupedi e materiali.

Durante questa fermata nelle operazioni è notevole una punta fatta dal generale Hunter ad Aderamàt sull'Atbara, d'onde scacciava definitivamente Osman Digma dal suo covo. Aderamat fu incendiata.

* * *

Campagna di Omdurman

(*da settembre 1897 a settembre 1898*)

Il raccoglimento, per così dire, dopo l'occupazione di Berber, fu lungo.

In questo intervallo il governo italiano cedeva Cassala al governo egiziano, ed il colonnello inglese Pearsons ne prendeva consegna in dicembre dello stesso anno 1897, occupando subito facilmente i posti del nemico sull'Atbara, di Osobri ed El-Fascer.

Finito così qualunque disturbo di scontri di posti staccati e secondari, si vedeva chiaro che il Califa riuniva attorno a sè le maggiori forze per opporsi con una controffensiva, o almeno con una energica difensiva, all'ulteriore avanzarsi del nemico.

Ma anche questa volta bisognava andare coi piedi di piombo. Si era raggiunto il secondo obbiettivo-Berber. Si voleva ancora ricacciare indietro la potenza dei Dervisci, e l'operazione avrebbe presentate difficoltà non comuni. E a ricordarsi che se la linea ferroviaria da Wadi-Halfa, per Abu-Hamed, aveva proceduto molto innanzi, mancava ancora del tempo perchè potesse giungere ad Abu-Hamed: sicchè i rifornimenti continuavano ad eseguirsi per il fiume; e non ostante la numerosa flottiglia di trasporto fluviale, non era facile provvedere completamente in un'eventuale avanzata.

Si aspettò quindi che la ferrovia avanzasse i lavori, e si utilizzò il tempo nell'accumulare provviste, fortificare ed organizzare la provincia di Berber, e in ultimo il generale Kitchener fece aumentare il corpo operante, ritenendo che il Califa avrebbe impiegato il suo massimo sforzo a trattenere la marcia trionfale degli Anglo-Egiziani.

Così aspettando ed organizzando, si era giunti senza incidenti di sorta alla metà di marzo 1898, alla cui data già la ferrovia a scartamento normale Wadi-Halfa-Abu-Hamed era arrivata dai primi dell'anno in quest'ultima posizione e l'aveva sorpassata di 120 chilometri più a sud, fino a Nedi. Le retrovie erano così assicurate: il corpo operante si concentrava davanti a Berber, e si era pronti ad una azione decisiva.

I Dervisci avevano frattanto, fin dal principio dell'anno, il grosso corpo dell'*Emiro* Mahmoud a Metemmè.

Alla fine di febbraio l'*Emiro* era passato all'altra sponda coi suoi, fortificandosi a Scendy, dove gli si erano riunite le poche forze di Osman Digma. Ai primi di marzo Mahmoud procedette a nord lungo il Nilo; il 10 era con l'avanguardia ad El-Aliab e col grosso a Scebaliya.

FORZE ANGLO EGIZIANE. — In marzo le truppe sotto gli ordini del generale Kitchener erano così composte:

Una brigata inglese — generale Gatache:
con il 1° battaglione del reggimento *Lincolnshire*;
» » *Warwickshire*;
» » *Cameron-Highlanders*;
» » *Seaforth-Higlanders*.

Una divisione indigena, su tre brigate — generale Hunter:

1ª brigata indigena (ten. colon. Wae-Donald.	3° battaglione egiziano; 9° 10° e 11° battaglione sudanese; 2 batterie *Nordenfeldt*; 2 » *Maxim*.
2ª brigata indigena (ten. colon. Maxwell).	1° e 2° battaglione egiziano; 12° e 13° battaglione sudanese; 2 batterie *Maxim*; 2 squadroni egiziani.
3ª brigata indigena (ten. colon. Lewis).	4 battaglioni egiziani; 1 batteria su camelli; 11° corpo su camelli.

Le forze ammontavano a 13,000 uomini, 24 cannoni da campagna e 12 mitragliere (1).

A queste si debbono aggiungere quelle costituite dalla flottiglia sul Nilo, composta di:
Molte centinaia di trasporti a vela;
Un piroscafo;
6 cannoniere.

INIZIO DELLE OPERAZIONI. — L'*Emiro* Mahmoud, destinato con circa 20,000 uomini a fermare la marcia inesorabile degli Anglo-Egiziani, aveva compiuto, unitamente ad Osman Digma, il suo movimento eccentrico allo scopo di aggirare il campo nemico, evitando contemporaneamente le cannoniere del Nilo.

Il *Sirdar* Kitchener, dopo avere allo scorcio del mese di febbraio mandate a Scendy le cannoniere, che avevano sorpreso colà un piccolo presidio nemico, muoveva per terra in direzione dell' Atbara. Il corpo di operazioni giungeva ad Umdabia il 6 aprile, in vista del campo dell'*Emiro* Mahmoud.

BATTAGLIA DELL' ATBARA (8 aprile 1898). — Il 7 aprile verso sera, le truppe anglo-egiziane lasciavano il campo e bivaccavano nel deserto. Il campo di Mahmoud era nascosto come sotto terra in una forte zeriba (2) che circuiva la posizione completamente. All'alba gli Anglo-Egiziani erano a circa mezzo chilometro dal campo nemico.

Il *Sirdar* Kitchener iniziò l' attacco con le truppe così disposte: 2 brigate indigene a destra ed al centro, la brigata inglese a sinistra, ed in riserva un' altra brigata indigena all'altezza dell'ala sinistra.

---

(1) In quest'epoca erano a Kassala, col colonnello Pearsons:
1 battaglione d'indigeni;
1 battaglione egiziano;
1 corpo montato su camelli; in tutto circa 2000 uomini.

(2) *Zeriba*. — È un recinto fatto di « abbattute » di alberi e di alberelli ed ostacoli di ogni sorta, per chiudere e rafforzare un accampamento.

Al segnale dell'avanzata la brigata Gatacre (inglese) mosse ad occupare un' altura che dominava la *zeriba* nemica, ed iniziò il fuoco, ben corrisposto dai Dervisci.

L'artiglieria anglo-egiziana appoggiava l'azione.

Dopo circa 20 minuti il *Sirdar* Kitchener ordinò l'assalto e la zeriba fu presa di viva forza alla baionetta. Ma pure preso il campo, durò la lotta accanita nell'interno, alle numerose trincee che i Dervisci disputavano disperatamente finchè non ne furono del tutto scacciati.

L'*Emiro* Mahmoud fu preso prigioniero — Osman Digma si mise in salvo. Perdite: gli Anglo-Egiziani perdettero circa 700 uomini, e i Dervisci, dicesi 2000.

* * *

Con la battaglia sull'Atbara dell'8 aprile 1898 era finito il primo periodo di operazioni della campagna di Omdurman, felicemente per gli Anglo-Egiziani. I Dervisci erano stati volti in fuga. L' *Emiro* Mahmoud, luogotenente del Califa Abdullahi, era stato preso prigioniero assieme a più di 2000 persone, fra cui erano in maggioranza le donne, i vecchi ed i fanciulli, tutta gente che non aveva fatto in tempo a mettersi in salvo.

Per riprendere la campagna, con serena attesa del trionfo finale, occorreva anche questa volta assicurarselo con somma oculatezza e precisione metodica nei preparativi. La linea di operazione, cui si faceva capo pei movimenti di viveri e di munizioni, si allungava sempre: ed aumentando la distanza della base di operazione aumentavano le difficoltà pel costante concorso della flottiglia. Occorreva radunare altri rinforzi di truppe trattandosi ora di affrontare finalmente il grosso dei Dervisci, minacciato nel suo covo. Si era in aprile e non si poteva utilizzare abbastanza la via fluviale, che all'epoca della piena del Nilo.

Si avevano, così, per aspettare il settembre, cinque mesi di tempo, e non si può dire che furono troppi, se poniamo attenzione a quanto fu apprestato:

a) Si proseguì rapidamente la costruzione della ferrovia;

b) Si allestirono a complemento e rinforzo della flottiglia 3 altre potenti torpediniere;

c) Si fece attiva e proficua politica per attirarsi le tribù rivieresche del Nilo;

d) Si aumentarono oltre ogni pericolo di deficienze i depositi di rifornimento a Berber e sull'Atbara;

e) Si aumentarono le forze, aggiungendo altri 4 battaglioni inglesi e 2 egiziani (1).

f) Si raffittirono coi prigionieri i battaglioni sudanesi;

g) Si completarono, migliorando e perfezionando, tutti i servizi e lavori che avevano in precedenza deficienza e difetti.

Forze dei Dervisci ai primi di agosto. — Circa 50,000 armati, fra Kerreri (presso la 6ª cataratta) ed Omdurman

FORZE ANGLO-EGIZIANE.

Truppe inglesi.

Una divisione (10,000 uomini).

Comandante: generale Gatacre.

1ª brigata. Comandante: generale Mauchope.

1º battaglione Cameron-Highlanders. Comandante: tenente colonnello Money.

1º battaglione Seafort-Highlanders. Comandante: tenente colonnello Murray.

1º battaglione Lincolnshire. Comandante: tenente colonnello Lowth.

Battaglione Warwickshire. Comandante: tenente colonnello Forbes.

350 cammelli da trasporto.

(Ogni battaglione della forza di 900 uomini).

(1) I 2 battaglioni egiziani che non raggiunsero il corpo di operazione erano stati lasciati anteriormente a Suakin ed a Merawi.

2ª brigata. Comandante: generale Lyttler.

1° battaglione guardie-granatieri. Comandante: tenente colonnello Ricards

2ª battaglione della brigata Rifle. Comandante: tenente colonnello Howard

1° fucilieri del Nortumberland. Comandante: tenente colonnello Money.

2 fucilieri del Lancashire. Comandante: tenente colonnello Calleizward.

350 cammelli da trasporto.

(Ogni battaglione della forza di 900 uomini).

21° reggimento lancieri. Comandante: tenente colonnello Martin.

1ª batteria artiglieria da campagna. Comandante: maggiore Williams.

1ª batteria artiglieria da campagna. Comandante: maggiore Ebruslie

1ª batteria con due cannoni Armstrong. Comandante: Blowintzer

1 distaccamento artiglieria con 2 mitragliere Maxim.

Truppe indigene.

Una divisione (15 000 uomini).

Comandante: generale Hunter.

1ª brigata. Comandante: tenente colonnello Macdonald; 170 cammelli da trasporto,

11ª brigata. Comandante: tenente colonnello Maxwell; 170 cammelli da trasporto.

3ª brigata. Comandante: tenente colonnello Lewis; 170 cammelli da trasporto.

4ª brigata. Comandante: tenente colonnello Collison; 120 cammelli da trasporto.

7 batterie artiglieria da campagna a tiro rapido.

2 squadroni cavalleria.

1 squadrone montato su cammelli.

Prima di iniziare spostamenti di grande importanza, il *Sirdar* Kitchener avviò innanzi una brigata egiziana fino alla 6ª cataratta, da cui, se aveva retroceduto buon nerbo delle forze nemiche ad Omdurman, durava ancora una minaccia per avervi il Califa lasciata una forte guardia. Ma qui dove per la naturale condizione di luogo si sarebbe potuto opporre accanita resistenza, nulla accadde, avendo Abdullahi ritirate ad Omdurman le forze rimastevi. L'avanguardia anglo-egiziana non trovò dunque ostacolo.

Avanzata finale. — Il 15 agosto, lungo la via sinistra del Nilo, mossero tutti i quadrupedi di trasporto e gli squadroni, giungendo alla 6ª cataratta il 22. Contemporaneamente erano avviati per acqua i materiali di artiglieria e tutte le fanterie, facendo fino alla detta 6ª cataratta circa 150 chilometri.

Adunata e concentramento completo. — Tutte le forze erano riunite ad El-Hagijr, testata della 6ª cataratta, sulla via sinistra del Nilo, il 24 agosto.

Sbalzo in avanti. — Dal 24 al 28, per avvicinarsi ad Omdurman si percorsero 40 chilometri fino a Kerreri, quasi in vista della agognata capitale mahdista. Oramai le forze contrapposte si squadravano addirittura e in poco tempo si sarebbe svolto il dramma.

Inizio dell'attacco. — Il generale in capo delle forze anglo-egiziane invia sei cannoniere difilate su Omdurman, il 1° settembre, e queste iniziarono ardimentose un vivo cannoneggiamento sull'abitato. Le forze dei Dervisci, uscite all'aperta pianura, avanzano a settentrione in tre linee di fanti, e con l'ampiezza di 3 chilometri, fiancheggiate alle ali da numerosi stormi di cavalieri.

A Kerreri gli Anglo-Egiziani attendevano di piè fermo nel loro campo fortificato ed appoggiati alle due ali al Nilo.

Dopo 3 ore di avanzata (da mezzogiorno alle 3 pom.) i Dervisci arrestarono il movimento, sostando fino all'indomani,

2 settembre. All'alba, essi avanzando in larga fronte, ingaggiano la partita, marciando con forti stormi di cavalleria alle ali ed allargandosi sempre per tentare l'avvolgimento.

La battaglia di Omdurman (2 settembre 1898). — *Prima fase.* — La cavalleria egiziana, fronteggiando ad ovest sul fianco destro della linea anglo-egiziana, manda a vuoto valorosamente con ripetute cariche il tentativo di avvolgimento da una parte. Tutta la linea tiene testa ai Dervisci che hanno la fronte a settentrione. In questa fase il reggimento di cavalleria inglese, 21° lancieri, sorpreso da un'imboscata di 2000 Dervisci, ebbe perdite gravi, ma riuscì tuttavia a ritrarsi con onore, ripetendo impetuose le cariche.

Seconda fase. — Il *Sirdar* Kitchener alle 9 circa ordina di procedere all'attacco, a scaglioni di brigata.

I Dervisci accentuando sempre più, ma invano, il loro sforzo maggiore all'ala destra del nemico, giungono a cambiare completamente la fronte, da nord ad est, e mettono in pericolo quell'ala degli Anglo Egiziani. Questi, parato prontamente il colpo, eseguono con relativo buon ordine il cambiamento di fronte ad ovest, con la destra ritratta indietro per appoggiarsi meglio al fiume.

La battaglia, che si poteva prevedere continuasse accanita, a questo punto cessò inopinatamente... I Dervisci si volsero in fuga ancora la volta suprema!

Il fuoco era durato quattro ore; i morti, dicono, furono quasi 10,000 da parte dei Dervisci, con 3000 e più prigionieri. La vittoria era costata agli Anglo Egiziani, se dobbiamo prestar fede ai rapporti ufficiali, appena 46 morti e circa 350 feriti!

Contro i 25,000 Anglo-Egiziani si erano presentati al campo 30,000 Dervisci; era quello dunque lo sforzo supremo del Califa nel 1898?

Abdullahi potè mettersi in salvo, riparando nelle provincie occidentali.

***

Ammaestramenti. — Con questi cenni sommari ho tentato di narrare a larghe linee come ebbe origine e si svolse l'azione anglo-egiziana per la riconquista del Sudan. Dalla metà di marzo del 1896 ai primi di settembre 1898, si erano in ventinove mesi concretati i successivi piani d'invasione, apprestati i colossali lavori di preparazione, ed eseguiti i movimenti con serenità di giudizio, previdenza ed esattezza, messi a contributo della inesorabilità e fermezza del carattere inglese.

Lo storico militare troverà in questa mirabile campagna larga messe di studi, tanto più preziosi, per quanto pur troppo nei fasti coloniali dell'esperienza non se ne può avere mai abbastanza, sopra tutto in Africa. L'inclemenza del clima, gli ostacoli molteplici opposti dalla natura e dagli uomini al al libero espandersi dell'attività dell'europeo, gli pongono davanti, ad ogni passo, ad ogni caso, un problema nuovo, che non sempre ha pronta la buona soluzione.

Ma se non nuovi e pure preziosi dettami strategici e tattici noi troviamo scrupolosamente osservati dal generale Kitchener, non dobbiamo poco ammirare la parte logistica di questa colossale impresa, alla quale concorse in così breve tempo il tracciamento e la costruzione di 760 miglia di ferrovia e 2000 di linee telegrafiche, oltre ai complessi e numerosi mezzi fluviali di armamento e di trasporti.

Se esaminiamo superficialmente i lavori che servirono alla campagna di Dongola, l'opera anglo-egiziana ha proporzioni mirabili. Con l'arrivo delle prime truppe a Koscè, la linea di operazione era già lunga dai 1400 ai 1500 chilometri, dovendosi calcolare il vero punto di partenza al Cairo, per i rifornimenti in viveri, munizioni, personale e materiale. E quando, nei primi lavori della linea ferroviaria si doveva utilizzare questa pei trasporti del materiale, non si perdè tempo per accumulare i rifornimenti in buon numero e a qualunque costo, organizzando parallelamente alla ferrovia forti colonne di cammelli, muli ed asini. Eppure non v'erano

sulla frontiera che appena un migliaio di bestie da soma, e nulla impedì che con rapidità incredibile fossero dal basso Egitto avviati lungo le rive del Nilo, o addirittura nei barconi a rimorchio, altri 3000 animali.

I basti si costruivano febbrilmente al Cairo ed erano inviati sul teatro di guerra giorno per giorno.

E non è meno ammirevole la constatazione del fatto, che appunto nella campagna di Dongola, cui occorse tanta preparazione in pochissimo tempo, si giunse a riunire alla fine di maggio del 1896 tre mesi di viveri per più di 10,000 uomini ad Acascè; quindici giorni dopo erano concentrati i viveri di un mese per 10,000 uomini a Ferkè ancora più innanzi, e due mesi di viveri per 2000 uomini a Suarda, 100 chilometri avanti ad Acascè! Tutte queste riserve erano giunte sui posti, unitamente alle razioni quotidiane per uomini e quadrupedi che giornalmente si erano consumate.

A Koscè, destinata a grande base secondaria di operazioni, si costruiva un'apposita officina per montare i pezzi delle cannoniere inviati dall'Inghilterra; si apprestava una grande banchina d'imbarco sul Nilo, e si riempivano ampi magazzini di carbone e di depositi di ogni sorta.

Ferrovia. — Il rapido compimento della ferrovia ha qualche cosa di straordinario. Data in appalto ad un costruttore, fu aiutata dal governo con numerosi manovali improvvisati e requisiti in Egitto e sui luoghi; ciò non bastando a farla progredire secondo il bisogno, vi fu adibito anche un apposito battaglione di ferrovieri, organizzato in Egitto. Si aggiungevano lungo la linea numerosi gruppi di soldati del corpo operante.

Grazie a questi mezzi si ebbe una media di 1200 metri al giorno di strada ferrata. Così la linea potè oltrepassare alla fine di giugno Acascè, alla fine di luglio Ferkè, e raggiungere Coscè ai primi di agosto. Oltre questa località e verso sud erano impiegate oltre 5000 persone. In tal modo la ferrovia potè raggiungere felicemente Kermè.

Nella campagna del 1897-98, con gli obbiettivi Berber ed Omdurman, non era più possibile utilizzare questo tratto

di linea d'operazione, perchè il già lungo percorso sarebbe stato di troppo allungato per la posizione eccentrica di queste due piazze. A fine quindi di accorciare la strada, fu scelta la via diretta da Wadi-Halfa ad Abu-Hamed, che congiungendo queste due estremità del grande arco del Nilo, avrebbe avuto un percorso di 360 chilometri.

Questa volta i lavori della ferrovia da costruirsi furono affidati ad ufficiali, con numeroso concorso di manovali presi tra i prigionieri e gl'indigeni, e di un battaglione di 1000 ferrovieri egiziani. La costruzione cominciò alla fine del 1896, e a luglio 1897 altro battaglione di ferrovieri concorreva ai lavori di quella linea, che a differenza della precedente aveva lo scartamento ordinario di metri 1.44, perchè destinata a far parte della futura grande arteria longitudinale dell'Africa.

Alla fine dell'anno 1897 i progressi del corpo di operazione resero necessario il proseguimento della ferrovia a Berber, e nel giugno 1898 la linea lo oltrepassava, dirigendosi addirittura ad El-Damer, sul confluente dell'Atbara col Nilo.

Telegrafo. — Efficace concorso per la rapidità degli ordini ebbe in queste campagne il telegrafo. È notevole l'impianto nella campagna di Dongola della linea telegrafica alla metà di aprile del 1896 ad Acascè, coordinata ad un regolare servizio postale a cammelli lungo il Nilo. Alla metà di giugno il telegrafo raggiungeva Suarda, parallelamente ad una serie ininterrotta di stazioni ottiche, costituenti altra linea telegrafica indipendente.

Impedimenta. — Gli sgombri dal fronte erano organizzati su due linee; la fluviale e quella terrestre, ferroviaria od ordinaria a seconda dei posti. Pel fiume vi erano battelli-ambulanza, per terra vagoni e cammelli di ambulanza, i quali ultimi someggiavano sedie e barelle.

Ospedali importanti furono impiantati a Wadi-Halfa, a Saras, ai Pozzi di Ambigòl, ad Acascè ed a Ferkè nel 1896, e numerosi posti secondari di medicazione nei punti più prossimi alle truppe operanti.

Tutto si prevedeva con chiarezza e precisione di intuito,

ed a tutto si provvedeva senza lesinare e senza preoccuparsi di ostacoli.

Alla saggia direzione della campagna anglo-egiziana, ed alla saggia attività dell'intendenza è dovuto il risultato matematicamente preciso delle previsioni fatte in precedenza, di scacciare il *Califa* dalla sua Omdurman, indebolendone al massimo grado le forze ed il prestigio.

E tra le campagne coloniali di questo secolo, la riconquista del Sudan deve avere a buon diritto un posto di onore, per i miracoli di energia e di attività spiegati dal *Sirdar* Kitchener, che ha ben saputo servire agli interessi dell'Inghilterra, la quale sa quel che vuole, prepara ed esegue, fiduciosa nella propria forza ma più assai confidente nella propria energia.

Le cifre di questa campagna nel cuore del Sudan sono anch'esse eloquenti ed istruttive. Nulla fu sperperato, nulla male impiegato. Furono costruite 760 miglia di ferrovia per un valore di quasi 60 milioni di lire italiane, 2000 miglia di linee telegrafiche e 6 nuove cannoniere pel Nilo. Tutta la campagna costò complessivamente 67 milioni di lire, da cui deducendo i 57 milioni di ferrovie (veri lavori pubblici permanenti), restano a carico delle spese di vettovagliamento e rifornimenti vari appena 10 milioni impiegati (1).

Ora il *Califa* è riapparso sulla scena, e gli si attribuiscono serie intenzioni di riprendere la partita.

L'Egitto, e per esso l'Inghilterra, benchè forse oggi erano un po' troppo fidenti, è probabile non cederanno un palmo dei territori conquistati, e riusciranno a dare l'ultimo colpo decisivo alla potenza mahdista.

(1) Questi sono i dati ufficiali, dichiarati da Kitchener al governo inglese. È molto probabile che vi sia stato nei calcoli un modo speciale di enumerare le spese, giacchè è difficile anche comprendere come si siano spesi solo 10 milioni di lire italiane, in più dell'ordinario costo di queste truppe nelle guarnigioni di pace. Ma, comunque, è indubitato che la campagna è stata fatta senza sperpero, e con spese ben proporzionate ai bisogni.

ARNOLDO NICOLETTI-ALTIMARI
capitano nel 69° fanteria.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Il 22 corrente alla Camera dopo una seduta tumultuosa, provocata dall'estrema sinistra a proposito del calcolo dei voti in un appello nominale, l'on. Pelloux, presidente del consiglio lesse un Decreto Reale che prorogava fino al 28 dello stesso mese le sedute della Camera e del Senato.

Questa misura era necessaria e altamente reclamata dall'opinione pubblica per metter fine ai disgustosi incidenti che si ripetevano ogni giorno, e mentre da una parte abbassavano la dignità della Camera e screditavano al cospetto della nazione le istituzioni parlamentari, dall'altra impedivano al Parlamento stesso di compiere il suo ufficio che è quello di discutere e votare le leggi.

Una ventina di deputati avversa al noto progetto sui provvedimenti politici, aveva adottato contro di essi e manteneva ostinatamente il sistema dell'*ostruzionismo*, cioè il sistema dei lunghi e inconcludenti discorsi, della richiesta di appelli nominali per ogni piccola inezia, e della provocazione di rumorosi incidenti. Per tal modo era riuscita a far perdere alla Camera una ventina di giorni, e non si vedeva ancora il principio della fine.

Si era tentato di mettere un freno all'ostruzionismo modificando il regolamento della Camera, ma gli ostruzionisti impiegarono subito contro la proposta di modificazioni al regolamento la stessa tattica sperimentata con successo contro i provvedimenti politici.

Allora si vide chiaro non esservi altra strada che la proroga del Parlamento con ciò che venne appresso.

Al Regio Decreto che prorogava per una settimana il Senato e la Camera, tenne dietro un Decreto-legge che rende esecutivi dal 20 luglio p. v. i provvedimenti politici tanto contrastati.

Questo Decreto-legge, controfirmato da tutti i ministri, è preceduto dalla seguente relazione che ne spiega le cause, e giustifica ampiamente la risoluzione del governo:

« *Sire,*

« La Camera dei deputati riconobbe solennemente il 4 marzo scorso la necessità di nuove disposizioni per la difesa dell'ordine pubblico e

delle istituzioni, approvando, a grandissima maggioranza di voti, i concetti informatori del disegno di legge che le era stato presentato dal governo.

« Iniziata il 1° giugno la seconda lettura di questo disegno, una piccola minoranza deliberatamente ed apertamente si propose di impedire alla Camera di condurre a termine l'esame dei provvedimenti presentati.

« A rimediarvi furono proposte opportune modificazioni delle procedure regolamentari, ma anche contro tali modificazioni fu opposto lo stesso sistema di deliberato ostruzionismo.

« La situazione creata da queste condizioni impone al governo il dovere di procurare che la volontà ed il diritto della maggioranza possano, secondo lo spirito degli ordini costituzionali, ottenere la loro legittima prevalenza.

« Non si può lasciare che una esigua minoranza impedisca alla Camera dei deputati l'esercizio delle sue funzioni.

« Perciò il Consiglio dei ministri, con deliberazione unanime, non esita a proporre a V. M. che le disposizioni più essenziali di quel disegno di legge, riunite in un testo, che è anche conforme a quello definitivamente deliberato dalla Commissione parlamentare eletta per esaminarlo, siano sancite in un R. Decreto, il quale abbia effetto esecutivo col 20 luglio prossimo, e venga tosto presentato al Parlamento per la conversione in legge.

« Rimane in tal modo integra ai due rami del Parlamento la potestà di discutere e di deliberare intorno alle disposizioni del Decreto prima che esse siano applicate.

« A tutela pertanto dello stesso credito e dell' autorità del Parlamento, sottoponiamo a V. M. l'unito Decreto. »

Di questo Decreto riportiamo solo le disposizioni fondamentali:

Art. 1. — L'autorità di pubblica sicurezza può vietare, per ragioni di ordine pubblico gli assembramenti e le riunioni pubbliche ed i contravventori al divieto saranno puniti ai termini dell'art. 433 del codice penale.

Art. 2. — Non si potranno portare nè esporre in pubblico insegne, stendardi o emblemi sediziosi; i contravventori saranno puniti coll'arresto fino ad un mese, o colla multa fino a lire 300.

Art. 3. — Oltre le associazioni delittuose punite dal codice penale, il ministro dell'interno può sciogliere con decreto motivato, tutte quelle altre le quali sieno dirette a sovvertire per vie di fatto gli ordinamenti sociali o la costituzione dello Stato.

Art. 4. — G'impiegati, agenti ed operai addetti alle ferrovie, alle poste, ai telegrafi, all' illuminazione pubblica a gas o a luce elettrica, che in numero di tre o più, previo concerto, abbandonino il proprio ufficio od incarico, ovvero omettano di adempiere il regolare funzionamento del pubblico servizio, saranno puniti con l'arresto fino a tre mesi o con la multa fino a lire 1000, oltre le pene portate dall'articolo 181 del codice penale, quando si tratti di pubblici ufficiali.

I promotori e i capi saranno puniti con l'arresto fino a sei mesi e con la multa fino a lire 3000.

Art. 5. — Tutte le disposizioni penali relative alle contravvenzioni alle leggi sulla stampa ed ai delitti commessi per mezzo della stampa sono applicabili; 1° al gerente del giornale o periodico; 2° agli autori e cooperatori delle pubblicazioni incriminate.

Quando l'autore o i cooperatori delle pubblicazioni sieno condannati e risiedano nel regno il gerente va esente da pena.

Art. 6. — Il proprietario del giornale o del periodico e il proprietario della tipografia in cui viene stampato saranno sempre civilmente e solidalmente responsabili delle pubblicazioni avvenute sul giornale o periodico medesimo.

* * *

Mentre nelle sedute pomeridiane della Camera si perdeva il tempo come abbiamo detto, nelle sedute antimeridiane, si discutevano da pochi deputati, ma con molta calma e competenza i bilanci della guerra e della marina.

Già nella puntata precedente abbiamo dato un cenno delle questioni trattate nelle prime sedute in cui si discusse il bilancio della guerra; ora quantunque la discussione sia finita e il bilancio approvato, crediamo dovere far cenno di alcune questioni discusse nelle ultime sedute.

L'onorevole Schiratti rilevando lo scarso lavoro del tribunale supremo di guerra e marina, manifestò l'avviso che convenga decidersi a decretarne la soppressione, sia per ragioni di bilancio, sia per il prestigio del tribunale stesso. Vari deputati, da diverse parti della Camera, manifestarono la stessa opinione e ricordarono una mozione votata dalla Camera due anni or sono, la quale era di condanna pel tribunale supremo, con incarico al governo di eseguirla.

Solo l'onorevole Maurigi difese il tribunale supremo. L'onorevole Mirri, ministro della guerra, espresse la sua opinione che il tribunale supremo si possa abolire senza danno per l'esercito, e che si possano

anche ridurre i tribunali militari. Quindi accettò il seguente ordine del giorno che venne approvato dalla Camera:

« La Giunta generale del bilancio riconfermando i voti già più volte espressi dalla Camera, confida che l'onorevole ministro della guerra continuerà gli studi per la soppressione del tribunale supremo di guerra e marina, e presenterà entro l'anno corrente alla Camera il relativo disegno di legge. »

Altre questioni di minore importanza si sollevarono a proposito dei viveri per la truppa, dei foraggi e delle rimonte; questioni tutte a cui il ministro della guerra diede esaurienti risposte. Quanto alle rimonte disse che l'attuale sistema di depositi abbisogna di una riforma; con essa si potranno ottenere cavalli egualmente buoni ed a prezzo minore.

Una viva discussione s'impegnò a proposito delle fabbriche d'armi; ma fu questione unicamente tra i fautori della soppressione e i fautori della conservazione. Il governo fece la parte di conciliatore.

L'onorevole Marazzi, relatore, disse necessario pensare fin d'ora a dare assetto alle fabbriche d'armi, perchè, compita la dotazione dei nuovi fucili, quelle fabbriche che già sono specializzate dovrebbero chiudersi, non essendo neanche sperabile conservarle per le riparazioni. Nè la chiusura fin d'ora porterebbe ad una crisi delle classi operaie, perchè gli operai avventizi non sono molti e quelli a ruolo hanno diritto a pensione. Del resto, dato anche il bisogno di nuove fabbricazioni, l'industria privata potrebbe rispondere allo scopo, con vantaggio notevole pel bilancio dello Stato. Conchiuse raccomandando la votazione di un ordine del giorno della Giunta, con cui s'invitava il governo a provvedere, col dovuto riguardo dei legittimi interessi locali, alla cessione di una parte delle fabbriche d'armi all'industria privata.

Vari deputati parlarono nello stesso senso, ed altri, fra cui l'onorevole Afan de Rivera, in senso contrario. Un deputato presentò l'ordine del giorno puro e semplice e l'on. Mirri, ministro della guerra chiuse la discussione accettandolo e promettendo di studiare la questione.

Le altre che seguirono furono piuttosto raccomandazioni fatte al ministro che vere discussioni.

Noteremo fra le altre la raccomandazione dell'on. Rocca per la demolizione di alcune opere della piazza di Mantova che inceppano lo sviluppo della città, ed altra dell'on. Fabbri relativa ad opere della piazza di Piacenza.

Rispose l'on. Mirri che la città di Mantova potrà avere grande vantaggio quando, costruendosi il nuovo campo trincerato, si potranno atterrare i fortilizi della cinta esterna. Quanto alla cinta interna non crede che vi sia difficoltà a concederne fin d'ora la demolizione.

Rispetto a Piacenza disse essere in corso una legge sulle servitù militari dalla quale detta città potrà ritrarre grande benefizio; e per essa, come per Mantova, osservò che si potranno demolire le vecchie fortificazioni quando vi sieno i fondi necessari per costruire nuovi forti più lontani dalla città.

Il giorno 14, approvati, per alzata e seduta, tutti gli articoli, il bilancio della guerra fu approvato dalla Camera a scrutinio segreto.

***

Il 16 cominciò in seduta antimeridiana la discussione del bilancio della marina; ma non si potè terminare per la proroga del Parlamento; si protrasse per tre sedute, ed una sola questione fu dibattuta con molta vivacità, ma non risolta: quella degli arsenali; per l'importanza della questione in se stessa e per gli addentellati che ha colla difesa del paese in generale, crediamo utile darne un cenno.

È una questione che pende da vari anni, ed ora venne riportata davanti alla Camera dalla relazione della sotto giunta del bilancio (relatore Randaccio) in termini molto chiari e recisi.

Dopo una breve storia dei nostri arsenali marittimi il relatore fa notare come da molto tempo fosse una cosa intesa che, compiuto l'arsenale di Taranto, si dovesse cedere all'industria privata quello di Napoli. Fino dal 1875 il ministero, presentando una legge per l'arsenale di Taranto, diceva nella sua relazione che « la marina militare avrà così anche sulle coste meridionali del regno un arsenale *non più esposto come quello di Napoli a tutte le offese nemiche*, il quale potrà concorrere con quelli di Spezia e di Venezia al pronto allestimento, e alla riparazione del naviglio. »

Il compianto ministro Brin dichiarò inoltre di riconoscere « che l'arsenale di Napoli non risponde alle esigenze moderne e che in caso di guerra non potrebbe nemmeno servire alle riparazioni. » Ammetteva quindi che detto arsenale dovesse scomparire o cedersi all'industria privata.

Ora — continua il relatore — l'arsenale di Taranto è finito, o almeno è in grado di raccogliere il materiale e il personale di quello di Napoli e del cantiere di Castellamare. Ma nulla accenna all'esecuzione di quanto si era disegnato per l'arsenale di Napoli.

Il relatore prosegue dimostrando i danni economici derivanti dalla esuberanza di arsenali, la quale — per quanto a prima vista sembri strano — ha anche per effetto di ritardare le costruzioni, per la necessità di dare lavoro a ciascuno di essi, donde una grande dispersione

di lavoro; cosicchè noi impieghiamo sette anni a costrurre una corazzata, mentre gl'Inglesi ne impiegano tre e i Tedeschi anche meno.

Devesi dunque proseguire per questa via disastrosa, mantenere cioè l'arsenale di Napoli e il cantiere di Castellamare ancora che esposti, in caso di guerra, a certa e rapida distruzione, e continuare a spendere milioni per l'arsenale di Taranto?

« Questo — conchiude il relatore — è il problema che s'impose all'esame della giunta, cui sembrò ormai giunto il momento di mettere la questione nettamente davanti alla Camera. »

Segue un ordine del giorno invitante il governo ad operare la trasformazione dell'arsenale di Napoli.

Questa cosa allarmò naturalmente tutti i deputati della città e provincia di Napoli, i quali non solo propugnarono la conservazione dell'arsenale di Napoli e del cantiere di Castellamare, ma reclamarono per tali stabilimenti una quantità di lavoro maggiore di quella che loro veniva finora assegnata.

***

Troppo lungi ci porterebbe ripetere i ragionamenti fatti da questi onorevoli in nome degl'interessi di Napoli « che non dev'essere ulteriormente spogliata, » in nome delle tradizioni, dei diritti acquisiti, della giustizia distributiva e via dicendo; ma non possiamo tacere del discorso dell'onorevole Afan de Rivera, perchè considerò la questione da un punto di vista affatto nuovo o almeno finora poco avvertito, e gettò nel Parlamento, anzi nel mondo militare, un'idea sulla quale non arrischiamo per ora un giudizio, ma che merita di essere profondamente studiata e che certo sarà oggetto di vive discussioni.

Qual è la ragione principale — disse l'onorevole Afan de Rivera — per cui da tanto tempo è all'ordine del giorno la soppressione e la trasformazione dell'arsenale di Napoli? È la pretesa impossibilità di difendere il golfo. Or bene: questo è un pregiudizio.

« Chi dice Napoli e il suo golfo non difendibili, dice cosa che non fu mai intieramente esatta e che è oggi assolutamente inesatta, grazie ai progressi realizzati dalle artiglierie e all'aumento della loro gittata, per dire soltanto ciò che a tutti è noto. »

Prosegue l'oratore affermando che, raggiunta « con grande relativa esattezza la gittata di quattordici chilometri dalle grosse artiglierie, *nessuna località marittima potrà difendersi così facilmente e così formidabilmente come il golfo di Napoli.* »

Quest'affermazione desta commenti e meraviglia, ma l'onorevole Afan de Rivera spiega ed appoggia il suo concetto, dicendo press'a poco così:

Basterà incrociare il fuoco di numerose e potenti batterie stabilite nelle isole di Procida, Ischia, Capri, nonchè sul promontorio di Miseno e della punta Campanella, per chiudere completamente l'entrata del golfo di Napoli, battendo tutto lo specchio compreso fra le dette isole, il solo che in passato presentasse serie ma non insormontabili difficoltà alla difesa, mentre non ve ne furono mai per la piccola bocca di Capri, pel canale d'Ischia e pel canale di Procida.

Indubbiamente un'audace flotta nemica, con adatta formazione allungata e forzando di macchina, potrebbe anche penetrare nel golfo di Napoli, pur essendo potentemente fortificate le bocche d'entrata; « ma essa verrebbe a mettersi in una vera trappola quando vi fosse una squadra nostra alla vista del golfo senza contare le difese accessorie. »

Viceversa poi, se si lasciasse Napoli indifesa dal lato di mare — vi sia e non vi sia l'arsenale e il cantiere — essa sarebbe certamente il *primo obbiettivo di una flotta nemica.*

L'oratore accenna alle idee dell'ammiraglio Aube sul modo di condurre una guerra marittima e a quelle di molti scrittori francesi che le svilupparono, tanto che adesso formano il *Credo* della marina francese; ne deduce che, in una guerra colla Francia, Napoli sarebbe indubbiamente attaccata. È un obbiettivo così facile e così importante che proprio invita il nemico. Le conseguenze politiche e militari di un attacco contro Napoli indifesa possono essere gravissime. È dovere dell'Italia proteggere Napoli.

L'oratore conchiuse:

« Mi sia lecito fare una raccomandazione al ministro della marina; rinforzi la flotta più che può, non badi a sacrifizi, a lamenti, e grida. E poi si pensi al resto. I tristi episodi della *Guerra del 190..* non devono verificarsi. »

Questo discorso, che portò la questione in un campo impreveduto, fece profonda impressione alla Camera.

***

Fu presentato dal ministro della guerra alla Camera e già esaminato ed approvato dalla commissione il disegno di legge per la leva sulla classe del 1879 per l'esercito.

Questo disegno non differisce sostanzialmente da quello dell'anno scorso. Tutti gl'inscritti riconosciuti idonei, e che non abbiano diritto

alla 3ª categoria, saranno arruolati in 1ª, ad eccezione di quelli provenienti da leve anteriori che, per il numero toccato in sorte, avessero dovuto essere inscritti in 2ª. È fatta facoltà al ministro della guerra di stabilire il numero degli uomini di prima categoria che dovranno assumere la ferma di un anno.

— Un altro progettino che sta dinanzi alla Camera dispone:

1° Il passaggio nell'esercito dei militari in congedo inscritti nell'armata, ed appartenenti alle amministrazioni ferroviaria, postale e telegrafica; 2° il passaggio nella milizia territoriale dei militari inscritti nella riserva navale.

Il primo provvedimento ha la sua ragione di essere nel progetto che i lettori già conoscono — e che aspetta esso pure l'approvazione del Parlamento — per il quale i militari in congedo, appartenenti alle amministrazioni suddette, sono in date eventualità sottoposti alla giurisdizione militare. La convenienza di sottoporre questi personali ad un unico trattamento disciplinare e giuridico consiglia evidentemente di riunirli sotto un'unica direzione.

Il secondo provvedimento ha lo scopo di valersi nell'esercito di uomini che non troverebbero impiego nella marina. Questi uomini, restando nella riserva navale, non sarebbero forse richiamati in servizio mai; venendo così a godere, di fronte a tutti gli altri militari in congedo, di una posizione privilegiata, non compatibile cogli obblighi del servizio eguali per tutti.

Oltracciò recenti studî, il cui risultato fu pienamente confermato dalle manovre del 1897, hanno dimostrato l'utilità di valersi, pel servizio delle compagnie costiere, degli elementi della riserva navale, sia per la conoscenza che hanno delle navi sia per altre ragioni.

Si tratta dunque di provvedimenti inspirati unicamente a motivi d'interesse pubblico, provvedimenti che non ledono alcun diritto, che sono di utilità indiscutibile e a cui perciò l'approvazione del Parlamento non può mancare.

*
* *

Fra le più importanti disposizioni d'indole militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

— Vennero chiamati alle armi per un periodo d'istruzione: *a)* i militari di 1ª categoria delle classi 1871 e 1872 ascritti all'artiglieria da costa. Essi dovranno presentarsi il 16 luglio. I sottufficiali e caporali maggiori il 6 detto; *b)* i militari di 1ª categoria della classe 1871 appartenenti all'artiglieria da montagna; *c)* i militari di 1ª categoria della stessa classe 1871, ascritti ai telegrafisti del genio.

Unitamente agli uomini di truppa saranno chiamati con apposito *Bollettino: a)* gli ufficiali di complemento nati nel 1871, ascritti all'artiglieria da montagna e ai telegrafisti del genio; *b)* gli ufficiali di complemento nati nel 1871 e 72, ascritti alle brigate d'artiglieria da costa.

Il congedamento avverrà in modo che gli appartenenti all'artiglieria da costa giungano ai rispettivi comuni non più tardi del 9 agosto e gli altri non più tardi del 14 detto.

— Venne notificato che l'esame complementare per l'ammissione all'accademia militare comincierà a Torino il 12 settembre e che la commissione esaminatrice si trasferirà poscia successivamente a Modena presso la scuola militare, a Roma ed a Napoli presso i collegi militari.

— Venne indetto pel 17 luglio l'esame in scritto per l'ammissione dei sottufficiali al corso speciale presso la scuola militare nel prossimo anno scolastico 1899-1900.

— Venne notificato che nel prossimo ottobre avranno luogo in Roma gli esami d'idoneità all'avanzamento a scelta pei tenenti di fanteria e di cavalleria; possono concorrervi tutti i tenenti delle dette armi i quali entrino nella prima metà del ruolo organico dell'arma rispettiva quale risulta alla data 18 giugno 1899

— Venne notificato che nel mese di novembre p. v. avrà luogo in Torino l'esame di coltura tecnica per accertare l'idoneità all'avanzamento a scelta pei tenenti d'artiglieria e del genio, e nel successivo dicembre avrà luogo, per i medesimi, in Roma, l'esame di coltura militare. Possono concorrere ai detti esami i tenenti che abbiano raggiunto la prima metà del ruolo organico della rispettiva arma, salvo alcune eccezioni specificate dal *Giornale militare*.

— Un R. Decreto ha determinato che in caso di deficienza di ufficiali provveduti del *diploma d'idoneità* della scuola di guerra, gli aiutanti di campo vengano scelti tra i capitani che sieno ritenuti in possesso dei requisiti necessari per coprire tale carica dando la preferenza: *a)* a coloro che conseguirono l'avanzamento a scelta, mediante esami, al grado di capitano; *b)* a coloro che hanno compito due anni presso la scuola di guerra ed anche uno; *c)* a coloro che fossero nominativamente proposti dai comandanti delle brigate a cui fosse da provvedere.

— Venne pubblicato un R. Decreto che approva le modificazioni al regolamento sul servizio in guerra.

— Altro R. Decreto che determina i requisiti da possedersi dai militari

di truppa ascritti alla milizia territoriale aspiranti alla nomina a sottotenente nella milizia stessa.

— Altro R. Decreto che concede amnistia ai renitenti ed omessi di leva ed ai militari stati denunziati disertori o mancanti per inobbedienza alla chiamata alle armi, i quali si trovino in date condizioni.

— Altro R. Decreto che approva il regolamento per l'acquisto diretto del pane e del foraggio per le regie truppe.

— Vennero pubblicate alcune modificazioni al regolamento sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito.

— Alcune varianti all'*Istruzione* sulla costituzione e sul funzionamento dei comandi militari di stazione in tempo di pace.

— Alcune varianti ed aggiunte alle istruzioni per l'arma d'artiglieria.

— Nuove norme per il trattamento delle truppe nelle località di alta montagna.

***

Il 28 corrente, giorno fissato per la riconvocazione del Parlamento, l'on. Pelloux presidente del Consiglio comunicò alla Camera due R. Decreti: l'uno con cui veniva ritirato il vecchio progetto sui provvedimenti politici, l'altro che rende esecutori i provvedimenti stessi nel nuovo testo a cominciare dal 20 luglio, lasciando così alla Camera il tempo per discuterli.

Le ragioni di questo secondo Decreto appariscono dalla relazione che l'accompagna e che abbiamo riportato in principio.

La via seguita dal governo era la sola atta a risolvere praticamente la situazione lasciando intatte le prerogative parlamentari. Bisognava uscire da una situazione intollerabile.

Il governo spera che la Camera vorrà legittimare il suo operato, tenendo conto dello scopo.

L'on. Pelloux conchiuse di rinviare l'esame del detto Decreto alla commissione che ha già esaminato i provvedimenti politici nel vecchio testo.

Su queste dichiarazioni e su questa proposta s'aprì una discussione vivissima che non riassumeremo venendo senz'altro alla conclusione.

La proposta dell'invio del R. Decreto all'esame della commissione pei provvedimenti politici fu posta ai voti, coll'espressa dichiarazione del presidente del Consiglio che questo rinvio aveva il significato di

sanatoria dell'operato del governo, epperciò di fiducia nel governo stesso.

Il risultato della votazione fu il seguente:

Voti favorevoli 208, voti contrari 138, astenuti 14. Il ministero ha pertanto 70 voti di maggioranza.

In seguito a questo voto la Commissione per i provvedimenti politici si radunò il 29 e prese in esame il Decreto-legge presentato dal governo.

Dopo breve discussione la Commissione approvò il Decreto-legge e nominò relatore l'on. Crippo.

***

Il 29 passò abbastanza tranquillo, ma si vide il deliberato proposito dell'estrema sinistra di continuare nel sistema dell'ostruzionismo, anzi far peggio che mai. Il 30, per una causa insignificante, per una questione d'applicazione del regolamento, scoppiò una tempesta quale non si era vista mai nelle acque torbide di Montecitorio e finì con una catastrofe per la dignità della Camera.

Il giorno appresso un colpo di vento provvidenziale ricondusse il sereno, cioè un R. Decreto chiuse l'attuale sessione legislativa del Senato e della Camera.

Roma, il 1° luglio 1899.

z.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO

Munizioni. — Con una delle ultime decisioni dell'anno scorso venne modificato il servizio del rifornimento delle munizioni per la fanteria sul campo di battaglia. Tale servizio non sarà più fatto da uomini della linea di combattimento, mandati indietro a prelevare dai carri le cartucce necessarie, ma mediante drappelli speciali, forniti per questo scopo dalla riserva, i quali, dopo aver distribuito le cartucce, dovranno rimanere al fuoco

Quando i cassoni di battaglione potranno avanzare fin sulla linea di combattimento le munizioni saranno da essi prelevate direttamente.

Il soldato di fanteria belga può disporre in campagna di 262 cartucce, così divise:

Cartucce portate dall'individuo	120
Nel furgone di compagnia	15
Nel cassone di battaglione	30
Dalle colonne di munizioni	97
Totale	262

Questa dotazione sarà probabilmente aumentata.

FRANCIA

Bilanci dell'esercito e della marina per l'esercizio 1899. - Esercito. — Il progetto di legge presentato alla Camera dei deputati il 25 ottobre 1898 fissava il bilancio generale del ministero della guerra per l'esercizio 1899 nelle cifre seguenti:

1ª sezione	L. 632,180,509	647,998,109
2ª »	» 15,817,600	

Come è noto il bilancio generale dell'esercizio 1898, votato con la legge 13 aprile 1898 era:

1ª sezione	L. 615,554,237	639,987,987
2ª »	» 24,433,750	

Il progetto di bilancio del 1899 presentava dunque in confronto a quello del 1898 un aumento di lire 8,010,122.

Ora con la legge 30 maggio 1899 il bilancio fu stabilito nelle cifre seguenti:

1ª sezione, spese ordinarie	L. 624,552,286
2ª » spese straordinarie	» 24,943,750
	649,496,036

Si ha dunque un aumento di L. 10,000,000 circa sul bilancio dell'anno precedente.

I principali aumenti (cifre arrotondate) si riscontrano nei seguenti capitoli della 1ª sezione:

Soldo della fanteria	L. 3,000,000	circa.
Soldo nelle truppe d'amministrazione	» 500,000	»
Soldo dell'artiglieria	» 500,000	»
Soldo della cavalleria	» 170,000	»
Soldo del genio	» 175,000	»
Viveri	» 1,350,000	»
Indennità di viaggio	» 500,000	»
Materiale d'exploitation	» 1,000,000	»
Stabilimenti d'artiglieria (personnel d'exploitation)	» 660,000	»
Stabilimenti d'artiglieria (matériel d'exploitation)	» 850,00	»
Stipendio agli ufficiali generali ed assimilati del quadro di riserva	» 507,000	»

Nella 2ª sezione:

Armamenti delle coste	L. 260,000	»
Fortificazioni (frontiere e coste)	» 3,000,000	»

Marina. — Il dipartimento della marina sottopose al Parlamento per l'anno 1899 un progetto di bilancio fissato nella somma di L. 304,078,400.

Com'è noto il bilancio del 1898 era di	» 286,956,946.
Si ha dunque una differenza in più di	» 17,121,454.
Ora con la legge 30 maggio 1899 il bilancio fu stabilito nella cifra seguente	» 303,600,510

Si ha dunque un aumento di L. 16,000,000 circa sul bilancio dell'anno precedente.

I principali aumenti (cifre arrotondate) si riscontrano nei seguenti capitoli:

Equipaggi della flotta, agenti diversi .	L. 3,343,000 circa
Truppe della marina	» 1,980,000 »
Costruzioni navali	» 7,280,000 »
Artiglieria. Nuove costruzioni. Trasformazioni. Armamento delle truppe .	» 2,000,000 »
Lavori idraulici	» 2,320,000 »
Viveri	» 2,500,000 »

Riorganizzazione dell'amministrazione centrale del ministero della guerra. — Con decreto 13 gennaio u. s. venne soppresso il segretariato generale costituito con decreto 7 novembre 1895, e creata una divisione del contenzioso, affidandole alcune attribuzioni già disimpegnate dalla direzione del controllo, cioè i lavori parlamentari, le questioni operaie, il contenzioso e l'esame dei capitolati e contratti sotto il punto di vista giuridico, e riunendo in essa l'ufficio che tratta della giustizia militare già appartenente alla direzione cavalleria, e l'ufficio delle pensioni e gratificazioni di riforma che faceva parte del servizio interno. Con lo stesso decreto dal gabinetto del ministro venne staccato l'ufficio incaricato del personale della amministrazione centrale e dei soccorsi, passandolo al servizio interno.

La ragione della soppressione del segretariato generale, addotta dal ministro nel rapporto che precede il decreto, è che esso presentava alcuni inconvenienti dal punto di vista del pronto disbrigo degli affari.

L'istituzione poi della direzione del contenzioso fu motivato dall'opportunità di riunire in una sola direzione tutte le questioni di carattere giuridico.

La nuova direzione è organizzata come segue:

Servizio speciale.

1ª sezione (sotto gli ordini diretti del direttore). Tratta i lavori parlamentari eccetto quelli di competenza della divisione del controllo e le questioni operaie.

2ª sezione (retta da un impiegato speciale assimilato a capo o sotto-capo ufficio). Tratta del contenzioso e l'esame dei capitolati e contratti sotto il punto di vista giuridico.

1º ufficio (retto da un capo ufficio coadiuvato da 2 sotto-capi ufficio). Tratta della giustizia militare.

2º ufficio. — (Retto da un capo ufficio coadiuvato da un sotto-capo ufficio) Si occupa delle pensioni e delle gratificazioni di riforma.

Un nuovo campo d'istruzione. — Un nuovo campo d'istruzione sarà stabilito a sud del dipartimento dell'Aveyron sullo altipiano di Sarzac. Esso sarà assai più esteso del campo di Châlons potendo contenere ed accampare tutte le truppe di una numerosa armata con i rispettivi servizi.

Questo campo, che misurerà una superficie di 4000 ettari e si estenderà nei comuni di Hospitalet, Millau e La Cavalerie sarà specialmente ad uso per le truppe dei corpi d'armata 15º e 16º.

Partecipazione degli ufficiali delle scuole alle manovre autunnali. — Il ministro della guerra ha ordinato che gli ufficiali di fanteria d'ogni grado addetti alle scuole militari partecipino a turno alle manovre autunnali coi corpi di truppa delle regioni circostanti, e ciò per la considerazione che le funzioni che essi devono disimpegnare necessitano che la conoscenza della condotta delle truppe sia sempre conservata.

Condizioni sanitarie dell'esercito durante l'anno 1896. — Dalla statistica sanitaria testè pubblicata dalla 7ª direzione (servizio sanitario) del ministero della guerra rilevasi che le condizioni sanitarie dello esercito nell'anno 1896 furono assai migliori che nei due anni precedenti, 1894 e 1895.

I calcoli furono fatti in base all'effettivo di: 508,825 presenti di cui: 17,961 ufficiali, 35,022 sottufficiali, 259,272 soldati con due o più anni di servizio e 196,570 soldati con meno di un anno di servizio.

Gli ammalati dettero il 573 per mille mentre nel 1895 raggiunsero il 631 ed il 592 nel 1894.

La cifra totale dei morti fu di 2,959 corrispondente ad una mortalità generale del 5,24 per 1000 assai più bassa della media degli anni precedenti.

Le diminuzioni furono principalmente osservate nella febbre tifoidea e nelle malattie acute degli apparati polmonari.

Furono collocati a riposo o riformati per infermità 12,839 militari.

Su 226,880 riservisti richiamati nel 1896, per i periodi d'istruzione si ebbero 25 morti sotto le armi e 2048 riformati.

I locali delle scuole e delle infermerie durante le manovre. — L'attenzione del ministro è stata richiamata sulle conseguenze a cui possono dar luogo, dal punto di vista dell'igiene pubblica, l'utilizzazione eventuale, durante le manovre dei locali delle scuole per la cura degli ammalati.

Per l'avvenire sarà evitato, meno il caso di forza maggiore, l'impianto dei depositi di ammalati, di ambulanze e di qualsiasi altra formazione sanitaria in detti locali.

Nei casi eccezionali in cui occorresse derogare da questa prescrizione, appena dopo la partenza delle truppe i locali dovranno essere disinfettati accuratamente.

Spetta al medico capo del servizio sanitario impiantato di avvisare il comandante dell'accantonamento e l'autorità municipale per prendere i necessari accordi per l'esecuzione della disinfezione.

Aggiunta ai membri della commissione permanente del consiglio superiore delle colonie. — La composizione della commissione permanente del consiglio superiore delle colonie, incaricata di esprimere il suo parere, sotto la presidenza del ministro delle colonie, su tutte le questioni concernenti la espansione commerciale e industriale della Francia nelle sue colonie, è stata modificata col decreto 1° giugno 1899, il quale stabilisce, a complemento dell'art. 2 del decreto 19 settembre 1896 fissante la composizione di tale commissione, che sono membri di diritto della commissione stessa anche i delegati eletti dalle colonie.

Pertanto ora la composizione della commissione permanente del consiglio superiore delle colonie è la seguente (*Journal officiel*, 20 settembre 1896):

1° due senatori e due deputati scelti dal ministro delle colonie fra i rappresentanti di possedimenti francesi;

2° i *membri di diritto*, vale a dire i presidenti delle camere di commercio di Parigi, Lione, Marsiglia, Bordeaux, Rouen, le Havre, Nantes, Lille o loro delegati;

3° il segretario generale del ministero delle colonie, il direttore generale della cassa di depositi e consegne, il direttore generale delle dogane;

4° il direttore degli affari consolari e commerciali al ministero del commercio;

5° l'ispettore generale dei lavori pubblici delle colonie, i delegati eletti dalle colonie.

Marcia d'invasione nel Sud algerino. — Apprendiamo dalla *Depêche Algérienne* del 1° giugno che il 19 maggio la colonna del maggiore Pujat, comandante superiore del circolo di Touggourt, è rientrata dopo più di 4 mesi di assenza.

Essa era partita da Touggourt l'11 gennaio per tentare di penetrare pacificamente nella regione Sud algerina, perforando pozzi tra il forte Lallemand (Bel Heirane) e Temassimine.

Dopo lunghe prove e fatiche e non ostante la stagione inoltrata, il comandante Pujat potè stabilire tre nuovi pozzi d'acqua (1): Hassi-Makhanza, Hassi de la Bogne e Hassi-Tartrat, quest'ultimo a 50 metri di profondità.

L'itinerario dal forte Lallemand a Temassimine è stato rilevato ed il tenente Charlennet dello stato maggiore della divisione di Costantine, sezione affari indigeni, studiò sul posto il progetto di un *bordj* (2) a Temassimine.

Il tenente Toulat dell'annesso El Oued comanda il *goum* (3) destinato a proteggere il grosso del convoglio sotto gli ordini del tenente Savry.

Operando di concerto con questa colonna il capitano Muzeoin ed il tenente Cottenest dell'ufficio arabo di Touggourt, facevano scavare 4 nuovi pozzi tra Touggourt e fort Lallemand.

Presentemente una colonna mobile delle tre armi potrebbe raggiungere Temassimine, essendo il rifornimento dell'acqua il solo ostacolo alle desolate regioni dell'estremo sud Costantinale.

Questi primi saggi di penetrazione lenta ma sicura sono seguiti con attenzione da chi guarda alla colonia tunisina e alla politica del Sud, tanto più che questi principi fortunati pare non siano che il preludio di una campagna studiata da molto tempo e con cura e che avrà seguito nell'inverno prossimo venturo.

INGHILTERRA

L'esercito nel 1898. — Da un libro azzurro pubblicato il 1° giugno anticipatamente al rapporto generale annuo, si rilevano i seguenti dati intorno all'esercito nell'anno 1898.

La forza media annua di tutte le armi fu di 225,027, con un aumento di 5744 sulla forza media del 1897 ed un aumento di 34,737 su quella del 1879. La forza media delle varie armi fu l'anno scorso come segue: cavalleria Household 1,303; cavalleria di linea 17,848; artiglieria a

(1) Ecco il significato dei principali vocaboli del Sahara.

Ain sorgente, *Bir* pozzo in mattoni, *Hassi* pozzo senza rivestimento in mattoni, *Erg* plurale *Areg* gruppo di dune, *Feidj* valle tra le dune, con vegetazione, *Gara* plurale *Gour* collina isolata, rocciosa, erta, *Gassi* corridoio fra le dune, con suolo duro, senza vegetazione, *Hamada* altipiano roccioso, *Reg* sabbia ferma con ciottoli, *R'dir* pozza d'acqua, *Sebkha* bassofondo con suolo salato.

(2) *Bordj* (nella provincia d'Algeri e Orano specialmente) forte, fortino.

(3) *Goum* reparto di cavalieri arabi irregolari.

In caso d'insurrezione in Algeria, i Francesi utilizzano talvolta i *goums* delle tribù rimaste fedeli, ma non li impiegano che con grande circospezione.

cavallo 3,669, da campagna 14,932, da montagna 1,383, da piazza 18,326; genio 7,860; guardia a piedi 6,958; fanteria di linea 138,033; corpi coloniali 6,312; servizi tecnici 1,373; corpo sanitario 2,835; servizi amministrativi 580. Raggruppata per gradi questa forza media era composta nel modo seguente: Ufficiali 7,880; warrant officers (sottufficiali a brevetto) 923; sergenti 14,435; trombettieri e tamburini 3,494: caporali e soldati 198,295. La forza media nel Regno Unito fu di 102,202 uomini, 75,432 in Inghilterra, nel paese di Galles e nelle isole Normanne, 4,069 in Scozia e 22,701 in Irlanda; fuori del Regno Unito 122,825, 49,932 nelle colonie e 72,893 nelle Indie. La forza effettiva del 1° gennaio 1899 fu di 231,851 di tutti i gradi, con 848 caporali e soldati mancanti per completare l'organico. Alla data corrispondente del 1898 la forza effettiva era di 212,393. Durante l'anno 1898 vi fu un aumento di 47,303 uomini di truppa; 2,578 morirono, 12,983 furono congedati e vi fu una diminuzione totale di 37,323, lasciando un aumento netto di 9,980

Delle reclute arruolate definitivamente, in totale 38,890, 30,764 furono reclutate in Inghilterra, 3,930 in Scozia e 4,176 in Irlanda. Durante l'anno 1898 il numero totale di reclute fu di 40,701 di cui 1,530 sotto i 17 anni, 212 sotto i 18, 17,362 sotto i 19, 8,538 sotto i 20, 4,262 sotto i 21, 2,738 sotto i 22, 2,162 sotto i 23, 1,313 sotto i 24, 193 di 25 anni e più, inoltre non si conosce l'età di 1,461 uomini che entrarono nei corpi coloniali. Non meno di 12,715 di queste reclute erano di statura superiore a 1.68 e 6,238 di statura inferiore a 1.625. Il maggior numero di uomini alti fu arruolato per la fanteria di linea, cioè 4,024; 3,200 per l'artiglieria, 2,197 per la guardia a piedi e 2,061 per la cavalleria di linea; la cavalleria Household ebbe 121 reclute di cui 118 di statura superiore ad 1.68 e 3 inferiori a 1.62.

2,981 uomini che avevano terminato delle ferme di 9 o di 12 anni presero delle rafferme e 4,806 che s'erano arruolati per la ferma breve cambiarono questa in una lunga. Furono congedati 12,983 uomini, di cui 1,945 per cattiva condotta e 3,683 per riforma. Il numero delle pensioni accordate ammonta a 2,773 di cui 1,178 permanenti e 1095 temporanee.

Per quanto riguarda il numero delle diserzioni, la cavalleria fu quella che ne ebbe il maggiore per cento, cioè 1,8 %, la guardia a piedi ebbe l'1,5 %, l'artiglieria l'1,2 %, e la fanteria di linea ed i corpi coloniali l'1 %. Il numero maggiore di uomini multati per ubbriachezza fu dato dalla fanteria di linea, cioè il 5 5 %, mentre che nella cavalleria Household non se n'ebbe che l'1 %. Il numero totale di uomini nel Regno Unito che al 1° gennaio 1899 possedevano la medaglia di buona condotta con premio era di 508, mentre altri 734 avevano la medaglia senza premio; di più 34,734 uomini portavano il distintivo di buona condotta.

Della truppa presente in patria alla stessa data 79,001 erano inglesi, 8,890 scozzesi, 12,578 irlandesi, 1325 nati nell'India o nelle colonie, 33 esteri e 262 di nazionalità dubbia.

Il numero totale degli arruolati di ogni grado nella riserva, milizia, yeomanry e volontari era di 433,163 e mancavano 56,851 uomini per completare l'organico. Il 1° gennaio 1899 la riserva comprendeva 78,798 uomini di cui 45,059 di meno di 30 anni di età.

SVIZZERA.

Provviste di grano. — Il commissariato centrale ha portato gli approvvigionamenti di grano a 1000 vagoni, acquistandone 100 dalla Russia e 50 dall'America.

A tale fornitura hanno potuto partecipare un certo numero di case, essendo essa stata divisa in lotti di 20 vagoni l'uno.

Nuovi cannoni. — Secondo il *Zofinger Tagblatt* e altri giornali, il consiglio federale sarebbe per domandare i crediti necessari per la trasformazione completa del materiale d'artiglieria. Si sa che da parecchi anni si fanno studi al riguardo dal dipartimento militare. Sembra che tali studi siano ora sul punto di essere terminati e che sia definitivamente approvato il modello del nuovo cannone. La trasformazione dell'artiglieria imporrà alla confederazione la spesa d'una quindicina di milioni almeno, alla quale si provvederà con un prestito.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Rivista di cavalleria

Fascicoli 5° e 6° maggio e giugno 1899. — *Un cavaliere italiano del XVII secolo* (continuazione e fine), pel capitano E. Rossi.

Con quest'ultima parte ha termine il poderoso lavoro del capitano Rossi intorno alla vita e alle vicende militari, veramente straordinarie, di quell'audacissimo condottiero di cavalleria che fu il Da-Via.

Ecco un cenno intimo a talune delle sue ultime imprese quotidiane; nell'ultima, anzi, delle quali lasciò la vita.

Il Da-Via batteva giornalmente la campagna con l'uno o l'altro degli squadroni che aveva formato per addestrarli.

Il 15 ottobre, da Gavardo ov'era di stanza, (1704) si recò a Desenzano, città murata e presidiata dai Veneziani. Vi entrò di sorpresa, vi arrestò una famosa spia al servizio francese, certo capitano Marco, e lo impiccò in mezzo alla piazza principale.

Il 20 ottobre corse agli spalti di Mantova e se ne ritornò con 20 prigionieri e 20 cavalli.

Il 24 novembre seppe di un grosso magazzino francese a Soncino, vi si portò improvviso, ne fugò la guardia e lo diede alle fiamme.

Il 28 novembre trovavasi in caccia verso il basso Chiese. Allorchè ebbe notizia che il fratello Nicola, giovinetto diciassettenne che faceva le sue prime armi, in una scaramuccia era caduto prigioniero.

Ritornò immediatamente il Da-Via a Gavardo, scelse una mano dei suoi più arditi soldati e si volse con loro al campo francese. Poco prima dell'alba del giorno 29 penetra audacemente fra le tende nemiche, assale furiosamente le scolte e le guardie ai prigionieri, libera il fratello e altri soldati imperiali e con essi su cavalli predati, felicemente s'invola ai picchetti che da ogni parte accorrono all'inseguimento.

Purtroppo, a breve distanza dagli avamposti, una moschettata tiratagli a tradimento da un contadino imboscato, lo colpiva mortalmente nel dorso. Condotto a Gavardo lo stesso giorno alle 7 pomeridiane, appena trentenne, rendeva l'anima invitta quel fiero soldato, gloria delle armi italiane.

Il principe Eugenio si mostrò afflittissimo per la sua morte, e scrisse all'imperatore « aver perduto l'esercito un ufficiale di rara grandezza d'animo e di mente. »

Cavalieri e ciclisti, pel capitano Bertelli.

La cavalleria deve risolvere il problema di munirsi efficacemente di fucileria. A quest'uopo servirebbero fucilieri-ciclisti da assegnarsi in un dato numero ad ogni squadrone di cavalleria.

Questa ci sembra l'idea dello scrittore, e diciamo ci sembra perchè in due lunghissimi articoli, divagando di qua e di là non ha ancora espresso le sue idee al riguardo. Il concetto è originale e potrebbe anche farsi strada, ma importava svolgerlo chiaramente in poche pagine, poichè l'opportunità e la necessità dell'appiedamento è da tutti riconosciuta, tanto è vero che ormai ogni cavaliere europeo è armato di moschetto.

La cultura degli ufficiali, per Filippo Abignente.

Si propugna caldamente e valentemente il bisogno di una seria cultura degli ufficiali, ch'essa sia incoraggiata, e si faccia qualcosa per porre in onore la passione dello studio.

« E per raggiungere questo scopo, conchiude l'Abignente, noi vorremmo che scendesse dall'alto un atto di esemplare glorificazione della scienza; noi vorremmo che ogni addottorato in qualsiasi facoltà, purchè ne avesse l'attitudine morale e fisica, fosse senz'altro accettato nell'esercito col grado di ufficiale. » E qui lo scrittore si lascia *forse* trascinare troppo lontano; in ogni modo, la tesi ch'egli sostiene è una tesi sacrosanta, e sostenendola egli compie, in pari tempo, un'opera buona.

Cavalleria, pel maggiore di stato maggiore Mossolin.

Sono poche pagine, ben ponderate, nelle quali si rileva la diversità di vedute riguardo all'impiego della cavalleria in guerra, espressamente per quanto riflette il suo mandato di *vedere* e di *scoprire*.

Giustissima l'osservazione che la discussione di disparate opinioni non può che giovare, ma che per altro sarebbe d'uopo riassumere ogni tanto il cammino fatto dalle idee. A questo devesi provvedere con i regolamenti o con apposite istruzioni.

Le *norme* per l'impiego delle tre armi nel combattimento rispondono precisamente a questo scopo. Occorrerebbe, dice il Mossolin, concretare allo stesso modo un'istruzione per l'impiego della cavalleria nel campo strategico; e noi siamo interamente del suo avviso.

Una proposta relativa al reclutamento degli uomini di cavalleria, per F. M.

In questi ultimi tempi è alquanto migliorato il reclutamento degli uomini di cavalleria, ma non sono del tutto cessati i motivi di lamentanza su questo argomento. Sembra che coi soli buoni elementi che riuniscono i requisiti stabiliti per l'assegnazione alla carica, non si possa riuscire a completare il contingente dell'arma a cavallo.

La legge sul reclutamento e il regolamento relativo, non ammettono che il soldato avente diritto al congedo, si trattenga sotto le armi con un qualsiasi prolungamento di ferma; epperò lo scrittore propone di concedere ai soldati e caporali di cavalleria la facoltà di fermarsi sotto le armi con una nuova ferma di due anni, o di essere riammessi in servizio con ferma di due anni, purchè non si trovino in congedo da più di un anno. Tale espediente potrà dare numerosi frutti ed anche scarsissimi; è impossibile stabilirne *a priori* la portata, in ogni modo converrebbe tentarne l'esperimento.

Noi crediamo che il sig. F. M. abbia intieramente ragione, e saremmo ben lieti di udire che la sua proposta fu presa in considerazione, poichè siamo convinti ch'essa è assai pratica, e, se desse buoni risultati, ridonderebbe a grande vantaggio della cavalleria.

Altri interessanti articoli sono i seguenti:

24 giugno 1866, per CARLO CORSI;

La cavalleria italiana in Spagna. Campagne del 1808-1809, per QUINTO CENNI;

Corse di resistenza a cavallo, pel capitano d'artiglieria LUIGI PELLERANO;

Velocità e resistenza del cavallo militare, per G. BENZONI.

Revue du cercle militaire.

N. 21, 22 e 23 del 27 maggio, 3 e 10 giugno 1899. — *Modificazioni necessarie alla legge sul reclutamento dell'esercito*, per il tenente colonnello K.

Dopo la mobilitazione, quando ogni reggimento di fanteria subdivisionario, avrà costituito sei battaglioni (attivi e di riserva), ne risulterà che 6000 uomini conterranno circa 75 sottufficiali riaffermati, e anche questo supponendo che il corpo attivo sia al completo di sottufficiali colla rafferma. È evidente ch'essi non potranno di certo giovare a dare solidità alla truppa, poichè, smarriti fra tanta massa, la loro azione sarà non solo insufficiente ma assolutamente insensibile.

Nei tempi passati la *qualità* bastava per vincere il *numero*; oggidì invece perchè si possa fare fondato assegnamento sull'esercito, bisogna ch'esso possegga il *numero* e la *qualità*. Il *numero* lo abbiamo, ma la guerra soltanto saprà dirci se abbiamo pure la *qualità*.

Frattanto vuolsi notare, che fra le condizioni, le quali assicurano la qualità di un esercito, ve ne sono di indiscutibili, come: la vocazione di un grande numero per il mestiere delle armi, che procura all'esercito il suo valore morale, e la durata della presenza sotto le armi di un grande numero la quale crea la coesione, l'esperienza e l'abilità.

Di queste condizioni si tenne conto nella costituzione del nostro esercito, ma so tanto per una parte assai piccola, poichè non interessano che gli ufficiali in servizio attivo e i riaffermati. Così per un reggimento subdivisionario, per inquadrare 6000 uomini si hanno soltanto 123 individui del mestiere, cioè circa 1 professionista per 50 uomini, mentre ne occorrerebbe ogni 5 uomini.

Bisogna ad ogni costo aumentare nei nostri reggimenti il numero degli uomini del mestiere, e trovare una soluzione, la quale nè costi un soldo allo Stato nè ferisca l'obbligo del servizio per tutti.

A quest'uopo lo scrittore propone le seguenti modificazioni alla legge sul reclutamento:

1° eccetto i sostegni di famiglia, che continueranno ad essere obbligati ad un solo anno di servizio, ogni francese valido, sarà obbligato a tre anni di servizio militare attivo;

2° ogni francese valido dovrà compiere almeno un anno di servizio;

3° ogni francese, avendo compiuto un anno di servizio attivo, e se è giudicato istruito, potrà farsi rimpiazzare durante gli altri due anni di servizio attivo che gli restano a fare.

Lo scrittore dimostra che il sistema di rimpiazzo da lui ideato è *morale, moralizzatore* e *vantaggioso* agli interessi economici della nazione, e all'appunto che facilmente gli sarà mosso di non essere democratico, risponde ch'esso è basato sulla libertà — di farsi rimpiazzare e di rimpiazzare — e perciò riveste uno dei caratteri delle istituzioni democratiche.

Del resto, ammesso pure che il sistema proposto non sia sufficientemente democratico, vi è una considerazione ben più elevata da mettere nella bilancia, e questa è la necessità di prendere immediatamente delle misure efficaci per dare alla nazione un esercito capace di garantirle l'esistenza

Con tale sistema non si tarderebbe ad avere, nei sottufficiali e nei caporali, soltanto dei professionisti, senza che lo Stato sborsasse un centesimo; e questo è appunto lo scopo da conseguire.

La difesa delle coste, pel maggiore RAGEOT.

L'incidente di Fashoda fu una rivelazione, nel senso che fece intravedere la possibilità di una guerra coll'Inghilterra. Furono prese prontamente misure di circostanza per mettere le nostre coste al riparo d'ogni eventualità, ma ora che è subentrata la calma, importa studiare con cura la loro difesa, e stabilirla sopra basi durevoli.

Due questioni debbono al riguardo essere prese a disamina: *A chi devesi affidare la difesa delle coste*, e questa risolta: *Come organizzare questa difesa*.

Al primo quesito, in base al principio che la terra spetta al ministero della guerra e l'acqua alla marina, lo scrittore rileva l'erroneo ordinamento attuale secondo il quale, giusta i decreti del 1890 e del 17 febbraio 1894, furono organizzati 19 settori assolutamente indipendenti dalle regioni di corpo d'armata e comandati da un capo, sottoposto al prefetto marittimo e avente sotto i suoi ordini tutte le truppe costiere, fisse o mobili. Egli vorrebbe pertanto che la difesa delle coste della Francia, della Corsica, dell'Algeria e della Tunisia, fronti di terra e di mare, fosse lasciata intieramente al ministero della guerra. Alla marina invece coadiuvata dall'armata coloniale, spetterebbe la difesa delle coste coloniali, ed anche delle colonie.

Rispetto al secondo quesito, il Rageot premette che il mare è senza contestazione la migliore e la più sicura frontiera, ed è una vera fortificazione naturale. Essa però, come la terrestre, presenta punti forti e punti deboli: epperò la difesa delle coste si può riassumere nel rinforzare e consolidare le parti deboli e nel sorvegliare soltanto le parti forti.

Fra i punti deboli del continente, che sono specialmente da rinforzare e difendere, egli nota:

1° la costa compresa fra Dunkerque e Boulogne;

2° le bocche della Senna;

3° in via generale, tutta la costa compresa fra le bocche della Vire e le bocche della Gironde;

4° sul Mediterraneo, il littorale compreso fra il delta del Rodano e la frontiera italiana.

Nelle altre zone che si possono dire forti, eccetto alcuni punti, come Dieppe, Saint-Jean-de Luz, Port-Vendres ecc. la natura ha fatto tutto e le operazioni nemiche sono poco temibili.

Rispetto poi all'ordinamento della difesa, si possono adottare due sistemi: il *lineare* e quello *nel senso della profondità*. La difesa lineare richiede molto personale, e non si è veramente forti in nessun posto. È da preferirsi la difesa nel senso della profondità; sul cordone non si mette che l'indispensabile, e tutte le altre truppe sono collocate indietro, di fronte al centro della regione costiera a proteggersi.

La difesa vuol essere *fissa* e *mobile*. Per la difesa fissa occorre:

1° un personale di sorveglianza per segnalare i movimenti del nemico sulle coste e per opporsi alle piccole ricognizioni che si volessero eseguire sui limiti della spiaggia;

2° un personale di guarnigione per il servizio dei fronti di mare, delle batterie di costa ecc., composto per la maggior parte di cannonieri.

La difesa mobile sarebbe impiegata:

1° Nel completare la guarnigione delle città marittime importanti con battaglioni di fanteria e batterie di campagna, sempre pronti a portarsi sul punto minacciato della loro zona, per opporsi ad uno sbarco o renderlo più lento, e per mettere al sicuro di un colpo di mano la località nella quale si trovano;

2° nel tenere in riserva, nelle loro guarnigioni, indietro del litorale, brigate di fanteria, rinforzate da uno squadrone di cavalleria e batterie di campagna, per dirigerle, se vi è bisogno, sul punto invaso;

3° nel costituire, infine, una riserva importante collocata al centro dei settori che si debbono difendere.

Questo per la difesa continentale affidata al ministero della guerra; per quella delle colonie la marina s'inspirerebbe, per quanto è fattibile, agli stessi concetti.

La critica nelle manovre, per P. M. F.

Dall'Atlantico al Mar Rosso; per la DIREZIONE.

È un articolo ben fatto, breve ma che fornisce sufficienti indicazioni, intorno alla missione compiuta dal capitano Marchand. Partito da Loango il 19 settembre 1896 dopo aver attraversato il Congo, le regioni dell'Aubanghi e del Bahr-el-Ghazal, il 10 luglio del 1898 arriva a Fashoda, e ne parte l'11 dicembre per recarsi a Djibuti, passando per l'Abissinia e l'Harrar.

« Il nome del maggiore Marchand, conchiude lo scrittore, resterà da oggi in poi scolpito in lettere d'oro nel libro delle nostre glorie militari, e ciascuno dei suoi eroici compagni avrà il diritto di dire con fierezza: *Facevo parte della missione Congo-Nilo*. »

Journal des Sciences militaires.

Fascicolo di maggio 1899. — *L'armata coloniale e il suo ordinamento.*

Da molti anni è riconosciuta la necessità di creare un'armata coloniale, ma la questione è sempre rimasta insoluta. Ormai la situazione da anormale è divenuta critica, e perciò s'impone d'urgenza la soluzione. Hanno in particolar modo contribuito a difficoltare il lavoro della *Commissione dell'esercito* le tendenze politiche, gli interessi privati, la questione di persone e sovratutto l'antagonismo dei vari ministeri poichè quello della guerra poco sicura dal regalo che gli si vuol fare col porre le truppe coloniali alla sua dipendenza, quello della marina non vorrebbe cedere alla guerra i suoi reggimenti di fanteria o d'artiglieria di marina, e infine il ministero delle colonie, che non ha truppe, fa di tutto per averne.

Lo scrittore passa quindi ad esaminare il còmpito delle truppe coloniali, il loro ordinamento attuale a quello delle truppe coloniali estere, e le considerazioni sanitarie, secondo le quali l'elemento europeo dovrebbe entrare in codeste truppe nella minima proporzione possibile. E viene alla conclusione: che le truppe europee non sono adatte per far la guerra nei paesi tropicali, o tantomeno che ne abbisogna un piccolo numero, per modo che, senza esagerazione di spese, si possa assicurar loro un grande benessere; che l'elemento bianco deve essere reclutato sull'insieme dell'esercito, come, press'a poco, si pratica pel 19° corpo (Algeria); che si farebbe un gran passo verso la soluzione del quesito, se anzitutto si decidesse che l'armata coloniale, pur essendo specializzata, non fosse autonoma.

Questo aveva scritto, allorchè l'autore apprese dai giornali che il governo avrebbe in breve presentato un progetto d'ordinamento dell'esercito coloniale, di cui i gran tratti sarebbero i seguenti:

L'esercito coloniale è sottoposto al ministero della guerra, e si compone: 1° di truppe reclutate fra gli elementi francesi a mezzo di arruolamento volontario, e fra i contingenti forniti dalla Martinicca, dalla Guadalupa, dalla Riunione e dalla Gujana; 2° di truppe reclutate fra gli elementi indigeni nelle varie colonie e nei paesi di protettorato.

Cogli elementi francesi si costituirebbero: otto reggimenti di fanteria di marina, un corpo disciplinare, due reggimenti di artiglieria di un numero variabile di batterie a piedi, montate e di montagna, compagnie d'operai d'artiglieria; un battaglione del genio; unità delle tre armi stanziate alle colonie, e stati maggiori particolari di fanteria, artiglieria e genio.

Le truppe coloniali, formate con elementi indigeni, sarebbero ripartite in corpi speciali, di cui si fisserebbe il numero, la composizione e denominazione per mezzo di decreti, secondo i bisogni ed i crediti del bilancio.

Nel caso in cui le truppe coloniali non bastassero, il ministro avrebbe facoltà di ricorrere alle truppe d'Africa.

L'art conchiude col dire che evidentemente questo progetto non è perfetto, e sovratutto, che non soddisfarà tutti, ma spera che per patriottismo, tutte le opposizioni e le intransigenze cesseranno di fronte alla legge suprema dell'interesse del paese e della difesa delle colonie.

L'avanzamento nell'esercito, pel generale X.

L'anonimo autore spezza una valida lancia a favore delle promozioni a scelta.

Per la promozione da tenente a capitano vorrebbe che $^2/_3$ o la metà dei posti fosse devoluto all'avanzamento a scelta. Le promozioni poi per gli altri gradi superiori avrebbero luogo unicamente a scelta. Non comprende che si continui a reclutare gli ufficiali di artiglieria e del genio fra gli allievi della scuola politecnica, mentre il servizio del cannoniere e del pioniere non richiede cognizioni maggiori di quelle del cavaliere e del fantaccino.

Besanzone e la 7ª divisione militare nel 1870-71.

Sono note buttate giù giornalmente durante la campagna franco-germanica da persona che prese parte alle vicende di quella divisione militare, ora rivedute e messe insieme per poter esser pubblicate. Sono pagine che rivestono uno speciale carattere di interesse, poichè gettano una luce veramente caratteristica su quegli avvenimenti, e in particolar modo sulle persone che vi presero parte. Valgano al riguardo i pochi cenni seguenti.

Allo scoppiar della guerra comandava la divisione di Besanzone il generale Abele Douai, che chiamato al comando della 2ª divisione del 1° corpo d'armata, fu rimpiazzato dal generale de Prémonville, il quale dal 1860 copriva la carica d'ispettore generale della gendarmeria. « Il generale de Premonville non incontrò nella popolazione un'ostilità positiva, ma, come quasi tutti i generali imperiali, destò diffidenza » e il prefetto del Doubs il 3 ottobre scriveva al ministro della guerra a Tours, perchè volesse sostituirlo, essendo opinione della guardia nazionale e di tutta la popolazione, che il generale, ormai vecchio, non fosse in grado di esercitare l'importante comando affidatogli; opinione ch'egli pure divideva. E così terminava la sua lettera: « la partenza del generale Cambriels ha prodotto qui il miglior effetto; quella di cui ho l'onore di parlarvi compirebbe per Besanzone un rinnovamento necessario. »

Il generale di Prémonville fu infatti rimpiazzato dal capitano di vascello Rolland, caldamente appoggiato dal prefetto, dalla guardia nazionale e dall'intiera popolazione.

Braccio destro del Rolland era il suo capo di stato maggiore, maggiore Bigot. Gambetta lo promosse tenente colonnello il 18 ottobre, al fine di dargli l'autorità necessaria per adempiere alle funzioni della sua carica, e il Rolland, per lo stesso motivo, lo nominò colonnello il 5 febbraio del 1871; promozione per altro non confermata dal governo per mancanza di posti vacanti.

Curioso il telegramma seguente:

« Besanzone, 31 dicembre 1870.

« Il tenente colonnello Bigot capo di stato maggiore, alla guerra, Bordeaux.

« Ricevuto il vostro telegramma che mi offre il posto di capo di stato maggiore del 24° corpo d'armata. Nel mio interesse sarei pronto ad accettarlo, ma il generale Rolland, cui ho comunicato la vostra idea, m'incarica di farvi conoscere ch'egli non consentirà a conservare il suo comando a Besanzone se io non resto con lui come capo di stato maggiore; ch'egli mi considera come indispensabile nella situazione eccezionale e assai complicata che le circostanze di guerra fanno alla 7ª divisione, di cui non vuole accettare la responsabilità senza di me, perchè io ho lavorato dal principio della guerra a organizzare la difesa del paese che conosco a fondo ed ove, più che un altro, posso rendere utili servizi, tanto per la direzione delle truppe del suo comando, giornalmente impegnate col nemico, quanto anche per la direzione della linea di difesa del Doubs e per concorrere alla direzione dei corpi operanti nella nostra regione. In questo stato di cose, il generale Rolland, essendo, a mio avviso, indispensabile alla testa della 7ª divisione militare, ove fu chiamato dal voto generale della popolazione, mi pare impossibile, qualunque sia il vantaggio personale che me ne ridonderebbe, ch'io abbandoni il posto di capo di stato maggiore della 7ª divisione ».

I periodi invero sono ben lunghi, e tolgono il fiato a chi li legge, ma, in compenso, sono sin troppo chiari!

Organ der militär-wissenschaftlichen Vereine

Puntata 4ª, 1899. - *Le forze regie ed imperiali a Creta.* — Conferenza tenuta al casino militare di Vienna il 27 gennaio 1899, dal capitano di marina Von Geza dell'Adami.

Lavoro interessante, non tanto per la parte presavi dalle forze di terra e di mare austriache, ma perchè sono in esso brevemente e chiaramente riassunti gli avvenimenti tutti svoltisi ultimamente nell'isola di Creta, dai primi moti dell'insurrezione (4 febbraio 1897) sino al termine del medesimo. Così è riuscito allo scrittore di compilare una pregevole monografia storica di quel cruento episodio che fu la sommossa cretese, e che fu domata soltanto per il pronto intervento ed energico impiego delle navi e delle truppe delle principali potenze europee.

Come si potrebbe eseguire l'esercitazione principale di tiro di combattimento in condizioni possibilmente uguali a quelle della guerra? pel maggiore di fanteria B. Pawelek

L'istruzione austriaca sul tiro per la fanteria ed i cacciatori prescrive una *principale* esercitazione di tiro di combattimento, e dice al n. 225: « Il tiro di combattimento è la parte più importante di tutta l'istruzione sul tiro. È scopo del medesimo: istruzione e perfezionamento del tiro in condizioni conformi a quelle campali, rendersi conto dei risultati ottenuti, educazione nell'azione individuale, e nella disciplina del fuoco, istruzione dei graduati nella condotta di grossi riparti in ordine chiuso e aperto nel combattimento, e nella direzione del fuoco, in condizioni difficili che possibilmente si avvicinino a quelle della guerra. »

Non abbisognano parole per mettere in rilievo l'importanza delle prescrizioni regolamentari, cui dovrebbe informarsi l'esercitazione finale della scuola di tiro; ma nell'attuazione delle medesime si è sempre urtato contro difficoltà di differente genere, al punto che molti dubitano della possibilità della loro applicazione ed anche della loro opportunità.

Il maggiore Pawelek, convinto invece della necessità assoluta di tale esercitazione, fa un'ingegnosa proposta, che qui procureremo riassumere in modo abbastanza chiaro.

Anzitutto egli propone che l'esercitazione si faccia per brigata, anzichè per reggimento, e magari vi si unisca anche un battaglione di cacciatori. E questo per avere maggior denaro a disposizione per costruire quanti bersagli possono occorrere, e per formare i due partiti

avversari ciascuno d'un reggimento, di cui l'uno eseguirebbe la vera esercitazione di tiro, e l'altro rappresenterebbe il nemico e fornirebbe i segnalori ecc.

Nè ciò basta: l'importante da ottenersi è che graduati e soldati si rendano conto dell'efficacia del loro tiro durante il tiro stesso, e perciò si propone che i bersagli colpiti in parti della figura rappresentata che senza dubbio porrebbero l'individuo fuori combattimento, sieno immediatamente abbattuti.

A maggior spiegazione della cosa, valga, a mo' d'esempio, il seguente programma di un'esercitazione:

1° I due reggimenti, *A* e *B*, sono accampati, la notte precedente all'esercitazione, in differenti località, distanti l'una dall'altra da 10 a 15 chilometri. Il reggimento *B*, che non eseguisce l'esercitazione di tiro, accampa o sul campo di tiro scelto o già esistente, o in prossimità del medesimo;

2° Il reggimento *B* in base al programma di esercitazione, innalza, durante il pomeriggio e la notte, opere di fortificazione campale, lavoro che nel caso il reggimento *A* cercherà di disturbare. Queste fortificazioni debbono servire, in luogo delle fosse, a coprire i segnatori, ed i fossi interni debbono perciò avere la conveniente profondità;

3° Nel mattino seguente. Avanzata del reggimento *A*, attacco delle fortificazioni difese dal nemico rappresentato dai bersagli.

In conseguenza di questo programma l'esercitazione abbraccierebbe:

Accampamento, collocamento d'avamposti da ambedue i partiti, lavori di fortificazione per un partito, e tentativo da parte dell'altro partito di disturbare quel lavoro, il quale naturalmente dovrebbe essere preceduto da ricognizioni di pattuglie;

Avanzata del reggimento attaccante; e finalmente l'esercitazione di tiro.

Lo scrittore sviluppa molto diffusamente queste sue proposte, ma non lo possiamo seguire, perchè saremmo tratti molto lontano. Ci basti il poco detto, dal quale per altro risalta a sufficienza quanto le idee del maggiore Pawelek sieno meritevoli di speciale considerazione.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

IL PENSIERO DEL GENERALE NICOLA MARSELLI
NELLA SCIENZA DELLA GUERRA E NELLA STORIA

Gli scritti del generale Nicola Marselli dimostrano che è tuttora viva nell'ingegno italiano la versatilità, la quale fu la nota caratteristica dei nostri artisti del rinascimento, e rivelano un'alta affinità intellettuale cogli autori delle opere di quell'epoca gloriosa. Come allora in tutte le manifestazioni dell'umana attività, anche estranee ad intendimenti artistici, quali la costruzione delle fortezze, o la fabbricazione delle artiglierie, emergeva il trionfo del bello, il pensiero di Nicola Marselli, anche se rivolto alla ricerca dei veri scientifici, appare sempre irradiato dal sorriso dell'arte. Nelle sue opere, sia che riguardino soggetti di geniale cultura letteraria, sia che si riferiscano a studi di carattere storico o militare, o allo svolgimento di concetti filosofici, o all'esame di complesse questioni politiche, rifulge costantemente l'intelletto d'artista, che riesce a dare vita ed anima alle relazioni tra i fatti e le idee, rivestendo di forme splendide le argomentazioni più rigide.

Questa dote dell'ingegno italiano, che si afferma sovrana nel grande quadro sintetico delle opere di Nicola Marselli, sembra debba essere posta singolarmente in rilievo, nel presente tentativo di ricostruire, con un sommario ricordo delle opere stesse, il pensiero del robusto scrittore.

*
* *

Importa in particolar modo rivolgere lo studio a quelle fra le opere del generale Marselli che, avendo segnato più larga traccia nella via del progresso scientifico, rappresentano appunto l'evoluzione del suo pensiero nelle discipline

storiche e militari. In omaggio alla memoria dell'illustre scrittore il quale, mirando come ad ideale supremo alla grandezza della sua patria, dedicò tutta la vita all'esercito che di quella grandezza ritenne uno dei principali fattori, devono questi cenni esordire col richiamo alle sue opere militari.

La guerra e la sua storia, dove il generale Marselli ha impresso orma così potente del suo geniale intelletto assorgendo ad arditi concetti scientifici, dove per la prima volta alla storia militare è applicato il metodo sperimentale della scienza storica sociale, costituisce una splendida conferma di una gloria italiana, quella cioè di intendere la guerra nel senso più elevato e contemporaneamente vero e realistico. La detta opera segna inoltre negli studi militari la continuità del pensiero, che è fattore principale e potente dell'evoluzione di qualsiasi scienza.

Dopo il marchese Palmieri, il quale nelle *Riflessioni critiche sull'arte della guerra* riescì a dare carattere e forma scientifica alla serie delle pratiche disgregate che costituivano ai suoi tempi la tecnica militare, dopo Luigi Blanch, che nei *Discorsi* pose in rilievo la relazione intima che intercede tra la scienza militare e la civiltà scoprendo i rapporti tra la guerra e le scienze naturali, esatte e morali, il Marselli assorge ad una sintesi ancora più vasta, e delinea a grandi tratti la legge di evoluzione dell'arte militare. Al concetto elaborato dall'ingegno sintetico del Blanch viene il Marselli a dare vita e moto coll'accennata legge di evoluzione, la quale è la ripercussione in un campo particolare della legge generale dell'evoluzione sociale.

Il rinnovamento apportato dall'opera del Marselli nella condotta degli studi storico-militari è così sostanziale che basterebbe da solo a costituire altissima la fama dello scrittore. Seguivasi dapprima nello studio della storia militare, che essenzialmente si compendiava nella esposizione delle principali campagne di guerra, quella critica incompleta, affrettata e superficiale, la quale non sa mettersi dentro ai problemi storici, ma vi sorvola sopra, non crea niente di

fecondo e di sintetico nel pensiero, ed, inabile a trovare la relazione tra loro di fatti in apparenza disgregati, non assorge alla sintesi delle idee, fuori della quale non v'ha scienza, nè arte. Tale critica, non potendo afferrare il concetto scientifico delle cose, non era atta a produrre nulla di nuovo e d'organico nell'arte militare, nè a scoprire il legame che intercede tra gli avvenimenti di guerra dei successivi periodi storici, nè infine a ricercare in essi quella legge di evoluzione che è l'anima della storia sociale, come della storia naturale.

Il concetto scientifico della storia militare posto dal Marselli risiede nella necessità che quella non soltanto illumini i fatti colle ragioni, ma si connetta colla civiltà in generale e colla politica in particolare; che, quando abbraccia tutto lo svolgimento dei fatti militari, ritrovi e ponga in rilievo nel suo campo speciale le medesime leggi della scienza storica generale e, coordinando gli avvenimenti salienti del detto svolgimento, assorga alle leggi che lo regolano.

La storia militare viene così sollevata all'altezza di una vera *scienza storica della grande guerra,* come la *storia generale* è il fondamento ed il punto di partenza delle scienze sociali, ed al pari della storia generale risiede nello studio dei relativi fenomeni, e delle leggi che li governano.

Ma quale sarà il metodo da seguire nella ricerca delle leggi che regolano i fatti militari?

Non è lontano il tempo in cui la storia dell'umanità e quella della natura venivano considerate come due mondi separati da un abisso. Soltanto il positivismo scientifico, fondato sui progressi della biologia, ha segnato fatalmente la caduta delle credenze teologiche e delle dottrine metafisiche ponendo in evidenza la relazione che intercede tra la natura e la storia.

« L'uomo non essendo che una delle forme dell'evolu-
« zione della natura, la storia dell'umanità non può essere
« che la continuazione di quella del regno organico, epperò,
« di sotto alla diversità del fenomeno, perdura l'identità
« delle leggi, le quali devono ricercarsi con metodo analogo.

« La storia generale dell'umanità pertanto, e quella delle « sue guerre in particolare, devono essere trattate col me- « todo della storia naturale, adattato però alla specialità « del fenomeno » (1).

Tali sono le basi del grande edificio della storia generale e militare creato dal Marselli, il quale traccia con mano sicura la genesi, il concetto, i limiti ed il metodo di quella scienza ancor nuova. Per ciò che in particolare riflette la storia militare, collegandosi, colla continuità del pensiero, che è, come si disse, gloria italiana, al concetto sviluppato dal Blanch nei *Discorsi*, il Marselli considera la guerra in rapporto colla civiltà e muove, nelle nuove indagini, dallo studio di tale rapporto. Propostosi di delineare la legge di evoluzione dell'arte militare, esamina e discute in primo luogo i principii della composizione e dell'ordinamento degli eserciti, cioè della preparazione dello strumento, e passa quindi a sviluppare la teoria della grande guerra. Questa, intesa nel senso di dirigere e coordinare l'azione degli eserciti, comprende i principii generali della strategia, in sè ed in rapporto col terreno (geografia militare), del movimento delle truppe (logistica) e dell'urto (grande tattica).

La scienza strategica, escita dalla sua fase *poetica* (quando cioè sembrava che soltanto la magnetica intuizione del genio fosse in grado di orientarsi, e divinare) attraversò col Bulow, col Jomini, coll'arciduca Carlo la fase che potrebbe dirsi *geometrica*. Col richiamare le menti alle forze morali ed alla loro influenza determinante sui fatti di guerra, alle situazioni definite e relative, col risollevare il valore della tattica, Clausewitz preparò la creazione di una positiva teoria strategica, che non potè peraltro fondare pel fatto che le grandezze morali, delle quali riconobbe, come si disse, l'alto valore più assai che non avessero fatto gli scrittori anteriori, dovevano ancora, ai suoi tempi, sembrare inassegnabili, siccome dipendenti dalla libera attività dell'anima, d'onde il largo dominio del caso.

(1) *La guerra e la sua storia*, Vol. III, pag. 9, 2ª edizione, Milano: Treves, 1881.

Soltanto l'odierno indirizzo delle scienze sociali, che vengono trattate (come ebbe già ad accennarsi) al pari di quelle naturali col metodo sperimentale, applicato all'elemento morale della grande guerra, poteva condurre a risultati positivi e proficui, come avviene nel campo degli altri fatti sociali. La storia è necessariamente il terreno di tale applicazione, che deve servire di avviamento alla ricerca di principii, di leggi, di regole che governano la psicologia militare e che, connesse con quelle già scoperte nel mondo delle cose materiali, possono allargare i fondamenti della teoria, sospingerla ad unità più alte e renderla migliore guida nella pratica. Di qui l'origine di una positiva teoria strategica la quale deve risolversi e compiersi nella storia.

Analoga fu la legge di evoluzione della scienza tattica. Prima a tenere lo scettro fu anche per questa la scuola matematica, nella quale lo studio era soprattutto rivolto alla ricerca delle varietà degli ordini di battaglia ed alla classificazione geometrica di tali ordini. Alla scuola della riga e del compasso successe, col generale Dufour, quella del predominio dell'elemento topografico che è riescito ad acquistare sempre maggiore importanza, massime per opera dei Tedeschi. Per giungere peraltro alla piena comprensione della teoria tattica, questa doveva essere posta in rapporto colla sociologia, poichè la ragione intima ed essenziale del vincere sta nell'animo di coloro che combattono, ed il fondamento delle virtù militari trovasi nel carattere del popolo, nell'educazione scolastica, nelle condizioni morali della società cui appartengono i combattenti. L'autore illustra con calde parole questa tesi sulla quale s'impernia la base del militarismo moderno, vale a dire la suprema necessità di un'alta preparazione morale degli elementi combattenti ed inneggia al Clausewitz, al grande filosofo della guerra, il quale pose l'energia dell'urto, nel quale consiste l'atto finale di quella, nel fondo dell'anima umana.

Agli accennati concetti s'ispirò Nicola Marselli nel trattare la teoria della grande guerra, ampiamente sviluppata nel libro V della sua opera.

Considerando la guerra in relazione alla storia, cioè al reale, sentiva peraltro l'illustre scrittore la necessità di evitare il pericolo del predominio assoluto dei principî direttivi. La scienza è progressiva e sarebbe vano pretendere che quei principî costituissero le sole leggi eterne della grande guerra, le sole verità costanti. Epperò la teoria della guerra deve essere conformata al bisogno generalmente sentito di affrancarsi dallo stato di schiavitù contro tirannici principî, come da quello della ribellione contro ogni maniera di leggi, e di conquistare la libertà del pensiero scientifico e dell'arte pratica.

Tali idee, che formano il punto di partenza della teoria generale della grande guerra, vengono dall'autore sviluppate nel geniale studio sulla *Guerra reale* (1) cioè sulla guerra vista nella sua meravigliosa complessità e varietà, vista nelle sue relazioni colle più recondite idealità, e contemporaneamente con quelle particolarità senza delle quali un concetto strategico non può divenire una vittoria. In detto studio, posto in chiaro che il vero progresso consiste nel richiamare la mente alla realtà dei fatti storici e delle situazioni concrete, senza rinnegare i principî e le regole, è delineato, con efficacia d'immagini e con riferimento alla storia, il modo di concepire la guerra reale che all'autore si presenta più opportuno «a formare la mente ragionatrice e positiva, « a distruggere l'antagonismo tra la teoria e la pratica, a « non irrigidire gli ingegni cogli assoluti, a renderli pie- « ghevoli alle esigenze delle situazioni relative, a far loro « comprendere l'alto valore delle forze morali, a non essic- « care la sorgente delle felici ispirazioni, a non spegnere la « poesia dell'animo » (2).

Passando dalla teoria nel campo delle applicazioni, l'autore con ardito concetto tenta una classificazione di tipi strategici simile a quella trovata da Linneo e da Cuvier pel

(1) Lo studio intitolato: *La guerra reale* venne publicato dalla «Rivista militare italiana» dell'anno 1876, vol. I, e poi aggiunto come appendice allo studio della grande guerra nel secondo volume della *Guerra e la sua storia* nella seconda edizione del 1884.
(2) Op. cit., vol. II, pag. 426.

regno animale. Il meraviglioso quadro nel quale giganteggiano le figure di Federico II, di Carnot, di Napoleone e di Moltke, e che dà modo di abbracciare l'evoluzione della scienza strategica dal primo a quest'ultimo condottiero, è degno dello scrittore artista e lascia nell'animo del lettore quel diletto che sempre si manifesta dinanzi alle opere dei grandi maestri.

L'ammirazione che si prova nel vedere lo svolgersi di quegli avvenimenti di guerra sotto l'impulso del fato della storia, non è minore di quella che desta la lettura dei *Discorsi* di Luigi Blanch, dove il succedersi dei fatti guerreschi dell'umanità, dal suo affacciarsi sul limitare della storia fino ai nostri tempi, è presentato in intima relazione collo stato sociale dei popoli.

Non potendo dilungarci a delineare i pregi di tale stupenda opera d'arte ed a porre in rilievo le bellezze che ad ogni tratto si manifestano, basti qui accennare, per darne un pallido riflesso, al riassunto della campagna del 1815. Nelle brevi pagine dedicate alla narrazione di quel rapido succedersi di avvenimenti guerreschi è raffigurato con efficacia impareggiabile il trionfo della ferrea legge sociale, che, inesorabile non meno del fato della tragedia greca, non permette ad un uomo, per grande ed inesauribile che sia, di vincere gli immutabili decreti della storia. La campagna del 1815 venne iniziata colla manovra di Montenotte e la coincidenza, nel ciclo delle campagne napoleoniche, del punto d'arrivo con quello di partenza potrebbe sembrare, a primo aspetto, una bizzarria storica. Per altro la bizzarria scompare quando si rifletta che, se lo stesso uomo manovrava in una situazione presso che identica per la direzione delle strade e per la ripartizione delle forze nemiche, esistevano radicali differenze fra la campagna del Belgio nel 1815 e quella del Piemonte nel 1796; « differenze dipendenti da che questa era « l'ascensione per la via della vittoria, quella la precipitosa « catastrofe di un dramma che era durato troppo » (1).

(1) Op. cit., vol. III, pag. 288.

Nell'ultimo libro (il VII) è delineata a larghi tratti la legge di evoluzione dell'arte militare e propriamente del modo con cui gli uomini vengono ordinati e disposti per combattere. Questo è il fatto più concreto della guerra e quella legge è il più alto risultato della sua scienza storica.

Dire dei salutari effetti apportati dall'opera del Marselli, che ha segnato il rinnovamento della cultura nel nostro esercito e gettato le basi per lo studio scientifico della storia militare, sarebbe superfluo.

Perchè il nostro massimo istituto militare potesse corrispondere degnamente allo scopo prefisso di sollevare a maggiore altezza l'istruzione degli ufficiali, s'imponeva la necessità di richiamare sul terreno sintetico delle idee informatrici l'uditorio il quale doveva, nella maggior parte dei corsi, venire dalle esigenze didattiche condotto su quello analitico dei particolari tecnici. Soltanto a questo modo era possibile raggiungere l'equilibrio delle facoltà intellettuali, e conseguire tra i diversi metodi quell'armonia che spiana agli ingegni la via della pratica razionale. L'insegnamento scientifico della storia militare e quello della storia generale, professati entrambi dall'illustre scrittore alla *Scuola superiore di guerra* nei primordi della sua creazione, servirono assai acconciamente per arrivare al nobile intento di stimolare le facoltà sintetiche e coordinatrici, come per elevare il sentimento della gioventù militare.

Chiamato l'insigne maestro a più alti uffici, le auree pagine dell'opera, che questi aveva scritto per rifare colla cultura lo spirito dell'esercito, servirono di guida, negli studi di storia militare e generale, agli allievi del detto istituto. Se il pregio intrinseco di un libro deve misurarsi dalla forza di espansione e quasi di suggestione che esercita sui lettori, e dalla vitalità che contengono in genere i pensieri ivi espressi per fecondarne altri in relazione al moto progressivo delle idee, difficilmente potrà rinvenirsi tra le opere di carattere storico-militare, prodotte in quest'ultimo quarto di secolo, altra che raggiunga l'alto valore di quella di Nicola Marselli.

Lo stesso concetto, cui venne informato il grande lavoro, del quale furono testè delineati i tratti caratteristici, anima il precedente scritto sugli avvenimenti del 1870-71 (1). Dopo circa un trentennio decorso dai fatti politici e militari cui quelle pagine si riferiscono e dopo i numerosissimi studi di ogni genere cui i fatti stessi diedero origine, non è facile rendersi conto dell'interesse destato dalla comparsa di un libro che, scritto « mentre era ancora assai intrecciato il dramma franco germanico e non dopo la catastrofe » (2), previde, fra l'incredulità di molti, le colossali vittorie degli eserciti tedeschi. Basterà ricordare il plauso che quel libro riscosse da uomini d'alto intelletto, tra i quali Teodoro Mommsen e Luigi Blanch, e soprattutto il posto importantissimo che il libro stesso occupa nell'evoluzione del pensiero di Nicola Marselli, in quanto ne segna il primo distacco dalle speculazioni metafisiche e l'avviamento verso il culto del positivo e del reale.

Il mio lavoro sugli avvenimenti del 1870-71 è il primo in cui io sia io (3), ebbe a dichiarare egli stesso in uno sguardo retrospettivo dell'evoluzione della sua mente. Fu infatti in quel lavoro che il robusto pensatore si ritemprò al contatto della storia, e da quello, come da un primo saggio, prese le mosse verso il metodo sperimentale, che doveva condurlo a risultati così fecondi negli ulteriori studi sulla storia militare e sulla storia generale.

Tra i lavori militari, pubblicati dal generale Marselli prima del 1870, sono da ricordare:

Il problema militare dell'indipendenza nazionale (4); studio a grandi linee dove la fortificazione è considerata in relazione alla tattica, alla strategia, all'artiglieria ed all'applicazione per la difesa d'Italia. È una prima battaglia

(1) *Gli avvenimenti del 1870-71.* Studio politico e militare. — Torino, 1871.

(2) Avvertenze alla terza edizione (1873) del I volume.

(3) Appendice alla prima parte della *Scienza della storia* (*Le fasi del pensiero storico*).

(4) Questo studio venne pubblicato a più riprese nella *Rivista militare italiana*, negli anni 1867-68-69.

combattuta dall'autore pel rinnovamento intellettuale dell'esercito, del quale, nell'epoca in cui quello studio fu scritto, si dimostrava urgente il bisogno. Con largo svolgimento d'idee e con eloquenti esempi viene posta in rilievo la necessità di seguire la legge, la scienza, il risultato, la sintesi dei fatti, di attaccarsi alle sane tradizioni ed ai sempre sani principî dell'arte militare, anzichè stazionare nell'empirismo, non ancora bandito in quel tempo dal nostro esercito.

Il *Discorso sul generale Jomini* (1), pronunciato il 6 aprile 1869 alla scuola superiore di guerra, nel quale la genialità artistica della forma è pari all'elevatezza del concetto, tende a costituire il carattere e la coltura del nostro esercito: scopo primo e supremo di tutti gli scritti militari dell'illustre pensatore.

* * *

Il tentativo felicemente compiuto da Luigi Blanch di porre la storia della guerra in relazione allo svolgimento della civiltà è il portato, nel ristretto campo degli studi militari, delle tendenze della scienza moderna. Per l'incarico avuto, come ebbe ad accennarsi, di fondere i due insegnamenti della storia militare e della storia generale, Nicola Marselli, seguendo su più vasto terreno la continuità del pensiero italiano, riescì a dare attuazione completa al programma dello scrittore lucerese, coordinando nella scienza e nella storia ciò che nella vita è uno

Le tracce lasciate dal Marselli nei suoi saggi di studi di storia generale, informati ai principî del positivismo moderno, allargano il campo della scienza storica e sollevano l'animo al culto della verità ed al rispetto delle leggi eterne della natura.

Durante il corso di studi al collegio della Nunziatella, non essendo le teorie matematiche sufficienti ad occupare la robusta e versatile sua mente, Nicola Marselli cominciò a

(1) Pubblicato nella *Rivista militare italiana*, anno 1869, vol. II.

coltivare gli studi storici e filosofici. In questi fu sedotto dalle dottrine hegeliane, che rappresentano invero la sintesi più vasta, più profonda e più ricca cui, dopo Aristotele, siasi levato il pensiero umano. Sotto l'ispirazione di quel sistema, che è alle scienze filosofiche ciò che il cristianesimo è alla religione, egli scrisse i suoi primi lavori di carattere artistico-letterario: *L'architettura in relazione alla storia del mondo* (1); i *Saggi di critica storica* e le *Ragioni della musica moderna*. Tali studi, che rivelano già la profondità del pensatore congiunta alla genialità dell'artista, posero il giovane ufficiale del genio tra i seguaci napoletani di Hegel.

La spiccata tendenza alle speculazioni della metafisica idealistica, che regnò sempre nel mezzogiorno d'Italia, predispose, nella prima metà del secolo, gli animi ad accogliere il movimento filosofico della Germania. Una schiera di giovani studiosi si diede ad imparare il tedesco, a meditare e disputare sui sistemi filosofici allora prevalenti presso quella nazione e massime sulle dottrine di Hegel. « Io vi appartenevo (narra il Marselli) (2) e mai più dimenticherò le ine-« narrabili gioie provate in quell'eletto cenacolo. La scienza « ci compensò delle tristezze dei tempi oscuri e ci conservò « la mente libera ed il cuore nobile e fiero. »

Per meglio comprendere queste calde parole dell'illustre pensatore, è da ricordare che quei giovani cultori delle dottrine hegeliane rappresentavano quanto di più eletto per ingegno e per elevatezza d'animo produsse in quel periodo la nobile terra del mezzogiorno d'Italia. Quei giovani si chiamavano Bertrando e Silvio Spaventa, Francesco De Sanctis, Camillo De Meis, Antonio Tari, Stanislao Gatti, Stefano Cusano, e nelle meditazioni filosofiche e nell'attività del pensiero, allora che il pensiero era azione, prepararono il terreno alle rivendicazioni politiche. Molti di quei giovani si trovarono infatti in prima linea tra i congiurati ed i combattenti per la libertà e l'indipendenza nazionale.

(1) *Rivista militare italiana*, anno VIII (1863-64), vol. II e III.
(2) Appendice alla *Scienza della storia* — I. *Le fasi del pensiero storico*.

Ma il nitido ingegno di Nicola Marselli non poteva tardare ad essere attratto dalla scienza positiva e dal metodo sperimentale in un periodo nel quale i potenti mezzi d'osservazione e d'indagine che si posseggono hanno dato così valido impulso alle scienze biologiche, ed operato il loro connubio colle scienze morali. Già un irrefrenato spirito di libertà aveva impedito al Marselli di divenire un servile seguace di Hegel. « Mi muoveva intorno al sole hegeliano (osserva « egli parlando di quei suoi primi lavori), ma con un certo « mio moto proprio. Balzava di gioia quando poteva trovare « il debole della corazza, qualcosa a raddrizzare, uno spira« glio per cui la mia personalità potesse penetrare ed affer« marsi... Fuvvi sempre in me il seme dell'italiano ribelle « alla tirannide e nulla valse ad intedescarmi fino alle mi« dolla » (1).

In questa confessione retrospettiva è accennata l'evoluzione della mente di Nicola Marselli verso concetti filosofici più positivi delle idealistiche teorie hegeliane. Quello innato spirito di libertà erompeva in una geniale pubblicazione: *La critica e l'arte moderna* (2) che porta per epigrafe il motto: *il pensiero invade l'arte, l'arte il pensiero, la libertà tutto*, ed è dedicata a Napoli, *alla terra del libero pensiero, del forte sentire italiano*. Nel fantastico viaggio attraverso l'arte moderna nelle sue multiformi manifestazioni; nell'architettura, nella scultura, nella pittura, nella musica, nell'arte della parola, Nicola Marselli spiega la bandiera della libertà completa. Il suo non è programma d'uomo politico o diplomatico, ma di libero scrittore e di sentinella avanzata del progresso.

« Sottrarre lo spirito del popolo dall'influenza del pedan« tismo nell'arte, della teologia nella scienza, del prete nella « religione, deve essere lo scopo di qualunque scrittore abbia « coscienza della sua deputazione umanitaria » (3).

(1) Appendice citata.
(2) Napoli, Raffaele Ghio editore, 1866.
(3) Op. cit., pag. 291. — *Conclusione*.

Ad una mente così libera da pregiudizi sociali, da quelle scorie medioevali che tarpano le ali a tanti nobili intelletti, il genio della scienza positiva, quale si afferma nelle odierne discipline naturali e storiche, doveva rivelarsi in tutto il suo splendore. Sottrarre la natura ad ogni volontà trascendente d'Iddii, comprenderne le leggi meccaniche, mostrare l'affinità dell'essere umano cogli esseri del mondo, riprodurne in noi le norme e conformarvisi colla rassegnazione virile di chi conosce il proprio destino ed il luogo ch'ei tiene nell'evoluzione fisica della vita; sdegnare speranze impossibili che farebbero codardo il premio della virtù; mantenersi fieramente devoto alla verità scientifica, nè violarla mai nella propria coscienza e nell'altrui; moltiplicare le energie del pensiero e trasmetterne all'avvenire l'eredità sacra; sono gli ideali del positivismo moderno. Contro il fascino che questi dovevano esercitare su di un robusto intelletto, già temprato nelle lotte per la ricerca del vero, mal potevano lottare le dottrine hegeliane che dalle cime dell'assoluto sdegnano le scienze biologiche e vagheggiano una idea di là dai centri nervosi, di là dagli organi, di là dal cervello.

Nella patria di Lucrezio, di Galileo e di Giordano Bruno, le dottrine della scienza biologica, elaborate principalmente presso i popoli di razza germanica, sono chiamate a ricevere largo sviluppo, conformate per altro alla natura ed al genio del popolo italiano.

Questo concetto sorrise all'illustre pensatore il quale voleva che « noi figli di una nuova Italia, dovessimo bensì « conoscere e studiare a fondo le colture forastiere, ma do« vessimo fare escire dal nostro genio una coltura nostra e « nuova » (1); e colla potenza della sua mente e colla versatilità del suo ingegno affrontò l'ardua opera di riassumere i progressi della scienza storica odierna per preparare al popolo italiano una cultura nuova e vitale che fosse *frutto del suo genio* e degna del presente progresso.

(1) Appendice, citata.

Nel concetto dell'autore la scienza storica doveva dividersi in tre grandi parti.

Nella prima era da dimostrare come il pensiero siasi a poco a poco sollevato al concetto scientifico della storia e da esaminare i principali sistemi storici da Erodoto ai nostri tempi. La seconda doveva trattare dei rapporti tra la natura e la storia dell'umanità, ossia delle questioni relative all'origine ed all'antichità dell'uomo, alle razze, al linguaggio, e della civiltà considerata ne' suoi elementi e secondo le sue leggi. La terza parte doveva infine comprendere lo svolgimento storico dell'umanità, cioè costituire un sunto di storia ragionata universale.

La prima parte venne pubblicata nel 1873 (1) col titolo: *Le fasi del pensiero storico*. Alla seconda parte, che potrebbe chiamarsi della *filosofia della storia*, si riferiscono le due monografie che portano per titolo: *La natura e l'incivilimento* e le *Origini dell'umanità*, pubblicate nel 1879 (2), come pure lo studio delle *grandi razze dell'umanità*, pubblicato nel 1880 (3).

I ricordati studi, quantunque non esauriscano il programma di cui sopra e non oltrepassino i preliminari della grande scienza della storia, valgono a porre Nicola Marselli tra i più valenti ed i più convinti propugnatori del positivismo moderno. In quelle pagine appare sempre luminoso il concetto che la natura e la storia non sono se non due fenomeni di una stessa vita, salvo che nei fenomeni della storia, più recenti e più vasti, le leggi si rivelano più vaste. La natura e la storia costituiscono tutto il reale co' suoi gruppi meccanici, chimici, biologici, storici, che ascendono a forme sempre più complesse e più ideal-

(1) Editore Ermanno Loescher. Roma, Torino, Firenze.

(2) Queste monografie vennero pubblicate primieramente nella *Nuova Antologia*, la prima nell'anno 1878 (Vol. VIII, seconda serie) col titolo: *L'azione della natura sulla civiltà secondo i moderni studi*; la seconda nell'anno 1879. (Vol. XIV, seconda serie) col titolo: *Le nostre origini*.

(3) Di questo scritto pubblicato dal Loescher, come i precedenti, venne inserito nella *Nuova Antologia* (anno 1880; Vol. XXIV-XXV, seconda serie) il capitolo sul *Mediterraneo*.

mente vere, nelle quali si riassume l'esperienza dei secoli e si perpetua l'eredità della vita.

Al pari della robustezza del concetto scientifico emerge negli scritti storici di Nicola Marselli un'altissima idealità morale ed una salda convinzione che la scienza può dar fondamento all'etica e che le *idealità sociali*, sebbene fenomeni storici, sono più efficaci delle idealità tramandateci dalle scuole teologiche e filosofiche. « Nel vero francamente proclamato noi dobbiamo trovare la poesia dei nobili affetti e « la religione dei grandi doveri. E questo vero si fa manifesto nella scienza e nella storia. Le menti bene equilibrate « possono con fondamento ripromettersi dalla scienza e dalla « storia insieme collegate il rinascimento di una più larga « e più profonda fede nell'ordine che intreccia il mondo sociale, fede che è solido istrumento di moralità. Nel regno « della libera scienza nulla sparisce di tutto quello che è « grande, ideale e generoso; ma solo cambia di base e la ritrova più solida. La piramide delle nostre idee e dei nostri « sentimenti poggierà sulla terra e non penderà dal cielo. « E sempre bello sarà per noi il sorriso dell'arte, sempre nobile l'amore per la famiglia e per la patria, e vieppiù potente quello per l'umanità. La famiglia, la patria, l'umanità ameremo di amore più tenace quando sapremo che la « conservazione di tali culti è indispensabile condizione di « non effimera prosperità; noi le ameremo di amore più puro « quando nella nostra soddisfazione troveremo tutto il nostro « compenso. Se questa dottrina non è fatta pel volgo, il torto « non è di lei e nemmanco del volgo. Illuminiamolo e rendiamolo sempre più degno del vero e del bene. In questo lavorio che mai non si compie sta la *vita della Civiltà* » (1).

Posta in rilievo nelle *Fasi del pensiero storico* la necessità di ricondurre i fatti ad unità di sintesi con solidità di metodo e con verità di dottrina, nelle *Origini dell'umanità* Nicola Marselli svolge il concetto del trasformismo darviniano che ha prodotto nelle scienze, le quali hanno per

(1) *Le fasi del pensiero storico*. Prefazione, pag. XI-XII.

oggetto il mondo organico ed il mondo morale, una rivoluzione pari a quella prodotta nelle scienze fisiche dalla legge di attrazione universale, ed illustra il grande principio della *scelta naturale* che è alla biologia quel che la legge di gravitazione è all'astronomia. Nel libro: *La natura e l'incivilimento* dimostra come la natura modelli questo e come questo trasformi quella; come il solo modo di comandare la natura stia nell'obbedire alle sue leggi eterne e nel viaggio ascendente dell'umanità esista un cerchio più alto di quello da cui si gode delle vittorie dell'uomo sulla natura: il cerchio in cui l'uomo riposa nell'armonia della natura *Lassù la scienza è Beatrice* (1).

Nelle *grandi razze dell'Umanità* l'autore procede ad un lavoro di classificazione dei tipi anatomici e linguistici che gli uomini hanno in parte riportato dalle loro sedi originarie, in parte acquistato mediante l'incrocio con altri uomini, l'adattamento in altre contrade e la trasmissione ereditaria che alle forme porge rilievo e stabilità.

Il sorriso dell'artista irradia sereno sulle severe rivelazioni della scienza positiva. Con quel sorriso geniale, lo scrittore, convinto che da tutto questo prodigioso lavoro della scienza escirà non soltanto il *novus ordo*, il nuovo ordine sociale, ma anche una nuova poesia, inneggia al grande poeta che al popolo amministrerà in un nuovo catechismo il succo dei nuovi veri poeticizzati; mentre augura al suo paese di riconquistare nella repubblica della coltura quel posto elevato che come Stato ha già preso nel concerto delle nazioni presenti e di entrare nel movimento degli studi morali con una sintesi storica, elaborata secondo il suo genio tradizionale e secondo il progresso dei tempi nostri.

Fu questa la nobile ambizione che spinse Nicola Marselli a pubblicare i suoi studi sulla scienza della storia, ed il richiamo a tali elevatissimi sensi sembra l'omaggio più affettuoso che alla memoria dell'illustre scrittore possa farsi in queste pagine, troppo invero inferiori alla grandezza del

(1) *La natura e l'incivilimento*, Loescher, 1879, pag. 86.

soggetto. Non è peraltro senza un intimo compiacimento che vediamo questo sincero tributo di ammirazione, dedicato al filosofo artista dalla generazione che lo segue, intrecciarsi con quello della generazione che lo ha preceduto: della generazione politica, la quale con fermo proposito preparò le rivendicazioni nazionali. Basti qui ricordare le calde parole con cui uno dei più illustri rappresentanti di quella generazione, Luigi Settembrini, accoglieva l'opera storica e filosofica di Nicola Marselli (1):

« Ora ho finito di leggere il vostro libro (2) e sento il « bisogno di scrivervi per stringervi forte forte la mano e per « ringraziarvi del bel libro che avete dato all'Italia. Oh, mi « sento il cuore pieno, respiro liberamente, intendo tutto « chiaramente. E questo me lo avete fatto voi. Ho sessan- « t'anni e tra poco me ne vado: ma mi consola che in Italia « io lascio uomini molto migliori di me. Possa io vivere an- « cora da leggere gli altri volumi vostri.

« Vi conosco poco, non vi ho scritto mai, ma vi amo « molto, di quell'amore d'animo che intendete.

« Dimani ricomincerò a leggere il libro che tra gli altri beni « mi fa sentire meno le fitte della podagra che da tre setti- « mane mi tormenta. Io lo voglio assaporare rileggendolo.

« State sano ed accogliete i cordiali saluti di un vecchio « che vi ama e vi onora assai. — *Luigi Settembrini.* »

***

Per l'intima relazione che intercede tra la guerra e la politica, il Marselli fu, e doveva essere, uomo politico; ma anche nella politica portò il concorso dell'opera sua al consolidamento delle istituzioni militari del proprio paese, ed alla lotta per l'affermazione delle idee largamente liberali e pratiche. Gli studi di carattere politico-militare quali: *Politica estera e difesa nazionale* (3); *Ciò che più urge in*

(1) Lettera di Luigi Settembrini a Nicola Marselli, datata da Portici, 3 aprile 1873. (*Epistolario* di Luigi Settembrini).

(2) *Le fasi del pensiero storico.*

(3) *Nuova Antologia*, anno 1881, seconda serie, vol. XXVIII.

Italia (1); *L'esercito italiano e la politica europea* (2); pubblicati nel 1881-82, quando gravissimi avvenimenti scuotevano il sentimento nazionale degli Italiani e inducevano le menti a riflettere sulle condizioni della nostra patria, tendono a porre in evidenza l'ineluttabile necessità di una robusta organizzazione militare per aumentare la dignità del regno nel concerto delle nazioni e la sicurezza e la prosperità della sua vita all'interno. Nelle poche pagine dedicate alla marina, nel primo dei ricordati studi, dimostra come questa si debba considerare la difesa avanzata nel mare dell'esercito che combatte a terra, allo stesso modo che gli alpini lo sono per le Alpi, e conchiude che il non provvedere in modo degno alla marina equivale al non volere che l'esercito possa dedicarsi tutto al suo principale ufficio.

« Chi legge nell'avvenire non può non rimanere convinto « che il bacino del Mediterraneo diventerà un'altra volta il « teatro di storiche lotte, così guerresche, come commerciali. « La penisola Balcanica e l'Africa appariscono già come le « terre aperte all'attività di quest'Europa che soffre per un « grande disagio sociale, il quale spinge e spingerà sempre « più i suoi abitanti a camminare in quella direzione, an- « zichè nell'altra della lontanissima America. La nostra patria « dimostrerebbe di non avere diritto a vivere se non vo- « lesse nemmeno svolgere e proteggere i suoi traffici col- « l'Oriente e col mezzogiorno del Mediterraneo. »

Gli scritti di carattere esclusivamente politico (3), che sono una conseguenza logica della vita parlamentare di Nicola Marselli, hanno scopo sempre obbiettivo, tendenze non partigiane ma nazionali, e caldeggiano una politica positiva e liberale, non peraltro informata ad un positivismo ristretto e volgare, ma ad un positivismo largo ed elevato, il quale nella teoria costituisce il punto di vista scientifico e nella pratica quello dell'armonia tra l'ideale ed il reale. Il criterio

(1) *Nuova Antologia*, anno 1881, seconda serie, vol. XXX.
(2) *Nuova Antologia*, anno 1882, seconda serie, vol. XXXII.
(3) *La rivoluzione parlamentare del marzo 1876*, (1876); *Raccogliamoci*, (1878); *La situazione parlamentare*, (1880, lettera); *La politica nello Stato italiano*, (1882)

equanime dell'uomo di scienza ed il giudizio sempre ispirato alla severa imparzialità di questa permisero a Nicola Marselli di affrontare con serenità l'esame di questioni politiche d'indole assai delicata, come nella *Rivoluzione parlamentare*, e spesso lo condussero ad esprimere pensieri opposti alla corrente d'intendimenti che allora prevalevano nel governo. Così, non credendo a trasformazioni rapide ed insieme utilmente efficaci, dall'estensione del suffragio politico presagisce scarsissimi frutti pel trionfo dell'idea liberale.

Ad altissimo intendimento politico mira lo scritto: *Gli Italiani del mezzogiorno* (1), diretto a completare la fusione morale delle varie regioni d'Italia ed a stringere vieppiù i legami della fratellanza nazionale « con l'invitare gli Italiani « del settentrione a conoscere meglio gli Italiani del mez- « zogiorno e questi ad avere maggiore coscienza di sè e « fede più viva nel loro avvenire, il quale si confonde col- « l'avvenire d'Italia. »

*
* *

Tale fu lo scrittore il quale nelle più varie manifestazioni del robusto e versatile intelletto, nelle sue opere militari, storiche, letterarie e politiche, fu sempre, e sopratutto, artista, se l'arte risiede, secondo giudicava Platone, nello splendore del vero. Come avviene degli uomini profondamente pensatori, gli scritti di Nicola Marselli s'intrecciano con nodi inestricabili agli avvenimenti della sua vita. L'indirizzo scientifico delle sue opere rivela, sotto tutti gli aspetti, l'ambiente intellettuale e sociale nel quale il suo spirito cominciò a svilupparsi e quello nel quale pervenne a maturità completa, e rispecchia nitidamente l'evoluzione del suo pensiero determinata, non soltanto dal carattere degli studi professionali, ma anche dalle condizioni politiche d'Italia e perfino, come egli stesso riconosce (2), dai luoghi in cui visse. Così, dopo il 1860, mentre da una parte nuovi incarichi di

(1) *Nuova Antologia*, anno 1884, seconda serie, vol. XXXIII, XXXIV
(2) Appendice citata.

carattere militare lo portarono ad imprimere un nuovo indirizzo alle sue idee, la convivenza in mezzo ad un popolo pratico ed analitico, come quello dell'Italia settentrionale, valse a modificare in lui l'eccessivo idealismo metafisico, pur lasciando sempre l'adito a quelle elevate aspirazioni che le aure meridionali avevano impresso nel suo spirito.

Dopo la ricostruzione, per quanto incompleta, che tentammo di fare in queste pagine del pensiero di Nicola Marselli per mezzo dei suoi scritti, poco rimane a dire delle sue azioni, tanto più che nulla fu maggiormente *azione* di quei scritti, i quali costituiscono uno dei più potenti fattori del rinnovamento intellettuale del nostro esercito.

Condannato, nella sua prima gioventù, a vivere in tempi avversi ad ogni libera manifestazione esterna, Nicola Marselli si seppellì nel mondo interiore del sentimento e del pensiero. L'arte e la scienza assorbirono tutta la sua vitalità intellettuale nel decennio dal 1850 al 1860. Divenuto ufficiale dell'esercito nazionale, cominciò a studiare seriamente la guerra che comprese assai meglio di coloro che l'avevano studiata sempre, poichè portò nel nuovo studio il largo contributo della sua potenza intellettuale, e coll'aiuto degli studi generali potè allargare l'orizzonte di quelli militari.

L'influenza che (secondo si ebbe già ad accennare) esercitarono sul suo spirito il rinnovato ambiente intellettuale e le mutate condizioni politiche fu decisiva. Egli stesso ricorda l'entusiasmo con cui pose da un canto gli studi speculativi, i quali, per l'indirizzo esclusivo della mente verso un ordine d'idee, « andavano logorando la sua salute e pietrificando il suo cervello » (1) e si volse agli studi militari e pratici. Se non che l'orma impressa sull'intelletto umano dalle profonde e diuturne meditazioni filosofiche è incancellabile, e mentre, al contatto della realtà, gli studi generali si praticizzavano svincolandosi dalle speculazioni hegeliane, gli studi militari si allargavano e si idealizzavano.

(1) Appendice citata.

D'onde quel sano equilibrio fra le idee e la realtà, fra la sintesi e l'analisi, che costituisce la dote caratteristica del magistero scientifico di Nicola Marselli. « Non si diviene « uomo intero (egli notava) senza temperarsi nei pratici of- « fici e non si diventa nemmeno filosofo vero senza conso- « lidarsi in istudi empirici ed applicativi » (1).

Sotto l'aspetto morale, nulla di più nobile può immaginarsi della vita di Nicola Marselli, pel quale l'ideale supremo fu la costante osservanza di tutti i doveri, salvo di quelli che aveva (sebbene vissuto in tempi nei quali prevale l'egoismo) verso se stesso.

Come nello scrittore l'artista, predominò nell'uomo il cittadino ed il soldato devoto alla patria.

In magnanimo cor la patria è tutto.

Era un bel verso che egli ricordava sempre. E non era soltanto un bel verso, ma segnalava per lui la nitida enunciazione di un dovere che a tutti gli altri sovrasta. La patria antepose sempre alla famiglia, di cui era amantissimo, e nel 1866 chiese di entrare in campagna, ciò che lo costrinse ad abbandonarla ed a contrarre un debito. « Sono io che ho chiesto « (scriveva a Giuseppe Ferrarelli) di prendere parte alla « guerra. Questa risoluzione, che nessun dolore mi farà male- « dire, mi ha fatto lasciare nell'isolamento a Torino la mia « povera famiglia e mi ha posto nella dura necessità di con- « trarre un debito ».

La morte di Vittorio Emanuele pianse più di quella del padre. « Quando il sentimento nazionale ha bisogno di erom- « pere dal tuo petto (scriveva il 13 gennaio 1878 sempre a « Giuseppe Ferrarelli) tu ti ricordi del tuo vecchio amico, col « quale hai fin da fanciullo sognato e amato l'Italia. Ora « l'Italia esiste ma ne è venuto meno inaspettatamente il suo « principale artefice. Una grande forza abbiamo perduto e ti « assicuro che io ho pianto la morte del Re Vittorio Emanuele « più che non piansi la morte di mio padre. » Tanto era caldo l'amore della patria in lui e nei migliori suoi coetanei.

(1) Appendice citata.

L'alta onestà intellettuale, che si rivela negli scritti di Nicola Marselli esclusivamente e sempre diretti alla ricerca del Vero, fu la base di tutta la sua vita pratica. Egli stesso delinea con nobile franchezza l'evoluzione del suo spirito quando espone come il suo pensiero, oltrepassato il contenuto metafisico e religioso in genere, venne a trovarsi nella regione della scienza positiva. Del trionfo della logica sulle contraddizioni di un cattolicismo a posticcio volle sempre onorarsi, mentre una gran parte degli uomini si compiace di vivere tra equivoci e compromessi (1). Conscio dell'avversione che il libero e schietto sentire e la rigida onestà senza riguardi non di rado procurano, reputava dappoco coloro che sono lodati da tutti, credendo che gli uomini i quali hanno valore ed onestà debbano essere amati ed odiati; amati dai migliori, e odiati dai tristi e dagli sciocchi.

Il suo cuore fu grande come la sua mente e come questa robusto il carattere. Il cuore di Nicola Marselli si rivela nel racconto delle gioie e dei dolori della vita militare, in quel bellissimo scritto dove l'arte s'intreccia al sentimento, che erompe vivissimo dalla sua penna quando ricorda la partecipazione comune a quelle gioie ed a quei dolori (2). Il suo carattere fu quello di un pensatore robusto e di una mente sempre in azione anche nei periodi di apparente riposo. I suoi riposi non erano infatti ozii, ma preparazione, mercè la meditazione e lo studio, a nuovi lavori. « Io non scrivo, « cerco di ritemprarmi nel silenzio e leggo Shakspeare, « Dante e le campagne del principe Eugenio, uno dei più « armonici tipi di capitano, uomo di Stato e galantuomo. »

∴

« Quando i tempi cominciano a farsi tristi ed i germi di « decadenza a rendersi palesi nella vita di una nazione, « nessun modo migliore per sollevar l'animo e ritemprare « la fibra che il rifarsi agli ideali e propriamente a quelle

(1) Appendice citata.
(2) *La vita del reggimento.* Osservazioni e ricordi. Pubblicato nella *Nuova antologia*, anno 1888, terza serie, vol. XV.

« maschie virtù che furono il fondamento degli Stati forti « e prosperi. »

A tale riflessione, che spinse, or sono dodici anni, il generale Marselli a rievocare la memoria di Enrico di Beauregard e di Alessandro Poerio (1), non crediamo fuori di luogo di richiamarci ora, perchè anche ora, come quando il Marselli scriveva quelle pagine, importa che *gli esempi tramandatici « dagli uomini del passato non vadano perduti pei pre- « senti* (2).

Pur riconoscendo, coll'illustre scrittore, i pregi della nostra età progressiva e pur confidando nella elasticità e nella vitalità del carattere italiano, ampiamente dimostrate nella storia, si manifesta la necessità che questo carattere sia sollevato ai nuovi ideali e temprato dalla cultura moderna, la quale soltanto potrà porre le classi dirigenti nel nostro paese in condizioni di guidarlo dove fatalmente lo sospinge il moto storico. Epperò il ricordo di colui che, nella sua vita d'incessante lavoro, tanto prezioso materiale seppe accumulare per indirizzare le menti verso i nuovi ideali e pel rinnovamento della nostra cultura, deve essere mantenuto vivo nella mente e nel cuore di tutti gli Italiani.

Adempia Napoli al dovere di tributare alte onoranze alla memoria del suo illustre cittadino di elezione (3), ma seguano la nazione e l'esercito, che di quella è una delle forze vive, la via tracciata da Nicola Marselli nell'evoluzione del pensiero italiano.

(1) *Due uomini del passato. Nuova antologia*, anno 1887, terza serie, vol. XII.
(2) *Id. id.* id.
(3) Nel consiglio comunale di Napoli sarà fatta proposta affinchè la salma del generale Nicola Marselli sia collocata nel recinto degli uomini illustri, una via di Napoli si chiami dal suo nome, e si apponga una lapide sulla casa dove egli abitava.

Maggio, 1899.

ENRICO ROCCHI
tenente colonnello del genio

IN MARCIA[1]

« La fatigue seule est la véritable maladie du
« marcheur.

De Pouvourville. »

« Il buon successo del combattimento dipende in gran parte « dalle marce che lo precedono. Mal regolate, producono « sciupio di forze e influiscono in modo deleterio sullo spi- « rito delle truppe. » (*Regolamento di Servizio in Guerra*, parte I).

È necessario quindi che gli ufficiali diano tutte le loro forze, materiali e morali, perchè nelle marce accada il minor numero possibile di inconvenienti che possano in qualsiasi modo scuotere la fiducia delle truppe.

Ai soldati non piacciono molto le esercitazioni di marcia.

Indagarne *il perchè* non sarebbe facile, e potrebbe anz essere scabroso; però non credo di esser lontano dal vero affermando che la direzione delle marce è quasi sempre *troppo teorica*.

Si crede da molti — e non si convincono dell' errore — che quando si sono applicati quei tali paragrafi e quei tali alinea, tutto possa procedere senza il minimo inconveniente.

Per condurre bene un corpo di truppa in marcia, bisogna aver marciato, e molto. Più delle descrizioni coreografiche

(1) Ho raccolto questi appunti marciando, e ho dato loro forma consultando le opere di igienisti e di scrittori militari; opere che in parte avvaloravano le mie idee. Per evitare le frequenti citazioni ne dò l'elenco:

Cortial, *La marche au point de vue militaire.*
Lagrange, *Physiologie des exercices du corps.*
Lavéran, *Hygiène militaire.*
Marcey, *La machine animale.*
Mosso, *Fisiologia dell'uomo sulle Alpi — La fatica.*
Pettigrew, *La locomotion chez les animaux.*
Pouvourville (de), *Notes sur la marche.*
Istruzione sulle Armi e sul Tiro.
Istruzione sull'Igiene militare.
Regolamento sul Servizio in Guerra (parte I).

di von der Goltz o poetiche di De Amicis, più delle prescrizioni dei trattati d'arte militare (prescrizioni spesso falsate dai ricordi di questa o di quella campagna) è necessario avere conoscenza esatta dell' organismo animale, di questa macchina che pensa e si muove per poterne trarre un utile massimo al momento opportuno. E non occorrono per questo studi speciali: l'osservazione sola dei fatti che ogni giorno si svolgono sotto i nostri occhi offre criteri sufficienti per com prendere il meccanismo complicato delle marce

Ma... *de minimis non curat praetor.*

Lavoro e fatica. Riposo. — Il *lavoro* è un esercizio del corpo fatto allo scopo di rendere forte, destro e sano l'organismo. Agenti immediati del movimento sono i *muscoli* che però hanno bisogno di un atto volitivo, meccanico, fisico o chimico — un urto, una puntura, una scarica elettrica, il contatto d'un acido energico, ecc. — per sviluppare la loro forza di contrazione: i *nervi*, il *midollo spinale* ed il *cervello* sono agenti intermediari fra l'atto e il movimento.

La *fatica* si ha quando i muscoli perdono l'energia che loro è propria, e si accumulano nei tessuti i residui della combustione organica attivata dal lavoro (leucomaine, acido carbonico, acido lattico, acido urico, ecc.) (Lagrange).

Questi *detriti*, che hanno origine dai processi chimici della vita nelle cellule, o vengono bruciati per mezzo dell'ossigeno del sangue, o distrutti nel fegato, o eliminati per mezzo dei reni (Mosso). Allora solo cessa la fatica.

Lo sforzo esagerato del lavoro muscolare produce i seguenti sintomi:

1° stanchezza dei muscoli,
2° palpitazione e affanno,
3° sonno,
4° debolezza, necrosi dei tessuti, sincope;

sintomi la cui gravità varia a seconda della durata dello sforzo stesso.

Provoca inoltre speciali stati patologici quali l'imbarazzo gastrico-febbrile, la febbre tifoide; ed è spesso origine di

parecchie malattie (reumatismo, colpo di calore, varici, miositi, traumi, ecc.).

La fatica eccessiva crea uno stato cachettico e una spossatezza particolare; genera una suscettibilità morbosa per tutte le malattie dovute al freddo e all'umidità; aggrava le indisposizioni leggere, risveglia le predisposizioni ereditarie e le malattie che sembravano sparite.

Opposto al lavoro è il *riposo*, periodo di tempo *necessario* agli organi per riparare le perdite subite.

Ha per scopo:

1° di far cessare le sensazioni dolorose;

2° di dare il tempo necessario per l'eliminazione completa dei *detriti*.

3° di permettere agli elementi plastici del sangue di sostituire i materiali tolti agli organi per la combustione del lavoro;

4° di rendere nuova energia ai muscoli ed ai nervi. (Lagrange).

Marcia in generale - Suo meccanismo fisiologico e tecnico. — La marcia, secondo la definizione classica, consiste in quella maniera di locomozione in cui *il corpo non abbandona mai il suolo* (Marey). Quando uno si mette in moto porta il peso del corpo, leggermente inclinato in avanti, sulla gamba destra (si parte sempre colla sinistra); allora si flettono le articolazioni della gamba sinistra, ed il piede con movimento simile a quello del pendolo, si porta circa 60 centimetri avanti. Al momento in cui il piede sinistro si posa sul suolo, quello destro si solleva sulla punta, e vi ha un periodo brevissimo di *doppio appoggio* dei piedi sul terreno. Il peso del corpo grava sull'arto inferiore sinistro; la gamba destra eseguisce a sua volta un'oscillazione intorno alla cavità cotiloide e il piede destro va avanti. E così di seguito (Lavéran).

Si chiama *passo* la distanza che separa i due piedi nel momento in cui si appoggiano insieme per terra.

Marciando, non bisogna muovere il bacino nè la colonna vertebrale; quando si imprimono movimenti di torsione al

bacino, si limita il giuoco dell'articolazione cotiloide e si ha una perdita di lavoro utile.

Ore, fermate, riposi. — La scelta delle ore di marcia è cosa importantissima e complessa: dipende dai riposi che si possono concedere alla truppa, dal suo stato, dalla stagione e dalla regione che si percorre. Bisogna evitare le ore calde, perchè il soldato presto si stanca, e, salvo casi eccezionali, le ore della notte. Nella parte centrale e meridionale d'Italia è bene, in estate, giungere alla tappa fra le nove e le dieci. Molti scrittori militari notano che non è conveniente lasciare la scelta delle ore di partenza ad arbitrio dei comandanti di piccole colonne (reggimenti, brigate, quando queste marciano isolate. Si potrebbero contrarre in tal modo abitudini dannose al morale della truppa ed anche un po' al suo fisico.

Il *Regolamento di servizio in guerra* dà norme precise e dettagliate sulle *fermate* durante la marcia; norme che ad onor del vero, ben di rado ho visto applicare.

Ogni comandante, con l'orologio alla mano, conta gli *alt* che lo separano ancora dalla tappa o dalla caserma, come si contavano una volta le pietre miliari.

Ciò che più interessa è, quando possibile, *scegliere con criteri la località adatta per la fermata.* Causa quel benedetto orologio che sta per segnare il cinquantesimo minuto, l'*alt* si fa quasi sempre due, tre, quattrocento metri prima o dopo qualche sito dove c'è una fontana, una casa, un po' d'ombra. Il soldato, costretto a camminare ancora per andare ad attingere acqua o a bere un bicchier di vino, esprime il suo malumore con frasi vivaci, che purtroppo, bisogna fingere di non sentire. È non curando questi precetti elementari d'igiene che la truppa comincia a dubitare dei suoi capi. *Principiis obsta!*

La frequenza e la durata delle fermate, non deve essere misurata soltanto dal tempo e dallo spazio percorso ma anche dalla specie di terreno su cui si è camminato (de Pouvourville).

Il *riposo* è necessario. Più che un bisogno, è un diritto che ha l'uomo; diritto che va rispettato.

A vent'anni non c'è bisogno di riposo è frase di qualche pazzo che crede di spronare in tal modo l'amor proprio dei soldati. Se scopo fatale della guerra è la distruzione organica di uno degli avversari, che cosa si vuol distruggere con truppa esausta?

Se fosse compresa da tutti la necessità del riposo dopo il lavoro, i regolamenti militari e i trattati d'igiene non ci insisterebbero tanto sopra. Ma non è così. Preoccupazione grande all'arrivo alla tappa è l'allineamento delle tende; cosa che si potrebbe ottenere benissimo e con risparmio di grida e di punizioni, se fosse fatta dopo aver concesso un po' di quiete ai soldati. Ma... dopo c'è da passare una rivista alle armi, al corredo; ci sono i sassi da togliere dall'accampamento..... Si sovraccarica così il soldato di lavori spesso inutili, lavori che hanno il solo scopo di aumentare il numero nei malati pei giorni successivi.

Quanto si guadagnerebbe invece igienicamente conducendo le truppe ad un fosso, ad un torrente vicino per farle lavare le estremità e i piccoli oggetti di biancheria!

Andatura. — I vari momenti dell'azione decidono sulla rapidità di andatura delle truppe. Conviene però rammentare che:

a) Allungando il passo, la contrazione dei muscoli del femore è assai forte e può diventare penosa se si ripete per qualche tempo (Cortial);

b) Il peso portato dall'individuo che marcia, produce una scossa ogni volta che un piede si appoggia in terra: tali scosse sono oltremodo sfavorevoli al buon uso delle forze meccaniche (Marey);

c) Il passo cadenzato è un'andatura faticosa, e bisogna usarne il meno possibile;

d) Esigere senza imperiosi motivi sforzi non proporzionati all'allenamento delle truppe, è dannoso perchè ne scuote la fiducia in sè stesse. (*Regolamento di Servizio in Guerra*);

e) La vulnerabilità dei bersagli dipende in massima parte dallo *stato fisico* e morale dei tiratori. (*Istruzione sulle Armi e sul Tiro*, parte II).

Alimenti. — L'alimentazione del soldato è una delle questioni più importanti dell'igiene militare. Federico il Grande disse: « Quando si vuol avere un esercito, bisogna occuparsi prima di tutto del suo stomaco ».

È necessario però che il soldato conosca le regole elementari dell'igiene della nutrizione affinchè non si abbandoni ad eccessi nel mangiare e specialmente nel bere, anche quando ciò possa recargli momentaneo benessere; eviterà così di spendere inutilmente il proprio danaro e di danneggiare le sue funzioni digestive.

Si è detto e ripetuto migliaia di volte che il lavoro minuto e coscenzioso del tempo di pace darà buoni frutti in tempo di guerra. Ma questo lavoro non consiste soltanto nell'esigere che le cinghie dello zaino sieno costantemente arrotolate, o che la fibbia del sottogola sia sempre all'altezza del lobo dell'orecchio: bisogna occuparsi un po' più dell'*uomo*, e persuaderlo che tutto ciò che si prescrive non è parto di un capriccio momentaneo o di un abuso d'autorità.

Fate delle marcie di dieci, di cinque chilometri; ma insegnate al soldato a saper resistere alle tentazioni della gola, rese ancor più acute quando si cammina. Allora nessuno si allontanerà dalle righe, nessuno lamenterà dolori di stomaco per aver mangiato frutta acerbe o roba guasta, nessuno cadrà in terra all'improvviso per aver bevuto troppo vino.

Questa la sola, la vera disciplina delle marce.

Come bevanda è da consigliarsi l'acqua e zucchero. Nel 1895 si fecero alcune prove in proposito al 69° fanteria. Il tenente Paroni, fondandosi su alcuni studi presentati all'Accademia dei Lincei dal dott. Ugolino Mosso e da altri medici, propose l'esperimento, che riuscì. Il tenente medico, dott. Tancredi Gobbi, così scrisse nella sua relazione:

« Nell'auto-intossicazione lo zucchero è efficace a dimi-
« nuire il senso della stanchezza; l'acqua poi da un lato è
« utile a rinfrancare l'organismo dalle cospicue perdite che si
« hanno col sudore, dall'altro produce un lavaggio sui tessuti
« trascinando con sè i prodotti velenosi ivi accumulati.

« Si possono col saccarosio rendere meno gravi e scongiu-
« rare del tutto i casi d'insolazione.

« Le sostanze zuccherine producono poi sulla faringe una « leggera iperemia e giovano ad attutire i sensi della « sete » (1).

La fatica in marcia. — « Le fait de marcher en nombre « et à rangs serrés augmente indubitablement la gêne et la « fatigue du marcheur. Par les temps chauds, la chaleur est « plus grande dans une colonne qu'à quelques metres au delà.

« Avec le vent arrière ou debout, la colonne marche dans « un nuage de poussière des plus incommodes. De plus, le « marcheur ne peut choisir son chemin; il est obligé d'aller « droit devant lui en franchissant les obstacles ou d'allonger « sa route s'il doit les tourner. Si la troupe est nombreuse et « la route accidentée, il se produit des *à-coups* suivis d'une « course précipitée pour les derniers rangs de chaque grosse « unité. Les hommes se heurtent fréquemment entre eux.

« Toutes ces causes augmentent la fatigue du marcheur. » (Cortial).

Le marce in vicinanza del nemico, coi *plotoni affiancati* e con le *armi frammischiate* affaticano sempre più il soldato.

« La marche était très fatigante lorsque le marcheur devoit « s'arrêter sans cesse pour repartir ensuite; lorsque, en un « mot, il y avait des *à-coups* (sussulti) dans les colonnes. « Il emporte donc que les marches soient réglées avec beau « coup de soin, sourtout lorsqu'il s'agit de longues colonnes « de troupes (division, corps d'armée en marche); chaque « troupe doit arriver en temps voulu au point initial de « manière à prendre sa place dans la colonne à l'heure fixée, « avec une exactitude mathématique. » (Lewal, citato da Laveran).

Il fenomeno dei *sussulti di marcia* è frequentissimo nelle strade in discesa. I comandanti non possono forzare l'andatura dei loro cavalli; la colonna che è dietro procede lentamente ed è costretta ad arrestarsi ogni dieci passi.

(1) Ho citato gli esperimenti fatti al 60° fanteria ora che sono venuti dalla Germania studi completi sull'uso dell'acqua e zucchero nell'esercito, studi che molti hanno applaudito, naturalmente, come novità

Nelle salite accade il contrario. I cavalli allungano il passo e le teste delle colonne, per ragioni che nessuno ha mai saputo spiegare, accelerano l'andatura. Lascio immaginare la gioia di chi è in coda delle colonne stesse.

Uno spettacolo poco edificante, causa spesso di disordini, è dato dagli attendenti degli ufficiali a cavallo. Col pretesto di eseguire ordini immaginari, trovano sempre il modo di stare in mezzo alle file. Là caracollano superbi, sicuri di non essere disturbati, senza curarsi affatto di chi deve digerire la polvere che sollevano.

Queste le cause principali della fatica, vediamone ora gli effetti.

Tyndall, parlando della sua ascensione al Weisshorn, disse: « Nella fatica eccessiva diventiamo più ottusi, e siamo « qualche volta come istupiditi dagli sforzi continui e ripe« tuti; io ero in questo stato, e dovevo sorvegliare su me « stesso perchè l'indifferenza non diventasse negligenza. »

Tutti i soldati soggiacciono a questa specie di istupidimento, a questa *anastesia morale*.

Si notano subito le faccie spaurite o imbambolate negli individui, quando la marcia comincia loro a pesare.

A poco a poco tutto tace; la colonna, quasi in uno stato di *incoscienza ipnotica* (Tissiè, citato da Mosso) procede automaticamente (Mosso).

« La fatica fisica può dare un esaltamento nello stesso « modo che la fatica intellettuale produce delle allucinazioni. « Il primo passo lo vediamo in noi quando dopo una giornata « di lavoro intenso stentiamo a prender sonno. . . . .

« Alla Capanna Regina Margherita, nei giorni di burrasca « quando per la tormenta era più faticosa l'ascensione, le « guide e i passeggeri arrivavano così eccitati che parevano « brilli. . . . .

« Sul Monte Rosa ho veduto un mio collega far delle ca« priole sulla neve, buttarsi supino con le braccia in croce, ri« dendo e parlando in modo tanto diverso dal suo contegno « abitualmente serio, che tutti eravamo in apprensione pel suo « stato, sapendo che non aveva bevuto.

« Lamercier racconta nella prefazione al libro di Zsigmondy « che vide due Inglesi gettarsi in ginocchio sulla vetta del « Monte Bianco e cantare ad alta voce il *God save the Queen.*

« Piachaud parla di un alpinista che arrivato sul Monte « Bianco si mise a piangere a calde lagrime.

« . . . .

« Il logorio incessante dell'energia produce un grave esau- « rimento del sistema nervoso, il quale modifica il carattere, « nè può dirsi che questo in generale migliori. Fatte le debite « eccezioni, dopo una grande fatica si è meno gioviali ed al- « legri.

« Saussure aveva già notato queste cose fino dalla sua « prima ascensione al Monte Bianco:

« Il nous parut qu'en général nous avions le genre ner- « veux plus irritable, que nous étions sensiblement plus « altérés. »

« I ciclisti che corrono faranno diventare proverbiale « questo mutamento di carattere. Lo sappiamo dalle invet- « tive e dalle ingiurie che distribuiscono lungo la strada del « loro percorso, quando prevedono qualche intoppo. Solo « qualche volta gli alpinisti per moderazione scendono al « livello dei *recordmen*, ed è quando dopo una marcia fati- « cosa vengono molestati nelle capanne; quelli che distur- « bano loro il sonno sono salutati con la medesima buona « grazia e gli stessi sacramenti. » (Mosso).

Così è dei soldati: all'arrivo alla tappa questionano per un nonnulla e prorompono in invettive contro tutto ciò che può turbare il loro riposo.

Casi parziali e caratteristici di *ubbriachezza nervosa* (Mosso) raramente si notano fra i soldati, più abituati dei *touristes* alla fatiche. Fra gli ufficiali invece è più facile trovarne: in generale si manifestano con eccessi di zelo che, dato il luogo e le circostanze, riescono incomprensibili.

Le questioni, tutte oziose del resto, sono frequentissime. Ricordo di averne avuta una abbastanza seria con un carissimo collega per la divisione dei posti delle rispettive compagnie, in un accantonamento. I posti in realtà non esistevano; uno dei due doveva sloggiare. Due ore dopo ridevamo di gusto sull'accaduto.

Marce delle reclute. — Durante l'istruzione speciale delle reclute è prescritto un certo numero di marce. Non esito a dichiarare che se non ci si attiene scrupolosamente alle prescrizioni dei vari regolamenti, queste non hanno scopo alcuno.

Marciare non è camminare. Un uomo sano, di robustezza media, percorre solo, in un giorno, da quindici a venti chilometri. È quindi perfettamente inutile far camminare degli individui *pecudum more*, per poter dire al primo superiore che s'incontra al ritorno: « Fatti *tanti* chilometri; « niente di nuovo. »

Nelle marce delle reclute si richiede invece l'insegnamento continuo della *disciplina di marcia*; disciplina poco conosciuta dai soldati, avvezzi fino dalla nascita a camminare liberi, e ciò nel senso più lato della parola.

Esercitazioni annuali di marcia. — « A chaque instant, « dans la pratique, le médecin se heurte à des cas qui l'éton- « net et qui seraient inexplicables si le surmenage n'était « pas invoqué comme cause des faits observés.

« Une caserme est ancienne; ses murs et ses plafonds re- « cèlent sans doute des microbes, car une épidémie se déclare: « la fièvre typhoide décime les hommes. On blanchit les « murs, ou désinfecte: l'épidémie augmente et fait rage

« On change de colonel: la maladie disparaît comme par « enchantement. C'est qu' un chef *moins remuant* a pris le « commandement: les hommes ne sont plus soumis à un « surcroît de manoeuvres.

« Plus de promenades de 50 kilomètres, plus de prouesses « de gymnastique et de voltige destinées à faire l'admira- « tion de la population civile. Le soldat, ramené au travail « strictement règlementaire, n'est plus sons le coupe du sur- « menage; une diminution de fatigue a suffi pour éteindre « l'épidémie. » (Lagrange).

Le esercitazioni annuali di marcia debbono servire di allenamento prima, e di esercizio dopo i campi e le manovre

Ora bisogna ricordare che il soldato non è un *recordman* che debba fare delle *volate* davanti al pubblico; per cui allenamento ed esercizio debbono essere regolati in modo da ottenere col primo che una colonna in marcia possa percorrere in media 25 chilometri al giorno, e col secondo il *tot quot sufficit* affinchè non dimentichino quanto s'era ottenuto.

Marce notturne. — Le marce di notte sono nocive nel senso più lato della parola. Alla disciplina perchè senza uno scopo tattico, senza un nemico qualsiasi che tenga desta la nostra attenzione, non si può in modo alcuno ottenere che si marci regolarmente; alla salute, perchè interrompono bruscamente il corso regolare delle funzioni animali e lasciano in uno stato di abbrutimento che si risente almeno per tutto il giorno successivo.

Non bisogna perciò abusarne; perchè è utopia imperdonabile credere che si possa abituare l'organismo a stare sveglio e a lavorare di notte.

Miglior modo sarebbe fare queste marce nelle prime ore del mattino.

Marce in vicinanza del nemico. — Nelle esercitazioni di combattimento appena la cavalleria esplorante ha trovato il contatto col partito avversario, i comandanti lanciano la loro truppa nella direzione indicata e non la fermano che al momento di fare fuoco.

Correre dove tuona il cannone è una frase bella e nobile, ma qualche volta, vuota.

Se il cannone tuonasse a dieci o a quindici chilometri, bisognerebbe proprio percorrere questa distanza tutta d'un fiato? Credo di no.

Parlando della velocità di andatura si è detto che gli effetti del fuoco dipendono dallo *stato* della truppa combattente. Correndo si arriverà prima, è indubitato; ma se alla falange di coefficienti morali e materiali che tendono a menomare

l'effetto del fuoco aggiungiamo la stanchezza e l'affanno, semineremo al vento parecchie migliaia di pallottole e probabilmente ci faremo scacciare dalla posizione acquistata.

È meglio, cento volte meglio che sul fronte di combattimento arrivi una compagnia, un plotone che sia in grado di far fuoco efficace, che veder arrivare più battaglioni alla spicciolata coi soldati sfiniti che si buttano a terra appena arrivati.

Accidenti prodotti dal calore. Insolazione. Colpo di calore (1). — Questi accidenti sono frequenti nelle truppe in marcia, non solamente nei paesi caldi, ma anche nei climi temperati.

Il colpo di calore, che non bisogna confondere col colpo di sole, o eritema solare, ha colpito molto spesso l'esercito inglese delle Indie, come lo dimostrano gli scritti di Longmore, Russel, Monat, Brougham, Barclay, Taylor, Fayier.

In una marcia da Nuddea a Berhampore il numero dei soldati colpiti fu 63 in un solo battaglione: 18 ne morirono. Il 71° di linea arrivato nelle Indie nel 1858 ebbe dal 5 maggio al 15 agosto 89 casi. (Morehead). Il colpo di calore più di una volta ha attaccato seriamente le nostre truppe in Algeria. Nel 1834 un gran numero d'uomini fu colpito; e nella spedizione diretta dal maresciallo Bugeand si arrivò in poche ore a 200 soldati, di cui 11 si suicidarono. « I soldati male « equipaggiati per quel clima cadevano fulminati dai raggi « cocenti di un sole di fuoco, riflessi dalla terra rossastra e « brulla. » (*Campagna d'Africa del duca d'Orleans,* pag 161).

In Europa gli accidenti del colpo di calore si osservano di frequente e, fatto notevole, si sono avuti anche in certi giorni in cui la temperatura esterna non oltrepassava i 25° centigradi.

Nel luglio 1778 durante le marce forzate da Bernburg a Dresda l'armata del principe Enrico perdette un gran

(1) Ho unito alle mie note questa parte che parla del colpo di calore, traendolo dall'*Igiene militare* di LAVERAN, per far conoscere gli ultimi studi sulla patogenesi di questo accidente, tanto frequente nelle marce

numero d'uomini; ad ogni passo si trovavano soldati che avevano perduto i sensi.

Il 21 maggio 1827 i corpi della Guardia che manovravano fra Berlino e Potsdam furono completamente disorganizzati per i numerosi casi: sezioni intere cadevano ai lati della strada. La cavalleria perdette molti cavalli.

Nel mese di luglio 1849 un battaglione di cacciatori a piedi percorrendo il breve tratto fra Vincennes e Parigi (18 chilometri) risentì talmente dei colpi di calore, che appena un quarto del battaglione arrivò alla tappa; un gran numero di soldati si era gettato a terra lungo la strada: molti morirono. (Champouillon).

L'8 luglio 1853 un reggimento belga partiva dal campo di Beverloo per andare ad Hesselt; in questa marcia i due terzi degli uomini caddero come fulminanti; 150 soltanto arrivarono a Bruxelles.

Nella guerra d'Italia (1859) gli accidenti d'insolazione furono comunissimi nel nostro esercito; nella giornata del 4 luglio più di 2000 uomini della divisione del generale d'Autemarre, forte di 12,500 soldati, caddero nelle file. (Guyon).

Alla rivista delle truppe della guarnigione di Parigi passata nel mese di luglio 1877 quasi 170 individui caddero, e qualche caso presentò dei sintomi assai gravi malgrado i pronti soccorsi apprestati. (Lecossagne).

Nel 1878 durante l'occupazione della Bosnia le truppe austriache ne soffrirono molto; un reggimento in marcia ha avuto in poche ore 320 malati: 31 morirono. (F. Muller citato da Hiller). In questa campagna il numero totale dei casi d'insolazione arrivò nell'esercito austriaco a 2131 e quello dei morti a 50.

Comunissimo è anche nell'esercito tedesco. Hiller constata che in sette anni la statistica ne registra 773 casi e 116 morti.

Si vede da questi esempi come il colpo di calore sia un accidente che per la sua frequenza e per la sua gravità merita in primo luogo d'essere studiato dai medici militari.

Patogenesi del colpo di calore. Cause predisponenti. — In generale gli accidenti si hanno in queste condizioni: il

soldato affaticato dalla marcia è in abbondante traspirazione, il sudore gli scorre sulla faccia; sente un dolore di testa più o meno vivo, un'oppressione e una grande rilassattezza; la respirazione è rapida, i battiti del cuore molto accelerati, il malato vacilla sulle gambe come un ebbro, la faccia è pallida, o, più sovente, rossa e iniettata.

Durante questo stato il soldato continua a marciare, ma non tarda a perdere i sensi, si accascia, e se non è presto soccorso, la respirazione si rallenta, il polso diviene debole e irregolare e arriva la morte.

Qualche volta i malati sono presi da delirio e si ammazzano.

Non è di questo libro fare la storia clinica del colpo di calore, ma conviene arrestarsi un poco sullo studio della sua patogenesi, perchè questo studio fornisce dei dati importanti alla profilassi.

Lo studio sperimentale degli accidenti prodotti dal calore è stato fatto da un gran numero d'osservatori. Bernard, nelle sue belle lezioni sull'azione del calore ha conchiuso che esso determina la morte agendo sui muscoli e coagulando le fibre muscolari, quelle del cuore in particolare, quando arriva negli animali superiori a 45° e questo illustre maestro riassume la sua opinione dicendo che il calore agisce come veleno dei muscoli.

Il dott. Vallin ha osservato che nei conigli colpiti in pieno sole nell'estate, la morte arrivava quando la temperatura rettale s'elevava a 45°, sezionandoli potè constatare la rigidità del cuore e del diaframma in seguito alla coagulazione della miosina (fibra muscolare).

Le condizioni di esperimento in cui hanno agito Cl. Bernard e M. Vallin differiscono da quelle in cui si produce d'ordinario il colpo di calore nei soldati in marcia. Cl. Bernard introduceva gli animali in una stufa scaldata a 80° o 100°; M. Vallin li esponeva al sole legandoli sul dorso, oppure li metteva, come Bernard, in una stufa fortemente scaldata. Ora gli accidenti del colpo di calore si producono sovente nelle marce quando la temperatura esterna non supera i 25° e il soldato non è esposto ai raggi del sole.

Harless dimostra che l'eccitabilità dei nervi motori cresce con la temperatura fino a un certo limite, variabile a seconda della specie, e che al di là di questo limite l'eccitabilità diminuisce e poi sparisce del tutto.

Altri osservatori sono arrivati a dire che tali accidenti erano dovuti ad un'alterazione del sangue: o per un principio tossico (Hirsch) o per difetto d'ossigeno. Lindsay paragona la morte per insolazione all'asfissia per gas deleteri o per sommersione.

Obernier ha voluto spiegare gli accidenti dell'insolazione con la presenza dell'orina nel sangue; ma la quantità d'urea da lui trovata nel sangue degli animali morti per il calore non giustificano affatto le sue conclusioni

Vincent dice che l'elevazione esagerata della temperatura agisce principalmente sul sistema nervoso centrale, ma in modo indiretto; si avrebbe cioè un avvelenamento dell'economia materiale per i prodotti della combustione che si accumulano nel sangue.

Nelle ricerche fatte dal dott. Regnard e da me sulla patogenesi del colpo di calore siamo arrivati a conchiudere che in questi casi si ha la morte per azione diretta del caldo sul sistema nervoso. Se gli sperimentatori non sono ancora d'accordo sul meccanismo intimo della morte per mezzo del colpo di calore, vi è nondimento un punto che è perfettamente stabilito, cioè si ha la morte quando nell'uomo e negli animali superiori la temperatura arriva a 45° circa; questo ci basta dal punto di vista per noi interessante dell'igiene militare: esso può e deve servire di guida per la profilassi del colpo di calore.

Evidentemente per prevenirlo bisogna mettersi in guardia contro tutte le circostanze capaci d'elevare la temperatura del nostro corpo, e favorire al contrario quelle che possono abbassarla. Una delle cause principali che predispone al colpo di calore è il moto. Un gran numero di fatti dimostra che questo e la fatica hanno gran parte nella patogenesi del colpo di calore. Nell'esercito è quasi sempre il soldato di fanteria che ne è colpito ed è in marcia che accadono questi

accidenti. In cavalleria, i cavalli sono colpiti più dei cavalieri.

Ma è importante stabilire, mediante esperienze, come e in qual maniera il moto continuato favorisca il colpo di calore.

Il dott. Regnard ed io abbiamo fatto costruire a tale scopo un apparecchio speciale. Un armadio a vetri porta imperniato al suo centro di figura una gabbia cilindrica di filo di ferro, che gira su sè stessa mediante una manovella. In un angolo dell'armadio vi è una stufa; attaccati ad una parete alcuni termometri; in alto un aereatore.

Noi abbiamo fatto la maggior parte delle esperienze su cani; alcuni si prestano benissimo facendo girare da se la gabbia in cui sono rinchiusi; altri si prestano meno e allora bisogna farla girare con la manovella. È indispensabile coprire i loro piedi con pelli di daino, affinchè non si facciano male e non si possano servire delle loro unghie per attaccarsi al filo di ferro.

In queste condizioni è facile costatare che il cane che lavora è più facilmente colpito da accidenti gravi e anche mortali, di quell'altro che riposa sul fondo dell'armadio. Ciò risulta nettamente da tutte le nostre esperienze.

L'azione del moto sul colpo di calore è suscettibile di varie interpretazioni: si può chiedere se il moto prolungato favorisce il colpo di calore aumentando la temperatura interna che allora si eleva rapidamente e agisce sui muscoli o sui nervi; oppure se sono i danni che risultano dallo stesso moto che aggiungendosi a quelli che risultano dal riscaldamento del corpo attivano l'auto-intossicazione. Si può credere finalmente che sotto l'influenza di un moto prolungato l'acido carbonico si accumoli nel sangue degli animali e che la morte abbia luogo per asfissia.

Risulta però dalle nostre esperienze che la morte non è dovuta nè ad auto-intossicazione, nè all'asfissia ma semplicemente all'azione ipertermica, agente sul sistema nervoso ed in particolare su quello ganglionare del cuore.

Non v'ha alcun dubbio che il moto prolungato aumenti la temperatura interna; quella di un cane che lavora in

un'atmosfera calda arriva più presto a 45° dell'altra di un cane esposto alla medesima temperatura, ma a riposo.

Sotto l'influenza solo del moto la temperatura cresce ma in modo molto più lento.

Il moto prolungato favorisce quindi il colpo di calore perchè è di per sè stesso causa di riscaldamento del corpo. Sotto l'azione combinata del moto e del calore esterno la temperatura del corpo raggiunge un grado incompatibile al funzionamento dell'organismo.

In tutti gli animali (cani, conigli, ecc.) morti nel corso delle nostre sperienze la temperatura rettale era di 45°,5 al minimo: in questo punto siamo dunque d'accordo con Cl. Bernard e M. Vallin.

Negli uomini morti di insolazione si constata pure una elevazione considerevole di temperatura.

Wood, Baumler, Jacubosch hanno riscontrato 42°,8 di temperatura sub ascellare in individui morti; Lewik in un caso 43°,3; Dowler e Roch 45° in sette individui; Zuber, in parecchi casi 42°, 43° e 43°,5; in un caso 44° al momento della morte, 45°, 30 minuti dopo: bisogna però notare che il termometro segnava quel giorno 47°,5 all'ombra.

Per i primi soccorsi da prodigare a coloro che sono colpiti da insolazione, valgono le norme del nostro *Regolamento d'igiene*.

Bisogna però che siano applicate subito e senza esitazione.

Sarebbe bene che *tutti i soldati* conoscessero tali norme per poterle applicare in caso di bisogno e scongiurare così degli accidenti gravi.

E. C.

ARMI E SEPOLCRI

I.

UNO SGUARDO ALLA REGIONE DEL GARDA.

In questa regione che vediamo chiusa fra l'Adige, il Chiese, la pianura mantovana ed i monti tirolesi, echeggiò fino dai remoti tempi il cozzo delle armi, sì che dell'epoca romana, barbarica e longobarda, come di quella franca sono ancor vive tracce e memorie.

E più spiccate tracce si hanno delle violente lotte tra Guelfi e Ghibellini, tra Scaligeri e Visconti e tra questi e la repubblica veneta nel periodo del feudalismo, dei comuni e delle signorie, quando Italia « nè per guerra acquistavasi gloria nè per pace quiete! » (1).

Qui colse Eugenio di Savoia non pochi allori; qui l'esule di S. Elena attinse quella celebrità che dovea condurlo al trono e qui pure cadde miseramente, dopo undici secoli di vita, quella veneta repubblica che, sull'alba del XVI secolo, aveva saputo fieramente resistere al cozzo di mezza Europa coalizzata a Cambrai.

Qui, in fine, dal 1848 al 1866, pugnarono tre generazioni di principi di Savoia pel risorgimento italiano.

(1) CANTÙ, *Storia degli Italiani*.

*
* *

Certo non mancherebbero di attrattive le rimembranze del periodo romano, di quello successivo medioevale, di quello delle compagnie di ventura, di quello in cui tuonarono all'espugnazione dei fortilizi di questa regione le prime artiglierie, e di quello in cui gli eserciti di Luigi XII re di Francia, di Massimiliano I imperatore di Germania, di Ferdinando d'Aragona e di altri, devastarono a più riprese questo suolo (1).

Ma amore di brevità c'induce a limitare il nostro sguardo storico riassuntivo al secolo trascorso ed a quello che volge al suo fine contrassegnati entrambi da vasto genio di capitani e da spiccati eventi quali sono: la guerra per la successione di Spagna, l'altra per la successione del ducato di Parma e Piacenza, le guerre francesi della rivoluzione, del consolato e dell'impero e quelle infine più caratteristiche dell'italica risurrezione.

*
* *

Della guerra per la successione di Spagna sono da considerarsi, nei riflessi dei paesi del Garda, le campagne del 1701, 1705 e 1706 combattute dal principe Eugenio rispettivamente contro il maresciallo di Catinat, il maresciallo Vendôme ed il duca d'Orleans (2), che fanno bensì capo, rispettivamente alle battaglie di Chiari, di Cassano d'Adda e di Torino, ma che ci porgono per questa ragione fra altri fatti quello dello aggiramento della posizione di Rivoli; quello di due passaggi del Mincio, uno riuscito ed uno fallito;

(1) Non vogliamo però tralasciare di richiamare l'attenzione del lettore su taluni principali eventi quali la battaglia di Lugano (anno 268 e. v.) dove Claudio I imperatore sconfisse gli Alemanni che avevano tentato il sacco di Verona; l'assedio di Adelchi in Verona per parte di Carlomagno (anno 773); la distruzione di Castelnuovo e la presa di Peschiera per parte di Federico Barbarossa (anno 1154); l'assedio e la presa di Peschiera per parte guelfa contro i ghibellini capitanati dai Monticali alleati ad Ezzelino; le continue tenzoni in tutta la regione fra le truppe scaligere e quelle viscontee, dapprima (1387-1405) e tra queste e la repubblica veneta di poi ecc. ecc.

(2) Nipote di Luigi XIV allora regnante.

quello dello aggiramento delle difese di questo fiume attraverso il lago di Garda, e di due fatti d'armi infine a Castiglione delle Stiviere, uno d'assedio e l'altro di sorpresa.

*
* *

Nella guerra per la successione del ducato di Parma e Piacenza, questa regione, mediante un semplice avviso al Senato veneto, fu invasa a più riprese da truppe del maresciallo Noailles per fronteggiare gli Austriaci sia sull'Adige, sia attorno Mantova, e sia nelle posizioni di Rivoli. Come si sa, contro l'Austria stavano Spagna e Francia cui erasi collegato re Carlo Emanuele III che, alla testa delle truppe sarde e francesi (1), s'impadronì in breve della Lombardia, spingendo l'occupazione fino a Brescia e Salò, sicchè in forza del trattato di Vienna che serbava all'Austria la Lombardia con la aggiunta di Parma e Piacenza, n'ebbe in compenso Novara e Tortona.

In allora Mantova servì di rifugio alle forze austriache che ne fecero il perno della loro resistenza contro i Francesi; e di certo non privo d'interesse sarebbe lo studio delle operazioni che si svolsero attorno a quella piazza in tale circostanza; ma ciò non può formare oggetto del presente esame.

*
* *

Le guerre della rivoluzione ci portano a considerare, anzitutto, la celebre campagna del 1796-97 nella quale Bonaparte, disgiunti nell'aprile gli Austriaci dai Piemontesi, e costretto Vittorio Amedeo III alla pace, batte nel maggio Beaulieu ed occupa la Lombardia con parte del Veronese ponendo l'assedio a Mantova.

Posteriormente, un altro esercito austriaco capitanato dal maresciallo Würmser essendo tornato alla riscossa su due

(1) Erano le francesi comandate dal Villars in sott'ordine a Carlo Emanuele III.

linee di operazione costituenti due distinti attacchi, Bonaparte, mentre pareva trovarsi a mal partito, toglie l'assedio a Mantova e con audace manovra interna batte a Salò e Lonato l'attacco secondario proveniente da Valsabbia (31 luglio-3 agosto) e rompe a Castiglione (5 agosto) il maresciallo Würmser che col grosso dell'esercito era disceso per Val d'Adige.

Il mese dopo, mentre questi ha organizzato in Tirolo un terzo esercito, Bonaparte gli si volge contro, lo incalza a marce forzate per Val Brenta e lo sbaraglia a Bassano (8 settembre) sicchè il Würmser riesce a stento a salvarsi in Mantova.

***

L'Austria mandò in Italia con un quarto esercito il maresciallo Alvinzi il quale pure si avanzò adottando due distinte linee di operazione; una secondaria per Val d'Adige, l'altra principale pel Friuli.

Bonaparte affronta l'Alvinzi a Caldiero e trovatolo qui assai tenace, lo rende fragile sugli argini di Arcole (15-17 novembre), e, mentre gli Austriaci si ritirano da questo lato, egli corre a restaurare la sua linea d'operazione minacciata a Castelnuovo dal Davidovic il quale, battuto il 21 novembre a Rivoli, ripiega su Ala.

***

Ma l'Austria non si dà per vinta; e con mirabile costanza rimanda l'Alvinzi con riordinato esercito e per le stesse linee con la variante che l'attacco principale procede per Val d'Adige e quello secondario pel Friuli.

Il maresciallo Provera che guida quest'ultimo, spingendosi su Mantova, deve attrarvi Bonaparte permettendo così al corpo del Tirolo, comandato dall'Alvinzi, di attaccare di fianco ed alle spalle; e qualora Bonaparte si volga invece prima contro l'Alvinzi deve il Provera assalirlo da tergo.

Bonaparte, che era a Bologna, a tale nuova minaccia intuisce esattamente col suo genio quale sia l'attacco principale; porta a Rivoli il grosso delle sue forze, vi batte lo Alvinzi (14 gennaio) e quindi con rapide marce accorre a Mantova e mentre il Würmser tenta una sortita per congiungersi con Provera, Bonaparte appicca battaglia alla Favorita ed entrambi li sconfigge (16 gennaio).

***

Mantova, oppressa dalle armi e dalla fame, tenta ancora di protrarre la resistenza, ma le è giocoforza arrendersi il 2 febbraio.

Poche settimane dopo, Bonaparte imprende a marciare su Vienna. Al Tagliamento un sesto esercito austriaco, comandato dal valoroso arciduca Carlo, tenta invano di attraversargli la strada, chè, battuto (16 marzo), è costretto a lasciargli libero il passo. Si fu allora che l'Austria ridotta a sterili azioni di retroguardia, stanca, atterrita, esausta di risorse, dovette acconciarsi ai preliminari di Leoben (18 aprile) seguiti dal trattato di Campoformio (17 ottobre), pel quale l'aquila francese protese i suoi artigli sull'Italia ed il leone di S. Marco, pria che ruggisse, fu insidiosamente soffocato.

***

Nel giugno 1798 Bonaparte con forte esercito invase l'Egitto per dominare e minacciare di là i possessi inglesi nelle Indie; ma la disfatta di Aboukir (1° agosto) sollevò contro la Francia eziandio la Russia, la Turchia e l'Austria, le quali si collegarono all'Inghilterra.

L'Austria riprese perciò nel 1799 la guerra tanto sul Reno quanto in Italia, dove, accanto all'esercito del Melas (1), calò pure un esercito russo capitanato dal Souwarov. I Francesi sconfitti sul Reno dall'arciduca Carlo ed in Italia sull'Adige,

(1) Temporaneamente sostituito dal Kray.

sull'Adda, sulla Trebbia ed a Novi, furono sul punto di vedere invaso il loro territorio, quando Massena riuscì a sconfiggere i Russi nella battaglia di Zurigo salvando così la Francia dalla temuta invasione.

Intanto però pel trionfo degli Austro-Russi in Italia, restauravansi in gran parte i caduti governi

* * *

Bonaparte, conscio delle tristissime condizioni in cui versava la Francia, salpa dall'Egitto e, scansati gli incrociatori inglesi, approda a Fréjus (9 ottobre), vola a Parigi, e un mese dopo, disciolto con la forza il consiglio dei cinquecento, si fa eleggere *primo console* e concepisce il disegno della campagna del 1800.

Battuto a Marengo il Melás (14 giugno), questi, in seguito a condizione sottoscritta il giorno dopo, si ritirò sulla sinistra del Mincio. I Francesi ricuperarono, mercè questa sola vittoria, Piemonte, Liguria e Lombardia. S'intavolarono tosto trattative di pace; ma, poichè andavano per le lunghe, Bonaparte riprese le ostilità. L'esercito francese al comando di Brune forzò coi combattimenti del 25 e 26 dicembre la linea del Mincio a Pozzolo, Borghetto e Salionze contro l'austriaco maresciallo Bellegarde che, ricacciato sull'Adige, chiese tregua.

* * *

Dopo la pace di Lunéville (1801, per la quale la repubblica cisalpina conservò il confine dell'Adige, quetarono le armi in questa regione.

Nel 1805 formasi la terza coalizione contro Napoleone, che egli doma ad Ulma e ad Austerlitz. La pace di Presburgo, che ne seguì, tolse Venezia all'Austria riunendola al regno italico insieme al Tirolo ed alla Baviera

* * *

Nei riguardi della storia regionale che io riassumo va notato che mentre Napoleone procedeva su Vienna, Massena aveva concentrate le sue truppe fra Peschiera e Verona per fronteggiare gli Austriaci.

L'esercito austriaco che, al comando dell'arciduca Carlo, era sull'Adige, non volle, come poteva, agire energicamente in attesa degli eventi; e ciò fece sì che Massena, conosciuta la vittoria di Ulma (16 ottobre), prese l'offensiva, e, movendo dall'anfiteatro morenico del Garda, occupò Verona, urtò a Caldiero l'arciduca Carlo e lo inseguì fino alle Alpi Giulie, dove solo arrestollo il fatto che gli Anglo-Russi erano sbarcati a Napoli.

* * *

Nel 1809, per essere Napoleone ingolfato nella guerra di Spagna, l'Austria credette venuto il momento di tentare la riconquista dell'Italia e vi mandò l'arciduca Giovanni con 60,000 uomini contro il vicerè Eugenio, che aveva forze superiori ripartite fra Piave ed Isonzo, fra l'Adige e il Chiese ed in Tirolo.

Ma, salvo talune operazioni di poca entità nell'alto Adige, null'altro havvi che interessi questa regione.

* * *

La tremenda catastrofe del 1812 provocò la campagna del 1813.

La guerra cominciata con fervore nel febbraio sulla Vistola si ripercosse in Italia nell'agosto.

Il vicerè Eugenio ripiegava dalla Drava sul Tagliamento donde gli pervennero domande di aiuti dal corpo del Tirolo che, al comando di Giffenga, si era ritirato oppresso prima

su Ala e poscia su Rivoli, che quegli occupava con avamposti alla Corona ed alla Ferrara.

Il vicerè Eugenio allora rinviò rinforzi e retrocesse ancora.

Rintuzzò vittoriosamente a Caldiero (14 novembre) il maresciallo Bellegarde e si accingeva ad averne ragione, quando apprese che re Murat, alleatosi all'Austria, avanzava pel Ferrarese. Tale minaccia da fianco e tergo di un non presunto nemico decise il vicerè Eugenio a ritirarsi sul Mincio dove con 3000 uomini, appoggiato ai capisaldi di Mantova e Peschiera, resistette con intelligenza e valore a 6000 Austriaci che sconfisse nella « battaglia del Mincio » li 8 e 9 febbraio 1814; battaglia costituita da una successione di combattimenti a Pozzolo, Monzambano, Salionze e Borghetto.

* * *

Ma il colosso è caduto! Re Murat, Bellegarde ed Eugenio stipulano una convenzione per la quale i Francesi consegnano le fortezze e sgombrano dall'Italia. Il vicerè Eugenio, malgrado avesse nelle mani un esercito vittorioso e fosse tanto da questo quanto dalla Romagna e dall'Emilia pregato di accettare la corona italica, offeso dal contegno del senato e dallo scempio del Prina, si ritrasse disgustato in Baviera. E al senato italiano che, dominato da interne discordie, non aveva saputo discernere la situazione, rispondeva beffardo il trattato che cedeva all'Austria il Lombardo-Veneto e scioglieva quel consesso.

* * *

Dalle guerre sin qui ricordate sono adunque meritevoli di rilievo nei rapporti della regione le operazioni contro Beaulieu e Würmser nel 1796, contro Alvinzi nel 1797, contro Melas-Souwarov nel 1799, contro Bellegarde nel 1800 e nel 1814.

Abbiamo in esse anzitutto parecchi esempi di passaggio *di viva forza*, del Mincio, con spiccate affinità verso gli analoghi fatti accaduti nel 1701-1705-1706 ed eziandio nel 1848.

Se si considerano poi sulla sinistra del Mincio le posizioni prese da Massena nel 1805, si vedrà che esse sono precisamente le stesse che furono difese dai Sardi nel 1848, occupate poscia dagli alleati nel 1859 ed assegnate, infine, quale meta all'esercito del La Marmora nel 1866.

Si ha poi l'identità topografica nei reiterati combattimenti di Rivoli, che in tutte le campagne si verificarono sul terreno stesso della leggendaria battaglia del gennaio 1797, nè poteva essere diversamente, essendo quella posizione chiave di sbocco del Tirolo.

Presentano pure tale identità i fatti d'armi del 26 marzo 1799 e 6 maggio 1848 intorno a S. Lucia di Verona. Si noti anzi, per incidente, che il maresciallo Radetzki, a distanza di mezzo secolo, si trovò ad entrambi i combattimenti.

Infine nelle anzidette campagne dell'epoca di Napoleone offrono argomento di esame e di studio, oltre ai combattimenti che ebbero luogo a Salò, Lonato, Pozzolo, Valeggio, Monzambano, Salionze, ecc., ecc.; i terreni della battaglia di Castiglione, la quale ha riscontro con quella di Solferino.

* * *

Delle campagne per l'indipendenza italiana interessano la regione, non occorre dirlo, quelle del 1848, 1859 e 1866; ma sui fatti che è bene ricordare, ci intratterremo sul luogo stesso ove essi si svolsero, intorno ai monumenti che li rammentano, e che è nostro scopo descrivere, designandoli all'affetto e alla religione della nuova Italia.

Taluno forse potrebbe desiderare maggiori ragguagli, ma giovano a ciò mille pubblicazioni di egregi ingegni. Ho creduto dovermi limitare ad una brevissima sintesi, essendo mio solo scopo quello di condurre il lettore senza sua soverchia fatica a far meco un'escursione per gli storici campi

di battaglia, dove accanto a tracce di estranee contese stanno i mausolei del nostro risorgimento non da tutti conosciuti e non da tutti meritatamente apprezzati per la virtù e per l'ammaestramento che essi rappresentano.

II.

ESCURSIONE AI MONUMENTI (1)

> Veramente quant' io del regno santo
> Nella mia mente potei far tesoro,
> Sarà ora materia del mio canto.
>
> . . . .
>
> Nè pur le creature, che son fuore
> D'intelligenza, quest'arco saetta,
> Ma quelle ch'hanno intelletto ed amore.
>
> DANTE, *Paradiso*, Canto I.

A S. Lucia.

Muoviamo pel nostro viaggio cominciando dalla *città rifiorita di stirpi longobarde, e che diè a' nepoti il cognome di radice germanica* (2), nei cui pressi sta il villaggio di S. Lucia. Sorge questo sulla sponda destra dell'Adige a breve distanza dalla città.

A intervallo fra loro di qualche chilometro si ergono a settentrione di S. Lucia i villaggi di S. Massimo, Crocebianca, Chievo, Parona ed a mezzogiorno quello di Tomba, e se ne vedono, dal piano, distintamente i campanili.

(1) Il lettore farà bene a munirsi di una carta topografica della regione alla scala di 1:25000 oppure 1:75000; che se poi vorrà farne anche senza ritenendo sufficienti le facoltà comprensive del suo sguardo e della sua mente, potrà in tal caso attingere semplicemente sul sito, dagli abitanti, le occorrenti informazioni sulle varie località citate in queste escursioni.

(2) CARDUCCI, *Discorso sull'opera di Dante*, Zanichelli, 1888.

La linea costituita da questi villaggi indica il fronte di battaglia del 6 maggio 1848; battaglia che fu, tra Italiani ed Austriaci, la ripetizione dell'identico fatto d'armi del 26 marzo 1799, tra Francesi ed Austriaci, i quali così, a mezzo secolo di distanza, riportarono sulle stesse posizioni due vittorie.

* * *

Il monumento ivi eretto ricorda appunto il fatto d'armi del 1848 (1) e consta di una svelta, scannellata, elegante

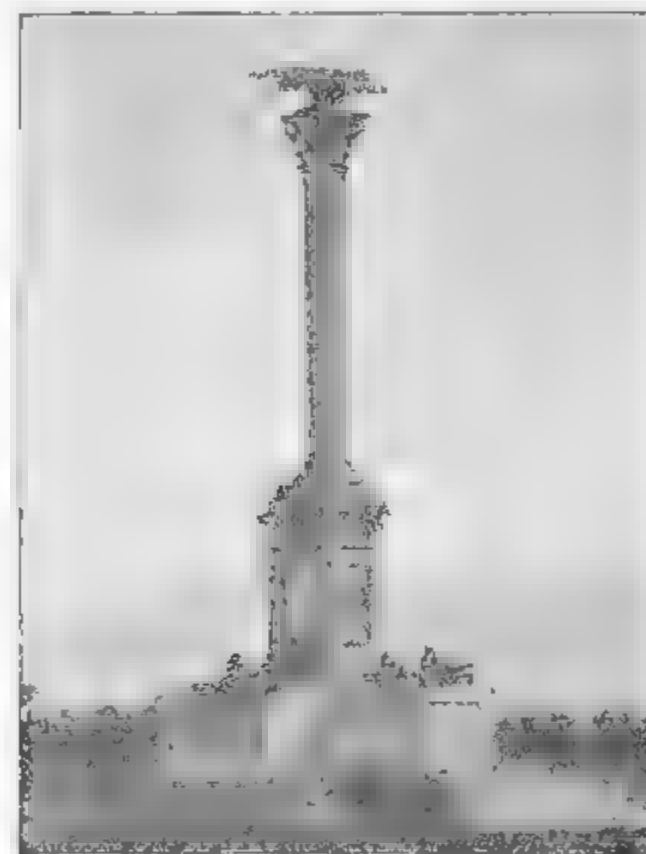



Fig 1ª.

colonna con capitello sormontato da un'aquila nell'atto di spiegare il volo (fig. 1ª).

(1) Presso S. Lucia una pietra con stemma gentilizio ricorda la morte ivi avvenuta, durante la battaglia, del tenente colonnello austriaco del 49° reggimento fanteria Giovanni Nepomuceno Lentzendorf.

L'aquila porta impressa sul petto la croce di Savoia. Alla base del monumento vedonsi quattro altorilievi relativi a quattro episodi di quel giorno, e cioè: dei granatieri che attaccano il cimitero, dell'artiglieria che tira contro il campanile, di una carica dei lancieri d'Aosta su S. Lucia e del duca di Savoia che con la brigata Cuneo protegge la ritirata. Sotto ai quattro altorilievi si leggono le seguenti iscrizioni:

QUI PURE
CARLO ALBERTO, RE DI SARDEGNA
CON UN PUGNO DI AUDACI
AFFRONTANDO GLI ESERCITI DEGLI ASBURGO
INDICÒ ALL'ITALIA LA STELLA DELLA SUA UNITÀ

VITTORIO EMANUELE, DUCA DI SAVOIA
FERDINANDO MARIA, DUCA DI GENOVA
SU QUESTI CAMPI PROVARONO
AI SEPOLTI EROI DI SUPERGA
LA BONTÀ LEGGENDARIA DEL LORO SANGUE

SULLE VOSTRE OSSA
O GLORIOSI FIGLI DEL PICCOLO PIEMONTE
DEPONE RICONOSCENTE IL SUO GRAN BACIO
LA PATRIA

A PIETOSO RICORDO
DEI CADUTI
NEL 6 MAGGIO 1848
AUSPICE LA SOCIETÀ DEI REDUCI
ITALIA E CASA SAVOIA
VERONA, LA PROVINCIA E IL PRESIDIO
ERESSERO
6 MAGGIO 1882

* * *

Fu questo primo insuccesso del 1848 che annebbiò l'esultanza provata pel trionfo delle cinque giornate, per le fugate retroguardie a Goito, Borghetto e Monzambano e per la vittoriosa espugnazione di Pastrengo conseguita appena una settimana prima! Vantaggiosi successi che parevano coronare i

sogni dei patrioti che nei moti del 1820-21 e del 1830-33 avevano riempite le prigioni e lasciata la vita sui patiboli, e dello stesso Re che già aveva scontato con un primo esilio il culto alla libertà.

* * *

Fu il primo e non ultimo rovescio, ma anche gli accennati trionfi non furono i soli; chè ancora ne conta quella campagna a Goito, nello stesso giorno in cui pur cadde Peschiera (1), a Rivoli (2), a Governolo (3). Senonchè nell'ultima settimana di luglio la fortuna impallidì nelle pugne eroicamente sostenute a Sona, Sommacampagna, Valeggio, Custoza e Volta, pugne che indussero alla ritirata le armi italiane, nuovamente avversate poi dalla sorte nel duello di onore attorno Milano.

* * *

Eccoci davanti a Villafranca. A mille passi dal paese scorgesi il cascinale di S. Giovanni, presso il quale nel 24 giugno 1866 Umberto di Savoia oppose l'impavido petto alla irruenza degli ulani. Eroico e terribile fu quell'episodio, col quale l'intrepido Principe esordì nelle italiche pugne con quell'altissimo valore che ancor rifulse, quando, salito al trono paterno, associò il suo Nome glorioso a tutte le vicende luttuose o liete della patria.

Tra il lampo dei quadrati della brigata Parma ed i fendenti dei cavalieri italiani che guidati dal colonnello Strada contrQcaricarono con urto a fondo gli irrompenti ulani, lasciarono costoro sul suolo ben settecento cavalieri!...

(1) 30 maggio.
(2) 10 giugno.
(3) 19 luglio.

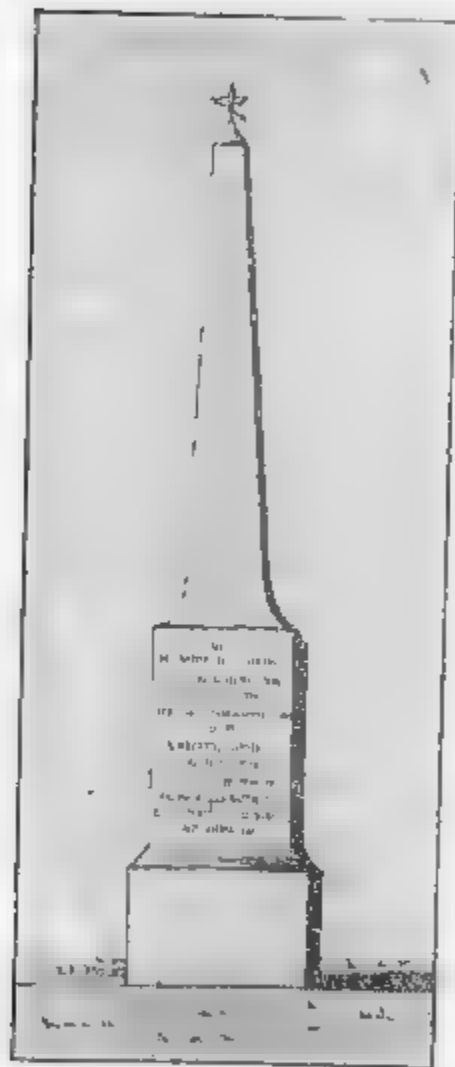
A ricordo del quadrato in cui si rifugiò il principe di Piemonte, fu eretto un obelisco, di cui diamo qui il disegno, (figura 2ª) alto 10 metri, portante sulla sommità la stella d'Italia ed alla base le seguenti iscrizioni:

Fig 2ª

1ª epigrafe.

QUI
NEL MATTINO DEL 24 GIUGNO 1866
IL 49° REGGIMENTO FANTERIA
DISPOSTO IN QUADRATO
PER IMPROVVISO ASSALTO DEGLI AUSTRIACI
SALVÒ
UMBERTO DI SAVOIA
AL VALORE DELL'ESERCITO
ALLA VIRTÙ DEL PRINCIPE
PRIMO NELLA BATTAGLIA
GLI ABITANTI DI VILLAFRANCA
8 DICEMBRE 1880

2ª epigrafe.

QUESTO MONUMENTO
CHE VIOLENTO URAGANO ABBATTEVA
IL 27 GIUGNO 1889
IL COMUNE DI VILLAFRANCA
COL CONCORSO DI ALTRI CORPI MORALI
IN FORMA PIÙ GRANDE E PIÙ SOLIDA
POCO LUNGI DAL SITO PRIMIERO
RICOSTRUSSE
1895

A Monte Croce.

Ed ora inerpichiamoci su Monte Croce. Da esso l'occhio spazia sull'amena ampia distesa delle colline che formano, ad archi concentrici, l'anfiteatro morenico del Garda.

È questo anfiteatro bisecato dal Mincio e s'innesta ad oriente, per l'altopiano di Rivoli, al Monte Baldo, e ad occidente, coi poggi di Lonato, al ramo orientale dell'Adamello.

L'estrema dorsale dell'anfiteatro signoreggia tutta all'in giro l'adiacente pianura fra Adige e Chiese e costituisce una formidabile posizione militare. Dominati da mille svariati pensieri, su queste alture ci sentiamo diversi da noi stessi!

Sotto i raggi del sole che scintilla maestoso pare ancora di udire, di poggio in poggio, il meraviglioso agitarsi di masse umane, il nitrir dei cavalli, lo squillar delle trombe e l'eco assordante di vulcani di fuoco che solcano e rendono acre l'aere!

Passano davanti alla mente, come in una luminosa visione, file di uomini, di corsieri, di cannoni, di carri ora diritti ora serpeggianti, giù e su per le chine, che si premono, si lacerano, si urtano a vicenda per giungere primi là dove si contenderanno più tardi, a prezzo della vita, palmo a palmo il terreno.

Grande è la folla delle memorie di bellici fasti che qui si affacciano alla mia mente, o lettore, e che io dovrei esporti; ma solo col pensiero e col cuore tu potrai completare le omissioni che amor di brevità m'impone, nè potrei far diversamente qui dove ogni strada, ogni colle, ogni campo, ogni villaggio, ogni casa ha la sua storia e tracce ancor vive di sussulti e di sangue!

*
* *

L'obelisco che sorge su Monte Croce rammenta le gesta della divisione Brignone. Il 24 giugno 1866 essa doveva portarsi da Valeggio per Custoza a Sommacampagna, sostenuta dalla divisione Cugia che, da Pozzolo, doveva per altra strada raggiungere pure Sommacampagna, mentre la divisione Govone, da Goito aveva ordine di traslocarsi a Pozzo Moretto, e le due divisioni Bixio e principe Umberto dai pressi di Roverbella dovevano avanzare su Villafranca seguite dalla divisione di cavalleria.

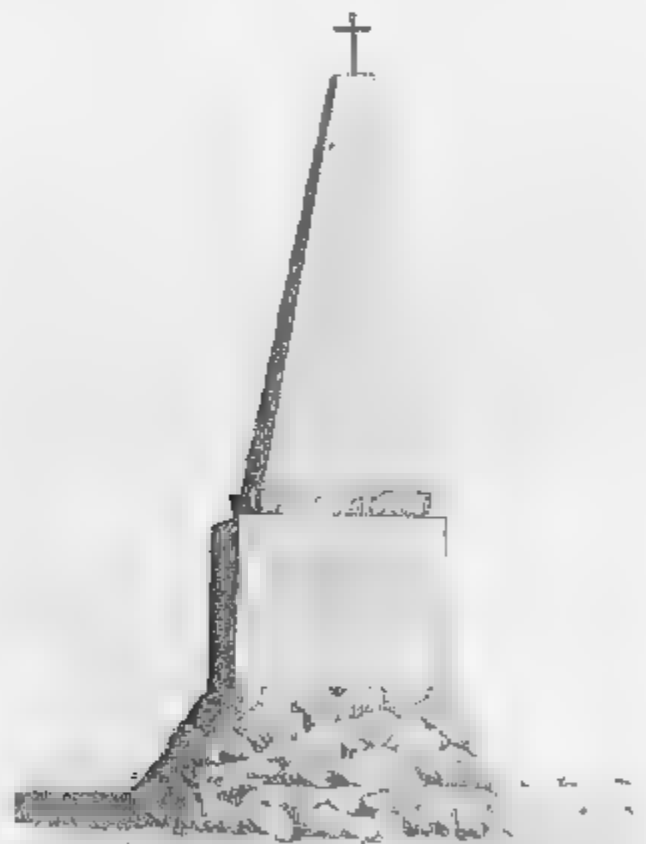



Fig. 3ª.

A nord poi della divisione Brignone altre due divisioni, Cerale e Sirtori, dovevano da Monzambano e Valeggio portarsi fra Sona e Sandrà a fronteggiare Pastrengo ed isolare Peschiera alla cui osservazione, del resto, rimaneva sulla

destra del Mincio la divisione Pianell. Questo movimento inteso a stabilirsi fortemente contro la linea dell' Adige, assicurandosi i fianchi per ulteriori intraprese, era completato con la dislocazione su Mantova del corpo di Cucchiari (1).

Il corpo di Cialdini, cioè altre otto divisioni di fanteria con una di cavalleria (2), stavano sul Po fra il Serraglio ed il delta di Codigoro in attesa di agire.

Ora si sa che le cose non andarono come si credeva. Sulla destra si raggiunse Villafranca, ma le mosse del centro e della sinistra furono arrestate dal nemico e ne vedremo le tracce più avanti.

*
* *

Ma fermandoci ora al monumento che abbiamo sotto occhio (fig. 3ª) ricorderemo che i granatieri di Sardegna e quelli di Lombardia, col principe Amedeo in testa, frenarono l'irruzione delle brigate Weckbeker e Böck su Monte Croce e sul Gorgo, giù nella valle, presso la cascina che si vede contornata da pini.

E, mentre su Villafranca infuriavano attorno all' Augusto fratello gli ulani di Pulz e di Bujanovics, si fu presso tale cascina che una palla austriaca lacerava il petto di quell'Amedeo di Savoia che più tardi sul Mansanare doveva dare di sè nuove e più rilevanti prove di invitto valore e di animo saldo e gagliardo.

A ricordanza di tal fatto venne eretto nel 1894 un monumento dovuto alla iniziativa del comune di Sommacampagna (fig. 4ª).

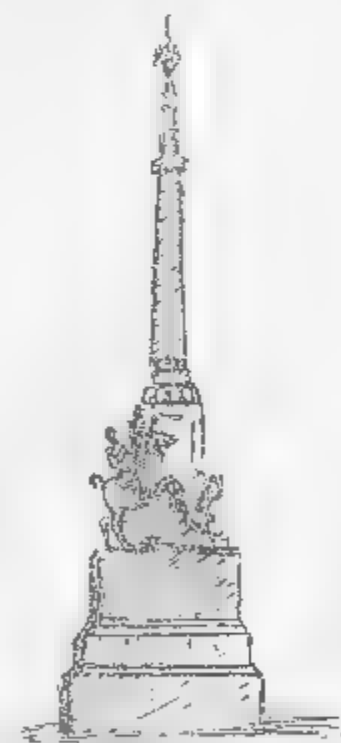



Fig 4ª

(1) Divisioni Mignano, Cosenz, Angioletti, Longoni.
(2) Divisioni Casanova, Ricotti, Mezzacapo, Chiabrera, Medici, Cadorna, Della Chiesa, Franzini, Poninski.

Il monumento consta di una guglia di porfido sorretta da basamento a dado e contornata da altorilievo ricordante la pugna ed il principe nell'atto che veniva ferito.

Sulla faccia del dado evvi in lettere d'oro la seguente epigrafe:

QUI
AMEDEO DI SAVOIA DUCA D'AOSTA
IL 24 GIUGNO 1866 VENNE FERITO
PER L'ITALICA LIBERTÀ COMBATTENDO

A GLORIA E RICORDO PERENNE
LIBERI CITTADINI POSERO
IL 24 GIUGNO 1894

Il monumento è alto da terra alla sommità dell'asta metri 8,50 (1).

(1) Nello stesso giorno furono pure inaugurate due lapidi inviate dall'ordine militare di Maria Teresa in memoria degli ufficiali austriaci caduti sul campo nelle due battaglie del 1848 e 1866.

Porgiamo qui in calce il testo delle lapidi avvertendo che, come vedremo più avanti, per parecchi dei nomi in esse ricordati, già esistevano speciali ricordi commemorativi.

PRIMA LAPIDE. — Alta due metri, in marmo nero a caratteri d'oro, (per 41 ufficiali caduti: *il 23 luglio 1848 a Sona, a Madonna del Monte ed a Sommacampagna, il 24 luglio 1848 a Salionze ed a Sommacampagna, il 25 luglio ad Oliosi, Sommacampagna, Villafranca e Custoza ed il 24 giugno 1866 ad Oliosi, Campagna-Rossa Monte Cricol, in Monzambano*).

Porta la iscrizione: *In memoria dei caduti sul campo dell'onore*, ed i nomi seguenti:

Fanteria. — Regg. n. 7: luogotenente V. Berniere.

Regg. n. 17: capitani Enrico Müller, Adalberto barone Neugebauer-Fürnberg, Giovanni Likoser, Roberto Schramek, luogotenente Hollisch.

Regg. n. 30: capitano Simone Boxich.

Id. n. 47: capitano Cristiano Elfert e luogotenente Clemente Cerrini di Monte Varchi.

Regg. n. 48: primo luogotenente Luigi Swates de Bossar.

Id. n. 50: colonnello Carlo Schwaiger, maggiore Federico Krippel, primi luogotenenti Giorgio Popp, Carlo Susta, luogotenente Ottone Müller, Carlo Steinböck, Carlo Buck.

Regg. n. 52: capitano Adalberto Brucht.

Id. n. 54: tenente colonnello Federico barone Sunstenau

Inoltre del già 2° reggimento confini-banato (oggi regg. n. 16): primo luogotenente Giacobbe Perlep del reggimento confini-banato-tedesco (oggi diviso nei reggimenti n. 29 e n. 61), i maggiori Spech v. Szepfalu e Francesco Dimaischek; i capitani Petir Poppovic, Carlo Diamely, i luogotenenti Giovanni Mililavow e Giuseppe

* * *

Il monumento di Monte Croce è costituito da un obelisco di granito sorretto da un dado a foggia di cubo. L'altezza del monumento è di metri 7 (v. fig. 3ª).

In cima all'obelisco evvi una croce di ferro, e tra l'obelisco ed il dado sono interposti quattro piccoli cannoni pure di granito. A base del monumento sta poi un agglomeramento di piccoli macigni.

Leggonsi sulle facce del dado le seguenti iscrizioni:

IL 2° GRANATIERI AI COMPAGNI D'ARME CHE SU QUESTE ALTURE
COMBATTENDO L'AUSTRIACO CADDERO

L. T. Colonnello	STATELLA VINCENZO
Maggiore	CAPPA CARLO
Capitano	CASELLI PIETRO
Luogotenente	GIULINI ANTONIO
Luogotenente	WATTEVILLE DE LOINS GUGLIELMO
Luogotenente	MIROGLIO DI MONCESTINO ACHILLE
Sottotenente	SANTI FELICE
Sottotenente	PASETTI PIETRO
Sottotenente	THOMITZ EDOARDO
Sottotenente	BRANCHINI LUIGI
Sottotenente	MANCINI STEFANO
Sottotenente	GAUDIEZ GIUSEPPE

I SOTTUFFICIALI, CAPORALI E GRANATIERI
24 GIUGNO 1866.

Milloschevic; del reggimento confini-Ogluin (oggi n. 53) primo tenente Gaudenzio Lopassic; del reggimento Ogluin (oggi n. 79) primo tenente Michele Csokessa.

Reggimento cacciatori-imperiali: capitano Francesco cav. v. Hoffern, primo luogotenente Roberto barone Kopal ed i luogotenenti Enrico Ettinger, Federico cav. v. Hartmann.

9° battaglione cacciatori: capitano Giovanni Eisner e primo tenente Edoardo v. Grösing

11° battaglione cacciatori: primo luogotenente Pietro Spellini.

30° id. id. : capitano Filippo Amstadler.

37° id. id. : luogotenente Carlo Moser.

5° reggimento ussari: maggiore Carlo conte Szecsen.

12° id. ulani: luogotenente Ugo v. Würth.

2ª batteria a cavallo: luogotenente Antonio Bauer.

SECONDA LAPIDE. — Alta due metri, in marmo nero, (per 47 ufficiali rimasti il 24 giugno 1866 a Fenile Mongabia, Jese, Fenilone, Monte Vento, Brolino, S. Rocco di

*
* *

E sei assalti sostennero quassù i granatieri di Sardegna contro i reggimenti austriaci, mentre qui pure, l'eroica batteria del capitano Pelloux fronteggiò in quel di ben più numerosi cannoni nemici! Fu qui che il colonnello Boni nel momento in cui le sue truppe accennavano a qualche scompiglio fè suonare, tra lo scherzo, l'ironia e lo sdegno, il segnale notturno del *silenzio*, segnale di sonno che invece sorprese e riscosse i granatieri dando loro lo slancio di un solo uomo, mentre pur ripercuotevasi per l'aere infiammato l'eco della fiera risposta data dal portabandiera (Belvighieri) al colonnello che gli chiedeva l'insegna per portarla contro il nemico: « Signor « colonnello, la bandiera la porto io e non la cedo a nessuno! »

Se tu, o lettore, vorrai posare il piede a settentrione di Monte Croce, là dove uno svelto campanile ti addita il

Palazzolo, Casa Mollinari, Cavalchina, Gorgo, Monte Molimenti e Torre, Montecroce e Belvedere, Custoza e Villafranca: e sepolti insieme)

Porta la iscrizione. *Onore ai caduti che la morte ha riunito:* ed i nomi seguenti:

Fanteria. — Regg. n. 19: maggiore Francesco v. Zonfal, primi luogotenenti Carlo Edy, Federico Cammerer e Carlo Toronylay.

Regg. n. 28: i capitani Gustavo Zeusa e Giulio Gylek, primo luogotenente Egnolf barone Roder e luogotenente Emanuele Eminger

Regg. n. 31: capitano Carlo Esazy.

Id. n. 36: maggiore Antonio v. Stoiger, i capitani Carlo v. John ed Ernesto barone Handel-Mazzetti, primo luogotenente Antonio Winkler.

Regg. n. 80: i capitani Giuseppe Karanda e Giulio Wellmann, i primi luogotenenti Ferdinando Hibitsch, Gustavo Wendlich e Giuseppe Vamosy, i luogotenenti Franz Kampfmuller, Teodoro Hoffmann e Michele Rossler.

Regg. n. 63: capitano Vincenzo Klein e primo luogotenente Alfonso conte Brecourt.

Id. n. 65 capitano Carlo Reil, luogotenente Francesco Buschek e Giovanni Jagodic.

Regg n. 66 i capitani Giovanni cav. v. Rzebinski, Francesco Haugen, Edoardo Hruschka, primo luogotenente Teodoro Kirkowick, luogotenente Paolo Fischer.

Regg. n. 70: luogotenente Luigi Schreiber.

Id. n. 75: capitano Giovanni Persina, luogotenenti Giovanni Kapouneck e Carlo cav. v. Zalchner.

Regg. n. 76: primo luogotenente Michele cav. v. Violand e luogotenente Ludovico Clausnitz.

Del reggimento cacciatori imperiali tirolesi: i capitani Carlo Mayer e Carlo Steffek, i primi luogotenenti Carlo Carli, Max conte Saurma ed Ignazio cav. v. Vintschgau, luogotenente Guglielmo v. Lewetzow.

Del reggimento usseri n. 14: primo luogotenente Carlo barone Hinkeldey.

Id. ulani n. 12: maggiore Carlo barone Skrbensky.

Id. n. 13: il capitano Alfonso barone Mühlen, e luogotenente Francesco Prauscher.

comune di Sommacampagna (1), potrai compiacerti nella seguente iscrizione, posta sulla facciata di una casa di proprietà Terzi:

CARLO ALBERTO RE DI SARDEGNA
ABITÒ QUESTA CASA
NELL'APRILE 1848
MENTRE ASSIEME COI FIGLI
VITTORIO EMANUELE DUCA DI SAVOIA
E FERDINANDO MARIA DUCA DI GENOVA
COMBATTEVA CONTRO GLI AUSTRIACI
LA PRIMA GUERRA PER L'INDIPENDENZA DELLA PATRIA
PER RICONOSCENZA
ALL'ANTESIGNANO DEL NOSTRO RISCATTO
PER MEMORIA
DI UNA LOTTA INFELICE MA GLORIOSA
IL COMUNE DI SOMMACAMPAGNA
POSE
24 GIUGNO 1879.

*
* *

E laggiù dove fra lussureggiante vegetazione sorge l'amena villeggiatura di Guastalla Nuova, un'altra iscrizione, opera del conte Giovanni Cittadella, ricorda il soggiorno che ivi fece in una piccola stanza il duca di Savoia nell'aprile del 1848, quando passato il Mincio con la sua divisione mosse poi a partecipare ai combattimenti di Pastrengo e di S. Lucia. Ecco il testo della lapide murata sotto la finestra della piccola stanza:

QUI NELLA PRIMAVERA DEL 48 ABITÒ
VITTORIO EMANUELE
CHE INVANO MA ONOREVOLMENTE ALLORA TENTATA
COL PADRE E COL FRATELLO
LA INDIPENDENZA D'ITALIA
RE NE COMPÌ LA LIBERAZIONE NEL 1870
CORAGGIOSO PROVVIDENTE ASSIDUO.

(1) Nei pressi di Sommacampagna, in località detta Pezzarara, vi è un piccolo monumento eretto dagli ufficiali del 53° regg. fanteria austriaca Principe Emilio di Assia *al tenente Federigo Freyherr ivi caduto nel 1848.*

* * *

E poichè t'indicai la Cavalchina che da Monte Croce nettamente si distingue, lascia che pur ti ricordi che a guadagnarla sei volte cozzarono inutilmente su di essa i granatieri di Lombardia.

Solo al settimo assalto, guidato dal tenente colonnello Vayra, fu loro dato d'impadronirsene scacciandone l'austriaco battaglione Duca di Toscana che tenacemente si era difeso.

Senonchè il nemico tornò più tardi con nuovi aiuti alla riscossa, e mentre il Vayra assalito da forze triple ritraevasi su Monte Torre, un manipolo del 2° reggimento granatieri, che nel trambusto non aveva fatto a tempo a ripiegarsi, colto e circuito nel cascinale volle aprirsi un varco di viva forza.....

E allora cadde primo l'ufficiale che per primo erasi slanciato avanti. Il suo nome è consacrato nella seguente iscrizione esistente su lapide apposta alla stessa Cavalchina:

MESSAGGI STEFANO
DI
TREVIGLIO
TENENTE 2° GRANATIERI
24 GIUGNO 1866.

Prima di lasciare Monte Croce, non t'incresca, o lettore, che io t'indichi altresì qui, presso la valle, una croce di pietra, alta poco più di un metro, che la pietà di una madre pose in un prato attiguo al cascinale dell'Osteria, presso il Gorgo (fig. 5ª).

Fig. 5ª

Si distingue nettamente. È uno straniero caduto anch'egli sul campo dell'onore.

Sulla facciata anteriore orizzontale della croce si legge:

THEODOR KLIKOWI
K. K. OBERLIEUTENANT 66° INF.
REG. 24 JUNI 1866.

A Custoza.

Ed ora volgiamo i passi al sepolcreto di Custoza.

Non ci separa da esso che un vallone; e ne scorgiamo di qua sull'opposto colle in tutta la solenne maestà le candide pieghe.

La poesia e la religione attrassero sempre i popoli a pregare sulle alture e quell'ossario ben sorse per noi lassù qual santuario a vivificare nell'animo nostro il culto dell'amor di patria.

Il colle del Belvedere, su cui esso sorge, imponevasi di preferenza alla scelta, chè lassù il 24 giugno 1866 echeggiò fino al tramonto il glorioso grido della invitta divisione Govone.

* * *

Su tale divisione e su questi poggi si addensarono alla fine della battaglia quasi tutte le forze della riserva austriaca; onde l'eroismo e l'intrepidezza dei nostri cessero al numero e fu duopo ripiegare...

E accanto al nome del generale vogliamo ricordare anche quello del soldato Fuggetto di Siracusa, che, qui presso, colpito da una palla ad un braccio, continuò coll'altro a servire un cannone; e, trapassato dal piombo anche l'altro braccio, rimase pur sempre eroicamente al suo posto animando con spartana fermezza i compagni.

L'ossario è di forma ottagonale (fig. 6ª). Da quattro facce, più ampie delle altre, sporgono quattro pronai con colonne, archivolti e cornici.

Al disopra dei pronai corre, tutto all'ingiro, una loggia con balaustrata dalla quale ammirasi amplissimo orizzonte e per tracciate visuali i punti più salienti dove furono le parziali lotte.

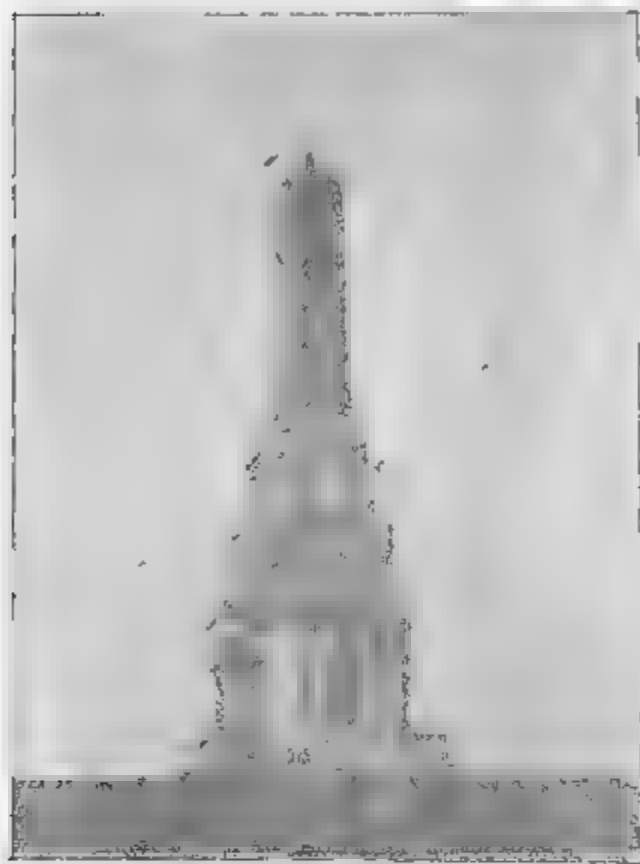



Fig. 6ª.

Dalla loggia si erge un' attica sormontata da un obelisco.

Dai pronai si accede nell'interno dove è una cappella, e da questa si scende ad una cripta con ambulacro, nella quale sono accumulati e disposti in bell' ordine teschi ed ossa appartenenti ad oltre 2000 scheletri esumati.

Oh! il buon genio della patria vegli onde da queste sacre zolle non sorga voce alcuna di amara rampogna all' ingratitudine dei redenti!

E nella pace di oltretomba i nostri martiri fremano di contento per essere stati compresi e corrisposti! (1)

---

(1) Nel cimitero di Custoza sono ricordati con lapidi e monumenti, i seguenti ufficiali austriaci morti combattendo il 24 giugno 1866

Tenente Carlo Edy, 19° reggimento fanteria.
Capitano Carlo Csasy, 31° id. id.
Tenente Ritter Vuland, 76° id. id
Sottotenente Ludw Clausnitz, 76° id id
Capitano Emilio Steffek, reggimento Kaiser Jager.
Tenente Ignazio Binlkgan, id. id. id.
Tenente Saurma Feltsch, id. id. id.
Sottotenente Prinz zu Salm-Salm, id. id. id.

*
* *

Due sono le date che quest'ossario ricorda; date memorabili che, innestandosi alla lunga serie delle altre, costituiscono l' odissea delle italiche pugne e valsero alla patria quella gloriosa corona onde le fu dato di cingersi a sdegnosa risposta contro l'irrisione dei Lamartine e dei Metternich!

Che se l'italiano soldato non sempre riuscì a mostrare come si vince, in ogni tempo però seppe immancabilmente provare come si muore a gloria del proprio vessillo!

*
* *

La storia contemporanea è la più difficile da scrivere.

Se non che sulle due Custoze se ne son dette tante!

Eppure in quella del '48 poco mancò che Radetzky venisse addossato al Mincio e tagliato fuori da Verona!

Unica sua ventura fu che le truppe sarde non erano ben informate della rispettiva dislocazione, caso però sul quale egli non aveva ragione di fare preventivo assegnamento.

*
* *

È appena necessario ricordare che il 23 luglio Radetzky, avendo forzata la linea del de Sonnaz, erasi portato col grosso delle forze sulla destra del Mincio lasciandosi a difesa del tergo una sola brigata che fu battuta a Staffalo il 24 da una parte sola del Corpo di Bava. Questo nel giorno successivo proseguì l' offensiva senza il concorso delle altre truppe rimaste attorno a Mantova, concorso che ove si fosse verificato avrebbe avuto, giova crederlo, non lieve influenza su quella prima Custoza.

Il caso non è certamente semplice come qui può sembrare, ma quante volte il risultato è l'unica stregua del giudizio umano? *Vaeh Victis!*

*
* *

Radetzky dopo il rovescio del 24, compreso il pericolo a cui era esposto, ripassò il fiume con gran parte delle sue forze che, prevalenti per numero, costrinsero i Sardi a ritirarsi per Villafranca su Goito.

*
* *

Della Custoza del '66 già dicemmo i dispositivi che, prendendo le mosse dal Mincio, la originarono: nove divisioni, di cui una di cavalleria, dovevano portarsi dal Mincio, tra Villafranca e Peschiera, per riprendere il fronte già tenuto nel 1805 da Massena e nel 1848 dai Sardi.

Gli Austriaci al comando dell'arciduca Alberto postatisi alla sera del 23 (colla divisione Rupprecht e coi corpi Rodik, Maroicic e Hartung) fra Pastrengo e Sona miravano ad occupare il 24 il margine sud dell'anfiteatro morenico, credendo di poter da esso sorprendere e colpire sul fianco sinistro l'esercito italiano ritenuto in marcia verso il basso Adige per dar la mano al corpo di Cialdini.

Fortuna volle che quelle dominanti posizioni fossero da noi occupate prima del nemico.

Senza di ciò chi può dire quel che sarebbe avvenuto in una lotta dal piano contro l'esterna morena del Garda?

*
* *

Sulla linea di questa morena, o poco innante, si svolsero quei parziali combattimenti che si riassumono nei nomi di Villafranca — Monte Croce — S. Lucia — Monte Vento — Oliosi — Monzambano, combattimenti che nel loro insieme costituiscono la battaglia di Custoza.

*
* *

Il concetto strategico che condusse a Custoza fu acerbamente criticato. Eppure i Prussiani in Boemia agirono ugualmente su due linee separate convergenti con l'aggravante della difficoltà attraverso frontiera montana, anzichè fluviale,

nonchè della inferiorità di ciascuna delle masse prussiane all'esercito di Benedek, mentre da noi ognuna delle due masse italiane era superiore a quella austriaca.

Fummo sfortunati! e non ripeteremo col Vial che la differenza dei risultati *tient à la différence des deux armées*, ma diremo col Metastasio che *non giova il senno e l'arte quando amico il ciel non è!*

*
* *

Si sarebbe preferito il piano del generale Fanti consistente nel tenersi in posizione difensiva contro il Mincio e puntare col grosso pel basso Po su Vienna girando così il quadrilatero e tendendo la mano ai Prussiani.

Effettivamente nel successivo luglio l'esercito agli ordini del generale Cialdini costituito su quattro corpi d'armata (1) invase sotto tale nuovo concetto il Veneto, ed era giunto fin quasi all'Isonzo, quando intervennero i preliminari di Nikolsburg che ne troncarono l'esecuzione.

*
* *

Ma « del senno del poi son piene le fosse! » è proverbio antico. Del resto le due Custoze furono determinate da due opposti movimenti di conversione uno a sinistra e l'altro a destra: e l'uno ci portò colle spalle, l'altro col fronte all'Adige: l'uno ci ricondusse sul Ticino, l'altro ci spinse all'Isonzo; nell'uno s'incarnò la premessa del nostro risorgimento, che fruttò all'Italia restaurazione e reazione, nell'altro si affermò l'unità della patria e la libertà, soave aspirazione della giovinezza, legittima ambizione della virilità, respiro degli animi eletti e gentili, sebbene non di rado, pretesto a violenze degli animi foschi e turbolenti.

(1) Comandati dai generali Pianell, Petitti, Cadorna e Brignone.

* * *

Vedi laggiù a breve distanza dal Cappellino, fra questo e l'orecchiuto risvolto che fa ivi il Tione, una croce sorretta da piccolo dado che si eleva su alcuni gradini di pietra? (fig. 7ª).

Fig 7ª.

Sotto quella croce ebbero comune sepoltura cinque Austriaci ed un soldato del 19° reggimento fanteria del quale non si potè conoscere il nome (1).

Ma a noi tanto basta per ricordare e salutare in quella croce un caduto della valorosa divisione Sirtori, la quale su queste posizioni di S. Lucia del Tione si sostenne dalle sei del mattino fino alle tre di sera, finchè stanca, logora, oppressa di fronte dalla brigata Bauer e Möring e di fianco dalla brigata Piret fu costretta a ripiegare, salutando il nemico con gli ultimi getti di piombo di due battaglioni della brigata Valtellina (2).

E noi salutiamo altresì il forte generale, che, mentre le granate scoppiavano da ogni parte a lui vicino, obliando sè stesso, esclamava all'ufficiale di stàto maggiore che gli stava dappresso:

Mi rallegro con lei che sta bene al fuoco!

(1) L'iscrizione del monumento al Cappellino (Fenaletto) contempla:
GUSTAVO ZIRZA,
EGENOLF BARON,
ROEDER V. DIESBURG,
JULIUS GILEK,
EMMANUEL EMMINGER,
UN SOLDATO DEL 19° REGGIMENTO FANTERIA.

(2) 2° battaglione del 65° R. F. (magg. Bosticco) e 3° battaglione del 66° R. F. (tenente colonnello Reverberi)

(*Continua*).

A. TRAGNI
colonnello comandante il 65° regg. fanteria

NOTA BIBLIOGRAFICA

ANTONINO DI GIORGIO, tenente di fanteria. — *Le Memorie d'Africa del generale Baratieri e il soldato italiano.* — Estratto dalla *Rivista politica e letteraria.* — Maggio 1899, Roma, stabilimento tipografico della *Tribuna*, 1899.

Le *Memorie d'Africa*, ultimamente pubblicate dal generale Baratieri — e di cui testè vide la luce un'edizione in francese con prefazione dettata dal noto accademico Claretie — passarono affatto inosservate in Italia. Giudizio e lezione gravissimi pel generale Baratieri.

Tuttavia il tenente Di Giorgio, pur apprezzando a dovere l'oblio sotto cui si vollero seppellire quelle infelici *Memorie*, stima opportuno e conveniente di rintuzzare quella parte del libro, nella quale contrariamente alla verità, è detto del contegno tenuto dalle truppe bianche nella giornata di Adua. E noi assai volentieri rendiamo conto ai nostri lettori di questo pregievolissimo e importante opuscoletto.

* * *

È noto il telegramma del Baratieri del 3 marzo 1896, col quale annunziò al governo il disastro di Adua e in cui con parole roventi stigmatizzò il contegno delle truppe bianche.

Nel mese di giugno dello stesso anno, il generale presentò i suoi soldati in un atteggiamento molto diverso. Davanti al tribunale di Asmara, dopo di aver qualificato *infelice* il suo telegramma del 3 marzo, « fece una dichiarazione che parve e poteva credersi, una sincera resipiscenza, una onesta rettifica, una leale riparazione offerta spontaneamente alla verità offesa. » Disse:

« Fu la ritirata non il combattimento che lasciò così dolorosa impressione. Nel combattimento tutti fecero il loro dovere e molti caddero gloriosamente col nome dell'Italia sulle labbra e nel cuore.... Io mando un saluto ai valorosi che caddero presso Amba-Raio.... Sia gloria alla loro memoria: la mia gratitudine e il mio affetto per essi dureranno eterni. »

Ma nelle *Memorie d'Africa* il generale dimentica questa solenne dichiarazione e ritorna alle sue affermazioni del telegramma infelice; « e non solo tali affermazioni ripete, ma le ribadisce, e le rende più gravi con un tentativo di ragionamento; e dà loro aspetto più allarmante, estendendo il suo giudizio a tutto il nostro organismo militare e facendo il vaticinio, ove prontamente non si corra al riparo, di più grandi inevitabili sciagure. »

« Non illudiamoci, egli esclama, sulla costituzione del nostro esercito, e teniamo grande conto del bisogno che abbiamo di quadri saldi, di ferma disciplina, di consistenza organica. »

Secondo lui, riepiloga il Di Giorgio, le cause efficienti del disastro furono la poca solidità dei quadri, la poca ferma disciplina dei soldati, la poca consistenza organica delle truppe che si sbandarono senza combattere. Ed è questo l'argomento attorno a cui s'impernia tutta la difesa sua, e che forma colle accuse contro il Ministero, contro ai capi in sott'ordine, contro tutti, come il *leit-motif* del grosso volume.

Parlando poi del telegramma del 3 marzo, insinua che il contegno delle truppe potesse aver bisogno di pietose bugie, poichè dice: « Se quel telegramma fosse stato pel pubblico avrei scritto diversamente, nè mi sarebbe sfuggita una parola che avesse potuto far torto al soldato italiano. » E il Di Giorgio giustamente osserva: « pel generale Baratieri dunque la verità ha molteplici aspetti e forme, e cambia a seconda ch'essa si espone ad uso e consumo del pubblico, o del ministero, o del tribunale. »

* * *

Il Di Giorgio, di fronte a tali ripetute asserzioni, opina — e con tutta ragione — che è del massimo interesse sia sfatata la infame, la ingiusta leggenda, secondo la quale i nostri soldati avrebbero ad Adua soggiaciuto al timor panico; leggenda molto diffusa in Italia e specialmente all'estero, che permane e getta una fosca luce sul nostro esercito. E poichè il Baratieri, a proposito della nuova edizione francese delle sue *Memorie*, « dichiara superbamente che giammai una sola delle sue affermazioni è stata contradetta, egli intende di contraddirne parecchie, tutte quelle anzi che si riferiscono al nostro soldato, dimostrandole, colla scorta dei fatti ben accertati e col conforto di argomenti positivi, contrarie al vero. »

E questo assunto compie l'autore in maniera più che esauriente, e, ciò che è strano, con fatti attinti al libro stesso del Baratieri, poichè,

come osserva benissimo il Di Giorgio, « è giusto notare come la verità giuochi al generale questo curioso tiro: quando egli si trova di fronte ad essa, ed alle prese coi fatti concreti, armati di lor muta eloquenza, finisce quasi sempre col subirne il fascino irresistibile, e dimentico delle premesse così laboriosamente architettate e della tesi presa a sostenere, li racconta come realmente si svolsero; nel più stridente contrasto e colle sue premesse e colla sua tesi. »

* * *

Intervertendo l'ordine tenuto dall'autore, vediamo prima, assai brevemente, ciò ch'egli dice intorno alle condizioni organiche e allo stato morale del soldato.

Dopo Amba-Alagi il paese comprese subito che non trattavasi di una semplice guerra coloniale ma di una vera e propria guerra nazionale in cui erano in giuoco il prestigio e l'influenza nostra in Europa, e dalla quale bisognava uscire con onore. E fu una specie di delirio che s'impossessò di tutti, che con fiori, abbracci, evviva acclamarono alle truppe partenti.

E come era naturale di questo novello ardore le caserme furono invase in modo speciale, e le richieste del ministero furono in qualche reggimento tre o quattro volte coperte dalle domande dei volontari, sicchè era tra questi che la sorte doveva decidere, e sottufficiali e caporali domandarono persino di rinunziare al grado, pur di poter partire.

L'insinuazione del Baratieri che dai reggimenti si colse l'occasione per disfarsi dei *peggiori elementi* è pertanto contraria al vero, come la sua affermazione che i soldati partissero scoraggiati.

Nelle lunghe marcie poi di otto o dieci ore in media, per sentieri difficilissimi, da Massaua ad Adigrat, sopra 9500 uomini non rimasero indietro che soli 250 uomini; il 2,5 per cento, quota inferiore a quella delle ordinarie esercitazioni del tempo di pace.

E giova ricordare quale esempio memorabile della loro abilità manovriera, della loro solidità e consistenza organica, la marcia a traverso il colle Alequa per sentieri ritenuti fino allora inaccessibili a una grossa colonna di truppe europee.

Il reggimento di coda, partito come gli altri da Adaga-Hamus la mattina del 1° febbraio, impedito nella sua marcia da ogni sorta di impedimenta, giunse al campo di Mai-Mergaz la sera del 2 alle 22, essendo stato *quaranta ore sotto le armi senza lasciare indietro un solo soldato.*

Durante il mese di febbraio poi, allorchè erano concentrati a Saurià-Zalà circa 20.000 uomini, i soldati diedero giornalmente prova con dati di fatto positivi delle più alte virtù militari: col numero esiguo degli ammalati, colla scarsezza e natura delle mancanze disciplinari, coll'assenza completa di reati, e sopratutto coi discorsi animosi e cogli alti propositi che solo sentivansi nelle marcie e nei campi, e che costituivano il solo conforto — *unico ma grande* — per chi viveva in mezzo ad essi.

* * *

Rispetto alla triste giornata del 1° marzo, sono fuori questione: la brigata Albertone perchè composta unicamente di truppe indigene e la brigata Dabormida, pur formata nella stessa maniera delle altre brigate bianche, di cui unanimemente si riconosce il valore e l'eroismo spiegati, ed elogiati dallo stesso generale Baratieri. Restano le brigate Arimondi ed Ellena, le quali pugnarono sotto gli occhi del generale in capo e che col loro contegno avrebbero lasciato sull'animo di lui la penosa impressione che gli dettò le gravi parole del telegramma e le amare pagine del libro.

Qui sarebbe proprio il caso di riprodurre integralmente le poche pagine, nelle quali l'autore narra così bene come si svolse l'azione di quelle due brigate (10 battaglioni e 4 batterie, in tutto non più di 5000 uomini), ma saremmo tratti troppo lungi.

Restringendoci alle conchiusioni, noteremo coll'autore:

1° Che la brigata Arimondi — composta di soli 4 battaglioni — schierata in modo difettosissimo da Monte Rajo allo Sprone Belah sopra una linea spezzata lunga quasi 3000 metri, con una fronte cioè che sarebbe stata troppo estesa per forze otto volte maggiori, si sostenne per ben tre ore, dalle nove a mezzogiorno, contro forze immensamente superiori.

2. Che iniziò la ritirata solo in seguito ad ordine del generale in capo e dopo aver subite perdite che sembrano favolose.

3. Che la brigata Ellena sostenne anch'essa due ore di fiera lotta, tenendo fermo dalle dieci a mezzogiorno, e fu infine vittima di una situazione che sarebbe stata insostenibile per qualunque altra truppa.

4. Che sul campo di battaglia restarono la metà delle forze, mentre il generale Baratieri telegrafava al governo che le vere perdite cominciarono nella ritirata.

5. Che la ritirata, fu quale poteva essere la ritirata di due migliaia e mezzo di uomini uscenti da una mischia sanguinosa, aventi alle costole forse più di 50,000 nemici, non protetti da alcuna riserva, fu quale sempre era stata, quale sempre sarà, la ritirata di truppe che hanno resistito validamente e nella lotta hanno già esaurito tutte le forze.

E termineremo col riportare il seguente specchietto (1), dal quale si può vedere quale posto occupa la nostra disfatta fra le più onorate del secolo, fra quelle subite dagli eserciti più agguerriti d'Europa.

Battaglia, data	*Forza dell'esercito vittorioso.*	*Forza dell'escito sconfitto.*	*Quota percentuale* delle perdite in morti e feriti subita dall'esercito sconfitto.
Marengo, 1800.	27,000 Francesi.	30,000 Austriaci	Austriaci 23.
Eylau, 1807.	80,000 Francesi.	64,000 alleati	Alleati 33 8.
Borodino, 1812.	123,000 Francesi.	126.000 Russi	Russi 22.
Waterloo, 1815.	129.000 alleati.	72,000 Francesi.	Francesi: 29. 6.
Solferino-S. Martino, 1859.	161,000 alleati.	133,000 Austriaci.	Austriaci: 16. 3.
Sadowa, 1866.	220,000 Prussiani.	215,000 Austriaci.	Austriaci 6. 2.
Worth, 1870	96,000 Tedeschi.	50,000 Francesi.	Francesi 16.
Spicheren, 1870.	36.000 Tedeschi.	25 000 Francesi.	Francesi: 8.
Gravelotte, 1870.	203,000 Tedeschi.	100.000 Francesi.	Francesi: 9
Sedan, 1870.	190,000 Tedeschi	117,000 Francesi.	Francesi: 14. 5.
Adua, 1896.	100,000 Etiopi.	10.000 Italiani. 6,500 Indigeni.	Italiani: 53 (4316 morti, 1000 feriti).

* * *

Dobbiamo essere ben grati al tenente Di Giorgio, il quale nel suo breve lavoro, ha saputo magistralmente mettere in rilievo che i nostri soldati, non solo valorosamente combatterono ad Adua ma col loro eroismo segnarono una pagina d'oro nella storia del nostro esercito.

E questo opuscoletto, scritto, fra l'altro, così bene, nel quale ogni fatto è dimostrato con inoppugnabili argomentazioni e documenti; nel quale ogni conclusione scaturisce in via naturale dalle precedenti dimostrazioni, in cui vibra altissimo il sentimento patriottico e militare; questo opuscoletto — lo ripetiamo — vorremmo trovasse la più larga diffusione non solo fra i militari ma in tutto il paese.

Scritti simili fanno del bene, e il numero dei lettori dei medesimi non sarà mai abbastanza grande.

(1) I dati sono estratti da uno studio statistico sulle battaglie moderne dal 1792 al 1871, dal capitano austriaco barone von Gottesheim pubblicato nelle dispense di gennaio e febbraio 1879 dello *Streffleur's oesterreichische militarische Zeitschrift.*

Ci si permetta infine di esprimere un desiderio che crediamo sentito da tutto l'esercito: quello cioè che si compili al più presto possibile una relazione ufficiale dell'ultima campagna d'Africa. Ormai non può fare difetto tutto il materia e indispensabile.

Detta storia chiuderà la bocca ai denigratori dei nostri soldati, e costituirà un monumento eretto alla memoria di quella falange così straordinariamente numerosa di eroi, morti nella giornata di Adua o che bagnarono del loro sangue quell'infausto campo di battaglia

B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Per l'improvvisa chiusura della sessione parlamentare motivata dall'*ostruzionismo* e dagli scandali di cui abbiamo parlato nella precedente puntata, rimasero in sospeso molti progetti di legge interessantissimi, e, fra gli altri, i seguenti progetti militari, tutti con carattere d'urgenza:

1° spese straordinarie militari sull'esercizio 1899-1900 (già approvato dalla Camera dei deputati ed in istato di relazione al Senato);

2° sistemazione degli ufficiali subalterni commissari (già approvato dal Senato ed in istato di relazione alla Camera)

3° modificazioni alle leggi per il reclutamento nell'esercito e nella armata (in istato di relazione alla Camera),

4° modificazioni alla legge sulle servitù militari (in istato di relazione alla Camera);

5° disposizioni per la leva di terra sui nati nel 1879 (in istato di relazione alla Camera);

6° disposizioni per la leva di mare sui nati nel 1879 (in istato di relazione come sopra);

7° passaggio dalla marina all'esercito di talune categorie di ufficiali in congedo (allo stato di relazione come sopra);

8° maggiore stanziamento per la marina sull'esercizio 1898-99 (ancora presso la commissione nominata dagli uffizi della Camera);

9° modificazioni all'ordinamento dell'esercito per le armi d'artiglieria e del genio (allo stato di relazione);

10° reclutamento ed avanzamento degli assistenti del genio navale (ancora presso la commissione).

Ad alcuni di questi progetti arenati — come pure ad altri che non citiamo perchè non aventi carattere militare — dovrà probabilmente supplirsi con decreti-legge da presentarsi poi al Parlamento. Le disposizioni per la leva non possono rimandarsi; la sistemazione dei subalterni commissari si strascina da qualche anno, e non è giusto tenere ulteriormente tanti ufficiali incerti sulla propria sorte.

Nè meno urgente è provvedere alla mancata approvazione del progetto per spese militari straordinarie sull'esercizio 1898-99. Non si può sospendere l'armamento delle fortificazioni, la trasformazione delle artiglierie ecc., non si possono chiudere gli arsenali e le fabbriche d'armi, perchè si fu obbligati a chiudere la sessione parlamentare.

***

Nè la mancata approvazione agli accennati progetti di legge fu il solo danno di questa che chiamarono crisi parlamentare; fra essi è da annoverarsi anche la mancata sistemazione della questione dei sottufficiali in attesa d'impiego.

È noto come fino dai primi giorni della sua assunzione al potere l'attuale Gabinetto si preoccupò seriamente di tale questione e nominò una commissione composta di alti funzionari di ciascun ministero e presieduta dal generale Tarditi, sottosegretario di Stato alla guerra, coll'incarico di concretare proposte da convertirsi poi in progetto di legge, per risolvere la questione dell'impiego ai sottufficiali, in concorrenza cogli impiegati straordinari già da parecchi anni in servizio nelle varie amministrazioni.

La commissione, sotto l'impulso energico del suo presidente, compiè rapidamente il lavoro affidatole, e in una relazione al presidente del consiglio riunì una serie di proposte che, mentre avrebbero reso giustizia alle due categorie di persone in attesa, da anni, di uno stabile collocamento, avrebbero tolto, senza danno della finanza, una grave causa di perturbamento morale nell'esercito e nelle amministrazioni.

Ma le buone intenzioni del governo, l'alacre lavoro della commissione e le speranze di tanti poveretti s'infransero contro lo scoglio delle condizioni parlamentari. Al Consiglio dei ministri, distratti da una lotta continua, mancò il tempo di esaminare le proposte della commissione e tradurle in un disegno di legge; ma quand'anche l'avessero fatto, a che sarebbe giovato? Questo disegno di legge avrebbe subito la sorte di tutti gli altri cui abbiamo accennato più sopra.

Noteremo ancora un'altra delle questioni rimaste in sospeso: quella delle ferrovie senza vagoni. È nota la deficienza del materiale mobile delle nostre ferrovie, la quale va giornalmente aumentando; son noti i danni di questa deficienza e le relative lagnanze; è noto pure che vi erano state in proposito lunghe conferenze tra i rappresentanti del governo e quelli delle società ferroviarie e che finalmente si era riusciti ad un accordo per la provvista del materiale necessario. Non è qui il caso di esporre su quali basi l'accordo fosse, ma piuttosto di rammaricarsi che la chiusura della sessione parlamentare abbia impedito di discuterlo.

Qualche giornale esprime il voto che si provveda a questa necessità, come a tante altre, per decreto reale. E veramente questa sarebbe forse la meglio, tanto più che la mancanza del materiale ferroviario non porta solo i danni di cui il pubblico — specialmente quella parte di esso che attende al commercio — si risente ed empie di sue lagnanze i giornali; ma presenta pure un pericolo gravissimo di cui il pubblico non si accorge e di cui la stampa non parla: il pericolo di non poter fare in tempo la mobilitazione e la radunata se scoppiasse una guerra.

***

Tra i fatti di cronaca più importanti avvenuti nella quindicina, noteremo l'incendio della esposizione di Como, alla quale aveva concorso il ministero della guerra e in larga copia quello della marina. Indetta per onorare la memoria del comasco Alessandro Volta, della cui nascita ricorre il centenario, questa esposizione aveva specialmente per iscopo la mostra di quanto si riferisce all'elettricità; ma poi si era allargata in modo da riuscire un'esposizione dell'industria lombarda, e, sotto qualche rapporto, dell'industria nazionale. Ora il fuoco distrusse quasi tutto: preziosi manoscritti ed oggetti artistici di valore andarono perduti; ma se, come si annunzia, l'esposizione risorgerà dalle sue ceneri, la prova d'energia che daranno i Comaschi, o per meglio dire i Lombardi, avrà un valore morale che compenserà ad usura i danni del fuoco.

L'altro fatto di cronaca notevole è l'arresto, la condanna e la grazia del generale Giletta.

Questo nostro generale, nizzardo di nascita, e proprietario nel contado di Nizza, si era recato in questa città, sia per vedere i parenti, sia per i propri interessi, e facendo escursioni in campagna, pare che, per istruzione e gusto proprio, prendesse annotazioni sull'importanza e percorribilità di alcune strade ed appunti per correggere una carta topografica.

Arrestato e processato come spia fu condannato a cinque anni di carcere; condanna enorme perchè era evidentissimo che l'operato del Giletta, fosse pure stato imprudente — pei tempi che corrono — non aveva assolutamente scopo di spionaggio perchè nessuno gli aveva dato quest'incarico. L'impressione di tale condanna fu pessima in tutta l'Italia; ma la grazia del presidente della repubblica, giunta pochi giorni appresso, cancellò questa impressione, e mostrò che il governo assennato ed equanime non condivide i timori e i pregiudizi dei giudici che avevano dettato la sentenza di condanna.

* * *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo:

— Furono chiamati alle armi per il 26 luglio e per un periodo d'istruzione di giorni 30:

a) i militari di 1ª categoria delle classi 1868 e 1871 ascritti agli alpini; *b)* i militari di 1ª categoria delle classi 1871 e 1872 ascritti all'artiglieria da fortezza ed appartenenti ai distretti di Ascoli, Bologna ed altri (pei sottufficiali e caporali maggiori la chiamata è anticipata di 10 giorni); *c)* i militari di 1ª categoria nati nel 1862, 63 e 64, ascritti alla milizia territoriale d'artiglieria da fortezza ed appartenenti ai distretti di Pinerolo, Ivrea, Vercelli; *d)* i militari di 1ª categoria della classe 1871 ascritti agli zappatori del genio, esclusi quelli dei distretti di Alessandria, Casale, Cuneo ed altri; *e)* i militari di 1ª categoria delle classi 1868 e 69 ascritti alla milizia mobile del genio, specialità zappatori, esclusi pure quelli di vari distretti; *f)* i militari di 1ª categoria della classe 1868 e 69 ascritti alla milizia mobile dei zappatori del genio appartenenti ai distretti di Ancona, Arezzo e molti altri.

Unitamente agli uomini di truppa saranno chiamati con apposito *Bollettino* molti ufficiali di complemento appartenenti alle sopra indicate classi e specialità.

L'assegnazione dei richiamati ai corpi verrà effettuata secondo le norme prescritte per la mobilitazione. I richiamati saranno congedati in modo che giungano ai rispettivi comuni di residenza non più tardi del 24 agosto.

— Con disposizione successiva vennero chiamati per il 5 di agosto e per un periodo d'istruzione di 25 giorni tutti i militari di 1ª categoria delle classi 1871 e 72 ascritti all'artiglieria da fortezza ed appartenenti a tutti i distretti del regno, salvo quelli compresi nella chiamata precedente. Valgono anche per la chiamata del 5 agosto le disposizioni di cui abbiamo sopra parlato, relative ai sottufficiali e caporali maggiori e quelle relative agli ufficiali di complemento.

— Venne notificato che il 1° agosto p. v. avrà principio presso l'arsenale di costruzione in Torino un corso pratico d'istruzione sul modo di riparare gli arcioni delle selle. A tale corso dovranno intervenire due soldati per ogni reggimento di cavalleria e tre del reggimento d'artiglieria a cavallo.

— Venne notificato che i militari i quali abbiano ottenuto l'ammissione nel corpo delle guardie di città del regno, laddove cessino di appartenervi, mentre gli uomini del proprio grado e della propria classe sono ancora sotto le armi, devono compiere la ferma nel R. esercito.

Un R. decreto modificò nel modo seguente gli assegni degli ufficiali in posizione ausiliaria:

1° Il servizio prestato dagli ufficiali in posizione ausiliaria si collega col servizio precedente agli effetti del computo per la concessione degli aumenti sessennali o del supplemento all'indennità annua; 2° Agli ufficiali in ausiliaria stati promossi durante tale loro posizione è dovuta l'indennità annua stabilita per il nuovo grado, e nei casi di richiamo in servizio, il supplemento dell'indennità annua commisurato sullo stipendio attribuito al nuovo grado

— Il ministero ha determinato che per i militari in congedo aspiranti al grado di sottotenente veterinario di complemento, il periodo di esperimento da compiersi anteriormente alla nomina sia di 15 giorni. L'ammissione a tale esperimento sarà concessa in qualunque epoca dell'anno, su domanda dell'interessato, previo accertamento ch'egli possieda i requisiti ecc.

— È stata adottata una nuova barella per il trasporto dei feriti in campagna, per uso della fanteria di linea e dei bersaglieri dell'esercito permanente e della milizia mobile.

— Furono modificate le disposizioni riguardanti l'assegnazione del cavallo di carica.

D'ora in poi il cavallo di carica sarà facoltativo per i capitani nuovi promossi e destinati ai reggimenti d'artiglieria da campagna ed a cavallo e per quelli trasferiti nei reggimenti stessi.

Sarà obbligatorio per gli ufficiali subalterni, con facoltà però ai comandanti di corpo di autorizzare coloro che ne facciano domanda, a sostituirlo con altro di loro proprietà.

— Il ministero ha determinato che gl'impiegati civili dipendenti dal ministero della guerra che sono assimilati di rango a grado militare, quando indossano la rispettiva divisa, abbiano riguardo al saluto, gli stessi diritti e doveri che gli ufficiali ai quali sono assimilati di rango.

— Venne stabilito che ai militari in licenza ordinaria e straordinaria debbano i corpi fornire in tempo, oltre gli scontrini di viaggio, anche le indennità di trasferta e di trasporto loro dovute per il ritorno.

***

— Venne pubblicato un R. decreto che approva il decreto del commissario civile nell'Eritrea, relativo agli organici dei comandi, degli uffici e dei riparti militari nella colonia.

— Venne pubblicata la seconda dispensa delle *Disposizioni speciali per l'artiglieria.*

— Vennero pubblicate le disposizioni per le grandi manovre, manovre di campagna, esercitazioni di cavalleria, ed esercitazioni di assedio che avranno luogo quest'anno.

Le grandi manovre si faranno dal 28 agosto all 8 settembre (in due periodi) fra Bra e Torino. Vi prenderanno parte il I ed il II corpo d'armata.

Gli altri corpi d'armata eseguiranno manovre di campagna: il III a sud del lago di Varese (divisione di Milano) e nelle alte valli del Chiese e del Mella e regione del lago d'Idro (divisione di Brescia); il IV nelle alte valli del Tanaro e dell'Argentiera (divisione di Genova) e nella valle del Taro (divisione di Piacenza); il V fra Adige e Brenta (divisione di Verona) e fra Piave e Tagliamento (divisione di Padova); il VI sulle linee Bologna-Bazzano, Vignola-Sassolo (divisione Bologna) e nella valle del Lamone (divisione Ravenna); il VII sulla costa adriatica da Grottammare a Rosburgo; l'VIII fra Dicomano e Borgo S. Lorenzo (divisione Firenze) e al passo dell'Olmo (divisione di Livorno); il IX fra Bracciano, Vetralla e Nepi (una sola grossa divisione) e in Sardegna fra Ozieri e Pattada (divisione Cagliari); il X fra Caserta e dintorni (divisione Napoli) e fra Maddaloni e Cancello (divisione Salerno); l'XI fra San Gervasio, Spinazzola, Gravina, Altamura, Santeramo; il XII fra Linguaglossa e Randazzo

Le esercitazioni di cavalleria avranno luogo per il II corpo dal 16 al 28 agosto nei dintorni di Cameri; per il III dal 10 settembre al 1° ottobre tra Somma e Gallarate; per il V dal 12 al 27 settembre nei dintorni di Pordenone; per il IX dal 10 al 25 agosto, fra Roma e Teano; per il X dal 17 settembre al 1° ottobre fra Caserta e Capua.

Le manovre d'assedio si faranno attorno alla piazza di Susa dal 1° al 23 agosto.

***

Venne pubblicato un decreto ministeriale per la concessione dei soccorsi alle famiglie bisognose dei richiamati alle armi nel corrente anno.

Ecco un sunto delle norme secondo le quali i soccorsi verranno concessi.

Hanno diritto al soccorso la moglie legittima del militare richiamato sotto le armi ed i figli legittimi o legittimati, che nel giorno stabilito per il richiamo del loro padre non abbiamo ancora compito 15 anni, ovvero sieno inabili a qualunque proficuo lavoro.

I soccorsi sono giornalieri e stabiliti come in appresso: per la moglie nei comuni capoluoghi di circondario, centesimi cinquanta; negli altri, centesimi quaranta; per ogni figlio d'età inferiore agli anni 15 o inabile al lavoro, centesimi 25 nei capoluoghi di circondario, centesimi 20 negli altri comuni.

La concessione del soccorso è subordinata alla condizione che la famiglia del richiamato venga a trovarsi in assoluto stato di bisogno. Il soccorso viene corrisposto dal giorno in cui il militare siasi presentato al rispettivo centro di presentazione e continua fino a tutto il giorno successivo a quello in cui il militare sarà tornato al comune di sua residenza per termine di chiamata.

Nel caso di morte avvenuta in servizio, il soccorso continua fino al novantesimo giorno da quello in cui il militare avrebbe dovuto fare ritorno nel suo comune. Se al termine della chiamata il militare fosse ricoverato in un ospedale, il soccorso sarà continuato fino all'ottavo giorno dall'uscita dall'ospedale, e per novanta giorni se il militare sarà rimandato a casa con dichiarazione d'inabilità al lavoro.

Il soccorso cessa quando il militare richiamato sia dichiarato disertore o condannato al carcere. Se al termine della chiamata il militare si trovasse per punizione in una compagnia di disciplina, il soccorso cesserà quando il militare avrebbe dovuto essere mandato a casa. Nelle brevi licenze il soccorso non viene interrotto; se il militare è mandato a casa in licenza di convalescenza, il soccorso continua fino al richiamo della classe; se è mandato in licenza straordinaria per motivi di famiglia, il soccorso cessa il giorno successivo a quello del ritorno a casa.

Seguono disposizioni sul modo con cui i soccorsi vengono pagati e conteggiati.

Roma, il 13 luglio 1899

x.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA

Aumento di due scuole cadetti di fanteria. — Con decisione imperiale inserta nel *Giornale Militare* del 23 giugno corrente anno, la scuola provvisoria per cadetti di fanteria di Strass presso Marburg (Stiria) diventerà permanente a cominciare dal principio dell'anno scolastico 1899-1900; inoltre verrà istituita un'altra scuola cadetti di fanteria in Lemberg capoluogo dell'XI circolo militare territoriale. Per tal modo le scuole cadetti di fanteria saranno 16, e cioè quelle di Vienna, Budapest, Praga con apposito riparto per cadetti del treno, Karlstadt, Karthaus presso Brünn, Lobzow presso Cracovia, Hermannstadt, Trieste, Liebenau presso Graz, Presburg con apposito riparto pei cadetti delle truppe di sanità, Innsbruck, Temesvar, Marburg, Kamenitz, Strass presso Marburg e Lemberg.

BELGIO

Apparecchio di disinfezione « Aesculape » *per ogni caserma.* — Su proposta dell'ispettore generale del servizio di sanità dell'esercito il Ministro della guerra ha deciso di dotare ciascuna caserma, occupata dalla truppa, di un disinfettatore « *Aesculape* » alla formalina di Scherring. Questo apparecchio, che si alimenta per mezzo di pastiglie alla formalina sarà, eventualmente utilizzato per la disinfezione dei locali e oggetti di casermaggio. Gli apparecchi saranno collocati nella sala della visita medica e non potranno essere impiegati che coll'intervento del medico di servizio, che ne sarà responsabile; le pastiglie saranno acquistate dai corpi al prezzo di 4 franchi al centinaio.

FRANCIA

Istruzione sulla organizzazione delle biblioteche militari. — Finora le biblioteche militari in Francia erano rette dalla istruzione provvisoria 1° giugno 1872 e da circolari di varia data fino al gennaio 1886.

Ora con determinazione ministeriale (de Freycinet) 7 marzo 1899, n. 64 inserta nel B. O. P. R. n. 61 venne emanata la « Istruzione

sulla organizzazione delle biblioteche militari » le cui principali disposizioni si possono così riassumere:

Le biblioteche militari sono di due categorie, cioè:

1° le biblioteche di guarnigione che comprendono le biblioteche per ufficiali e biblioteche per la truppa;

2° le biblioteche reggimentali.

Le prime sono costituite o soppresse con ordine ministeriale: sono di proprietà dello Stato, possono ricevere, sui crediti inscritti sul bilancio della guerra, sovvenzioni in denaro: partecipano a distribuzioni di opere.

Le seconde sono fondate o cessano d'esistere per iniziativa degli ufficiali: sono di loro proprietà privata; non ricevono sovvenzioni dallo Stato.

Il servizio delle biblioteche di guarnigione entra nelle attribuzioni dello stato maggiore dell'armata (sezione storica).

Quelle di ufficiali sono istituite per servire di centro di studio agli ufficiali assimilati e impiegati pareggiati ad ufficiale di una stessa guarnigione.

Quelli in servizio attivo sono membri di diritto e d'obbligo.

Quelli della riserva e dell'armata territoriale sono ammessi, in seguito a loro domanda, e sotto le condizioni fissate dal regolamento della biblioteca interessata.

Queste biblioteche si propongono il fine di mettere a disposizione degli ufficiali una sala di lettura, di loro fare imprestiti di libri, come pure ai corpi di truppa e distaccamenti vicinori.

Le opere delle biblioteche provengono da invii fatti dal Ministero della guerra, da compere fatte direttamente da ciascuna biblioteca, da doni.

Quattro ufficiali delle diverse armi nominati dal comandante della guarnigione costituiscono sotto la presidenza di questo la commissione a cura della quale e sotto la cui responsabilità la biblioteca funziona.

I fondi messi a disposizione della commissione sono la sovvenzione ministeriale, le quote degli ufficiali, i doni e i lasciti autorizzati nelle forme ordinarie.

La sovvenzione ministeriale è esclusivamente riservata alla biblioteca anche nelle guarnigioni dove un circolo militare o un luogo di riunione degli ufficiali è annesso alla biblioteca.

Avvertasi che la commissione dispone della sovvenzione ministeriale senza dover fornire documenti giustificativi.

Una commissione, nominata dal Ministero, sotto la presidenza del capo della sezione storica, è incaricata di scegliere le opere destinate alle biblioteche di guarnigione.

Le biblioteche di truppa sono destinate a dare ai sottufficiali e soldati il mezzo d'impiegare le ore di ozio, sviluppando la loro istruzione e facendo loro contrarre l'abito dello studio e del lavoro.

Sono stabilite nei quartieri, negli spedali, nelle prigioni, e sono di proprietà dello Stato.

I corpi di guardia hanno in generale piccole biblioteche di 30 o 40 volumi forniti dai corpi della guarnigione posti in una cassa chiusa a chiave e fermata al muro.

Alle biblioteche di truppa i libri sono, in genere, forniti dalle società donatrici autorizzate dal Ministro, come la società Franklin, l'associazione delle dame francesi delle donne di Francia, l'opera delle biblioteche dei sottufficiali e soldati.

Le riviste e le pubblicazioni periodiche che non trattano di politica o di questioni sociali possono essere ammesse nelle biblioteche di truppa.

È di competenza del comandante del corpo o capo di servizio e stabilimento il prendere le misure necessarie per assicurare il buon funzionamento della biblioteca di truppa.

Gli impresliti hanno una durata limitata.

Nei cambi di guarnigione la biblioteca non segue il corpo, ma viene rimessa al subentrante con processo verbale di cui una copia è mandata al Ministero (Stato maggiore dell'armata sezione storica).

La febbre tifoidea a Valenza ed al campo di Carpiagne. — A causa della febbre tifoidea scoppiata a Valenza, e dietro parere del consiglio di sanità, le 10 batterie del 6° artiglieria che verso la fine di giugno erano a Chambaraud rientrarono a Grenoble il 28 dello stesso mese e vi occuparono le caserme del 2° artiglieria che partiva per il campo di Chambaraud. Il 6° farà ritorno a Valenza nella 2ª quindicina di luglio.

Al campo di Carpiagne la stessa malattia scoppiò con maggiore violenza, fra i due reggimenti 111° e 141° di fanteria, ivi dislocati provvisoriamente pel tiro di guerra, si avevano verso il 26 giugno 258 individui colpiti dal male ed a quell'epoca già erano avvenuti una diecina di decessi.

Permessi per i lavori agricoli. — Il bilancio del 1899 prevede un numero rilevante di giornate di assenza e perciò i comandanti di corpo o capi di servizio dovranno, nel corso di quest'anno, accordare il più che è possibile permessi per i lavori agricoli (raccolta del fieno e del grano, vendemmia ecc.). A tale scopo non sarà tenuto conto alcuno pel 1899 nè delle date indicate per l'invio delle domande di permesso, nè del numero massimo, anteriormente fissato di militari ai quali debba essere concesso tale vantaggio.

INGHILTERRA

Automobili militari. — All'esposizione dell'« Automobile Club » tenuta a Reichmond nella penultima settimana di giugno destò interesse un automobile per uso militare del sig. Frederick Sinnus. Esso consiste in un quadriciclo munito di motore a petrolio della forza di un cavallo e mezzo, capace di dargli una velocità di 18 miglia all'ora per una distanza di 120 miglia, od anche più con una provvista di riserva di petrolio. Esso è a doppio uso, potendo portare o due persone, oppure una persona sola ed una mitragliatrice Maxim leggera; in questo caso il pezzo è montato sulle ruote anteriori in modo da poter sparare avanti, a destra ed a sinistra mentre l'automobile è in moto. Un truogolo posto inferiormente a portata di mano del guidatore contiene 1000 cartuccie.

Un altro automobile, molto più grande e più pesante venne presentato dallo stesso autore; esso è corazzato tutt'intorno, porta 2 mitragliatrici Maxim in piccole torrette ed ha una specie di ariete avanti e indietro, è guidato per mezzo di specchi in modo che coloro che lo montano non si devono mai esporre fuori della corazzatura; è munito d'un proiettore elettrico, la cui dinamo è messa in moto dal motore principale, che è un motore Daimler sviluppante una forza di 16 cavalli vapore; inoltre trovandosi l'automobile in mezzo al nemico l'apparecchio elettrico può essere adoperato per fulminare chi tenta toccare l'esterno dell'automobile.

Le ruote sono costruite in modo da permettere di attraversare anche terreni rotti.

Il nuovo incrociatore Pioneer. — Questo nuovo incrociatore, del tipo *Pelorus* alquanto modificato, venne messo in cantiere il 16 dicembre 1897, e varato a Chatham il 28 giugno 1899.

Dati:

lunghezza tra le perpendicolari metri 92,96;
larghezza massima metri 11,28;
immersione avanti metri 3,66;
» indietro metri 4,57,
spostamento tonnellate 2215;
4 macchine a triplice espansione;
8 caldaie sistema Thornycroft che svilupperanno 7000 cavalli vapore dando una velocità di 20 nodi.

Porta 540 tonnellate di carbone.

Equipaggio 224 tra ufficiali e marinai.

Armamento 8 cannoni a tiro rapido da millimetri 102 8 Hotchkiss da 3 libbre e 3 Maxim da millimetri 11.

SVIZZERA

Esperimento di mobilitazione. — Per mettere le fortificazioni del Gottardo e quelle di S. Maurizio al sicuro di qualunque sorpresa, prima che la mobilitazione sia terminata, i comandanti di esse hanno ai loro ordini: 1° le guardie dei forti; 2° la Thalwer, la quale comprende tutti gli uomini atti alle armi (elite, landwehr o landsturm) residenti nei comuni circonvicini. Questi uomini rientrano alle loro unità ordinarie, non appena sia ultimata la mobilitazione delle truppe della difesa dei forti.

Nella notte dal 5 al 6 aprile venne dato ordine al comandante della piazza di S. Maurizio di mobilizzare la Thalwehr, di cui egli deve disporre in caso di guerra e che è disseminata nei 14 comuni del Vallese e di Vaud, più vicini alla piazza

Il mattino del 6 alle 4, l'ordine di mobilitazione venne trasmesso per telefono ai comuni interessati. Gli uomini immediatamente riuniti in ciascun comune, si avviarono sollecitamente su S. Maurizio, donde vennero diretti alle opere di Dailly e di Savatan. Alle 11 la Thalwehr, al completo, occupava i fronti Nord e Ovest della piazza, essendosi supposto una violazione della neutralità svizzera da parte della Francia. Alle 3 $^{1}/_{2}$ p. m. le truppe erano passate in rivista e quindi licenziate. I risultati di tale esercizio riuscirono pienamente soddisfacenti.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

La Rivista di fanteria.

Fascicolo V, maggio 1899. — *L'educazione all'offensiva.*

1. N. 5 della nostra *Istruzione per le esercitazioni di combattimento* prescrive che nelle esercitazioni si deve far larga parte alle manovre atte a sviluppare nei capi e nella truppa l'attitudine all'offensiva. Così pure le esercitazioni dirette ad ammaestrare per l'azione difensiva, devono essere informate al concetto che questa non è se non una preparazione all'offensiva, da prendere a momento opportuno. A tal concetto non risponderebbe un'esercitazione che si proponesse soltanto di occupare una posizione, senza poi svolgere la fase successiva della controffesa.

Lo scrittore invece afferma, che, forse per una disgrazia toccata a lui solo, dal 1892 ad oggi, ben raramente ha visto delle manovre — sia con la truppa, sia coi quadri, sia sulla carta — inspirata al bellissimo concetto contenuto nel paragrafo sopra citato.

Ha sempre visto da un canto un partito che attacca, dall'altro un partito che si difende; il primo ha l'obbligo d'attaccare, il secondo ha l'obbligo di difendersi; tanto obbligo che allorquando non potrebbe più tenere la posizione sulla quale si è abbarbicato, se ne va, e la manovra è finita. Ha sempre visto il partito che attacca avere forze superiori a quello che difende, ammettendo così che per attaccare occorre sempre superiorità di forze e che l'inferiorità obblighi senz'altro alla difesa.

Un tale sistema non gli sembra razionale, ed è fatto apposta per abituare alla guerra di posizione e per creare idee assolutamente false sul valore e sull'opportunità della difensiva e dell'offensiva.

In generale i temi per le manovre dovrebbero essere semplicemente così:

« *Partito nero:* In colonna di via deve recarsi da B in A. È probabile l'incontro col nemico ».

« *Partito bianco:* In colonna di via deve recarsi da B in A. È probabile l'incontro col nemico ».

Allora non si saprà dove avverrà il combattimento, allora non si saprà a *priori* quale dei due partiti sarà il più forte, allora non si saprà quale sia lo scopo del nemico, nè dove si presenterà.

Allora ogni decisione dovrà essere improvvisata, e allora il terreno sarà usufruito e la truppa adoperata secondo l'inspirazione più o meno geniale dell'uomo e del momento.

Allora risulteranno evidenti i grandi vantaggi dell'offensiva, e si toccherà con mano come l'offensiva sia anche il miglior mezzo di difesa e che il vantaggio è quasi sempre dalla parte di chi sa prendere l'iniziativa delle mosse e dell'azione.

Che la difesa non debba mai andare disassociata dalla controffesa è principio ormai ammesso da tutti, ed è poi ampiamente svolto nelle nostre *Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento*. Che in qualche esercitazione non se ne sia tenuto conto, può essere, ma ciò sarà accaduto per qualche motivo, come mancanza di tempo, pochezza di forze, ecc., non di certo per disconoscere tale principio.

Rispetto alla compilazione dei temi, noi dividiamo compiutamente l'opinione dello scrittore quando trattisi delle manovre con piccoli reparti. Nelle esercitazioni invece di forze di una certa entità, a cominciare da quelle di più compagnie contrapposte, riteniamo indispensabile che nel tema sia chiarita l'operazione che intendesi eseguire. E un cenno intorno alla situazione del momento riteniamo indispensabile per le esercitazioni di grossi reparti.

L'autore ha toccato qui di volo ad un quesito assai ponderoso e dibattuto, e intorno al quale occorrerebbe scrivere, per svolgerlo convenientemente, molte pagine. Del resto noi ci accostiamo a lui, per proclamare la necessità di temi semplici e chiari, sebbene li vogliamo alquanto determinati, e che nell'esecuzione dei medesimi si lasci la più ampia libertà ai comandanti di partito.

L'avanzamento per scelta e la scuola di guerra.

Nella società militare come nella civile è una necessità, non solo a vantaggio dell'individuo ma nell'interesse dell'esercito, che gli elementi migliori possano farsi strada ed avere una carriera accelerata. Ha predominato sinora l'anzianità come un *diritto sacro*, sebbene pur essendo sacro non sia però un diritto *naturale*, nè *razionale*, nè *storico*; oggidì s'impone la *scelta dei migliori*.

A questo si è provveduto cogli istituti degli esami per la promozione a scelta a capitano dei tenenti delle varie armi e della Scuola di guerra. Ma negli anni 1897 e 1898 meschinissimi furono i risultati degli esami

per la promozione per scelta al grado di capitano nelle armi di fanteria e di cavalleria: circa l'ottanta per cento di bocciati. È una ragione di codesta strage vi dev'essere, poichè essa è in contraddizione col fatto ben sicuro che proprio da qualche decennio a questa parte nuove fresche e feconde correnti di coltura serpeggiano precisamente con molto buon successo, tra gli ufficiali inferiori. La causa principale di tanto insuccesso, a giudizio dello scrittore, è la indeterminatezza del programma di esami, combinata col preconcetto particolare alle armi di linea che non si possa arrivare all'avanzamento per scelta se non per la via della scuola di guerra.

È invece indispensabile per il *bene del servizio* che questi due istituti: degli esami per la promozione per scelta a capitano e la Scuola di guerra, si aiutino vicendevolmente, si completino l'un l'altro avendo ciascuno tracciata la propria via e la sua meta.

Originali, e, a nostro parere, meritevoli di considerazioni le proposte dell'articolista.

È mestieri, anzitutto, estendere la coltura degli ufficiali e trovare un mezzo sicuro per potere poi di essi portare un esatto giudizio.

A quest'uopo egli propone:

Conferenze tenute almeno una volta per settimana da ogni ufficiale superiore agli ufficiali del proprio battaglione su argomenti di tattica, di logistica, sui regolamenti tecnici nazionali ed esteri, sul tiro, sull'amministrazione, sulla topografia, sulla storia militare, sulla geografia militare, sulla storia generale e su altre materie direttamente utili. Conferenze veramente socratiche, dove senza pompa di cattedra, ciascuno dica alla buona quello che sa e quello che pensa.

Ciò come ginnastica mentale. Come lavoro sportivo per le energie fisiche, secondo le stagioni e l'età degli ufficiali, la ginnastica, la scherma, l'equitazione, il tiro, il nuoto, il ciclismo, le marcie di gara, le escursioni, il rilievo a vista del terreno, la visita di località storiche militarmente importanti e simili.

Tutto ciò senza precipitazione, senza annoiare, senza scolasticismo, perchè gli ufficiali sono uomini, ma dirigendo, guidando, tenendo in carreggiata il lavoro altrui.

Con tale sistema molti ufficiali subalterni emergerebbero nei diversi reggimenti. Questi ufficiali per due o tre mesi dell'anno sarebbero riuniti presso il comando della divisione per attendere ad una coltura più diffusa e più profonda.

Anche qui alcuni emergerebbero ancora. I primi fra di essi d'ogni divisione, per cura del comandante il corpo d'armata dovrebbero

essere riuniti almeno una volta per biennio per fare un corso di perfezionamento.

Si avrebbero così, ufficiali, sopra gli altri, *migliori* ed *eletti*. I primi potrebbero concorrere agli esami per la promozione per scelta a capitano; gli eletti sarebbero proposti per la scuola di guerra come allievi ufficiali di stato maggiore.

È lavoro assai ponderato, che s'ispira soltanto al bene dell'esercito e in cui osservazioni e considerazioni giustissime sono sparse a larga mano. Pur dissentendo dall'autore in molti punti, lo studio di lui ci appare pregevolissimo.

I limiti d'età e l'invecchiamento dei quadri.

In terra ed in mare. — Replica vivace e brillante alle osservazioni fatte dall'autore della *Guerra del 190..* all'esame del suo libro pubblicato sulla *R. di F.*

Lo scrittore ha ragioni da vendere, e noi siamo perfettamente d'accordo con lui in tutti i suoi apprezzamenti.

Le Spectateur militaire.

Fascicoli del 1° e 15 giugno 1899. — *Le grandi manovre*, per F. G. — (Continuazione).

Lo scrittore continua a discutere *dei temi delle manovre*, esaminando in modo particolareggiato quelli dati per le grandi manovre: nel 1893 nel Beauvoisis, nel 1896 nel circondario d'Angoulême, nel 1897 nel nord e nel 1898 sull'alta Loira e nell'est; e nel 1895 per le manovre di riparti d'armata. Segue un interessante capitolo sulle manovre d'autunno di divisione e di brigata e sulle esercitazioni di cavalleria.

Anche per queste manovre l'autore vuole temi ben concepiti, ed abbastanza larghi per non toccare all'indipendenza dei comandanti dei partiti. E debbono biasimarsi quei temi troppo previdenti, che restringono i capi in limiti troppo stretti ed impediscono loro di scegliere una decisione.

I direttori poi non debbono mai dimenticare che non è loro cómpito di occuparsi del minuto dettaglio, ma che ad essi spetta soltanto d'intervenire con ordini ed informazioni supposte, ove i partiti si scostino da quelle direttrici che egli solo conosce ed ha scelte.

Nei temi troppo larghi si fa subito evidente la sproporzione fra il tema e le poche forze disponibili, ma tale inconveniente è ricompensato ad usura dalla maggiore libertà d'azione che ne viene ai comandanti di partito.

Le campagne degli Italiani in Africa. — Osservazioni a proposito di una recente pubblicazione, pel tenente generale nella riserva O. Baratieri.

La prima parte di questo lavoro fu pubblicata nella puntata del 15 maggio, e noi, segnalandolo, ci riserbammo di parlarne allorchè fosse tutto reso di pubblica ragione (1); e ciò appunto intendiamo ora di fare.

Sono osservazioni intorno ad una recente pubblicazione del maggiore Bujac: *Précis de quelques campagnes contemporaines*, di cui il terzo volume tratta specialmente delle ultime campagne in Egitto e al Sudan e delle operazioni degli Italiani in Africa. Queste osservazioni, però, non mirano essenzialmente a combattere appunti e critiche espressi nell'opera francese, ma in via generale vorrebbero solamente rettificare o completare alcuni fatti ed apprezzamenti sui medesimi, al fine di giovare alla verità storica.

Le osservazioni contenute nell'articolo del mese di maggio non hanno grande importanza e sono le seguenti.

La prima riflette il tradimento di ras Mangascià, alla fine del 1894, che da taluni fu messo innanzi come un pretesto immaginato dal generale Baratieri per invadere il Tigrè e procurarsi così un facile trionfo. Ras Mangascià aveva promesso di marciare colle sue truppe verso il Ghedaref contro i Dervisci per contribuire alla difesa di Cassala da noi occupata cinque mesi prima. Egli invece radunò le sue bande sulla nostra frontiera, per approfittare dell'insurrezione scoppiata nell'Oculé-Cusai e coll'intenzione ben chiara d'invadere la colonia.

A proposito del viaggio in Italia del generale Baratieri e delle sue richieste di rinforzi, il Bujac scrive: « Ma le lodi ufficiali, le ovazioni popolari deprimeranno il suo carattere; egli ritornerà a Massaua senza nulla aver ottenuto. »

Il Baratieri nota l'inesattezza di quest'ultima frase, poichè, sul fatto, egli ottenne dal governo:

1° l'arruolamento immediato di quanti indigeni fosse possibile procurarsi; l'acquisto immediato di 700 quadrupedi per i bisogni normali

(1) Vedi fascicolo della *Rivista* del 15 giugno scorso.

dell'occupazione, e finalmente un bilancio ordinario portato da 9 a 13 milioni;

2° la promessa solenne, proclamata alla Camera dal ministro degli esteri, che si formerebbe subito in Italia un corpo di spedizione pronto, per qualsiasi eventualità, a partire per l'Africa.

Il Baratieri poi soggiunge: « Scrutando lealmente la mia coscienza, mi pare che si dovrebbe cercare il motivo del mio ritorno in Africa non nella depressione dell'energia, ma in un sentimento affatto differente

« L'energia affievolita dalle ovazioni mi incitava piuttosto a restare in Italia, frammezzo agli applausi de' miei compatriotti, a confinarmi nei godimenti di una vita comoda.

. . . .

« Ho commesso un errore (ritornando in Africa), ma a mio pregiudizio, per un sentimento eccessivo di responsabilità.

. . . .

« Vi corsi, il dovere dicendomi che il mio posto era in Africa e non in Italia, ove mi sembrava odioso di godervi riposo mentre la colonia era minacciata. Finalmente io credeva (a torto od a ragione) che nessun altro governatore si troverebbe al pari di me, in una situazione così vantaggiosa sia per negoziare la pace sia per combinare delle alleanze. »

A proposito di Macallè e delle voci corse che il Baratieri — agente per ordine del Re — avesse stipulato patti secreti, egli ricorda che oltre ai telegrammi pubblicati nel *Libro verde*, due rapporti ufficiali e confidenziali furono compilati su questo incidente: l'uno da lui l'8 aprile 1896, quando non era più governatore, l'altro alla stessa data dal cav. Felter. Questi documenti furono chiesti dal ministero Rudinì, successo al ministero Crispi, e non si trovano nei *Libri verdi*. « Questa ommissione potrebbe confermare i sospetti... Ciò nonostante do la mia parola d'onore che in quei documenti, non solo non è fatta menzione di condizioni subite da parte del nemico, ma vi si trova inoltre una forte protesta contro le losche insinuazioni diffuse allora in Italia. »

Riguardo agli approvvigionamenti, il maggiore Bujac critica la scelta fatta dal Baratieri del tenente colonnello di stato maggiore Ripamonti per affidargli la direzione del servizio di intendenza.

« Non credo, obbietta il generale Baratieri, di meritare questo rimprovero; stimo, invece, che il tenente colonnello Ripamonti dev'essere lodato per l'attività e l'energia con cui diresse il più importante di tutti i servizi. Sono convinto che nessun altro avrebbe potuto fare meglio di lui, sostenendo aspramente la lotta contro difficoltà d'ogni sorta, per

mantenere in una regione montuosa, ad un'altitudine di più che 2000 metri, un corpo di spedizione rilevante a 200 chilometri dal porto da cui tutto doveva arrivare.

« Il funzionamento deplorevole del servizio delle sussistenze non aveva per causa determinante l'ordinamento difettoso dei mezzi d'azione nella colonia. È l'insufficienza della preparazione in Italia che bisogna criticare. Dalla madre-patria non fu inviato che un numero troppo ristretto di bestie da soma, e queste anche, senza selle e finimenti. Non furono inviati nè ufficiali nè truppe speciali; i trasporti dovettero quindi essere assicurati con uomini distaccati dai corpi — dai peggiori elementi — i capi di corpo conservando per sè ciò che avevano di migliore. »

L'ultima parte del lavoro, pubblicata nel fascicolo di giugno, ha tratto unicamente alla battaglia di Adua.

Innanzi tutto il generale Baratieri si dilunga non poco per ricordare e confutare la voce corsa — cui per altro pochi prestarono fede — che il movente da cui fu spinto ad andare ad attaccare gli abissini fu la notizia avuta di essere stato sostituito nel comando dal generale Baldissera. Il maggiore Bujac non solo non accetta tale insinuazione anzi difende a spada tratta il Baratieri, ammettendo e ponendo in rilievo che furono soltanto motivi militari, i quali determinarono l'avanzata contro il campo nemico. E perciò non si comprende bene qual ragione abbia mosso il Baratieri a parlare di un argomento che non era punto in discussione.

Vengono quindi brevi osservazioni ad alcuni appunti d'importanza affatto secondaria e concernenti la marcia di notte del 29 febbraio, cui segue la parte veramente interessante dello scritto, quella cioè riflettente il grave giudizio portato dal Bujac sulla condotta dei generali Albertone e Dabormida e la decisa difesa che di essi fa il Baratieri.

Il Bujac scrive testualmente:

« Albertone per il primo, poi Dabormida i comandanti delle due ali, ambedue senza alcuna valida scusa disobbediscono alle istruzioni formali del generale in capo e sotto il pretesto d'iniziativa, si rendono colpevoli di atto di precipitazione e d'indipendenza. Questa indipendenza dei comandanti in sott'ordine è la causa principale del disastro. Al confessionale della critica, tutti gli altri errori non sono che peccati veniali. »

E il Baratieri risponde:

« Ho il dovere di respingere un apprezzamento d'una severità così rigorosa contro due generali che furono sotto i miei ordini, di cui l'uno è morto gloriosamente sul campo di battaglia alla testa della sua brigata, e l'altro, dopo aver mostrato l'energia la più tenace, dopo aver invano

chiamato la morte, fu trascinato prigioniero in Etiopia. Un inestricabile concatenamento di circostanze ci strinse, paralizzò ogni movimento, mandò a monte ogni previdenza, e volse contro di noi perfino le nostre qualità, rendendo l'iniziativa dannosa e l'eroismo inutile. . . . .

« Il generale Albertone, spingendosi sin verso Abba-Garima, ha agito in intiera buona fede, e lo prova il suo biglietto datato da Chidane-Meret, alle 7,30 del mattino. . . . .

« Giammai ho potuto scrivere, dire o soltanto pensare che il generale Dabormida gettandosi nel vallone di Mariam-Sciavitu, abbia ceduto alla tentazione di disconoscere i miei ordini e di agire per suo proprio conto; affermare il contrario, è mutilare l'attestato delle mie *Memorie* e voler calunniare, il generale Dabormida e me. »

Queste le osservazioni del generale Baratieri al libro del Bujac; osservazioni che abbiamo stimato opportuno di riassumere largamente, non per la loro intrinseca importanza — che invero ne hanno assai poca — ma perchè siamo di avviso che quanto viene scritto intorno alla ultima nostra campagna d'Africa, specie intorno alla battaglia di Adua, ha un particolare interesse pei nostri ufficiali e vuol essere da essi conosciuto.

Ci duole però di non avere sott'occhio l'opera del maggiore Bujac. Di essa il Baratieri fa i più ampi elogi, e particolarmente ne encomia l'imparzialità e la profondità del giudizio. Altri per contro ne esprimono un giudizio assai, ma assai differente

Comunque sia, notiamo, per essere giusti, che il Bujac tributa un largo omaggio al contegno delle nostre truppe, al *loro valore spinto al sacrificio*

Neue Militärische Blätter.

5ª puntata, maggio 1899. — *Alcuni pensieri sull'istruzione individuale dal punto di vista della guerra*, pel tenente A. ABLBITNER.

È un articolo breve ma interessante, nel quale è posto in rilievo il vantaggio di applicare l'istruzione individuale a tutta l'istruzione militare del soldato. Molto e di buono fu scritto e in Germania e all'estero intorno all'istruzione individuale. I nostri regolamenti fanno largo assegnamento su di essa, epperò è mestieri farne il massimo uso, a fine di mettere il soldato in grado, di esplicare il massimo delle sue forze fisiche e intellettuali, in qualsiasi circostanza di guerra.

Situazione e tendenze dell'esercito francese (marzo 1899).

Nell'ultima parte ora pubblicata di questo studio serio e assai bene compilato, si prende a disamina l'addestramento tattico delle truppe, per quanto è dato desumere dalle grandi manovre. Queste, sino a poco tempo fa, potevansi considerare soltanto come esercitazioni a fuoco eseguite colle tre armi, poichè preventivamente erano fissati, non solo l'andamento generale, ma pur anco i particolari delle singole giornate di manovra. In questi ultimi anni, per opera specialmente del già capo di stato maggiore dell'esercito, generale Boisdefre, si sono anche in questo ramo realizzati notevoli progressi e il sistema adottato si avvicina di molto a quello seguito dai Tedeschi. E particolarmente interessanti riuscirono le grandi manovre del 1898 sulla Loira dirette dal generale Negrier, nelle quali, fra l'altro, dovevansi esperimentare nuovi principi, formulati dallo stesso Négrier, per l'attacco e la difesa da eseguirsi con grosse masse di fanteria. Così si poterono vedere colonne di marcia di divisione della minor possibile profondità, ammassamenti ristretti delle grandi unità e schieramenti per l'attacco dalla distanza di 3000 a 4000 metri. Si ebbe pure campo di osservare che per l'attacco di un corpo d'armata prediligevasi la disposizione per ala, cioè divisioni, e nelle divisioni le brigate, poste l'una accanto all'altra, e mirando sempre ad avvolgere un fianco dell'avversario. Di qui ne venne spesso un'estensione del fronte di combattimento troppo grande, e di sovente pure che si ebbero due combattimenti, per lo spazio e pel terreno, affatto distinti e separati; d'onde naturalmente emerse il pericolo che un avversario destro e riunito potrebbe inframmettersi fra i due attacchi. Il generale Négrier per ottenere la necessaria profondità e nello stesso tempo ovviare all'inconveniente di una esagerata estensione del fronte, raccomandò l'impiego delle divisioni per schiere; e questo concetto, giusta le istruzioni del predetto generale, fu anche applicato ai riparti di minor forza.

L'attacco di fanteria, secondo le vigenti prescrizioni del regolamento del 1894 differenzia dal tedesco ne' seguenti punti capitali:

1° Per un anticipato spiegamento di cacciatori, che s'inizia collo spingere innanzi soltanto i così detti *éclaireurs*, i quali precedono le compagnie di prima linea e col loro fuoco a gran distanza debbono rendere possibile l'avanzata del grosso senza impedimento;

2° Per lo stendere in cacciatori di intiere compagnie, spesso già da grandi distanze;

3° Per un anticipato aprire il fuoco, facendo uso normalmente e al più lungo possibile del fuoco a salve;

4° Per l'avanzare a salti, per la marcia della seconda linea già formata sopra una sola riga, e la sua entrata nelle linee di cacciatori, per aumentarne e rinforzarne il fuoco;

5° Per l'esecuzione dell'assalto col trarre innanzi le schiere retrostanti, la cui formazione è lasciata in facoltà dei capi in sott'ordine, a seconda della situazione e del terreno.

Nella difensiva, come presso i Tedeschi, si ha cura di disporre le truppe nel senso della profondità. Tuttavia la prima linea è assai forte e il fuoco, pure a salve, è aperto da convenienti distanze.

Lo scrittore termina col riconoscere che nell'esercito francese si lavora molto e con diligenza, ed è oggidì un avversario ben differente da quello del 1870-71.

Una questione ardente. I battelli sottomarini, per F. Eisenhardt.

Lo scrittore è decisamente contrario ai battelli sottomarini, dei quali si parla ora per l'importanza che volle accordar loro il ministro della marina francese, Lockroy, a proposito del *Gustave Zédé*. Egli ricorda i nomi di ben 36 inventori e costruttori di battelli sottomarini, nomi per la maggior parte rimaste sconosciuti, imperocchè non una delle molte navi da essi costruite ottenne successo.

Vi è chi domanda una nave di tal genere per ogni gran porto della Germania, ma la Germania non ne ha alcun bisogno per la specialità del suo mare, ammesso pure che i battelli sotto-marini possano essere utili; ciò che non è attualmente e assai probabilmente non sarà mai.

I sostenitori di questo genere di navi non possono credere alla loro utilità, della quale non se ne ha nemmeno una sola prova; ma vi sono indotti dal ragionamento che le grandi navi costano molto denaro, mentre per la costruzione dei battelli sotto-marini si richiede poca spesa.

Schizzi dall'esercito russo. (Continuazione).
Russia e Finlandia dal punto di vista militare.

Per la Direzione
Lodovico Cisotti
Tenente colonnello R. A., incaricato

Demarchi Carlo, *gerente.*

L'INIZIO DELLA CAMPAGNA DEL 1809 NEL VENETO

E

GLI ITALIANI ALLA BATTAGLIA DI SACILE

I.

Il principe Eugenio, appena fondato il regno d'Italia, si era alacremente dedicato alla costituzione d'un esercito che potesse in modo efficace coadiuvare quello francese nelle guerre colossali e frequenti dell'imperatore, mantenere energicamente l'ordine all'interno, ed al tempo stesso difendere l'integrità del nuovo Stato dalle continue, cupide minacce dell'Austria. Napoleone da Parigi o dagli altri luoghi ove chiamavalo la sua affannosa politica, indicava al figlio adottivo e vicerè, mediante un carteggio attivissimo, con continue, minuziose disposizioni la via da seguirsi sia negli intricati labirinti del governo interno, sia nelle complesse relazioni cogli Stati esteri; sovratutto gli suggeriva i mezzi secondo i quali all'esercito ed alla difesa del territorio dovesse provvedere.

Però questo metodo di dirigere minuziosamente le azioni del vicerè, di far sentire ad ogni istante l'accentrante tendenza del potere imperiale metteva non di rado il principe Eugenio in condizioni delicate e difficili. Egli, *bongré, malgré*, doveva ubbidire agli ordini spesso duri, quasi sempre recisi del sovrano, il quale non esitava a rimproverarlo aspramente ora accusandolo di disobbedienza, ora di zelo eccessivo, senza mai addolcire le sue ingiunzioni e le sue rampogne con parole affettuose; d'altra parte il principe osservando, per trovarsi egli sul luogo, le cose pubbliche da un punto di vista diverso da quello di Napoleone, dovea tentare di non disgustare il paese e provvedere spesso con criterii concilianti la volontà suprema coll'interesse locale

alla sicurezza esterna ed interna; ciònonpertanto rispondeva mite, rispettoso, senza mai una parola irritata, sforzandosi per quanto gli era possibile d'eseguire fedelmente le tassative, dispotiche istruzioni imperiali, onde meritare la corona d'Italia alla quale sfrenatamente agognava. Da ciò si rileva che il regno trovavasi del tutto in balìa di Napoleone ed era da lui, indirettamente, ma non perciò meno inflessibilmente, governato. Nè il principe Eugenio per l'indole sua mitissima, per la docilità dell'animo, per l'ingegno non molto pronto sarebbe stato uomo da opporsi alla corte di Parigi. Egli nel 1809 non contava che ventisette anni, essendo nato nel 1781, e da tre anni copriva la carica di vicerè; aveva trascorsa la prima giovinezza sempre a fianco di Napoleone, combattendo valorosamente su tutti i campi di battaglia dal 1798 in poi; e però chiamato dalla sorte a reggere quasi un trono non poteva portarvi che le qualità d'un soldato al quale era mancato durante la breve, agitata esistenza il tempo di crearsi una coltura. Napoleone stesso, pur nutrendo stima per lo spirito militare del figlio, non lo giudicava tuttavia molto lusinghieramente nè come generale, nè come politico considerandolo un *non gran genio;* secondo i contemporanei il vicerè possedeva una mente limitata, un temperamento psichico incerto, un *cuore perplesso* come asserisce il Foscolo. Il Marmont, a lui per gelosia di potere avverso, gli attribuisce *talenti poco estesi.* È naturale quindi che non ispirasse una piena fiducia a Napoleone, si che questi ritenesse opportuno guidarlo passo passo come un dipendente qualsiasi.

Il vicerè, quantunque non sorretto da fine perspicacia, aveva nel 1808 subdorato e conosciuto in parte e per tempo il lavorio segreto o palese degli Austriaci, le loro mene per invadere il regno d'Italia, gli attivissimi apprestamenti militari e non mancò d'avvisare con frequenti lettere, con rapporti dettagliati Napoleone, ragguagliandolo con esattezza dell'incombente pericolo.

Ma l'imperatore, malgrado l'acutezza dello sguardo politico che ben poco avea da invidiare a quello strategico e

tattico non credeva la guerra tanto vicina e perciò non avea ordinato pel 1809 in Italia alcun concentramento di milizie. Anzi nei primi mesi dell'anno in parola, alle notizie di minaccie fornitegli dal vicerè, Napoleone rispondeva con molta tranquillità, attribuendo la cagione di queste comunicazioni pessimistiche alla smania del giovane principe di scendere in campo alla testa d'un esercito e coprirsi di gloria militare. L'intimità col padre, la vita avventurosa condotta per paesi diversi, fra cimenti d'ogni genere, non potevano non accendere in lui bramosia d'allori marziali. Non è però a credere che Napoleone non fosse alquanto preoccupato degli armamenti dell'Austria, egli soltanto supponeva che lo scoppio delle ostilità non fosse imminente. Ancora trovandosi in Ispagna negli ultimi mesi dell'anno 1808 aveva provveduto all'eventualità d'una guerra con casa d'Asburgo dando disposizioni per la costituzione definitiva sul piede di guerra dell'esercito italiano. Esso quindi nei primi mesi del 1809 appariva ordinato nel modo seguente.

Lo formavano quattro divisioni di 3 reggimenti ciascuna, con una forza di 9 a 10,000 combattenti. Prima della fondazione del regno, Melzi avea un esercito di 15,000 uomini; nel 1805 la coscrizione ne diede 6000; nel 1806, 9000 ed altrettanti nel 1807; nel 1808 ne vennero alle armi 12,000. Queste successive leve aggiunte alle truppe già esistenti portarono alla fine del 1808 l'esercito ad un effettivo di 50,000 uomini, dei quali 40,000 pronti ad entrare in campagna.

In base al decreto imperiale 27 giugno 1808 i reggimenti di fanteria italiana si trovavano costituiti come quelli francesi, cioè su cinque battaglioni, quattro attivi o di guerra, come dicevasi allora, ed uno di deposito. Ogni battaglione aveva il proprio capo-battaglione, coadiuvato da un aiutante maggiore; comprendeva sei compagnie ed una di queste constava esclusivamente di granatieri, cioè degli uomini più alti del corpo, una di volteggiatori o di truppa leggera scelta fra i soldati di più bassa statura ed esperimentata agilità, e quattro di fucilieri; l'effettivo d'ogni compagnia ammontava a 140 combattenti, e la forza del reggimento completo ascendeva

alla cifra di 3920 militi. I reggimenti di cavalleria possedevano 4 squadroni, ciascuno di circa 150 cavalli. Sullo scorcio del 1808 l'esercito italiano comprendeva i corpi seguenti:

Guardia reale.

Granatieri.	2 battaglioni .	1,600 uomini
Cacciatori.	2 » .	1,600 »
Veliti	8 » .	2,400 »
Dragoni	2 squadroni .	300 »
Guardie d'onore	4 compagnie .	600 »
Artiglieria e treno	1 compagnia .	150 »
	Totale	6,650 uomini

Artiglieria e genio.

Artiglieria a piedi.	2 battaglioni .	2,400 uomini
» a cavallo	6 squadroni .	600 »
Treno	1 battaglione .	600 »
Zappatori e minatori.	2 » .	1,500 »
	Totale	5,100 uomini

Fanteria.

Sette reggimenti di linea .	28 battaglioni .	22,400 uomini
Tre reggim. di fant. leggera	12 » .	9,600 »
Cacciatori d'Italia	1 » .	800 »
	Totale	32,800 uomini

Cavalleria

Due reggimenti di dragoni.	8 squadroni .	1,200 uomini
Tre » di cacciatori	12 battaglioni .	1,800 »
	Totale	3,000 uomini
	Totale complessivo	47,000 uomini

Componevano la fanteria di linea il 1°, 2°, 3°, 4°, 5° e 7° di linea ed il reggimento dalmata; la leggera il 1°, 2° e 3°.

Il battaglione cacciatori di Brescia fu il nucleo per la formazione del 3° leggero. A queste truppe conviene aggiungere la legione dell'isola dell'Elba, forte di 2000 uomini, costituita di cittadini renitenti alla leva, di condannati per lievi reati di ribellione alle autorità, e d'individui d'abituale cattiva condotta. In seguito con questa milizia se ne formò il 6° di linea, che ben presto acquistò fama per prodezza e licenza.

La marina contava 6000 uomini d'equipaggio per una squadra di 3 fregate ed altri legni minori.

Dal totale complessivo suddetto devesi togliere all'inizio del 1809 gli effettivi delle due divisioni Pini e Giuseppe Lecchi, che combattevano nella penisola Iberica, scrivendo anche là col sangue nuove pagine dell'eroismo italiano.

I soldati portavano divise scintillanti, caschetti di pelo di orso e di lucidissimo cuoio, fibbie, spalline, pennacchi, bandoliere, galloni d'oro, d'argento, di seta, elmi di terso acciaio con lunghe e folte criniere, gualdrappe di panni vari o di dorsi di tigre, tutto ciò insomma che occorreva per imporre alla folla. La guardia reale, già guardia del presidente della repubblica cisalpina, veniva scelta fra i nobili ed i ricchi del regno, formava un corpo aristocratico, splendido per sfarzo e molto orgoglioso; in essa primeggiavano le compagnie d'onore che portavano i nomi di Milano, Brescia, Bologna, Romagna; Napoleone le privilegiava, forse per arte di astuta politica accarezzando in quella truppa la parte più elevata della popolazione e propiziandosene l'affetto; la passava in rivista indossando l'uniforme di colonnello del corpo e nella battaglia la teneva spesso sotto i suoi ordini diretti; queste preferenze palesi rendevano però quel brillante manipolo inviso al resto dell'esercito.

Fra le persone più eminenti per valore e per dottrina militare, che troviamo nel 1809 all'apertura della campagna nelle file italiane cito i nomi splendidi dei:

generale di divisione marchese Achille Fontanelli, di Modena, che dal 1796 in poi fu sempre ai servigi di Napoleone e resse anche il Ministero della guerra e marina nel

regno; di robusto temperamento, d'indole buona, d'animo generoso, di svegliato ingegno. Zucchi nelle sue memorie lo qualificò prode militare, ottimo cittadino, animo impareggiabile;

generale di divisione Filippo Severoli di Faenza che, dopo tre anni dal suo arruolamento, trovavasi generale di brigata (1800); combattè sempre da prode alla testa dei propri soldati, rimanendo anche più volte ferito; Zucchi lo giudicò così:

« Per vero era un soldato intrepido di fronte ai maggiori « pericoli, aveva grande onestà d'animo, ma poi si lasciava « andare alle maggiori adulazioni verso i Francesi, ne usava « costantemente la lingua scrivendo o parlando in mezzo ai « soldati italiani e, piuttosto che arrecare qualche noia agli « ufficiali superiori dell'esercito francese, avrebbe tralasciato « di far rendere giustizia ai suoi subalterni. »

In questo ritratto, oltre a formarci un concetto assai esatto del Severoli, osserviamo un difetto dell'ambiente d'allora, che cioè l'influenza francese si subiva inconsciamente anche dai migliori, fino a scendere a cortigianerie disapprovate da spiriti fieri come quello dello Zucchi;

generale di brigata Filippo Bonfanti di Milano, comandò quel 6° di linea di cui parlai più sopra; fece le campagne di Germania, di Spagna, d'Italia, di Russia. Il Vaudoncourt lo dice senza talenti e senza capacità militare; ma i giudizi di questo storico non bisogna accettarli in modo assoluto, mostrandosi egli per principio poco favorevole ai generali italiani;

generale Teodoro Lecchi, comandante la guardia reale; passava pel più leggiadro e più elegante ufficiale superiore dell'esercito; arditissimo, si coprì di gloria in molte azioni campali; comandante della guardia anche in Russia riesciva a salvare le aquile dei veliti, che poi donava a Carlo Alberto nel 1848, fondendo con atto di gentile, poetico patriottismo le tradizioni napoleoniche coll'ideale del nostro risorgimento;

il generale di brigata Bertoletti, lodato dal maresciallo Suchet come « uomo fermo, di mente fredda ed attiva »; si arruolò nel 1786.

Degli altri ufficiali di grado elevato non ancora avevano ottenuto grande notorietà o facevano le loro prime armi: Viani, Battaglia, Martinengo, Widmann-Rezzonico, Moretti, Floriano Rossi, Julhien, Maffei, Marini, Pietro Varese, Salvatori, Oggero, Ventura, Lonati, Bucchia, Arese, Porro, Barbieri, Bellotti, Soldati, Moroni, Schedoni, Milo, Gasparinetti.

∴

Ai primi di marzo il generale Andreossy, ambasciatore francese a Vienna, abbandonò quella residenza e la guerra allora si presentò imminente; il 10 dello stesso mese giungevano finalmente a Milano gli ordini imperiali circa gli armamenti e le concentrazioni delle milizie; il principe Eugenio si tenne pronto a collocarsi alla testa delle sue truppe e dispose perchè il quartier generale venisse portato a Mestre.

L'esercito italiano fu così ripartito:

DIVISIONE FONTANELLI:

Generale di divisione: Fontanelli;
Generali di brigata: Bertoletti e Julhien;
Capo di stato maggiore: aiutante comandante Paini.

Truppe:

2 battaglioni del 1° leggero: capi-battaglione, Jabin e Maffei;

2 battaglioni del 2° leggero: capi-battaglione, Marini e Varese Pietro;

1 battaglione cacciatori d'Istria: capo-battaglione Salvatori;

2 battaglioni del 3° fanteria: maggiore Oggero, capi-battaglione Ventura e Lonati;

2 battaglioni del 4° fanteria: maggiore Peri, capo-battaglione Marogna;

2 squadroni cacciatori Principe Reale: capo-squadrone Bucchia;

2 compagnie d'artiglieria a piedi } Millo maggiore e
1 compagnia del treno } Zorzi capitano;
1 compagnia zappatori: tenente del genio Colella;
1 distaccamento d'equipaggi militari pei servizii riuniti con 6 cassoni e 57 cavalli; 1 distaccamento di 21 gendarmi a cavallo: capo-squadrone Masi, comandante.

Forza totale 6300 uomini, 600 cavalli ed 8 pezzi d'artiglieria.

Composizione della divisione Severoli:

Generale di divisione: Severoli.
Generali di brigata: Bonfanti e Peyri (che non raggiunse la divisione);
Capo di stato maggiore: aiutante, comandante Martel.

Truppe:

4 battaglioni del 1° fanteria: colonnello Zucchi; maggiore Arese; capi battaglione Porro, Dubois, Ferri, Barbieri;
3 battaglioni del 7° fanteria: colonnello Bellotti; capi-battaglione Tracol, Duparc e Soldati;
3 battaglioni del reggimento dalmata; colonnello Moroni, capi-battaglione Penin e Xisconsich;
1 battaglione del 2° fanteria: maggiore Boretti;
1 squadrone cacciatori reali a cavallo: capo-squadrone Gasparinetti;
1 squadrone dragoni Napoleone: maggiore Odier, capo-squadrone Gisbert;
1 compagnia d'artiglieria a cavallo } capitano Fortis.
1 compagnia del treno d'artiglieria }

Fu riunita a questa divisione il 112° di fanteria francese di 3 battaglioni, comandato dal colonnello Penne.

Composizione della divisione della guardia reale:

Comandante le truppe di fanteria: generale di brigata Lecchi Teodoro:
Comandante le truppe di cavalleria: generale di brigata Viani.

Truppe:

2 squadroni di guardie d'onore: capitano comandante, colonnello Battaglia; capitani colonnelli delle compagnie: Martinengo, Widmann-Rezzonico;
1 battaglione di veliti reali: capo-battaglione Schedoni;
2 battaglioni della fanteria della guardia reale: capi-battaglione Moretti e Rossi Floriano;
2 squadroni di dragoni della guardia reale; capitano Mussi;
1 compagnia del treno d'artiglieria: tenente Champigny.

Composizione della riserva
(*formante i presidii dell'interno sulla dritta dell'Adige*):

Generale di divisione: Fiorella;
Generale di brigata: Peyri;
Capo di stato maggiore: aiutante comandante Balathier.

Truppe:

3 battaglioni del 3° fanteria di linea: colonnello Levvié;
1 battaglione del 4° fanteria } i capi-battaglione trovansi sostituiti dai due capitani
1 battaglione del 7° fanteria } più anziani;
1 squadrone cacciatori a cavallo Principe Reale: maggiore Rivaira;
1 compagnia d'artiglieria a piedi;
1 compagnia del treno d'artiglieria.

Vi era infine un corpo distaccato così composto:
3 battaglioni del 3° fanteria leggiero: colonnello Varese, maggiore Pasqualis, capo-battaglione Omodeo;
4 battaglioni dragoni regina: colonnello Jacquet, maggiore Galimberti, capo-squadrone Charpentier.

Il gran parco adunato in Verona aveva scarsezza di cavalli da tiro; rimase perciò in quella città paralizzato sino al 12 maggio, ed allora soltanto una porzione potè riunirsi all'esercito.

***

I consigli di prudenza che l'imperatore mandava al principe Eugenio, ponevano costui in un'ardua posizione di fronte ai minacciosi, incalzanti preparativi dell'Austria. Si trovava condannato ad una pericolosa inazione, e ciò che maggiormente accresceva il di lui imbarazzo era l'ignorare per quale degli sbocchi dell'Allemagna si sarebbe presentato il nemico. Ai primi d'aprile egli, ancora incerto delle intenzioni dell'avversario faceva una rapida esplorazione nel Tirolo, percorrendo la valle dell'Adige, le comunicazioni del Trentino col Bresciano per la valle d'Anfo, ove si trova un'ottima strada praticabile anche all'artiglieria, e di cui se ne attribuisce la costruzione a Carlo Magno. Ma poco mancò che in quel giro venisse colto dagli abitanti di Salurn che avevano ordine di consegnarlo all'Austria. Allora, ripassando per Verona, da dove mandò una dettagliata relazione della sua ritirata all'imperatore (lettera in data 7 aprile) trasferì il quartier generale ad Udine. Una dimostrazione offensiva su un punto qualunque della frontiera austriaca sarebbe stata molto opportuna per obbligare il nemico a svelare il proprio piano d'operazione; ma non potendo servirsi di questo mezzo il viceré dovette premunirsi da tutti i lati dai quali poteva venire attaccato. Perciò pose le divisioni Lamarque a Verona e Fontanelli a Montechiaro per sorvegliare gli sbocchi del Tirolo. La divisione Severoli a Padova poteva aiutare le milizie suddette in caso di necessità. In Friuli le divisioni Seras ad Udine, e Broussier a Venzone sull'alto Tagliamento osservavano la prima il passaggio dell'Isonzo, la seconda gli sbocchi delle Alpi; tuttavia la convergenza delle strade di Pontebba e di Gorizia sul Tagliamento si presenta in tal modo che qualora una delle due divisioni fosse stata battuta scopriva e comprometteva il fianco dell'altra. Ad attenuare questo difetto fu posta fra Sacile, Conegliano e Pordenone la divisione Grenier, che con una giornata di marcia poteva portarsi avanti e

garantire la ritirata dei due riparti ora citati; la divisione Barbou parte a Legnago e parte a Bassano era in tal posizione da recarsi con eguale agevolezza sul Tagliamento o sull'Adige a seconda dell'opportunità. Disposte così le sue truppe, al principe Eugenio non rimaneva più che attendere le mosse dell'Austria e secondo queste regolare le proprie; è innegabile però che la situazione come si offriva ai Franchi-Italiani nell'imminenza della guerra non appariva soverchiamente ridente e doveva di certo generare serie apprensioni nell'animo del giovane principe Eugenio, per la prima volta posto al comando d'un esercito.

II.

L'Austria, lungi dall'essere fiaccata per le numerose sconfitte ricevute dalle armate napoleoniche, attendeva con quella mirabile tenacia, che è uno dei pregi dominanti nelle razze nordiche a riprendere una rivincita. Sin dal 1807 avrebbe voluto tentare la sorte delle armi, inclinando, senza poi decidersi, ad entrare nella coalizione della Prussia e della Russia; allora il gabinetto di Vienna appariva scisso da due opinioni diverse; i più fieri nemici della Francia, capitanati dall'arciduca Giovanni, insistevano presso l'imperatore perchè aprisse le ostilità, cambiando il cordone neutrale della Slesia e Galizia in esercito operante al fine d'approffittare dei primi rovesci che Napoleone toccasse in Polonia per marciare su Breslau e tagliargli le comunicazioni; e costoro venivano segretamente sostenuti dalla Prussia e dall'Inghilterra, gli altri, più prudenti e dotati di maggior calma, opinavano essere allora la guerra per lo meno immatura e doversi prima organizzare fortemente l'esercito. Varii contrasti sorti fra i generali Grune, Wimpfen e Mayer, che erano posti a capo dell'ordinamento militare ritardarono il lavorio di formazione delle truppe; ma l'Inghilterra che alacremente si adoperava presso l'Austria per farle dichiarare la guerra e la considerazione che buona parte dell'esercito francese si trovava assai impigliato nella guerra

laboriosissima di Spagna influirono in maniera gagliarda sull'animo del Kaiser, il quale nel 1808 decretò l'armamento generale, mentre la dieta ungherese promoveva una leva straordinaria; la stessa Inghilterra largì soccorsi in denaro (circa cento milioni) che furono acconciamente impiegati per armare i forti, che proteggono le frontiere austriache verso la Baviera e l'Italia.

Il 12 maggio 1808 fu emanato il decreto d'organizzazione delle riserve; la milizia provinciale (landwehr) si costituì, un arciduca venne inviato in ogni provincia onde sollecitare i provvedimenti ed alla testa di tutta questa febbrile operosità fu posto l'arciduca Carlo, uno dei più abili capitani del secolo. Delle varie regioni del vasto impero molte eransi prestate con ardore come conviensi per una guerra nazionale; la dieta ungarica concesse ventimila reclute, e si adoperò per raccogliere ancora ventimila fanti e quindicimila cavalieri; l'insurrezione (o leva in massa) schiavona fruttò cinquemila fanti; la croata dodicimila uomini a piedi e diecimila a cavallo; l'esercito doveva contare trecentomila uomini per le operazioni attive e duecentomila di riserva. Al momento che le ostilità si iniziarono, l'Austria poteva mettere in campagna sessantadue reggimenti di fanteria, diciotto di confinari, quattro corpi franchi, centosessanta battaglioni di landwehr, sessantamila uomini d'artiglieria e cavalleria, quarantamila dell'insurrezione ungherese; in tutto cinquecentocinquantamila armati.

Mentre fervevano i preparativi militari non si trascuravano le mene intese ad accattivarsi l'appoggio dei soggetti al dominio francese, nutrendo l'Austria viva fiducia che i popoli stanchi dell'agitato regime napoleonico, divenuto ormai in molte parti della nostra penisola, insopportabile, si sollevassero contro i dominatori; buona parte del patriziato italiano, nemico dei nuovi tempi, delle repentine innovazioni politiche e degli uomini che regnavano e governavano si manteneva fedele all'aristocratica casa di Asburgo e continuava a militare sotto le sue bandiere. Il barone di Hormayer fu incaricato di far insorgere il Tirolo, che si

mostrò sempre affezionato all'Austria, e che desiderava vivamente togliersi di dosso il giogo dei Bavaresi, alleati alla Francia. E su questa insurrezione molto si contava sia per l'aiuto che avrebbe portato alla guerra la natura bellicosa di quelli alpigiani, sia per creare una gravissima minaccia sulla sinistra d'un esercito italico, marciando verso l'Isonzo; i capi dell'insurrezione tirolese mandarono nel 1808 una deputazione a Vienna per accordarsi sul modo d'agire. La società del Tugenbund in Allemagna, costituita presso a poco come la setta dei Carbonari, presieduta dal duca di Brunsvick-Oelt, del maggiore prussiano Schill e dal generale vefstaliano Doremberg, agitava i popoli per far loro ricuperare la perduta nazionalità, segretamente aiutata in questo lavorio dal ministro prussiano Schvarzhost. Il maggiore Saint-Ambroise, il colonnello piemontese Latour, il genovese marchese Assereto dovevano suscitare le turbe a ribellione contro i Francesi in Piemonte, negli Stati romani, nel Reame Napoletano ed inoltre adoperarsi attivamente a Palermo ed in Sardegna per combinare uno sbarco di Inglesi, gli instancabili nemici di Napoleone. Rodolfo Parravicino e Corrado Juvalta di lui cognato accettarono la missione di rivoltare la Valtellina che dal dominio dei Grigioni era passata a far parte del regno d'Italia. I Materzani agitavano la Valtrompia e la Camonica. A tutti questi rivolgimenti dovea rispondere la Dalmazia, della cui ribellione erano principali agenti il colonnello Maccarelli, il maggiore Dabovic' e perfino il frate Dorotic', generale dei francescani.

Il principe Carlo divise l'esercito in nove corpi d'armata di prima linea e due di riserva, composti dai trenta ai quarantamila uomini ciascuno. I sei primi corpi formavano il nucleo principale e dipendevano direttamente dall'arciduca Carlo, che doveva guerreggiare in Allemagna; il settimo comandato dall'arciduca Ferdinando, quello stesso che si distinse sotto Ulma per la generosa determinazione di sottrarsi colla spada alla mano piuttosto che capitolare, doveva collocarsi a Varsavia per fronteggiare le milizie polacche del principe Poniatowschi e di là muovere poi alla conquista della

Galizia. L'arciduca Giovanni coll'8° e 9° corpo doveva calare in Italia per la Carinzia e la Carniola, spingere una divisione (12,000 uomini) in Dalmazia sotto il generale Stoichenich, ed un'altra in Tirolo al comando del generale marchese di Chasteler allo scopo di sostenere efficacemente l'invasione e mantenere il collegamento fra gli eserciti di Germania e d'Italia. Ai primi di marzo del 1809 l'esercito austriaco venne dichiarato sul piede di guerra. Il corpo dell'arciduca Giovanni constava d'un organico di 62 battaglioni e 48 squadroni che si concentrarono così: 30 battaglioni e 19 squadroni (8° corpo) agli ordini di Chasteler, a Klagenfurt; 32 battaglioni e 29 squadroni, comandati dal generale Ignazio Giulay, bano di Croazia, a Lubiana; questo esercito contava una riserva composta di 37 battaglioni di landwer. Dirigeva l'intendenza dell'armata il conte di Gaes; capo di stato maggiore ne era il generale Nugent, uomo destro nonchè abile stratega; il comando dell'8° corpo, quando Chasteler partì per il Tirolo, fu assunto per *interim* dal generale Alberto Giulay.

Negli ultimi mesi del 1808 e nei primi del 1809 non si trascurarono le opere di fortificazione; ed infatti dalla parte d'Italia, con alacrità lodevolissima, i luoghi di Sachsemburgo, Malborghetto, Predil ed il colle di Prevald, ingressi agli Stati ereditari vennero chiusi da opere provvisorie; campi trincerati s'innalzarono dietro Tarvis e Laibak allo scopo precipuo di permettere alle armate austriache il rannodamento e la riorganizzazione in caso d'un rovescio.

Il quartiere generale dell'arciduca Giovanni risiedeva ancora il 4 aprile a Gratz; ma nello stesso giorno l'arciduca si muoveva da quella città e scendendo la vallata della Sava si recava a Willak ove perveniva la sera del 7. In questo luogo compiè la definitiva riorganizzazione della sua armata, così ripartita:

8° Corpo.

Comandante interinale: luogotenente generale Alberto Giulay.

	Brigate	Battaglioni	Squadroni	Uomini	Cavall.
Luogotenente generale Frimont in sottordine	Colloredo	6	»	7,200	»
	Gaioli	6	»	7,200	»
	Wetzel	2	4.	2,400	600
	Schmidt	2	8	2,400	1,200

9° Corpo.

Comandante: luogotenente generale Ignazio Giulay, bano di Croazia.

	Brigate	Battaglioni	Squadroni	Uomini	Cavall.
Luogotenenti generali: Knesewich, Wolfskehl in sottordine	Kleinmayer	6	»	7,200	»
	Kalnassy	4	»	4,800	»
	Hager	»	12	»	1,800
	Spleny	4	»	4,800	»
	Marziany	»	16	»	2,400

Avanguardia.

	Brigate	Battaglioni	Squadroni	Uomini	Cavall.
	Gavassini	16	»	18,400	»

Corpo del Tirolo.

Comandante: luogotenente generale Chasteler.

	Brigate	Battaglioni	Squadroni	Uomini	Cavall.
	Feuner	6	»	6,700	»
	Marschall	6	3	7,200	4,50
	Auracher	4	»	4,400	»

In Dalmazia.

	Brigate	Battaglioni	Squadroni	Uomini	Cavall.
	Stoichevich	10	1	12,000	150

Riserva di landwehr.

	Brigate	Battaglioni	Squadroni	Uomini	Cavall.
Luogot. generale Zach	»	20	»	22,000	»
	Totale . . .	92	44	106,000	6,600

*
* *

Il Chasteler inizia il movimento in Tirolo, avendo con sè il barone Hormayer, quale intendente generale, ed il generale Buol, incaricato di reclutare e costituire i battaglioni dei Tirolesi insorti

L'arciduca Carlo contemporaneamente alle istruzioni particolari dirette a ciascun capo dei differenti corpi rivolgeva un enfatico proclama al patriottismo dei popoli tedeschi, mentre l'arciduca Giovanni muovendo verso l'Italia ne pubblicava un altro non meno rettorico ed altisonante, eccitando gli Italiani ad insorgere contro i Francesi, avvertendoli che, se non avessero ascoltato le *paterne* esortazioni austriache, avrebbero corso il rischio di rimanere un popolo senza nome e senza diritti; al contrario qualora si fossero uniti strettamente e fiduciosamente ai loro liberatori (!), l'Italia avrebbe potuto riprendere un posto fra le grandi nazioni, e forse divenire quale già fu, la prima di tutte. Seducenti promesse, ma ahimè, sempre troppo palesemente smentite da tutte le dominazioni austriache che infierirono nel nostro paese. Entrambi i suaccennati proclami erano opera dello scrittore Gentz, il quale innamorato dapprima delle idee liberali inglesi, ben presto ne fu disgustato; e la vista degli eccessi della grande rivoluzione, nonchè i metodi adottati dai seguaci di questa, lo spinsero a divenire uno dei più feroci reazionarî. Rimangono di lui 6 volumi di opere storiche e politiche, la più parte relative alla rivoluzione francese ed al dominio di Napoleone (1764-1832).

Il piano di guerra dell'arciduca Giovanni scaturisce naturalmente da quanto sinora ho avuto occasione d'esporre. Il comandante austriaco, seguendo la morbosa abitudine di coloro che dirigono imprese guerresche in determinati territorî, avrebbe bramato attirare tutta l'attenzione dei popoli e degli eserciti nella propria zona e trasformare l'Italia in teatro principale d'operazioni. Ma egli non poteva violentare le leggi della natura e l'immutabile situazione creata dalle

circostanze storiche; poichè come non poteva impedire che il Danubio rappresentasse per Napoleone la strada che in modo più diretto conduce a Vienna, così gli era impossibile esigere che il grosso delle forze austriache si addensasse in Italia anzichè in Austria.

Roso da fiera gelosia per l'indiscutibile superiorità di suo fratello Carlo, rinforzato in questo difetto dal proprio stato maggiore, invidioso a sua volta dello stato maggiore supremo, aveva mosse molte difficoltà sul piano di guerra proposto dal comandante in capo. Mira del principe Giovanni dapprima sarebbe stato di penetrare in Tirolo passando dalle sorgenti della Drava a quelle dell'Eisak per Brunneken e Brin, scendere per Trento su Verona e far cadere così tutte le difese avanzate dei Francesi, facilitato nell'impresa dall'insurrezione tirolese. Questo piano presentava il vantaggio di mantenere l'arciduca Giovanni vicino alla Baviera ed in condizioni di poter partecipare direttamente, qualora ve ne fosse stata opportunità, alla guerra che si combatteva sul Danubio; ma possedeva altresì i seguenti gravi inconvenienti:

1° Che avanzandosi con una rilevante massa di truppe nella valle dell'Adige, gli Austriaci erano costretti a procedere lentamente e con circospezione a causa delle inevitabili difficoltà ed asprezze delle regioni montane, nonchè delle numerose, pericolosissime insidie alle quali si prestano;

2° Avrebbero dovuto a lungo misurarsi colle continue e spesso ottime resistenze dell'avversario, il quale favorito dal terreno e da molteplici opere di fortificazione non avrebbe certamente trascurato di contrastare il passaggio all'invasore;

3° Lasciavano liberi o per lo meno molto deboli (qualora vi si mandasse un distaccamento) gli importanti corsi del Tagliamento e dell'Isonzo, permettendo alle truppe del principe Eugenio di superare agevolmente i colli di Predil e di Tarvis, e d'operare nelle vallate della Drava e della Sava, entrambe adducenti al bacino del Danubio;

4° L'esercito austriaco pervenuto a Trento trovavasi obbligato a scindersi in due porzioni; l'una doveva continuare a scendere l'Adige, l'altra la valle Sugana (Brenta) per

impedire le minaccie sul fianco dal nemico il quale poteva razionalmente sboccare da quest'ultima vallata.

Le discussioni attorno a questo piano riescirono lunghe e laboriose, principalmente perchè le autorità che dovevano decidersi in proposito apparivano rivali l'una dell'altra. Finalmente questo disegno venne in parte abbandonato ed in suo luogo si adottò il seguente: Un corpo separato dal grosso doveva, come già accennai, invadere il Tirolo e penetrare nella valle dell'Adige, mentre l'attacco principale muoverebbe dall'est e superando le linee difensive dell'Isonzo, del Tagliamento e della Piave si congiungerebbe sul basso Adige al corpo del Tirolo. Ho detto che il generale Chasteler fu incaricato del movimento sul fianco ed il grosso comandato dall'arciduca stesso doveva svolgere l'azione principale. Concorreva all'offensiva dell'Austria la flotta anglo-sicula, minacciante le coste della penisola dal capo d'Otranto e Reggio fino ai porti di Venezia e Genova.

Sia esternamente dalla parte del mare, e dalla terra, che all'interno gli assalitori avevano modo di trovare protezione ed aiuti essendo tutte le loro linee d'operazione affatto libere e sicure, e contando sull'azione segreta degli agenti che arruolavano clandestinamente milizie o spargevano su terreno fecondo i germi della ribellione. Il governo austriaco, esaminando il complesso di questa situazione, sperava fervidamente che al primo rovescio toccato alle armi del vicerè, i popoli della penisola non avrebbero esitato a strapparsi dall'influenza e dalla dominazione francese, specialmente se gli Anglo-Siculi sbarcati su qualche punto, approfittando di momenti propizi avessero vivamente agito colla loro presenza sull'animo delle genti italiche.

(Continua)

G. Cappello
tenente di fanteria alla scuola militare

I POLIGONI DIVISIONALI

Le moderne esercitazioni delle truppe a piedi ed a cavallo esigono l'uso di vaste ed accidentate estensioni di terreno, se si vuole che riescano veramente proficue al massimo grado. L'uniforme e prativo terreno delle piazze d'armi più non risponde all'odierno addestramento tattico delle truppe: esso è solo acconcio per eseguirvi le preliminari istruzioni individuali delle reclute e per svolgervi le evoluzioni in ordine chiuso a preparazione delle riviste e parate.

Presentare il minimo bersaglio, facendo fuoco, ora appostati ora avanzando, è il principio tattico che, se bene applicato, ci assicura la massima invulnerabilità dal fuoco nemico: da ciò l'impiego di formazioni rade e sottili; l'occupazione di estesi fronti; il mascheramento dei riparti, avvalendosi delle accidentalità del suolo.

Perchè un tale metodo di combattere riesca famigliare, istintivamente abituale, a soldati e ad ufficiali, occorre che non eccezionalmente, ma normalmente, direi, il più quotidianamente possibile, piccoli e medî riparti siano addestrati in zona estesa ed accidentata. Ciò per la fanteria. Per la cavalleria, il principale suo còmpito essendo quello della esplorazione, operando a stormi e suddivisa in piccole e grandi pattuglie, s'intende come per essa lo esercitarsi in terreni estesi variamente frastagliati da ostacoli e da cuoprimenti, sia eccezionalissima condizione perchè possa riuscire, sin dal primo inizio di una campagna, a disimpegnare bene la sua difficilissima missione.

La stessa conclusione sta per l'artiglieria, la quale, sin dal primo iniziarsi dello spiegamento, e durante la lotta, dovrà lasciare le strade per muoversi in campi e prati, guadagnando erte, attraversando guadi, superando difficili passi, ecc.

Da noi, attorno le città, specialmente dove risiedono grossi presidi, per esteso raggio, i terreni sono coltivati intensivamente. Siffatta circostanza riduce le nostre esercitazioni tattiche presidiarie in semplici esercitazioni di marcia. Nessuna azione di combattimento può essere simulata, i singoli riparti essendo costretti a rimanere incolonnati nelle strade, giacchè ove pochi soldati, o cavalieri, si azzardassero a varcare una siepe od avvicinarsi ad un casinale, reclami d'indennizzi si solleverebbero da ogni parte. I danni, dai reclamanti stessi, ad arte accresciuti, darebbero luogo a rilevantissime spese d'indennizzo.

Nè crediamo che i campi di divisioni e le grandi manovre, solo in taluni anni indette, rimedino all'inconveniente avanti accennato, poichè sì gli uni che le altre, per ragione di spesa, sono di troppo breve durata, e, quel che è peggio, sviluppate in modo che mai l'azione di combattimento ha intimo nesso colle accidentalità del terreno, naturali o artificiali, così come avverrebbe in guerra vera. Intendo alludere alla forzata e quasi abituale soppressione che in simili manovre si fa degli affossamenti, della creazione o distruzione di ostacoli, nel gettamento di ponti, di passarelle, in quella misura che il caso reale richiederebbe. Vero è che siffatte ultime istruzioni si eseguiscono dagli zappatori nei loro poligoni, ma colà le cose si svolgono con carattere tutto tecnico, in modo astratto, senza che siano informate ad un concetto, ad una situazione tattica da tutti veduta ed apprezzata così dal fare entrare bene nella mente di tutti, come l'azione del combattere, offensiva o difensiva che sia, non consiste solo nello spiegarsi e far fuoco più o meno celermente, ma, essenzialmente nello avvalersi, con giudizioso criterio, della forma, dei mezzi che il terreno presenta, in modo che spiegamento e fuoco riescano a produrre, a noi, minime perdite, all'avversario, massimo danno. Campi e grandi manovre d'altronde mirano più a svolgere una azione di insieme delle grandi unità tattiche o logistiche a guisa di epilogo o di applicazione di quanto venne appreso alla sede presidiaria, anzichè all'addestramento tattico dell'individuo e delle piccole e medie unità elementari, che è quanto si intenderebbe di ottenere presso le grandi guarnigioni divisionali.

Dal suesposto emerge chiara la necessità che, a similitudine di quanto si è praticato per soddisfare alle esigenze delle esercitazioni di tiro dell'artiglieria, anche per le esercitazioni tattiche delle tuppe a piedi ed a cavallo, artiglieria compresa, si abbiano a disposizione nei pressi di ogni sede di divisione estesa zona campestre, ove, in ogni tempo dell'anno, piccole e grandi unità delle varie armi vi si possano recare il mattino per rientrare nelle ore pomeridiane, consumando il primo rancio sul luogo, ed usufruire così di gran parte della giornata per eseguirvi tutta quella varietà di manovre e di esercitazioni che nè nelle piazze d'armi e nè nelle grandi manovre possono avere pratico ed intensivo svolgimento.

* * *

Ma non è solo il moderno manovrare che esige l'uso quasi quotidiano di vasta plaga di terreno; lo richiede anche, e più fortemente, l'esercizio del tiro fatto colle nuove armi.

Abbiamo un fucile il cui proiettile ha tale velocità iniziale che cade — e può anche ferire — alla distanza di 3200 metri: velocità e durezza d'involucro del proiettile determinano rimbalzi e quindi anomali deviazioni nelle traiettorie di lancio, allorchè urta contro le minime asperità del suolo, contro spigoli, contro tronchi d'alberi, ecc.; dopo l'urto, quando il rimbalzo avviene, il proiettile conserva tanta velocità residuale da produrre gravi ferite pur colpendo

a grande distanza dal punto in cui il rimbalzo avvenne (1). Per siffatta circostanza le truppe non possono più usufruire per l'esercitazione del tiro individuale dei numerosi campi di tiro a segno sociali — che pur tanto costarono — e nè lo potranno le stesse società il giorno in cui anch'esse avranno il nuovo fucile, giorno che non dovrebbe esser lontano se non si vorrà venir meno al principio stesso per il quale l'istituzione del tiro a segno venne creata. Vero è che il Ministero della guerra, in seguito a studî e ad esperimenti, ha finito per adottare un tipo di campo di tiro per armi mod. 1891, da applicarsi nell'impianto dei nuovi poligoni sociali e nella sistemazione degli esistenti, ma è da tenere presente che un tale tipo consente il tiro soltanto alla massima distanza di metri 200 (2). Per le maggiori distanze, fino a metri 500, alla quale sarà pur necessario eseguire il tiro individuale, se si vuole seriamente e proficuamente istruire in tal genere di esercitazioni le truppe, per il tiro collettivo, per quello di campagna, è giuocoforza ricorrere ai poligoni liberi e quindi all'uso di estesa zona

(1) Al poligono di Sassuolo, nel decorso anno, durante il tiro di combattimento, un contadino che stava lavorando in un punto distante metri 1500 circa dai tiratori ed a metri 500 a sinistra della direttrice di tiro, venne colpito da un proiettile nella mammella sinistra, il proiettile passò il corpo da parte a parte e per fortunato caso non avendo leso nessun organo vitale, il contadino vive e sta bene.

La grande deviazione della traiettoria non potrebbesi attribuire che all'effetto di un rimbalzo, sembrando difficile che possa essersi verificata una sì forte deviazione di lancio.

È però da osservarsi che il suolo del poligono di Sassuolo è il letto di un torrente e perciò nelle più sfavorevoli condizioni in riguardo alle cause dei rimbalzi. È da ritenersi perciò che una deviazione di rimbalzo nella misura di quella avvenuta a Sassuolo non potrebbe verificarsi in un terreno privo di ciottoli o del tutto sabbioso.

(2) Il nuovo tipo di campo da tiro si fonda sul principio che tutte le traiettorie di lancio partenti da un fucile, in deviazione dalla linea di tiro, debbono essere contenute in un cono le cui generatrici non possono incontrare nessuna specie di ostacoli esistenti nello spazio che intercede fra il tiratore ed il bersaglio; esse generatrici debbono essere solo intercettate dal fermapalle che sta appena dopo il bersaglio. Si soddisfa ad un tal principio obbligando il tiratore a mirare colla bocca del fucile introdotta di qualche centimetro in apposito anello del diametro di 15 o 10 centimetri a seconda che si tira a distanza di 100 o di 200 metri.

Per il tiro a 100 metri occorre un fermapalle alto metri 12; per il tiro a 200 metri un fermapalle alto metri 15. Da ciò la limitazione del tiro ai 200 metri poichè alle maggiori distanze si richiederebbero fermapalle talmente alti da esigere fortissima spesa.

di terreno lunga e larga tanto che basti perchè le previdibili anormali traiettorie non escano fuori dai limiti del poligono.

Le stesse proposte zone campestri che noi chiameremmo *poligoni divisionali* dunque, oltre che per le evoluzioni tattiche, potrebbero essere usufruite per le varie esercitazioni del tiro e basterà all'uopo scegliere in esse apposita striscia di terreno scoperto — o da rendersi tale, nel caso che non lo sia — nella più rispondente ubicazione in riguardo alle condizioni di sicurezza per rispetto a coloro che transitano o permangono nei terreni limitrofi al poligono divisionale.

Qualcuno potrebbe osservare che la duplicità dell'ufficio che si vorrebbe assegnare ai proposti poligoni divisionali, e cioè, essere ad un tempo campi di manovre e poligoni di tiro, non potrebbe praticamente essere conseguita, dato il ragguardevole numero dei riparti divisionali che in essi dovrebbero esercitarsi, giacchè nei periodi nei quali avranno luogo le esercitazioni del tiro l'intero poligono non potrà essere utilizzato per le manovre tattiche. Rispondiamo che trattandosi, come abbiamo già accennato, di campi di grande estensione, disponibili in tutte le epoche dell'anno ed a breve distanza dalle sedi divisionali, in essi, potendosi nel senso della lunghezza stabilire numerose linee di tiro, molti riparti — opportunamente alternandosi — potranno eseguire le diverse lezioni di tiro e quindi ottenere il complessivo svolgimento di tali esercitazioni in breve periodo, sì da restare disponibile tempo sufficiente per lo svolgimento sul luogo stesso delle altre esercitazioni. Riteniamo pertanto che con opportuni turni e studiati riparti divisionali per le istruzioni di poligono — quelle cioè che non possono essere svolte nei cortili delle caserme, nelle piazze d'armi e negli esistenti campi di tiro presidiarii o sociali — tutti i riparti dislocati nel territorio di ciascuna divisione potranno usufruire del poligono in quella misura e modo che sono richiesti dal bisogno (1).

(1) Avendo a disposizione trenta linee di tiro, che si possono stabilire in una striscia di terreno larga 300 metri circa, in quindici giorni è possibile eseguire tutte le varie specie di tiro (comprese le gare) di tre battaglioni, alternandosi convenientemente;

Un'altra considerazione crediamo opportuno qui aggiungere, sebbene essa non riguardi l'istruzione militare, ed è la seguente: data la ragguardevole superficie dei proposti poligoni, della quale in appresso diremo, nessuno pregiudizio ne avrebbe lo svolgimento delle diverse esercitazioni se, in essi, alcuni ettari di terreno opportunamente scelti fossero destinati ad uso di *podere-scuola* per l'insegnamento agrario da impartirsi ai soldati. La bene intesa augurata iniziativa, non potrà approdare ad alcun pratico risultato se sarà applicata e svolta soltanto nel campo teorico delle conferenze.

* * *

Bellissime proposte sono le vostre — dirà qualcuno — e nemmeno del tutto nuove. Crediamo però che esse resteranno qual sono: accademiche; giacchè alla loro attuazione si oppone un ben duro scoglio, il finanziario, al quale avreste dovuto pur pensare.

Certamente, le idee e le considerazioni qui svolte non costituiscono un trovato del tutto nuovo di zecca; tutt'altro: anzi siamo convinti che esse sono mature nella coscienza e nella mente di tutti; ma siamo del pari persuasi che alcuno non credette mai presentarle alla pubblica discussione sol perchè spaventato dalla enorme spesa che la loro attuazione implicherebbe, spesa inconciliabile con le attuali strettezze dei nostri bilanci militari.

Ebbene: affrontiamo brevemente ed in sintesi la trattazione del problema; stimiamone la sua entità finanziaria, per accennare, poi, al come potere sormontare il famoso scoglio.

* * *

Le condizioni tecnico-militari alle quali ogni poligono divisionale dovrebbe soddisfare perchè possa pienamente rispondere ai bisogni in questo scritto designati dovrebbero essere le seguenti:

sicchè i dodici battaglioni della divisione potrebbero svolgere le esercitazioni del tiro nella durata complessiva di due mesi; e resterebbero perciò altri quattro mesi della buona stagione per sviluppare le diverse esercitazioni tattiche.

1° Avere forma pressochè rettangolare lunga metri 3200 e larga metri 1250 circa.

2° Presentare il carattere di campagna naturalmente accidentata, avere cioè, fossi, piccoli canali, guadi, siepi, tratti boschivi, tratti con vegetazioni alte e basse, muri di cinta, qualche cascinale, ecc., e possibilmente, trovarsi parte in pianura e parte in zona leggermente ondulata od anche di colline.

3° Essere a tale distanza dalla città, sede di divisione, che le truppe non debbano percorrere più di cinque o sei chilometri al massimo di strada per giungere al suo accesso.

4° Essere provvisto di fabbricati occorrenti per l'alloggiamento del riparto di custodia, per il deposito di attrezzi e strumenti inerenti alle varie istruzioni, per il confezionamento e distribuzione del rancio. Tutto all'ingiro il poligono divisionale dovrebbe essere circuito da una stecconata con pali di ferro con antistante fosso.

Dopo quanto si è detto relativamente allo svolgimento delle moderne esercitazioni tattiche e di tiro specialmente, torna superfluo esporre le ragioni che impongono le due prime delle cennate condizioni, e solo, in riguardo alla seconda di esse, si aggiunge che ove tutte o parte delle accidentalità enumerate non si rinvenissero nei terreni che costituire debbono il poligono divisionale, vi dovrebbero essere create

In riguardo alla terza delle condizioni medesime occorre, anzitutto, premettere che, stante l'uso permanente del poligono e la conseguente manomissione dei terreni, è da escludersi *a priori* l'idea di prendere in affitto la zona campestre da destinarsi per uso del poligono divisionale. Sarà forza, dunque, ricorrere all'acquisto, e perchè questo possa effettuarsi ad eque condizioni, sarebbe necessario che apposita disposizione legislativa dichiarasse di pubblica utilità i terreni occorrenti per l'impianto dei poligoni in discorso. Ora, i terreni, salvo speciali eccezioni, costano tanto di meno quanto più essi distano dai grandi centri abitati; ragioni d'economia consiglierebbero quindi che i proposti poligoni

dovessero essere stabiliti in località molto distanti da tali centri. Se non che, conviene avere presente che l'economia nello acquisto dei lontani, talora, potrebbe essere eliminata e, probabilmente, anche essere superata, dalla spesa per lo impianto di baraccamenti in muratura occorrenti per l'alloggio delle truppe e per i varii servizi, perocchè la lontananza implicherebbe il pernottamento dei riparti sul luogo, circostanza quest'ultima, che a sua volta, causerebbe altra ragguardevole spesa e cioè l'indennità d'accantonamento da corrispondersi alla truppa ed agli ufficiali che risiedono alla sede divisionale. Ciò però va inteso come massima generale potendosi verificare per date sedi divisionali circostanze speciali da consigliare diverso apprezzamento.

La minima distanza di 5 o 6 chilometri dei poligoni dall'abitato, mentre da una parte renderebbe possibile alle truppe del presidio divisionale — ed a quelle distaccate che all'uopo vi si dovrebbero temporaneamente trasferire a turno — di recarsi al poligono il mattino per rientrare alla sera senza molta perdita di tempo e grave fatica, consentirebbe, d'altra parte, l'acquisto a prezzo relativamente non molto oneroso dei terreni, il cui costo è elevatissimo allorquando, per essere vicini alle città, sono sparsi di ville, giardini, orti e cascinali.

Il soddisfacimento della quarta condizione, infine, deriva da considerazioni di sorveglianza, di permanenza e di vigilanza del poligono per le quali è ovvio dar ragione.

* * *

Ed ora entriamo nella parte spinosa dell'argomento: la finanziaria.

Riferendoci alle dimensioni già accennate, indispensabili per i poligoni divisionali perchè potessero consentire la massima libertà nelle varie esercitazioni occorrerebbe che ognuno di essi avesse un'area di 384 ettari. Stimando di 2500 lire il prezzo medio per ettaro dei terreni nelle condizioni di distanza dai centri abitati, dianzi accennate (esclusione fatta dai terreni irrigui e di quelli coltivati a vigneti) la spesa per l'acquisto dei terreni occorrenti per ciascun poligono ascenderebbe a lire 960,000 alla quale aggiungendo lire 40,000 circa per l'esecuzione dei lavori nella misura accennata nella quarta condizione, si avrebbe la somma di lire 1,000,000 e perciò per i 24 poligoni divisionali occorrerebbe in totale la spesa di 24 milioni.

Enorme spesa! dirà in cuor suo, il lettore: ed in vero tale essa è, se la si considera alla stregua delle nostre necessità di bilancio, dimenticandoci, oltre che dello scopo importantissimo, direi, vitale, da raggiungersi per la istruzione delle nostre truppe, delle tante altre spese che verrebbero annualmente a sopprimersi man mano che la proposta adozione dei poligoni divisionali verrebbe a realizzarsi integralmente.

Ed anzitutto, conviene rilevare come la cifra dianzi determinata ripete dalla sfavorevole implicita ipotesi che i terreni tutti, d'acquistarsi, appartenere dovessero alle medie qualità, e fossero tutti intensivamente coltivati, mentre che, all'atto pratico, nei pressi di parecchie sedi divisionali, e nei limiti di distanza già menzionati, sarà possibile includere nella zona del poligono terreni d'infimo o nessun valore come sarebbero i letti dei torrenti ampii ed asciutti nella gran parte dell'anno, i relitti, i boschi, i gerbidi ecc.; sicchè, il prezzo unitario per ettaro verrebbe a risultare alquanto inferiore di quello nel calcolo nostro adottato, e quindi una complessiva spesa notevolmente minore della summenzionata.

Inoltre: nessuno domanda che una siffatta somma dovesse essere spesa in uno, due o tre anni. Accettato che sia il concetto tecnico, niente impedisce che esso gradualmente e compatibilmente colle esigenze del bilancio possa essere a lunga scadenza del tutto attuato: basterebbe, ad esempio, che in ogni esercizio finanziario venisse importata solo la somma di un milione di lire a titolo di « impianto di poligoni divisionali » perchè nel turno di 24 anni si finirebbe di avere quanto è idealmente desiderabile. Se così si fosse ragionato e operato, oggi, dopo più di trentacinque anni dacchè la nostra patria assurse a nazione, avremmo ovunque ottime caserme, in luogo di tanti vecchi conventi di costosissima

manutenzione, negazione d'ogni igiene per i nostri soldati, e taluni di essi nemmeno decorosi per l'uso al quale sono destinati.

Accennammo a delle spese annuali che l'adozione dei poligoni divisionali, secondo noi, consentirebbe di risparmiare; tali spese sarebbero:

a) indennizzi per occupazione temporanea di terreni per lo impianto di campi divisionali e compensi per danni causati durante le esercitazioni nei terreni viciniori;

b) indennizzi per danni nelle esercitazioni presidiarie e interpresidiarie;

c) affitto di terreni per i poligoni liberi della fanteria,

d) indennizzi per la servitù del tiro nei terreni limitrofi ai detti poligoni;

e) indennità alle truppe ai campi ed ai poligoni.

Non abbiamo elementi sufficienti per determinare l'entità di ciascuna di siffatte spese perchè non ci è stato possibile il procurarceli, esigendo la loro ricerca opera non lieve presso taluni uffici dell'amministrazione centrale, ma incliniamo a credere che esse, nel loro complesso, debbono costituire annualmente rilevantissima erogazione di fondi.

Ma oltre al risparmio al quale abbiamo precedentemente accennato, all'attivo della proposta avremmo un non trascurabile provento annuale; intendiamo riferirci alla somma che lo Stato potrebbe ricavare dai terreni dei poligoni divisionali affittandoli come pascoli. Tutte le nostre piazze d'armi, siano esse di proprietà municipale o demaniale, vengono affittate per uso di pascolo ed in media se ne ritrae un affitto variabile dalle 20 alle 30 lire per ettaro. Nei terreni dei poligoni, certamente, il calpestio, per parte delle truppe e dei cavalli, sarà minore di quello che si verifica nelle piazze di armi — data la loro grande estensione — ed in essi perciò oltre che il pascolo, sarà possibile il raccolto delle erbe; e sarà pure possibile il ricavo di buona quantità di legna da ardere per la potagione degli alberi. Sicchè, riteniamo non essere lontani dal vero, stimando che i terreni dei poligoni potrebbero essere affittati al prezzo medio di lire 50 all'ettaro. Per ogni poligono quindi si avrebbe un provento annuale di lire 19,200 e per i 24 poligoni l'introito complessivo di lire 460,800. Aggiungendo a tale somma quella che verrebbe risparmiata per la soppressione delle spese dianzi annoverate, se ne avrebbe quel tanto che basta per ottenere, a lunga scadenza, la reintegrazione del fondo erogato per l'acquisto ed impianto dei poligoni divisionali.

Nel por fine a queste nostre considerazioni, ci si consenta aggiungere una osservazione, ed è questa: l'adozione dei poligoni divisionali contribuirebbe efficacemente all'applicazione di un sano concetto di recente stato esposto nella *Nuova Antologia* dal generale De La Penne; concetto la cui attuazione tenderebbe a dare un più rispondente e pratico indirizzo alla nostra istituzione del tiro a segno, rimuovendo nel tempo stesso — in buona parte almeno — l'inconveniente presentato dal nostro sistema di mobilitazione, quello cioè, che i richiamati verrebbero incorporati in reggimenti diversi di quelli nei quali ricevettero la prima istruzione ed educazione militare. Gli individui appartenenti alle classi in congedo — secondo lo scrittore — chiamati in dati giorni dell'anno e riuniti presso gli stessi reggimenti dei quali dovrebbero far parte in caso di guerra, sotto l'alta direzione dei rispettivi comandanti, dovrebbero eseguire non soltanto le prescritte lezioni di tiro nei campi di tiro a segno sociale, esercitazioni queste, non le sole e nè le sufficienti per trasformare cittadini in buoni soldati nell'ora del cimento, ma anche effettuare marce e manovre tattiche a ricordo di quanto già appresero durante il servizio militare prestato. Di tal guisa si otterrebbe, fra truppa richiamata, truppa sotto le armi, ed ufficiali, quella reciproca conoscenza, quello affiatamento che è tanto fattore dell'omogeneità dei singoli riparti indispensabile in guerra.

Ora, quale più adatto luogo dei poligoni divisionali per ottenere un siffatto intento? Le gite a questi poligoni costituirebbero, per i richiamati, proficue esercitazioni di marcia non gravose, come dovrebbero esserlo per persone non allenate, alle fatiche militari; colà potrebbero eseguire

non solo le esercitazioni di tiro, che nei campi sociali non possono essere svolte, ma anche quelle tattiche con più utile risultato e con maggiore libertà di quanto potrebbe ottenersi nelle piazze d'armi, nelle quali, del resto, nemmeno sarebbe conveniente far manovrare persone non in divisa ed armate esposte alla curiosità ed alla critica del pubblico. Siffatto procedimento, secondo noi, potrebbe essere applicato non soltanto ai congedati che dovrebbero raggiungere i reggimenti aventi stanza nella sede divisionale, ma anche a quelli destinati ai reggimenti distaccati, sol che, per questi ultimi, il richiamo dovrebbe essere stabilito per una serie di giorni coincidenti col periodo in cui i reggimenti dislocati fuori delle sedi divisionali dovrebbero recarsi a turno alla sede anzidetta per eseguire le esercitazioni di poligono. Bene inteso che in tal caso, ove la stagione non consentisse attendare truppe e richiamati al poligono, all'alloggiamento loro dovrebbe provvedere, come di obbligo, il municipio interessato.

Nessun dubbio che dal lato tecnico, quanto proponiamo possa essere, di massima, riconosciuto conveniente ed accettato per parte dei più; ma nemmeno vogliamo illuderci col non pensare che non pochi rimarranno perplessi, e dubbiosi avanti le difficoltà finanziarie alle quali è vincolata la proposta nostra ancorchè essa sia da attuarsi gradualmente nel modo come abbiamo accennato. Così pure non ci dissimuliamo che, date alcune circostanze speciali, come, difficoltà di alloggiamenti, scarsità di truppe residenti in talune città sede di divisione, impossibilità di trovare nei desiderati limiti di distanza o di estensione la zona campestre atta allo scopo, ecc., le proposte di che trattasi possano non avere piena applicazione e che perciò siano suscettibili di notevoli emendamenti.

Qui, per altro, più che una completa e dettagliata soluzione del problema abbiamo voluto porre i termini generali della questione, perchè altri, più di noi competente, e per alto ufficio, in possesso dei mezzi e degli elementi all'uopo occorrenti, possa, volendolo, formarne oggetto di speciale ed

approfondito studio in terreno ancora più pratico, meglio di quanto a noi sia stato possibile il farlo.

Certo è che, dato l'imposto limite massimo del bilancio militare, non sarebbe possibile incontrare nuova spesa senza sopprimerne altra equivalente; è quistione di esaminare e stimare bene quale sia il men duro sacrifizio da fare nell'interesse dello scopo supremo che il paese intende si raggiunga col consacrare all'esercito buona parte delle sue risorse finanziarie.

Noi intanto ci domandiamo: a che vale il disporre di armi di massima precisione e di gran numero di armati, se armi ed armati, per deficienza di razionale addestramento tattico nel tempo di pace, non potranno essere in grado di funzionare sul terreno del campo di battaglia nel modo migliore perchè, e, dalla precisione delle armi, e, dalla superiorità numerica degli armati si possa trarre il massimo vantaggio, per conseguire l'obbiettivo finale: la vittoria?

Che se per avventura nella divisione dei poligoni divisionali si ravvisasse — come noi ravvisiamo — oltre che il mezzo di meglio e più celermente istruire ed educare alle tattiche discipline ufficiali e truppe, la possibilità di meglio preparare alla guerra le classi in congedo, sarebbe da pensare se non convenisse il tenere qualche tempo di meno il soldato sotto le armi, anzichè continuare a vivere, per la sua istruzione, e per quella dei congedati, di ripieghi e mezze misure insufficienti allo scopo e dispendiose ad un tempo. Senza essere ferventi partigiani delle brevi ferme, non vedremmo un grave guaio nel far permanere solo dieci giorni di meno le classi sotto le armi: ce ne sarebbe abbastanza per provvedere in ogni anno allo acquisto ed allo impianto di uno dei proposti poligoni. Così facendo si avrebbe anche il mezzo di assicurarci gradatamente, ed in modo pratico, della convenienza tecnica e finanziaria di proseguire o no nell'attuazione del proposto provvedimento.

NATALE GIUSEPPE
maggiore del genio.

ARMI E SEPOLCRI

Continuazione. — Vedi dispensa XIV

A tremila passi ad ovest di S. Lucia del Tione (1) signoreggia il celebre colle di Monte Vento di cui scorgesi all'ingiro per ampia distesa l'alto pino che dalla vetta si aderge al cielo.

Risuona ancora colà il fragoroso rombo dell'artiglieria del prode colonnello Bonelli che, postato su quel disgregato colle e sugli altri che lo fiancheggiano, fronteggiò l'artiglieria avversaria postata fra S. Rocco ed il monte Cricol.

*
* *

Sono soli ventiquattro pezzi d'artiglieria italiana contro quarantotto pezzi austriaci!

Quell'eroico duello dura ben quattro ore sotto una fitta gragnuola di granate, sì che il suolo ne è tutto coperto e la storia si muta in leggenda!... Ed è a tergo di quel turbine di fuoco che han protezione e si ritraggono sanguinanti le truppe di S. Lucia.

*
* *

Ma il nemico guadagna terreno! La brigata Piret avanza contro Monte Vento. Incustodito ne è il fianco destro verso S. Lucia ed alla sinistra, su Monzambano, incalza altresì minacciosa contro i resti della divisione Cerale l'onda dei battaglioni della divisione Rupprecht. Il momento è grave, solenne, terribile! A quella minaccia che preme ed incalza i già decimati avanzi che van riparando a Valeggio, non si hanno forze da opporre e l'eroica artiglieria del Bonelli sarà

(1) Nei pressi del Tione, in contrada Casello, un piccolo monumento ricorda la morte che ivi incontrò combattendo, il 25 luglio 1848, il tenente Ludwig Berntera von Langwiesen del 7° reggimento fanteria austriaco.

presto per nuova tenzone, avvolta e sconfitta da tergo, mentre perduto Valeggio, non rimarrà più aperta, come nel '48, che la ritirata per Goito!

*
* *

Un disastro sembra adunque imminente, quand'ecco su quelle verdi plaghe, che dal Monte Sabbione e Torrione piglian nome, già da più ore irrorate di sangue italiano, echeggiare il grido di guerra della brigata Aosta che assieme ad un battaglione del 44° reggimento fanteria ed altre truppe condotte dal generale Pianell, irrompe — insperato aiuto — al suono della musica del 6° reggimento fanteria, e sventa la gravissima minaccia, catturando non lieve numero di già baldanzosi aggressori.

*
* *

Ed il pericolo fu scongiurato! L'insuccesso non ebbe per epilogo un disastro! Le posizioni attorno Monte Vento vennero dopo abbandonate, e furono, a più salda protezione del passo di Valeggio, traslocati fanti e cannoni sulla lunata di colline che, avvolgendo da settentrione il villaggio, si affaccia con scoscesi fianchi sul Mincio.

La divisione Pianell si ritrasse su Monzambano e vi rimase in atto di minaccia contro la destra degli Austriaci, che limitaronsi perciò, da questo lato, alla occupazione di Monte Vento.

Ad Oliosi.

Ma è tempo ormai di volgere i nostri passi su Oliosi e Monte Cricol. La strada che da Monte Vento vi conduce è quella che da Valeggio mette a Castelnuovo e cioè la stessa che fu percorsa dalle brigate Villahermosa, Villarey e Dho.

Attorno a tutti i casinali che rispondono ai nomi di Cà Marzago, Cà Redolfo, Cà Brusà, Cà Corradini, Cà Fontanafredda, Cà Maragnotte, Cà Busetta, Campagna Rossa, Cà Valpezon ecc., e che vedonsi a levante e ponente della strada

che adduce a Castelnuovo, ebbero luogo vivacissime fazioni e si svolsero, specie nel 1866, non pochi episodi. Certo giovevole sarebbe l'evocarne i ricordi; ma ciò condurrebbe lontano dal compito che questo lavoro si prefigge, mentre un diligente esame delle tante pubblicazioni che si hanno su tale argomento potrà appagare quella maggiore curiosità storica di cui al lettore prendesse vaghezza.

*
* *

Un'eccezione faremo però per la cascina Benati che giace presso il quadrivio di Oliosi ad un centinaio di passi a settentrione di questo casale.

In quella casa un manipolo di circa 40 Italiani in gran parte del 44° reggimento fanteria, separato dai compagni, si asserragliò per difendersi e salvare la bandiera disgiunta dal reggimento per repentino tafferuglio causato da due sfrenate cariche di ulani, che, con tre plotoni dapprima ed un altro di poi, avevano fatto improvvisa quanto temeraria irruzione sul grosso della divisione Cerale passando su di essa come un soffio di vento.

Accanita fu la resistenza di quel manipolo contro i reiterati assalti dei Kaiser-Jäger prima e di due battaglioni del 17° Hohenlohe dopo. Senonchè gli Austriaci stanchi degli infecondi assalti appiccarono il fuoco alla cascina e gli assediati, perduta ogni speranza di soccorso, esausti di munizioni, oppressi dall'incendio, dopo due ore e mezza di lotta si rassegnarono alla resa (1), salvando però la bandiera che alcuni mesi dopo, riportata in Venezia al reggimento, fu dallo stesso solennemente in piazza S. Marco ricevuta.

*
* *

Vive ancora a Cà Benati una buona vecchierella che racconta come, guadagnata la cascina, gli Austriaci le ordinassero di apprestare il caffè; sì che essa dice: « Ebbi un bel « da fare, tutta tremante, a contentarli! »

---

(1) Di questo episodio ne è esposta bellissima narrazione nell'*Album storico-artistico-militare* pubblicato da Quinto Cenni. Ne porgiamo al lettore il seguente stralcio:

. . . .

Le palle intanto fischiano sulle pareti, si ficcano nelle travi, scantonano stipiti e spigoli, si dividono incontrando le sbarre delle inferriate; scheggie di legno, calcinacci, frammenti di vario genere schizzano da ogni parte, e la fucilata dalle finestre si mantiene viva; il drappello si riconosce: al capitano Baroncelli, il più anziano di tre capitani presenti, spetta il comando ed egli l'assume.

Le offese dei nemici crescono, i colpi dei nostri diminuiscono, i cavalli legati alla sbarra della finestra della cascina verso il fienile, disturbano seriamente il tiro d'uno dei gruppi dei difensori.

« Tagliate le briglie » grida il capitano. Le briglie sono tagliate, ma quelle povere bestie intontite e ferite benchè libere non si muovono. Uno stormo di nemici si mostra dal fienile e si slancia contro le finestre, dai colpi di baionetta hanno finalmente respinto i cavalli, ogni impedimento è tolto, un fitto di soldati si affaccia, colla bocca della canna fuori dell'inferriata, vomitando una scarica efficacissima, mentre dall'altre aperture il fuoco diventa più celere.

Il nemico che era quasi riuscito a portarsi sotto, dà addietro, esita, ma un'altra scarica lo determina a lasciar piede e cercare un riparo . . . .

Altri intanto salendo per una scala di legno, dalla cucina sono andati al piano superiore, dove s'apre un'altra finestra sull'esterno della casa; di là scoprono altri nemici che attorniano la cascina, e anche qui incomincia il fuoco; altri sono saliti al solaio, qualcuno si è arrampicato al tetto, e così i gruppi dei tiratori si sono disposti facendo fuoco da tre lati . . . .

Il rumore della battaglia si è allontanato, tutti capiscono di essere isolati in mezzo ai nemici; alcuni soldati arrotano le punte delle baionette sulla pietra del focolare, tutti sono disposti a difendere sino all'ultimo, anche da soli, la bandiera che è in mezzo a loro.

Ma il fuoco degli Austriaci si fa rado, poi cessa ed i cacciatori spariscono, un grido viene dal portone: « Viva l'Italia »; il cuore dei valorosi batte di speranza. « I nostri, i nostri » alcuni si affrettano alla sbarra della porta per aprirla; « No fermi... Fuoco per Dio » grida una voce.

I soldati che da fuori si precipitano in massa pel portone gridando: « Viva l'Italia » sono cacciatori austriaci; alcuni sono già vicini alle finestre, gli altri seguono a corsa sfrenata, ma il bravo drappello li ferma, li respinge, ed il combattimento riprende l'andamento di prima.

Dopo un certo tempo un terzo attacco è respinto egualmente, poi cessa il fuoco ed i nemici scompaiono. Per tirare più presto si erano deposte tutte le cartuccie sul tavolo, si contano; rimangono sei colpi per tiratore ed è evidente che il nemico prepara qualche grosso assalto.

Il silenzio e l'assenza di Austriaci continua. I soldati provano se la ghiera della baionetta è ferma alla canna, tutti aspettano silenziosi la spiegazione di questa sosta misteriosa.

« Il fuoco! viene dato fuoco alla casa » avverte il capitano Scapucci; infatti dal vicino fienile poco dopo divampano le fiamme. Non si sente più frastuono di combattimento, il cannone che tuona da lontano avverte che irremissibilmente la battaglia si è portata altrove, e va sempre più distante. Non c'è speranza di aiuto!

Il tempo scorre e l'incendio si propaga . . . .

Quelli del tetto e del solaio sono i primi minacciati dalle fiamme, il fuoco li investe ed essi discendono al piano di sotto; crolla il tetto, la stanza superiore si riempie di fumo e il soffitto minaccia di cadere, tutti calano alla cucina dove il fumo comincia ad introdursi . . . .

Tutti hanno fatto il loro dovere, non resta che la resa . . . . . .

Essa addita ad ogni visitatore il fienile a cui fu appiccato il fuoco, la mobilia che servì a barricare la casa e narra tanti altri dei particolari di assedio ai quali le fu dato di assistere. Il venerando crine e le vivaci espressioni, onde nel nativo dialetto infiora i suoi racconti, destano insieme pietosa ed esilarante impressione.

A monte Cricol.

Ad ottocento passi a settentrione di Oliosi lo sguardo incontra Monte Cricol dalla cui cima quale invitto fantasma emerge e biancheggia il marmo del Villarey (fig. 8ª).

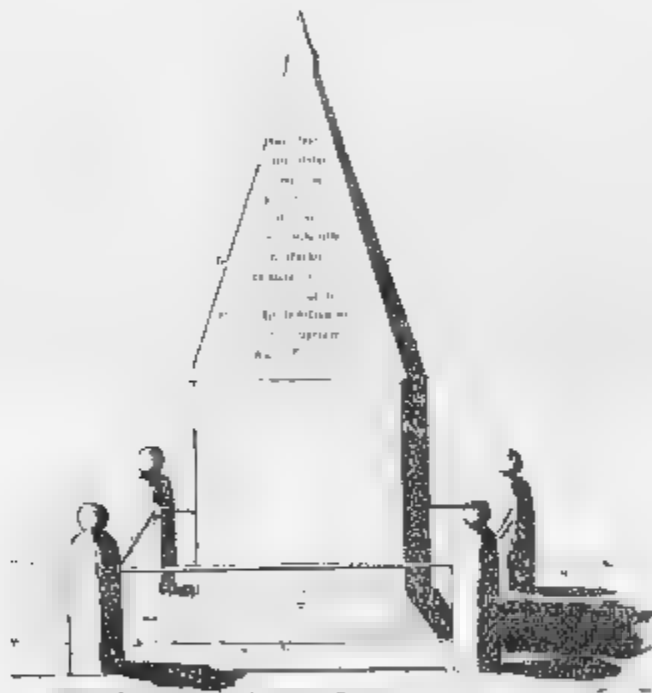



Fig. 8ª

È un obelisco che ricorda le gesta della brigata Pisa, la quale al comando del generale Rey di Villarey, insieme al 18° battaglione bersaglieri, prendendo le mosse da Monte Torcolo, attaccò e guadagnò quel poggio e le posizioni ad esso adiacenti scacciandone a tutta prima la brigata Benko, che, come si sa, tornò poi alla riscossa.

*
* *

L'obelisco è di granito sostenuto da un grosso macigno cubico che poggia su base foggiata a tronco di piramide.

Il monumento, alto tre metri, è rinchiuso e riparato da sbarre di ferro tenute in sistema da quattro termini di pietra.

Sulle quattro facciate dell'obelisco vi sono le iscrizioni che qui riportiamo:

1ª

AL FORMIDABILE
CAPITANO
E AI COMPAGNI
PARTECIPI
A LA SUA MORTE
IN QUESTI CAMPI
IL VIGESIMO QUARTO GIORNO
DEL GIUGNO 1866
LA BRIGATA PISA
SENZA PIANTO
ERGEVA

2ª

PERCHÈ
IL NATALE PAESE
SORGESSE
LIBERO - UNO - GRANDE
FRA IL CRUDO URTO
DELLE BATTAGLIE
SQUARCIATO IL SENO
DA AUSTRIACHE PALLE
NON DOMI
NEI PIÙ BEGLI ANNI
SERENAMENTE
PERIRONO

3ª

SE QUESTO
SUOLO FELICE
CHE CI SORTÌ IDDIO
STRANIO OLTRAGGIO
MINACCI
IL SANGUE
DA VOI VERSATO
SUI FULMINATI
SUOI PIANI
SARÀ FAVILLA GAGLIARDA
AD ACCENDERE
OGNI SUO FIGLIO

4ª

SIAVI O PRODI
LIEVE LA TERRA
I PRESENTI
E I POSTERI
VISITANDO
QUESTO SACRO CIPPO
RICORDERANNO
CON DEGNO ORGOGLIO
LE VOSTRE GESTA
ED IL SACRIFIZIO MAGNANIMO
LIETO AUSPICIO
A LA PATRIA

*
* *

Dacchè il monumento fu inaugurato (dicembre 1867), il popolo l'ha sempre chiamato e riconosciuto al nome di Villarey per la commozione che ancora risente innante all'epico quanto pietoso caso dell'eroico Nizzardo che, precedendo le sue truppe all'assalto di Monte Cricol, al grido di *Viva il Re, viva l'Italia*, veniva, in quel mentre, colpito da tre palle alla carotide ed alla spalla, e cadeva fulminato sotto gli occhi del proprio figlio che quale aiutante di campo lo seguiva!...

*
* *

Alle falde meridionali di Monte Cricol, verso casa Pigno, una lapide si offre alla nostra vista fra ubertosi vigneti e zolle fiorite, religioso tributo consacrato dal 18° battaglione bersaglieri a memoria dei compagni caduti nello accennato attacco di Monte Cricol, al quale il battaglione concorse insieme alle truppe della brigata Pisa (fig. 9ª).

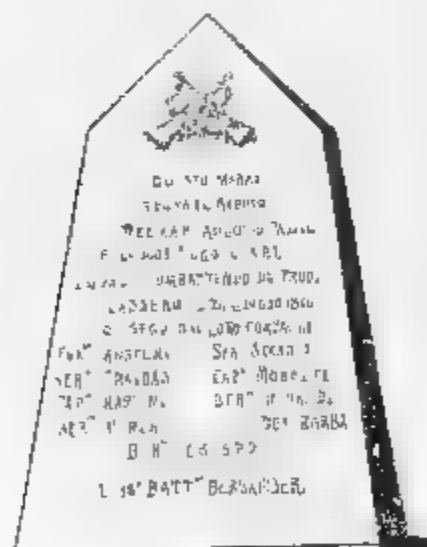



Fig. 9ª

Nella strenua tenzone quel battaglione lasciò sul terreno molti feriti ed undici morti ai quali ultimi si riferisce il ricordo marmoreo che porta scritti i seguenti nomi:

Capitano Augusto Paselli
Luogotenente Ugo Ciarli

Furiere	Anselmi	*Sergente*	Accarisi
Sergente	Fraidas	*Caporale*	Monetti
Caporale	Martini	*Bersagliere*	Rinaldi
Bersagliere	Marchi	»	Del Barba

Bersagliere Crispo

Ma la lapide tace quanto noi possiamo invece rammentare, l'episodio cioè del trombettiere Tommaso Bevilacqua che, sebbene ferito in bocca, seguitò a suonare la carica mandando, col fiato, fuor dalle labbra fiotti di sangue finchè cadde esausto di forze

*
* *

Ritornando sulla strada di Castelnuovo, presso Mongabia, si presenta alla nostra osservazione un'ultima lapide a forma di paracarro appiattito (fig. 10ª). È di stranieri, e rammenta pure la lotta qui avvenuta fra le truppe della brigata Villarey e quelle della brigata Benko. Faceva parte di questa il 12° reggimento confinari (Banato tedesco) al quale appunto appartenevano il maggiore ed i due luogotenenti caduti a Monte Cricol e dalla pietosa lapide rammemorati.

Fig. 10ª

La lapide porta la seguente iscrizione:

Hier ruhen - Major Franz dem Tschek - lieutenant Johan Militarov - und lieutenant Joseph Miloschev - des k. k. deutsche granatier - 12 grenz regiment - gestorbene in der Schlacht - 1866.

*
* *

Lasciando questi campi per spingerci a nuovi orizzonti ci sia dato, intanto, il ripetere col Prati:

D'un figliuol, d'un fratel, d'un marito
L'olocausto ogni terra qui diede!

E col Carducci (1) ai fratelli caduti

O cari, già il musco severo
A voi sopra i tumuli crebbe;
Deh come felice vedeva io con voi
Le notti d'argento, vermigli i bei dì!

---

(1) « Tombe precoci » (*Odi barbare*), Zanichelli 1882.

Sull'altopiano di Rivoli.

Ed ora piacciati, o lettore, di seguirmi sull'altopiano di Rivoli, dove ci attende larga messe di memorie e di ricordi e di là per balze fiorite e brulle porteremo altresì un saluto ed un fiore ad una croce che s'erge romita sull'alto declivio di Monte Baldo. La strada dove siamo, ci conduce.

*
* *

Passando da Castelnuovo, l'antico Benevento distrutto da Barbarossa, c' imbattiamo in quattro iscrizioni che fan di sè bella mostra sulla facciata di una casa di proprietà Angelini e che concernono il periodo storico dal 1796 al 1866 (1).

Proseguiamo la via, e passiamo per Sandrà-Pastrengo, oppure per Colà-Calmasino e quindi per Cavajone ed Affi a Rivoli. Tutti questi paesi sono insigni di storia specialmente nazionale; ed i riflessi del sole che ne allietano le circostanti verdi piagge giungono al nostro animo come bagliori di patria gloria.

*
* *

Limitandoci alle principali rimembranze del 1848 osserveremo che Sandrà ricorda i vittoriosi combattimenti (2) della brigata Savona contro gli Austriaci del Wohlgemuth

(1) La 1ª dice: Nel luglio 1796 Buonaparte circondato da sessantamila Austriaci qui tenne consiglio di guerra. Mentre tutti vogliono la ritirata egli concentra al lago i suoi tremila uomini e vince a Salò, a Lonato, a Castiglione.

La 2ª dice: Nell'aprile 1848 i legionari Manara qui resistendo salvano parte dei Castelnovesi mentre feroci nipoti di Barbarossa distruggono con rogo immane 236 case e vittime innumerevoli.

La 3ª dice: Nel luglio 1859 qui più volte convenne Vittorio il Re Galantuomo e Napoleone III, presso Baraguay d'Hilliers che qui stette con sessantamila vincitori di Solferino.

La 4ª dice: Da qui nel 25 giugno 1866 partiva Alberto d'Asburgo coi suoi alla patria loro per sempre chiudendo da Attila a Francesco Giuseppe tutte le nordiche invasioni.

(2) 28-29 aprile.

e Sigismondo ed una fortunata carica dell'allora maggiore Alfonso La Marmora, contro due squadroni di ussari austriaci.

Pastrengo senza dire del riuscito attacco di Serrurier avvenuto il 26 marzo del 1799 (1) contro la brigata Gottescheim, rammenta la felice espugnazione fattane nel 1848 (2) dalle brigate Savoia-Cuneo-Piemonte-Regina, ecc., che, al comando del generale De Sonnaz, ma pur guidate da re Carlo Alberto, insieme ai volontari pavesi (3) e parmensi, marciarono su tre colonne contro la divisione Wocher ricacciandola su Verona.

Non possiamo non ricordare la memoranda carica fatta in quella occasione da tre squadroni di carabinieri al comando del maggiore San Front, il quale nel momento dello scompiglio generato dalla vivissima fucilata nemica onde erano state accolte le truppe della brigata Piemonte, fucilata che aveva spaventato e volto in fuga il drappello dei carabinieri che precedevano il Re, essendo questi rimasto scoperto, si decise a quell'atto che, mentre giovò alla riuscita del combattimento, coprì e salvò nel tempo stesso la persona del Re (4).

E ci sia grato ripetere col poeta:

> Modesti ignoti eroi, vittime oscure
> E grandi, anime salde in salde membra
> . . . .
> . . . . Onore, onore ai prodi
> Carabinieri! (5)

(1) 26 marzo.

(2) 30 aprile.

(3) Era fra questi Benedetto Cairoli. Cogliamo tale occasione per ricordare che in quella prima campagna nazionale, oltre i nomi di coloro che militarono in reparti regolari, figurano altresì i nomi di Enrico Cialdini, Marco Minghetti, Alberto Cavalletto, Arnaldo Fusinato, Massimo d'Azeglio, Daniele Manin, Nicolò Tommaseo, Fortunato Calvi, Poerio e Rossaroll e tanti altri volontari che lasciamo alla buona memoria del lettore.

(4) È bene rammentare che allo aprirsi della campagna del 1848 vennero formati, a scorta personale del Re, tre squadroni di carabinieri dei quali assunse il comando il maggiore conte Negri di San Front. Comandavano poi i singoli squadroni, il capitano Brunetta d'Usseaux, Incisa di Camerana e Morelli di Popolo.

(5) Costantino Nigra, *La rassegna di Novara*.

*
* *

A Colà combattè, pure nel 1848, guadagnandone i poggi (1) la brigata Piemonte. E Calmasino, già noto per le pugne che attorno ad esso avvennero nella campagna del 1796-97, rammenta la spartana difesa che del villaggio ed adiacenti posizioni fecero nel 1848 (2) contro la colonna Zobel la 3ª compagnia bersaglieri (volontari e studenti) ed una compagnia del 4° reggimento fanteria; sì che fu poi possibile, col sussidio di intervenuti soccorsi, di prendere l'offensiva e fugare il nemico che lasciò sul suolo numerosi morti e feriti (3).

E Cavajone ed Affi e tanti altri paesetti vicini figurano in molteplici fatti d'armi, sia dell'epoca napoleonica, sia di quella nazionale. Ma troppo mi dilungherei enumerandoli, chè non può capire in breve epilogo di escursioni, la ricca storia di questi aprichi e smaglianti dintorni.

*
* *

E di Rivoli occorre forse evocare i bellici ricordi?

Ma essi sono sulle labbra di tutti, chè da questo posto transitarono, quasi sempre, tutte le nordiche invasioni. Per non internarci in molto lontana storia rammenteremo solo le continue contese che per esso ebbero i belligeranti nelle guerre per la successione di Spagna ed in quelle della rivoluzione, dell'impero, e più specialmente negli anni 1701, 1703, 1796 (4) e nel 1797 (5), nel quale fu combattuta la celebre battaglia, onde si ritrasse in grande rotta l'esercito di Alvinzi, ed infine nel 1799, 1813, 1814.

(1) 28 aprile.
(2) 29 maggio.
(3) Esiste nel cimitero di Rivoli una lapide commemorativa eretta dai suoi compagni d'armi al capitano austriaco Wenzel Laimel del 49° reggimento fanteria di linea ungherese caduto nel combattimento di Calmasino.
(4) 30 maggio, 29 luglio, 2 settembre, 18 novembre, 24 novembre.
(5) 14 gennaio.

*
* *

Nel 1806 i Francesi, a rammentare gl'incessanti trionfi che avevano ottenuto attorno Rivoli, e, specialmente, a ricordo della mentovata grande battaglia del 1797, eressero su di un colle poco distante dal villaggio un monumento di cui sono ancora sul luogo i ruderi e che ci è dato di poter mostrare nella sua integrità, cioè quale era prima che venisse rovinato (1) dagli Austriaci dopochè riebbero il Lombardo-Veneto (fig. 11ª).

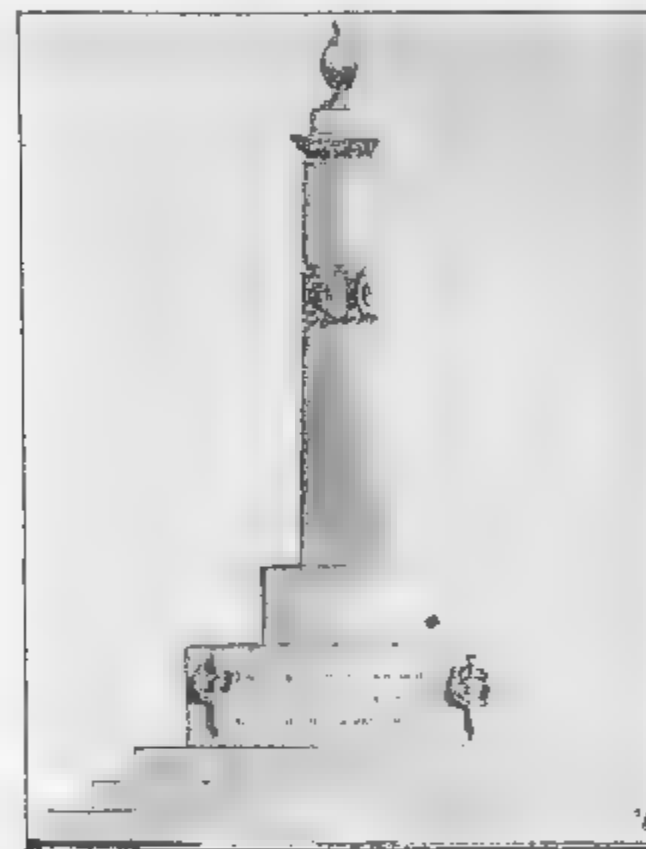



Fig. 11ª

Sulla facciata del monumento (2) leggevasi:

ALLE GESTA DELL'INVINCIBILE ARMATA
E DELL'EROE CHE LA CONDUSSE AI TRIONFI
ORA AUGUSTO IMPERATORE E RE D'ITALIA

(1) 12 febbraio 1814.
(2) L'altezza dal suolo era di venti metri.

*
* *

Nel 1848 le posizioni di Rivoli furono oggetto di quattro distinti combattimenti (1) contro gli Austriaci per parte delle brigate Piemonte e Pinerolo.

Dell'ultimo combattimento (22 luglio) contro le truppe del maresciallo Thurn si hanno ancora le vestigia nella salma del capitano Prola sepolto nella chiesa di Rivoli e più in alto presso valle Basiana sulle romite balze del Monte Baldo là dove un battaglione del 14° reggimento fanteria con due cannoni oppose valorosa resistenza all'irruzione nemica (2).

Fig. 12ª.

*
* *

In quel solitario loco una croce di marmo alta circa due metri sorge a ricordare taluni dei militari ivi caduti.

Ne diamo qui il disegno (fig. 12ª).

Da un lato della croce è incisa la seguente iscrizione:

ROSANO BARTOLOMEO — BOCCO GIOVANNI
GIMBERGIA MICHELE — TOMATIS COSTANZO — TOMATIS LORENZO
MORTI COMBATTENDO IL 22 LUGLIO 1848
CACCIATORI DEL 14° PINEROLO

e dal lato opposto si legge:

QUI RIUNITE LE SALME MORTALI DI ESSI
DI ALTRO CACCIATORE E TRE AUSTRIACI
14° REGGIMENTO FANTERIA POSE
ANNO 1877

(1) 10, 11, 18 giugno e 22 luglio.

(2) Nel cimitero di Rivoli esiste una lapide a doppia iscrizione in memoria del capitano austriaco Wenzel Lammel, caduto nel combattimento di Calmasino il 29 maggio 1848.

E noi davanti a quelle ossa c'inchiniamo riverenti ed esclamiamo: « Sia pace ai Mani dei caduti e venerato riposo a « queste ceneri che pure concorsero a fondere in una l'Italia « dei sette principi! »

Sul Lago.

Dal piano di Rivoli per varie vie si giunge al lago dalle terse e profonde acque, dove, accanto a ruderi di vecchi manieri, assidonsi ameni e freschi paesi che coi giocondi campanili e le diroccate torri si proiettano sullo sfondo di belle montagne ridenti sotto l'azzurra corona del cielo.

Onusto di storia è il lago ed artistiche e recenti tracce ne porta. Notevoli sono le lotte impegnate su le sue rive e nelle sue acque da Ezzelino, dai Visconti, dai principi di Trento, da Eugenio di Savoia, da Bonaparte, da Eugenio Beauharnais e dagli Italiani nel periodo del risorgimento.

*
* *

È ancor viva la memoria della meravigliosa flotta che nel 1439 il senato veneto fe' condurre pel Monte Baldo ed immettere nel lago per combattere quella del Visconti.

Questa, vincitrice dapprima nella battaglia navale del 9 novembre di quell'anno, soggiacque di poi nella seconda battaglia del 10 aprile 1440 contro una seconda flotta del senato. Ben quaranta legni contava essa, e solo ventuno ne aveva il Visconti, sicchè dopo accanitissima pugna la flotta viscontea venne interamente rotta e disfatta.

Le navi rimaste a galla, peste e malconce, furono allora tratte con oltre quattrocento prigionieri, trofeo di guerra, nei porti della flotta veneta.

*
* *

Notevole è pure il transito attraverso al lago delle truppe comandate da Eugenio di Savoia che girava, non avendo potuto forzarla, la linea del Mincio. Degne di menzione sono

le vicende che vi ebbero luogo nelle campagne 1796, 1797, 1799, 1813, 1814, quando col dominio del lago compieronsi e facilitaronsi numerose operazioni di attacco, o di difesa, di importanti posizioni circonvicine.

Così nel 1848 assediandosi Peschiera, ad impedirne il rifornimento di viveri, munizioni, ecc., fu dai Piemontesi stabilita una crocera di alcune navi, le quali il 28 maggio cannoneggiarono gli Austriaci che tentavano per Bardolino di irrompere su Peschiera. Così nel 1859 la flottiglia austriaca impedì ogni nostra operazione attraverso al lago e nel 1866 numerosi battelli, dei quali sei ad elice armati ognuno con quattro cannoni, ebbero facile vantaggio sulle nostre scarse e deboli cannoniere e poterono scorazzare in lungo ed in largo pel lago, cannoneggiando i paesi della riviera lombarda.

*
* *

Fra i paesi bombardati nel 1866, fuvvi Gargnano che conserva ancora in molte case, incastrati nei muri, i proiettili da cui essi furono colpiti in quell'anno, ed una lapide commemorativa apposta sotto il portico municipale ricorda:

L'AUSTRIACA FLOTTIGLIA
GARGNANO
DA ITALI VOLONTARI PRESIDIATO
BOMBARDAVA
2, 4, 6, 19, 20 LUGLIO 1866

*
* *

Ed ora salutando gl'incantevoli paesi che fanno corona al lago di Virgilio (1), sul quale pur si specchia ridente la gentile Salò, che, non seconda ad altre città d'Italia, seppe eziandio degnamente commemorare con patriottiche lapidi i fasti nazionali ed i propri concittadini, caduti nelle guerre dell'indipendenza, soffermiamoci a considerare il più importante punto fortificato che al vecchio Benaco chiude da remotissimo tempo lo sfogo del Mincio.

(1) G. CARDUCCI, *Piemonte*, Ode.

A Peschiera.

Tra i più antichi paesi del lago occupa il primo posto Peschiera che trae speciale importanza dal trovarsi allo sbocco del Garda postata a cavaliere di una riviera del Po e lungo la più grande ed antica arteria di comunicazione tra il Veneto e la Lombardia, e la cui origine, per notevoli scoperte fatte di antichi avanzi di palafitte nelle sue adiacenze, risulta risalire indubbiamente all'età del bronzo.

Questo punto fortificato, nelle remote età ed in quella di mezzo, variò nome e forma di castello, e fu impigliata in belliche vicende sì da richiamare persino l'attenzione del nostro grande poeta che, nel canto XX dell'*Inferno* le dedica le due note terzine:

Siede Peschiera bello e forte arnese
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
Ove la riva intorno più discese.

Ivi convien che tutto quanto caschi
Ciò che in grembo a Benaco star non può;
E fassi fiume giù pe' verdi paschi.

*
* *

Nella grande pluralità delle sue vicende Peschiera corse le stesse sorti di Verona con la cui storia si collegano quindi i fatti che la riguardano e che vennero altrove esposti (1).

Ricordando qui i principali suoi eventi storici, ci limiteremo a menzionare gli assedi subiti da Peschiera negli anni 1207 quando fu espugnata dai Guelfi contro i Ghibellini che vi si erano rifugiati, nel 1235 quando fu tolta a mano guelfa da Ezzelino che però la riperdette nel 1237

(1) *Peschiera — Sua origine e vicende.* (Cenni storici del maggiore ANGELO TRAGNI). — Legnago, tipografia Bardellini, 1894.

per riguadagnarla ancora nel 1258 allorchè debellò i Guelfi impadronendosi altresì di Brescia.

Nel 1266 passò Peschiera nel dominio degli Scaligeri.

Ad essi fu poi tolta da Gian Galeazzo Visconti nel 1387, anno in cui furono le sue mura smantellate dalla artiglieria che apparve per la prima volta nei suoi dintorni.

Nel 1405 passò Peschiera con Verona alla Repubblica veneta, ma fu poi di nuovo ritolta dai Visconti, poi ancora nuovamente ritolta dalla Repubblica veneta quando le sue navi riportarono memore vittoria sul lago.

Riperduta in seguito dai Veneti, ai tempi della Lega di Cambrai, contro Luigi XII che la fece saccheggiare, fu di nuovo da essi riguadagnata nel 1513, per cadere però indi a poco in mano spagnuola e ritornare poscia ancora alla Repubblica veneta nel 1516.

Si fu in tale epoca che i Veneziani si diedero ad ampliare le fortificazioni di Peschiera con opere delle quali vi sono ancora oggi ricche tracce. Ciò non tolse però che nel 1701 venisse occupata dai Franco-Ispani al comando del Catinat (che combatteva contro il principe Eugenio) nonostante ogni più viva protesta di neutralità invocata dal senato veneto, e abbandonata poscia fu poco dopo rioccupata dal Vendôme nel 1704, finchè per nuovi trattati, quetando le armi nei suoi dintorni, Peschiera ritornò alla Repubblica veneta.

Ma, sulla fine del secolo scorso, i flutti della rivoluzione francese urtarono eziandio su questo punto fortificato e nuove schiere la attraversarono replicatamente. Bonaparte si valse di esso in vari combattimenti quale saldo appoggio d'ala quando l'ebbe in sua mano, e fu costretto a scansarlo se in mano nemica.

* * *

Lunghe sono le vicende di Peschiera in questo turno di tempo, in cui fu a vicenda lasciata e ripresa da Francesi, Austriaci ed Austro-Russi, finchè, restaurata la Repubblica

Cisalpina, Bonaparte ampliò le sue fortificazioni e vi diede quello assetto che valse al vicerè Eugenio di sostenersi poi sul Mincio, allorchè impallidì la stella di Napoleone.

Venuta Peschiera in mano dell'Austria pel trattato del 1815, questa vi spese somme enormi (oltre 20 milioni di lire), e più ve ne avrebbe speso senza il trattato di Praga, per migliorare e sempre più ampliarne le fortificazioni che assunsero rilevanti proporzioni ed estensione dopo la campagna del 1848 e più specialmente dopo quella del 1859.

* * *

Memorabili sono le operazioni d'assedio sostenute da Peschiera dall'8 aprile al 30 maggio 1848. Le granate piemontesi piovvero su di essa con vigore ed efficacia specialmente nella seconda metà di tal mese, (1) sì da decidere il generale Rath, che trovavasi anche allo stremo di viveri, alla resa dopo 50 giorni di assedio, mentre nell'ora istessa ferveva la battaglia di Goito e la vittoria dispiegava le sue ali gloriose sul sabaudo vessillo.

Uscirono allora da Peschiera 1700 Austriaci con impegno di astenersi dal combattere per un anno contro l'Italia, nè la gioia di quel dì poteva essere turbata dalla fatidica e tetra visione dell'Haynau che il 9 agosto doveva poi accerchiare con 52 bocche da fuoco Peschiera e intimarne, sotto un turbine di fuoco, quella capitolazione che fu baldamente rifiutata dall'assediato generale Federici sotto la pioggia delle granate e la lunga eco di scoppiata polveriera.

Fu questo l'ultimo e più notevole degli assedi sostenuti da Peschiera, avvegnachè in seguito, sebbene essa vi si fosse solidamente apparecchiata, non echeggiò più il cannone sui suoi spalti.

(1) Nel bombardamento dal 18 al 30 maggio le batterie sulla destra del Mincio esplosero 2278 colpi, e quelle sulla sinistra 3000 colpi; in totale 5278 colpi. (Vedi: *Peschiera — Sue origini e vicende*, op. cit.).

Dopo Solferino intervennero i preliminari di Villafranca e dopo Custoza il trattato di Praga, pel quale ultimo Peschiera passò all'Italia coi suoi 140 cannoni sotto indennizzo di circa un quarto di milione di lire.

*
* *

Nel settembre del 1898 per cura del Municipio di Peschiera fu, con lodevole pensiero, apposta sulla facciata del palazzo comunale e festosamente inaugurata una lapide in cui si legge:

NEL MILLE OTTOCENTO QUARANTOTTO
FU IL TRENTA DI MAGGIO
PER LA RESA DI PESCHIERA E PER LA BATTAGLIA DI GOITO
ALLE ARMI NOSTRE IL PIÙ GLORIOSO
ALLA PATRIA IL GIORNO PIÙ LIETO
E NEL SUBITO DECLINARE DI FORTUNA
RESTÒ BUON PRESAGIO DELLE VITTORIE
CHE HANNO FATTO ITALIA SIGNORA DI SÈ.

IL MUNICIPIO NEL 18 SETTEMBRE 1898
POSE

Ed ora (1), portiamoci per le rive del Mincio su Goito.

Sul Mincio.

Il Mincio comincia da Peschiera, chè diverso nome ha il rivo che dall'Adamello nutrisce il lago. Quattordici secoli addietro esso sboccava in Adriatico donde fu distolto dai Romani, vaghi di una via navigabile da Ostiglia a Mantova.

Nei tempi fin qui trascorsi, fu questo fiume dall'una all'altra via passato e ripassato le mille volte nei pressi di

(1) Varie altre lapidi esistono in Peschiera che ricordano il periodo della sua trasformazione sotto la Repubblica veneta, la quale appose sotto l'arma del leone di S. Marco che campeggiava in rilievo sulla porta, la fiera iscrizione: *Disce haec moneat praecelsa leonis imago — Ne stimules, Veneti cum leo in oste vigent.*

Ponti, Salionze, Monzambano, Valeggio, Pozzolo, Goito, punti che segnano col discendente corso del fiume il nostro viaggio.

Persino Attila vi fece capolino usando una delle due leggi che, a detta del De Cristoforis, governano il mondo, quella, cioè, del più forte e quella del più astuto.

Di quest'ultima però fece uso soltanto il pontefice Leone I che, con lusinghe e doni, riuscì ad allontanare il terribile *flagellum Dei*.

*
* *

A Ponti è viva la memoria della difesa che nel 1848 (1) fecero ivi presso gli Italiani contro le truppe della brigata Wohlgemuth che aveva forzato il passo di Salionze, nè vi è spenta l'eco della lieta e festosa accoglienza che s'ebbe la divisione Durando nel 1859 allorchè (2) dopo S. Martino, vi giungeva pel divisato assedio di Peschiera.

Neppure Salionze ha obbliato il passaggio che ivi fece nel 1701 Eugenio di Savoia; cosa che, non più riuscitagli nel 1705, lo indusse poi alla narrata diversione da Lazise a Salò attraverso al lago.

Ma ciò non è tutto! Nel 1848 da Salionze passarono e ripassarono, come in uno stereoscopio, combattendo, e Piemontesi e Parmensi e Modenesi e Toscani e Austriaci, creando e rovinando ponti, prendendo, abbandonando e riconquistando più volte le rive, talora espugnate anche di viva forza! (3)

E nel 1859 lo stesso fenomeno! Gli andirivieni si succedono agli andirivieni fra Austriaci, Piemontesi e Francesi che, rispettivamente, da Verona vanno a Montebello, Palestro e a Magenta, e di là tornano a Verona, per riavanzare poi su Solferino e ripassare finalmente, ancora una volta, il fiume seguiti dai Franco-Sardi che vogliono, e ne hanno diritto, transitare anch'essi. Minore è la ressa nel 1866.

(1) 23 luglio.
(2) 29 giugno.
(3) Brigata Haradaner contro il 3° reggimento provvisorio. 24 luglio.

*
* *

E che diremo di Monzambano? Dei via-vai rievocati per Salionze è evidente che esso sentì intenso contagio. E ciò sia detto non solo per Monzambano, ma anche per gli altri paesi dianzi nominati. Monzambano però ha memorie ancora più salienti sia delle guerre del secolo scorso e più ancora di questo che volge alla fine. Onde è appena necessario di rammentare gli episodi che attorno ad esso si svolsero nelle due battaglie del Mincio 1800 e 1814, nonchè quelli inerenti alla espugnazione delle sue posizioni a cavaliere del fiume compiuta nel 1848 dalle truppe della divisione Broglia (1) contro gli Austriaci, ed infine quanto si riferisce all'azione che nella giornata di Custoza 1866 spiegarono nei pressi di Monzambano le truppe della divisione Pianell.

Nè del 1859 va omesso il ricordo che Monzambano ospitò Vittorio Emanuele dal 2 luglio fino all'armistizio di Villafranca.

*
* *

Ed ora viene Valeggio. Anche qui una folla di memorie, che fa grande il mio imbarazzo nello scegliere la materia!

Sceveriamo il superfluo e ricordiamo semplicemente l'occupazione fattane da Eugenio di Savoia nel 1701, la vittoria dell'austriaco Wentzel che nel 1706 forzò ivi il fiume contro il francese Medavi sconfiggendolo poscia a Goito; i due combattimenti fra Austriaci e Francesi nel 1796 (2) e l'occupazione di Valeggio fatta da Kray nel 1799 dopo la battaglia di Magnano.

La storia nazionale ci ricorda poi la conquista del paese per parte dei Piemontesi dopo le pugne dell'aprile (3) 1848 e la perdita fattane dopo lo sfortunato combattimento del

1) A quell'azione concorsero truppe del 1° e 16° reggimento fanteria e del reggimento cavalleria Novara con artiglieria e lo stesso re Carlo Alberto che in Monzambano pochi giorni dopo distribuì di sua mano le ricompense per quel fatto d'armi.

2) 30 maggio - 6 agosto.

3) 9-10-11.

luglio (1) cui non valsero a riparare le gloriose successive gesta della brigata Aosta per riguadagnarlo. Ed infine, durante gli andirivieni degli eserciti, ricordiamo il frequente soggiornare in Valeggio di principi, di re e di imperatori; e notiamo che da Valeggio nel 1866 presero le mosse e vi tornarono sanguinanti le truppe della divisione Sirtori.

*
* *

Passiamo ora a Pozzolo presso cui tragittò il Mincio, nel 1866, la divisione Brignone, villaggio già tanto fieramente contrastato nelle battaglie del Mincio fra Brune e Bellegarde nel 1800 e tra questi ed il principe Beauharnais nel 1814; e quindi per Ferri, che pure va notato per bellici andirivieni di Austriaci e di Italiani fra il 1859 ed il 1866, rechiamoci e sostiamo a Goito.

Tralasciando per brevità ogni citazione di fatti anteriori alle campagne del nostro risorgimento e le frequenti contromarce onde Goito fu oggetto dal 1859 al 1866 per parte di grossi corpi austriaci ed italiani (2), ci limiteremo a notare i due fatti d'armi del 1848 che ivi ebbero luogo nell'aprile (3) e nel maggio (4). E rammenteremo che furono due splendidi successi ottenuti il primo dalla sola divisione d'Arvillars (brigate Aosta e Regina) ed il secondo dalle brigate Guardie, Aosta, Cuneo, Casale, Acqui coi reggimenti di cavalleria Nizza, Savoia, Genova ed Aosta.

Il combattimento dell'aprile fu effetto della marcia offensiva dell'esercito piemontese che, indetta la guerra, si avanzò dal basso Oglio in due masse sul Mincio contro Peschiera e Mantova.

La battaglia fu invece causata dall'offensiva austriaca avvegnachè Radetzki erasi prefisso di assalire di rovescio le posizioni degli Italiani per addossarli al Mincio e rifornire

(1) 23.

(2) Nel 1866 passò il fiume a Goito tutto il 3° corpo (Della Rocca) con la divisione di cavalleria.

(3) 8 aprile.

(4) 30 maggio.

l'assediata Peschiera ormai stremata di forze. Senonchè mentre l'esercito piemontese riportava vittoria a Goito, giungeva pure novella della caduta di Peschiera e fu quello per gli Italiani un momento di grande esultanza.

Il Carducci nella sua ode « Piemonte » parlando di Carlo Alberto così ritrae quel momento solenne:

Agli accorrenti cavalieri in mezzo,
Di fumo e polve e di vittoria allegri,
Trasse, ed, un foglio dispiegato, disse
Resa Peschiera.
Oh qual dai petti memori degli avi,
Alte ondeggiando le sabaude insegne,
Surse fremente un solo grido: Viva
Il Re d'Italia!

* * *

Nell'aula consigliare del municipio di Goito esiste una lapide del seguente testo:

A VITTORIO EMANUELE
CHE
IL 30 MAGGIO 1848
TINSE D'EROICO SANGUE
QUESTI MEMORI CAMPI
FIGLIO E PADRE DI QUELLA ITALIA
CHE EGLI FECE
LIBERA E GRANDE
GOITO
RICONOSCENTE
1891

* * *

Se da Goito si volge lo sguardo sul piano che va a Castiglione delle Stiviere, vedesi su questo tratto sollevarsi per una distesa di ben trenta chilometri l'esterna linea di alture dell'anfiteatro morenico benacense, e dalla cresta di queste alture, che, naturalmente perchè esterna, è la più elevata, si scorgono, dominanti la pianura, tre popolosi paesi circuiti da lussureggiante vegetazione.

Il primo paese che si scorge più d'appresso al Mincio è Volta e seguono poi Cavriana e Solferino.

Al gomito che fa la morena per volgere in direzione di tramontana su Esenta e Lonato giace Castiglione metà su basse pendici e metà in piano.

Numerose strade dal piano lambiscono il margine delle alture e lo attraversano per condurre nell'interno dell'anfiteatro ai paesi in riva del lago od al Mincio, oppure al centro stradale di Pozzolengo anch'esso noto nei nostri fasti militari.

Fig. 13ª.

Su tutta la mentovata linea di alture signoreggia la rocca di Solferino conosciuta anche sotto l'appellativo di *Spia d'Italia* per l'esteso campo di vista che da essa si gode e che le consente di vedere e di essere vista dappertutto.

Ne diamo qui il prospetto rivolto a settentrione insieme a quello del castello che tanta parte ebbe nella giornata di Solferino (fig. 13ª).

* * *

Non ti sembri, o lettore, monotono questo nostro viaggio. Bisogna pur penetrare nel recinto della storia per coglierne gli ammaestramenti della vita in quanto rammemora stranieri dominî, valore di luoghi e di armi, nesso di avvenimenti e splendore di uomini.

Del resto noi, anche da questa parte, ci fermeremo solo a toccare nella loro sintesi quei fatti salienti che avvivano il nostro culto.

* * *

Ecco Volta! Davanti al suo turrito castello si ravvivano nel nostro pensiero i combattimenti che ivi si svolsero giorno e notte il 26 e 27 luglio 1848 per parte di truppe del De Sonnaz (brigata Savoia e 16ª fanteria, battaglioni parmensi e modenesi) contro la brigata Liechtenstein sorretta dalle brigate Herpan, Schwarzemberg e Giulay.

Allorchè quei nostri fratelli riuscirono ad irrompere nell'abitato vi trovarono già gli Austriaci, e dai muri, dalle case, dai risvolti, dalle barricate s'impegnò un fierissimo combattimento. Il villaggio cadde in potere dei nostri; senonchè gli Austriaci, ridottisi ed asserragliatisi nella chiesa e nel castello, spiegavano quivi tale e tanta feroce (1) e tenace resistenza che non fu in alcun modo possibile di scacciarneli!

Suonava la mezzanotte; le truppe piemontesi stanche e logore si ritrassero al piano

* * *

All'alba successiva con l'aiuto della brigata Regina si riprende la pugna. Si combatte tutto quel dì fino a sera e si guadagna terreno, ma non cadono i menzionati ridotti per

(1) A dare un idea di tale ferocia il BORTOLOTTI narra che furono trovati morti un savoiardo ed un tirolese con le rispettive baionette infilzate l'uno all'altro.

quanto battuti dalle artiglierie. Anzi il nemico ingrossò tanto da parere che su quelle vette nascessero, come per incanto, a migliaia gli Austriaci; e fu ventura che giungessero in buon punto il 17º reggimento fanteria ed i reggimenti cavalleria Savoia e Genova a proteggere la ritirata delle truppe che nel villaggio eransi per l'altissima tenzone logorate!

* * *

Quel fatto d'arme costò al Piemonte settecento uomini e seicento agli Austriaci. Carlo Alberto, convocati al mattino dopo a Goito i generali e sentito lo stato delle cose, chiese un armistizio: poi lo rifiutò per le gravose condizioni che volevansi imporgli.

E Volta vide partire i Piemontesi e restare per un buon decennio ancora gli Austriaci, finchè tra le sue mura passarono i due imperatori di Asburgo e di Francia col re di Sardegna. E sette anni dopo ritornava altresì in quelle posizioni, con le armi in pugno, un corpo italiano per parare e neutralizzare da tal parte ogni eventuale rinnovazione della mentovata irruzione del 1848.

A Solferino.

Ed ora troppo ci attraggono i colli di Solferino!

Questa parola schiude la nostra mente ai gloriosi ricordi di Montebello — Palestro — Magenta e alla trionfale avanzata degli alleati in Lombardia e sul Chiese. E tale rimembranza posandosi su provvidenziali relazioni di cause e di effetti si estende anche sino alla Cernaia, dove il genio di Cavour creò il legame fra il '48 ed il '59; legame che nel congresso di Parigi, e dopo di esso, si rese sempre più saldo, finchè il gran Re potè *non essere insensibile al grido di dolore che da tante parti d'Italia si levava verso di lui*, e Napoleone III dichiarare *casus belli* il passaggio del Ticino per parte dell'Austria.

* * *

E l'Austria varcò il Ticino con spinta più politica che strategica, e non fece in tempo ad isolare il Piemonte e prevenire i Francesi. Cosicchè, per nostra fortuna, la politica guastò la strategia, e le masse austriache, procedenti per la sinistra del Po, esposero il fianco in una zona di obbiettivi meno importanti di quelli che il concetto strategico avrebbe indicato sulla destra.

Eppure — a detta del De Cristoforis — anche Solferino poteva evitarsi! Se tutta la massa degli alleati avesse potuto trovarsi a Magenta sul luogo dell'azione, con quello slancio di valore personale addimostrato, da tutti in genere e dal corpo della Guardia in ispecie, Magenta sarebbe stata la distruzione immancabile dell'esercito austriaco e per batterlo non sarebbe occorso un nuovo colpo sul Mincio!

Ed ecco che al mattino del 24 giugno 1859 duecento battaglioni con cento squadroni ed oltre trecentocinquanta cannoni costituenti le forze alleate, muovendo dalla sinistra del Chiese, stanno per urtare altrettanta forza austriaca che dal Mincio muove contro, sostenuta da quasi doppia artiglieria.

Sono insomma trecentomila uomini in moto gli uni contro gli altri; che devono sui colli di Solferino decidere dell'indipendenza ed unità d'Italia.

* * *

Quali concetti ispirano l'avanzata di queste masse?

Gli alleati sono disposti su una fronte di quindici chilometri fra Carpenedolo e il lago; gli Austriaci su una fronte di venti chilometri fra Peschiera e Goito. Gli uni sul Chiese, gli altri sul Mincio. I primi mirano ad un ritorno offensivo con mossa avvolgente da sinistra contro la destra avversaria; i secondi intendono stabilirsi fortemente sul Mincio per averne base offensiva sul quadrilatero.

I propositi dei Franco-Sardi sono reciproci di quelli degli Austriaci. Laonde sulle linee di traslazione delle due parti è inevitabile l'urto.

* * *

Non ci fermeremo alla descrizione della battaglia. Cento storie possono soddisfare ogni più ampia curiosità. Noi solo ricorderemo che i Francesi tenevano il centro e l'ala destra, i Piemontesi l'ala sinistra: che alle sei del mattino, iniziatosi il combattimento sugli avamposti austriaci, la pugna fecesi tosto accanitissima su tutta la linea; che a mezzodì Solferino, centro, resisteva ancora ed i Francesi erano pervenuti sulla destra a S. Cassiano, Guidizzolo e Medole e i Piemontesi sulla sinistra a S. Martino; che gli Austriaci fronteggiavano solidamente su tutti questi punti gli alleati, e che il loro movimento avvolgente, appena iniziato, era stato arrestato nel piano.

(*Continua*).

A. Tragni
colonnello comandante il 65° regg. fanteria

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Annali degli alpini, 1873-1878. — Scritto dal tenente Bourbon del Monte Santa Maria. — Con introduzione del generale G. Perrucchetti. — Opera dedicata alla nostra Augusta Sovrana. — In vendita presso l'Unione tipografico-editrice torinese.

Splendido pensiero fu quello del tenente Bourbon del Monte, ora capitano dell'alpini, al compiersi del primo quarto di secolo di vita delle nostre truppe alpine e all'indomani del loro glorioso battesimo del fuoco, di raccogliere ed illustrare quanto esse fecero finora per costituirsi, per acquistare la più larga ed unanime simpatia, e per affermarsi quali vigili e temuti guardiani delle porte d'Italia.

E si capisce di leggieri lo abbiano sorretto l'augusto patrocinio di S. M. la Regina e il benevolo, efficace concorso di colleghi ed amici.

L'opera si comporrà di circa 8 fascicoli, in grande formato di 32 pagine ognuno, con annesse tavole a colori ed in eliografia riprodotte da bozzetti di valenti artisti.

Il testo inoltre sarà illustrato da numerose foto-incisioni, riproducenti fatti, vedute di luoghi notevoli, monumenti, ecc. ecc.

Le sole tavole, riunite in cartella custodia, costituiranno, per i soggetti che illustrano, la raccolta dei *Fasti alpini* o il *Libro d'oro delle azioni di valore e di benemerenza compiute da alpini.*

Il primo fascicolo, testè venuto in luce, ci dimostra la sontuosità della pubblicazione. Facendo anche astrazione dal testo, per i caratteri, per la carta, per le illustrazioni in quadretti separati e intercalati nel fascicolo che insieme sommano a ben 45, ci si accorge subito trattarsi d'opera di gran lusso, vorremmo quasi dire, veramente regale.

Come testo, il primo fascicolo è intieramente assorbito da una geniale *Introduzione* del generale Perrucchetti, e non dubitiamo che i seguenti fascicoli continueranno l'opera così bene, come è iniziata dall'inspirato lavoro dell'illustre generale.

* * *

Ad un'opera intesa a raccontare i fasti degli alpini, non poteva di certo mancare il ponderoso aiuto del generale Perrucchetti, che di tali truppe fu il primo ideatore e il cui nome è ad esse indissolubilmente legato.

L'*Introduzione* da lui dettata, col cuore di soldato, nella quale da ogni riga traspare il suo grande affetto per gli alpini, la sua grande passione per le Alpi e la profonda conoscenza di esse, non è pregievolissima soltanto per lo scintillio della forma e per la succinta narrazione delle gesta svoltesi ne' tempi passati fra le Alpi, ma assume una capitale importanza per l'accenno in essa contenuto ad un più forte e stabile ordinamento del nostro sistema difensivo alpino.

Il Perrucchetti dapprima, con quel linguaggio proprio di chi scrive di cose altamente sentite, passa in rapida rassegna le leggendarie lotte sostenute fra le loro aspre montagne dai Valdesi a difesa della loro fede e del loco natio, mette in rilievo i miracoli della loro resistenza, dovuti non solo al loro fiero carattere, all'amore della patria e del loro Sovrano, ma ancora all'appoggio ad essi fornito dai loro monti.

Passa poi a dire dei Cadorini, i quali da tempi immemorabili diedero « tali prove di costante valore contro ogni prepotenza straniera da far parere risorta quella virtù che nei più eroici tempi di Roma frustrò le vittorie di Pirro e di Annibale. »

Per non dilungarsi di molto, egli accenna per sommi capi l'opera dei prodi Cadorini nelle guerre del nostro risorgimento.

« Come fu ricordato, egli scrive, in una degna commemorazione degli avvenimenti pei quali venne testè insignita della medaglia d'oro al valor militare la bandiera del Cadore, nell'anno 1848 i Cadorini *abbandonati da tutti, senza che alcuno di fuori li sostenesse, li sussidiasse non pur di soldati ma di strumenti di guerra, di danaro, di viveri, compirono una difesa veramente degna di poema e di storia. E questa lotta non ha forse l'eguale in alcuna delle più celebri difese popolari dell'Italia, della Spagna, della Grecia, della Polonia, dell'Ungheria.* »

Con linguaggio caldo, inspirato dall'entusiasmo per sì nobili fatti, il Perrucchetti ricorda i gloriosi combattimenti di Chiapuzza, Rivalgo, Rucorvo, alla Ciusa di Venas, al Passo della Morte e le strette del Tagliamento, del Piave, del Boite, la valletta di Rindemera, che « novelle Termopili, videro i nostri montanari pari in valore, superiori in fortuna ai leggendari compagni di Leonida. »

E ricorda pure la gloriosa pugna sostenuta nel 1866 ai Tre Ponti, « dove un pugno di prodi ricacciava, con scorno, una colonna austriaca forte di 1300 uomini scesa dal Comelico a molestare il paese, malgrado l'armistizio già firmato a Cormons. »

*
* *

A tutte queste mirabili imprese — la cui storia è in gran parte da rifare e da scrivere — è però giusto aggiungere quelle compiute dagli eserciti stranieri le quali, per così dire, completano la storia militare delle nostre Alpi.

E il Perrucchetti accenna: alle discese di Francesco I, del Trivulzio e del Conti per l'Argentera e per l'Agnello; alle imprese non meno sorprendenti del Lesdiguières, di Luigi XIII, di Berwick, di Catinat, del Bellisle per il Monginevra e passi vicini, nonchè a quelle più recenti e più conosciute compiute da Napoleone (passaggio del S. Bernardo per la via mulattiera) e dai suoi generali, attraverso il Gottardo, lo Spluga, nel Tirolo, nelle Alpi Giulie, ecc.

*
* *

Tanto patrimonio di ricordi militari non ebbe però presso di noi il culto che meritava, e l'attenzione nostra fu dallo svolgersi delle prime guerre per l'indipendenza deviata dalle Alpi ed attratta sui campi lombardi, sul quadrilatero veneto, e giù, lungo la penisola, fino all'estrema Sicilia. Così dimentichi di tanti ammaestramenti non si pensò a preparare la guerra di montagna. Così avvenne che le operazioni dell'anno 1859 nelle alte valli del Chiese, dell'Oglio e dell'Adda, e quelle compiute nel 1866, su più larga scala, nelle valli suddette, nelle Giudicarie, nella valle del Brenta e nel Cadore, per quanto interessanti, non ebbero che una funzione secondaria. Il soldato e il volontario italiano dimostrarono il loro valore, ma provarono in pari tempo quanto sia indispensabile di essere preparati alla guerra di montagna

« I primi volontari di Manara, accorsi dopo le *cinque giornate di Milano* a fronteggiare le milizie tirolesi, i *cacciatori delle Alpi nel 1859*, il corpo dei volontari nel 1866, ed i reparti dell'esercito permanente che ebbero occasione di lottare contro i difensori del Tirolo, dovettero per mancanza della necessaria preparazione alla guerra di montagna, sopportare sacrifici che spesso paralizzarono il successo delle armi. E se, malgrado la ben preparata e ben diretta difesa austriaca del Tirolo ottennero, qualche volta anche a prezzo carissimo, risultati, lo si dovette a veri miracoli di abnegazione che solo il fascino ed il senso di guerra di Garibaldi potevano produrre. »

Questo dice il Perrucchetti, e dice proprio la cruda verità.

Fortunatamente venne il risveglio, e non si indugiò a riconoscere quanto fossero manchevoli nella regione alpina i nostri ordinamenti di fronte a quelli di un tempo ed a quello contemporaneo dell'Austria. Le discussioni militari poi fattesi più vive e più approfondite dopo la guerra del 1866 e del 1870, portarono i più benefici effetti colla conseguente creazione delle *compagnie alpine*.

In pari tempo, per opera specialmente di Quintino Sella, promotore del club alpino italiano sorto nel 1864, si svegliò nel paese la più viva passione per le Alpi, ravvivando così con la conoscenza dei siti il culto delle memorie patrie.

La balda gioventù rispose con calore all'appello, ed ormai essa gareggia vittoriosamente cogli alpinisti stranieri.

*
* *

Il Perrucchetti consacra di poi poche pagine ai nostri alpini e alle truppe di fanteria chiamate a manovrare in montagna. Egli rileva l'ottima tempra del nostro fantaccino e come esso sia riuscito a superare ogni difficoltà, ma ci ammonisce pure che se le truppe di fanteria superarono felicemente la difficile prova cui furono sottoposte, non debbonsi per altro trarne esagerate deduzioni

Anche noi siamo oramai come gli alpini, andiamo dove essi vanno, e sfidiamo come loro ogni difficoltà, ha udito l'egregio generale esclamare più di una volta da qua che buon fantaccino, ed egli soggiunge: « Di qui al dire: non c'è più bisogno di alpini, potrà forse parere breve il passo all'osservatore superficiale, ma, invece, c'è un abisso. Certi risultati speciali non si ottengono e non si mantengono e perfezionano senza speciali istituzioni. Senza la razionale divisione del lavoro non si arriva che alla confusione. »

Ci pare sia da questo concetto, per noi giustissimo, che è mosso il Perrucchetti a fare la proposta cui accennammo sin da principio e che ci prefiggiamo di sottoporre a breve disamina.

Il Perrucchetti, stralciando noi qua e là, così premette:

Oggi le nostre truppe alpine. . . . . fidenti nel pronto aiuto dell'esercito e nell'appoggio di tutto il paese possono ripetere con piena coscienza e senza iattanza: NON SI PASSA;

Le mal vietate Alpi . . . . riprendono la loro vera funzione, come quando, guardate dalle aquile romane, arrestarono per secoli altre invasioni barbariche;

Ma guai a noi, se credendo di aver già fatto abbastanza, lasciassimo ingigantire quel « NON SI PASSA » pel repertorio delle frasi rettoriche, di fianco all'altra dei « *giganti di ghiaccio guardiani delle porte d'Italia;* »

Nè alpini nè ghiacciai potranno mai bastare da sol;

Tutto un sistema di mezzi di offesa e di difesa dovrà essere pronto a funzionare alla frontiera senza portare turbamento alla mobilitazione dei grandi reparti dell'esercito;

Nel tempo nostro, in pochi anni, molto si è fatto, ma molto ancora rimane da fare. E poichè si tratta di una vera necessità di difesa, ogni ritardo dev'essere bandito;

Il concetto di lasciare le Alpi in balia dell'invasore per aspettarlo sul Po, ha fatto, fortunatamente, il suo tempo, e l'Italia può oggi prepararsi a battere con vantaggio i suoi avversari nel momento, per essi più critico, del flagrante passaggio delle Alpi;

A tale scopo dovrà essere migliorato l'assetto difensivo del terreno e l'ordinamento delle forze vigilanti sulle Alpi.

L'autore, infine ricordato, per quanto ha tratto alle fortificazioni, che le stesse non si improvvisano, specialmente in montagna, passa a dire della sua proposta che qui riportiamo testualmente.

« Circa le forze da tener pronte stabilmente a custodia delle Alpi, mi sia permesso di esprimere un voto, che cioè: a rincalzo dei nostri impareggiabili reggimenti alpini, siano disposti permanentemente i nostri splendidi reggimenti di bersaglieri. Essi, è bene ricordarlo, nel primo concetto del loro ideatore, erano appunto destinati ad operare nei luoghi di meno agevole accesso

« I bersaglieri convenientemente accresciuti nella forza organica di pace e distesi, in sedi fisse, lungo la falda alpina, potrebbero completarne, nel miglior modo, la vigile difesa.

« Con tale provvedimento si eviterebbero per sempre gli inconvenienti di distogliere, ad ogni cambio di guarnigione, dalla frontiera, truppe che appena allora hanno finito di studiarla: di improvvisamente impiegarvi truppe che non vi hanno ancora fatto la necessaria pratica e di scompigliare anche, inevitabilmente, molti corpi, distraendone reparti per coadiuvare gli alpini, nei primi momenti della mobilitazione.

« Un raggruppamento poi di alpini e di bersaglieri in brigate miste, potrebbe rendere più regolare e completa, fin dal tempo di pace, la gerarchia dei comandi e meglio proporzionata la divisione del lavoro, accumulato oggi nei comandi delle divisioni e dei corpi d'armata di frontiera. »

***

Tutte le idee, tutte le considerazioni dell'esimio scrittore, da noi sopra menzionate e riunite come premesse, da un lato involgono tante questioni ben meritevoli di ampia discussione, dall'altro, nel loro complesso costituiscono un nesso e connesso, intimamente legato colla tesi principale che ne scaturisce, quella cioè della destinazione dei bersaglieri a permanente sostegno degli alpini. Per non dilungarci di troppo ci occuperemo essenzialmente del quesito principale.

Noi — diciamolo subito — siamo profondamente convinti che, o presto o tardi, la proposta del Perrucchetti sarà favorevolmente accolta. Nessun dubbio infatti esiste intorno alla necessità di avere truppe disponibili a rincalzo degli alpini; nessun dubbio può accamparsi intorno alla convenienza che codeste truppe sieno sempre le stesse, essendo questo il solo mezzo per avere sempre conoscitori pratici del terreno e preparati alla guerra di montagna; nessun dubbio infine che codesto còmpito sarà, sotto tutti i punti di vista, splendidamente disimpegnato dai nostri bersaglieri.

A questo riguardo soggiungeremo ancora che per tal modo si darebbe ai bersaglieri il posto che ad essi compete per la loro specialità.

Comunque ciò sia, certo è che oggidì non si sente il bisogno di corpi di fanteria scelta, imperocchè ogni fantaccino deve ricevere la stessa massima possibile istruzione ed essere in grado di prestare qualsiasi servizio. L'esistenza di corpi speciali è giustificata soltanto da particolari circostanze, e noi appunto ci troviamo in questo caso, poichè dobbiamo provvedere con truppe adatte alla difesa stabile della cinta montana di frontiera. Ma noi abbiamo due corpi speciali, gli alpini ed i bersaglieri, uno di essi pertanto è di troppo, a menochè si sappia fonderli in un tutto armonico e rispondente alla loro specialità

L'attuazione della proposta Perrucchetti presenterebbe anche il vantaggio di dare a questa questione la più razionale e conveniente soluzione, e non v'è dubbio che i nostri bellissimi e valorosissimi reggimenti di bersaglieri andrebbero fieri dell'importante ufficio loro attribuito.

E in pari tempo ne ritrarrebbero sensibile vantaggio i reggimenti di fanteria di linea dei corpi d'armata di frontiera, i quali sarebbero sollevati da un servizio, che invero aumenta mirabilmente la loro istruzione e preparazione alla guerra di montagna, ma, per non essere fisso, non può dare quegli effetti che pur sarebbero tanto desiderabili.

D'altra parte non si escluderebbe con questo che intere divisioni di fanteria ed anche corpi d'armata di frontiera si associassero alle brigate di alpini e bersaglieri per compiere nelle alpi, come già si cominciò a fare da qualche anno, le loro manovre di campagna.

Del resto ci pare proprio superfluo l'insistere su questo argomento, intorno al quale siamo persuasi che tutti nell'esercito la pensano su per giù come noi.

Resterebbeci a dire delle modalità di attuazione della proposta Perrucchetti; modalità accennata di volo dall'illustre generale, che probabilmente si astenne dal dar loro maggior sviluppo per non variare i limiti impostigli da una semplice *Introduzione*.

Tuttavia, quelle modalità sono di particolare importanza, poichè debbono rispondere ai criteri cui vuolsi informare il miglioramento dell'attuale ordinamento

I cardini di base del concetto del proponente sarebbero i tre seguenti:

1. Designare permanentemente i reggimenti di bersaglieri a sostenitori degli alpini;
2. Disporli in sedi fisse lungo la frontiera;
3 Formare brigate miste di bersaglieri ed alpini.

Al n. 1). A quanto abbiamo già esposto sopra, ci giova soltanto aggiungere che il bersagliere è pur anche particolarmente atto a prestar servizio in montagna per le sue qualità fisiche.

Il bersagliere infatti è reclutato fra i giovani di media statura, dalle larghe spalle e dall'ampio torace, epperò rappresenta il tipo del soldato robusto

Ma tenuto conto dell'allenamento speciale, più di ogni altro corpo conviene che un reggimento di bersaglieri abbia effettivi e rinforzati per non trovarsi all'entrata in campagna con una maggioranza di richiamati dal congedo.

Al n. 2). Col disporre i reggimenti bersaglieri lungo la frontiera alpina e in prossimità della medesima, si stabilisce il carattere principale del nuovo sistema di difesa.

Non è tanto gli uomini che preme avere sottomano ma sono sovratutto i loro magazzini di rifornimento, di mobilitazione che è assolutamente indispensabile si trovino in località adatte e lungo la frontiera stessa.

E la scelta di coteste località sarà cosa nè indifferente nè di poco momento, poichè, a nostro avviso, dovranno trovarsi nell'immediata vicinanza di quel tratto di frontiera su cui il reggimento sarà chiamato a spiegare la sua azione.

Con lo stabilire opportunamente le sedi fisse per le truppe destinate a rincalzo degli alpini, e quindi i relativi magazzini di mobilitazione e di rifornimento allo sbocco delle vallate, si avrà un sistema razionale per lo spostamento e il concentramento di quelle forze ove occorra il massimo sforzo di resistenza o anche di azione offensiva. Poichè, guardiamoci bene dal cadere nella guerra di cordone, gli alpini stessi, che in pace guardano i passi, non dovranno già in guerra esser tenuti sparpagliati lungo la frontiera, ma aver modo di spostarsi o concentrarsi ove occorra.

Al n. 3). La formazione di brigate miste di alpini e bersaglieri, avrebbe non solo i vantaggi sopra indicati dal Perrucchetti ma se mal non ci apponiamo, costituirebbe quasi la pietra angolare del nuovo ordinamento offensivo. Il generale comandante la brigata rimpiazzerebbe, per così dire, nella sua zona l'ispettore generale degli alpini, determinerebbe il cómpito spettante agli alpini e quello dei bersaglieri, presiederebbe allo studio del terreno, sorveglierebbe i magazzini. Per esso insomma si avrebbe un indirizzo unico sull'intiero ordinamento della difesa e della preparazione alla stessa.

Questo ci pare il miglioramento proposto dell'ordinamento difensivo delle nostre Alpi; ma ci vorrebbe ben altra penna che la nostra per metterne in evidenza tutti i lati vantaggiosi. In ogni modo, anche dal poco che ne abbiamo detto, risulta indiscutibile l'importanza della proposta, oltre a quella che le viene dall'alta personalità che l'ha formulata.

B. D'A.

R. Wille, maggiore generale. — **Schnellfeuer-Feldkanonen** (*Cannoni da campagna a tiro celere*). — Parte prima, con 103 figure in 7 tavole ed intercalate nel testo. — Berlino, 1899. R. Eisenschmidt

L'illustre autore del *Cannone da campagna dell'avvenire* si è proposto di esporre un quadro completo di tutte le prove e di tutti i tentativi fatti finora per risolvere la questione della rinnovazione del materiale di artiglieria da campagna. In questa prima parte dell'opera egli descrive i materiali finora costruiti dagli stabilimenti industriali privati ed esamina i risultati ottenuti nelle prove sperimentali eseguite coi medesimi, riservandosi di esporre nella seconda parte i risultati delle esperienze eseguite presso i varii eserciti, e di descrivere i nuovi materiali già ufficialmente adottati, per quanto ciò è possibile, dato il segreto che ovunque

si cerca di mantenere. Completata così la parte descrittiva, l'autore si propone di procedere ad un esame comparativo, e di dedurre da esso in modo generale quali debbano essere, dati i risultati ottenuti coi materiali già costrutti, le proprietà fondamentali e caratteristiche di un moderno materiale da campagna.

Quantunque il contenuto del presente volume sia in gran parte già noto a chi ha seguito sulle riviste tecniche lo sviluppo della questione del nuovo materiale da campagna, la nuova pubblicazione presenta una grande utilità perchè in essa trovasi riunito tutto quanto fu finora pubblicato relativamente ai materiali di artiglieria costrutti dall'industria privata, senza le deficienze e le lacune, spesso inevitabili, nelle descrizioni date dalle riviste. Dei materiali privati finora costrutti mancano solo quello Krupp e quello di Châtillon-Commentry. Del primo l'autore si riserva di fare un esame completo nella seconda parte dell'opera, perchè la pubblicazione della ditta ad esso relativa apparve solo quando il volume era già in corso di stampa; quanto al secondo egli dichiara di non aver potuto raccogliere dati sufficienti per poterne fare una descrizione meno che sommaria. Ai materiali privati l'autore credette utile di aggiungere anche quelli provenienti dalla trasformazione dei materiali attualmente in servizio, testè adottati in Inghilterra ed in Russia.

Il volume è preceduto da un quadro sinottico nel quale sono riuniti tutti i dati numerici relativi tanto alla costruzione quanto alle proprietà balistiche dei varii materiali, ed i valori del rendimento considerato sotto diversi aspetti. Sono in tutto 63 date per ciascun materiale ed è quanto di più completo era stato finora pubblicato al riguardo. Inoltre altri due specchi presentano i diversi materiali ordinati rispettivamente secondo la loro potenza balistica e secondo il peso.

L'opera è pregevole per l'abbondanza dei dati forniti, per la chiarezza delle descrizioni, concise ma complete, e per l'arte colla quale l'autore ha saputo rendere attraente un argomento per sè stesso arido. Il suo pregio essenziale è però costituito dalle *osservazioni critiche* che seguono l'esposizione di quanto riguarda ciascun materiale, osservazioni fatte con molto acume e colla nota competenza dell'autore, e che meritano di essere oggetto di studio per parte di tutti quanti si occupano della questione del nuovo materiale da campagna.

Da quanto l'autore dichiara nella prefazione, scopo della sua opera è di tener desta la questione del nuovo materiale da campagna. Egli è convinto che il nuovo materiale testè adottato in Germania sia deficiente, e non possa quindi rappresentare una soluzione definitiva della questione. Tale sua convinzione egli vuole infondere nei suoi colleghi

dell'artiglieria germanica, perchè prevede che gli studi e le esperienze che si stando eseguendo presso tutti gli eserciti condurranno all'adozione di materiali nei quali i più recenti progressi della metallurgia, delle costruzioni meccaniche e della tecnica degli esplosivi saranno utilizzati in modo più completo che non nel nuovo materiale germanico. Agli entusiasti ammiratori di quest'ultimo fa intravedere la possibilità che i risultati ottenuti da qualche altra potenza, di quelli che più a lungo hanno atteso a decidersi, sieno tali da costringere l'artiglieria germanica ad una seconda rinnovazione dell'armamento delle sue batterie da campagna.

La principale deficienza del materiale germanico sta secondo l'autore principalmente nella poco elevata potenza balistica del cannone. Dalle osservazioni critiche che egli fa esaminando i diversi materiali appare che, secondo lui, i risultati ottenuti coi materiali già costrutti dimostrano che si può arrivare a costrurre un cannone che comunichi al proietto una forza viva iniziale che si approssimi ai 150 dinamodi (per il nuovo cannone germanico sembra che la forza viva iniziale del proietto si aggiri intorno a 100 dinamodi) e ciò senza che sia necessario, per ridurre il rinculo entro limiti tali da assicurare una sufficiente celerità di tiro, di superare i limiti di peso imposti dalle esigenze della mobilità. Per ottenere l'intento consiglia di rinunciare agli affusti rigidi e di mettere da parte quello che egli chiama *pregiudizio* che molti hanno contro l'impiego nei materiali da campagna del freno idraulico, apparecchio che secondo lui non è nè più pesante, nè più complicato, nè di più difficile costruzione e manutenzione degli altri apparecchi usati per sopprimere il rinculo.

Le idee dell'autore che nel presente volume sono semplicemente accennate avranno un completo sviluppo nella seconda parte dell'opera, nella quale speriamo di trovare esposti diffusamente i mezzi che si devono impiegare per pervenire al risultato che egli ritiene raggiungibile. Non si può prevedere se le idee dell'autore saranno attuabili in tutta la loro integrità, ma data la sua competenza speciale sull'argomento, è certo che la presente opera apporterà un nuovo ed importante contributo alla soluzione dell'intricato problema di determinare un perfetto materiale da campagna.

b

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Nel silenzio del Parlamento, daremo un cenno di due documenti parlamentari pubblicati nella quindicina: la relazione dell'ufficio centrale del Senato sul progetto di spese militari straordinarie per l'esercizio 1899-900 e la relazione dello stesso uffizio centrale sul bilancio ordinario della guerra per il medesimo anno.

Del progetto di legge sulle spese militari straordinarie giova ricordare le vicende.

Nella passata sessione fu presentato al Parlamento un disegno di legge sulle spese straordinarie militari da eseguirsi nel quinquennio dal 1° luglio 1898 al 30 giugno 1903 per la somma di lire 59,597,000, ripartibili in modo che il totale annuo delle spese militari non oltrepassasse i 239 milioni di bilancio consolidato

Tenuto conto di tale condizione, fu chiesta per l'esercizio 1899-900 la somma di 14,500,000 divisa in vari capitoli.

Senonchè la commissione della Camera elettiva, che riferì su tale progetto di legge, trovò che alcune delle necessità della difesa nazionale a cui s'intendeva di provvedere hanno bisogno di ulteriori studi, i quali potrebbero condurre ad un diverso riparto delle spese proposte per il quinquennio. Così, per esempio, rispetto alla dotazione delle armi portatili di nuovo modello, la commissione ritenne che la somma di 15 milioni richiesti per il quinquennio si potesse ripartire in un maggior numero di esercizi, malgrado che la somma totale ancora occorrente per tale oggetto sieno 27 milioni.

La commissione vorrerebbe inoltre che con gl'introiti della vendita delle armi di vecchio modello e dei terreni delle vecchie fortificazioni che devono essere radiate, uniti a quanto si dovrebbe togliere dalla spesa di 15 milioni destinati alle armi portatili, si pensasse a quelle altre esigenze militari che il progresso può mettere in evidenza, come sarebbero nuovi materiali d'artiglieria, nuove fortificazioni, ecc.

Perciò parve alla detta commissione della Camera elettiva, che, limitando le somme contemplate nel progetto in esame a quelle strettamente necessarie per l'esercizio 1899-900 e facendo invito al Ministero della guerra di presentare a suo tempo il riparto delle somme straordinarie

occorrenti per il quinquennio 1901-905, ripartite in armonia alle esigenze sopra accennate, si venisse a salvaguardare la finanza ed a provvedere, nel migliore modo possibile, all'interesse della difesa nazionale.

L'onorevole ministro della guerra avendo accettato queste conclusioni, modificò il progetto di legge impostando in esso soltanto le somme che effettivamente si potranno spendere nel prossimo esercizio finanziario.

L'uffizio centrale del Senato (relatore Taverna), non volle entrare nell'esame delle questioni sollevate dalla commissione della Camera elettiva, nè della proposta di ritardare l'allestimento delle nuove armi portatili a favore di altri provvedimenti: notò che col disegno di legge in esame — limitandosi la richiesta alle somme che effettivamente possono occorrere nel prossimo esercizio — la questione resta impregiudicata, e propose quindi al Senato l'approvazione del disegno di legge.

***

Quanto al bilancio ordinario della guerra per l'esercizio 1899-900 riferimmo a suo tempo ch'esso venne discusso ed approvato dalla Camera; ma è noto che, per l'improvvisa chiusura della sessione parlamentare, non potè essere discusso ed approvato dal Senato. Fu però esaminato dall'uffizio centrale che ne propose l'approvazione.

Il relatore, senatore Taverna, dopo avere constatato che il totale dei fondi richiesti, fra spese ordinarie e straordinarie, è contenuto nella cifra consolidata di 239 milioni, nota che la spesa ordinaria per l'esercito si riduce a lire 222,970,000.

Con questa somma si manterranno sotto le armi 212 mila uomini di truppa, cioè 477 in più dell'anno scorso. Ma di questi la massima parte spetta ai carabinieri reali, e tale aumento non porta maggiore aggravio al bilancio della guerra, perchè la relativa spesa viene sopportata dal bilancio dell'interno.

Il prodotto della leva sui nati nel 1878, che è in origine di circa 99 mila uomini — i quali si riducono a 97 mila dopo le rassegne — confrontato con la forza bilanciata, lasciava il dubbio che si verrebbe ad avere un eccesso di forza effettiva su quella bilanciata. Ma a tale possibile eccesso di forza si potrà rimediare congedando anticipatamente parte della classe 1877 con ferma di tre anni. Questo congedamento però, secondo i calcoli del Ministero, dovrà sempre essere inferiore ai 6000 uomini.

Tenuto conto di tale licenziamento anticipato e della chiamata avvenuta in dicembre scorso dei rivedibili di due leve (circa 8500) la forza della compagnia di fanteria, detratti gli stati maggiori ed i depositi, sarà

approssimativamente di 100 uomini dal marzo all'ottobre del corrente anno, e di 64 uomini dall'ottobre al marzo del 1900; dal marzo poi al luglio del 1900 si avrebbe la forza di 102 uomini per compagnia.

Durante le manovre questa forza viene notevolmente aumentata per il richiamo delle classi in congedo.

Nel periodo invernale, la forza delle compagnie sopra indicata in 64 uomini è quella media a ruolo; se però si tien conto degli uomini comandati altrove, di quelli fissi ad un servizio, degli ammalati, degli uomini di guardia ecc., questa cifra dovrà essere di molto ridotta.

Dopo siffatte considerazioni d'indole generale, la relazione passa allo esame dei singoli capitoli che non presentano variazioni d'importanza da quelli del bilancio precedente. Non seguiremo il relatore in questi particolari, riserbandoci di tornare sull'argomento quando il bilancio della guerra verrà in discussione al Senato.

***

La conferenza dell'Aja, che continua impropriamente a chiamarsi conferenza per la pace e il disarmo, è al termine de' suoi lavori e non si può certo dire che abbian fatto lavoro inutile; ma questo non fu nel senso della pace e del disarmo, come credevano gli utopisti, sibbene nel senso di umanizzare e *regolamentarizzare* la guerra; cosa possibilissima, come abbiamo detto in precedenti puntate, ed altrettanto civile ed utile quanto possibile.

Anzitutto la conferenza ha deliberato di estendere le disposizioni della convenzione di Ginevra alle guerre navali.

Tutti conoscono i benefizi arrecati dalla convenzione di Ginevra (agosto 1864) all'umanità nelle guerre terrestri; si erano fatti ripetuti tentativi per applicarla alle guerre marittime ma avevano tutti abortito Ora pare che la conferenza abbia elaborato un progetto che rende possibile, almeno in parte, quest'applicazione.

La nuova convenzione si limiterebbe soltanto a fissare le norme generali del servizio sanitario nelle guerre marittime, lasciando libero ogni Stato di applicarle secondo le proprie necessità ed istituzioni; larghezza ben intesa, perchè altrimenti si correrebbe pericolo che tutte le disposizioni restassero lettera morta.

Anzitutto la conferenza ha riconosciuto il diritto dell'inviolabilità, sotto determinate condizioni, per le navi che si dedicano esclusivamente alla cura dei feriti e dei malati. Condizione indispensabile è che tale navi si facciano inscrivere nella categoria di navi-lazzaretto presso gli Stati belligeranti.

È però naturale che l'uno e l'altro dei belligeranti debbono avere il diritto di visitare e perquisire le navi-lazzaretto dell'avversario, per controllare se queste rispondano realmente ed unicamente agli scopi del servizio sanitario.

Per quanto riflette i medici, gl'infermieri e i ministri del culto, è stato espressamente stabilito che non debbano essere fatti prigionieri e che — lasciando per qualsiasi ragione la loro nave — possano prendere seco gli oggetti necessari per compiere il loro ufizio.

Riguardo ai feriti, ai malati ed ai naufraghi, la Conferenza ha adottato il principio fondamentale della Convenzione di Ginevra, ossia che, anche nelle guerre navali, non appena sieno fatti prigionieri, spetti al nemico proteggerli e curarli a qualunque nazione appartengano.

Queste sono le linee principali del progetto. Le disposizioni secondarie saranno meglio fissate in un'altra conferenza internazionale cui prenderanno parte le principali autorità mediche dei vari Stati ed i rappresentanti della Croce Rossa.

L'importante è che sia stato riconosciuto il principio della neutralità, non solo del personale, ma pure del materiale nelle guerre navali.

***

Mentre una commissione della Conferenza si occupava di quanto abbiamo accennato, un'altra rivedeva e ritoccava, in senso umanitario le leggi di guerra.

Si è stabilito che un esercito invasore possa sequestrare soltanto il patrimonio mobile del paese invaso, nonchè le ferrovie, i telegrafi, i telefoni e relativo materiale, anche se appartenenti a società private e neutre.

Furono riconosciuti alle popolazioni armate i diritti di belligeranti, cioè fu riconosciuto alle popolazioni il diritto di armarsi e combattere per la difesa del proprio territorio.

Fu proibito di negare quartiere e minacciare di negarlo.

La discussione circa la qualità delle armi fu molto appassionata. La proposta di ridurre le armi di tutte le potenze ad un sol tipo venne respinta, perchè di esecuzione impossibile. Il controllo delle armi fu giudicato offensivo per l'onore nazionale delle singole potenze.

La questione del bombardamento di città aperte dal lato di mare fu tolta dall'ordine del giorno, causa la difficoltà di venire ad un accordo.

Si è stabilito che coloro i quali compirono una missione di spia in tempo di guerra, non possano essere sottoposti a processo di spionaggio, se fatti prigionieri dopo che la missione è compita.

I prigionieri fuggiti non potranno, se ripresi, essere sottoposti ad alcun castigo, salvochè si fossero impegnati a non fuggire sulla propria parola d'onore. Non potrà essere applicato alcun castigo collettivo per la trasgressione di singoli individui.

I capitoli relativi ai parlamentarii, alla capitolazione delle piazze forti ed agli armistizi restarono immutati. Furono approvate, dopo viva discussione, le disposizioni relative al trasporto dei feriti e degli ammalati — senz'armi e senza munizioni — attraverso i paesi neutri. Queste disposizioni vennero in principio così concepite: « lo Stato neutrale *dovrà* permettere il passaggio nel proprio territorio, dei malati e feriti appartenenti alle potenze belligeranti ed aver cura che i trasporti non contengano materia i da guerra. » Ma avendo vari rappresentanti di piccoli Stati fatta obbiezione sul modo con cui era concepito quest'articolo, perchè ledente il principio di sovranità dei singoli Stati, l'articolo venne modificato nel senso che il trasporto non possa avvenire senza il consenso dei singoli Stati neutrali.

Fu pure stabilito che lo Stato neutrale, nel cui territorio entrino dei belligeranti non malati nè feriti, debba internarli in località le più possibilmente lontane dal teatro della guerra ed averne cura in modo corrispondente alle esigenze dell'umanità. Dopo la pace le spese del mantenimento devono essere rimborsate.

Venne finalmente stabilito che l'esercito occupante possa bensì riscuotere le tasse secondo i ruoli esistenti, ma non imporne delle nuove salvo per i bisogni dell'esercito.

Le requisizioni di generi alimentari e le prestazioni di danaro da parte degli abitanti e dei comuni devono essere chieste in proporzione delle risorse del paese. In nessun caso gli abitanti possono essere costretti ad operazioni militari contro la propria patria.

* * *

Come si vede, tutto il lavoro della Conferenza presuppone la guerra, sicchè la Conferenza stessa riuscì una grande delusione per coloro che la credevano sul serio un congresso per stabilire le basi della pace universale; ma i veri umanitari devono esserle grati di essersi messa sul terreno pratico, perchè solo su questo era possibile ottenere qualche risultato.

Del disarmo si è parlato poco e non si è concluso nulla, l'argomento fu tolto dall'ordine del giorno, perchè i conferenzieri, uomini positivi, uomini di governo, s'accorsero subito dell'impossibilità di un accordo

su questa materia. Discutere sul disarmo era non solo inutile ma poteva compromettere l'accordo sul resto.

Una quistione che fu discussa e sulla quale, stando agli ultimi dispacci, si sarebbe anche venuti ad un accordo, è quella degli arbitrati; i termini precisi dell'accordo, al momento in cui scriviamo, non si conoscono ancora, ma, data la natura della questione, è lecito credere trattarsi di un accordo così elastico, che non modificherà gran fatto lo stato di cose esistenti. Si tratta della costituzione di un tribunale arbitrale a cui gli Stati possono sottomettere le loro controversie; ora tale costituzione non è cosa facile, quando si voglia dare ad ogni Stato una rappresentanza proporzionale nel tribunale stesso; ma quand'anche si fosse riusciti ad accordarsi sul modo di costituirlo, sarà sempre impossibile precisarne e rendere obbligatoria la giurisdizione.

Naturalmente, vi ricorrerà chi crederà di ricorrervi ed in generale vi si ricorrerà per quelle piccole controversie che anche oggidì si sottopongono ad arbitrato. Tutta la differenza starà in ciò, che invece di nominare gli arbitri di comune consenso fra le due o più parti interessate, vi sarà il tribunale già formato.

Le grandi questioni internazionali che realmente minacciano la pace in Europa e fuori e che, se oggi dormono, possono svegliarsi da un momento all'altro, non saranno mai sottoposte ad arbitrato, e se anche lo fossero, la loro decisione sarebbe una nuova controversia.

Dunque gli ideali degli utopisti non furono raggiunti; quelli dei semi utopisti non si raggiungeranno, ma vi sarà nondimeno da rallegrarsi dei risultati ottenuti dalla Conferenza dell'Aia, se le decisioni delle quali abbiamo sopra parlato saranno concretate e rese obbligatorie in una convenzione fra i diversi Stati.

Quanto poco valore materiale e morale abbiano finora le decisioni della Conferenza del 'Aia può desumersi da seguente fatto caratteristico. La Conferenza condannò all'unanimità — meno due voti — i proiettili detti *Dum-Dum*, palle da fucile scoppianti nel corpo dei feriti. Un proiettile più barbaro non può immaginarsi. Le due nazioni che *ebbero l'onore* di votare in favore di questi proiettili sono l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America, i cui delegati dissero che le palle comuni dei nuovi fucili a calibro ridotto, se non colpiscono la testa od il cuore, non mettono *un selvaggio* fuori combattimento. Malgrado ciò quei proiettili furono condannati. Si disse barbarie l'adoperarli

Or bene dopo questa condanna, l'Inghilterra continua a mandare in Africa grandi casse di siffatti proiettili. Il governo, interrogato in Parlamento, ammise apertamente il fatto e non diede altre spiegazioni.

Sarà ancora così quando una convenzione fra i governi abbia reso obbligatoria le decisioni della conferenza? Speriamo di no, quantunque nella recente guerra ispano-americana, siano state più di una volta violate le prescrizioni della convenzione di Ginevra, firmate dalla Spagna e dagli Stati Uniti, e quantunque, nel caso dei proiettili, la decisione della conferenza dell'Aja di non ammettere controlli — che, a dir vero sarebbero difficilissimi ed urtanti la suscettibilità dei singoli Stati — renda agevole eludere qualsiasi prescrizione.

* * *

Fra le più importanti decisioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo:

Furono richiamati all'armi per il 17 agosto e per un periodo d'istruzione di 25 giorni i militari di 1ª categoria delle classi 1867 e 1868 ascritti alla milizia mobile, di fanteria di linea e dei bersaglieri in molti distretti del regno, più i militari di 1ª categoria delle classi 1868 e 1869 appartenenti alla milizia mobile del genio, specialità zappatori (escluso il treno) in molti altri distretti

Unitamente agli uomini di truppa furono richiamati gli ufficiali in congedo assegnati ai reparti di milizia mobile che dovranno costituirsi coi richiamati di fanteria e dei bersaglieri nonchè gli ufficiali di complemento ascritti alla fanteria e ai bersaglieri, nati negli anni 1868 e 1869 residenti nei distretti stessi a cui appartengono i richiamati di truppa. I quadri dei riparti di milizia mobile saranno, per quanto è possibile quelli stabiliti pel caso di mobilitazione; comprenderanno perciò anche ufficiali in servizio attivo ai quali saranno affidate le cariche di comandante di battaglione, comandante di compagnia, aiutante maggiore, ufficiale di vettovagliamento.

Furono richiamati pure gli ufficiali di complemento nati negli anni 1868 e 1869 ascritti alla milizia mobile del primo e secondo reggimento zappatori del genio, residenti nel territorio degli stessi distretti ai quali appartengono i richiamati di truppa della stessa specialità.

Coi militari di fanteria e dei bersaglieri richiamati si costituirà una divisione di milizia mobile di fanteria; i diversi riparti appena costituiti si avvieranno per ferrovia al campo di San Maurizio.

Coi richiamati ascritti al genio si costituiranno quattro compagnie di milizia mobile, delle quali due presso la sede del 1° reggimento genio, una presso il distaccamento di Roma dello stesso reggimento ed una presso il distaccamento di Bologna del 2° reggimento genio

I richiamati verranno rinviati ai rispettivi comuni di residenza in modo che vi giungano, possibilmente, non più tardi del 10 settembre Coi militari di truppa verranno congedati anche gli ufficiali richiamati.

— Con disposizione successiva vennero chiamati alle armi per il 22 agosto e per un periodo di 20 giorni:

a) i militari di 1ª categoria della classe 1871 ascritti ai granatieri, alla fanteria di linea ed ai bersaglieri di tutti i distretti del regno, eccetto quelli dei distretti di Cagliari e Sassari che già risposero alla chiamata;

b) i militari di 1ª categoria della detta classe 1871, ascritti alle compagnie di sanità e di sussistenza, ed appartenenti a vari distretti;

c) i militari della stessa classe 1871 ascritti agli zappatori e minatori del genio ed appartenenti a tutti i distretti del regno, eccetto quelli di taluni distretti già compresi in una chiamata precedente.

Saranno parimenti chiamati alle armi per mezzo del *Bollettino* gli ufficiali di complemento nati nel 1871, appartenenti ai granatieri, alla fanteria di linea ed ai bersaglieri, e quelli effettivi del 1°, 2° e 5° reggimento genio, residenti nei distretti cui appartengono i richiamati di truppa; più gli ufficiali di complemento medici, commissari e contabili nati pure nel 1871 ed effettivi ai distretti cui appartengono i richiamati di truppa.

— Fu pubblicato un R. Decreto che reca alcune modificazioni al regolamento per l'esecuzione della legge d'avanzamento nell'esercito, fra cui la seguente aggiunta: paragrafo 90^bis^: « La promozione ai gradi di ufficiale generale è subordinata alla condizione che vi sia vacante il posto di titolare di una carica attribuita al grado immediatamente superiore, per la quale il candidato sia giudicato idoneo.

— Venne disposto che, a modificazione di quanto venne precedentemente stabilito, la 36ª compagnia da fortezza eseguisca la scuola di tiro al poligono di Bracciano anzichè a Maddalena.

La citata compagnia, senza i richiamati dal congedo si troverà in Bracciano il 4 agosto, e ultimata la scuola di tiro farà ritorno alla propria guarnigione. I richiamati dal congedo del detto riparto riceveranno l'istruzione presso la 9ª brigata da costa in Maddalena.

Vennero pubblicate le disposizioni relative alle grandi manovre. Queste saranno divise in due periodi, il primo dal 28 al 31 agosto, il secondo dal 1° all'8 settembre. Vi prenderanno parte il I ed il II corpo d'armata. Direttore delle manovre sarà il generale Leone Pelloux.

Al I corpo d'armata sarà aggiunta una divisione di milizia mobile; al II corpo d'armata una divisione di cavalleria.

Nel primo periodo avranno luogo: esercitazioni di brigate e di divisioni contrapposte; nel secondo periodo avranno luogo due esercitazioni di corpi d'armata contrapposti fra Bra, Sommariva del Bosco e Carmagnola e un'esercitazione di armata fra i torrenti Chisola a Sangone.

L'8 settembre tutte le truppe che avranno preso parte alle manovre saranno passate in rivista da S. M. il Re a Torino.

La truppa avrà il completo equipaggiamento individuale da guerra. Ogni militare di fanteria e dei bersaglieri armato di fucile o moschetto avrà 54 cartucce da salve; ogni cavaliere armato di moschetto ne avrà 24. L'artiglieria avrà 100 cartocci per pezzo.

Il servizio sanitario, compatibilmente coi mezzi disponibili, dovrà essere fatto secondo le norme di guerra. Presso la direzione superiore delle manovre si costituirà una direzione trasporti d'armata, trasformando e completando opportunamente la commissione militare di linea in Torino. Essa dirigerà l'attuazione di tutti i trasporti pei movimenti d'armata e di scioglimento delle grandi manovre in armonia cogli studi e cogli ordini di movimento concretati dal comando del corpo di stato maggiore.

Capo dei giudici di campo fu nominato il generale Heusch. Al capo dei giudici di campo sono assegnati due ufficiali inferiori ed a ciascuno dei giudici di campo un ufficiale inferiore, tratti da quelli che hanno compito con successo il corso presso la scuola di guerra.

Gli addetti militari alle ambasciate presso il Re d'Italia sono ammessi alle grandi manovre. La scuola di cavalleria fornirà un drappello di venticinque cavalli scelti con accuratezza; il drappello sarà agli ordini di un ufficiale; detti cavalli serviranno per gli ufficiali esteri che assisteranno alle grandi manovre, e per quelli ufficiali generali e superiori che v'intervenissero con missioni speciali.

Alla direzione superiore delle manovre è assegnato un ufficiale superiore coll'incarico di agevolare le relazioni tra gli ufficiali esteri che, invitati, assisteranno alle manovre e la direzione della medesima.

Un altro ufficiale superiore richiamato dal congedo sarà pure addetto alla direzione coll'incarico di reggere l'uffizio d'informazioni ai corrispondenti dei giornali che abbiano avuto l'autorizzazione di presenziare le manovre e sieno muniti di apposita tessera di riconoscimento.

Durante le grandi manovre verrà assegnato alla divisione di cavalleria una compagnia di bersaglieri ciclisti; verranno pure assegnati alla cavalleria di ciascun corpo d'armata drappelli di ciclisti del genio, per

simulare interruzioni di ferrovie, distruzione o preparazione di strade, di guadi ecc., e pel funzionamento di stazioni telegrafistiche dello Stato, supposte abbandonate dai rispettivi impiegati.

Al II corpo sarà assegnato un panificio composto di mezza sezione panattieri, con dodici forni carreggiati, in relazione all'istruzione per la mobilitazione da impiegarsi a titolo di esperimento pratico.

Presso la direzione delle manovre sarà sperimentato l'impiego di palloncini frenati e di cervi volanti allo scopo di rendere più facile il recapito degli avvisi, e le indicazioni d'interruzione, ripresa e termine della manovra.

* * *

Rispetto a quanto abbiamo detto più sopra relativamente alla conferenza dell'Aja dobbiamo aggiungere che un dispaccio del 29 corrente reca avere tutte le potenze firmato *l'atto finale* della conferenza. La convenzione per l'arbitrato è stata firmata da undici potenze, altre furono firmate da quindici, altre da diciassette.

Torneremo sull'argomento nella prossima puntata.

Roma, il 30 luglio 1899.

x

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Varianti all'ordinamento della fanteria della landwehr cisleitana. — Analogamente a quanto fu fatto lo scorso anno (vedi *Rivista militare* del 1° novembre 1898 pagina 2005), col 1° ottobre dell'anno in corso avranno luogo le seguenti varianti all'ordinamento della fanteria della landwehr cisleitana:

1° Costituzione di un nuovo comando di brigata di fanteria con sede a Pilsen nel comando di landwehr di Praga. Per tal modo il numero dei comandi di brigata sarà 11.

2° Trasformazione dei reggimenti 6, 7 e 8, i quali attualmente sono il 1° a 3 battaglioni da campo, un quadro di battaglione di complemento e uno di riserva e gli altri 2 a 4 battaglioni da campo, un quadro di battaglione di complemento e uno di riserva, in 5 reggimenti, ciascuno a 3 battaglioni da campo e un quadro di battaglione di complemento. I due nuovi reggimenti avranno il numero 28 e il numero 29. Concorreranno a formarli i quadri di battaglioni di riserva dei reggimenti 6, 7 e 8 e i quarti battaglioni da campo dei reggimenti 7 e 8.

La ripartizione delle unità nel comando di landwehr di Praga appare dal seguente specchietto.

Sede del comando di brigata	Numero e sede del comando di reggimento	Numero e sede del comando di battaglione
Praga	6° Eger	1°, 2° e 3° battaglione, Eger.
	8° Praga	1°, 2° e 3° battaglione, Praga.
	28° Pisek	1° e 3° battaglione, Pisek.
		2° battaglione, Beneschau.
Pilsen	7° Pilsen	1° e 2° battaglione, Pilsen.
		3° battaglione, Rokitzau.
	29° Budweis	1° e 2° battaglione, Budweis.
		3° battaglione, Neuhaus.

3° Trasformazione del quadro di battaglione di riserva del reggimento numero 2 (comando della difesa del paese, Innsbruck) in battaglione da campo, per cui tale reggimento sarà costituito, a partire dal 1° ottobre, di 4 battaglioni da campo e un quadro di battaglione di complemento. Il comando ed i primi tre battaglioni del reggimento avranno sede a Linz; il 4° battaglione avrà sede a Salzburg.

4° Nuova ripartizione del circolo territoriale di landwehr di Praga in 5 circoli di reclutamento di landwehr e 5 circoli di landsturm corrispondenti ai 5 reggimenti del circolo territoriale di landwehr. I circoli di landsturm saranno divisi in altrettanti circoli di battaglione landsturm quanti sono i battaglioni di landwehr del detto circolo territoriale di landwehr.

5° Nuova ripartizione del circolo di landsturm di Linz (comando della difesa del paese Innsbruck) in 4 circoli di battaglione di landsturm corrispondenti ai battaglioni di landwehr del reggimento numero 2 (Linz e Salzburg).

6° Costituzione dei comandi dei circoli di landsturm numeri 6, 7, 8, 28 e 29 nel circolo territoriale di Praga, e costituzione dei comando del circolo numero 2 nel comando della difesa del paese di Innsbruck; ed in pari tempo soppressione degli 11 comandi di circoli di landsturm preesistenti nel circolo territoriale di Praga e dei tre comandi di circoli di landsturm preesistenti nel comando della difesa del paese di Innsbruck. I nuovi comandi sostituiscono quelli soppressi. Ognuno dei nuovi circoli di landsturm sarà diviso in 3 circoli di battaglione di landsturm, meno quello corrispondente al reggimento numero 2 che sarà diviso in 4.

BELGIO.

Ammissione alla scuola di guerra. — I concorsi d'ammissione alla scuola di guerra nel 1899 hanno avuto principio il 24 luglio scorso. Saranno ammessi 20 allievi al 1° anno di studii e 24 al 2°.

Gli ufficiali di tutte le armi, con almeno 5 anni di grado, potevano presentarsi agli esami d'ammissione al 1° anno o direttamente a quelli del 2° anno: per i primi era stabilita l'età massima di 32 anni, pei secondi di 33: il corso completo durerà 3 anni.

I candidati che, avendo superati gli esami d'ammissione, non avranno potuto ottenere l'ammissione alla scuola di guerra per mancanza di posti, riceveranno un certificato speciale d'attitudine, di cui sarà fatto menzione sui loro fogli caratteristici *(état biographique)*.

FRANCIA

La « Vareuse » o giubba per ufficiali ed assimilati in campagna. — Il ministro della guerra ha fatto pubblicare la descrizione della giubba o blusa *(Vareuse)* adottata per gli ufficiali, assimilati, aiutanti ed impiegati militari di tutte le armi e di tutti i servizi che debbono portare questo oggetto di vestiario in campagna.

Se ne riporta qui una sommaria indicazione.

La *vareuse* è del panno del dolman o della tunica e dello stesso colore foderata in satin nero.

Si chiude sul davanti con una bottoniera di nove bottoni come quelli del dolman e come questo è lunga.

Sul petto lateralmente alla bottoniera si aprono 6 tasche, tre per parte.

La *vareuse* si adatta leggermente alla persona. Sul fianco sinistro un'apertura permette il passaggio del pendaglio del cinturino.

Il colletto è diritto, i paramani a punta, e tanto questi che quello sono come la filettatura delle tasche dello stesso panno.

La *vareuse* è guarnita di due spalline di panno fermate con un bottone in vicinanza del colletto.

Portano questa giubba o blusa:

I funzionari dell'intendenza, medici, farmacisti, veterinari, agenti superiori delle sezioni di strade ferrate, ufficiali di stato maggiore appartenenti alle armi che fanno uso di quest'effetto di vestiario, ufficiali ed aiutanti di artiglieria del treno degli equipaggi, stato maggiore particolare dell'artiglieria e del genio, ufficiali ed aiutanti di amministrazione, archivisti, agenti della tesoreria e delle poste, funzionari del telegrafo, personale della giustizia militare.

Solamente gli ufficiali ed aiutanti di fanteria, cavalleria e genio non fanno uso della *vareuse*

La musica negli ospedali civili. — Per disposizione del ministro Freycinet in data 3 maggio allo scopo di procurare un po' di distrazione ai vecchi ed agli ammalati, le musiche o le fanfare militari, dietro richiesta dei direttori delle commissioni amministrative degli ospizi o ospedali, suoneranno quanto più spesso è possibile nell'interno di questi stabilimenti.

La circolare ministeriale soggiungeva che nell'ottemperare a tale disposizione non doveva nascere alcun inconveniente pel servizio delle musiche nè alcuna spesa pel bilancio della guerra. Occorrendo fare eseguire un viaggio alle musiche le spese saranno a carico dell'amministrazione della città interessata.

Medaglia di bronzo per ricompensare gli atti di coraggio e di sacrifizio. — Il presidente della Repubblica con decreto del 3 giugno ha istituita una medaglia di bronzo per ricompensare gli atti di coraggio e di sacrifizio.

Essa prenderà posto fra la menzione onorevole e la medaglia d'argento di 2ª classe.

I titolari di una medaglia d'oro di 1ª o di 2ª classe sono autorizzati a portare sul nastro della medaglia una rosetta tricolore di cui il diametro è di un centimetro.

Tenuta dei velocipedisti. — Gl'individui di truppa di fanteria, artiglieria e genio destinati definitivamente quali velocipedisti conservano la loro tenuta e ricevono in più una giubba *(vareuse-dolman)* per il loro servizio speciale di ciclista.

Invece dei pantaloni di panno rosso del modello prescritto per la fanteria, porteranno un pantalone di panno del modello adottato per la cavalleria senza il gambale di cuoio.

Circolare relativa alla constatazione dell'attitudine fisica degli ufficiali chiamati a servire alle colonie. — Il 30 maggio il ministro della marina ha mandato una circolare relativa alla constatazione dell'attitudine fisica degli ufficiali chiamati a servire alle colonie.

In essa lamenta che ufficiali mandati alle colonie siano dovuti far subito rimpatriare per causa di salute; dice essere questo stato di pregiudizio agli ufficiali, al tesoro, al servizio; ordina che il consiglio di sanità visiti gli ufficiali per constatare la loro attitudine o inattitudine al servizio oltre mare, e che questi non possano partire se non hanno ottenuto il relativo certificato dal consiglio di sanità.

GERMANIA.

Dipendenza dell'artiglieria da campagna dai comandi di corpo d'armata e di divisione — In seguito all'ordine imperiale in data 25 marzo 1899 (si veda la *Rivista militare italiana,* fascicolo 1° giugno 1899) un altro ordine di gabinetto in data 16 giugno 1899, pubblicato dalla dispensa 20ª del giornale militare ufficiale prussiano, impartisce le seguenti disposizioni circa la dipendenza dell'artiglieria da campagna dai comandi di corpo d'armata e di divisione.

1° L'artiglieria da campagna dipende per tutto ciò che riguarda il suo servizio dai comandanti di corpo d'armata e di divisione, i quali sono responsabili della preparazione alla guerra di quest'arma, precisamente come lo sono per la fanteria e la cavalleria

2° I comandanti di corpo d'armata e di divisione, nei loro viaggi annuali per le guarnigioni, ispezionano i reparti d'artiglieria da campagna nelle esercitazioni di combattimento e in quelle di tiro al bersaglio nei poligoni, e nelle esercitazioni di reggimento. Le ispezioni dei comandanti di divisione avranno luogo, per quanto possibile, contemporaneamente a quelle dei comandanti di corpo d'armata.

3° L'ispettore dell'artiglieria da campagna dirige lo sviluppo di tutto ciò che concerne il tiro, promovendo lo studio delle prescrizioni esistenti al riguardo. Egli sorveglia l'istruzione sul tiro dei reparti di truppa per quanto riflette la giusta intelligenza e applicazione delle prescrizioni.

Egli coopera all'ulteriore progresso del materiale dell'artiglieria da campagna e provvede alla diffusione delle cognizioni tecniche nel corpo degli ufficiali, mediante la sua azione presso le scuole ed istituti a ciò esistenti.

Se ritiene necessarie delle varianti alle prescrizioni regolamentari, egli le promuove rivolgendosi al ministero della guerra.

Nelle assenze (licenza, malattia, ecc.), l'ispettore viene sostituito per gli affari correnti dal comandante della 1ª brigata d'artiglieria da campagna della Guardia.

4° L'ispettore dell'artiglieria da campagna assiste tutti gli anni, sui poligoni di tiro, alle ispezioni di un numero possibilmente grande di reggimenti di artiglieria da campagna. Circa alla scelta dei corpi di truppa egli presenta le sue proposte al gabinetto militare di S. M.

I periodi pel tiro al bersaglio sono fissati dai comandi di corpo d'armata.

L'ispettore assiste regolarmente alle grandi esercitazioni autunnali dei corpi d'armata che prendono parte alle manovre imperiali. Qualora egli ritenesse necessario di rendersi anche conto dell'operato dell'artiglieria da campagna nelle manovre autunnali di altri corpi d'armata, trasmette le relative proposte al ministero della guerra.

5° È in facoltà dell'ispettore dell'artiglieria da campagna, di fare proposte al ministero della guerra relativamente alla ripartizione delle munizioni per le esercitazioni e dei fondi per le esercitazioni di tiro.

6° La posizione dell'ispettore dell'artiglieria da campagna rispetto alla scuola di tiro per l'artiglieria da campagna, alla commissione di esperienze d'artiglieria, alla scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, alla scuola per artificieri, è regolata dalle prescrizioni vigenti per questi istituti.

Tutte le destinazioni di ufficiali per le quali deve disporre l'ispettore, come pure la destinazione di uomini di truppa presso la scuola per artificieri, hanno luogo in base alle proposte dei comandi di corpo d'armata.

7° La corrispondenza tra l'ispettorato dell'artiglieria da campagna ed i reparti di truppa ha luogo gerarchicamente, passando per il comando di corpo d'armata.

8° L'ispettore trasmette al comando di corpo d'armata interessato, un succinto rapporto sulle osservazioni fatte durante le ispezioni. I comandanti di corpo d'armata sono in obbligo di unire questi rapporti ai rapporti sulle ispezioni che a lor volta devono trasmettere a S. M. l'imperatore e re.

L'ispettore, nell'inviare i suoi rapporti ai comandi di corpo d'armata, può manifestare il suo parere e fare proposte su tutto ciò, che pure non essendo di sua dipendenza, egli ha avuto occasione di osservare durante le ispezioni. Su queste proposte decide il comando di corpo d'armata, se esse non importano varianti alle prescrizioni regolamentari o al materiale; le proposte in quest'ultimo senso saranno immediatamente presentate al ministero della guerra.

9° Gli elenchi delle domande ed i rapporti personali e qualificativi sugli ufficiali delle brigate d'artiglieria da campagna, saranno trasmessi, a mezzo dei comandi di corpo d'armata, al gabinetto militare di S. M.

10° Alla chiusura d'ogni anno d'ispezione, l'ispettore deve trasmettere al gabinetto militare suddetto un rapporto riepilogativo generale sulle sue osservazioni. Di tale rapporto egli comunica ai comandi di corpo d'armata quanto è necessario per le corrispondenti istruzioni alle truppe, notificando ciò contemporaneamente al ministero della guerra. È in facoltà dell'ispettore di aggiungere nelle anzidette comunicazioni ai comandi di corpo d'armata, notizie personali sugli ufficiali d'artiglieria da campagna, specialmente dei più anziani, che ha veduto.

RUSSIA

Raggruppamento in 2 corpi d'armata delle truppe del Transcaspio e del Turkestan. — Pochi mesi fa venne annunciato come di tutta la regione dell'Asia centrale (circoscrizione militare del Transcaspio e del Turkestan e provincia di Semiriecensk, prima facente parte della Siberia) venisse formata una circoscrizione militare unica, detta del Turkestan.

Il lavoro di riordinamento e di concentramento militare e politico di quella regione si conferma coll'ultimo decreto imperiale n. 161 del 18 (30) giugno u. s., con cui venne ordinato il raggruppamento in

2 corpi d'armata di tutte le truppe residenti nell'Asia centrale, mentre prima non esisteva formazione superiore alla brigata.

Secondo quel decreto i due corpi d'armata saranno così composti:

I corpo d'armata del Turkestan (Tasckent):

Brigata cacciatori del Turkestan (4 battaglioni) a Tasckent,

2ª brigata fanteria del Turkestan (6°, 8°, 12°, 13°, 17° e 19° battaglione) a Samarkanda e altrove;

3ª brigata fanteria del Turkestan (2°, 4°, 7°, 15° e 18° battaglione) a Marghelan e altrove;

Brigata locale di fanteria di Tasckent (1°, 10°, 11° e 20° battaglione quadro);

1ª brigata artiglieria del Turkestan (5 batterie da campagna e 1 da montagna),

2ª batteria a cavallo cosacchi di Orenburg;

Batteria a cavallo da montagna del Turkestan;

Brigata cavalleria cosacca del Turkestan (2° reggimento Ural, 4°, 5° e 6° di Orenburg, totale 16 sotnie);

Battaglione zappatori del genio del Turkestan.

Totale del I corpo d'armata del Turkestan, 19 battaglioni di fanteria, 1 battaglione genio, 8 batterie d'artiglieria, 16 sotnie di cavalleria.

II corpo d'armata del Turkestan (Merv):

1ª brigata fanteria del Turkestan (3°, 5°, 9° e 14° battaglione);

1ª e 2ª brigata cacciatori del Transcaspio (8 battaglioni);

Brigata locale del Transcaspio (16° battaglione fanteria del Turkestan;

Brigata cavalleria cosacchi del Transcaspio. { 2 reggimenti del Cuban a 6 sotnie l'uno; 1ª e 3ª sotnia cosacchi di Astrakhan; 2 sotnie cavalleria irregolare turcomanna. Totale 16 sotnie.

2ª brigata artiglieria del Transcaspio: 4 batterie da campagna, 1 di mortai;

4ª batteria a cavallo cosacchi del Cuban;

Compagnia artiglieria da fortezza di Kusck;

Battaglione zappatori genio del Transcaspio

Totale del II corpo d'armata del Turkestan, 13 battaglioni fanteria, 1 battaglione genio, 1 compagnia artiglieria da fortezza, 16 sotnie di cavalleria, 6 batterie d'artiglieria.

Le truppe dell'Asia centrale non inquadrate nei corpi d'armata sono il 1° e 2° battaglione ferrovieri del genio del Transcaspio, i due battaglioni fanteria di riserva di Askhabad e di Kuschk e le truppe della provincia di Semiriecensk (4 battaglioni fanteria, 18 sotnie di cavalleria e 2 batterie di artiglieria).

Per tal modo i corpi d'armata del tempo di pace dell'esercito russo sono attualmente nel numero di 27; più 2 corpi d'armata di cavalleria.

SVIZZERA.

Esercizi del landsturm. — Nel mese di agosto avranno luogo gli esercizi del landsturm armato (un giorno): il dipartimento militare ha fatto conoscere con manifesti il luogo e la data di riunione per ciascuna unità.

Artiglieria. — Essendosi la commissione d'artiglieria pronunziata in favore dell'introduzione di un obice da campagna, venne incaricata una commissione di ufficiali superiori per la scelta di un modello.

Si studierà in seguito il modo di ripartire le batterie di obici nei corpi di truppa e vi sarà perciò un probabile riordinamento dell'artiglieria da montagna e da posizione.

Si eseguiranno a Thoune alcuni esperimenti col cannone da centimetri 8,4, al cui affusto venne adattato un vomero per limitarne il rinculo e rendere il tiro più celere.

Si raggiunse la celerità di 5 o 6 colpi al minuto e il pezzo funzionò perfettamente, resistendo ad un tiro di oltre 500 colpi.

A Thoune stesso durante la scuola di tiro dell'artiglieria da campagna furono eseguiti tiri sino alla distanza di 4800 metri con sei nuovi cannoni a tiro rapido « Kallbach ».

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue du Cercle militaire.

Numeri 24 e 25 del 17 a 24 giugno 1899. — *Gli ultimi difensori del Canadà*, per il capitano Painvin.

Il Canadà fu scoperto nel 1534 da Giacomo Cartier, ma fu soltanto nel 1608 — alla qual epoca fu fondata Quebec da de Champlain, allora governatore del Canadà — che si pensò a istituirvi stabilimenti ed a trarre all'alleanza francese le nazioni selvagge, sia a mezzo della guerra, sia con trattati. Nel 1663 infine, sotto il ministero Colbert si stabilì un piano di colonizzazione e d'allora la colonia divenne fiorente.

Nel 1759 il governo inglese capitanato da Pitt decise di impossessarsi di quest'isola e vi spedì 60,000 uomini ben provvisti di tutto, mentre i Francesi ridotti a poche migliaia di uomini, mancanti di viveri, di munizioni, di scarpe, furono abbandonati a loro stessi.

Lo scrittore si limita a ricordare i principali avvenimenti di quella lotta, di cui del resto già prevedevasi il risultato finale.

Nel 1759 il 23 luglio gli Inglesi s'impadroniscono del forte Niagara, il 13 settembre ha luogo la sanguinosa battaglia di Quebec, nella quale cadono da eroi i capi delle due armate avversarie Montcalm e Wolfe, e il 18 è firmata la capitolazione di Quebec, per la quale la piazza di Québec è consegnata agli Inglesi, e le truppe francesi ne escono cogli onori di guerra.

Il 29 aprile 1760 i Francesi intraprendono l'assedio di Québec, ma arrivata la flotta inglese comandata da lord Colleville, il 17 maggio si ritirano nei primitivi accantonamenti di Montréal.

Nell'agosto seguente gli Inglesi cominciano l'investimento di Montréal, e il mattino del 7 settembre tre armate inglesi riunite si preparano ad attaccare la piazza.

L'8 settembre Vandreuil, cedendo alle istanze dei notabili della città e non potendo resistere con pochi uomini in quella località circondata da un semplice muro di terra, riunisce il Consiglio di guerra, e questo, a unanimità di voci, decide che debbasi capitolare.

Colla capitolazione di Montréal, le truppe francesi furono imbarcate e spedite in Francia, e il Canadà divenne possedimento inglese.

Lo scrittore afferma che sebbene il Canadà appartenga agli Inglesi da più che 130 anni, purtuttavia non sono riusciti a *britanizzare* i Canadesi. Pei costumi, per la lingua e per la religione è rimasto francese.

La difesa delle coste, per il maggiore Rageot. (Continuazione e fine).

Abbiamo già, a suo tempo, reso conto delle altre parti di questo interessante lavoro: in quest'ultima il maggiore Rageot dapprima tratta delle questioni tecniche riguardanti specialmente l'artiglieria: e precisamente delle batterie da costa, del materiale a impiegarvi, dei depositi di materiale, degli accasermamenti per le truppe, e dei veterani guardie-coste.

Originale ciò che lo scrittore afferma del materiale cannoni, e cioè che per mettere fuori di combattimento qualsiasi nave, non occorrono nella difesa delle coste cannoni *mastodonti*. Bastano all'uopo cannoni di medio calibro, ed anche soltanto cannoni di campagna, purchè posseggano una velocità iniziale sufficiente, e proietti adatti a questo genere di tiro e possano tirare rapidamente, per approfittare dei brevi istanti durante i quali la nave presa per obbiettivo viene a trovarsi nella zona d'azione della batteria. E questo perchè una nave corazzata ha parti vulnerabili che basta colpire, non per mandarla a fondo, ma per paralizzarla.

Così pure non occorre tirare a distanze esagerate. È una stoltezza sprecare la polvere, e tirando alle grandi distanze si perdono troppi colpi, come fu provato anche nelle ultime lotte navali.

Il Rageot viene quindi alle seguenti conchiusioni:

La difesa delle coste di Francia, della Corsica, dell'Algeria e della Tunisia, dev'essere unicamente affidata all'esercito di terra. Non vi dev'essere più dualismo nella difesa degli arsenali marittimi;

La difesa della colonia dev'essere interamente riservata alla marina.

La difesa dev'essere preparata in modo, da non impiegarvi, nel tempo di pace, che poco personale. Per il tempo di guerra, prevedere il caso in cui si avesse a far fronte ad est e ad ovest,

Concentrare la difesa delle colonie soltanto sopra alcuni punti;

Avere batterie per tenere a distanza le squadre nemiche che minacciassero i porti di commercio e gli arsenali marittimi;

Battere col cannone le baie e le rade, che possono servire di rifugio alle navi nemiche,

Prevedere la difesa dei fronti di terra delle località marittime per sottrarle ad un colpo di mano;

Fare largo uso di batterie di piccolo calibro, disponendole, non riunite, ma sparse qua e là, per renderle meno vulnerabili;

Organizzare i nostri veterani guardie-coste, che diverrebbero uno elemento utile della difesa per la perfetta conoscenza della costa ove abitano. Dobbiamo essere persuasi che fra essi si troveranno sempre uomini pronti ad imbarcarsi al primo segnale, per andare a riconoscere al largo le navi che si mostrassero all'orizzonte.

La difesa stabilita su queste basi, renderebbe, per così dire, il nostro territorio inaccessibile per mare, e il nemico che volesse avventurarvisi correrebbe gravi pericoli.

Lo scrittore vuole poi che le popolazioni marittime siano rassicurate intorno alle conseguenze d'un bombardamento, il quale non può produrre che danni materiali facilmente riparabili — incendio o distruzione di qualche nave e di alcune case — mentre le persone hanno facilità di sottrarsi ad ogni pericolo, ritirandosi al di là della portata dei cannoni.

In Francia si ha torto di paventare esageratamente la potenza marittima inglese.

Una guerra contro l'Inghilterra non potrebbe che riuscirle fatale, a condizione però di conservare il nostro sangue freddo, se anche qualche abito rosso apparisse sulle nostre coste od invadesse taluna delle nostre colonie.

In una guerra coll'Inghilterra cómpito della nostra marina dovrebbe essere:

Cercare anzitutto di completare la difesa delle nostre colonie, trasportandovi uomini, armi, munizioni, ecc. ecc.;

Contribuire alla difesa del litorale e degli arsenali marittimi, tenendo il mare nella misura de' suoi mezzi,

Minacciare le coste nemiche, per modo di tener sempre in movimento la sua marina;

Attaccare le sue navi tutte volte siavi probabilità di successo, ma evitare di ingaggiarsi a fondo in una grande battaglia navale il cui risultato sembrasse dubbio, perchè un disastro marittimo avrebbe deplorevoli conseguenze sopra una popolazione così impressionabile come la francese.

Lo scopo, insomma, cui mirare in una guerra contro l'Inghilterra, non è quello di far presto, ma sibbene di trarre le cose in lungo, per rovinare il suo commercio ed usare le sue squadre.

Journal des Sciences militaires.

Fascicolo di giugno 1899. — *Tre colonne al Tonchino (1894-1895)*, per il generale GALLIENI

Il generale Gallieni, mentre teneva il comando della 2ª circoscrizione militare del Tonchino fu incaricato dal generale in capo di dirigere parecchie operazioni contro le bande di pirati, in possesso allora di tutta l'alta regione. In questo interessante lavoro egli narra la spedizione eseguita con tre colonne nel Kaï-Kinh contro il capo pirata Ba-Ky e nel Yen-Thé. In questa prima parte sono descritte le operazioni svoltesi nel Kaï-Kinh nel dicembre 1893 e gennaio 1894, e la narrazione riesce molto interessante, pei documenti che la accompagnano, e cioè gli ordini del giorno impartiti alle varie colonne, dai quali è dato desumere le particolareggiate disposizioni prese per la marcia delle tre colonne, per la loro riunione al momento prestabilito e per assicurarne il vettovagliamento e il servizio sanitario.

Come benissimo dice il Gallieni, i grandi principî della guerra sono sempre gli stessi in tutti i paesi e contro qualsiasi nemico, ma la loro applicazione varia a seconda delle regioni che servono di teatro di operazione, ed a seconda dell'armamento e della tattica del nemico contro cui si combatte. Così un comandante di colonna non adotterà le stesse disposizioni di marcia e di combattimento, se opera nel Sudan o nel Tonchino. Al Sudan la colonna prenderà quasi sempre la formazione in quadrato, si tratti del bivacco o del combattimento, ed i piccoli posti o le sentinelle di sorveglianza saranno collocati a poca distanza innanzi alla truppa. Al Tonchino, invece, si impiegheranno piccole colonne separate e indipendenti concorrenti allo stesso scopo, ma in grado di farsi strada facilmente attraverso alle strette ed ai passi difficili, che costituiscono il carattere principale topografico dell'alta regione. Il sistema di sicurezza delle truppe accampate vuol essere più perfezionato che al Sudan, disposto sui colli e sulle accidentalità del terreno, coprendo così la posizione. Al Tonchino stesso variano le regole di condotta delle truppe secondo le regioni, e non si combatte nella stessa maniera nelle foreste del Yen-Thé e nelle montagne del Kaï-Kinh.

Il racconto di questi avvenimenti militari stati diretti dall'autore, mette appunto in evidenza l'applicazione razionale delle norme sopra riferite, e riesce perciò uno studio assai vantaggioso.

Curiosa l'osservazione che per evitare perdite alle proprie truppe, era principal cura del Gallieni di lanciare avanti i partigiani (indigeni), delle cui perdite infatti non rende conto.

Gli esercizi e i corsi della scuola di Marte, per Arturo Chuquet.

Il 1° giugno 1794 la Convenzione nazionale decretò che « da ogni distretto della repubblica sarebbero inviati a Parigi sei giovani cittadini, sotto il nome di *allievi della scuola di Marte*, dell'età dai 16 ai 17 anni e mezzo, per riceverví, a mezzo di un'educazione rivoluzionaria, tutte le cognizioni ed i costumi d'un soldato repubblicano » In ragione della sua popolazione, Parigi fornì 80 allievi.

Dei sei allievi di ciascun distretto, da sciegliersi tutti fra i figli dei *sans-culottes*, tre dovevano essere presi nella campagna; e gli altri tre nelle città, di preferenza fra figli di volontari feriti o sotto le armi.

I primi allievi arrivarono il 19 giugno, gli ultimi l'8 luglio

La scuola fu stabilita nel piano dei *Sablons*, sotto le tende, per dimorarvi fino a che la stagione lo permettesse. Tolto il campo, gli allievi dovevano ritornare alle loro case, in attesa d'essere posti in un corpo di truppa, ove riceverebbero altre istruzioni, secondo le loro attitudini.

La sorveglianza immediata della scuola spettò al Comitato di salute pubblica, il quale distaccò due de' suoi membri in permanenza al campo di Sablons.

Il comitato fu autorizzato a prendere tutte le misure utili « per raggiungere lo scopo di quella istituzione repubblicana » ed a lui incombette di sceglierе gli istruttori.

Fu deciso che gli esercizi d'istruzione della scuola comprenderebbero: 1° nel campo: i particolari del servizio, la marcia, il vestiario, il maneggio delle armi, le piccole evoluzioni, la pratica del cavallo, la manovra del cannone; 2° fuori del campo: le grandi evoluzioni, l'esercizio a fuoco, le ricognizioni militari, gli accampamenti, le fortificazioni passeggiere, le manovre della cavalleria, gli attacchi dei posti, i simulacri di combattimento.

Lo Chuquet rende conto minutamente dell'andamento di quel corso e la sua scrittura riesce assai dilettevole ed istruttiva, e nello stesso tempo ci fa toccar con mano che quegli uomini del comitato nazionale conoscevano bene a fondo lo scopo cui tendevano, e sapevano pure adottare tutti i mezzi per raggiungere la meta prefissasi.

Il grande Federico — Tattica dell'artiglieria, pel colonnello Bourdeau.

L'esercito nel 1900 — Ciò che è e ciò che dovrebbe essere, per Enrico Barande.

Lo scrittore ammette, anzitutto, senza che vi sia bisogno di dimostrazione, come una evidente verità che la Francia ha bisogno di un grande esercito; epperò si propone di studiarne la costituzione attuale, e le modificazioni che vi si potrebbero recare.

L'esercito ha seguito i progressi della scienza ed essenziali modificazioni furono introdotte nel suo ordinamento, nell'armamento, nel reclutamento, nella tattica, ecc.; ma l'istruzione e il comando su per giù sono rimasti gli stessi e non sono più in accordo coi costumi nuovi e colle nuove idee. Vediamo adunque l'esercito quale è e quale dovrebbe essere

L'esercito si divide in due parti ben distinte: i soldati ed i capi. Questi ultimi appartengono a varie categorie: i sottufficiali, gli ufficiali di truppa, lo stato maggiore.

Ciò premesso, lo scrittore tratta in quest'articolo del soldato. Per il soldato egli vuole il servizio di un anno, dice che s'impone ed è sufficiente, purchè si adotti un metodo conveniente per inquadrare l'esercito, e si rinunzi all'errore funesto di considerare soltanto il numero, che è nulla, e di trascurare la qualità, che è tutto. Bisogna conciliare le due cose, facendo passare sotto le armi l'intiera nazione e dando all'esercito un potente ordinamento.

Oggidì l'esercito non è composto di soldati, ma di giovani vestiti da soldati. Bisogna formare dei soldati di carriera, degli anziani; essi saranno i rappresentanti delle tradizioni e della disciplina e saranno gli istruttori della recluta, alla quale, insieme ai particolari del mestiere, insegneranno il rispetto del capo, l'obbedienza, l'amore della patria, il culto della bandiera.

L'autore vuole soppresso il grado di caporale, sostituendolo con l'anziano.

Questi anziani, con una rafferma di cinque, dieci e quindici anni, riceverebbero, al termine del loro servizio, pensione ed impiego civile.

Tutto ciò si applicherebbe alla fanteria, al genio ed al servizio ausiliario.

Per la cavalleria e l'artiglieria abbisognano altri temperamenti.

Le truppe di cavalleria, essendo impossibile di formare un cavaliere in un anno, dovrebbero essere composte di arruolati volontari colla ferma di cinque anni e di anziani riaffermati.

Per l'artiglieria sarebbe necessario di adottare il servizio di due anni.

L'essenziale è di avere in ogni arma un certo nucleo solido di soldati anziani, volontari o riaffermati, poichè il soldato di carriera è indispensabile all'esistenza di un esercito. Egli ne è la base fondamentale, e senza di esso si avrà il numero ma giammai la forza.

Besanzone e la 7ª divisione militare nel 1870-71. — (Continuazione).

Con molti particolari sono narrati gli avvenimenti militari svoltisi nel mese di ottobre nel raggio d'azione della fortezza di Besanzone.

La guerra della successione d'Austria 1740-1748

Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine

Puntata di giugno 1899. — *L'attività di Moltke quale capo dello stato maggiore generale*, pel tenente colonnello Borissow, capo di stato maggiore della fortezza di Iwangorod.

È il proseguimento del bellissimo e profondo studio del colonnello russo Borissow intorno all'opera di Moltke. In questa parte del suo lavoro egli prende a disamina: la partecipazione agli organi in sott'ordine dei dati necessari riferentisi al piano di guerra, le nomine dei capi delle armate e dei loro stati maggiori, l'istruzione e la direzione dello stato maggiore; la raccolta di notizie del proprio stato e di quelli vicini, l'attività di Moltke nel periodo delle complicazioni politiche e durante il periodo della mobilitazione.

Particolarmente interessanti le considerazioni del Borissow sul metodo seguito da Moltke per l'istruzione dello stato maggiore.

Appoggiandosi alla *Raccolta dei temi tattici* dell'illustre maresciallo, pubblicata dal grande stato maggiore nel 1892, egli ne deduce che Moltke prefiggevasi con quei temi:

1° di offrire occasione all'ufficiale di stato maggiore di ponderare e sciogliere temi che gli riuscissero di utilità in guerra;

2° di apprendere la condotta delle tre armi; di sviluppare logicamente il pensiero e di metterlo in iscritto in modo chiaro e in buono stile, di formarsi infine un chiaro concetto e un giudizio militare esatto del terreno;

3° di imparare a mettersi nella situazione dell'avversario, ed a prendere giuste decisioni in relazione alla medesima;

4° d'insegnare agli ufficiali l'importanza della teoria nell'arte della guerra;

5° Moltke ripete di continuo che lo scioglimento da lui dato al tema rappresenta soltanto il suo modo di vedere, e che ciò non vuol dire che altre soluzioni siano erronee. Vi possono essere differenti modi di vedere; debbono però esser basati sulla logica e sulla chiarezza.

Il velocipedista combattente, pel colonnello a disposizione Spohr.

È difficile oggidì di leggere una scrittura così avversa al velocipedismo militare come questa del colonnello Spohr. E le sue considerazioni sono basate sopra ragioni non prive di un fondo di verità e perciò abbastanza serie. Il ciclista è legato alla strada e questa bisogna che sia buona; così pure ha bisogno che il tempo sia sempre buono.

Nel caso di grande pioggia, sopra strade ridotte a pozzanghera, o coperte di neve e di ghiaccio la bicicletta non serve più. E tanto meno il ciclista può andare attraverso i campi dove, ammesso anche trovi terreno per lui adatto, ciò che sarà quasi mai il caso, qualunque piccolo ostacolo, un fosso qualsiasi bastano ad arrestarlo.

Per combattere una truppa di biciclisti deve almeno avere la forza di una compagnia; ma così costituisce una colonna di notevole profondità e facilmente visibile da lontano, mentre poi non ha il mezzo di provvedere alla sicurezza laterale distaccando i necessari fiancheggiatori. Attaccata di sorpresa da fanteria nemica, cannoneggiata dall'artiglieria o assalita da cavalleria, in breve momento sarebbe posta fuori di combattimento.

Per combattere inoltre bisogna metta piede a terra e trasporti a mano il velocipede che in tal caso costituirà un grave e serio impedimento. E poi quali risultati sono da aspettarsi dal combattimento di pochi ciclisti, legati alla loro macchina, timorosi di esserne separati, che non possono contare sopra alcun rinforzo nè di ritirarsi sopra un prossimo sostegno?

Generalmente si intende fare largo assegnamento sull'impiego dei ciclisti, sia avanti alla cavalleria, sia al seguito della stessa, come rincalzo. Ma lo Spohr contesta cotesto impiego. A suo parere una colonna di biciclisti che precedesse la cavalleria sarebbe facile preda del nemico e specialmente della cavalleria che l'accerchierebbe, e tanto meno può servire di sostegno alla cavalleria, perchè non è in grado di seguirne le mosse.

E lo scrittore si spinge ancora più in là e nega perfino che si possano usare i velocipedisti nel servizio di corrispondenza, imperocchè o per la cattiva strada, o per l'inclemenza della stagione, sia infine per la popolazione ostile o per guasto alla macchina, nella pluralità dei casi si dovrà pur sempre ricorrere alle ordinanze di cavalleria.

In tutto ciò vi è certo della esagerazione, ma sta di fatto che gli argomenti tutti portati dallo scrittore contro il velocipedismo hanno qualche consistenza. E non è a dimenticare che assai probabilmente l'opposizione

al ciclismo militare trova forse un motivo plausibile nella smisurata propaganda di coloro che non vedono, non sognano che biciclisti.

Per noi la verità, come in quasi tutte le cose, sta nel giusto mezzo. Crediamo che il velocipedismo militare sia chiamato nelle guerre dell'avvenire a rendere utili servizi, tuttevolte però il suo impiego sia contenuto in modesti confini e si sappiano convenientemente valutare i pregi ed i difetti inerenti a cotesta specialità di combattenti.

L'esercito e la marina dell'Italia nel 2° semestre del 1898.

È un riassunto assai bene compilato di tutto ciò che avvenne nelle nostre forze militari nel periodo di tempo sopradetto.

Notizie intorno all'esercito e alla marina della Russia.

Vi si esamina brevemente il nuovo regolamento di servizio in campagna testè pubblicato, e si mette in rilievo che il pregio principale del medesimo consiste nella tendenza ad educare gli ufficiali tutti, a qualsiasi grado appartengano, all'iniziativa.

Rispetto all'ordinamento dell'esercito, si fa notare che il numero dei corpi d'armata si è di bel nuovo aumentato essendosi ripartite le truppe del Caucaso in due corpi. Il 1° corpo d'armata del Caucaso (Alexandropol, prima Tiflis) si compone d'ora in avanti: della 20ª e 39ª divisione di fanteria, della 1ª e 2ª divisione di cosacchi del Caucaso, del 1° e 2° battaglione del Kuban-Plastun, della 20° e 39ª brigata d'artiglieria, della 2ª e 5ª batteria cosacchi del Kuban, e del 20° e 39° parco di artiglieria volante. Il 2° corpo d'armata (Tiflis) consta: della 21ª divisione di fanteria, della divisione di cavalleria del Caucaso, della brigata cacciatori del Caucaso, della brigata cacciatori indigeni del Caucaso, della 21ª brigata di artiglieria, del riparto d'artiglieria cacciatori del Caucaso, del 21° parco d'artiglieria e di quello d'artiglieria cacciatori del Caucaso.

Per la penisola di Kwantun (Porto Arthur e Talienwan) fu creata una speciale artiglieria da fortezza consistente pel momento di 6 compagnie, tolte da altre fortezze.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

L'INIZIO DELLA CAMPAGNA DEL 1809 NEL VENETO
E
GLI ITALIANI ALLA BATTAGLIA DI SACILE

Continuazione. — Vedi dispensa XV

III.

La natura alpestre del terreno, le intemperie d'una stagione eccezionalmente rigida, il divieto di effettuare ricognizioni, le quali potevano provocare il risentimento del nemico e gettare sul principe Eugenio la responsabilità della guerra rendevano assai difficile agli Italiani conoscere i movimenti dell'avversario, e questi ne approfittava per avanzare rapidamente.

Tre grandi strade si aprivano all'invasore nel teatro di guerra orientale; la prima è quella che passando per la Pontebba entra nella valle del Tagliamento e scende ad Osoppo; la seconda penetra al Predil nel corso dell'Isonzo e per Caporetto e Cividale va ad Udine; la terza provenendo dalla Carniola discende dalle Alpi Giulie sul basso Isonzo, che supera a Gorizia e sbocca a Palmanova e quindi a Codroipo ove si allaccia alla strada della Pontebba.

La prima e la terza di queste vie sono quasi sbarrate da due fortezze (Osoppo e Palmanova) che forse avrebbero ritardato l'avanzata dell'esercito austriaco; quindi l'arciduca Giovanni non le seguì; scelse perciò la centrale, difficilissima, poco praticabile, sprofondata in anguste gole che obbligano le truppe a sfilare in sottili colonne. Qualora l'esercito nemico fosse stato riunito tutto in Friuli, l'arciduca Giovanni per sboccare da quella via avrebbe dovuto torcere

molto filo. Infatti se il principe Eugenio avesse potuto concentrare subito fra Isonzo e Tagliamento quattro divisioni, ne poteva schierare due dietro il basso corso del fiume Torre per prendere di fronte l'avversario, una lasciarla presso Venzone sulla via della Pontebba onde impedire aggiramenti da quel lato, e colla quarta cogliere sul fianco, passando per Faedis ed Attimis, la colonna austriaca impigliata nella valle del Natisone.

Per non ricevere molestie al passaggio dell'Isonzo faceva d'uopo all'arciduca attirare l'attenzione delle due divisioni Seras e Broussier che, come abbiamo visto, sole trovavansi in quei paraggi, verso il nord ossia sull'estrema sinistra austriaca.

Quindi fece avanzare per la strada Tarvis-Pontebba un distaccamento comandato dal colonnello Wolkmann e composto di 3 battaglioni e 2 squadroni; queste truppe dovevano il 9 occupare Leopold-Kirchen a nord di Malborghetto, ed il 10 aprile spingersi a Pontebba; il capitano Zuccari fiancheggiò questo movimento per la montagna dirigendosi con un mezzo battaglione alle sorgenti del Piave. Un altro battaglione marciò sulla sinistra del corpo Wolkmann costeggiando il laghetto di Raibl; a Roccolano sul Fella doveva riunirsi al Wolkmann.

Queste operazioni s'erano iniziate e svolte senza che nè da una parte nè dall'altra fosse stata lanciata la dichiarazione di guerra. La sera del 9 aprile il principe Eugenio giungeva ad Udine, ed il giorno seguente un ufficiale spedito in tutta fretta dalla divisione Broussier lo avvertiva che al mattino il principe Giovanni aveva fatto consegnare agli avamposti la ritardata intimazione di guerra ed alcuni istanti dopo nuclei di nemici s'erano scagliati sui primi appostamenti francesi, traendone parte prigionieri. Una tale notizia produsse vivo stupore nell'animo del vicerè, poichè non credeva tanto imminente il contatto austriaco, com'egli stesso afferma in una lettera al ministro della guerra francese, conte d'Anebourg, spedita da Vicenza il 23 aprile 1809. Effettivamente l'episodio dell'attacco d'avamposti si svolse così:

La divisione Broussier, stanziata attorno a Venzone, avea collocati i posti avanzati, forniti dal 9° reggimento di linea francese fra Dogna e Pontebba; all'albeggiare del dieci si presentava dinanzi a questa truppa un parlamentario accompagnato da un trombettiere portante la bandiera bianca di prammatica, e venne rimesso al comandante degli avamposti un comunicato dell'arciduca Giovanni, che diceva di aver ricevuto ordine dall'imperatore d'Austria di penetrare in Italia e di trattare come nemici tutti coloro che avessero voluto opporsi alla di lui avanzata. Questa intimazione allo stato in cui già trovavansi le cose rivestiva i semplici caratteri di una formalità di diritto internazionale; infatti mezz'ora dopo, senza attendere alcuna risposta, numerosi distaccamenti di cavalleria e fanteria leggera del corpo di Wolkmann si precipitarono sui posti francesi comandati dall'aiutante Schneider.

Quest'ufficiale ripiegò allora alla Chiusa, che non essendo fortificata offriva poca garanzia di difesa; perciò ritenne più conveniente portarsi ancora più indietro a Villanova, ove prese posizione con circa 100 uomini, complessivo dei posti raccolti nel ripiegamento; un picchetto occupò il ponte sul Fella a tergo della posizione. Ma le compagnie austriache scendenti da Roccolano attaccarono quel posto, obbligandolo a ritirarsi in disordine a Resciutta, ove eravi un altro nucleo fancese. Schneider preso alle spalle cadde prigioniero con 57 uomini.

L'ufficiale che comandava il posto di Resciutta alla sera si ritirò sul villaggio di Portis, mentre Wolkmann occupava Villanova.

Contemporaneamente l'arciduca, che aveva riunite le proprie forze fra Caporetto e Plezzo, dopo aver respinti alcuni reparti della divisione Seras avanzatisi a Stradella, a Madonna del Monte ed a Stupizza, con missione d'osservare l'alto Isonzo ed il Natisone, perveniva la sera dell'11 a Cividale con 30 battaglioni e 44 squadroni. L'avanguardia austriaca comandata dal generale Gavassini, malgrado possedesse gli equipaggi da ponte, non aveva potuto giungere a

causa delle pioggie, e riusciva con imbarcazioni aquisite a superare il basso Isonzo fra Gorizia e Gradisca, avvicinandosi ad Udine, attorno alla quale accampava la sola divisione Seras.

Il principe Eugenio, ricevuto il dispaccio di Broussier, edotto della forte minaccia sul medio e basso Isonzo, comprese d'essersi spinto innanzi con troppa leggerezza e rapidità, senza aver prima accuratamente provveduto a raccogliere le sue forze; infatti adesso gli si rivelavano interi i danni della situazione poichè in ogni luogo egli presentava ostacoli debolissimi alla marcia in avanti del nemico, e qualora si fosse incapponito di tentar il mantenimento delle attuali infelici posizioni, avrebbe senza dubbio dovuto assistere al cozzo della mole completa dell'avversario contro i propri riparti disseminati, deboli, eccessivamente lontani l'uno dall'altro per potersi scambievolmente sostenere, ed in condizioni quindi di soffrire successive e forse irrimediabili sconfitte. Il vicerè si sentì profondamente turbato da un complesso di fatti, così critico e così nuovo per lui; in tali imbarazzanti frangenti non gli restava che porre immediatamente rimedio all'errore commesso ed operare al più presto la mancata concentrazione delle forze, retrocedendo per avvicinarsi ai suoi, ed impartendo a questi ordini per accelerare il movimento della radunata. Abbandonando la linea difensiva dell'Isonzo così intempestivamente scelta e difesa nel modo tanto inefficace suddescritto, era d'uopo per opporre resistenza al nemico eleggersi un'altra linea; e dopo l'Isonzo il difensore potrebbe occupare con qualche vantaggio per contrastare la marcia dell'invasore la sponda destra dei fiumi che scendono dalle Alpi e vanno a scaricarsi nello Adriatico, quali sono il Tagliamento, la Livenza, il Piave, il Brenta e l'Adige.

Il Tagliamento (1), guadabile per quasi tutto il suo corso, cioè fino a Latisana, non si presta gran chè alla difensiva.

(1) È noto come il Bonaparte lo superasse nella celebre campagna del 1797, in ordine spiegato di fronte a tutto l'esercito dell' arciduca Carlo disteso sulla sponda sinistra.

La Livenza sarebbe una linea di maggiore importanza perchè da Portobuffole in giù non permette il guado e la sua potenzialità difensiva viene accresciuta da un fondo melmoso e da sponde ricche di paludi e stagni. Presenta però i non lievi inconvenienti di essere girabile pei buoni ponti di Sacile e di Brugnera ed inoltre offrire diversi guadi dalle sorgenti a Portobuffole. Ciononostante il principe Eugenio parve preferirla al Tagliamento sia pel suo valore difensivo intrinseco, sia perchè scegliendola come luogo di riunione, si allontanava maggiormente dal nemico e dava agio ai riparti dispersi di potersi più facilmente raccogliere. Ma doleva atrocemente al vicerè troppo ripiegare; perciò rimase qualche tempo in forse su quale fiume portarsi, perplessità biasimevole in un comandante in capo, e che fu una delle principali cause del susseguente insuccesso di Sacile. Mandò adunque in tanta incertezza ordine al generale Broussier di riunire la propria divisione al villaggio di Ospedaletto a sud di Venzone nell'alta valle del Tagliamento ed in quella località resistere con energia, ed al tempo stesso mandare truppe ad Osoppo; al generale Seras di concentrare le proprie milizie al campo di S. Gottardo e di spingere il 6° reggimento ussari in ricognizione verso Nogareto, ed alle divisioni Grenier, Barbou, Severoli, Lamarque e Grouchy di affrettare il passo e di portarsi fra la Piave ed il Tagliamento. Il generale Schilt con 3500 uomini tolti dalla divisione Severoli si rinchiuse in Palmanova, fortezza che possedeva 132 bocche da fuoco, con provigioni e munizionamento da poter resistere per 3 mesi. Però questa piazza al pari di quella d'Osoppo se trovavasi in grado di servire come ottimo punto d'appoggio, non vantava (per inesplicabile lentezza posta nei lavori degli ingegneri militari) fortificazioni tali da creare serii imbarazzi o molestie alle spalle od ai fianchi d'un nemico invasore.

Nello stesso giorno (11 aprile) nel quale si effettuarono i movimenti testè esposti, il principe Eugenio proclamava solennemente ai popoli d'Italia:

« L'Austria ha voluto la guerra! Sarò dunque per un mo-
« mento lontano da voi. Vado a combattere i nemici dell'au-
« gusto mio Padre, i nemici della Francia e dell'Italia. Voi
« conserverete nella mia lontananza quello spirito eccellente,
« del quale mi avete dato tante prove. Sono certo che i nostri
« magistrati saranno come lo furono fino adesso degni del
« loro sovrano e di voi. In qualunque luogo io mi trovi, voi
« occuperete sempre la mia memoria ed il mio cuore. »

Ed alle truppe:

« Soldati d'Italia! il giorno della gloria è sorto anche per
« voi; disciplina, fiducia; ognuno di voi faccia il proprio
« dovere e coll'aiuto di Dio meriteremo l'approvazione di
« Napoleone! »

Il 13, in seguito a decreto del viceré, alle ore 3 pomeridiane, si adunava a Milano il Senato consulente (1) e veniva introdotto nell'aula un messaggero di Stato, latore di una lettera del principe Eugenio, annunciante che il gabinetto austriaco aveva dichiarato la guerra:

« In tempo che noi riposavamo sulla fede dei trattati » diceva il dispaccio « e che la nostra fiducia era autorizzata
« dalle generosità del nostro Sovrano verso l'Austria, la di
« lei perfidia preparava da lungo tempo una nuova guerra. »

Il viceré aggiungeva che sebbene s'indugi sempre a credere alla possibilità d'uno spergiuro, pure oramai era vano l'illudersi poichè gli Austriaci avevano già invaso il territorio italiano, il quale sarebbe divenuto nuovo teatro di trionfi per le truppe del regno, e conchiudeva: « Chiamato
« dall'augusto mio Padre all'onore di comandare questi va-
« lorosi, farò tutto per giustificare la sua confidenza. Io stesso
« sarò di tanto più tranquillo perchè mi rammenterò di con-
« tinuo lo spirito eccellente del quale sono animati i popoli
« del regno e perchè ho la speranza, giustamente fondata che

(1) Quest'assemblea trovavasi ai suoi primi atti, poichè era stata aperta solo il 1° aprile 1809. Eugenio nell'inaugurarla disse: « Grazie alle armi dell'imperatore Na-
« poleone non vi sono più Lombardi, Veneziani, Bolognesi, una nazione si ha final-
« mente, una nazione italiana! »

La coscienza nazionale e l'idea dell'unificazione della patria andavano in modo lento, ma ineluttabile formandosi

« voi, col vostro esempio, saprete mantenere questo spirito
« e che con un'attitudine ferma e tranquilla in tali circo-
« stanze, vi mostrerete degni di essere stati collocati al primo
« rango delle autorità del regno d'Italia. Questa lettera non
« servendo ad altro fine, prego Dio, signori senatori, che vi
« abbia nella sua santa custodia. »

Da tali documenti si sprigionano a mio avviso delle considerazioni importantissime e che caratterizzano le aspirazioni, i difetti, le passionalità di quei tempi in generale e di quei popoli italiani in particolare. Infatti dai proclami e dalla lettera citati, si deduce che al viceré premeva in primo luogo far pubblicamente conoscere come la guerra fosse stata provocata dalla malafede e dall'ostinazione austriache; e questa cura lascia supporre nel principe Eugenio il timore che le popolazioni non avrebbero appoggiato di buon grado una guerra accesa per mire ambiziose, e forse dubitando della sua giustizia e necessità l'avrebbero ostacolata; ma dopo aver scaricata la colpa della lotta sull'Austria, il principe non si sentiva ancora troppo sicuro sui sentimenti dei proprii sudditi, sulla loro devozione al governo attuale e tentava perciò di propiziarsene sempre più la sottomissione, rievocando alla loro mente con insistenza l'affascinante figura napoleonica e filtrando nei loro animi la convinzione che un successo militare avrebbe coperto di gloria il nome italiano, donato ai popoli del regno pace, grandezza, benessere ed aperta la via a più alti ideali di libertà nazionale.

***

Ma le accarezzate speranze ed i lieti presagi minacciavano rovina fino dall'inizio della campagna. E fu con rammarico, con un principio di scoraggiamento che il principe Eugenio si trovò nella dura condizione di retrocedere; nè ci stupisce questo stato d'animo del generale in capo, riflettendo ch'egli era giovane e senza gloria, conquistata sui campi di battaglia, che ai suoi ordini militavano ufficiali e soldati napoleonici, testimoni e compagni del gran capitano nelle sue splendide

azioni guerresche e, che diffidenti dell'inesperto condottiero attuale mal si rassegnavano ad un ripiegamento non appena aperte le ostilità. — Per affrontare e vincere nello svolgersi di imprese militari alcune apparenze poco favorevoli alla azione del comando supremo è necessario che alla testa di un esercito risieda un generale famoso, il quale goda illimitate la fiducia e la stima dei suoi dipendenti; ma il principe Eugenio non si trovava in tali desiderate condizioni e quindi appare naturale la sua ripugnanza a retrocedere; da questo increscioso stato d'animo del giovane capo scaturì quella incertezza nell'operare che doveva ben presto riescirgli fatale.

L'esercito austriaco dopo il lieve scontro d'avamposti alla Pontebba superò l'Isonzo senza incontrare ostacoli e si presentò dinanzi Udine; il generale Seras non avendo forze sufficienti di resistere all'inimico, nè avendo probabilità di ricevere rinforzi, abbandonò la città ed indietreggiò sino a Campoformio

Frattanto la posizione, che Broussier occupava ad Ospedaletto diveniva pericolosissima, avendo sulla strada di Venzone la minaccia del corpo di Wolkmann e potendo da un momento all'altro venire tagliato sulla destra da forze austriache che da Udine avessero eseguito una punta sulla via Artegna-Osoppo. Il viceré quindi venne alla giusta determinazione di far abbandonare Ospedaletto da Broussier ed ordinare il ripiegamento della divisione di questo generale sulla destra del Tagliamento, superando il fiume al ponte di Dignano.

Quest'ordine venne mandato al Broussier il giorno 11 e contemporaneamente se ne spedì un altro a Grenier, ordinandogli di occupare Codroipo onde assicurare la ritirata di Broussier, ed a Seras d'abbandonare Campoformio e recarsi pure a Codroipo. Il Seras eseguì l'operazione nelle prime ore del mattino; il Broussier invece trovandosi assai distante dal quartier generale (risiedente l'11 a Valvasone) non ricevette il dispaccio che nel pomeriggio.

Le truppe di quest'ultima divisione presentavansi così disposte; il quartier generale della divisione con tutto l'84° reggimento di linea (composto in gran parte di Toscani e

Romani) e con due battaglioni del 9° ad Ospedaletto; un distaccamento costituito dai rimanenti battaglioni del 9° a sud della confluenza del Fella col Tagliamento e precisamente nel villaggio di Venzone coll'incarico di sbarrare le due strade, nazionale e mulattiera che seguono le valli di quei due fiumi; il 92° ad Osoppo in osservazione sulla strada Artegna-Osoppo, dalla quale potevano giungere, staccati dal corpo austriaco principale nuclei tendenti ad avvolgere sulla destra Broussier.

Alle 8 antimeridiane dell'11 il generale Wolkmann procedendo per la valle del Fella allo scopo di continuare l'indicato movimento aggirante, mandò un battaglione contro il villaggio di Portis, occupato dai posti francesi ritiratisi da Resciutta, ed aprì subito un fuoco vivacissimo, riuscendo dopo breve tempo a far sgombrare quel villaggio. Gli Austriaci si avanzarono allora su Venzone; quivi il 9° fanteria sostenne vigorosamente l'attacco difendendo il luogo sino alle 10 antimeridiane; a quest'ora pervenne l'ordine di ripiegare su Ospedaletto ed il movimento si eseguì con ordine inappuntabile. Broussier dinanzi all'incalzare del nemico riunì con sollecitudine la divisione e si collocò alquanto a nord d'Ospedaletto sul monte Comielli, dominante il Tagliamento e la strada interposta fra questo e le scoscese pendici montane. Dexais con due battaglioni del 9° fanteria trovavasi sulla destra della posizione, sulla mulattiera detta dei Capuccini che da Venzone conduce a Gemona, girando le falde del monte Comielli. Due battaglioni del 92° fanteria formavano la riserva al villaggio di Bertosi, ove si biforca la strada; un ramo conduce a Gemona, l'altro ad Osoppo. A mezzogiorno cominciò il combattimento; il nemico si rivolse con violenza contro la destra di Broussier, respinse i due battaglioni di Dexais ed occupò la falda orientale del monte Comielli; otto compagnie di Croati agli ordini del capitano Zuccari si presentarono sulla sponda destra del fiume, tormentando con un'accanita fucilata i Francesi.

Lo slancio e l'assieme degli attacchi combinati di Wolkmann e Zuccari furono tali, che Broussier temette d'aver di

fronte una rilevante porzione dell'armata austriaca. Durante lo scontro arrivò al comandante francese dal viceré il menzionato ordine, nel quale gli s'ingiungeva una celere ritirata passando il Tagliamento al ponte di Dignano. A tale dispaccio (giunto alle ore 3 pomeridiane) il Broussier rispose che trovandosi troppo seriamente impegnato non poteva mandare ad effetto l'ordine che sul cadere della notte. La disubbidienza del generale francese, sebbene motivata da nobile spirito militare e da bramosia di arrestare l'imbaldanzito avversario, poteva riuscire assai perniciosa non solo alla divisione che combatteva, la quale arrischiava di venir schiacciata di fronte e forse anche di fianco dalle preponderanti forze nemiche, senza avere alcuna probabilità d'essere sostenuta alle spalle, ma pur anco alla divisione Seras, compromettendo il passaggio sul Tagliamento che quest'ultima stava effettuando, qualora un maggior numero d'Austriaci presentandosi sul campo della lotta avesse ricacciato Broussier. Il combattimento si protrasse sino all'imbrunire (ore 6 pomeridiane); il generale Dexais, portatosi alla testa dell'84° fanteria, composto, come dissi, quasi totalmente d'Italiani respinse più volte i furibondi attacchi dei soverchianti nemici, rimanendo egli stesso ferito. Questa ostinata resistenza che gli Austriaci non erano preparati a ricevere, ispirò loro maggiore circospezione e ne frenò alquanto l'avanzata. I Francesi ebbero circa trecento uomini fuori di combattimento, gli Austriaci circa cinquecento, dei quali duecento prigionieri (1).

Nello stesso giorno di questo fatto d'armi la divisione Grenier perveniva a Valvasone, e sul far della notte giungeva a Pordenone l'avanguardia di Barbon. La desiderata

(1) Ecco come il principe Eugenio descriva quest'azione a l'imperatore.

Valvasone, 12 aprile 1809

. . . .

Prima di abbandonare la posizione d'Ospitaletto il generale Broussier ebbe a sostenere un brillante combattimento, che è di buon augurio pel progredire della guerra. A due ore e mezzo venne assalito ne la sua posizione d'Ospitaletto da forze superiori del doppio delle sue. Il 9° reggimento fanteria ed il 1° battaglione de l'84° resistettero sino alle 6 di sera al o sforzo del nemico e costantemente rintuzzarono i suoi assalti ostinati. ... Il generale Broussier si loda assai del sangue freddo e del coraggio delle truppe.

concentrazione cominciava quindi ad effettuarsi, ma nell'animo del giovane principe continuava a regnare terribile l'esitanza. Egli infatti (così si rileva esaminando la di lui corrispondenza) dopo il combattimento d'Ospedaletto, giudicava ancora necessario osservare le forze e le intenzioni del nemico da vicino e qualora lo avesse scorto debole ed indeciso pensava fosse conveniente investirlo in modo gagliardo colle quattro divisioni di cui Eugenio disponeva; ma dato invece che l'avversario, come era probabile, si fosse inoltrato con un vigoroso nerbo di truppe sul Tagliamento, guadabile quasi ovunque, allora sarebbe stato d'uopo portarsi decisamente indietro sul Livenza, organizzarsi e di qui ripigliare l'offensiva con tutte le forze.

Questo appare a grandi tratti il piano che la sera del 12 il principe Eugenio delinea nel suo rapporto all'imperatore; ma tali proposizioni riescivano troppo difettose dinnanzi al complesso di circostanze avverse che gravava sulle armi franco-italiane; la pioggia dirotta e continua che da qualche giorno imperversava, gonfiando i torrenti rendeva malagevole e lente oltre ogni dire le marce; perciò la volontà del comandante veniva stentatamente tradotta in atto, mentre ora più che mai si sarebbero bramate mosse rapidissime, sia, in un'immediata offensiva, per riunirsi ed impedire al grosso dell'esercito austriaco il passaggio del Tagliamento, sia, qualora si fosse seguito il partito della prudenza e dell'attesa, per portarsi celeremente molto indietro onde operare completa la radunata, frapponendo subito fra sè e l'avversario tanto spazio che desse la certezza di condurre a termine la divisata operazione senza subire molestie.

Ad accrescere la lentezza nelle nuove azioni concorreva l'esaurimento delle truppe franco-italiane, prodotto dalle lunghe, affannose marce, e dallo sconforto che cominciava ad invadere l'animo dei soldati in conspetto all'avanzata austriaca ed alla nostra continua retrocessione.

∴

Il 12 la divisione Séras abbandonò Campoformio e prese posizione dinnanzi a Valvasone sulla sponda destra del Tagliamento, accanto alla divisione Grenier. Il 106° di linea occupò la testa di ponte di Dignano non ancora compiuta. Nel medesimo giorno alle ore 6 antimeridiane pervenne a Dignano la divisione Broussier che proseguì per Spilimbergo dopo aver lasciato in rinforzo al 106° il 4° battaglione del 9° reggimento fanteria. In giornata questa divisione spinse una ricognizione su S. Daniele, onde attingere utili ragguagli sui movimenti nemici. Wolkmann col grosso dei suoi battaglioni non aveva superato Ospedaletto, limitandosi di mandare qualche distaccamento a Gemona e ad Osoppo. Appena giunto Séras a Valvasone Grenier lo abbandonava, attraversava il Tagliamento arrestandosi sulla sinistra di Codroipo, mandando nuclei sulle strade di Udine e di Palmanova. Ma nessuna delle suddette ricognizioni ebbe la ventura di incontrare il nemico. Alla sera il generale Grenier ripassò il Tagliamento e venne a rioccupare la primitiva posizione dinnanzi a Valvasone. Alle divisioni Seras e Grenier si riunirono il 6° d'ussari, il 6° e il 25° di cacciatori; l'8° cacciatori si dispose fra Latisana e S. Vito.

Gli Austriaci mantennero quasi invariate le loro posizioni il 12: solo l'8° corpo si spinse sino ad Udine, e Gavassini dalla sua stanza sul fiume Torre dispose le operazioni per stringere d'assedio la piazza di Palmanova. Il giorno 13 l'arciduca Giovanni condusse a bivaccare nei pressi d'Udine i due suoi corpi d'esercito; Gavassini completò l'investimento di Palmanova. Il generale Frimont portatosi all'avanguardia con quattro battaglioni ed otto squadroni occupò le località di Zompicchio e Codroipo. Due squadroni del reggimento dragoni di Hohenzollern marciarono su S. Daniele onde aver notizie del corpo di Wolkmann e mantenere questi in relazione col grosso. Il colonnello Gyurcovvick, con due battaglioni e due squadroni fece una punta nella direzione di Latisana per osservare le intenzioni e le forze dell'8° cacciatori francese che, come dissi, stendevasi fra quel paese e S. Vito.

Questi movimenti eseguiti con riprovevole lentezza dalle milizie austriache fecero perdere all'arciduca Giovanni i vantaggi che avrebbe potuto ottenere approfittando della dispersione delle forze nemiche e piombando loro addosso con continuata celerità, non accordando tempo nè per ordinarsi, nè per riunirsi.

L'arciduca, che aveva invaso il Friuli per la strada di Cividale avrebbe dovuto subito spiegare la propria armata fra Udine e S. Daniele tagliando così la divisione Broussier ed obbligando Eugenio a ripassare presto il Tagliamento non avendo forze sufficienti per dar battaglia; quindi gli Austriaci poterono operare una conversione coll'ala destra portandola da S. Daniele a Sacile per la pianura d'Aviano, compromettendo così assai seriamente la linea di ritirata d'Eugenio ed obbligando la divisione Severoli (a Conegliano) e Barbou (a Pordenone) di ripiegare onde non essere colte alle spalle; si rendeva quindi impossibile la riunione delle forze nemiche sulla sinistra della Piave. Ma invece il principe Giovanni compiè appena una ventina di chilometri in tre giorni permettendo ai Franco-Italiani di concentrarsi ed offrendosi ad essi a Codroipo proprio sulla loro linea d'operazioni.

Eugenio rimase dietro il Tagliamento tutto il giorno 13 colle quattro divisioni finalmente raccolte. Sperando poi che la divisione Lamarque avesse lasciato Verona l'11 (1), giudicò che essa il 15 al più tardi sarebbe giunta a Sacile e perciò stimò conveniente resistere al nemico sulla Livenza.

Ordinò frattanto a Seras di avanzarsi arditamente, perlustrando i dintorni di Codroipo; l'avanguardia della divisione, trovati in questa città gli Austriaci di Frimont, li ricacciò dopo un breve combattimento; costoro ripiegarono su Campoformio; ma alla sera i Francesi ripassarono il Tagliamento ed allora Wetzel con due battaglioni e quattro squadroni riprese Codroipo.

(1) Questa divisione invece per un inesplicabile equivoco non ricevette l'ordine di partenza che il 13 aprile.

Nella medesima giornata Gavassini intimò a Schilt di cedere la fortezza di Palmanova; al rifiuto dei Francesi spiegò alcuni battaglioni e dell'artiglieria di fronte alla piazza; gli avamposti della difesa con un languido combattimento respinsero gli Austriaci di Gavassini, che fu sostituito nella conservazione del blocco dal generale Tomasich con una forza di quattro battaglioni, due squadroni e due batterie. Intanto i due squadroni del reggimento Hohenzollern, lanciati verso S. Daniele onde aver nuove di Wolkmann, attaccarono a Dignano il 4° battaglione del 9° di linea, che li respinse infliggendo loro non lievi perdite. La sera del 13 Broussier richiamò il detto battaglione e dopo fece demolire il ponte sul Tagliamento, per obbedire ad ordini in proposito ricevuti.

Il 14 aprile l'esercito austriaco pose il bivacco a Codroipo e l'avanguardia del generale Frimont si appostò dinanzi alla testa di ponte di Valvasone. Wolkmann s'impadronì di Dignano e Gyurkovich di Latisana. L'arciduca Giovanni, edotto che il principe Eugenio aveva abbandonato il Tagliamento, decise di effettuare su S. Quirino, nell'ampia pianura di Aviano, una forte ricognizione, capitanata da lui stesso. I reggimenti d'ussari arciduca Giuseppe, Ott, Frimont ed i dragoni di Savoia e di Hohenlohe (complessivamente 36 squadroni con 12 pezzi) prendevano posizione sull'imbrunire a Valvasone; contemporaneamente i generali Wetzel e Schmidt con quattro battaglioni, otto squadroni ed una batteria dovevano passare il Tagliamento. Al grosso dell'esercito venne ingiunto di superare il detto fiume nelle prime ore del 15 e percorrere la grande strada di Pordenone; a destra Wolkmann con tre battaglioni e quattro squadroni doveva muovere su S. Quirino e quindi su Sacile; a sinistra Gyurkovich fiancheggerebbe il grosso passando per Cordovado e dirigendosi su Motta di Livenza.

(*Continua*)

G. CAPPELLO
tenente di fanteria alla scuola militare

L'ARTIGLIERIA TECNICA E L'INGEGNERIA MILITARE

Ora che, non è molto, si è riaperta la discussione sul vecchio argomento della *separazione delle carriere nell'artiglieria*, (1) crediamo opportuno dare alle stampe questo lavoro, che, nelle conclusioni, tocca l'argomento in parola, e che, due anni or sono (in forma più estesa) leggemmo ai colleghi della 2ª brigata d'artiglieria da costa.

Nel presente studio ci proponiamo di esporre alcune considerazioni relative al servizio tecnico dell'artiglieria, ed alcune proposte intese a conseguire lo scopo di poter ottenere personale tecnico molto competente e materiale che risponda egualmente bene alle esigenze della tecnologia ed a quelle del buon impiego in guerra.

Ci fermeremo per conseguenza sui seguenti punti:

1°) esposizione delle nostre impressioni circa lo stato attuale del servizio tecnico di artiglieria;

2°) requisiti ai quali dovrebbe soddisfare un buon ufficiale tecnico-soltanto ingegnere? oppure ufficiale tecnico-combattente, buon ingegnere e buon artigliere?

3°) proposte.

∴

Cominciamo adunque dall'esporre lo stato attuale del servizio tecnico di artiglieria come è apparso ai nostri occhi, non dissimulandoci che l'esposizione nuda e cruda delle nostre impressioni, potrà forse sembrare esagerata. In ogni

(1) Nel corso di questo breve studio, contrassegneremo con *asterisco* quelle note che la polemica attuale ci suggerirà.

modo, noi desideriamo francamente dichiarare il nostro pensiero al riguardo.

Il personale dei nostri stabilimenti e delle direzioni d'artiglieria, è misto; consta cioè, di ufficiali, di capi-tecnici e di ragionieri. Inutile dire, che se si è manifestata la necessità di mettere a fianco dell'ufficiale un personale borghese, assimilato a grado di ufficiale, e che si occupa dei due rami, tecnico e contabile, ciò significa che l'ufficiale non deve (o non può) entrare, che per poco, nella parte tecnica ed in quella amministrativa. Che non si annetta anzi grande importanza allo sviluppo dell'attività tecnica dell'ufficiale, vi sono altri fatti che, oltre al precedente, lo attestano Si ammette, per esempio, che per il solo motivo che tutti gli ufficiali hanno dato gli stessi esami all'uscita della scuola di applicazione, possono poi *tutti, ugualmente od indistintamente*, coprire qualsia carica, durante la loro carriera. Idea splendida, se potesse in pratica riuscire, idea che farebbe dell'ufficiale di artiglieria un essere degno dell'ammirazione di tutti, perchè atto sempre, in ottima maniera, a disimpegnarsi in qualsiasi carica e specialità. Può darsi che elementi così scelti si sieno potuti vedere in una cerchia ristretta com'era quella dell'artiglieria piemontese e l'altra dell'artiglieria napoletana; non già in un corpo di 1500 ufficiali provenienti dalla scuola di applicazione, dove, specialmente in questo momento, l'affluenza delle intelligenze non è certamente spronata dall'esca di una brillante e rapida carriera. In forza del menzionato postulato che stabilisce l'uguaglianza delle attitudini e della coltura, noi vediamo, per esempio, destinare qualche ufficiale agli stabilimenti o alle direzioni non per altro che per la sua cagionevole salute, o perchè la morte improvvisa dei cavalli e le poco floride condizioni finanziarie gl'impediscono di rimanere alle batterie da campagna; altri debbono invece ad una gamba rotta la loro destinazione; altri ancora trovansi al servizio del materiale semplicemente perchè poco adatti a quello del personale. Aggiungasi a tutto ciò anche la disposizione dei trasferimenti *a domanda* degli ufficiali; disposizione che, il

più delle volte, farà chiudere un occhio sul trasferimento di un ufficiale ad uno stabilimento di una data *città*, per accontentare l'ufficiale che ha i suoi interessi e desidera non altro che trovarsi in quella tale *città* (1). Le destinazioni finiscono quindi per riuscire tutt'altro che lusinghiere pel servizio del materiale, sebbene in mezzo a queste stranissime destinazioni capiti spesso qualche buon elemento, il quale, una volta piovuto nell'ambiente tecnico, procura di adattarvisi impiegandovi tutta la propria intelligenza.

Ed è appunto con questo sistema che si finisce col dar sempre maggiore importanza agli altri due elementi del personale, radicando la convinzione che l'ufficiale degli stabilimenti è posto lì soltanto per l'alta sorveglianza e per apporre la propria firma alle carte che gli vengono presentate dai capi-tecnici e dai ragionieri. E che questa sia proprio una verità, ce lo conferma non solo la nostra osservazione personale, ma benanco il conversare di alcuni ufficiali superiori coi quali ebbimo occasione d'intrattenerci sull'argomento. Fra questi ultimi, un distintissimo nostro superiore (non più in servizio attivo), ci raccontava che essendo stato da capitano in una fonderia, egli si guardava bene dall'immischiarsi nelle faccende della parte tecnica, giacchè a questa era addetto il suo capo-tecnico, il quale mandava soltanto ad avvisarlo quando trattavasi di qualche getto, ed allora egli vi si recava per soddisfare la propria curiosità e non per altro.

Ciò conferma adunque come sia proprio nel sistema e nel convincimento della maggior parte degli ufficiali l'idea di non dover prendere *parte attiva* in ciò che riguarda le tecnologia; ma di dover soltanto far atto di presenza perchè valga l'autorità del grado a far perseverare gli altri elementi del personale nel proprio dovere.

(1) Qualcuno giunse perfino a dire che gli stabilimenti divengono addirittura *depositi di convalescenza*, od anche per taluni ufficiali *destinazione di punizione* (*Esercito Italiano*, 1890, n 49).

Anche l'insegnamento delle poche materie tecniche della scuola di applicazione, conferma pienamente l'idea predominante di fornire all'ufficiale una coltura che possa dargli un' idea della tecnologia militare, in modo ch' egli non si trovi completamente nuovo davanti ai procedimenti industriali impiegati negli stabilimenti; ma assolutamente non si può ammettere che le scarse cognizioni tecniche, lo scarsissimo esercizio nella compilazione dei progetti e la nessunissima pratica nelle manipolazioni e misure di laboratorio, possano rendere idoneo l'ufficiale ad accudire, da solo e con competenza, alle svariate lavorazioni per la produzione del materiale da guerra.

Dal lato della contabilità, vediamo succedere presso a poco la stessa cosa e gli ufficiali curarsi ben poco delle disposizioni amministrative e dei registri, ma molto spesso firmare ad occhi chiusi le numerose carte presentate dai singoli ragionieri o dal relatore. Bisogna però anche riconoscere che vi è sempre qualche ufficiale che vuol darsi la briga di capire per bene il meccanismo dell' amministrazione; ma, se per iscrupolo, o per tema della responsabilità, gli saltasse in mente di aver ragione di ogni firma che dovesse apporre, siamo quasi certi che il corriere non partirebbe che con imminente ritardo, ed allora si presenterebbe naturale la decisione di fidarsi ciecamente dei ragionieri e di firmare senza tanti timori.

Anche dal lato tecnico, vi sono delle eccezioni e noi possiamo con orgoglio affermare che fra gli ufficiali di artiglieria ve ne sono attualmente di quelli che realmente s'intendono di tecnologia e per nulla rimangono indietro agl'ingegneri industriali per quel che riguarda le produzioni dei nostri stabilimenti.

Però, la presenza di questi ottimi elementi non può modificare, nemmeno per poco, quanto abbiamo detto circa l'andamento generale, giacchè non bastano poche personalità per dare un buon impulso a tutto un organismo così esteso e complesso com'è quello dell'attuale servizio tecnico dell'artiglieria.

Ciò poteva accadere in addietro, e si può anzi affermare che nel 1845, l'artiglieria piemontese tenne il primo posto fra le artiglierie europee principalmente per merito di molti suoi ufficiali i quali seppero illustrarla colle opere e colle invenzioni.

Più che la bontà degli ordinamenti e dei sistemi, prevalse il valore personale degli ufficiali, i quali, usciti dalle scuole *teoriche-pratiche* con ottimo corredo di cognizioni, seppero cogliere allori nel campo dell'attività.

Nell'ambiente ristretto del Piemonte, e con lo stato delle scienze e delle industrie di 50 anni or sono, potevano pochi uomini supplire alla mancanza di ordinamento tecnico razionale e far sentire la loro benefica influenza sul personale e sul materiale. Poteva un Cavalli (anche col solo grado di tenente) fare approvare il suo progetto di equipaggio da ponte ed ottenere in brev'ora l'attuazione. Bastavano pochi nomi: Morelli di Popolo, Cavalli, San Robert, Sobrero ecc. per caratterizzare il periodo d'oro della artiglieria piemontese. Così pure potevano bastare pochi uomini per dare lustro all'artiglieria napoletana, che poteva vantare ufficiali di gran valore tecnico-scientifico, ottimo materiale, nonchè una fonderia che seppe, ancor prima di quella di Torino, gettare cannoni di ghisa.

Ma col rapido progredire delle scienze e delle industrie, adesso che coll'unità d' Italia si è costituito un forte esercito, non si può più dire di poter fare assegnamento esclusivo sull'opera isolata dei migliori ufficiali di artiglieria, i quali dovranno percorrere ben lunga carriera prima di giungere a mettersi in evidenza e ad avere autorevolezza per tradurre in atto i loro disegni, per quanto giusti e di valore.

Se Cavalli, San Robert, hanno dovuto combattere, amareggiarsi l'esistenza per far trionfare i loro disegni, che cosa succederà adesso che il meccanismo burocratico è molto più vasto, complicato e appassionato?

Nel ristretto campo dell'artiglieria piemontese, era ben breve il percorso centripeto per giungere dalle più lontane vene al centro della circolazione vitale, mentre ora il sistema

sanguigno del nuovo organismo è così esteso e ramificato da rendere lento, e talvolta impossibile il cammino per passare dalle piccole vene periferiche al cuore od ai polmoni, e poter quindi riuscire ad ottenere del sangue arterioso, utile all'organismo.

L'ufficiale, considerato isolatamente, avrà sempre davanti a sè molte difficoltà, talune superabili, altre insormontabili, e per quanta buona volontà ed intelligenza egli possa avere, non potrà, che in iscarsa misura, contribuire al progresso tecnico dell'arma.

Lo scopo verso cui miriamo è quello di vedere assicurato con metodo, con ordinamento speciale, il funzionamento tecnico dell'artiglieria e non è quindi all'*uomo* che rivolgiamo la nostra analisi, bensì al *sistema*, il quale, una volta indirizzato sulla via razionale saprà trovare negli ufficiali elementi scelti e più che idonei ai compiti elevati che loro verranno affidati. Ne sono arra i numerosi colleghi che con amore si occupano di cose tecniche e che altro non attendono se non il momento propizio per dare ottimi risultati nel campo pratico della tecnologia militare. Però temiamo che quest'eletta schiera di ufficiali studiosi vada man mano assottigliandosi, giacchè, in questi ultimi anni, ebbimo occasione di vedere valentissimi ufficiali inferiori abbandonare l'arma per trovare nella carriera dello stato maggiore quel compenso che invano avrebbero potuto attendere rimanendo in artiglieria, anche distinguendovisi in modo spiccato. E quegli ufficiali non erano una semplice promessa per l'artiglieria tecnica, eglino erano già addentro nel campo produttivo, nel quale ormai non avranno più opportunità di dare frutti, attesochè non ci conforta affatto l'idea di rivederli, quali stelle comete, di tanto in tanto ricomparire nell'arma, sempre però preoccupati dalle quistioni strategiche e tattiche, nelle quali avranno certamente acquistato quella grande competenza che prima avevano nella reietta tecnologia.

Tecnologia che per ora è affidata quasi completamente alle cure dei capi-tecnici, i quali, ci affrettiamo a dirlo senza far torto a nessuno, non sono, nè possono essere, al livello

degl'ingegneri industriali, sebbene vi sieno in ognuna delle classi di capi-tecnici di quelli dotati di sana coltura, e, fra i capi-tecnici principali vi ha pure qualche ingegnere.

Se però diamo uno sguardo alla maggioranza, noi vediamo che, anche per causa del reclutamento, non si possono avere elementi degni di portare il pomposo titolo di *capo-tecnico*.

Che cosa si può pretendere infatti da un ingegnoso operaio che, nelle ore di riposo, ha studiato per superare gli esami delle scuole tecniche istituite presso alcuni dei nostri stabilimenti? Come uomini, noi dobbiamo certamente lodare, anzi ammirare l'operaio che seppe conseguire l'idoneità dall'ultimo corso delle scuole tecniche ed ottenere poi, per concorso, il posto di capo-tecnico. Ma come critici del sistema, non possiamo ammettere che il metodo di reclutamento possa fornire elementi idonei a coprire la carica di capo-tecnico, e e crediamo di poterci dispensare dal portare argomenti in appoggio di questa affermazione, tanto ci sembra cosa evidente. In ogni modo, pur ammettendo che realmente il titolo di capo-tecnico possa anche diventare sinonimo d'ingegnere industriale, (cosa che del resto ci sembra molto lontana) non potremmo ancora ritenere risolta felicemente la quistione, come meglio vedremo in seguito.

Ci piace non pertanto rincalzare la nostra tesi accennando a qualche inconveniente che ebbimo occasione di riscontrare sul nostro materiale e che a noi sembra di dovere attribuire all'ingerenza combinata dei due elementi: ufficiale e capo-tecnico. A mo' d'esempio, possiamo prendere in esame le parti che negli affusti e nel carreggio sono destinate a tenere a posto il caricamento esterno. Tutte queste parti, indistintamente, vengono fucinate, e quando la distanza dei diversi membri non è molto grande, il reggi-armamento viene ricavato da un solo pezzo di ferro. Abbiamo così dei veri capo-lavori di fucinatura che pigliano poi nomi per similitudine, come ad esempio: granchio a forchetta. Anzi, qualcuno di questi oggetti potrebbe, per un profano, rappresentare addirittura un animale della famiglia dei polipi, coi numerosi tentacoli contorti e senza regola irradiantisi

in varie direzioni. Informi a questo proposito il reggi-maglio e gravina del carro per munizione da 9. Queste parti esigono per la lavorazione somma perizia e non possono quindi affidarsi che ad operai quotati per le massime paghe, e per conseguenza il prezzo dell'oggetto riesce piuttosto rilevante.

Come spiegarci l'esigenza di questa difficile fucinazione in un solo pezzo di oggetti che si sarebbero potuti invece costruire in più parti a vantaggio dell'economia? O dobbiamo ammettere che il progetto sia stato compilato con un sol tratto di matita da un semplice disegnatore, oppure dobbiamo supporre che l'obbiezione, che certamente avranno rivolto i pratici capi-tecnici, circa la difficoltà di lavorazione ed il maggior costo, sarà stata, nella discussione cogli ufficiali, soffocata dal principio, forse troppo assoluto, di volere nel carreggio guerresco diminuito più che sia possibile il numero delle connessioni, chiodature, avvitature ecc.

Principio che, del resto, non troviamo rispettato negli affusti da campagna in lamiera, dove, i fori per chiodi e chiavarde, hanno finito per indebolire taluni punti degli affusti in misura tale, da richiedere il ripiego di fasciature e piastre di rinforzo; mentre sarebbe stato sufficiente (in questo caso) foggiare diversamente le parti da applicarsi per risparmiare quei fori che hanno finito col compromettere la resistenza dell'affusto.

Nell'affusto da 9 vediamo, per esempio, che, con intenzione di aumentare la resistenza, il calastrello di testata venne ripiegato agli orli superiori per applicarlo sotto alle orecchioniere. Capita molto spesso che per effetto del tormento, dopo un certo numero di spari, il calastrello in parola si rompe appunto in corrispondenza delle suddette ripiegature e ciò molto probabilmente per due motivi: 1° perchè nei punti della ripiegatura la resistenza del metallo venne indebolita; 2° perchè avendo messo a contrasto il calastrello coll'orecchioniera, viene aumentata la rigidezza delle parti vicine agli orecchioni, e quindi il tormento, anzichè estrinsecarsi in deformazione elastica dell'orecchioniera (come succederebbe se questa non fosse a contatto col calastrello), finisce

invece col produrre la rottura del sistema rigido in corrispondenza della ripiegatura del calastrello stesso.

Ci si presenta pure alla mente un'altro inconveniente di ordine economico: quello delle tariffe pei lavori a cottimo. Qualcuna di queste resulta troppo bassa, ed allora vediamo gli operai lavorare alacremente per ricavare, a male pena, la propria giornata. Qualche altra tariffa è invece molto larga, in modo che gli operai debbono, verso la fine del lavoro, battere la fiacca per non oltrepassare il famoso 33 % di guadagno sulla paga ad economia. E l'andare a rilento riesce loro senza alcun inconveniente, inquantochè, in generale, non si sorvegliano molto gli operai a cottimo, ma si sta invece addosso a quelli che lavorano a giornata, mentre invece una rigorosa sorveglianza sui cottimi potrebbe condurre a più numerose proposte di rettifica alle varie tariffe. Anche in questo caso, riteniamo che le tariffe troppo stringenti sieno il risultato della preponderanza d'influenza dell'ufficiale, mentre quelle troppo laute dipendono invece dalla naturale benevolenza dei capi-tecnici verso gli operai.

A questi pochi inconvenienti se ne potrebbero aggiungere degli altri i quali tutti finirebbero col dimostrare ancor più l'effetto della eterogeneità dei due elementi del personale tecnico, ed anche, molto spesso, la poca perizia del personale stesso.

Ed entriamo ora nel terreno dell'ingegneria militare, per quel che riguarda il ramo dell'artiglieria.

Abbiamo detto ramo dell'ingegneria militare, attesochè ormai non è più possibile tenere accentrato in un solo ingegnere militare, le doti e le cognizioni inerenti a tutto il nostro campo tecnico. Finora si chiamò (ed anche adesso si chiama) ingegneria militare quella che riguarda il disegno e la costruzione delle opere difensive, e per conseguenza col titolo d'ingegnere militare si designerebbe il solo ufficiale del genio.

Ma, come all'infuori del nostro campo, si sentì la necessità di distinguere l'ingegnere civile da quello meccanico, industriale, così, anche nel campo militare, si rende ovvia una distinzione dal momento che l'ufficiale di artiglieria deve curarsi della fabbricazione degli esplosivi, del getto delle artiglierie, della costruzione degli affusti e del carreggio. Resta, per conseguenza, naturale di paragonare l'ufficiale del genio all'ingegnere civile, e l'ufficiale di artiglieria, all'ingegnere industriale.

All'ufficiale di artiglieria attuale non è stato ancora conferito questo titolo d'ingegnere che il suo collega del genio ha sempre avuto; si deve perciò ritenere ch'egli non ne sia meritevole, o che gli sia stato fatto torto fino adesso? Per il momento però lasceremo in sospeso questa secondaria quistione di amor proprio, e, senza preoccupazione, senza alcun preconcetto circa la correlazione fra la qualifica di ufficiale e d'ingegnere, vediamo quali debbono essere le doti e la coltura della *persona tecnica* di artiglieria.

È indiscutibile che, tanto per dirigere uno stabilimento militare, quanto per reggere una semplice sezione di questo, occorra possedere solide e profonde cognizioni sulla tecnologia chimica, se si tratta di polverificio od altro stabilimento basato su produzioni risultanti da trasformazione di materia con procedimenti basati su combinazioni, reazioni, ecc. Occorrerà poi, per qualsiasi stabilimento (ed anche pel precedente) la conoscenza della tecnologia del calore, e della tecnologia meccanica; senza dimenticare di noverare i rami speciali: delle macchine termiche, per quello che ha relazione con la produzione della potenza motrice colle sorgenti calorifiche; dell'idraulica, qualora trattisi di potenza motrice ricavata da cascate d'acqua, ecc.; dell'elettro-tecnica, quando trattisi di bene studiare e condurre gl'impianti d'illuminazione elettrica, trasporto di potenza motrice a distanza, galvanoplastica ed altre applicazioni industriali dell'elettricità.

Dovrebbe bastare questo semplice quadro per far comprendere l'importanza dell'istruzione teorica e pratica del personale addetto agli stabilimenti, considerando lo stabilimento

semplicemente dal solo aspetto industriale. Se si pensa però che la produzione è di carattere tutt'affatto eccezionale, e che ogni prodotto deve rispondere a requisiti speciali, che assolutamente non hanno nessun riscontro con le ordinarie produzioni industriali, si capirà subito come la direzione e la sorveglianza tecnica di tali stabilimenti non potrebbero venire affidate a semplici ingegneri industriali; ma si renderà necessario invece, di stabilirvi tale personale, che, oltre alla conoscenza della tecnologia dell'ingegneria industriale, abbia quella profonda, teorica e pratica, delle esigenze del materiale da prodursi. Con tale personale, potremo pretendere che le materie esplosive, le macchine di guerra, i congegni di puntamento, il carreggio, ecc., che uscirebbero dagli stabilimenti militari, fossero l'ultima espressione del perfezionamento industriale non solo, ma tali da riuscire con caratteristiche adeguate agli scopi cui verrebbero destinati, adattandosi ciascun oggetto al suo còmpito guerresco, e, soprattutto, al personale destinato a maneggiarlo.

Dal lato economico, i prodotti darebbero garanzia di lunga durata, perchè disegnati con dimensioni ben proporzionate agli sforzi cui dovrebbero soggiacere, e costruiti con materie prime scelte e sperimentate, e lavorati con tutte le regole dell'arte.

Inutile dire, che il costo dovrebbe risultare inferiore a quello dell'industria privata, e meglio ancora di quella estera, attesochè tutto troverebbesi in condizioni favorevoli per la economia. Tanto più poi il lato economico verrebbe favorito se la nostra persona tecnica si curasse direttamente dei preventivi di costo, ed avesse pure gran competenza nella parte contabile ed amministrativa nel quale ramo, le responsabilità verrebbero divise fra i diversi rami della gerarchia, lasciando ai pochi e veri contabili le parti di secondaria importanza e le mansioni manuali di registrazione.

Abbiamo detto che gl'ingegneri industriali non potrebbero, a nostro avviso, con buon risultato condurre uno stabilimento militare. E tanto più rimarremo nel nostro convincimento anche con gli esempî dei famosi stabilimenti Krupp,

Canet, Armstrong, Gruson, ecc., giacchè ci piace far rilevare come non tutte le produzioni di questi famosi stabilimenti, riescano in perfetta armonia col buon impiego del materiale in guerra (1), e che talvolta la *réclame* di quelle case mette su falsa strada i governi, impegnandoli anche in ispese non del tutto rimuneratrici (2).

Se diamo poi un fugace sguardo al passato, vedremo che dal 1350 fino ai tempi di Gribeauval, principi e repubbliche si rivolsero sempre ai fonditori borghesi per provvedersi le bocche da fuoco. Basti rammentare che molti di essi erano semplici fonditori di campane, sebbene alcuni giungessero a molta fama, come la famiglia Alberghetti di Venezia, l'ungherese Orban, che colò il mostruoso cannone di Maometto II, ed altri ancora. Però la tecnica e l'arte militare in mano agli ecclesiastici ed ai secolari non diede certamente buoni frutti. Proporzioni sbagliate, lunghezze d'anima enormi (fino a 58 calibri) (3); foggie strane e non pratiche (4); numero straordinario di calibri (5) fino a Carlo V, col quale sorsero *i sistemi di artiglieria*.

I militari poco si curavano, in quei tempi, della parte tecnica, e preferivano prendere tutto bell'e preparato senza

(1) Nel materiale a tiro rapido, per es., non si è ancora riusciti a risolvere il problema della soppressione o limitazione del rinculo, e la tanto *decantata* rapidità di tiro si riduce a ben poca cosa con l'impiego dello *shrapnel* (che per l'artiglieria campale costituisce il caso normale di tiro). Inoltre, abbiamo pure notizia che nel concorso per la rinnovazione del nostro materiale da campagna, alcune case private presentarono modelli ingegnosissimi dal lato della meccanica, ma ben poco in armonia con le esigenze d'impiego.

(2) Torri corazzate per cannoni da costa.

(3) Una colubrina di tal lunghezza venne sottoposta ad esperienze segandone successivamente dei pezzi di volata e, man mano che, per tal modo risultava accorciata l'anima, il tiro dava gittata sempre più grande, fino ad un certo limite che rappresentava nella bocca da fuoco, proporzioni assai diverse dalle primitive.

(4) Ogni arma usciva ornata di fregi ottenuti colla fusione e col cesello, in altre si adattavano figure, teste di uomini o di animali, vasi ecc.: « anzi (dice il Promis) a « tanto trascorse codesto lusso di ornare, che si giunse a mutare persino la forma della « cosa, ed una bombarda eravi nel castello di Milano, l'anno 1460, colata in ferro, *la « quale è in forma d'un lione, proprio a vedere pare che a giacere stia*, dice il Filarete. Le quali strane forme dovevano per certo nuocere non poco allo scopo. »

(5) Al castello di Milano, dove eravi otto qualità di bocche da fuoco, formanti in totale 238 pezzi, si sarebbero potuti avere soltanto otto calibri diversi; invece, « per la « negligenza di fonditori » si avevano 238 calibri diversi, e quindi 238 varietà di proietti, armamenti, ecc.

preoccuparsi affatto di far progredire le armi e l'arte militare (1).

La tecnica militare non avrebbe forse progredito maggiormente se invece di essere nelle mani dei semplici fonditori di campane ne avessero prese le redini militari colti e provetti? A noi sembra di sì, e tanto ci sembra giusto questo criterio anche ai giorni nostri, che ci spinge ad affermare che, assolutamente, non si possono produrre buoni congegni per uso di guerra, se non si è bene addentro nelle norme d'impiego, e se non si ha vissuto in mezzo alle fortificazioni, tra i cannoni, e soprattutto a contatto del soldato, di quell'uomo che ha bisogno di macchine semplici per poterle con frutto impiegare durante le fazioni, quando la mente è turbata da un complesso di preoccupazioni.

Dopo ciò, a noi sembra che bastino le considerazioni precedenti per vedere ben delineata la persona che avrebbe diritto al titolo d'ingegnere militare per l'artiglieria. Essa non dovrebb'essere altro che l'ufficiale di artiglieria con la seria coltura e la pratica razionale dell'ingegnere industriale. E non possiamo assolutamente concedere che, mettendo un ufficiale con semplice infarinatura tecnica, accanto ad un ingegnere industriale, possa il connubio essere equivalente ad un ingegnere militare; inquantochè ci sembra che due uomini di cui uno pressochè digiuno di tecnologia, ma provetto in arte militare, l'altro invece perito nelle industrie e profano dell'arte della guerra, non possano andare sempre d'accordo per produrre materiale che soddisfaccia egualmente bene ai requisiti della tecnologia ed alle esigenze dell'impiego guerresco.

Due teste intelligenti potranno pur sempre accordarsi su due terreni che spesso producono contrasti, ed *esigono contemporaneamente la conoscenza profonda, minuta, dei*

(1) L'egregio signor tenente colonnello E. Rocchi, dice al principio del suo articolo: *La coltura e le armi* « Non sono da noi lontanissimi i tempi nei quali tra gli accennati due termini dovesse esistere antinomia, nei quali l'energia veniva molto spesso « identificata co l'ignoranza, e tra gli stessi ufficiali la dottrina era meno causa di « stima che di scherno. » (*Rivista militare italiana* — Dispensa XVIII, 15 settembre 1895, pag. 1628).

particolari di entrambi i campi? Riuniscansi invece in una sola persona le due doti, e si avrà unità di concetto, produzioni omogenee, armoniche; si otterrà infine il *desideratum*, quasi la perfezione (1).

Ed eccoci così condotti a fare delle proposte, ricercando quali sarebbero, in massima, i mezzi per ottenere che l'artiglieria tecnica potesse giungere a possedere i suoi ingegneri militari, che saprebbero ognor più farla progredire, e mantenerla, rispetto alle altre nazioni, quel posto elevato che con tanto onore seppe tenere l'artiglieria piemontese intorno al 1845.

Seguendo appunto le tradizioni lasciate dall'artiglieria piemontese, si dà attualmente a tutti gli ufficiali la stessa coltura, e dalla R. accademia e dalla scuola d'applicazione escono gli ufficiali in numero sufficiente per costituire i quadri dei 26 reggimenti da battaglia, nonchè quelli da assegnarsi alle 11 brigate da costa ed alle 11 brigate da fortezza, dimodochè possiamo dire che tre quarti del totale

(1) Il signor generale de Raia, che primo riaprì il fuoco per la separazione delle carriere (*Esercito italiano*, 1899, n. 44), propone che la persona tecnica sia semplicemente *ingegnere industriale* e che, in omaggio ai concetti forestieri della specializzazione, i vari ingegneri rimangano eternamente addetti ad una data produzione. Non occorrerà spendere altre parole per mostrare quale sia la nostra idea, soltanto ci piace osservare che anche nel criterio della specializzazione non occorre spingere le cose all'esagerazione, e che conviene anche tener conto delle differenze etniche tra l'Italiano, il Tedesco e l'Inglese, tenendo ben presente che la dote per la quale brilla il nostro ingegno, si è appunto quella della facilità con la quale può applicarsi con successo a cose svariate. Volendo per conseguenza tenere in debito conto le due considerazioni e rimanere entro giusti limiti, ci sembra che la nostra proposta ci riprometta ancora buoni risultati, giacchè, se da un lato riteniamo *condizione necessaria* la coltura tecnica pari a quella dell'ingegnere industriale, d'altra parte riteniamo non meno *necessaria* la pratica dell'armi, e per conseguenza invece di proporre la presenza di *due persone* agli stabilimenti, ci sembra ovvia la soluzione di fondere in una le due doti per rispondere alla esigenza di soddisfare egualmente bene a condizione *necessaria* e quella *sufficiente*.

Non riteniamo poi che valga neppure la pena di rispondere ad un anonimo (*Italia militare e marina*, 1899, n. 100) che porta ad esempio gli « opifici privati che *prosperano* sotto la direzione di uomini esclusivamente tecnici. » E chi mette in dubbio la *prosperità* di quegli opifici? Alludendo poi alle idee del colonnello Allason (*Italia militare e marina*, 1899, n. 88) (idee che in gran parte dividiamo) afferma, come cosa evidente, che « chi fa vita ora negli opifici ed ora presso le truppe combattenti, non « riesce generalmente che ad essere un mediocre ingegnere ed un mediocre coman- « dante di truppe. » Ciò può forse rispecchiare qualche caso dello stato attuale, non certamente quello che potrebbe essere se le nostre proposte venissero concretate nel modo che indicheremo in seguito.

verrebbero destinati alle batterie, un quarto alle brigate da costa e da fortezza.

All'artiglieria da campagna non occorrono grandi cognizioni tecniche, mentre grande sviluppo dovrebbe avere per lui la parte tattica e l'addestramento pratico. Per gli ufficiali delle altre due specialità, bisogna esigere maggior coltura tecnica in vista della gran varietà di materiale che debbono impiegare e della complicazione dei metodi di puntamento.

Volendo dunque trarre, *in numero limitato*, i nostri ingegneri militari dagli ufficiali d'artiglieria, sarebbe ovvio rivolgerci a quelli da costa e da fortezza, ritenendo perfettamente inutile che la gran maggioranza degli ufficiali dovesse studiare i rami della tecnologia dal momento che una volta assegnati alle batterie da campo, essi non avrebbero più occasione di applicarvisi, ma anzi in brev'ora, dimenticherebbero le cognizioni apprese perchè, il tempo trascorso al maneggio, al governo quadrupedi, alla scuola del condurre e alle evoluzioni di piazza d'arme, assorbirebbe quasi tutta la giornata, di qualsiasi stagione, impedendo all'ufficiale di tenersi al corrente colla tecnologia, ch'egli, dopo non molto finirebbe col perdere di vista, come ritengo succeda anche ora per quelle materie teoriche di cui molti superarono gli esami, anche con brillante risultato, al momento dell'uscita delle scuole.

Al posto della coltura tecnica, si potrebbe proporre che, per gli ufficiali aspiranti alle batterie da campo, venisse invece dato molto sviluppo alla coltura storico-sociale e all'arte militare, coltura che dovrebbe ornare ogni ufficiale, ma sovratutto caratterizzare i brillanti ufficiali delle tre armi da battaglia. Per gli ufficiali da costa e da fortezza invece, converebbe accentuare l'insegnamento della tecnologia, dando alle scuole un indirizzo *essenzialmente pratico*, in modo che l'ufficiale, all'uscita dalla scuola d'applicazione, potesse essere in grado di operare con profitto in un laboratorio chimico, in un officina meccanica di precisione, ecc. ecc.

Per conseguire questo scopo, bisognerebbe riformare completamente i programmi dell'accademia e della scuola di

applicazione, rendendo l'insegnamento degli ufficiali di artiglieria da costa e da fortezza molto affine a quello per gl'ingegneri industriali; mentre per il momento le materie tecniche hanno soltanto un leggero contatto con l'ingegnere civile, essendo in comune con alcune di quelle destinate all'arma del genio.

Quelle speciali per la tecnica d'artiglieria, come sarebbero il corso di materiale d'artiglieria e quello di polveri, non rispondono completamente all'esigenza di formare dei veri costruttori di artiglieria, dal momento che il corso di materiale si riduce alla parte descrittiva esercitando l'allievo a fare degli schizzi di materiale esistente. Il corso di polveri, alquanto perfezionato in questi ultimi anni, oltre ad esporre la fabbricazione degli esplosivi (senza però conforto di analisi) e la resistenza dei cilindri cavi, giunge anche alla compilazione del progetto di una bocca da fuoco. Progetto che per riuscire di valore realmente pratico dovrebbe essere fatto in modo da obbligare l'allievo a presentare tutte le tavole di costruzione, non solo relative al pezzo, ma anche all'affusto ecc. con tutti i calcoli delle dimensioni ecc. ecc.

Circa il corso di balistica ci sembra che l'attuale svolgimento bene si confaccia agli ufficiali delle brigate da costa e da fortezza, i quali oltre alla parte pratica debbono ben conoscere la balistica razionale e quella sperimentale per poter accudire a tutte le esperienze di tiro come appunto adesso si pratica. Per l'artiglieria da campo invece, dovrebbe essere sufficiente la balistica pratica con poche nozioni sommarie relative alla balistica razionale, in modo da poter apprendere queste ultime senza concorso di calcolo infinitesimale, ma con la semplice definizione di funzione, ricorrendo il più delle volte al metodo sintetico geometrico, il quale molto più appaga lo spirito che non i procedimenti puramente analitici.

Il San Robert, nelle sue *Memorie scientifiche*, ci dà un saggio di questo metodo impiegando la teoria di Pointot sulla rotazione dei corpi. Del resto non mancano esempi

di esposizioni piane e semplici per far comprendere anche i principî delle scienze più complicate. Nei trattati moderni di fisica esperimentale, troviamo ad esempio esposti, con poco sussidio di matematica, i principî fondamentali della meccanica. Possiamo anche rammentare che l'immortale Laplace, dopo aver trattato la meccanica celeste impiegando gli attrezzi più complessi dell'analisi, ci seppe presentare un volume classico, leggibile dai profani della matematica, e nel quale espose il *Système du monde*.

Ma anche nel campo della balistica abbiamo un bell'esempio di esposizione semplice e concisa nell'abolito preziosissimo vol. VII, tit. II delle nostre *Istruzioni pratiche*, nel quale l'illustre Siacci seppe concentrare le parte balistica pratica necessaria e sufficiente per l'esecuzione del puntamento e del tiro.

Per conseguenza riteniamo che non sarebbe necessario per l'ufficiale d'artiglieria da campo il calcolo infinitesimale, la geometria descrittiva, la meccanica razionale ecc. ecc.; ma basterebbe un buon corso di fisica sperimentale e la parte elementare di algebra e di geometria col complemento della trigonometria piana, così utilmente impiegabile nel campo del puntamento.

Ammesso questo programma per la coltura degli ufficiali da destinarsi alle batterie da campo, quali proposte si potranno fare per il loro reclutamento?

Molti avanzano la proposta di reclutarli alla scuola militare sciegliendoli fra gli allievi aspiranti alle armi di linea. Può essere accettata una simile proposta che, se da una parte offre dei vantaggi, dall'altra crea molti inconvenienti e malumori?

Non si potrebbe invece proporre che anche gli aspiranti alle batterie da campagna entrino alla R. Accademia, seguendo in parte alcuni corsi coi loro colleghi che più tardi si voteranno alla parte tecnica ed alla specialità da costa e da fortezza?

Ma noi non vogliamo insistere su questi punti scabrosi ritenendo però che anche limitando la coltura tecnico-scientifica

agli aspiranti alle batterie da campo, si potrebbe avere ancora un ottimo corpo di ufficiali, i quali saprebbero continuare le tradizioni dei loro predecessori.

Siamo certi che molti ufficiali delle batterie da campo non faranno buon viso a questa proposta, non pertanto abbiamo creduto utile dire la nostra opinione su questo punto, pur sapendo di urtare contro lo scoglio della tradizione. Anzi, ci sostiene il convincimento che se pure qualche artigliere, fiero delle tradizioni, vorrà con la parola combattere le nostre idee, egli nel profondo dell'animo dovrà pur riconoscere che non abbiamo torto, e che l'artiglieria da campo sarebbe pur sempre in grado di farsi onore anche coi nuovi ufficiali.

La quistione si connette colle polemiche che di tanto in tanto fanno capolino sui giornali militari riportando sul tappeto il problema della *separazione* delle carriere; per conto nostro propugnamo la *fusione* dell'elemento tecnico coll'elemento combattente e soltanto riteniamo che si debba *forzatamente limitare* il reclutamento di un personale che deve rivestire qualità così scelte.

Sorvolando adunque su questo argomento ed ammettendo già attuata la proposta, vediamo come dovrebbe acquistare la pratica tra le armi e tra le officine il nostro ingegnere militare.

Dicemmo che l'artiglieria da costa e da fortezza fornirebbe il personale per gli stabilimenti; per conseguenza l'ufficiale dopo non meno di due anni di permanenza alle brigate potrebbe venir trasferto a qualche direzione, stabilimento secondario, ecc., per cominciare a far pratica ed acquistare le cognizioni tecniche, ed anche quelle contabili ed amministrative relative al materiale, nella stessa maniera che all'accademia gli avranno insegnato la semplice e facile contabilità di compagnia. Dopo circa un anno, rientrerebbe alla brigata per gli altri due anni circa per stare a contatto dei pezzi e dei soldati. E così alternerebbe, per tutta la carriera, e per periodi più o meno grandi, la sua permanenza alle brigate ed agli stabilimenti. In questa maniera l'ingegnere militare non avrebbe contatto con l'artiglieria da campo,

e siccome le fonderie, officine, ecc. dovrebbero produrre anche il materiale da campagna, così l'ingegnere militare dovrebba fungere pure da *ufficiale al materiale* presso i reggimenti, e in tutte le occasioni di manovre, tiri, ecc., dove si potrebbe avere occasione di vedere il materiale in azione, verrebbero comandati molti ufficiali degli stabilimenti e delle brigate al seguito delle batterie per osservare e studiare il modo di comportarsi del materiale, sia rispetto al traino, sia rispetto al tiro, sia sotto il riguardo della facilità d'impiego, ecc.

In questa guisa, il nostro ingegnere militare acquisterebbe tale un corredo pratico da assicurare il buon risultato in qualsiasi disegno di materiale nuovo, ed in tutte le modificazioni da apportarsi al materiale vecchio.

Ed ecco così sparita la necessità della presenza dei capi-tecnici, giacchè all'ingegnere militare basterà avere alla sua dipendenza dei capi-operai, o tutt'al più dei capi-officina, con modestissima coltura.

Anche il lusso (1) dei numerosi ragionieri, potrebbe sparire, essendo sufficienti per gli stabilimenti, pochissimi contabili, mentre alcuni ragionieri potrebbero rimanere negli uffici superiori (comandi, ispettorati, ecc.) dove succederebbe una specie di revisione dei conti e dove, col concorso dell'amministrazione centrale, verrebbe data unità d'indirizzo alla contabilità; procurando di renderla più semplice che fosse possibile.

(1) La parola lusso non è punto esagerata; basti un semplice confronto. In una città troviamo un'importantissima officina privata per la costruzione d'istrumenti di precisione, dove molto spesso lavorano più di cento operai, e, nella stessa città, troviamo pure una direzione d'artiglieria di secondaria importanza, dove, tra operai e lavoranti arrivano a mala pena ad una settantina. — All'officina privata vediamo che un segretario, aiutato da uno scrivano, manda avanti l'azienda fungendo da consegnatario del materiale, da cassiere e da contabile e due ingegneri, un capo ed un sotto-capo-officina si occupano della tecnica. — Alla direzione abbiamo invece un tenente consegnatario, un ragioniere principale (relatore), tre altri ragionieri, tre scrivani locali e tre scritturali. — Facendo poi un piccolo conto si avrebbe che il personale dirigente, tecnico, amministrativo e sorvegliante, ascenderebbe a 24 persone, sopra 60 operai realmente impiegati al lavoro. Ed ora, si esageri pure fin che si vuole l'importanza degli ufficiali, impiegati, ecc., ma ci pare che non si potrà mai giungere a giustificare pienamente la proporzione di uno di essi (ufficiali, impiegati) per ogni tre operai che lavorano.

Per tal guisa, verrebbe anche evitato l'inconveniente di avere negli stabilimenti persone assimilate al grado di ufficiale e quindi questioni di precedenza, che, oltre ad ingenerare attriti personali, possono anche riuscire d'inceppamento al buon andamento del servizio, come già ebbimo occasione di far rilevare a proposito dell'ultima « *Istruzione per servizio del materiale di artiglieria* » (1).

* * *

Dopo quanto abbiamo detto ci sembra realizzabile il disegno di poter ottenere un'eletta schiera d'ingegneri militari, sui quali fondare le più lusinghiere speranze per un migliore avvenire dell'artiglieria tecnica. Ma questa eletta schiera di ufficiali teorico-combattenti, bisognerà stimolarla con ogni sorta di allettamenti, perchè, per quanto si voglia declamare inni all'abnegazione ed al sentimento del proprio dovere, bisogna pur riconoscere che per ottenere buoni risultati bisogna essere *pratici*.

Se vogliamo che quegli ufficiali studino e si arrovellino la mente per produrre cose buone ed utili, occorre che possano dedicarsi al lavoro *con lieto animo*, senza preoccupazioni per la carriera e per il benessere loro e delle loro famiglie. Occorre adunque che, sia per la carriera, sia per gli assegni ordinarî e straordinarî, il nostro ingegnere militare abbia l'animo tranquillo sotto la convinzione di sentirsi retribuito come lo meritano i suoi studi e le sue fatiche. Questo ingegnere non dev'essere un semplice impiegatuccio della categoria dei soliti *travet*. Inoltre, se volete che le intelligenze mirino tutte al perfezionamento del materiale di artiglieria e dei metodi di puntamento, bandite spesso dei premî, dei concorsi per le migliori opere su argomenti speciali, per i migliori disegni relativi a materiale nuovo, e così vedrete anche i vostri ingegneri militari in nobile gara con le case

(1) Vedi l'*Esercito Italiano*, n. 100, anno 18[illegible]6.

private industriali quando si tratterà di rinnovare qualche parte importante del materiale da guerra.

Ogni fatica merita guiderdone, ogni promessa di premio stimola l'amor proprio ad operare per conseguire la brillante meta, fonte sicura di soddisfazioni morali od anche materiali.

* * *

Dopo ciò vorremmo chiudere questo studio, senonchè ci piace dichiarare che non ci sono sfuggite le immense difficoltà che incontrerebbe l'attuazione delle nostre proposte.

Comprendiamo benissimo come non sia facile, da un momento all'altro, cambiare la provenienza degli ufficiali, cambiare i programmi delle scuole. Non abbiamo bisogno che ci venga fatto rilevare come non possa essere nè semplice, nè umano dare un tratto di penna sui capi-tecnici e sulla maggior parte dei ragionieri, necessitando di procedere all'eliminazione di tutte queste cariche senza produrre gravi danni agl'impiegati ed alle loro famiglie.

Il periodo di transizione sarebbe irto di scogli; ma gli statisti, i governanti non aspetterebbero certamente da noi un buon consiglio, da noi che abbiamo a mala pena saputo esporre alcune idee, alcuni desiderî dettati non da altro che dal grande amore che portiamo alla nostra arma, alla quale ci sentiamo strettamente legati nonostante che non ci sostenga la speranza di una brillante carriera.

ANTONIO CALICHIOPULO
tenente d'artiglieria.

GLI ISTRUTTORI DEI SOLDATI

La febbre moderna delle invenzioni portando cambiamenti radicali nelle armi e nella tattica, ha prodotto in questi ultimi anni un lavorio intenso, fecondo di insegnamenti; e i regolamenti militari, sebbene non ancora completi a causa delle continue innovazioni, tendono a far dei soldati cooperatori intelligenti per la difesa della patria.

Anche gli studiosi di cose militari che si occupano della parte superiore dell'arte della guerra, ora ricercano metodi pratici per educare nel soldato non solo il difensore armato, ma anche il cittadino nelle migliori sue qualità civili, ed a ciò danno molta importanza.

A tale proposito non è molto che l'egregio capitano Schiarini, nelle pagine di questa *Rivista*, combattendo antichi pregiudizi e viete teorie, proponeva un nuovo metodo didattico militare.

Ma purtroppo per sradicare le inveterate abitudini si richiede lena e tempo, molto tempo; perchè converrebbe riformare anche l'educazione militare e l'istruzione di chi dovrà poi istruire i soldati.

***

Giova pertanto affrontare il problema nei suoi particolari. Una disciplina salda e sicura si fonda principalmente sui rapporti dei superiori verso gli inferiori.

« Il superiore deve conoscere l'inferiore » dicono i regolamenti. Ma quante cose non prescrivono i regolamenti che nella vita pratica di ogni giorno riesce assai difficile adempiere bene ed in modo completo?

La conoscenza del soldato è precisamente una fra le cose più difficili, anche per chi ha vissuto lunghi anni fra le truppe e nelle caserme; si può dunque immaginare quanto sia più difficile ai giovani ufficiali usciti ieri dalla scuola militare e che purtroppo non hanno una preparazione psicologica e una coltura letteraria adatte allo studio dell'essere umano.

Non vi è quindi da meravigliarsi se questi giovani, provenienti da istituti in cui la disciplina e il formalismo stanno sopra ogni cosa, siano poi tratti al loro primo giungere al reggimento ad usare soverchia severità verso il soldato ed a punirlo troppo spesso e senza discernimento

Quali i rimedi?

E prima, e dopo: prima in una seria riforma del metodo educativo alla scuola militare; dopo, al reggimento coi consigli dati dai superiori ed anche dai colleghi e con l'osservazione continua e minuziosa dei fatti che possono accadere, perchè il soldato va studiato in caserma e nell'ambiente sociale in cui è vissuto.

Le ferme brevi e i vari servizi, in special modo nelle grandi guarnigioni, non facilitano certo questo compito; il soldato si vede di rado, e spesso quando circostanze di luogo e di fatto impediscono di occuparsi dell'individuo. Perciò soltanto coll'abnegazione e con molto buon volere il nuovo promosso potrà formarsi un concetto della vita militare, quale ella è veramente.

***

Il programma della scuola di Modena concede vasto campo all'insegnamento dell'arte militare, nei suoi variati rami; poco curata vi è la letteratura, negletto lo studio delle matematiche. E si aggiunga che anche nelle materie più necessarie ed utili per l'ufficiale, talvolta si cura molto il superfluo.

Ad esempio: quei simulacri di operazioni logistiche e tattiche, quelle costruzioni dei forti... dell'avvenire, la scelta

affrettata di posizioni per corpi d'armata ed anche per armate (posizioni che l'allievo spesso giudica dall'orizzonte più o meno esteso che si scorge da un albero di pesche o di ciliege) non so se sia più utile o più dannoso.

A tutte queste specialità di studio che costituiscono la vera *coltura generale* dell'ufficiale, e andrebbero svolte più brevemente e in modo più razionale, si dovrebbe unire una intensa e sana istruzione storico-letteraria e andrebbe sviluppato un po' più negli allievi lo spirito di osservazione.

Qui è bene intendersi.

Di letteratura e di storia alla scuola militare se ne fa parecchia. Però alla letteratura arida dei trattati, piena di date e di nomi, si possono sostituire lezioni fatte più o meno secondo il metodo che usava Luigi Settembrini, seguite, quando è possibile, da letture di poeti e prosatori moderni. Lasciata poi la storia militare come ausiliaria prima dell'arte militare perchè con numerosi esempi afferma le leggi e i precetti strategici e tattici, converrebbe aggiungere l'insegnamento di quella politica per l'analisi degli avvenimenti più che per la conoscenza dei fatti.

Sono proprio impossibili questi desideri?

Non è da credersi: tanto più che in una scuola complementare, sia essa come quella d'applicazione per l'artiglieria e pel genio o come l'altra di tiro per la fanteria, si può dare all'ufficiale tutta l'istruzione tecnico-militare che si vuole.

***

Il sottotenente arriva al reggimento assegnatogli.

Sa di essere guardato da tutti e cerca di fare del suo meglio per non cadere in errori.

Così passano le prime settimane di noviziato, fra gli elogi e i rimproveri dei superiori, e gli avvertimenti dei compagni.

Ecco intanto le nuove classi sotto le armi, molti comandanti di compagnia, per ragioni che riuscirebbe difficile a comprendere, ne affidano l'istruzione al nuovo arrivato, mettendolo così nell'imbarazzo.

Istruire! Ma due, dieci, cento anni di piazza d'armi fatti coi sistemi in uso presso la scuola militare non saranno mai sufficienti per dare un criterio esatto sull'individuo-soldato. Là l'allievo comanda un plotone, una compagnia di allievi, che per amor proprio manovrano bene, e tutto si riduce a tre ore quotidiane di scuola di comando e di ripetizione pappagallesca dei movimenti da eseguire, e dico pappagallesca perchè tutti la sanno.

Istruire! Ma se i regolamenti teorici, tolto quello sul tiro che bisogna poi insegnare praticamente, sono appena svolti; e con ragione, perchè basta leggerli un paio di volte per ricordarli.

Il superiore deve anche e sopra tutto educare i soldati. La questione qui diventa scabrosa.

Cosa facciamo noi per educare le reclute? Leggiamo loro i regolamenti e li commentiamo rapidamente con qualche esempio.

Il culto della patria, della bandiera, la santità del giuramento, il sentimento del dovere, lo spirito di corpo, l'abnegazione, il sacrificio sono tutte cose belle, sublimi, ma che non fanno molto effetto nelle menti vergini dei soldati, tanto più se debbono ritenere a mente tali concetti con le frasi concise del regolamento.

Molti lamentano, e non si può dare loro torto, che nel nostro esercito si sia lasciata demolire quella potente forza morale che era data dalla religione. L'uomo, anche il più rozzo ed anzi perchè rozzo, sente ed opera sotto l'influsso di idee superiori; se ne ebbero e se ne hanno prove in tutti gli eserciti.

Il generale Alfonso La Marmora, nei suoi « Quattro di« scorsi sulle condizioni dell'esercito italiano » (1) dice a questo proposito:

(1) È bene rammentare, a scanso di false interpretazioni, che questi discorsi furono pubblicati nel 1871

« L'abolizione della messa, nelle nostre popolazioni fece « pessimo effetto

« Non solo le popolazioni rurali, ma tutte quelle che vi- « vono di stento e di lavoro, e che somministrano i migliori « soldati, amano la loro chiesa e ci vanno volentieri

« Mi si dirà che nei reggimenti vi sono protestanti, sci- « matici, israeliti, ecc.

« Ma ciò che importa?

« Io non vi dico di obbligare i soldati a confessarsi e a « comunicarsi.

« Tutti, cattolici e non cattolici, credono in un Dio solo e « nei suoi comandamenti, basi di ogni morale e civile or- « dinamento.

« Non si tratta perciò che di un servizio divino qualsiasi, « al quale tutti possono assistere, senza fallire alle proprie « rispettive credenze.

« Nè mi pentirò mai, quando eravamo in Crimea e le « operazioni di guerra lo permettevano, di aver fatto cele- « brare la messa al campo. So bene che taluno, da lontano, « se ne burlava, ma i soldati vi andavano volentieri; e non « meno rispettosi vi assistevano Inglesi protestanti, Russi « scismatici e moltissimi Turchi

« . . . se toglıete in un paese ogni importanza al senti- « mento religioso, il sincero e puro patriottismo cederà il « posto a un patriottismo alterato o calcolato, per degene- « rare poi ben presto in un egoismo più o meno dissi- « mulato.

« Vedete con quanta arte strategica sa maneggiare il sen- « timento religioso l'attuale imperatore di Germania, quan- « tunque di Tedeschi vi siano quasi in egual numero pro- « testanti e cattolici.

« Ogni cosa colà è anzitutto attribuita alla Divina Prov- « videnza, a cominciare dal trono imperiale. »

Anche il generale Cialdini, resa Gaeta, si giovò della re- ligione, perchè un sentimento superiore, divino, dissipasse i risentimenti di una lotta civile e per affratellare i due eserciti, entrambi italiani. Fece erigere un altare sull'istmo

ed invitò tutti ad un solenne servizio funebre in suffragio dei caduti e per deporre, all'ombra della sacra bandiera d'Italia, ogni rancore sulla fossa di coloro che erano morti con le armi in pugno per il compimento del proprio dovere.

Ed ora che cosa abbiamo sostituito all'influsso benefico della religione?

Nulla, purtroppo.

Ora il soldato è insidiato dalle parolone degli oratori da piazza, dai libercoli sovversivi e quegli che subisce questo lavorio sovversivo alla sua volta può corrompere i compagni, ed è così che lentamente vanno ruinandosi le istituzioni e i principi che reggono l'esercito.

Di chi la colpa? Di tutti e di nessuno; e credo dipenda anche dal fatto che l'istruzione morale non è tenuta in quel conto che richiede la sua grande importanza.

Qualche comandante di compagnia prolunga le riviste festive per arrivare all'ora del rapporto, e condensa tutta quell'istruzione in quattro frasi che non concludono nulla.

Capisco; l'eloquenza non è mai stata una dote militare, e lo stile conciso non è tanto facile; ma alla concisione che dice poco o niente, è da preferirsi la verbosità che esprime un concetto, che viene ad una conclusione.

E abbandoniamo anche l'idea dell'istruzione morale a ore determinate; vi sono in una giornata parecchi momenti da cui si può prendere argomento per parlare ai soldati.

Riassumendo: otterremo buoni risultati dalle reclute quando i giovani ufficiali avranno acquistato un carattere saldo e deciso e una istruzione sana e razionale.

* * *

Domandiamoci ancora: dopo quattro o cinque anni i nostri giovani ufficiali hanno forse acquistato e progredito sensibilmente nel *metodo* di istruzione? Non pare.

Avranno accresciuto la propria coltura, alcuni si prepareranno per la scuola di guerra, altri per dare gli esami a

scelta; li sentirete parlare con cognizione della campagna franco prussiana del 1870-71, dei contrafforti alpini da porsi in stato di difesa, dei mezzi logistici in uso, ma di istruzione e di educazione delle reclute, niente.

Incoraggiati e lodati oggi, rimproverati domani, forse annoiati per dover ripetere sempre le stesse cose, finiscono col seguire la *routine* e sono lieti quando il comandante della compagnia affida ad altri tali istruzioni.

*
* *

Ma si dirà: e non ci sono i graduati di truppa? .

Vi ha ancora chi rimpiange i bei tempi passati, tempi in cui bastava la presenza sola di un furiere per ordinare un reggimento. E citano con piacere il fatto di quel sottufficiale tedesco che nella guerra franco-prussiana *guidò* all'assalto un battaglione, e gridano anatema contro l'istruzione moderna che darà un esercito di letterati e non di soldati.

Si può rispondere che non sappiamo che farcene di letterati, ma non vogliamo neppure ignoranti, perchè oramai è arciprovato che senza un briciolo di coltura non c'è neppure un briciolo di criterio.

I vostri vecchi sottufficiali, venuti su a poco a poco, erano *all'altezza dei tempi*, come lo erano quegli ottimi ufficiali che avevano passato metà della loro esistenza sui campi di battaglia e che sapevano appena leggere e scrivere: ora stonerebbero.

E quel sergente tedesco fu certo un eroe che primo si slanciò sul nemico e si tirò dietro l'intero battaglione; ma non pensò neanche per sogno a guidarlo nè a prenderne il comando

— Veniamo ai sottufficiali moderni — ma lasciamo da parte quei soldati che a furia di sagrifici raggiungono il grado di sergente e occupiamoci di quelli che provengono dal plotone allievi.

Accanto al giovane istruito, capitato là dentro per dissesti di famiglia, troviamo l'operaio che sa appena appena leggere e scrivere, e non di rado anche qualche fannullone, mandato dai parenti nell'esercito quasi per punizione.

Quanto sia nociva questa diversa provenienza tutti lo sanno ed è inutile fermarcisi sopra.

Appena promossi sergenti si dividono subito in due categorie: quelli che aspirano al grado di ufficiale e quelli che non vedono il momento che arrivi qualche benigna circolare che li prosciolga dalla ferma prima che abbiano compito i cinque anni.

Qualche *rara avis* eccezionalmente continua la carriera del sottufficiale.

Gli aspiranti, li chiameremo così, sono esenti da parecchie istruzioni, hanno scuole speciali per prepararsi, permessi per recarsi nelle biblioteche e fanno il loro comodo, e su loro non bisogna più fare assegnazione

Quanto agli altri, appena si sa che se ne vogliano andare, si lasciano in disparte e si abbandonano a loro stessi.

« Tanto da quelli lì non si ricava nulla di buono » dicono taluni.

Adagio! Prima che se ne vadano in congedo hanno due o tre anni da fare, ed in questo tempo si può bene ridurli alla vita militare, e istruirli quel tanto che basti per far loro compiere *almeno* i doveri di capo-squadra in compagnia.

Così si potranno evitare in parte spettacoli poco edificanti, quale quello di un ufficiale obbligato ad assicurarsi di minime cose, come ad esempio della pulizia personale dei soldati.

È vero che coi tempi che corrono conviene sacrificarsi, ma *sit modus in rebus*.

*
* *

Concludendo:

Conviene bandire ogni idea vecchia nell'insegnamento dei regolamenti nuovi e, nei momenti di minor lavoro istruire ed istruire gli istruttori dei soldati.

Istruirli, se così ci si può esprimere, moralmente e intellettualmente e di più nella pratica.

E l'istruzione pratica sia fatta all'aperto, in campagna, più che sul terreno uniforme della piazza d'armi, con esercitazioni semplici che si svolgano per temi adatti alla circostanza e verosimili, senza divagazioni strategiche e senza ipotesi tattiche, che confondono ed alterano lo scopo vero dell'istruzione.

E. C.

ARMI E SEPOLCRI

Continuazione. — Vedi dispensa XV

Due ore dopo, riuscita la breccia nel cimitero e nel castello di Solferino, i Francesi mossero all'assalto e se ne impadronirono insieme al villaggio. Poco dopo impadronironsi pure di S. Cassiano, e l'ala sinistra austriaca, che aveva il mandato dell'avvolgimento, erasi esaurita di fronte alla fiera resistenza francese.

Guadagnato S. Cassiano, volsero i Francesi su Cavriana, che dopo le quattro pomeridiane cadeva pure nelle loro mani. In quell'ora gli Austriaci resistevano ancora all'ala destra su S. Martino dove trovavasi iniziato l'ultimo attacco sospeso per lo scoppio di subitanea bufera.

* * *

Grande bataille, grande victoire! fu il laconico telegramma che Napoleone III inviò all'imperatrice!

Ed invero erano fuori di combattimento ben quarantamila uomini pressochè in aliquote eguali fra le due parti; laonde ben potevasi ripetere il detto di Wellington: « Noi « abbiamo picchiato il nemico, ma anche lui ha picchiato « noi. » Non è nostro compito di soffermarci a considerare le cause della successiva inazione dei Francesi e della domanda di armistizio fatta dallo stesso vincitore quindici giorni dopo Solferino.

Solo ricorderemo che i preliminari di pace a Villafranca fra i due imperatori furono stipulati *senza l'intervento del re di Sardegna*, e che in essa fu progettata la federazione italiana sotto la presidenza onoraria del papa, la cessione di Nizza e Savoia con settanta milioni alla Francia, ed il pagamento di altri cento milioni da parte del re di Sardegna all'Austria!

*
* *

Chi ricorda quel tempo — del resto non tanto lontano — rammenterà il clamore che sollevarono in Italia i preliminari di Villafranca pei quali Napoleone III fu persino chiamato spergiuro e traditore per non avere compiuto il suo programma.

Ben pochi considerarono allora che a tergo dell'Austria prostrata sorgea minaccioso lo spettro della santa alleanza, e pochissimi pensarono che, fatto il primo passo, l'opera della totale redenzione era meglio fosse affidata agli stessi Italiani, acquistando essa, così, ben altro merito, ben altro orgoglio!

Ma eravamo tanto avvezzi a non far nulla senza aiuto straniero!

*
* *

Nè mancarono a tale opera grandi Italiani, quali Cavour, Garibaldi, Crispi, Minghetti, d'Azeglio, Farini, Fanti, Cialdini, La Marmora, Mezzacapo, Ricasoli ed altri che, collaborando col gran Re, completarono il risorgimento della patria, riuscendo con insperata fortuna e in breve tempo, a riunire sotto il suo favorito vessillo provincie da secoli disgiunte, popoli per trenta milioni di anime differenti per indole, idee, costumi, educazione, tradizioni ed anche per origini; popoli non mai prima uniti se non da violento imperio di armi; popoli ai quali la meta che fu invano sospiro di tante generazioni, conseguita così facilmente, parve

fosse tanto poca cosa da pensar quasi che si possa trastullarsi a proprio talento a sfasciare e rifare la patria come un giuoco di scacchi!

*
* *

Nella torre di Solferino sono depositate molte armi, parte raccolte sul campo di battaglia, e parte donate.

Son fra esse alcuni cannoni e fucili di quelli rigati che comparvero, come si sa, per la prima volta nella campagna del '59 ed ai quali, come più tardi si fece pel fucile ad ago, si attribuì allora tutto il merito della vittoria.

Ma il Rüstow — e parla in causa propria — scriveva a chiare note che non furono nè i cannoni, nè i fucili rigati, nè la tattica che vinsero in quel dì, *ma la superiorità del comando supremo* (1).

*
* *

Le perdite pressochè uguali delle due parti stanno effettivamente in favore del concetto espresso dal Rüstow e noi ci gioviamo della sua parola per ricordare una volta di più ai profani delle cose militari, ai bollenti improvvisatori di nazioni armate, quanto sia imprescindibile che alla virtù del cuore faccia congruo riscontro quella della mente per l'ora del bisogno!

E si noti che il De Cristoforis scriveva in quell'epoca che « il far fuoco al di là di settantacinque passi era tempo « perduto! »

E che direbbe ora con fucili che hanno l'alzo pel tiro a due chilometri e cannoni da campagna che hanno tavole di tiro fino a cinque chilometri?

Non è agevole dedurre da ciò che le condizioni dei tempi affatto mutate esigono, in chi comanda, qualità intellettuali ancor più spiccate che in passato, lunga ed accurata preparazione sorretta dalla certezza di sapersi compresi?

(1) *Weder gezogene Kanonen, noch gezogene Gewehre, noch kleine taktische Kunststücke siegten, dass viel mehr der Sieg sich auf die Seite neigte, auf welcher der Oberbefehl der überlegne war*

* * *

Dico *sapersi compresi*, e non a caso, oggi che dai partiti estremi si tira a palle infuocate contro gli eserciti e che molti cittadini ed egoistici. Cresi si associano ad essi nel venir meno a quei riguardi, a quelle testimonianze di affetto, e talora anche di rispetto, dalle quali un esercito attinge gran parte di quella forza morale onde emana il disprezzo della vita nei supremi cimenti. Su tale proposito ci piace ricordare quanto diceva Napoleone, e cioè: *Les richesses ne sont point le partage des militaires; il faut les en dédommager par la considération et les égards. Le respect qu'on leur porte entretient le point d'honneur, qui est la véritable force d'une nation*

* * *

In alto a 230 metri sul livello del mare sulla piattaforma della torre di Solferino, alla quale si accede per agevole rampa, è saldato orizzontalmente un marmo in cui si legge:

LA BATTAGLIA
DI
SOLFERINO E S. MARTINO
COSTÒ

ALLA FRANCIA		ALL'ITALIA	
2 Generali	Auger, Dieu	*1 Generale*	Arnaldi
7 Colonnelli	Jourjon, Laure, Lacroix, Broutta, Capin, Le Malléville, Donay	*3 Colonnelli*	Carminati, Berretta, Balegno
200 altri ufficiali		*76 altri ufficiali*	
6500 soldati		*2200 soldati*	

ITALIANO CHE QUI VENISTI RAMMENTA QUESTI NOMI E QUESTE CIFRE

* * *

« Lorsque toute la population d'Athenes quitta cette ville sur la foi de Themistocle, les Atheniens abandonnerent-ils leur patrie, ou l'emporterent-ils avec eux sur leurs vaisseaux? »

XAVIER DE MAISTRE

Poco discosto dalla torre di Solferino, su di un colle dove durante la battaglia era una batteria austriaca, sorge l'ossario (1), di cui diamo il disegno (fig. 14ª).

Fig. 14ª

La chiesa che lo costituisce preesisteva, ed ivi pure gli Austriaci si erano asserragliati nel giorno della battaglia.

(1) Tanto questo ossario, come quello di S. Martino, dovuti all'iniziativa del conte Luigi Torelli, furono inaugurati nel 1870, poche settimane prima che scoppiasse la guerra franco-tedesca. Non avendo potuto l'Italia per supremi motivi politici unire le sue armi alla Francia, la società dal Torelli presieduta mandò con mezzi propri ed altri raccolti per oltre 80,000 lire di oggetti ai Francesi prigionieri in Germania.

Surse esso nel concetto tanto della gratitudine verso i morti per l'Italia, quanto nel senso civile e umanitario, di dare, altresì, pietoso asilo alle spoglie dei nemici caduti.

Nell'abside della chiesa, come nella cripta, sono riposte in appositi scaffali ossa esumate che si ritengono costituire gli avanzi di oltre settemila caduti. Nella chiesa sono altresì esposti molti busti di generali italiani e francesi, nonchè vari oggetti rinvenuti sul campo. Era fra questi un orologio d'argento, fermato dal sangue penetratovi del proprietario ucciso. Segnava le 4. 35 pomeridiane, ora dell'ultimo combattimento a Cavriana; ma questa preziosa reliquia fu vilissimamente rubata.

Nell'ubertoso giardino che circonda l'ossario vi è uno speciale obelisco eretto al generale Auger.

* * *

La battaglia di Solferino fu la ripetizione ampliata del l'altra battaglia detta, in senso lato geografico, di Castiglione (5 agosto 1796) nella quale Napoleone Bonaparte, con poche forze e con estremo slancio e valore, salvò sè ed i suoi da temuta catastrofe contro l'esercito di Würmser, calato dal Tirolo a riconquistare la Lombardia.

La differenza fra Solferino e Castiglione sta però non solo nel minor numero di armati e di armi che furono nel secolo scorso in azione, ma eziandio nel fatto che Castiglione fu frutto di offensiva tattica e di difensiva strategica; Solferino di entrambe le offensive; l'una costituì una sola battaglia, l'altra due; l'una faceva capo a linea d'operazione in paese straniero e l'altra in casa propria; quella aveva carattere di conquista, questa di liberazione, e l'una decideva di un periodo e l'altra di una età storica. Magenta, infine, poteva stare senza Solferino, non però Lonato poteva reggersi senza Castiglione; quindi anche sotto tale aspetto, va osservato che Solferino fu conflitto cercato mentre Castiglione fu cozzo impreteribile per evitare imminente rovina.

* * *

A celebrare la vittoria di Castiglione avevano i Francesi inaugurato in sul confine fra Castiglione e Montechiari, e propriamente presso la cascina ora denominata Guglia, un colossale monumento (fig. 15ª).

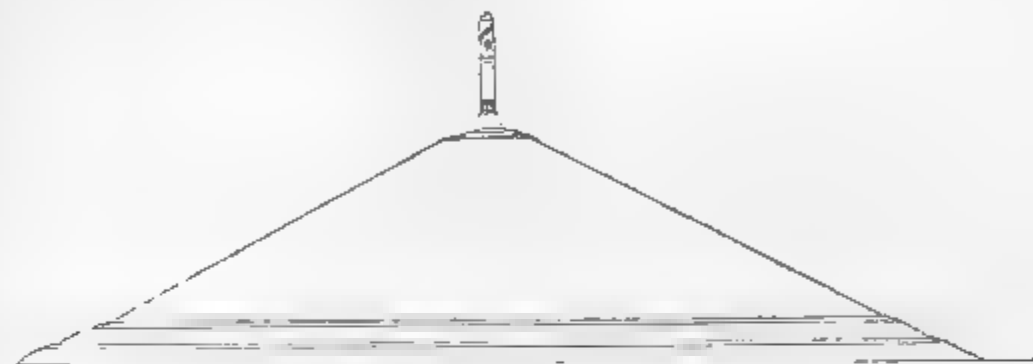



Fig 15ª.

Consisteva questa in una colonna di quindici metri eretta sul vertice di un cono avente base di cento metri di diametro e altezza di trenta metri

L'altezza totale del monumento era dunque di quarantacinque metri.

Nella lapide incastrata sulla faccia del cono e di cui porgiamo qui appresso copia al lettore, è detto che l'inaugurazione seguì il 28 termidoro anno XIII (1) (fig. 16ª).

Tramontato l'astro che aveva abbagliata l'Europa e dato splendore al monumento, questo fu infranto e distrutto nel 1816 come risulta da verbale esistente presso il municipio di Montechiari.

Nel cono del monumento erano stati riposti libri, codici, medaglie, un cannone, un fucile, una carabina, un paio di pistole, una sciabola, ecc. Allorchè, il 19 marzo 1816, l'imperatore d'Austria recavasi al campo di Ghedi ad ispezionare le sue truppe, venne a lui offerta gran parte di tali oggetti che vennero poscia trasportati al museo di Vienna.

(1) 16 agosto 1805.

* * *

Da Castiglione volgendo per Esenta su Lonato troviamo in questa località, ancora intatti, vecchi trinceramenti relativi alla occupazione fattane dal Vendôme nel 1706, ed altre traccie di storia (1).

Nei pressi di Lonato al Casino detto del Paradiso (sul monte della Rova) un'epigrafe rammenta che ivi « tre giorni « prossimi alla battaglia di Castiglione, albergò Bonaparte. »

E sulla torre di Lonato leggesi:

A PERENNE RICORDANZA
DEL PROCLAMATO REGNO D'ITALIA
IL DÌ XVI MARZO MDCCCLXI
AD ESEMPIO PEI FUTURI
DI CONCORDIA DI FEDE
IL MUNICIPIO POSE IL DÌ
I GIUGNO MDCCCLXII.

* * *

Noti pure per antiche tradizioni, ed altresì per vicende di storia nazionale, sono i paesi che dalla torre si possono contemplare; come Carpenedolo, Montechiari, Calcinato, Desenzano, Rivoltella, Castel Venzago, Pozzolengo, ecc.

Citiamo solamente che sulla linea costituita dai primi tre paesi si combattè nel 1706 (2) aspra battaglia fra gl'imperiali e le truppe del Vendôme, che, vittoriose, cacciarono gl'imperiali su Gavardo.

(1) FRANCESCO MORATI, *Cenni storici*, Franchini 1878, Verona.
(2) 18-19 aprile.

L'ARMÉE D'ITALIE
RASSEMBLÉE SUR CE CHAMP DE BATAILLE
A ÉLEVÉ CE MONUMENT POUR ÉTERNISER
LE SOUVENIR DES VICTOIRES REMPORTÉES PAR SON GENERAL
NAPOLEON I.
EMPEREUR DES FRANÇAIS ET ROI D'ITALIE
M. LE MARECHAL D'EMPIRE JOURDAN GENERAL EN CHEF EN A POSÉ LE PREMIER PIERRE
LE XXVIII THERMIDOR AN XIII 1805 ET I. DE L'EMPIRE
L'ARMÉE ETOIT COMPOSÉE COMME IL SUIT

SON EXC M LE MARECHAL DE L'EMPIRE JOURDAN GENERAL EN CHEF
CARPENTIER GEN DE DIV. CHEF DE L'ETAT MAJOR GENER
LEGAT ID COM.

I DIV INFAN
CARDANNE G DIV COM
GEN DE BRIG COMPERE LANCHANTIN
MANGEOT
2 REG IN LE
20 ID DE LIGNE
52 ID
101 ID
II DIV
ROBIN GEN. DE DIV. C
SOLIGNAC CAMUS GEN. DE BRIG
CHAVARDES AD. COM
8 REG INF LEG
... ID DE LIGNE

III DIVISION
ZAYONCHECK GEN DE DIV
DIGONNET SEGUR GEN DE BR
LLORT AD COM
23 REG INF. LEG
9 ID DE LIGNE
10 ID
62 ID
IV DIV CAVAL
ESPAGNE G. DE DIV COM
LESUIRE G DE BRIG
BLONDEAU AD. COM
9. 14. 15 DE CHASSEURS
24 ET 30 DE DRAGONS

SOUS CHEF
V DIV CAVAL
PULLY GEN DE DIV COM
DE GANGEY AD COM
... 3 REG CUIRASSIERS
DIV ITALIENNES
VI DIV
PIORELLA GEN DE DIV
JOULIEN OTTAVI GEN DE BRIG
PAINI AD COM
... REG DE LIG
VII DIV
DOMBROWSKI G. DE DIV
CAMPAGNOLA G DE BRIG
LECHI AD. C
... REG DES HUSSARDS
REG DRAGONS NAPOL
I REG DE CHASSEURS

ARTILLERIE FRAN
LACOMBE S. MICHEL G DE DIV COM EN CHEF
... REG ART A CHEVAL
II REG A PIED
... DE PONTONNIERS
VI ... DU TRAIN
ARTIL ITALIENNE
CALORI G DE BRI COM
DETACHEM ... A PIED ET A CHEVAL DE PONTON ET DU TRAIN
GENIE
CHASSELOUP GEN ... COM EN CHEF
FELIX ... DE BRI INSPE
JOUBERT ORDONNATEUR EN CHEF

MESNY PAYEUR GEN. DE L'ARMÉE

LACOMBE S MICHEL GEN. DE DIV. INV. - CHANTRON CAP DEL. ET DIR

Fig. 16a.

A San Martino.

Germogliò dalle infrante ossa disperse
La rinnovata libertà.
NIGRA, *La Rassegna di Novara.*

Ma ormai attraggono la nostra attenzione, la grandiosa torre di S. Martino e l'ossario ivi presso ubicato (fig. 17ª e 18ª).

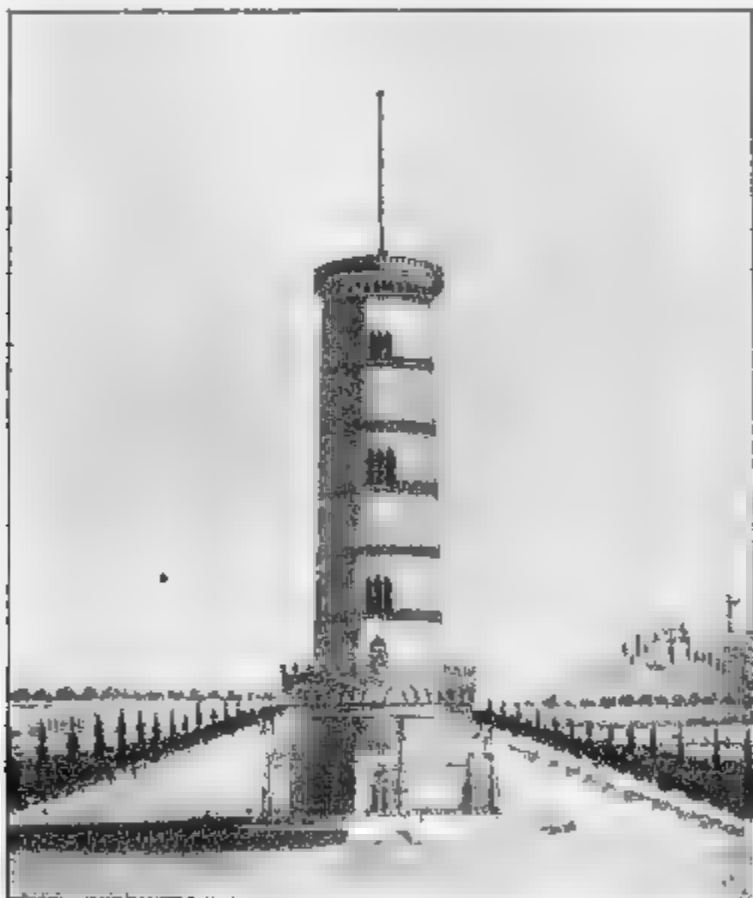



Fig 17ª.

La colossale torre alta settantaquattro metri (1) campeggia gigantesca sulla vasta regione del Garda, sorretta alla

(1) Non si tien conto dell'asta (per la bandiera) che munita di parafulmine sormonta la torre per altri 22 metri.

base da un avancorpo cilindrico di periferia quasi pari all'altezza della torre.

Dall' avancorpo si accede al pian terreno interno costituito da un grandioso salone da cui, per comodissima rampa dello sviluppo di oltre quattro ettometri che mette capo a sette piani (1), si sale sino alla sommità donde si offre allo sguardo un meraviglioso panorama.

Fig 18ª

Non è nostro compito l'esporre qui i particolari interni della torre, nè il descrivere le opere d'arte in essa contenute.

(1) Ciascuno di questi è destinato per uso di museo per ognuna delle sette campagne combattute per l'indipendenza italiana (1848, 49, 54, 59, 60, 64, 66, 70)

Citiamo però la riuscitissima statua del gran Re (1) (fig. 19ª) che in mezzo al salone signoreggia con fiero atteggiamento di soldato nell'atto che impugna la sciabola per continuare, dopo S. Martino, la grande opera sua; statua alla quale fanno corona quattro dipinti (2) eseguiti sulle pareti, relativi alle quattro spiccate fasi che caratterizzano la vita del gran Re, e cioè quando rifiutò a Radetzky di abolire lo Statuto; quando si frammischiò agli zuavi nella pugna di Palestro; quando con Napoleone III entrò a Milano; ed infine l'ingresso in Campidoglio a Roma.

Quest'ultimo dipinto è allegorico.

Fig. 19ª

* * *

Ed ora che cosa si può dire di S. Martino senza tema di portar vasi a Samo e nottole ad Atene?

Proveremo a riassumere, a grandi tratti, l'azione.

Ci basti ricordare che mentre l'esercito francese marciava contro il fronte Solferino-Guidizzolo, quello piemontese, muovendo da Calcinato, Lonato e Desenzano, avviavasi su Pozzolengo percorrendo tre strade: quella che costeggia il lago, la ferrovia e la strada di Castel Venzago. Marciava a destra la divisione Durando, al centro la divisione Cucchiari, a sinistra la divisione Mollard (3).

Queste divisioni erano precedute da grosse avanguardie a scopo di ricognizione e fu l'urto parziale di questi distaccamenti che impegnò la mischia e determinò l'accorrere delle restanti truppe.

(1) Modellata dal Zotto di Venezia e fusa dal Muranotti di Torino
(2) Opera del Bressanin di Venezia.
(3) La divisione Fanti era in riserva e la divisione Cialdini a Salò e Breno

* * *

Di buon mattino due di tali distaccamenti guidati uno dal colonnello Cadorna, e l'altro dallo stesso generale Mollard erano quasi giunti a Pozzolengo, ed avevano iniziato l'attacco quando, vivamente assaliti, dovettero ripiegare su S. Martino, donde poscia furono scacciati da forze superiori.

* * *

Dopo questo primo rovescio (erano le nove del mattino) si avanza la brigata Cuneo, che si slancia senza far fuoco su S. Martino. Vi giunge, è respinta; ritorna e si stabilisce sul centro dell'altura. Giacciono, fra altri, a terra uccisi il colonnello Berretta ed il maggiore Solaro; feriti il generale Arnaldi ed i maggiori Borda e Longoni.

* * *

Le truppe spossate dal sole ardente, da faticosa ed affrettata marcia, dal compiuto vigoroso assalto e prive di capi, non ponno reggersi. Il nemico ingrossa, incalza. La brigata Cuneo retrocede. Il 4° ed 8° battaglione bersaglieri e lo squadrone del capitano Spinola arrestano l'inseguimento.

Giunge, nel frattempo, la brigata Casale. Sotto un violento fuoco si slancia essa pure all'assalto e con esemplare valore scaccia il nemico. Cadon feriti il colonnello Avenati, i maggiori Manca e Zino ed altri; ucciso il maggiore Poma.

* * *

Il nemico ingrossa ancora, torna e riesce alla riscossa. Si slancia allora all'assalto la brigata Acqui e per la quinta volta si riprende S. Martino. È mezzogiorno. Ma le riserve

mancano; il nemico è invece imbaldanzito da nuovi sostegni. Lo sforzo di tanti valorosi resta frustrato. La brigata Acqui un' ora dopo retrocede.

* * *

In quel mentre lanciavasi pure innanzi la brigata Pinerolo. Senonchè il generale Mollard interruppe l'attacco, e ripiegò in attesa di indispensabili rinforzi. Aveva intanto levato il campo e marciava avanti a grandi passi la divisione Fanti (brigate Piemonte ed Aosta).

Intanto il Mollard con le brigate Cuneo e Pinerolo si portò dietro la ferrovia a cavaliere della via Lugana, nè ivi fu molestato dagli Austriaci bisognosi anch'essi di tregua. Più indietro andavano riordinandosi le brigate Casale ed Acqui.

* * *

Alle 4 pomeridiane giunse la brigata Aosta; e Vittorio Emanuele, lui, proprio lui, il gran Re, volle che il suo bravo esercito vincesse e lo infiammò con la celebre frase: *Figliuoli prendiamo S. Martino, se no S. Martino dovremo farlo noi!* Fu deciso così un attacco su tutta la linea. L'esercito sardo marciò questa volta riunito su due linee con le brigate Pinerolo ed Aosta innanzi, la brigata Cuneo in seconda schiera, tutta la cavalleria sulla destra e la divisione Cucchiari scaglionata a sinistra, con ordine all'artiglieria di portarsi avanti senza far fuoco, per aprirlo a breve distanza dal nemico.

* * *

L'esercito piemontese avanza sotto un fuoco vivissimo e con titanica lotta guadagna palmo a palmo il terreno.

Le brigate Aosta e Pinerolo impegnano fierissima zuffa. Il nemico fulmina colle sue artiglierie dal ciglione di S. Martino,

ma contro di esse si spiegano tosto tre batterie piemontesi e la tenzone diviene più che mai violentissima.

Dura già da un'ora la crudissima pugna, quando scoppia subitanea bufera. Restano uccisi i colonnelli Balegno e Caminati ed il maggiore Bosio, e tra i feriti il generale Cerale, i colonnelli Vialardi, Plocchiù, i maggiori Pollastri e Botteri.

(*Continua*).

A. Tragni
colonnello comandante il 65° regg. fanteria

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Seconda spedizione Bòttego L' « Omo ». *Viaggio di esplorazione nell'Africa orientale*, narrato da L. Vannutelli e C. Citerni, sotto gli auspici della « Società Geografica Italiana ». — Milano, 1899, U. Hoepli editore. Un volume in 8°, pag. XVI-650. Con 144 illustrazioni nel testo, 11 tavole e 9 carte. Prezzo L. 10

Da poco ha veduto la luce, coi tipi dell'Hoepli, una di quelle opere che vivranno nell'avvenire, preziosa per i cultori degli studi geografici, cara agli italiani come testimonianza delle virtù nazionali.

L'*Omo*, come s'intitola la narrazione delle vicende della spedizione Bottego, desta in noi ammirazione schietta e profonda per l'operato di quei quattro valorosi, tre dei quali ufficiali dell'esercito e della marina, cui non poteva più degnamente venire affidata la missione di portare il nome italiano attraverso regioni in parte ancora non esplorate da europei.

Riassumiamo brevissimamente

Nell'autunno del 1895 partiva alla volta del Benadir una spedizione cui la « Società Geografica Italiana » aveva affidato un compito di altissima importanza scientifica, la attuazione del quale avrebbe esaudito i voti di più generazioni di studiosi: esplorare tutta la regione sconosciuta che si estende fra l'alto Nilo, il fiume Sobat e la costa Somala; riconoscere quei paesi irti di montagne, coperti da dense foreste; studiare quei popoli che avevano fama di bellicosi e crudeli; risolvere il problema della pertinenza del gran fiume etiopico, *L'Omo*; fissare il posto del lago Abbà o Abbala; e ancora, se possibile, rilevare ad occidente l'altopiano della Etiopia. Questo per la parte scientifica; per la parte commerciale, dovevasi fondare una stazione a Lugh e stringere patti di amicizia con le tribù sottoposte al protettorato italiano della Somalia, abitanti nel bacino del Ganana.

Componevano la spedizione tre eletti giovani: il dottore in fisica Maurizio Sacchi, il tenente di vascello Lamberto Vannutelli, il tenente di fanteria Carlo Citerni; li comandava un uomo di tempra ferrea, di indomito coraggio, d'energia senza pari, già provato nelle esplorazioni africane, il capitano d'artiglieria Vittorio Bòttego. Animati, sostenuti da un alto ideale scientifico, consci dei pericoli cui muovevano incontro, degli ostacoli che una natura selvaggia e popoli più selvaggi ancora avrebbero loro opposto, essi partivano, pronti a fare quanto era umanamente possibile per il buon successo de l'impresa, pronti anche a sacrificare la giovane vita in pro della scienza, della patria. Il titanico programma ebbe piena attuazione: per merito della seconda spedizione Bòttego rimane acquisito alla scienza un nuovo lago, il Pagadè, battezzato col nome augusto di Regina Margherita, bacino indipendente dall'Omo e dai laghi Zuai, per essa sappiamo che il fiume di Ennarea e di Gimma va a metter foce nel lago Rodolfo, bacino chiuso anch'esso; il Sobat, ultimo grande affluente di destra del Nilo, è per buon tratto rivelato nel suo corso superiore formato da un nuovo fiume, l'Upeno, chiamato Saint-Bon dagli scopritori; finalmente nuovi e importanti dati abbiamo sulle catene montane che a ponente limitano il sollevamento etiopico. A traverso quali vicende, a prezzo di quanti sacrifici tutto ciò si potè ottenere lo narrano i due superstiti della memoranda impresa nell'opera che ora sotto l'egida del nome di Vittorio Bottego, hanno licenziato al pubblico, opera che si può affermare la più importante fra quante trattano di esplorazioni africane, comparse da molti anni a questa parte. Scritto con semplicità, come si conviene a soldati che non sanno nè vogliono conoscere la preoccupazione di avvincere il lettore con lenocini di forma, con preziosità di stile, ma che rendono conto d'una missione loro affidata, questo libro, degno monumento di gloria alla memoria dell'impavido duce, ha in sè un'alta potenza suggestiva. Dalle sue pagine emana il fascino misterioso della terra africana così ricca di contrasti; leggendolo si vive della vita stessa della piccola carovana, in lotta continua, quasi diuturna, con tribù fiere e numerose, spesso insidiata, ma che procede sempre intrepida, mai scoraggiata, fino al raggiungimento supremo dello scopo, intenta ognora a trarre la maggiore somma possibile di conoscenze sui luoghi percorsi, sulle genti incontrate.

Alla narrazione del viaggio fanno seguito gli studi che scienziati italiani hanno compiuto sui materiali riportati dalla spedizione. Così al professor Millosevich è dovuta la discussione delle osservazioni astronomiche fatte dal Vannutelli; al dott. D. Peyra la memoria meteorologica; ai dottori G. De Angelis d'Ossat e F. Millosevich lo studio petrografico e geologico delle regioni percorse; al dott. R. Gestro l'esposizione sulle collezioni zoologiche. Di capitale valore scientifico sono le carte geografiche annesse al volume, costruite e disegnate dal valente cartografo della « Società Geografica, Achille Dardano, le quali da sole basterebbero a dimostrare la grandissima importanza che ebbe questa spedizione italiana.

I fatti compiuti; il sacrificio della vita di Bottego e di Sacchi; gli stenti della dura prigionia di Vannutelli e Citerni; il molto pregio del libro, sono cose che parlano altamente ed al cuore di ogni italiano con eloquenza ben maggiore di questo che qualunque lode, qualunque plauso ai componenti della spedizione potrebbero. A questo noi dobbiamo accompagnare una grande gratitudine per loro, che hanno unito gloriosamente il nome di Italia ad una delle esplorazioni più importanti e difficili di questa fine di secolo.

Nozioni elementari di arte militare. *Lezioni scolte agli allievi ufficiali di complemento nel 1898,* di Ettore Rubadi, capitano d'artiglieria. Torino, ditta Paravia, 1899.

Incaricato di svolgere agli allievi ufficiali di complemento della 10ª brigata di artiglieria da costa le *Nozioni di arte militare* il capitano Rubadi, sebbene abbia fatto molte ricerche non potè trovare un libro da consigliare ai suoi allievi che servisse loro di guida nello studio della materia contenuta nei limiti assegnati dal programma.

Negli ottimi e numerosi libri di arte militare che esistono, o la materia vi è trattata troppo diffusamente o vi è soltanto riassunta; nè gli uni nè gli altri rispondevano perciò allo scopo.

Il capitano Rubadi stimò allora conveniente di sobbarcarsi a non lieve fatica, compilando egli stesso un sunto delle lezioni da dettare a' suoi allievi. Nel suo lavoro si è valso delle opere dei maestri dell'arte e segnatamente delle più recenti, e, con ragione, si attenne più specialmente alle massime sancite nei nostri vigenti regolamenti.

L'opera si divide in sei capi:

il capo 1° in 9 lezioni tratta della definizione dell'arte militare e delle definizioni e dei principî general. della strategia e della tattica;

i capi 2°, 3° e 4°, svolgono quanto ha tratto, rispettivamente alla tattica della fanteria, della cavalleria, dell'artiglieria, e contengono pure un cenno intorno al loro armamento;

il capo 5° tratta della combinazione delle varie armi, e finalmente il capo 6° dell'influenza del terreno sulle operazioni tattiche.

L'opera del capitano Rubadi si raccomanda per lo stile piano e chiaro, per la progressione e lo sviluppo dati alla materia rispondenti al programma prescritto. Qua e là però sono sfuggite all'autore alcune inesattezze che in altra edizione converrebbe toglier di mezzo. Noi non intendiamo qui di esercitare una critica minuta, ma soltanto a prova del nostro asserto, notiamo, per esempio, che è erroneo e contrario alle prescrizioni regolamentari quanto egli scrive intorno alla carica di cavalleria contro cavalleria e cioè che *sarà necessario di avanzare al trotto, passando da questo direttamente alla carriera giungendo a circa cento passi dall'avversario.* Così pure tutto ciò che l'autore scrive intorno al combattimento dell'avanguardia in uno scontro col nemico, non si può accettare che con molto beneficio d'inventario. Il còmpito dell'avanguardia di un grosso partito che essendo in marcia si scontra col nemico, sempre delicatissimo, non si può tratteggiare in modo assoluto, dipendendo esso dalle più svariate contingenze, e segnatamente dalle forze che presenta in linea il nemico, dal terreno e dagli ordini del comandante del grosso. Ciò che il Rubadi scrive in proposito è troppo tassativo, ed appropriato per alcuni casi non lo sarebbe più per molti altri. E di queste inesattezze ve ne sono parecchie.

A parte questi piccoli nèi, il lavoro del capitano Rubadi è commendevole sotto ogni rapporto risponde pienamente allo scopo ch'egli erasi prefisso, e indubbiamente riuscirà utile agli allievi ufficiali di complemento e agli ufficiali incaricati della loro istruzione.

Passage des cours d'eau par la cavalerie, par le général Paul de Benoist, commandant la 20e brigade de cavalerie. Paris, librairie militaire R. Chapelot et C.e 1899.

In tutti i tempi si è riconosciuta la necessità di mettere la cavalleria in condizioni tali che un corso d'acqua non costituisse per essa un ostacolo insormontabile. Dinanzi ad un fiume, ad un torrente che non si possono guadare non basta il punto d'onore o la decisa buona volontà di voler passare ad ogni costo, e il tentativo di attraversarli a nuoto, possibile, sebbene sempre con serio pericolo, per pochi uomini e cavalli, non offre probabilità di successo per grossi reparti.

Già Napoleone I aveva ordinato che i reggimenti di cavalleria fossero esercitati nel passaggio della Senna, ma poi, alle guerre del primo impero subentrato un lungo periodo di pace, non se ne parlò più, e le cose andarono avanti come prima.

È soltanto in quest'ultimo decennio che si volse di nuovo l'attenzione sopra l'importante argomento, e che, dal più al meno si intraprese presso tutte le cavallerie europee a studiare seriamente la questione, a praticare esercizi di nuoto pei cavalli e ad escogitare mezzi opportuni per traghettare gli uomini.

In Russia ed in Francia questi esercizi sono diventati normali e si eseguiscono tutti gli anni, ma non vi sono istruzioni regolamentari al riguardo e pare che ogni reggimento scelga a suo beneplacito quei mezzi di preparazione e di attuazione che giudica migliori.

Il generale de Benoist, in questo suo breve ma interessante lavoro rende appunto conto particolareggiato dei mezzi da lui adottati e di qualche esercizio da lui ordinato.

Partendo dal principio che la cavalleria debba bastare a sè stessa, il generale, anzitutto, osserva che essa non può costruire ponti o passerelle o zattere che debbano poggiare sopra cavalletti, botti, tronchi di alberi, od analogo materiale che è difficile trovare ed è altrettanto difficile di trasportare e riunire sul posto ove se ne ha bisogno. Tali costruzioni richiedono molto tempo e un numeroso personale pratico; in ogni modo intralciano la mobilità e rapidità delle mosse della cavalleria, che ne sono la principale caratteristica.

A suo parere gli uomini possono attraversare i corsi d'acqua soltanto: sopra una passerella da stabilirsi rapidamente, o sopra una zattera o in una barca, o, infine, a nuoto. Per i cavalli poi vi è un solo mezzo, cioè il passaggio a nuoto, in piena libertà, o tenuti a mano a mezzo delle redini del filetto o di una correggia. Per gli uomini, s'intende da sè che vogliono essere cercati i mezzi migliori e differenti, che rispondano alle due eventualità: del passaggio del corso d'acqua da parte di grosse unità o da parte di piccoli riparti (pattuglie ecc.).

Evidentemente, quando trattisi del passaggio di grosse unità, il tempo necessario a costruire la passerella sarà relativamente breve, ed occorrerà pure trasportare al posto il materiale indispensabile; in tesi generale però, e in modo assoluto per i piccoli distaccamenti, il materiale occorrente non dev'essere portato al seguito della truppa ma bensì dai cavalieri stessi.

I grossi corpi useranno le passerelle, distaccamenti di plotone e di squadrone le zattere, le pattuglie barche o zattere di piccolissima dimensione.

La vera novità del sistema sta in questo che le scale, le tavole ecc. che servono alla confezione delle passerelle o delle zattere poggiano sopra i sacchi dei soldati (impermeabili) riempiti di paglia. Coi soli sacchi mantenuti a posto per mezzo di sciabole o meglio di lancie — se la truppa ne è armata — si formano le zattere pel passaggio di pochi cavalieri. I sacchi dei soldati, le corde a foraggio di cui gli stessi sono muniti, qualche tavola di legno e paglia, sono gli unici oggetti che richiedonsi a formare le zattere. E il generale de Benoist afferma che questo sistema, invero assai semplice ed ingegnoso e che non esige alcuna inchiodatura, risponde compiutamente allo scopo.

In vari capitoli parla poi minutamente del modo da usarsi per la costruzione delle passerelle e delle zattere e dei passaggi a nuoto. Assai interessante il capitolo nel quale è dato il peso portato nell'acqua dai cavalli delle differenti suddivisioni dell'arma, e l'altro in cui è descritta la costruzione di una passerella gettata sulla Meurthe il 26 agosto 1897 durante il corso delle evoluzioni della 20ª brigata e il successivo passaggio della brigata.

Alla costruzione della passerella presero parte:

1 ufficiale,
4 sottufficiali;
4 caporali;
60 zappatori o allievi zappatori

L'allestimento della passerella, doppia, della larghezza di 3 metri, e lunga 60 metri, da costruirsi con scale, tavole, sacchi ripieni di paglia, corde a foraggio, e senza un sol chiodo, iniziato alle 7,30 del mattino, era terminato per le 11 ore.

Principiò quindi il passaggio della brigata. La brigata si formò in colonna di massa a 100 metri circa dalla sponda del fiume, e il passaggio ebbe luogo successivamente per squadrone e per plotone in ogni squadrone. Il 12° dragoni che passò pel primo vi impiegò 1 ora e 20 minuti, il 5° ussari 1 ora e 10 minuti, avendo questo approfittato dell'esperienza del reggimento che lo aveva preceduto per semplificare alcuni particolari d'esecuzione.

In totale la brigata, dal suo comandante fino all'ultimo cavaliere, effettuò il passaggio della Meurthe, larga nel punto scelto (presso Saint-Nicolas-du-Port) 55 metri, in due ore e mezzo, senza che si verificasse alcun accidente nè per gli uomini nè per i cavalli.

Il Benoist passa quindi a dire degli esercizi di nuoto pei cavalli e ne fissa in modo particolareggiato la progressione. A suo parere bastano 15 sedute per impratichire a sufficienza uomini e cavalli in questa importante istruzione; e precisamente:

1° esercitare i cavalli a nuotare nudi: quattro sedute;
2° passaggio di un corso d'acqua da parte di uno squadrone e di un reggimento in tenuta di campagna: due sedute;
3° esercitare i cavalli a nuotare col carico: cinque sedute;
4° passaggio di un plotone di scoperta: due sedute;
5° passaggio di una ricognizione d'ufficiale: due sedute.
Totale: quindici sedute.

In un' appendice, infine, l'autore dà un' estesa descrizione di una passerella, costruita nel mese d'agosto 1898 dai zappatori del 5º ussari sotto la direzione del capitano Gourmel e sulle sue indicazioni, ed atta al passaggio dell'artiglieria del carreggio di combattimento e di quello reggimentale.

Anche dal poco che ne abbiamo detto si rileva facilmente che questo del generale Benoist è un lavoro assai interessante ed importante per l'arma di cavalleria, e indubbiamente potrebbe essere consultato con utilità anche dai nostri reggimenti a cavallo. È bensì vero che il sacco a biada del nostro cavaliere non è impermeabile, ma quando fosse realmente constatato che da esso, purchè impenetrabile, si potessero ritrarre così notevoli vantaggi, non vi sarebbero poi grandi difficoltà a superare, per modificare convenientemente il sacco attuale.

Comunque, il lavoro del generale de Benoist è assai istruttivo e interessa in modo affatto particolare l'arma di cavalleria.

Général GALLIENI, ancien commandant du 2e territoire militaire au Tonkin. **Trois colonnes au Tonkin 1894-1895**. Paris, librairie militaire R. Chapelot e C.e 1899.

Conquistato il Tonkino, numerose bande di pirati presero ad infestare il paese e specialmente tutta l'alta regione, imponendosi alla popolazione della zona che occupavano coi massacri, esigendo contribuzioni, e contrastando con grande audacia il dominio dei francesi.

Il generale Gallieni, allora colonnello e comandante la 2ª circoscrizione territoriale militare, in questo pregevole lavoro rende conto di alcune spedizioni da lui eseguite contro i pirati per ordine del comandante in capo, e precisamente:

delle operazioni nel Cai-Kinh nel dicembre 1893 e gennaio 1894;
delle operazioni contro Ba-Ky e sull'alto Song-Cau nell'aprile 1895;
delle operazioni nel Yen-Thé nell'ottobre-dicembre 1895.

Queste spedizioni, che tutte furono coronate da pieno successo, che con lievissime perdite condussero alla totale distruzione del nemico e all'occupazione del paese da lui tenuto, non hanno, dal semplice punto di vista militare, grande importanza poichè trattasi sempre di un avversario il quale dispone soltanto di poche centinaia di fucili. Per contro la narrazione che di esse fa il generale Gallieni è sommamente interessante ed istruttiva, perchè appoggiata tutta a documenti incontestabili, quali gli ordini del giorno da lui emanati e la sua corrispondenza colle autorità superiori, dai quali è dato rilevare la massima cura colla quale preparava le operazioni, l'eccellenza delle disposizioni e precauzioni prese; il carattere insomma di quella guerra speciale e la condotta a seguirsi per portarla a buon fine.

E non sono soltanto utili insegnamenti militari che si possono ritrarre dall'opuscolo del generale Gallieni, poichè le sue considerazioni sull'amministrazione delle colonie e sulla pacificazione dei paesi conquistati, frutto dell'esperienza da lui acquistata non solo al Tonkino ma ancora nel Sudan e al Madagascar, sono invero assai notevoli.

Ci restringeremo qui, per la brevità impostaci, ad accennare a taluno de' principali precetti e pensieri svolti dallo scrittore.

Il generale premette che i grandi principî della guerra sono sempre gli stessi in tutti i paesi e contro qualsiasi avversario; tuttavia la loro applicazione varia a seconda della natura del teatro d'operazione, e secondo l'armamento e la tattica del nemico che si combatte.

Le stesse norme per la marcia e pel combattimento non servono al Sudan e al Tonkino. Al Sudan la colonna accamperà e combatterà formata sempre in quadrato. I piccoli posti o le sentinelle di sorveglianza saranno collocati a poca distanza innanzi alla truppa. Al Tonkino, invece, si deve agire con piccole colonne separate e indipendenti concorrenti allo stesso scopo e in grado di passare facilmente attraverso alle strette e ai valloni che costituiscono il carattere principale topografico della regione montagnosa. Il sistema di sicurezza delle truppe al bivacco sarà più perfezionato che al Sudan, e comprenderà numerosi piccoli posti e gruppi di sentinelle disposti sui colli e sugli accidenti del terreno che coprono le posizioni.

E il Gallieni operò appunto sempre con tre piccole colonne — d'onde il titolo del suo libro — indipendenti nella marcia d'avvicinamento, e che, per le ottime disposizioni prese, nel giorno e all'ora prefissata, si riunirono nella località designata, dalla quale doveva aver principio il combattimento.

Una delle prime cure però del comando, *se non ne è la prima*, dev'essere quella di assicurare il vettovagliamento, e perciò di procedere colla massima diligenza all'ordinamento dei convogli, i quali sono formati coi *cooli* del paese, con alcuni loro capi, e con piccoli riparti di truppa per la sorveglianza e la disciplina.

Il peso individuale da addossare ad ogni cooli non deve superare i 20 chilogrammi, e il numero totale dei cooli — senza calcolare i loro capi *dois e cais* che non portano — dev'essere quello di cui realmente

si ha bisogno in base al calcolo di 20 chilogrammi da trasportarsi da ogni individuo, aumentato del 4 per 100 circa. Così facendo si può facilmente disporre di sei giornate di viveri al seguito della colonna, due portate dai soldati e quattro dai cooli.

Un errore da evitare è quello di voler trasportare ad ogni costo una enorme quantità di riso, che richiede un gran numero di cooli, i quali debbonsi mantenere. « Importa essenzialmente, scrive il Gallieni, non ridursi all'ultimo momento per decidersi ad eseguire le operazioni necessarie, ma bisogna, al possibile, prevederle abbastanza in tempo per procedere prima ad acquisti sul posto, o, meglio ancora, per assicurarsi, con una politica previggente, basi di rifornimento naturali e permanenti con centri di approvvigionamento ben costituiti. »

Riguardo alle munizioni, giova riunire sotto il comando unico dell'ufficiale d'artiglieria non solo i cannoni col loro munizionamento di prima linea, ma anche, come una sezione di munizioni, tutta la riserva di munizioni dell'artiglieria e della fanteria che la colonna trasporta al suo seguito.

Rispetto alla pacificazione e all'ordinamento delle colonie, il generale Gallieni posa i due principî seguenti:

1° L'ordinamento amministrativo di un paese dev'essere compiutamente in rapporto colla natura di quel paese, de' suoi abitanti e dello scopo cui si tende;

2° Ogni ordinamento amministrativo deve seguire il paese nel suo sviluppo morale.

Nel primo periodo della conquista i soli mezzi cui si può ricorrere sono: una buona politica e la forza.

L'azione politica vi ha una parte preponderante. È dessa che suggerisce ai comandanti le misure più acconcie da adottarsi; misure che evidentemente saranno differenti secondo la natura del paese, le sue risorse, l'indole degli abitanti, ecc., ma tendenti sempre a discernere ed a trarre partito degli elementi locali da cui si possa ripromettere un profitto, a neutralizzare ed a distruggere gli elementi locali non utilizzabili.

L'azione colla forza vuole essere informata al *principio assoluto*, che ogni movimento in avanti deve avere per sanzione l'occupazione effettiva del terreno conquistato. Tuttavia anche nell'impiego della forza giova non varcare certi limiti, se appena è fattibile, sforzandosi di risparmiare il paese e gli abitanti. Importa sovratutto evitare ogni distruzione inutile; e se le circostanze di guerra hanno imposto, a mo' d'esempio, la distruzione di un villaggio, tostochè siasi ottenuta la sottomissione degli abitanti, prima cura dell'ufficiale sarà quella di ricostruire il villaggio, di crearvi subito un mercato e di stabilirvi una scuola.

È l'azione combinata della politica e della forza che deve avere per risultato la pacificazione e il primo ordinamento del paese conquistato.

Viene allora il secondo periodo, che mira a condurre ad un ordinamento stabile: quello dell'azione economica; e ad esso il Gallieni consacra parecchie pagine veramente interessanti. Il concetto che ne scaturisce, riassunto in poche parole, è il seguente: l'ufficiale diventa un agente amministrativo; l'azione della truppa è ristretta alle poche misure di polizia che risultano necessarie.

In questo tempo nel quale le guerre coloniali sono all'ordine del giorno, il lavoro del generale Gallieni veramente rimarchevole, costituisce una pubblicazione di attualità e sarà consultato e studiato con grande vantaggio.

Parecchie carte topografiche ben compilate illustrano il testo, facilitano l'intelligenza delle operazioni in esso descritte e porgono un'idea abbastanza chiara del difficile e montagnoso terreno sul quale il generale Gallieni fu chiamato ad esplicare la sua azione militare ed amministrativa

B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

La conferenza dell'Aja si è chiusa e, secondo il giudizio di tutti, anche dei più ottimisti, non ha corrisposto alle aspettative che avea fatto sorgere nella gente facile ad illudersi e che i governi di tutti gli Stati — forse per compiacenza — avevano mostrato di condividere. Le sue conclusioni, dopo lunghe e faticose discussioni, si riducono a semplici affermazioni di principio, in materia di arbitrato, d'impiego delle armi, di soccorso e tutela dei feriti ecc., alle quali non tutti i governi hanno aderito e non è certo che i dissenzienti, presto o tardi aderiranno.

Il lavoro della conferenza si riassume in tre convenzioni, tre dichiarazioni e cinque voti.

Le tre convenzioni sono: 1ª convenzione per la definizione pacifica dei conflitti internazionali; 2ª convenzione relativa alle leggi ed usi di guerra; 3ª convenzione che applica alle guerre marittime i principî stabiliti per le guerre terrestri dalla convenzione di Ginevra (1864).

Ora ecco le tre dichiarazioni: la prima interdirebbe di lanciare proiettili esplosivi mediante areostati; la seconda vieterebbe l'uso di proiettili aventi l'unico scopo di spandere gaz asfissianti; la terza proibirebbe l'uso di palle che scoppino nel corpo dei feriti (tipo dum-dum).

Veniamo ai cinque voti: col primo la conferenza si augura che, per il bene materiale e morale della società, sieno limitati gli armamenti e quindi alleviato il peso finanziario che ne risulta; il secondo voto riflette i diritti dei neutri, sui quali non si potè venire ad alcun accordo e si augura che la questione venga inscritta nel programma di una prossima conferenza; il terzo riguarda le armi esplosive da usarsi nella marina; col quarto si prende in considerazione l'iniziativa della Svizzera di sottoporre a revisione la convenzione di Ginevra; il quinto finalmente rimette ad una futura riunione le proposte che dichiarano inviolabili le proprietà private nelle guerre marittime, i porti di città aperte, i villaggi non fortificati ecc.; nonchè le proposte per regolare i bombardamenti da parte delle forze navali.

Tutte queste convenzioni, dichiarazioni e voti dovranno essere presentati ai governi per la rispettiva approvazione, ma già nel corso della

conferenza parecchi governi hanno opposto eccezioni o formulato riserve sopra diversi punti.

Stando alle notizie che corrono, nove Stati non firmarono le tre convenzioni e questi sarebbero: la Germania, l'Austria, l'Inghilterra, l'Italia, la Svizzera, la China, il Giappone, la Serbia, il Lussemburgo. Quando le convenzioni che costituiscono la parte essenziale delle decisioni della conferenza mancano della firma di quattro grandi potenze europee, fra cui la Germania e l'Inghilterra è inutile cercare chi abbia o non abbia firmato le dichiarazioni e i voti; colla sola mancanza di queste firme alle convenzioni, il successo della conferenza è più che dubbio.

* * *

Ma poteva riuscire altrimenti, dato l'attuale scacchiere politico in Europa, anzi nel mondo. Vi sono potenze fortissime in armi, che meditano conquiste e dominazioni, le quali predicano pace e disarmo alle altre pacifiche. Queste non potevano essere tanto ingenue da accogliere simili inviti.

Anche il modo con cui si sarebbero divisi gli Stati per firmare o non le convenzioni è molto istruttivo. Non firmarono, per quanto si assicura, la Germania con la sua appendice, il Lussemburgo; l'Austria con la sua dipendente, la Serbia; l'Inghilterra con la sua *pupilla* la China; la Svizzera che teme tutti i vicini e l'Italia che sa per esperienza quai pericoli la minacciano dal di fuori.

Firmarono invece la Russia e la sua *alleata* la Francia con un gran seguito di piccoli Stati che, armati o disarmati, pesano poco sulla bilancia, e incapaci non solo a conquistare ma anche a mantenersi senza l'aiuto e la discrezione altrui, hanno tutto l'interesse di risparmiare armamenti che, per essi, sono una lustra o poco più.

I disillusi dicono che questo risultato della conferenza è tanto più doloroso, inquantochè giammai le promesse erano state più ridenti, giammai l'iniziativa era partita da tanto alto, giammai le adesioni erano state più spontanee, più calde. Tutti lavorarono a rimuovere gli ostacoli; gli egregi uomini a cui i rispettivi governi avevano affidato l'incarico di rendere meno probabili le conflagrazioni tra i popoli trovarono incoraggiamenti da tutte le parti. Perfino la stampa militare di tutti i paesi ha cordialmente partecipato — sebbene con poche speranze — a questo movimento dei governi e dell'opinione pubblica; contuttociò la conferenza dell'Aja riuscì, poco più poco meno, un'accademia internazionale tenuta da rappresentanti dei governi, simile alle accademie dette

interparlamentari, di cui l'ultima edizione l'abbiamo avuta appunto quest'anno a Cristiania, e della quale si è poco parlato, perchè *ubi major minor cessat.* Ed in verità, mentre i rappresentanti di quasi tutti gli Stati del mondo tenevano conferenza all'Aja, faceva una figura abbastanza meschina, quella raccolta di senatori e deputati che, rappresentando soltanto se stessi, discutevano sullo stesso argomento a Cristiania.

Conchiudiamo: la conferenza dell'Aja fu un insuccesso, perchè l'attuale situazione in Europa anzi nel mondo non è il risultato di cause artificiali che si possano rimuovere a volontà dai governi, ma è il risultato di leggi superiori che reggono i destini delle nazioni e dell'umanità.

Si può sperare che il sentimento della pace e della operosa concordia tra i popoli sia riserbato a maggiori trionfi nell'avvenire; la speranza è l'ultima dea; ma in pari tempo si può essere certi che la situazione nella quale sarebbe possibile la realizzazione di queste speranze dipende da cause che non è in potere dei governi regolare.

***

Nella penuria di fatti militari durante la quindicina, nel silenzio del Parlamento e dei ministri, crediamo opportuno tener conto di due fatti che interessano la marina da guerra: il discorso tenuto dall'on. Bettòlo ministro della marina, il 3 corrente in Genova ed il varo dell'incrociatore *Varese.*

Sulla fine di un banchetto dato all'on. Bettòlo da' suoi elettori, presenti quasi tutti i senatori e i deputati liguri, il generale Leone Pelloux, comandante del IV corpo d'armata, il sindaco di Genova, ecc., l'onorevole ministro, dopo avere ringraziato per il geniale convegno da cui era stato escluso, con giusto senso di opportunità, ogni colore politico, entrò a parlare della marina, dicendo che non si nasconde le difficoltà ond'è circondata l'opera sua. Esse dipendono, non tanto da ristrettezza del bilancio, quanto da deficenza organica di quegli elementi che sono i fattori principalissimi della potenzialità marittima di un paese; poichè l'influenza marittima che può esercitare una nazione non è solamente dovuta alle forze navali militari di cui essa dispone, ma a tutte quelle forze che costituiscono lo spirito, l'attitudine, l'attività marittima nazionale e che hanno per conseguenza un'attività economica, dalla capacità marittima alimentata e fecondata.

Quanto più diffuso e profondo sarà lo spirito marino della nazione tanto più salda, efficace e forte sarà la marina da guerra, che nell'economia di un paese marittimo rappresenta la tutela del prestigio, del credito, dell'attività nazionale a l'estero.

« Mi basti oggi (conchiuse il ministro) esprimere il voto che le memorie, che qui palpitano sempre vive, possano animare e rinvigorire la coscienza nazionale per richiamare il paese al mare, dove i nostri padri ebbero gloria e ricchezza. In questo concetto, in questo voto deve riassumersi lo spirito del nostro programma marittimo, che mi propongo di svolgere con quella tenacia di propositi che questa terra sa infondere nell'animo dei figli suoi. Afforzate col vostro affetto l'opera mia e la vittoria arriderà ad un'Italia rigenerata nella vita del mare, compresa della necessità di conseguire e mantenere quella influenza marittima che le sue tradizioni e le ragioni della sua esistenza le impongono. »

Non si poteva più felicemente e con maggiore sobrietà delineare il programma da seguirsi in Italia per mettere la marina da guerra in caso di rendere al paese tutti i servizi che da essa si attendono. Non basta aumentare il bilancio della marina nè accrescere il numero delle navi, conviene ancora alimentare e fecondare tutte quelle forze che costituiscono lo spirito marino della nazione. Non interpetrano certo questi intendimenti coloro che si abbandonano ad esagerazioni d'ogni genere e che pretenderebbero improvvisare una grande marina, senza l'ambiente necessario a farla prosperare e a ben determinarne gli scopi

***

Il 6 corrente a Livorno, dal cantiere dei fratelli Orlando, presente il ministro della marina molti senatori e deputati ed ufficiali di terra e di mare, venne felicemente varato il R. incrociatore *Varese.*

Questa nave appartiene alla classe degli incrociatori corazzati e deve considerarsi come uno dei tipi più riusciti. Di tali navi ne furono riprodotti in questi ultimi tempi sette esemplari dei quali cinque furono ceduti all'estero con autorizzazione del governo. Le due ultime della serie sono il *Garibaldi* varato poco tempo fa dal cantiere Ansaldo di Sestri Ponente ed il *Varese* di cui parliamo.

I piani di queste navi si debbono all'ispettore del genio navale Edoardo Masdea, con modificazioni del compianto Benedetto Brin.

Le principali dimensioni e caratteristiche della *Varese*, in numeri tondi, sono le seguenti: lunghezza metri 111, larghezza metri 18, altezza metri 12.400, spostamento tonnellate 7500, forza-cavalli 13,500

velocità nodi 20. L'armamento consta di 27 cannoni di varie dimensioni, 4 mitragliatrici, 4 tubi lancia-siluri.

La protezione della nave è data da una corazzatura dello spessore di millimetri 150, le cui piastre sono di nichel, cementate, di estrema durezza.

La nave è dotata di un potente impianto elettrico, capace di fornire l'energia occorrente a scopo d'illuminazione della nave, di mettere in moto i ventilatori elettrici, dare forza ai molteplici elevatori, ecc. Gli alloggi e i mobili di bordo sono intieramente metallici, per modo che il legname è stato ridotto ai minimi termini.

La costruzione della *Varese* fu iniziata il 4 settembre 1898 e quindi il tempo impiegato fu di mesi 11. Fatto da rimarcarsi è che la *Varese* scese in mare con la sua corazzatura abbastanza avanzata.

Ora che la nave è varata, i lavori di completamento saranno spinti alacremente e si procederà bentosto al montamento a bordo del suo apparato motore che ora si trova nelle officine meccaniche della ditta Orlando. Si può quindi contare che presto la *Varese* potrà entrare in linea con le altre navi della nostra flotta

* * *

Sono cominciate le manovre d'assedio intorno alla piazza di Susa, che devono durare dal 1° al 23 corrente. Direttore delle medesime è il maggior generale De Maria comandante d'artiglieria a Piacenza. Il partito d'attacco e quello della difesa sono rispettivamente agli ordini del maggior generale Cardone, comandante d'artiglieria ad Alessandria; e del colonnello d'artiglieria Sollier, direttore dell'arsenale di Torino.

Queste manovre hanno una speciale importanza, sia per il numero e la quantità di truppe che vi prendono parte (fanteria, alpini, bersaglieri, artiglieria e genio coi rispettivi parchi e qualche drappello di cavalleria) sia per la località prescelta e il tema da svolgersi.

Imperocchè, propriamente parlando non si tratta solo dell'assedio di Susa, ma dell'attacco e difesa dello sbocco del Moncenisio (ferrovia e carreggiabile) e delle strade concorrenti, il che importa naturalmente l'attacco e la difesa delle relative opere di sbarramento.

La direzione delle manovre risiede a Molaretto, dieci chilometri da Susa e tredici dal Cenisio. I primi quattro giorni furono impiegati dalle truppe dei due partiti in marcie, ricognizioni e presa di posizioni; la mattina del 5 cominciò a tuonare il cannone. Torneremo su queste manovre quando avranno avuto il loro svolgimento

Le numerose chiamate di uomini dal congedo che hanno luogo quest'anno e i successivi congedamenti saranno, fino ad un certo punto, un esperimento delle innovazioni introdotte nell'ordinamento dell'esercito, esperimento che tutto fa sperare debba riuscire soddisfacente.

Compiuto oramai l'anno del passaggio al nuovo ordinamento quale fu stabilito dalla legge 25 giugno 1897, era desiderabile che non tardasse l'occasione propizia per vedere all'atto pratico i nuovi enti costituiti o chiamati a compiere parte di quelle funzioni che in passato erano affidate ai distretti. Certamente, meglio sarebbe stato che l'esperimento avesse potuto farsi su più larga scala; ma in attesa che le condizioni del bilancio permettano la mobilitazione completa di almeno un corpo d'armata, possiamo ora contentarci dei risultati di un esperimento parziale, quale è quello della chiamata all'armi di varie classi in congedo.

In queste chiamate, e specialmente in quelle indette per giorni 17 e 22 corrente, saranno messe a prova abbastanza concludente le nuove disposizioni riguardanti l'invio diretto dai comuni ai depositi dei militari richiamati, e quelle relative al ricevimento e all'equipaggiamento dei medesimi per parte dei depositi e poi la successiva loro assegnazione ai corpi. I risultati di tale esperimento sono tanto più importanti, in quanto che il ministero ha molto opportunamente stabilito che tutte le dette operazioni sieno in quest'occasione compite come lo sarebbero in caso di mobilitazione.

La chiamata della classe 1871 riguardante tutti i distretti del regno, potrà anche darci una buona prova del funzionamento degli uffizi municipali, in relazione ai còmpiti loro affidati dal nuovo ordinamento per l'invio dei richiamati alla sede dei depositi e corpi rispettivi. Tutti i detti uffizi applicheranno così per la prima volta le istruzioni ad essi impartite, venendo quindi a compiere, su scala ridotta, un lavoro simile a quello che dovrebbero disimpegnare in caso di mobilitazione generale.

Il compito affidato ai sindaci nella mobilitazione è molto importante e, secondo alcuni, costituisce un punto debole del nuovo ordinamento; pertanto, se l'esperienza ci rassicurerà da questo lato, ci mostrerà cioè che le autorità municipali del regno, aiutate opportunamente dalle autorità militari, riescono a compiere abbastanza bene i nuovi còmpiti loro affidati, avremo fatto un gran passo innanzi e potremo attendere con fiducia il giorno della prova generale.

Ma l'esperimento che sta per compiersi ha pure un'altra non lieve importanza; esso sarà non solo un esperimento pei sindaci e pei depositi di fanteria e dei bersaglieri in generale, ma a taluni di questi depositi porgerà occasione di attuare il loro còmpito nella costituzione dei riparti di milizia mobile. È noto infatti che alle prossime grandi manovre concorrerà una divisione di milizia mobile da costituirsi con truppa richiamata dal congedo. Or bene, la costituzione dei singoli riparti di questa divisione avverrà, per la prima volta, presso i depositi dei reggimenti di fanteria e dei bersaglieri interessati, il che farà vedere praticamente il funzionamento dei medesimi in una specialità di servizio affidata per lo passato ai distretti.

Inoltre l'affluenza, a breve intervallo, ai depositi stessi dei militari di due classi di milizia mobile e quindi di una classe dell'esercito permanente, porrà a larga prova il funzionamento dei magazzini e dei compartimenti di vestizione; il che sarà di grande vantaggio per l'istruzione del relativo personale, e per rimediare in tempo gl'inconvenienti che potessero rilevarsi nel funzionamento di enti recentemente costituiti.

Siamo al primo esperimento di un sistema che ha radicalmente trasformate le basi della mobilitazione nel nostro esercito; non è quindi difficile che qualche lacuna si rilevi, qualche inconveniente si verifichi; ma tutto fa credere che, nel suo complesso, il sistema risponderà alle esigenze, non sarà poi difficile alle lacune e agl'inconvenienti, messi in luce dalla prova, trovare rimedio.

* * *

Fra le principali disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina notiamo le seguenti:

— In seguito ad accordi fra l'amministrazione della guerra e quella delle società ferroviarie, la tariffa chilometrica ridotta di cui nell'allegato 1° al regolamento dei trasporti militari venne estesa alle biciclette sciolte di servizio in consegna ai militari di truppa.

— Venne notificato che dal 1° novembre prossimo andrà in vigore il nuovo *Regolamento pel servizio territoriale*, approvato con R. decreto 4 giugno 1899. Rimane così abrogato il regolamento sul servizio territoriale approvato il 5 gennaio 1883, ad eccezione dell'appendice al medesimo approvata il 5 gennaio corrente anno, la quale resta tuttora in vigore; come rimangono pure in vigore, ma solo provvisoriamente, le parti seguenti del citato regolamento 8 luglio 1883: l'intiero capitolo V del libro primo e l'intiero libro terzo.

— Venne notificato che i sottotenenti di complemento del corpo veterinario provenienti da altre armi o corpi, in applicazione del disposto dall'articolo 2 della legge d'avanzamento 2° comma, dovranno, entro un anno da la data del trasferimento in detto corpo, prestare un mese di servizio presso un reggimento d'arma a cavallo.

— Fu stabilito che a datare dal 1° agosto siano istituite due infermerie presidiarie di 4ª classe, una in Vinadio e l'altra in Colle di Tenda. Esse dipenderanno dall'ospedale militare principale di Savigliano.

— Per norma delle amministrazioni dei corpi, il Ministero ha avvertito avere la Corte dei conti deciso che ai sottufficiali in attività di servizio inviati fuori della loro sede in esperimento per la nomina ad impieghi civili, od in attesa della nomina di assistenti locali, non compete l'indennità di tramutamento in applicazione dell'*Atto* 163 del 1898, spettando ad essi, per raggiungere la nuova residenza, gli assegni di viaggio come militari. Il diritto alla indennità di che trattasi è però conservato alle rispettive famiglie, semprechè esse raggiungano il loro capo dopo la sua nomina ad impiego civile.

— Il Ministero della guerra ha determinato che i passaggi nel personale di governo degli stabilimenti militari di pena, dei militari di truppa sotto le armi di altri corpi, di cui tratta la Circolare n. 72 del corrente anno, chiusi col 15 luglio ultimo scorso, siano riaperti e possano essere effettuati sino a nuovo ordine.

— Il giorno 25 del mese di settembre prossimo, avrà principio presso la scuola di cavalleria un nuovo corso militare di mascalcia.

Le domande d'ammissione saranno trasmesse direttamente dai corpi al Ministero non più tardi del 31 agosto corrente, e dovranno essere corredate del foglio matricolare e caratteristico, nonchè della relativa proposta motivata del comandante il reggimento, il quale si accerterà che gli aspiranti posseggano i requisiti richiesti dell'*Atto* suddetto.

Essi non dovranno però contrarre la ferma di cinque anni prescritta dall'articolo 124 del testo unico delle leggi sul reclutamento.

* * *

Assolutamente povera di fatti fu la cronaca in Italia durante la quindicina. Non sappiamo chi per il primo abbia detto: « Camera chiusa, paese tranquillo » ma la verità di questo detto in Italia trova la sua conferma da parecchie settimane.

Quei provvedimenti politici, la cui discussione alla Camera suscitò tante tempeste e dalla cui applicazione si diceva che dovesse nascere il

finimondo, si applicano regolarmente dal 20 luglio come se fossero la cosa la più naturale. Il paese non fu mai più tranquillo.

Dall'Eritrea pure giungono notizie di tranquillità perfetta; la questione dei confini non è ancora risoluta, ma pare che non vi sia danno nel ritardo. Secondo recenti notizie sarebbe in viaggio una nuova lettera di Menelik al nostro Re su questo argomento; ma la cosa non venne ufficialmente confermata.

Il governatore della colonia si trova in Italia. I giornali discutono, tranquillamente, a tempo perso, i suoi veri o supposti piani stradali e ferroviari. Questo è quanto può dirsi dell'Eritrea.

La questione italo-chinese, che sembrava così importante, restringe ogni giorno le sue proporzioni e diminuisca d'interesse. Non se ne parla quasi più. Per quanto è noto, si sarebbe rinunziato all'acquisto della baia di San Mun chiedendo invece agevolazioni commerciali che il Governo chinese non sarebbe alieno dal concedere.

* * *

Insomma, per quanto riguarda l'Italia, tutto è così tranquillo dentro e fuori, e le questioni politiche sono talmente assopite, che la nostra stampa giornaliera non troverebbe modo di riempire le sue colonne, se in buon punto non fosse cominciato un processo straniero: il processo Dreyfus. Ne facciamo cenno perchè da qualche giorno in Italia, anzi in Europa, non si parla d'altro; ma non vogliamo addentrarci ne' suoi particolari e molto meno fare commenti intorno ad esso.

Ci contenteremo di chiamarlo un processo nazionale in Francia, anzi internazionale, perchè implica non solo gl'interessi, i sentimenti, la dignità della Francia, ma un poco anche quelli di qualche nazione sua vicina.

Detto processo cominciò il 7 corrente senza incidenti degni di nota; tenne varie sedute a porte chiuse per l'esame di documenti segreti; si riaprì al pubblico il giorno 12 con due deposizioni interessantissime e poco in armonia tra loro; l'una di M. Perrier ex presidente della repubblica francese, l'altra del generale Mercier ex ministro della guerra. Per la qualità dei deponenti e per le cose messe in luce o almeno affermate, queste deposizioni, al momento in cui scriviamo, sono oggetto di vivi commenti in tutta l'Europa.

Per oggi non diciamo altro; torneremo forse sull'argomento.

Roma, il 12 agosto 1899.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA

Nuova giubba per la fanteria. — Gli allievi della scuola militare di Saint Cyr hanno già adottato la nuova giubba per la fanteria quale è stabilita con nota ministeriale N. 62 in data 8 marzo 1899.

Questa giubba destinata alla fanteria, ai cacciatori a piedi, alla fanteria leggera d'Africa, ai quadri delle compagnie di disciplina ed alla legione straniera, presenta notevoli differenze da quella attualmente in uso. Essa è confezionata in panno bleu-scuro ed adattata alla persona, senza essere troppo stretta; ha una fila sola di 7 bottoni nel mezzo del petto, il davanti sinistro porta una filettatura dello stesso colore della tunica; sulle cuciture che uniscono il dorso ai fianchi vi sono due finte tasche (pattes) di panno del fondo filettate dello stesso che si estendono da circa 15 millimetri sotto la vita a 20 millimetri dal lembo inferiore; esse sono ornate di 6 grossi bottoni da uniforme; la lunghezza della falda varia da millimetri 260 a 220 secondo la taglia. Il colletto diritto è di panno color robbia per i reggimenti di fanteria di linea e la legione straniera, filettato di panno color del fondo, ed è di panno bleu-scuro per gli altri corpi; esso è ornato agli angoli da due mostrine di panno di diversa grandezza a seconda del numero del reggimento che debbono portare cucito sopra, tali mostrine sono robbia per i reggimenti stranieri e bleu-scuro per gli altri corpi; i numeri sono in panno da sottufficiale di color robbia per i reggimenti di linea, bleu-scuro per i reggimenti stranieri e giunchiglia per gli altri corpi. La manica è ornata in basso da un paramano di panno del colore del colletto ornato di tre piccoli bottoni da uniforme, lungo la cucitura esterna. Sul fianco sinistro della giubba all'altezza dei fianchi vi è un passante reggi-cinturino, cucito in basso ed abbottonato in alto; le controspalline di panno del color della tunica si abbottonano a 20 millimetri dal colletto da una parte e sono cucite alla spalla dall'altra estremità. Nell'interno del petto sono cucite nella fodera due tasche dette « a portafoglio ».

Le differenze principali tra la giubba attualmente in uso e quella nuova si possono riassumere come segue:

1º la giubba nuova ha la falda di 10 centimetri più corta;

2º è ad un petto solo con una fila di 7 bottoni;

3º la filettatura è sempre del colore del panno, che è, come prima, bleu-scuro;

4º sono aggiunte due finte tasche nel dorso;

5º è cambiato il colore del colletto;

6º sono aggiunte due paramani, di panno colore del colletto;

7º è aggiunto il passante reggi-cinturino;

8º sono aggiunte le tasche interne.

La giubba attualmente in uso continuerà ad essere adoperata fino a consumazione.

2º Si sostituirebbe il voto a scrutinio segreto a quanto praticasi presentemente in proposito; si ammetterebbero le circostanze attenuanti, nonchè misure per impedire la comunicazione al consiglio di documenti non conosciuti dalla difesa,

3º Infine si darebbe ai consigli di guerra la facoltà di accordare il beneficio della legge (*de sursis*) d'indugio e si esigerebbe dal commissario del governo addetto al consiglio di guerra il titolo di licenziato in diritto (avvocato).

A questo proposito, giova notare che appunto martedì 27 giugno si è riunita al Ministero della guerra, sotto la presidenza del generale Brault, capo di stato maggiore generale, coll'intervento del controllore generale Cretin, direttore del contenzioso militare e della giustizia, la commissione speciale istituita dall'ex-ministro de Freycinet, tre mesi or sono, per studiare la revisione del Codice di giustizia militare, e la commissione si è occupata per l'appunto della questione relativa alle circostanze attenuanti per dire se possono o no essere accordate in materia militare. Ha pure trattato della giustizia militare nello stato d'assedio o in campagna.

Riforma della giustizia militare. — Nella seduta dell'8 giugno la Camera dei deputati ha votato la seguente legge, già stata votata dal Senato.

Articolo unico.

Le disposizioni del primo paragrafo dell'articolo 2 della legge 8 dicembre 1897 relative al termine di tempo in cui l'incolpato dev'essere interrogato e le disposizioni degli articoli 3, 7, 8, 9, 10, 12, 13 e 14 della stessa legge sono applicabili alla istruzione davanti i consigli di guerra giudicanti in tempo di pace e con sede terrestre.

Circa poi i progetti di riordinamento della giustizia militare il ministro Krantz dichiarò che una commissione sta elaborando un progetto di riordinamento del codice di giustizia militare, che il lavoro è a buon termine, essendo state definite importanti questioni di principio.

Rammentasi che l'ex ministro Freycinet aveva presentato un progetto di legge per estendere il principio delle circostanze attenuanti a tutte le disposizioni del codice militare, che la commissione del Senato aveva adottato tale progetto e nominato relatore il signor Chaumié.

Il signor Massé, deputato della Nièvre ultimamente presentò un progetto di legge che raccolse finora molte firme per modificare in tre punti i codici di giustizia militare del 4 giugno 1858 (armata di mare) e del 9 giugno 1859 (esercito di terra).

Secondo questo progetto:

1º Punto. Si toglierebbe in tempo di pace ai tribunali militari la competenza sui reati, delitti, contravvenzioni di diritto comune commessi da militari.

RUSSIA.

Nuova numerazione delle brigate di fanteria di riserva. — Con decreto n. 137 del 26 maggio (7 giugno) u. s. venne mutata la numerazione delle brigate di fanteria di riserva, dando pure un numero d'ordine a tutti i reggimenti e battaglioni che ne fanno parte. Alle brigate di fanteria di riserva del Caucaso che prima avevano una numerazione a parte (1ª, 2ª, 3ª e 4ª brigata di fanteria di riserva del Caucaso) venne dato un numero d'ordine consecutivo a quello delle brigate della Russia Europea.

Delle brigate di fanteria di riserva 6 sono su 4 reggimenti ognuna di 2 battaglioni e cioè la 46ª, 47ª, 48ª, 50ª, 65ª e 66ª (queste due ultime corrispondenti alle già 1ª e 2ª del Caucaso); 14 sono su 4 battaglioni ognuna e cioè la 51ª, 52ª, 53ª, 54ª, 55ª, 56ª, 57ª, 58ª, 59ª, 60ª, 61ª, 62ª, 63ª e 64ª (queste due ultime corrispondenti alle già 3ª e 4ª del Caucaso).

Esistono inoltre altri 14 battaglioni di fanteria di riserva autonomi.

Colla nuova numerazione non esiste la 49ª brigata; il che fa ritenere prossima la nuova formazione della brigata stessa, probabilmente su 4 reggimenti.

Nuova compagnia di zappatori del genio da fortezza. — Con decreto n. 108 del 1º (13) aprile u. s. venne ordinata la formazione di

una compagnia zappatori del genio da fortezza con un drappello di telegrafisti a Kvan-tun (Port-Arthur).

Modificazioni ed aumenti agli stipendi degli ufficiali. — Gli assegni agli ufficiali russi, secondo la legge del 1859 e successive constavano della stipendio, degli assegni per tavola, del supplemento agli assegni per tavola e di assegni eventuali.

Lo stipendio degli ufficiali d'artiglieria e genio era alquanto superiore a quello delle altre armi. Gli ufficiali della guardia avevano stipendio di un grado superiore a quello degli ufficiali di linea.

Con decreto n. 144 del 15 (27) giugno u. s. venne abolita la differenza di stipendio tra gli ufficiali di artiglieria e genio e quello degli ufficiali delle altre armi, tutti gli stipendi vennero notevolmente aumentati e venne compreso negli assegni per tavola e nello stipendio il supplemento agli assegni per tavola, il quale per tal modo rimane abolito. Rimane ancora in vigore la differenza di trattamento tra gli ufficiali della guardia e quelli di linea.

Secondo il decreto suindicato dal 1° (13) luglio del corrente anno gli stipendi netti da ogni ritenuta per diversi gradi di tutte le armi sono i seguenti:

GRADO	STIPENDIO ORDINARIO			Stipendio rinforzato	Per gli ufficiali della guardia	
					Ordinario	Rinforzato
	rubli	pari a lire	con aumento di rubli nello stipendio antecedente	rubli		
Generale	2,100	5,670 (1)	405	2,940	Come contro	
Tenente generale	1,800	4,860	444	2,472	Id	
Maggior generale	1,500	4,050	483	2,004	Id	
Colonnello	1,200	3,240	513	1,536	Id	
Tenente colonnello	1,080	2,916	549	1,344	Non esiste	
Capitano	900	2,430	534	1,080	rubli 1080	rubli 1344
Capitano in 2°	780	2,106	441	948	900	1080
Tenente	720	1,944	408	876	780	948
Sottotenente	660	1,782	366	804	720	876
Alfiere	600	1,620	324	732	—	—

Lo stipendio rinforzato è concesso agli ufficiali che prestano servizio nelle lontane regioni dell'impero o aventi incarichi speciali.

(1) Venne calcolato il rublo a L. 2.70 in oro.

Gli assegni per la tavola prima divisi in 112 categorie, restano ora divisi in 24 categorie con un massimo fisso 5700 rubli ed un minimo di 96 rubli. Ai comandanti delle circoscrizioni militari gli assegni per tavola vengono determinati volta per volta dall'imperatore.

Non tenendo conto degli assegni eventuali e di speciali indennità il complesso degli assegni (netto da ogni ritenuta) della maggior parte degli ufficiali combattenti in ragione del grado e della carica è il seguente:

	Stipendio	Assegni per tavola	Totale	Totale	Aumento complessivo in rubli sugli stipendi ed assegni precedenti
	rubli	rubli	rubli	lire	
Comandante di copo d'armata, generale	2,100	5,700	7,800	21,060	705
Comandante di corpo d'armata, tenente generale	1,800	5.700	7,500	20 250	744
Comandante di divisione tenente generale	1 800	4,200	6 000	16,200	744
Comandante di brigata, maggior generale	1,500	2 700	4,200	11,340	483
Comandante di reggimento, maggior generale	1,500	2,700	4 200	11,340	159
Comandante di reggimento, colonnello	1,200	2,700	3,900	10,530	389
Comandante di battaglione, tenente colonnello	1,080	660	1,740	4,698	360
Comandante di compagnia, capitano	900	360	1,260	3 382	228
Comandante di compagnia, capitano in 2°	780	360	1,140	3 078	135
Tenente	720	—	720	1 944	225
Sottotenente	660		660	1,782	183

Giova notare che tutti gli ufficiali russi, oltre alle competenze suindicate, hanno inoltre diritto all'alloggio gratuito nei fabbricati militari, o ad un compenso in danaro, se non ne usufruiscono; compenso che varia dai 2000 ai 70 rubli annui.

Calcolando questo compenso per alloggio in ragione della media del suo importo per ogni grado, ed alcune altre piccole indennità permanenti (non comprese le indennità per cavalli e di carica), lo stipendio degli ufficiali russi, tradotto in lire, e paragonato con quello degli ufficiali degli altri principali eserciti è attualmente il seguente:

	Russia	Germania	Francia	Austria Ungheria	Italia
Sottotenente .	2,187	2,000	2,490	1,895	1,800
Tenente. . .	2,349	2,620	2,680-2,870	2,150	2,200
Capitano in 2ª .	2,511-3,429	4,470	—	2,830	—
Capitano. . .	4,095	5,930	3,600-4,020	3,460	3,200
Comandante di:					
battaglione .	5,575	8,300	7,000	5,660	4,400-5,200
reggimento .	11,610	11,030	10,900	7,750	7,900
brigata . .	12,690	13,830	16,850	10,550	10,200
divisione . .	18,360	22,220	28,260	15,240	14,400
corpo d'arm.ª	34,860	38,410	31,800	20,000	16,800

Come risulta da questo specchio, mentre gli stipendi degli ufficiali russi prima degli attuali provvedimenti erano pressochè gli infimi di Europa, ora vengono subito dopo a quegli degli ufficiali tedeschi e francesi.

Facilitazioni pei viaggi in ferrovia degli ufficiali in congedo. — Difficoltà finanziarie hanno impedito di concedere facilitazioni di viaggio in ferrovia a tutti gli ufficiali russi in congedo, di cui il numero è rilevantissimo. Però con decreto imperiale del 25 giugno (7 luglio) venne concessa la facoltà di viaggiare in 1ª classe, con biglietto di 2ª, oppure in 2ª classe, con biglietto di 3ª a tutti gli ufficiali generali ed ammiragli in congedo; agli ufficiali superiori ed inferiori in congedo decorati dell'ordine di S. Giorgio, oppure sotto la protezione del comitato « Alessandro » pei feriti, venne concessa la facoltà di viaggiare in 2ª classe con biglietti di 3ª. Per tal modo, in attesa di poter estendere mano mano queste facilitazioni a tutti gli ufficiali in congedo, si cercò mediante la disposizione suindicata di ricompensare in qualche modo gli ufficiali che più lungamente ed onoratamente servirono nell'esercito e che riportarono ferite in guerra.

È noto, come per gli ufficiali russi in servizio attivo le facilitazioni di viaggio in ferrovia consistono nel poter viaggiare nella classe superiore con biglietto della classe inferiore.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

—

La Rivista di fanteria

Fascicolo VI 30 giugno 1899. — *Sui monti d'Ancona*, pel tenente generale Carlo Corsi.

La campagna nostra dell'Umbria e delle Marche nel 1860 è un modello del genere per la condotta della guerra e pel valore dimostrato dalle truppe

Il generale Corsi volle qui ricordare uno splendido episodio di quella campagna, uno dei più brillanti fatti d'armi della nostra fanteria, la presa d'assalto dei forti d'Ancona, 25, 26 settembre 1860. E il generale fu invero felicemente inspirato nel scegliere questo tema, perchè, come dice benissimo egli stesso, la campagna del 1860 non è tra quelle che sono trattate ampiamente nelle Scuole militari e può darsi che non pochi ufficiali, anche di quelli che appartennero alle truppe che presero parte a quel fatto, ne ignorino i particolari, o ne abbiano idee non esatte.

In un articolo spigliato, quale sa scrivere il Corsi, narra per disteso l'occupazione dell'Altavilla il 25 settembre e la presa d'assalto il 26 dei forti Monte Pelago e Monte Pulito; fatti veramente eroici, de' quali si onorerebbe qualsiasi esercito e che furono compiuti dai baldi bersaglieri del 23º e 25º battaglione e dai fucilieri del 39º e 40º reggimento di fanteria (brigata Bologna), trascinati dall'esempio di valorosissimi ufficiali.

« Era la prima volta ai tempi nostri, (scriveva già il Corsi trent'anni fa (1) e ripete qui opportunamente) che truppe italiane assalivano così allo scoperto una posizione formidabile per natura, afforzata da grandi opere d'arte, uno spalto, un fosso largo, profondo e scosceso, un alto e ripido parapetto; difesa da un nemico numeroso e già avvertito, non affievolito dalle precedenti offese; avevamo a fronte non molti papalini della vecchia stampa, ma gagliardi soldati tedeschi: e tutto ciò sotto gli

(1) Nel libro, troppo poco noto, *Venticinque anni in Italia 1844-1869*, per Carlo Corsi stampato a Firenze nel 1870.

occhi di un generale francese che aveva detto: Gl'Italiani non si battono ».

Oh, generale Corsi, frugate nella vostra memoria, nei vostri numerosi scritti, e dateci di sovente di questi articoli che ricordino le gesta gloriose, ai più ignote, dei nostri bravi ed arditi soldati, dei nostri valorosi ufficiali. E ciò, perchè non basta che i singoli corpi commemorino i fatti d'armi cui presero parte, ma giova, nell'interesse dell'esercito e del paese, che le imprese brillanti, che formano le tradizioni militari e il patrimonio glorioso dell'esercito, siano conosciute da tutti gli ufficiali, e se fosse possibile, dai cittadini tutti.

Le due scuole.

Lo scrittore è d'avviso che quando nel 1892 cominciarono a venire alla luce i nuovi regolamenti, iniziando un rivolgimento in tutto quanto concerne il governo e l'istruzione delle truppe, l'esercito non era ancora sufficientemente maturo per l'audace riforma. Così molti accettarono con entusiasmo le nuove idee, ma in generale senza comprenderne la intiera portata e senza essere apparecchiati a capire che cosa veramente quelle novità rappresentassero. Altri sin da principio, le osteggiarono più o meno apertamente.

Così andarono formandosi due scuole, due correnti, che tuttora esistono realmente. Così lo scopo della riforma iniziata nel 1892, non proseguita, lasciata a mezzo e ostacolata da tante contrarietà, non solo non ha dato tutti i buoni frutti che si speravano da essa, ma ha prodotto anche dei mali, e fra i maggiori questo di creare e legittimare nella preparazione della truppa e dei quadri incertezza e indirizzi diversi.

L'articolo è scritto benissimo; i ragionamenti e le deduzioni sarebbero giustissimi se la base da cui partono fosse realmente quella supposta, mentre invece non lo è. Che le novità abbisognano di qualche tempo per essere universalmente accettate, e percorrere dritto il loro cammino, è cosa saputa da tutti. Non poteva quindi accadere differentemente nella società militare a proposito dei nuovi regolamenti, e l'autore ove rifletta ponderatamente e non voglia soffermarsi sopra qualche caso speciale, converrà facilmente con noi di vedere le cose troppo in nero, e che nel suo scritto vi è esagerazione.

Gli ufficiali revocati dall'impiego.

L'ufficiale revocato conserva il grado, sicchè il solo fatto della revocazione non è sufficiente a metterlo fuori del consorzio della gente per bene; anzi è proprio tutto il contrario, visto e considerato che la dignità è tutta riposta nel grado cui la revocazione non toglie. Questa è la legge, cioè — in questo caso — la teoria: ma non occorrono parole per dimostrare come alquanto diversa sia la pratica.

Si notano poi le anomalie, per le quali l'ufficiale revocato conserva il diritto di vestire l'uniforme, non è alla dipendenza di alcuna autorità militare non figura sull'*Annuario* ecc; e in vista di queste manchevolezze nell'istituto della revocazione dall'impiego si invoca un rimedio.

Gli addetti militari.

Si prende a disamina, con fine spirito, l'articolo pubblicato dall'onorevole generale Mocenni nella *Rivista politica e letteraria* sull'importante tesi degli addetti militari.

L'autore quindi scrive che gli addetti militari sono specialmente graditi là dove le Corti sono militari e amano le parate nelle quali l'addetto rappresenta la parte dell'orchidea nei salotti; e in quei paesi non certo esiste *comunanza di vita* fra l'addetto militare e gli ufficiali indigeni ed anzi vi è sorvegliato, impedito, spiato.

In altri paesi — e tra questi potrebbe essere il nostro — gli addetti militari non sono considerati come piante ornamentali, ma sono semplicemente subiti, e quindi per reciprocità *si subisce* l'obbligo morale di inviare ufficiali nostri a fare l'orchidea.

Al postutto, gli addetti militari, esaminando, studiando, confrontando, possono riuscire ad acquistare una vera conoscenza del *valore* dell'esercito che osservano, e questa è *la sola parte utile delle loro funzioni*, e quindi *la sola nociva all'esercito studiato.*

Due soli partiti vi sarebbero da prendere:

1° O si crede realmente al pericolo degli addetti militari e allora si deve sopprimere noi per i primi i nostri, ma unicamente per ottenere la reciprocanza. E, subordinatamente, se non si credesse attuabile ciò senza gravi inconvenienti, trattare pure noi gli addetti militari esteri come..... orchidee.

2° O si crede che in fondo gli addetti lascino il tempo che trovano, e allora bisogna avere lo spirito di sopprimerli, dicendo agli altri: se vi diverte continuate a tenerli.

Queste sono, a giudizio dell'articolista, le due sole soluzioni logiche, ma prevede che fra i due partiti prevarrà il terzo: quello di lasciare che l'acqua vada per la solita china.

La Rivista di cavalleria

Fascicoli VII e VIII, luglio e agosto 1899. — *Cavalieri e ciclisti*, pel capitano G. Bertelli.

In un articolo lunghissimo ed interessante pel brio con cui è scritto, per la grande dovizia di notizie e di esempi storici riportati, l'autore svolge ampiamente la tesi, da nessuno per altro impugnata, della grande utilità che la cavalleria ritrarrà dall'uso del fuoco, allargandone così la sfera d'azione, e aumentandone l'indipendenza. E sin qui tutto corre abbastanza dritto, sebbene non poche delle sue affermazioni e deduzioni si prestino a discussioni; ma non siamo più in accordo con lui quando egli chiama questioni bizantine quelle dell'ordinamento della cavalleria, della formazione del reggimento sopra 4, 5 o 6 squadroni, degli squadroni piccoli o grossi. In ogni modo, sebbene ad ogni tratto emergesse la sua predilezione per il fuciliere ciclista, mai avremmo potuto immaginare che il Bertelli, che pur si dimostra ufficiale intelligente e dotato di estesa coltura, venisse alle seguenti conchiusioni e proposte:

Ridurre l'effettivo cavalli dell'arma di 2720, il che permetterebbe un assai migliore reclutamento, che si tradurrebbe in forza effettiva;

Portare i reggimenti a cinque squadroni, lo squadrone a 100 cavalli effettivi e cinquanta biciclette; così si avrebbero 16,000 cavalli e 8,000 fucilieri ciclisti,

Formare 32 reggimenti della forza reggimentale di battaglia di 500 cavalli e 250 fucili;

Assegnare un reggimento a ciascuna delle 24 divisioni di fanteria, e coi rimanenti 8 reggimenti formare due divisioni di cavalleria permanenti

Il Bertelli, ammesso come assioma *che senza il concorso della fucileria ciclista la cavalleria non può riprendere più il posto efficace nel combattimento che occupava prima della battaglia di Sadowa*, è stato tratto alle proposte soprariferite; ma egli è vittima di una grande illusione. In tutti gli eserciti si studiò e si studia tuttora l'impiego a farsi della bicicletta, ma sino ad ora non furono formati reparti di ciclisti che in misura affatto microscopica.

E le ragioni sono troppo evidenti. Lasciando da parte la questione, pur capitale, dell'impiego tattico, il solo fatto che il ciclista può muoversi soltanto su buone strade e con bel tempo, basta a invalidarne l'utilità. Se nella seconda parte della guerra del 1870-71 la cavalleria tedesca fosse stata ordinata come il Bertelli, saprebbe egli dirmi quali vantaggi avrebbero ritratto i cavalieri tedeschi dai loro ciclisti su quelle strade coperte di neve e di ghiaccio o ridotte ad un grande pantano?

La ritirata dal Mincio all'Oglio nel 1866, per C. Corsi.

Durante la ritirata dal Mincio all'Oglio, e mentre l'esercito sostava sulla linea di quest'ultimo fiume, sino a che intraprese la marcia verso il Po, largo uso fu fatto della cavalleria inviata di sovente ad esplorare anche a grande distanze.

Il Corsi rende minutamente conto, in questo pregevole lavoro, di talune delle principali ricognizioni eseguite dalla cavalleria del I corpo d'armata, al cui comando egli era addetto, del noto combattimento di Medole e delle altre avvisaglie, per noi sempre fortunate, avute in quei giorni colla cavalleria austriaca

Fatti brillanti, nei quali i nostri ufficiali dimostrarono intelligenza, ardimento, arte, energia, i nostri cavalieri ardore e coraggio, i nostri cavalli possa ed animo. Gli Austriaci stessi resero giustizia alla nostra cavalleria nei colloqui coi nostri ufficiali, dicendola rapida, audace, impetuosa.

E il Corsi giustamente si leva a dire: Rammentate la campagna del 1866, in cui rifiorì lo spirito marziale della cavalleria italiana.

Corsa di resistenza a cavallo, per il capitano d'artiglieria Luigi Pellerano.

L'esimio capitano presenta dapprima una relazione abbastanza particolareggiata della corsa dei singoli concorrenti alla corsa di resistenza di 354 chilometri ch'ebbe luogo lo scorso anno in Piemonte, e vi fa seguire interessanti considerazioni sull'utilità dalle corse di resistenza e sull'allenamento. È un lavoro utile e dilettevole, perchè scritto con grande passione per quel genere di esercitazioni e con non poca competenza.

Questioni vecchie e libri nuovi.

La nuova edizione della 2ª parte del regolamento di esercizi per la imperiale e regia cavalleria austriaca, per M. B. D.

Ne riparleremo a lavoro terminato.

La cavalleria italiana in Spagna nelle campagne del 1808-1809; per Quinto Cenni, (Continuazione).

Le scuole di cavalleria in Francia, Austria e Germania, per M

Revue du Cercle militaire.

N. 26, 27, 28 e 29 del 1°, 8, 15 e 22 luglio 1899.

Contengono pochi articoli originali, molti, per contro, tradotti da periodici esteri, e opportunamente commentati. Dal punto di vista istruttivo dell'ufficiale che si vorrebbe fosse al corrente di ciò che si fa, si studia e si scrive all'estero, è certo che l'andamento ora preso dalla *Revue*, e già da noi subito rilevato, è fra i più atti a conseguire lo scopo.

Fra le traduzioni notiamo:

Uno studio del capitano di stato maggiore austriaco von Lutgendorf *Del modo di dare gli ordini in un distaccamento in guerra*, con osservazioni critiche del traduttore.

Un anniversario a Solferino.

Un bel lavoro, specie dal punto di vista austriaco, intorno alla battaglia di Solferino, riprodotto *in extenso* dall'*Armeeblatt*. Lo scrittore francese non vi ha messo che quattro righe di cappello, ma è bastato per introdurvi il grosso errore di fatto, che la vittoria di Solferino ebbe per risultato la liberazione dell'Italia *dall'Alpi all'Adriatico*. E la guerra del 1866 a qual scopo fu combattuta? e quali risultati ne conseguirono? Sembrerebbe che lo scrittore francese lo ignori completamente.

I nuovi forti di Metz.

È un lavoro ben messo insieme. Nella prima parte, originale, si rende conto minutamente delle attuali fortificazioni di Metz, e uno schizzo facilita l'intelligenza del testo. Nell'altra parte sono riprodotti due articoli della *Gazzetta della Croce* che trattano appunto l'argomento della costruzione di nuovi forti, cui fanno seguito opportune considerazioni.

Così conchiude il compilatore:

I tedeschi quindi disporranno fra poco d'un vasto campo fortificato, i cui limiti saranno segnati da forti avanzati di primo ordine, aventi essi stessi opere staccate e batterie annesse.

Tutte le valli, tutte le linee ferrate e le vie di comunicazione principali, che conducono nella regione fortificata, saranno sbarrate o comandate da forti avanzati.

Le opere di Gorgimont e di Saint-Blaise sono di gran lunga le più importanti, poichè comanderanno la nostra frontiera, le strade ferrate,

le valli della Seille e della Mosella, e minaccieranno specialmente Pont-à-Mousson.

Le opere di Gorgimont e di S. Blaise opporranno un serio ostacolo ad un'offensiva francese, e ci renderanno impossibile di sboccare sia pel burrone di Gorze sia per la valle del Rupt de Mad, per attraversare la Mosella a monte di Corny nell'intento di contornare il settore sud del campo fortificato di Metz.

L'articolista ritiene, sebbene i giornali tedeschi non ne parlino, che i Tedeschi seguiranno sulla frontiera russa il sistema iniziato nell'Alsazia-Lorena

Degli esplosivi nella guerra di campagna, per S. Z.

È un lavoro bene elaborato nel quale è specialmente studiato quanto ha tratto agli attuali preparati esplodenti, e alle differenti distruzioni da eseguire. Notevole la conchiusione che tutte volte trattisi di operazioni di poco momento, come la messa fuori servizio d'un certo tratto di strada ferrata od aprire una breccia sopra una linea di difesa, basterà generalmente il personale di truppa di qualsiasi arma; per la distruzione invece di un'opera d'arte od analoghe operazioni si dovrà sempre ricorrere alle truppe del genio. Anche per la cavalleria in esplorazione è indispensabile abbia a disposizione distaccamenti del genio per l'impiego della melinite.

Questioni d'artiglieria. Designazione degli obiettivi, pel colonnello Percin, comandante il 27° reggimento d'artiglieria.

La preparazione del tiro richiede

1° Un punto di partenza dal quale partiranno tutte le spiegazioni ulteriori;

2° Un punto di puntamento che servirà a definire esattamente le ali dell'obiettivo e sul quale si punterà il primo colpo;

3° Dei punti intermedi che saranno dei punti particolari pei differenti pezzi, nel caso che il fumo od altro motivo impedisse i puntatori di rettificare i loro tiri individuali.

A prima vista sembra che lo stabilire un punto di partenza differente da quello di puntamento sia un complicare le cose e rendere più lunga l'operazione. Vi ha, invece, un guadagno di tempo e di precisione, poichè i sistemi soliti danno luogo a conversazioni senza fine durante le quali, di sovente, non ci si intende.

Relazione sul reclutamento dell'esercito francese, per l'anno 1898, per R. T.

L'anonimo compilatore ne fa un sunto succinto; ne ricaviamo i dati principali.

Le operazioni dell'estrazione del numero ebbero principio il 16 gennaio 1898 e terminarono il 10 febbraio; le sedute del consiglio di revisione cominciarono il 21 febbraio per terminare il 20 giugno.

Sulle liste di leva erano inscritti 331,179 giovani, con una diminuzione di 7,148 rispetto al numero degli inscritti dell'anno precedente; 8,251 nè si presentarono nè si fecero rappresentare presso il consiglio di revisione per la visita medica, 26,198 in seguito alla visita medica furono dichiarati non idonei a qualsiasi servizio, sicchè il numero degli inscritti sulle liste di leva discese a 304,981.

Questi furono così ripartiti fra le sette parti della lista di leva.

1ª parte: Idonei al servizio (3 anni)	152,944
2ª parte: Dispensati dal servizio per l'articolo 21	51,247
3ª parte: Dispensati per gli articoli 23 e 50	4,449
4ª parte: Già in servizio	30,018
5ª parte: Mandati rivedibili	45,276
6ª parte: Classificati pei servizi ausiliari	20,929
7ª parte: Esclusi.	118
Totale	304,981

Compiute tutte le operazioni, il contingente disponibile per la chiamata sotto le armi si trovò ridotto a 230,399 uomini, i quali furono ripartiti fra le varie armi nelle proporzioni seguenti:

	Pel servizio di 1 anno	Pel servizio di 2 e 3 anni
Fanteria	63,151	103,030
Cavalleria	—	20,942
Artiglieria	8,647	20,390
Genio	1,218	3,876
Treno	1,218	2,040
Truppe d'amministrazione.	2,041	3,876
Totali	76,275	154,124

Questi 230,399 inscritti raggiunsero i loro corpi dal 14 al 16 novembre.

Per l'Algeria le liste di leva comprendevano 5280 giovani, al termine delle prescritte operazioni il contingente disponibile era ridotto a 3292 individui, che furono così assegnati:

Alla fanteria	1944
» cavalleria	175
» artiglieria	600
Al genio	100
Al treno	135
Alle truppe d'amministrazione	288

Revue militaire
rédigée à l'état major de l'armée

Fascicolo del giugno 1899.

La prima parte (eserciti esteri) contiene due pregevoli lavori *Sulla guerra spagnuola-americana* e sul piano d'operazione di Moltke per la campagna del 1866.

Nel primo, accennato alle cagioni di attrito, da lungo tempo esistenti fra questi due Stati, è, poi, ampiamente svolta la tensione politica che condusse alla guerra, mentre nè l'una nè l'altra delle due nazioni vi era preparata; « guerra che fu dichiarata sotto la pressione dell'opinione pubblica americana senza che il governo degli Stati Uniti avesse terminato i suoi armamenti e nemmeno cominciato un ordinamento militare indispensabile per una seria campagna. »

Nel secondo, si mette, specialmente, in rilievo che Moltke, contro le idee de' suoi collaboratori del grande stato maggiore, si mantenne fisso nel suo concetto che gli Austriaci intendessero invadere la Slesia anzichè avanzare per la Boemia.

Verso la metà di giugno però, Moltke si persuade che gli Austriaci si radunano in Boemia, riconosce l'inutilità del movimento di adunata eseguito dall'esercito prussiano verso la Slesia e modificando i suoi progetti prende l'audace risoluzione di trasportare la guerra in Boemia e di radunare le forze prussiane sul territorio nemico.

Riportate le nuove disposizioni, prese in conseguenza del cambiamento di idee sopravvenuto, lo scrittore constata che la vittoria ha sanzionato le ardite previsioni del capo di stato maggiore prussiano, e che se le circostanze non permisero la riunione delle forze prussiane nella direzione prefissata di Gitschin, questa si effettuò sul campo di battaglia di Königgrätz. Nel fatto, il piano audace del generale v. Moltke poggiava sul calcolo del tempo e dello spazio. La marcia pertanto, in

colonne separate e concentriche ha nel 1866 vittoriosamente subito la prova dell'esperimento.

Da parecchio tempo molto si discute intorno al sistema di solito praticato dal generale v. Moltke, e che ottenne anche nel 1870-71 favorevole successo a Worth, a Orleans e a Mans, di marciare divisi e riunirsi sul campo di battaglia, ed intorno a quello di Napoleone di presentarsi alla battaglia colle proprie forze già riunite. « Realmente sono due principii opposti — vi è detto citando le parole scritte in proposito dal Goltz — ed ambedue hanno condotto a grandi risultati, sicchè non è possibile di dichiarare l'uno dei due superiore all'altro. Ciascuno di essi corrisponde ad una data situazione strategica. »

Certo Benedek fu vinto sulla linea interna e v. Moltke vinse a mezzo di marce concentriche; epperò giustamente osserva il Boguslawski. « l'insegnamento a trarsi da questa campagna, è che il successo è dovuto, nè alla linea interna nè alla linea esterna ma al generale in capo e al suo esercito. »

Seguono poi molte notizie spicciole degli eserciti esteri.

Nella seconda parte (archivi storici) è continuato lo studio rimarchevole sull'*Origine delle grandi manovre*, nel quale sono riportate notizie documentate e assai interessanti sui campi d'istruzione nei secoli XVII e XVIII; ed è pure continuato il lavoro non meno notevole sull'esercito di Reno e Mosella nella campagna del 1796, con molte lettere del generale Moreau al Direttorio e da questo al Moreau

Diario del 5º corpo d'armata nella guerra del 1870-71.

Fu scritto dopo la campagna dal colonnello Clémeur, ex-sotto capo di stato maggiore al 5º corpo, ed intieramente approvato dal comandante del corpo, generale de Failly, per quanto riflette il tempo del suo comando.

È una pubblicazione che altamente interessa gli studiosi tutti di quella memorabile campagna. L'articolo si riferisce alle giornate dal 16 al 22 luglio inclusivamente, dal giorno cioè in cui il generale de Failly, a quell'epoca comandante il 3º corpo d'armata territoriale a Nancy, fu investito del comando del 5º corpo, coll'ordine di tosto recarsi a Bitche, ove andava formandosi il nuovo suo corpo. I molti documenti pubblicati, lettere di de Failly, di Bazaine, del ministro della guerra, mettono in luce il massimo disordine nel quale si operò la mobilitazione dell'esercito francese, per la quale nulla erasi preparato. Mancava perfino il denaro per lo stipendio degli ufficiali e la paga della truppa. Curiosa e caratteristica la prescrizione del regolamento di contabilità che

rilevasi da un dispaccio del maggior generale, secondo la quale il servizio di tesoreria doveva funzionare soltanto dopo il passaggio della frontiera, e che sino a quel momento alle spese dell'esercito dovevano provvedere le casse locali. E se, per l'andamento della guerra, l'esercito non varcasse mai il confine, come difatti avvenne?

Organ der militär-Wissenschaftlichen Vereine

5ª Puntata 1899. — *Maria Teresa, il suo esercito e i suoi popoli nella guerra austriaca di successione.* Conferenza tenuta a Vienna il 27 febbraio 1899 nel Casino militare dal capitano di stato maggiore Massimiliano von Hoen.

A voler narrare per disteso le vicende del regno di Maria Teresa occorrerebbero certo parecchi volumi. Lo scrittore dovette quindi, per tenersi nei limiti di una conferenza, restringersi ad accennare brevemente alle varie fasi di quel lungo periodo storico che terminò col rendere immortale la grande imperatrice

Con mano veramente magistrale riesce allo scrittore di tratteggiare in poche pagine le condizioni di quel vastissimo Stato, composto di paesi così disparati per coltura, tendenze, e nazionalità, venuto in possesso della casa d'Asburgo per matrimoni, eredità e per contratti; di rilevare come alla salita al trono di Maria Teresa (1740), fosse miserevole lo stato del paese esausto dalle guerre sin allora sostenute, e quello dell'esercito stremato di forze, e demoralizzato per le sconfitte patite; di mettere in evidenza la grande opera di Maria Teresa nella lunga lotta mossale da numerosi suoi nemici per strapparle la corona imperiale: lotta, di cui, pel suo forte carattere e la sua intelligenza ed attività, fu l'anima, l'ispiratrice, la direttrice.

Da quell'aspra tenzone l'Austria ne sortì più grande e più forte che mai fosse stata pel passato. Nella guerra contro la Prussia aveva, è vero, perduto alcune provincie della Slesia, ma l'imperatrice aveva ottenuto di rintuzzare gli altri nemici, di far forte e temuto il suo esercito, di vedere stringersi intorno ad essa tutti i suoi popoli, animati da vera devozione.

E non meno grande fu poscia Maria Teresa nel seguente periodo di pace, per l'ordine portato nell'amministrazione, per le cure rivolte all'esercito, per gli sforzi saggi e previdenti diretti a creare un regno unito, per quanto il permettessero le condizioni speciali e storiche di quello Stato.

Il capitano Hoen si era addossato il difficile còmpito di fornire in poche pagine un concetto abbastanza esatto dell'opera di quella amata sovrana, e vi è riuscito in modo ammirevole.

Pensieri sulla occupazione istruttiva presso la truppa, per un ufficiale di stato maggiore.

Lo scrittore vuole che l'ufficiale sia istruito praticamente e teoricamente nel tempo di pace, in tutto ciò che gli spetterà di compiere nelle differenti contingenze della guerra. Gli si debbono mostrare le sue incombenze durante la mobilitazione del reggimento, durante lo schieramento dell'esercito; deve studiare i vari còmpiti che gli possono tòccare durante le operazioni e la difficile ma importante questione del vettovagliamento, ecc. Nelle varie istruzioni gioverà poi fare largo uso di esempi tratti dalla storia militare. Bisogna non dimenticare mai che l'elemento del soldato è la guerra e in ogni istruzione, in qualsiasi occupazione del tempo di pace, aver sempre presente lo scopo pratico della guerra.

Armi da fuoco portatili automatiche. — Conferenza tenuta nel casino militare di Budapest il 25 gennaio 1899 dal tenente colonnello Hugo Mueller von Muhlwerth.

Le armi portatili presentano vantaggi ed inconvenienti: fra questi ultimi quello principale dei gran consumo di munizioni. Esse per altro sono indispensabili per l'utilità che se ne può trarre in tutti quei casi, nei quali è necessario di esercitare sul nemico la massima azione efficace col fuoco, da breve distanza e nel minor tempo possibile. Così, a mo' di esempio, le armi automatiche troveranno utile impiego nelle sorprese, nei combattimenti di notte, nella difesa di località, specialmente nella pugna nei boschi, nel combattimento contro cavalleria, e in quello di cavalleria appiedata.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*

DELLA LEVA SUI GIOVANI NATI NEL 1877

E DELLE VICENDE DEL R. ESERCITO DAL 1° LUGLIO 1897 AL 30 GIUGNO 1898

La direzione generale delle leve e della truppa del Ministero della guerra ha testè pubblicato la relazione della leva sui giovani nati nel 1877 e delle vicende del Regio esercito dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898, e noi crediamo di far cosa grata ai lettori della *Rivista militare* affrettandoci ad esporre e ad illustrare brevemente le risultanze generali di questa pubblicazione, la quale non può non avere un grande interesse per quanti si occupano di cose militari e sociali.

Abbiamo voluto innanzi tutto dare uno sguardo alle pubblicazioni congeneri che si fanno in altri Stati d'Europa, e specialmente in Francia ed in Germania, per renderci conto del modo come procede in essi il servizio della statistica militare in confronto al nostro e farci, a seconda del caso, dispensatori di lode o di biasimo.

Or bene, siamo lieti di poterci concedere una soddisfazione la quale, pur troppo, non capita molto spesso, ed è di affermare che il nostro paese non solo non è da meno degli altri, ma ha innegabilmente il primato in studi che hanno, come questi, tanti e così diretti rapporti colle più importanti manifestazioni della vita moderna. Infatti, mentre le statistiche militari estere altro non sono se non una semplice esposizione di notizie quantitative, le quali non sempre possono essere di grande aiuto al lettore, le relazioni che vengono annualmente pubblicate dalla direzione generale delle leve e della truppa non solo danno modo, per la accurata disposizione delle materie, di segure il succedersi delle varie fasi

nelle quali si svolge il procedimento della leva o che riguardano le vicende dell'esercito e di formarsi in conseguenza un giusto concetto sia dell' insieme che dei particolari, ma rendono conto delle disposizioni emanate nell'anno per regolare i servizi relativi, costituendo così, nel loro insieme, la storia esatta e completa del reclutamento in Italia e delle numerose questioni che vi sono collegate.

Sotto un altro aspetto ci sembrano altresì meritevoli di considerazione le relazioni predette, ed è per quello che nei trattati si chiama la *induzione statistica* e che consiste nella ricerca delle cause dei fenomeni rivelati dai dati statistici e nella determinazione delle leggi che li guidano. Abbiamo anzi notato che tale studio è fatto con una encomiabile larghezza di vedute, specialmente nella parte che riflette le notizie sulla validità fisica degli inscritti di leva per il servizio militare, laonde è lecito affermare che le relazioni sulla leva e sulla composizione dell'esercito che vengono date alla luce in Italia non solo costituiscono una pubblicazione statistica militare di prim'ordine, ma sono altresì un vero e proprio contributo alla statistica demografica, cioè a dire, come ebbe a definirla il Majorana (1), allo *studio delle leggi sulla popolazione o più largamente della vita sociale con le determinazioni delle influenze della natura fisica su essa e di quelle di qualsiasi ordine.*

Sarebbe però opportuno che, per meglio raggiungere gli scopi ai quali tende, la direzione generale delle leve e della truppa continuasse a valersi del sistema delle rappresentazioni grafiche, le quali sono di grande utilità non solo perchè servono a dare un' idea più completa ed efficace del fenomeno al quale si riferiscono, ma anche perchè, in virtù degli speciali raggruppamenti o delle speciali disposizioni figurate di cifre che ne risultano, possono dar modo di scoprire nuove relazioni fra i fatti osservati. Il sistema dei cartogrammi e dei diagrammi fu dalla direzione generale predetta adottato nella

(1) G. MAJORANA-CALATABIANO. — *La statistica teorica ed applicata.* — Firenze, edizione Barbera, 1889.

relazione della leva sulla classe 1873, e ricordiamo che su questa *Rivista* noi facemmo plauso alla felice innovazione, convinti che colle dimostrazioni grafiche le statistiche militari venivano arricchite di un prezioso elemento. Non è perciò senza sorpresa che abbiamo veduto che, dopo un solo esperimento, il sistema è stato abbandonato, e facciamo voti che esso sia ripreso in avvenire onde, anche sotto questo aspetto, le nostre pubblicazioni rimangano un modello del genere.

Un altro desiderio crediamo di dover esprimere ed è che sarebbe utile di semplificare in qualche parte la relazione, sopprimendo taluni prospetti numerici i quali non hanno un grande interesse statistico e sono anzi più che altro di ingombro. Citiamo, ad esempio, quello riguardante il trasporto a tariffa militare degli inscritti di leva che debbono presentarsi per l'esame definitivo e per l'arruolamento al capoluogo di circondario. Questo prospetto, che è irto di colonne ed occupa parecchie pagine della relazione, espone i dati sulle concessioni del ribasso ferroviario distinti per regioni, per provincie e per circondario, mentre, a nostro avviso, basterebbero poche cifre riassuntive.

Sappiamo che presso la direzione generale delle leve e della truppa sono appunto in corso studi per introdurre alcune semplificazioni nelle relazioni sulla leva e saremo lieti se in avvenire potremo constatare qualche miglioramento in proposito.

Ed ora, per concludere prima di entrare nell'esame dei dati statistici, un altro voto — è il terzo, ma, non si spaventino i lettori, perchè è l'ultimo — e questo riguarda non già i compilatori della relazione, ma gli studiosi. Vorremmo che il numero di coloro che si occupano di questa relazione fosse un po' maggiore di quello che è attualmente e che molti di quelli che con grande facilità discorrono di cose di leva, invece di lasciare queste pubblicazioni polveroso ingombro delle biblioteche, si abituassero a leggervi dentro e a cavarne gli ammaestramenti che se ne possono trarre. Quante affermazioni, quante discussioni, quanti errori di meno si

avrebbero se l'esame dei fatti — quel benedetto metodo sperimentale che è pure una gloria italiana — diventasse una abitudine tra noi! E il nostro rimprovero non è diretto soltanto a coloro che si occupano di cose militari — forse essi lo meritano meno degli altri — ma anche a quelli che, trattando di altri argomenti, pretendono di trovare nei risultati della leva la conferma di alcune loro opinioni.

Per citare un esempio solo, tra i tanti che a tale proposito ci vengono alla mente, ricorderemo che in uno studio comparso nella *Rivista politica e letteraria* (1) fu accennato che in un libro del professor Mosso riguardante l'educazione fisica della gioventù era contenuta una grave affermazione, cioè che la popolazione italiana era in un periodo di degenerazione fisica, inquantochè la statistica della leva segnava la progressione continua colla quale era cresciuta la gracilità degli inscritti di leva negli ultimi anni. E, a riprova di tale affermazione, venivano allineate varie cifre riguardanti le riforme pronunciate dai consigli di leva o in seguito a rassegna speciale per gracilità e per deficenza toracica, cifre che erano effettivamente in aumento.

Era però agevole osservare come del resto fu fatto nel citato articolo della *Rivista politica e letteraria*, che, nel mettere a confronto i dati statistici sulle riforme, bisognava tener conto delle disposizioni positive emanate dal ministero della guerra circa i criteri che devono servire di guida nelle decisioni relative, disposizioni che, per l'indole loro, dovettero subire frequenti e importanti modificazioni. Da un esame, anche rapido, delle relazioni sulla leva pubblicate dalla direzione generale delle leve e della truppa si sarebbe infatti rilevato: 1° che, mentre i primi elenchi sistematici delle imperfezioni ed infermità esimenti dal servizio militare non stabilivano alcun limite di perimetro toracico, nè, tanto meno, alcun rapporto tra detto perimetro e la statura per la idoneità o per motivare la riforma degli

(1) L. Cisotti. — *La riforma dell'educazione. Rivista politica e letteraria*, maggio 1893

inscritti, coll'elenco dell'8 settembre 1881 fu determinato che nessun inscritto poteva essere dichiarato abile se la periferia del suo torace non misurava almeno 80 centimetri, ogni qualvolta la sua statura non oltrepassava metri 1,60, o la metà della sua statura se questa superava il limite anzidetto — 2° che con regio decreto 24 settembre 1882 fu modificato il sistema, stabilendo l'aumento di mezzo centimetro nella periferia toracica per ogni due centimetri in più di statura, a partire da un determinato rapporto minimo iniziale, e che con regio decreto 13 maggio 1888 vennero, a scopo di semplificazione, fissati quattro soli gruppi di statura, prescrivendo l'aumento di due centimetri di torace da un gruppo a quello immediatamente superiore — 3° che con decreto 21 marzo 1889 fu tolta pel giudizio di idoneità al servizio militare degli inscritti di leva ogni prescrizione di rapporto fra la loro statura e la periferia del loro torace, fissando come limite minimo di sviluppo toracico per la idoneità la misura di 80 centimetri per tutte le stature — 4° che infine con regio decreto 30 aprile 1896 fu richiamato in vigore il precedente sistema del rapporto tra statura e torace, attenuandone però il rigore.

Ora, tutte queste mutazioni, delle quali è dato esatto conto nelle relazioni sulla leva avrebbero dato la spiegazione delle differenze verificatesi anno per anno nel numero dei riformati, e noi abbiamo ravvisato opportuno di diffonderci un po' su questo particolare perchè ci sembra che esso dimostri all'evidenza la esattezza della osservazione da noi fatta circa la necessità che le ricerche statistiche non siano lasciate in abbandono.

E qui ci piace di accennare che la direzione generale delle leve e della truppa, la quale ha evidentemente seguito il dibattito provocato dalla pubblicazione alla quale alludiamo, raccolse con opportuno pensiero nella relazione della leva sulla classe 1876 (1) tutte le notizie riguardanti le

(1) Relazione della leva sui giovani nati nel 1876 e delle vicende del regio esercito dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, pag. 45

disposizioni date per determinare la gracilità quale causa di riforma, ricostruendo così la storia di questa importante parte del servizio della leva.

Chiuso il lungo preambolo, riassumiamo ora le notizie riportate nella relazione della leva sulla classe 1877 e sulle vicende del regio esercito dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898.

Della leva sui giovani nati nel 1877.

Questa leva ha una speciale importanza perchè con essa si fece ritorno al sistema della *categoria unica*.

Sanno i lettori che tale sistema, secondo il quale tutti gli inscritti idonei al servizio militare non aventi titoli ad esenzione vengono arruolati in 1ª categoria, fu adottato per la prima volta, auspice l'on. generale Pelloux, per la leva sulla classe 1872 e continuato sino a quella del 1875. Tornato poi al ministero della guerra l'on. Ricotti, il quale non aveva mai fatto mistero della sua poca simpatia per le nuove idee dominanti in fatto di reclutamento, sua prima cura fu di ripristinare per la leva sulla classe 1876 il sistema del contingente fisso di 1ª categoria e del conseguente arruolamento in 2ª categoria di tutti gli inscritti rimasti in esuberanza alla quota di contingente spettante al rispettivo mandamento. Ma la permanenza al governo dell'on. Ricotti fu nel 1896 assai breve e, succedutogli l'on. Pelloux, il sistema della categoria unica fu ben presto richiamato in vigore. Si può dire anzi che esso non ebbe nemmeno piena attuazione nella leva sulla classe 1876, dappoichè con circolare n. 148 del 15 ottobre 1896 fu, a modificazione di altre disposizioni date in precedenza, determinato di ripianare i vuoti verificatisi nel contingente dopo la chiusura della sessione per assegnazioni o passaggi alla 3ª categoria ed in seguito a rassegna speciale. Infatti, per effetto della detta circolare, il numero degli inscritti assegnati alla 2ª categoria, che doveva essere di 10,411, si ridusse a 1,681.

È superfluo accennare che il metodo della categoria unica, applicato alla leva sulla classe 1877, lo fu anche in quella successiva e lo sarà in quella attualmente in corso sulla classe 1879 e che la questione si avvia ora alla sua definitiva soluzione, essendo stato nel disegno di legge sul reclutamento che trovavasi in esame alla Camera dei deputati prima della chiusura della sessione parlamentare inserite disposizioni di carattere permanente al riguardo.

Gli inscritti sulle liste d'estrazione della leva sulla classe 1877 furono 420,389, e di costoro vennero

		per cento
cancellati dopo l'estrazione .	13,15[illegible]	3 20
riformati	85,25[illegible]	20. 28
rimandati alla leva successiva .	95,643	22. 75
dichiarati renitenti	26,450	6. 29
arruolati e computati in 1ª categoria	104,820	24. 94
arruolati in 2ª categoria	551	0. 13
arruolati in 3ª categoria	94,215	22 41
	420,389	100.

I cancellati, i renitenti e gli arruolati in 3ª categoria sono su per giù in proporzione eguale a quella delle leve precedenti; in diminuzione è invece il numero dei riformati, dei rimandati e degli arruolati in 2ª categoria; in aumento quello degli arruolati e computati in 1ª categoria.

Per le riforme e i rimandi (specialmente in causa di rivedibilità a senso degli articoli 78 e 80 della legge sul reclutamento) le diminuzioni, le quali sono assai sensibili specialmente se si prendono come termine di confronto i risultati della leva precedente (il 24. 43 e il 23. 36 per cento) dipendono principalmente da due cause: 1° dalle speciali raccomandazioni che, in considerazione dei troppo rigorosi criteri adottati dai consigli di leva nelle operazioni della classe 1876, furono fatte dal ministero della guerra per ottenere che nella visita e nelle decisioni circa la idoneità o non al servizio militare degli inscritti i consigli predetti procedessero in guisa da riformare o da mandare rivedibili soltanto

coloro che risultassero effettivamente inabili in modo permanente o temporaneo al servizio militare; 2° al diminuito numero di inscritti portati in capo delle liste d'estrazione come provenienti dai mandati rivedibili. Infatti, gli inscritti mandati rivedibili nella leva sulla classe 1875 e portati quindi come tali in capo lista della leva successiva erano nella proporzione del 30. 73 per cento sul totale dei visitati, mentre quelli mandati rivedibili nella leva sulla classe 1876 e portati in capo delle liste della leva alla quale si riferisce la relazione rappresentavano soltanto il 25. 16 per cento dei visitati; e quindi gli inscritti presentatisi nella leva anzidetta all'esame dei consigli di leva costituivano in massima un elemento fisicamente più valido al servizio militare.

Non occorre spiegare le ragioni della diminuzione verificatasi nel numero degli inscritti arruolati in 2ª categoria. Sarebbe forse il caso di accennare perchè, malgrado il sistema adottato di arruolare in 1ª categoria tutti gli uomini idonei al servizio non aventi diritti per l'assegnazione alla 3ª, si siano avuti 551 inscritti arruolati nella 2ª categoria; ma chi è pratico di leva sa che il § 206 del regolamento sul reclutamento stabilisce che coloro i quali provengono da leve anteriori nelle quali avevano diritto, per il numero avuto in sorte nella estrazione, ad essere ascritti alla categoria anzidetta, conservano tale diritto nella leva in cui vengono arruolati. I 551 inscritti di cui trattasi sono in conseguenza individui nati anteriormente al 1872, ovvero nell'anno 1876, che si trovavano nelle condizioni indicate nel § 206 suindicato.

Le cause infine dell'aumento negli arruolati e computati in 1ª categoria vanno ricercate nell'abolizione della 2ª categoria e nella diminuzione degli inscritti mandati rivedibili alla leva successiva e, soprattutto, in quella dei riformati, come si è sopra accennato. Notiamo soltanto che tale aumento, il quale, in confronto al contingente della leva sulla classe 1876, è di 10,125 uomini, fu ottenuto malgrado che nel numero totale degli inscritti nelle liste d'estrazione si fosse avuta la diminuzione non trascurabile di 23,004 uomini. Colla cifra di contingente risultante nella leva sulla classe 1877 e che, come vedremo nel prossimo venturo anno, fu anche superata in quella successiva, il ministero della guerra può dire di avere risoluto il problema della forza occorrente in base al nuovo ordinamento dell'esercito. È noto infatti che, giusta l'ordinamento stabilito colla legge 28 giugno 1897 numero 225, rendevasi indispensabile di trarre annualmente dalla leva circa 104,000 uomini onde averne, dedotte le perdite consuete, almeno 100,000 disponibili per la assegnazione ai corpi. È noto parimente che il contingente di 1ª categoria, il quale aveva toccato nelle leve sulle classi 1872 e 1873 la cifra di 100,000 uomini all'incirca, era andato poi sensibilmente declinando. Colla cifra di 104,820 raggiunta nella leva sulla classe 1877 non solo quindi si è riguadagnato il terreno perduto, ma si è acquistato quel tanto di più che occorreva per fornire ai corpi, e segnatamente alla fanteria di linea, il fabbisogno per la loro forza organica.

Riformati e dichiarati rivedibili.

Nel primo esame i commissari di leva dichiararono inabili al servizio militare 89 inscritti per le deformità e imperfezioni indicate nel relativo elenco.

Nell'esame definitivo i consigli di leva riformarono 80,364 inscritti, dei quali 61,433 perchè riconosciuti inabili in modo assoluto al servizio militare per talune delle infermità ed imperfezioni indicate nell'elenco predetto e 18,931 per deficienza di statura.

Altri 4803 inscritti, di cui 4729 per le infermità e le imperfezioni contemplate nell'elenco e 74 per difetto di statura, vennero inoltre riformati presso i distretti e presso i corpi in rassegna speciale alla quale furono sottoposti dopo il loro invio sotto le armi come militari di 1ª categoria e prima che avesse termine il 2° periodo della leva.

In complesso adunque il numero degli inscritti riformati ascese a 85,256, come venne innanzi indicato.

Le imperfezioni ed infermità che provocarono la maggior quantità di riforme furono, come al solito, la deficienza dello

sviluppo toracico e la debolezza di costituzione, che da sole diedero il terzo di riformati sul totale (più precisamente il 33.71 per cento); seguirono poi le ernie viscerali, la oligoemia ed altre cachessie congeneri, le congiuntiviti croniche manifestamente persistenti oltre il periodo della rivedibilità, i vizi di conformazione del casso toracico, le varici e così via dicendo.

Il triste tributo delle riforme fu pagato principalmente dai circondari di Lanusei, Aosta, Reggio Emilia e Nuoro, che ebbero una quota di riformati compresa tra il 40 e il 42 per cento sul numero totale degli inscritti nelle liste di estrazione, e dai circondari di Girgenti, Sondrio, Alghero, Oristano, Terranova e Breno nei quali la quota fu del 33 al 40 per cento. Ebbero invece il minor numero di riforme (intorno al 10 per cento) i circondari di Civitavecchia, Pesaro, Sciacca, Verona, Rieti, Viterbo, Frosinone, Imola, Trapani e Treviso.

I consigli di leva rimandarono inoltre per rivedibilità, a senso degli articoli 78 e 80 della legge sul reclutamento (non ci occupiamo dei rimandi per altri motivi, non avendo essi un particolare interesse), 87,646 inscritti, di cui 50,287 perchè risultarono affetti da infermità presunte sanabili, 32,147 perchè riconosciuti di debole costituzione e 5212 perchè avevano bensì o superavano la statura di metri 1.54, ma non raggiungevano quella di metri 1.55 stabilita dalla legge come minimo per l'idoneità al servizio militare.

Oltre gli 87,646 inscritti suaccennati, ne furono rinviati alla leva successiva sulla classe 1878 altri 4457, i quali, dopo essere stati arruolati in 1ª categoria dai consigli di leva ed avviati sotto le armi, vennero presso i distretti o presso i corpi sottoposti a rassegna speciale e, in seguito a questa, dichiarati rivedibili.

Dei predetti 4457 inscritti, 3178 furono mandati rivedibili per infermità presunte sanabili, 1165 per debolezza di costituzione e 114 per deficienza di statura.

Le rivedibilità ammontarono quindi in totale a 92,103 e, aggiungendo a questa cifra quella di 3540 riguardante i rimandati per legittimi impedimenti o perchè riconosciuti inabili in seguito a visita all'estero, tornano i 95,643 rimandati

da noi già indicati nel riepilogo generale dei risultati della relazione

Il numero maggiore di rivedibili si ebbe nei circondari di Gallipoli (circa il 43 per cento), di Casoria, Cagliari, Alghero, Patti, Grosseto, Gerace, Piazza Armerina, Barletta e Bari (dal 33 al 40 per cento). Il numero minore (intorno al 10 per cento) si ebbe invece nei circondari di Sondrio, Bobbio, Casale Monferrato, Frosinone, Reggio Emilia, Novi Ligure, Lanciano, Vicenza, Susa e Chiavari.

La brevità dello spazio non ci permette di fermarci a considerare il significato delle cifre esposte; ma non possiamo astenerci dal manifestare la impressione dolorosa che in noi produce il fatto che vi sono località nelle quali il numero dei giovani affetti da gracilità o da altre malattie od imperfezioni è quadruplo di quello che si riscontra in altre località. I pubblici poteri dovrebbero meditare su queste enormi e persistenti disparità, le quali spesso dipendono da condizioni di clima, di suolo, d'acqua, nonchè da condizioni economiche, le quali sarebbero suscettibili di miglioramento.

Renitenti.

I giovani che alla chiusura della leva sulla classe 1877 risultarono renitenti perchè, senza giustificati e legittimi impedimenti, non si presentarono ai consigli di leva per essere sottoposti all'esame definitivo, o, se residenti all'estero, non vi si fecero rappresentare da altra persona per essere arruolati per procura, furono 26,450.

È però da notare che il numero effettivo dei renitenti deve essere ritenuto minore di quello suaccennato di un terzo all'incirca, potendosi calcolare che a tanto ascenda il numero di coloro che, giusta le vigenti disposizioni, vennero inscritti sulle liste di leva e di estrazione quantunque fossero sconosciuti e probabilmente morti. Conseguentemente, il numero effettivo dei giovani che non hanno risposto alla chiamata della leva si deve ridurre a 18,000 soltanto.

Un dato statistico importante relativamente ai renitenti è quello delle amnistie. Sanno i lettori che frequenti furono in questi ultimi tempi le concessioni di amnistie fatte per reati in materia di obblighi di leva e militari. La fausta ricorrenza del 25° anniversario della liberazione di Roma, il matrimonio di S. A. R. il Principe ereditario ed il 50° anniversario della promulgazione dello statuto albertino fornirono occasione a S. M. il Re di fare atto di clemenza a favore dei renitenti, omessi, disertori e mancanti alle chiamate per istruzione e per eventualità (regi decreti del 2 ottobre 1895 n. 593, del 24 ottobre 1896 n. 467 e del 3 marzo 1898 n. 42). Un altro regio decreto di amnistia (11 giugno 1899 n. 206) fu poi altresì emanato; ma, non riguardando esso il periodo al quale si riferisce la relazione in esame, non è il caso per ora di occuparcene.

I renitenti delle varie leve di terra stati ammessi al godimento dell'amnistia dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898 furono 12,772, dei quali 781 appartenenti alla leva sulla classe 1877. Se si tien conto che, come risulta dalle relazioni delle leve sui giovani nati nel 1875 e nel 1876, dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1898 altri 7948 renitenti erano stati ammessi all'amnistia largita coi regi decreti del 2 ottobre 1895 n. 593 e del 24 ottobre 1896 n. 467, si può concludere che, per effetto della clemenza sovrana, ben 20,720 furono i renitenti che poterono regolare a tutto il secondo semestre del decorso anno la loro posizione di fronte alla leva, senza contare gli omessi (49), nonchè i disertori e i mancanti alle chiamate per istruzione e per altri motivi dei quali si parlerà in appresso.

Arruolati e computati in 1ª categoria.

Dicemmo già che per la leva sulla classe 1877 fu richiamato in vigore il sistema della categoria unica stato già applicato nelle leve sulle classi 1872, 1873, 1874 e 1875. Infatti, colla legge del 4 luglio 1897 n. 238 fu, in attuazione di tale sistema, stabilito che gli inscritti della classe 1877

riconosciuti idonei al servizio militare e non aventi diritto alla assegnazione alla 3ª categoria venissero dai consigli di leva arruolati tutti in 1ª categoria, fatta eccezione per quelli provenienti da leve anteriori a quella sulla classe 1872 e per quelli provenienti dalla leva sulla classe 1876 che, pel numero già avuto in sorte, avessero dovuto essere assegnati alla 2ª categoria.

Colla legge predetta fu inoltre ripetuta la disposizione riguardante la ascrizione alla ferma di un anno o di due dei rivedibili di due leve e di una e venne data facoltà al ministro della guerra di stabilire il numero degli uomini che dovevano assumere la ferma di due anni in ragione del numero d'estrazione.

Gli inscritti che nel giorno stabilito per la chiusura della sessione (15 ottobre 1897) rimasero arruolati o computati in 1ª categoria furono 113,707. Durante il 2° periodo della leva, che ebbe termine il 31 marzo 1898, si verificarono 1608 aumenti per nuovi arruolamenti ed altre decisioni e 10,495 diminuzioni per riforme e rimandi per rivedibilità in seguito a rassegna speciale, nonchè per assegnazioni alla 3ª categoria in sede di ricorso e per passaggi alla categoria stessa in seguito a modificazioni nella composizione della famiglia, laonde al termine delle operazioni della leva sulla classe 1877 la 1ª categoria risultò composta di 104,820 inscritti, dei quali erano:

uomini computati numericamente nel contingente quali arruolati prima del giorno stabilito per l'esame definitivo degli inscritti del proprio mandamento (ufficiali, allievi negli istituti militari, volontari ordinari e di un anno ed arruolati nel 2° periodo della leva sulla classe 1876)	4,413
capilista ai quali spettava di far parte della 1ª categoria	22,781
inscritti nati nel 1877, omessi, surrogati di fratello, ecc.	77,626
	104,820

Dei detti 104,820 uomini, 8.828 erano stati mandati rivedibili nelle leve sulle classi 1875 e 1876 e furono in conseguenza ascritti alla ferma di un anno e 13,104 erano stati mandati rivedibili soltanto nella leva sulla classe 1876 e furono ascritti alla ferma di due anni.

Quanto agli uomini che dovevano assumere la ferma biennale prevista dall'art. 124 della legge sul reclutamento, il ministro, il quale aveva ricevuto dalla legge di leva della classe 1877 la facoltà di fissarne il numero, si attenne allo stesso criterio di ripartizione prescritto dalla legge di leva della classe 1876, cioè del 50 %. Conseguentemente, dei 104,820 uomini arruolati in 1ª categoria, 52,810 furono ascritti alla ferma di tre anni ed altrettanti a quella di due, computando però tra questi ultimi gli inscritti che, per essere rivedibili di una o di due leve, avevano diritto alla ferma di due anni o di uno

La chiamata alle armi del contingente fu, giusta il sistema invalso, eseguita in due volte. La prima volta vennero chiamati gli uomini che nella visita subita innanzi al consiglio di leva erano stati prenotati come idonei per il servizio in cavalleria e nelle batterie di artiglieria da campagna ed a cavallo e la seconda volta vennero chiamati tutti gli altri.

Insieme cogli uomini prenotati per le armi a cavallo, cioè nella prima ripresa, furono pure chiamati gli uomini della classe 1876 stati trasferiti dalla 2ª alla 1ª categoria pel ripianamento dei vuoti del contingente, che erano stati lasciati in congedo illimitato provvisorio a disposizione del governo, a mente della circolare dell'11 marzo 1897 n. 37.

Per effetto delle due chiamate, le quali ebbero luogo il 25 novembre 1897 la prima e dal 7 al 12 marzo 1898 la seconda, avrebbero dovuto essere assegnati ai corpi 123,904 uomini complessivamente, dei quali 8730 della classe 1876 e 115,174 della classe 1877 (cifra corrispondente al numero degli uomini di detta classe che nei giorni in cui avvennero le chiamate alle armi risultavano arruolati in 1ª categoria).

Di questi 123,904 uomini ne furono però effettivamente assegnati ai corpi soltanto 101,793, perchè, dei rimanenti

22,111, parte erano già alle armi come volontari, parte furono perduti in seguito a rassegna e parte infine risultarono morti, disertori, arruolati nelle guardie di finanza, ecc......

Interessanti sarebbero le notizie riguardanti la distribuzione del contingente assegnabile di ciascun distretto tra i vari corpi, ma ciò porterebbe assai in lungo dappoichè converrebbe istituire uno studio comparativo circa la potenzialità delle varie zone di reclutamento in relazione alle diverse armi e specialità e circa le esigenze della mobilitazione. Dobbiamo quindi limitarci a poche cifre riassuntive.

I 101,793 uomini assegnati dai comandanti di distretto ai corpi risultarono così distribuiti:

granatieri	1,390
fanteria di linea	61,809
alpini	4,529
bersaglieri	5,302
cavalleria	8,691
artiglieria	12,755
genio	3,563
carabinieri reali	1 371
compagnie di sanità	1,062
compagnie di sussistenza	825
corsi allievi ufficiali ed allievi sergenti	403
	101,793

Arruolati in 3ª categoria.

I consigli di leva assegnarono alla 3ª categoria 93,353 inscritti, dei quali 92,958 in modo definitivo e 395 temporaneamente (art. 94 della legge sul reclutamento). Altri 862 inscritti furono poi trasferiti dal ministero alla categoria predetta perchè, per modificazioni sopraggiunte nello stato di famiglia, erano venuti a trovarsi in alcuna delle condizioni per effetto delle quali avrebbero avuto diritto ad

esenzione al tempo del loro concorso alla leva (art. 96 legge prec.).

Gli inscritti della leva sulla classe 1877 i quali al termine delle operazioni della leva stessa facevano parte della 3ª categoria ascesero quindi complessivamente a 94,215.

I titoli pei quali si verificò un maggior numero di esenzioni furono, come al solito, quelli di inscritto avente un fratello consanguineo al servizio militare dello Stato (8.27 % sul totale degli inscritti nelle liste d'estrazione), di unico figlio di padre vivente (6.25 %), di figlio primogenito di padre non avente altro figlio maggiore di 12 anni (3.21 %) e di figlio primogenito od unico di madre tuttora vedova (1.79 e 1.64 %). Gli altri titoli di esenzione sono rappresentati da proporzioni inferiori all'1 %.

Le decisioni dei consigli di leva formarono, come al solito, argomento di ricorsi al ministero della guerra, al quale spetta, giusta l'art. 18 della legge sul reclutamento, di decidere irrevocabilmente, sentito il parere di una speciale commissione.

I ricorsi riguardanti gli inscritti della leva sulla classe 1877 si riferivano nella quasi totalità (2345 su 2358) a questioni di assegnazioni alla 3ª categoria e quindi, senza farne un capitolo a parte, preferiamo discorrerne nel presente capitolo, anche per ragione di brevità.

I detti ricorsi furono presentati: 2318 da inscritti nel loro interesse e 40 dal presidente o da membri dei consigli di leva nell'interesse della legge contro decisioni ritenute irregolari.

Per 11 ricorsi la decisione del ministero non fu pronunciata o rimase priva di effetto per essere stati i ricorrenti riformati o mandati rivedibili in seguito a rassegna speciale nel frattempo. Dei rimanenti 2347 ricorsi, 1205 ne furono accolti, revocando la decisione del consiglio di leva, e 1142 ne furono respinti, confermando la decisione stessa.

Confrontando queste cifre colle corrispondenti delle leve precedenti si riscontra un sensibile aumento, specialmente nei ricorsi accolti favorevolmente, il che dimostra che la

conoscenza delle disposizioni in materia di reclutamento tende sempre più a generalizzarsi negli inscritti, i quali si trovano perciò meglio in grado di conoscere e far valere i diritti che loro accorda la legge.

Notizie varie

Innanzi di chiudere questa prima parte della nostra recensione spigoliamo qua e là qualche notizia che può interessare il lettore.

Per eseguire le operazioni della leva sulla classe 1877 i consigli di leva tennero 6848 sedute. Di queste, soltanto a 609 intervennero entrambi i consiglieri provinciali; a 3456 ne intervenne uno solo e alle rimanenti 2783 non ne intervenne alcuno. Vi furono anzi 14 circondari nei quali i consiglieri provinciali mancarono a tutte le sedute del consiglio di leva. Questo abbandono nel quale le autorità civili lasciano le operazioni di leva, alle quali la legge li chiama a partecipare nell'interesse dei loro amministrati, è veramente deplorevole e noi vorremmo che il ministero dell'interno si occupasse della cosa.

Una speciale attenzione meritano le notizie riguardanti le visite per delegazione nel regno e le visite per procura all'estero, dappoichè da esse risulta come le disposizioni emanate per facilitare ai giovani residenti fuori del proprio circondario di leva o fuori del regno il modo di soddisfare ai loro obblighi coscrizionali abbiano precisamente conseguito lo scopo che il ministero della guerra si era prefisso. Infatti, 12,021 furono gli inscritti che, trovandosi in circondario diverso da quello in cui concorrevano alla leva, chiesero ed ottennero di essere visitati per delegazione dinanzi al consiglio di leva del circondario di residenza, 1171 quelli che subirono la visita all'estero dinanzi alla legazione od all'ufficio consolare sotto la cui giurisdizione si trovavano e 7505 coloro che, risiedendo parimenti all'estero, vennero arruolati per procura facendosi rappresentare da altra persona presso il proprio consiglio di leva. Opportuni confronti

statistici istituiti nella relazione dimostrano che la media dei riformati, dei rivedibili e degli assegnati alla 3ª categoria negli inscritti predetti non è superiore alla media generale, laonde rimane provato che colle facilitazioni suindicate, pur giovando ad un gran numero di giovani ed alle loro famiglie, non sonosi in alcuna guisa pregiudicati gl' interessi dell'esercito.

Poco confortanti sono invece le notizie circa il grado di istruzione delle reclute. Su 199,586 giovani arruolati in 1ª, 2ª e 3ª categoria, 121,457 sapevano leggere e scrivere (60. 85 per cento) e gli altri 78,129 erano illetterati affatto o sapevano appena leggere (39. 15 per cento), dal che si rileva che la legge sulla istruzione obbligatoria è stata bensì una grande conquista civile, ma purtroppo non ha dato ancora i benefici che era lecito aspettarsene. Fortunatamente però, anche in ciò, l'esercito rende qualche servigio, giacchè se mettiamo a confronto i dati sulla istruzione letteraria che i militari di 1ª categoria possedevano al loro giungere ai corpi e quella riscontrata in essi nell'atto del congedamento si nota un sensibile miglioramento. Infatti per la classe 1875, di cui si occupa la relazione nella 2ª parte, le proporzioni di coloro che sapevano leggere e scrivere e di quelli illetterati o che sapevano leggere soltanto, proporzioni che si avvicinavano in origine a quelle della classe 1877, erano, al 30 giugno 1898, rispettivamente del 74.86 e del 25.14 per cento, e più confortanti risultati si riscontrerebbero se, come sarebbe desiderabile, la direzione generale leve e truppa pubblicasse i dati relativi dopo il congedamento completo della classe.

La statura media di tutti gli inscritti misurati della leva sulla classe 1877 (365,190) risultò, come al solito, di metri 1,63 e quella di coloro che raggiungevano o superavano la misura legale stabilita per essere dichiarati abili al servizio militare (metri 1.55) fu di metri 1.64. Ai due estremi di questa lunga fila di 365,190 inscritti sottoposti a misura si trovavano un giovane del circondario di Gerace che misurava metri 0,55 ed uno del circondario di Roma alto metri 1,98. Le provincie nelle quali si ebbe maggior numero d'inscritti di bassa statura furono quelle di Caltanissetta, Cagliari, Avellino, Potenza, Foggia, Sassari, Girgenti, Reggio Calabria, Sondrio e Benevento. Le provincie in cui predominarono invece le alte stature furono quelle di Udine, Sondrio, Treviso, Lucca, Padova, Roma, Vicenza, Venezia, Belluno e Verona.

Delle vicende del regio esercito dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898.

Assai difficile è riepilogare in poche pagine, come noi siamo costretti a fare, le notizie riguardanti le vicende del regio esercito, tanti e così differenti sono gli aspetti sotto i quali l'esercito si può considerare dal punto di vista statistico e sotto i quali la relazione lo presenta. Ci limiteremo ai seguenti punti principali: forza dell'esercito — arruolamenti volontari e riammissioni in servizio — corsi d'istruzione per gli allievi ufficiali e per gli allievi sergenti — concessioni di rafferme e di impieghi civili — chiamate alle armi per istruzione e per motivi d'ordine pubblico — congedi illimitati, passaggi alle milizie e congedi assoluti — e rassegne di rimando.

Forza dell'esercito.

La forza complessiva degli ufficiali dell' esercito permanente in servizio effettivo, in disponibilità e in aspettativa era al 30 giugno 1898 inferiore di 240 ufficiali in confronto a quella risultante alla stessa data dell' anno precedente. Essa ascendeva cioè a 14,084 ufficiali, dei quali 13,834 trovavansi in servizio effettivo e 250 in disponibilità e in aspettativa.

Dei 14,084 ufficiali erano: 53 tenenti generali, 90 maggiori generali, 315 colonnelli, 494 tenenti colonnelli, 877 maggiori, 4337 capitani, 6420 tenenti, 1401 sottotenenti e 97 capimusica.

Fra le varie armi e corpi i 14,084 ufficiali predetti erano così ripartiti: 152 appartenevano allo stato maggiore generale, 124 al corpo di stato maggiore, 11 al corpo invalidi e veterani, 571 ai carabinieri reali, 7368 alla fanteria, 945 alla cavalleria, 1669 all'artiglieria, 614 al genio, 297 al personale permanente dei distretti, 62 al personale delle fortezze, 621 al corpo sanitario, 316 al corpo del commissariato, 1148 al corpo contabile e 186 al corpo veterinario.

Gli aumenti verificatisi dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898 dipesero principalmente dalle nuove nomine in numero di 540, di cui 301 dagli allievi degli istituti militari, 151 dai sottufficiali, 85 dai sottotenenti di complemento e 3 dai militari di truppa e dai cittadini. Le diminuzioni più importanti dipesero: 32 da dimissione volontaria, 52 da dispensa dall'effettività di servizio con inscrizione tra gli ufficiali di complemento o di milizia territoriale, 21 da rimozione dal grado e dall'impiego, 15 da rivocazione dall'impiego, 9 da riforma, 29 da giubilazione, 252 da collocamento in posizione di servizio ausiliario e 363 da morte. Le dette variazioni sono quelle che riguardano la situazione complessiva degli ufficiali dell'esercito permanente; ma altre ve ne sono le quali, pur lasciando inalterata tale situazione, riguardano i gradi e la posizione degli ufficiali e meritano perciò di essere menzionate. Tali variazioni consistono in: 1760 promozioni al grado superiore, 166 richiami dall'aspettativa e dalla disponibilità e 237 collocamenti in aspettativa e in disponibilità.

Dei 14,084 ufficiali dell'esercito permanente, 5608 risultavano ammogliati al 30 giugno 1898 e, di costoro, 283 avevano ottenuto nell'anno il regio assentimento di contrarre matrimonio.

Per quanto ha tratto alla forza degli ufficiali in congedo notiamo che quelli effettivi di milizia mobile da 18, quanti erano al 30 giugno 1897, discesero, il 30 giugno 1898, a 12 — quelli di milizia territoriale da 4677 a 4500 — quelli di complemento salirono invece da 9811 a 9914 — quelli in posizione di servizio ausiliario discesero da 1196 a 1036 — e quelli invece di riserva salirono da 6116 a 6219. In definitivo, negli ufficiali in congedo vi fu quindi una diminuzione di 137.

Al 30 giugno 1898 la forza complessiva dei militari di truppa era di 3,221,726 uomini, di cui 318,012 sotto le armi e 2,903,714 in congedo illimitato. Al 30 giugno 1897 detta forza era di 3,263,297 uomini, dei quali 237,660 sotto le armi e 3,025,637 in congedo, laonde rilevasi una differenza in più di 80,352 nei militari alle armi ed una differenza in meno di 121,923 nei militari in congedo illimitato.

Per gli uomini sotto le armi la differenza dipende in gran parte dal fatto che al 30 giugno 1898 trovavansi ancora sotto le armi i militari di 1ª categoria delle classi 1870, 1871, 1872, 1873 e 1874, nonchè i ferrovieri di tutte le classi e categorie, stati richiamati dal congedo nel maggio 1898 in occasione dei disordini verificatisi in quel tempo.

Per gli uomini in congedo illimitato la differenza dipende principalmente sia dal fatto suindicato per gli uomini sotto le armi, sia dalla circostanza che al 30 giugno 1897 erano inscritti nei ruoli, oltre gli uomini normalmente vincolati al servizio militare sino al 31 dicembre dell'anno in cui compivano il 39° di età a senso della legge organica sul reclutamento, anche quelli di 1ª e di 2ª categoria della classe 1857, dei quali con la legge 28 giugno 1891 n. 316 era stato prorogato l'obbligo di servizio sino al 31 dicembre dell'anno (1897) in cui compivano il 40° di età. Sotto questa data furono inviati in congedo assoluto: e quindi al 30 giugno 1898 gli uomini della classe 1857 non erano più tenuti in forza.

Dei 3,221,726 uomini inscritti sui ruoli alla data anzidetta, 814,459 appartenevano all'esercito permanente, 465,349 alla milizia mobile e 1,941,918 alla milizia territoriale. Più precisamente, i militari predetti erano ripartiti nel modo seguente:

		Esercito perman.	Milizia mobile	Milizia territoriale	Totale
Sotto le armi	sottufficiali	16,727	—	—	16,727
	caporali	58,662	—	—	58,662
	soldati	235,213	2,016	5,394	242,623
		310,602	2,016	5,394	318,012
In congedo illimitato	sottufficiali	8,279	9,611	11,028	28,918
	caporali	84,719	71,226	45,923	201,868
	soldati	386,659	363,639	477,611	1,227,909
	militari addetti al servizio ferroviario e telegrafico ed altri dispensati dalle chiamate alle armi.	10,963	9,556	26,002	46,521
	uomini mai chiamati alle armi per istruzione.	13,237	9,301	1,375,960	1,398,498
		503,857	463,333	1,936,524	2,903,714
	TOTALE GENERALE. . .	814,459	465,349	1,941,918	3,221,726

Arruolamenti volontari e riammissione in servizio.

Gli arruolamenti volontari ordinari furono aperti, come di consueto, a datare dal 1° novembre 1897 fino al 30 aprile 1898. Nei carabinieri erano però stati riaperti sino dal 17 aprile 1896 e non furono più chiusi. I giovani che, non avendo ancora alcun obbligo di servizio, si arruolarono volontariamente nel regio esercito furono 4578; i militari che fecero passaggio dalla 2ª o 3ª categoria alla 1ª per libera elezione furono complessivamente 321. Quindi il totale di coloro che vennero volontariamente sotto le armi fu di 4899.

Dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898 furono ammessi al volontariato di un anno, in applicazione sia della legge del 4 agosto 1895 n. 479, sia dei regi decreti emanati nel 1892, 1893 e 1894, 1522 giovani, dei quali 405 ottennero di ritardare la prestazione del servizio militare fino al 26° anno di età, 392 si trovavano già sotto le armi e 725 impresero servizio il 1° novembre 1897.

I militari in congedo illimitato stati riammessi in servizio effettivo nel suindicato periodo di tempo ascesero a 463. Di essi, 427 provenivano dall'esercito permanente, 24 dalla milizia mobile e 12 dalla milizia territoriale.

Corsi d'istruzione per gli allievi sergenti e per gli allievi ufficiali.

Per gli allievi sergenti la relazione rende conto dell'esito dei corsi iniziati il 1° gennaio 1896 e il 1° gennaio 1897 e delle ammissioni fatte al corso iniziato il 1° gennaio 1898.

Nel primo dei detti corsi, su 609 allievi che si presentarono agli esami di sergente, 551 furono riconosciuti idonei, risultando così classificati per capacità, condotta e autorevolezza: 162 ottimi, 282 buoni e 107 mediocri. Nel corso del 1° gennaio 1897 furono approvati 724 allievi su 781 colle seguenti classificazioni: 214 ottimi, 363 buoni e 147 mediocri. Gli allievi ammessi al corso iniziato il 1° gennaio 1898 furono 1572. Dell'esito finale di questo corso vedremo i risultati nella futura relazione della leva sulla classe 1878 e noi ci auguriamo che siano così lusinghieri e confortevoli come quelli dei due corsi precedenti

Per gli allievi ufficiali di complemento abbiamo nella relazione in esame le notizie riguardanti l'esito del corso iniziato il 1° gennaio 1897 e quelle riguardanti le ammissioni ai corsi iniziati il 1° novembre dello stesso anno.

Nel primo dei detti corsi, su 791 allievi presentatisi agli esami per la nomina a sottotenente di complemento, 761 furono approvati e conseguirono la nomina stessa.

Prima di esporre i dati statistici relativi al corso del 1° novembre 1897 reputiamo utile riassumere alcune notizie per la migliore intelligenza della materia. Coll'art. 3 della nuova legge d'avanzamento del 2 luglio 1896, n. 254, fu, come è noto, disposto che il tempo per la promozione a sergente può, per gli aspiranti alla nomina ad ufficiali di complemento, essere ridotto a quattro mesi. In relazione a detta disposizione il ministero della guerra istituì, in via di esperimento, speciali plotoni allievi ufficiali di complemento della

durata di sei mesi (otto per l'artiglieria e pel genio) pei giovani provvisti di licenza di liceo o di istituto tecnico ovvero di un titolo superiore di studi. Più precisamente, venne stabilito che i giovani ammessi nei detti corsi, compresi quelli d'artiglieria e del genio, e dichiarati idonei nei prescritti esami sarebbero promossi caporali al compimento dei primi tre mesi del corso, sergenti al compimento del sesto e sottotenenti di complemento dopo sei mesi di servizio come sergenti.

I giovani che ottennero la ammissione ai corsi speciali di sei mesi furono 859 che, per vari motivi, si ridussero poi a 843, dei quali 760 conseguirono la nomina a sergente. Nella ventura relazione vedremo il risultato degli esami per la nomina ad ufficiali di complemento.

Ai corsi ordinari di nove mesi, che furono parimenti aperti il 1° novembre 1897, vennero ammessi 442 giovani, dei quali 80 cessarono, per vari motivi, di seguire i corsi e 297 furono riconosciuti idonei al grado di sergente. Anche per questi vedremo nella futura relazione quale fu l'esito finale.

Concessione di rafferme e impieghi ai sottufficiali.

Dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898 furono ammessi 3327 militari alle rafferme di un anno senza premio e venne accordato a 77 soldati di rimanere sotto le armi senza vincolo di ferma quali attendenti di ufficiali.

Delle rafferme con premio accordate in virtù della legge 14 giugno 1874, n. 1973 e che sono destinate a scomparire in seguito alla legge del 28 giugno 1891, n. 315, 938 erano tuttora in vigore al 30 giugno 1898 e di esse fruivano 421 militari.

Alla medesima data del 30 giugno 1898, 11,343 militari godevano inoltre dei premi di rafferma stati accordati in base alla legge del 28 giugno 1891 sopra menzionata — 1915 fruivano del soprassoldo di lire 109.50, 1854 di quello di lire 219 e 2616 di quello di lire 365 — 36 sottufficiali godevano infine della differenza fra l'abolito caposoldo di lire 150 e l'aumento dell'assegno giornaliero di paga di cui all'art. 30 della legge 8 luglio 1883, n. 1470.

Il numero degli impieghi civili concessi durante l'esercizio 1897-1898 ai sottufficiali che avevano compiuto 12 anni di servizio fu di 221. Sono così 2332 i sottufficiali che rimangono tuttora in attesa d'impiego. Lo stato di cose indicato da tali cifre è veramente grave e noi confidiamo che gli studi testè fatti sotto la presidenza di S. E. il generale Tarditi per risolvere la complessa questione valgano a togliere gli ostacoli che sono stati sin qui frapposti per l'esecuzione della legge dell'8 luglio 1883.

Chiamate alle armi per ordine pubblico.

Con regio decreto del 3 aprile 1898, n. 107, erano state stabilite varie chiamate per l'istruzione dei militari in congedo illimitato, ma esse vennero poi revocate in considerazione delle chiamate che si dovettero fare per motivi di ordine pubblico.

Tali chiamate vennero indette coi regi decreti del 25 gennaio, del 29 e 30 aprile, del 7 e 10 maggio 1898 e comprendevano i militari di 1ª categoria delle classi 1873 e 1874 ascritti alla fanteria di linea, ai bersaglieri, al personale permanente dei distretti, agli alpini, all'artiglieria da costa e da fortezza ed al genio (meno il treno), nonchè quelli delle classi 1870, 1871 e 1872 appartenenti ai carabinieri reali ed infine i militari di tutte le classi e categorie addetti al personale ferroviario delle reti Mediterranea, Adriatica ed altre minori in talune determinate qualità (capi-deposito, macchinisti, fochisti, ecc.).

I detti militari del personale ferroviario non furono assegnati ed inviati ai corpi del regio esercito, ma vennero lasciati nei servizi ferroviari cui erano rispettivamente adibiti, sottoponendoli però alle leggi ed ai regolamenti militari in quanto riflette la disciplina e la giustizia militare.

Gli uomini compresi nelle chiamate suindicate erano in complesso 129,807. Di essi si presentarono effettivamente

alle armi 111,633, nella proporzione dell'86 °/₀ sul totale. Dei rimanenti 18,174, 14,873 furono dispensati dalla chiamata o rinviati ad altra successiva, trovandosi nei casi stabiliti dalle disposizioni in vigore (11.46 °/₀), e 3301 vennero dichiarati mancanti (2.54 °/₀). Di questi, però, 1057 giustificarono in seguito la loro mancanza; diguisachè gli uomini che alla data del 31 dicembre 1898 furono denunciati ai tribunali militari ascesero a 2244, vale a dire l'1.73 °/₀ soltanto. Sono queste cifre assai confortanti perchè dimostrano che il sentimento del dovere militare ha radici profonde nelle popolazioni italiane, ed infatti il contegno tenuto dalle nostre truppe nelle giornate dolorose delle repressioni fu ammirevole.

Poichè parliamo di mancanti alle chiamate aggiungeremo che, per effetto dei decreti d'amnistia di cui tenemmo avanti parola, 896 furono i militari delle varie classi denunciati all'autorità giudiziaria militare che poterono regolare la loro posizione dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898 e che altri 1006 la avevano già regolata nel periodo tra il 1° luglio 1895 e il 30 giugno 1897 (veggansi relazioni delle leve sulle classi 1875-1876).

Prima di chiudere il presente capitolo, vogliamo far cenno delle provvide disposizioni date dal ministero della guerra per la concessione dei soccorsi alle famiglie bisognose dei militari richiamati alle armi. Disposizioni di tal genere esistevano già in Svizzera, in Russia, in Austria, in Germania ed in Francia. Da noi la questione trovavasi in studio da alcuni anni ed erano stati già concretati alcuni disegni di legge, che non potettero però essere presentati alla Camera dei deputati, non avendolo consentito le condizioni parlamentari. Avvenute le chiamate per motivi d'ordine pubblico del maggio 1898, il ministero della guerra, rotto ogni indugio, emanò, in mancanza di un provvedimento legislativo, la circolare del 19 maggio 1898, n. 98 colla quale determinò le norme per regolare la concessione dei soccorsi, norme le quali erano sostanzialmente le stesse già concretate nei precedenti progetti di legge e che sono state ora riportate nel

decreto ministeriale del 6 luglio 1899, n. 131 per le famiglie bisognose dei militari richiamati alle armi per l'istruzione nel corrente anno 1899.

Più precisamente, i soccorsi furono stabiliti nella misura di lire 0.50 al giorno per la moglie nei comuni capiluoghi di provincia e di circondario e lire 0.40 negli altri comuni; in lire 0.25 al giorno per ogni figlio di età inferiore ai 15 anni e per ogni figlio di età superiore inabile al lavoro nei comuni capiluoghi di provincia e di circondario e lire 0,20 negli altri.

Tra i benefici effetti prodotti dai provvedimenti in discorso vogliamo accennare a questo. Essendosi constatato che tra coloro che facevano domanda per ottenere i soccorsi trovavansene di quelli che avevano contratto matrimonio col solo vincolo religioso e non potevano quindi fruire delle concessioni fatte, il ministero della guerra diede opportune istruzioni alle autorità militari onde facilitare ai richiedenti la celebrazione del matrimonio civile. Da un prospetto pubblicato nella relazione rilevasi che 1145 furono coloro i quali, in seguito a tali istruzioni, chiesero ed ottennero di contrarre il matrimonio civile e si può quindi affermare che coi provvedimenti riguardanti la concessione dei soccorsi non solo si provvide ad esigenze di carattere economico, quali sono quelle di dare il sostentamento alle famiglie povere di chi è chiamato a compiere un servizio nell'interesse generale, ma si ottenne altresì il vantaggio di dare regolare assetto a tante famiglie che erano costituite illegalmente.

Congedi illimitati, passaggi alle milizie e congedi assoluti.

Dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898 furono inviati in congedo illimitato per anticipazione 8159 militari i quali si trovavano in posizioni speciali (decaduti dal diritto di esenzione per non averlo esposto o comprovato a tempo, venuti alle armi prima della chiamata della classe, ecc....); furono inviati in congedo illimitato 81,347 militari delle classi anziane, cioè quelli della classe 1874 con ferma di tre

anni, della classe 1875 con ferma di due e della classe 1876 con ferma di uno. Venne inoltre disposto il passaggio alla milizia mobile di 67,992 uomini di 1ª e 2ª categoria della classe 1868 e il passaggio alla milizia territoriale di 83,397 uomini di 1ª categoria delle classi 1862, 1865 (compagnie operai d'artiglieria) e 1868 (carabinieri reali) e di 2ª categoria della classe 1862. Fu infine stabilito l'invio in congedo assoluto per età di 249,395 militari di 1ª e di 2ª categoria nati nell'anno 1857 e di 1ª, di 2ª e di 3ª categoria nati nel 1858. Col congedamento assoluto degli uomini nati nel 1857, i quali al 31 dicembre 1897 avevano compiuto il 40° anno di età, terminò di avere effetto la legge 28 giugno 1891 n. 316 nella parte riguardante la proroga degli obblighi di servizio fissati dalla legge organica sul reclutamento.

Rassegne di rimando.

Dei militari di truppa sottoposti a rassegna di rimando dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898, 14 furono passati al corpo dei veterani perchè riconosciuti inabili, dopo 18 anni di permanenza alle armi, a continuare nel servizio attivo per cause indipendenti dal servizio stesso, ma idonei a quello sedentario — 325 furono passati ad altri corpi per essere stati riconosciuti inabili al servizio nel corpo al quale appartenevano — 2609 furono inviati in licenza di convalescenza di 3, di 6, di 9 o di 12 mesi per essere stati riconosciuti affetti da infermità presunte sanabili, senza trovarsi però nelle condizioni di ferma e di permanenza alle armi per essere mandati in congedo illimitato per anticipazione — 1379 furono invece mandati in congedo anticipato perchè, oltre ad essere stati riconosciuti affetti da infermità presunte sanabili, contavano già un determinato periodo di servizio in relazione alla ferma — 4287 furono infine congedati definitivamente perchè riconosciuti inabili in modo assoluto al servizio militare. Di costoro, 477 ebbero una gratificazione ragguagliata a 3, 6, 9 e 12 mesi di assegno

in considerazione della gravità della malattia od imperfezione in essi riscontrata e del servizio prestato; gli altri non ebbero alcuna gratificazione.

Le rassegne di rimando di cui sopra si è parlato riguardano i militari sotto le armi. Nelle rassegne di rimando semestrali stabilite per gli uomini in congedo illimitato furono congedati in modo assoluto 350 militari di truppa.

Notizie varie.

I militari di truppa che risultavano ammogliati al 30 giugno 1898 erano 2770; di essi, 348 avevano contratto matrimonio nell'anno od erano stati riammessi in servizio sebbene ammogliati — 33,721 furono i militari che ottennero promozioni nel periodo al quale si riferisce la relazione, 24 gli esonerati per volontaria domanda o di autorità dal grado che rivestivano, 111 i sospesi, 713 i retrocessi e 54 i rimossi — i militari passati alle compagnie di disciplina di punizione e speciali furono 1048, quelli che ne uscirono 1204; il movimento negli stabilimenti militari di pena, cioè reclusori, compagnie reclusi e compagnie carcerati, è rappresentato da 828 ammissioni e da 772 liberazioni. Nelle diminuzioni, sia delle compagnie di disciplina che degli stabilimenti militari di pena, è da tener conto dei condoni e delle riduzioni concesse dalla clemenza di S. M. il Re in occasione del matrimonio di S. A. R. il principe ereditario e del 50° anniversario della promulgazione dello Statuto — i militari che disertarono nell'anno furono 1186, dei quali 975 non risposero alla chiamata alle armi della loro classe e 211 abbandonarono il corpo. Fu cancellata la nota di diserzione a 1353 militari delle varie classi, di cui a 426 in seguito ad amnistia per effetto dei regi decreti del 1895, 1896 e 1898.

In seguito ai detti decreti erano stati già amnistiati dal 1° luglio 1895 al 30 giugno 1897 (veggansi relazioni delle leve sulle classi 1875 e 1876) 1681 militari, laonde, riunendo le cifre già citate nei capitoli precedenti relativi ai renitenti,

agli omessi ed ai mancanti alle chiamate, si ha che 24,778 furono gli uomini che regolarono la loro posizione in conseguenza delle amnistie largite nei tre anni suindicati.

Chiuderemo infine la nostra esposizione sommaria soggiungendo che 475 militari di truppa furono collocati a riposo e giubilati per avere compiuto 42 anni di età e 20 di servizio o perchè divenuti inabili alle armi in modo assoluto e permanente per eventi di servizio — 132 furono cancellati dai ruoli perchè, per reati commessi e per condanne riportate, si erano resi indegni di appartenere al regio esercito e 962 morirono sotto le armi, di cui 826 per malattia, 47 per infortuni, 16 per uccisione e 73 per suicidio. Delle dette morti, 30 sono da attribuire a cause di servizio e 932 a cause indipendenti dal servizio.

*
* *

Saremmo lieti se questi rapidi cenni invogliassero i nostri lettori a fare, sul testo stesso della relazione, un più completo esame dei fatti esposti e se la modesta opera nostra potesse in tal guisa contribuire all'incremento degli studi statistici nel nostro paese.

L'INIZIO DELLA CAMPAGNA DEL 1809 NEL VENETO

e

GLI ITALIANI ALLA BATTAGLIA DI SACILE

Continuazione. — Vedi dispensa XVI

La Livenza offre una discreta linea difensiva e tale, che dava speranza ad Eugenio di potervisi mantenere indisturbato sino all'arrivo delle truppe di Lamarque e delle due divisioni di cavalleria Pully e Grouchy. Ottenuto ciò egli disegnava di ripassare il ponte e costringere l'avversario ad accettare una battaglia obliqua in una località fra Pordenone e Sacile.

La sera del 14 le milizie franco-italiane occuparono le seguenti posizioni:

Il generale Seras col 58°, 106° fanteria ed il 6° cacciatori a Brugnera. Broussier a Polcenigo, a Gargasso ed alla Santissima; Grenier ad est di Sacile e dinanzi ad una breve distanza, presso Fontanafredda i quattro battaglioni del 1° leggero ed il 25° cacciatori agli ordini del generale Pagès. Barbos dinanzi a Fratta, sbarrante la strada che conduce a Treviso; gli Italiani di Severoli s'erano avanzati da Conegliano a Bilbano e Brugnera distaccando una compagnia volteggiatori del valoroso 1° di linea (colonnello Zucchi), gli zappatori dello stesso reggimento con 25 cacciatori a cavallo a Porto Bufole ed a Motta con missione di rompere i ponti, bruciare le barche e fermamente contrastare il passaggio del nemico; inoltre dovevano osservarne i movimenti. Gli altri corpi, che sventuratamente non erano ancora giunti sulla linea, stavano sparsi indietro nel modo seguente:

La divisione Lamarque a Vicenza col 13° e 29° di linea francese; Grouchy coi dragoni (meno il 7° reggimento spedito a Trento) in marcia fra Verona e Vicenza; Pully fra Padova e Mestre; la cavalleria della guardia a Padova, la fanteria ancora a Brescia. Fontanelli colla propria divisione italiana era partito il 13 dal campo di Montechiaro, dirigendosi a marcie forzate su Trento per opporsi a Chasteler e soffocare la sollevazione recentemente scoppiata nel Tirolo.

Il generale Sahuc occupò Pordenone col 6° ussari, l'8° cacciatori, tre battaglioni del 35° di linea francese e quattro cannoni. Ricevette l'ordine di non risparmiare le misure di sicurezza e di assumere numerose informazioni durante la notte dal 14 al 15; il mattino del 15 doveva inviare una ricognizione sulla strada di Valvasone. Non aveva assolutamente ad impegnarsi in modo compromettente; qualora il 15 fosse stato forzato nella sua posizione, doveva ritirarsi sopra Fontanafredda, in guisa da porsi alla sinistra delle truppe di Pagès, che come abbiamo visto, occupava quella località. Però il viceré doveva ben presto espiare crudelmente l'errore d'aver lasciato un generale non molto abile come Sahuc (1) fuori dalla propria vigilanza e con una missione della massima delicatezza, siccome è quella che s'addice alla retroguardia in un'azione di ripiegamento, con alle spalle un nemico preponderante per forze materiali e ringagliardito moralmente per successi riportati.

Giace la piccola città di Pordenone in un terreno intersecato da canali ed argini, ricoperto di fitta vegetazione, la quale limita assai il campo di vista ed agevola le sorprese. Ad accrescere gli ostacoli, che lo stato topografico del luogo presentava ad un minuzioso servizio di scoperta, sopraggiunse nella notte dal 14 al 15 una bufera violentissima, che andò sempre più infierendo all'appressarsi dell'alba. Le pattuglie di cavalieri inviate nottetempo, sia per negligenza o per caso, rientrarono alle prime luci del giorno senza

(1) L'imperatore in una sua lettera ad Eugenio qualifica Sahuc come uno di quei generali, « *qui ont assez de la guerre* »

alcuna nuova del nemico, sebbene esse si fossero spinte sino al letto ciottoloso della Cellina.

Nel frattempo pervenne a Sahuc l'ordine di rinviare il 35° di linea francese, vecchio e prode reggimento delle truppe d'Italia, al generale Seras; allora confidando di non aver nulla da temere dal nemico, si permise alla cavalleria di togliere le selle e di attendere ad abbeverare, rifocillare e pulire i quadrupedi.

***

Vediamo ora come si svolgevano gli eventi dalla parte austriaca.

Verso le 10 pomeridiane del 14 l'arciduca alla testa di quattro fra i cinque reggimenti di cavalleria, ammassati nei dintorni del ponte di Valvasone, superò il Tagliamento e, malgrado l'impetuosa bufera, si spinse con lentezza e cautela verso Pordenone. Giunse alle 3 antimeridiane alla località detta Croce di Pietra, che contrassegna nel letto della Cellina la separazione delle strade di Valvasone e Spilimbergo; quivi s'arrestò, prese posizione e spedì uno squadrone di ussari in scoperta sulla via di Pordenone.

Alle 6 antimeridiane i cavalieri, dopo aver eseguito la loro missione con maggiore profitto degli esploratori francesi, sebbene non in modo perfetto, basando più le notizie sulle affermazioni dei viandanti che sulle proprie constatazioni personali, erano di ritorno riferendo trovarsi a Torre di Pordenone un piccolo posto di fanteria ed in Pordenone un presidio di due o tre centinaia d'uomini al massimo. Ma l'arciduca non prestò cieca fede a tali informazioni e deciso di impossessarsi di Pordenone, dispose le truppe come se di fronte avesse ad incontrare una resistenza assai robusta, superiore certamente a quella, che potevano esplicare due o trecento soldati.

Coll'avanguardia dei generali Wetzel e Schmidt, che all'alba avevano raggiunto la cavalleria dell'arciduca, si formarono

quattro colonne. Il generale Schmidt con due squadroni ed un battaglione doveva muovere sulla destra della strada principale, girando Pordenone per il villaggio di Rorai Grande; il tenente colonnello Collembach con un battaglione e due squadroni aveva la missione di marciare fra la detta colonna e la strada; il generale Wetzel con due battaglioni avrebbe percorso la strada; in riserva dietro quest'ultimo nucleo marciavano quattro squadroni ed una batteria a cavallo. I dragoni di Hohenlohe e di Savoia, e gli ussari dei reggimenti Arciduca Giuseppe e Frimont, ricevettero l'ordine di recarsi nella pianura che si stende fra S. Quirino e Roveredo in maniera d'essere a portata di mano in caso di necessità. Da queste disposizioni risalta lucido il concetto dell'arciduca; sorprendere cioè la retroguardia dell'esercito franco-italiano ed attaccandolo sulla sua sinistra interporsi fra essa ed il corpo principale. Il piano così semplicemente eppur razionalmente architettato venne con la massima diligenza tradotto in atto dai comandanti e dalle truppe; infatti, data la biasimevole trascuratezza di Sahuc, questi non solo sarebbe stato battuto, ma nessuno dei suoi sarebbe riescito a salvarsi se il caso, che in guerra non di rado rappresenta uno dei fattori principali nella soluzione degli avvenimenti, non fosse intervenuto ad attenuare gli effetti dell'eccessiva fiducia del generale francese. Ed il caso qui si offrì nell'ordine dato ai due battaglioni del 35° fanteria francese di adunarsi all'alba per raggiungere la divisione Seras; imperocchè questo riparto trovavasi pronto per partire quando inaspettati apparvero gli Austriaci.

Il posto del 35° stabilito a Torre, non ancora stato ritirato, fu il primo a dare colle fucilate il segnale d'allarme. Allora il 35° già ordinato per muovere si formò con prontezza in quadrati dinanzi a Pordenone ed incominciò a respingere la cavalleria nemica onde dar tempo mercè una ostinata ed onorevole resistenza che il rimanente della retroguardia si ricomponesse e si allestisse per la lotta. Il generale Sahuc s'affrettò di ammassare il 6° ussari e l'8 cacciatori alla sinistra del 35° di linea. Dal canto suo però

l'arciduca, accorgendosi d'aver di fronte un corpo più forte di quanto gli era stato riferito dalle pattuglie di scoperta, mandò ordine alla cavalleria spedita a S. Quirino e Roveredo di raggiungerlo con celerità

La terza colonna austriaca (Wetzel) pervenuta dinanzi Pordenone venne impetuosamente e con fortuna caricata dal 6° ussari; e già un principio di scompiglio verificavasi nei battaglioni attaccanti, ma la riserva che seguiva a poca distanza riuscì ad arrestare lo slancio della cavalleria francese. Contemporaneamente alla riserva, la 1ª e la 2ª colonna austriache, presentandosi sulla sinistra della linea francese l'attaccarono di fianco e di rovescio. Il 6° ussari fu respinto e nella ritirata precipitosa trascinò l'8° cacciatori che accorreva a sostenerlo. Allora la fanteria nemica rinforzata da una batteria di otto pezzi si rivolse contro il 35° fanteria, mentre la cavalleria austriaca penetrava in Pordenone. Il generale Sahuc raccolti alla meglio due squadroni d'ussari tentò di soccorrere la propria fanteria. Ma mentre i cavalli francesi stentavano a muoversi nel terreno fangoso furono colti alle spalle e dispersi dagli ussari dei reggimenti Giuseppe e Frimont, sboccanti fra Talponedo e Rorai Grande Il 35° abbandonato a sè stesso operò miracoli di eroismo; ma, dopo aver abbattuto molte centinaia di nemici, si trovò privo di cartucce; per continuare l'azione esso adunque non poteva contare che sulle baionette, mezzo assai meschino se non affatto insufficiente contro una cavalleria numerosissima, riputata la migliore dell'Austria, occupante Rorai Piccolo e Pordenone, cioè la linea di ritirata dei Francesi. La strage si fece quindi sanguinosa; il terreno in breve fu coperto di caduti che scontarono colla loro morte eroica la negligenza imperdonabile del comandante. Sahuc dovette ritirarsi con pochi superstiti e due cannoni lungo la strada di Fontanafredda e Sacile. Le perdite dei Francesi furono molto gravi; in mano del nemico rimasero quattro pezzi, l'aquila del 35° di linea, 1600 prigionieri e sul campo di battaglia 600 morti e numerosi feriti; gli Austriaci contarono invece, malgrado la splendida condotta del 35°, solo

400 uomini fuori di combattimento fra i quali il colonnello del reggimento cavalleggeri di Hohenzollern, che rimase seriamente ferito.

* * *

Il fatto d'arme di Pordenone prostrò assai dolorosamente il morale dell'esercito franco-italiano ed accrebbe lo slancio degli Austriaci, che per la prima volta dopo lungo tempo vedevano le milizie napoleoniche indietreggiare e cominciarono a nutrir fiducia di vincerle in una giornata campale. Ad aggravare la già penosissima situazione del principe Eugenio concorrevano i gravi rapporti dal Tirolo, ove si trovavano il generale francese Baraguay d'Hilliers e l'italiano Fontanelli; infatti si annunciava che fin dal giorno 11 aprile l'avanguardia del corpo del generale Chasteler, forte di circa 20 000 armati era giunta a Prunneken ed ora continuava arditamente la marcia, sostenuta dalla popolazione (insorta il 10), dirigendosi a Bressanone; nè la sommossa limitavasi solo al Tirolo, poichè s'era propagata altresì nella Val Sugana minacciando Bassano. Perciò Eugenio correva pericolo d'essere attaccato oltre che sul fronte anche sul fianco e sui rovesci dal nemico che poteva sboccare per Bassano (Brenta) o per Trento (Adige); opportuno quindi sarebbe stato ch'egli, in luogo della Livenza, avesse scelta la Piave come linea difensiva per mettersi più sollecitamente in comunicazione colle truppe lasciate verso Verona. Ma varie considerazioni d'ordine morale e tattico distolsero il giovane principe da questo consiglio; giacchè le popolazioni dei territorii che Eugenio lasciava indifesi nella sua marcia retrograda cominciarono a protestare fieramente e l'indignazione si poteva in modo pernicioso comunicare agli altri dipartimenti del regno; un'irritazione sorda serpeggiava fra le file, foriera di maggiori disastri, e che solo la mano di ferro d'un generale da lungo addestrato al comando avrebbe potuto frenare: poichè i vecchi soldati di Napoleone poco abituati a ripiegare dinanzi al nemico, superbi d'aver

appartenuto alla famosa antica armata d'Italia, si lamentavano ad alta voce e chiedevano arditamente d'essere condotti contro avversarii che mostravano l'audacia di inseguirli. Guai se durante le vicende d'una guerra il comandante in capo subisce il dominio dell'opinione pubblica o si lascia prendere la mano dallo slancio dei propri dipendenti; egli ineluttabilmente e ben presto espierà le proprie debolezze! Ciò che di meglio restava a fare al principe Eugenio in queste critiche contingenze, giacchè aveva deciso di ritirarsi, era il persistere nel suo movimento finchè gli si fosse offerta una linea solida per la difesa; e quindi riunire dietro ad essa tutte le sue forze. Il Piave perciò, come accennai, sarebbe stato utilissimo per una resistenza, sia per il volume d'acqua che lo rendeva meno superabile della Livenza, sia perchè la linea difensiva appoggiandosi alle alture di Bosco Mantello impediva in parte il gioco della numerosa cavalleria nemica sull'ala sinistra, sia infine perchè il fiume in discorso più della Livenza trovavasi vicino ai corpi francesi retrostanti; inoltre Eugenio avrebbe potuto mandare un distaccamento sulla sinistra che risalendo il torrente Soglio fino a Serravalle e scendendo poi per Ceneda a Sacile, formasse una continua minaccia sul fianco destro del nemico, ritardandone l'avanzata. Ma il vicerè era giovane, assai suscettibile in fatto d'onore e pieno di dignità personale; i motti, le accuse dei soldati, le insinuazioni, che non gli risparmiavano gli stessi generali, gli cadevano scottanti come gocce di lava ardente sul cuore.

Sin prima del fatto d'arme di Pordenone il principe Eugenio, scrivendo all'imperatore, manifesta l'intenzione di prendere la offensiva appena giunto sulla Livenza e di dar battaglia, spinto in ciò anche dal desiderio di mandare in caso d'esito fortunato una divisione (la Lamarque) in rinforzo al generale Baraguay d'Hilliers, colla quale nel Tirolo si giungerebbe a formare un corpo di 18,000 uomini e 28 cannoni; 1) molto probabilmente la brama di dar battaglia si rinvigorì

1) Vedi lettera d'Eugenio a Napoleone, in data 14 aprile 1809

nel principe e parve necessità ineluttabile dopo lo scontro del 15, date le generali condizioni strategiche e tattiche aggravate, nonchè lo stato psicologico agitatissimo degli abitanti e delle milizie. Egli infine supponeva che l'arciduca dopo Pordenone, avesse nutrita l'intenzione di attaccare il 16 mattina onde respingere subito le truppe nemiche, che gli impedivano il passaggio della Livenza, e questa credenza di Eugenio non era affatto irragionevole se avesse avuto di fronte un avversario abile nell'approffittare dei vantaggi riportati, pregio che mancava al principe Giovanni.

La sera del 15 il vicerè riunì i suoi generali, che trovò sconcertati al pari di lui, poichè sotto Napoleone avevano contratto l'abito di brillantemente combattere, non quello di comandare o di suggerire consigli; possedevano in grado elevatissimo le virtù dei gregari, ma difettavano in modo deplorevole di quelle dei capi. A tutti però ripugnava il partito di ritirarsi e perciò il principe Eugenio risolse di prevenire l'arciduca ed impegnare battaglia nelle posizioni che occupava, su un terreno che non conosceva, che non gli assicurava alcun vantaggio e sul quale le sue truppe non avevano avuto ancora il tempo di raccogliersi.

IV.

Dopo il fatto d'armi del giorno 15 il quartiere generale dell'arciduca rimase a Pordenone, ove venne raggiunto da tutto l'8° corpo; il 9° si stabilì a Cordenons; l'avanguardia (Frimont) si spinse sino ai villaggi di Palse, Porcia e Talponedo. Il Wolkmann colle sue truppe (tre battaglioni e quattro squadroni) si arrestò fra Roveredo e Castel d'Ariano, ed il colonnello Gyurcovich che fino ad Udine aveva fiancheggiato la sinistra dell'armata con una colonna di due battaglioni, uno squadrone ed una mezza batteria arrivò la sera del 15 a Portogruaro. L'8° corpo si era disposto su due linee; nella prima figurava la brigata Gajoli di 5 battaglioni, colla sinistra appoggiata a Pordenone; a destra la brigata Colloredo di 6 battaglioni, disposta parallelamente alla strada

di S. Quirino. In seconda linea a sinistra la brigata Spleny di 10 squadroni, a destra quella del colonnello Fulda di 8 squadroni. Il 9° corpo constava di tre linee. Nella prima a sinistra addossata alla Torre di Pordenone la brigata Kalnassy di 6 battaglioni, al centro la brigata Gavassini di 5 battaglioni, a destra la brigata Marziany di 2 battaglioni. In seconda linea appoggiata a Rogaredo la brigata Kleimmayer forte di 6 battaglioni. In terza linea la brigata Hager con 12 squadroni di dragoni. Le brigate Spleny, Kleimmayer ed Hager ubbidivano agli ordini del tenente-generale Wolfskehl.

Le forze delle truppe dei due eserciti che il 16 dovevano urtarsi, appaiono dalla seguente tabella:

Esercito franco-italiano

Divisioni	Battaglioni	Squadroni	Uomini	Cavalli
Seras	8	4	5,600	500
Broussier	9	4	6,300	500
Grenier	13	1	9,100	150
Barbou	9	—	6,300	»
Severoli	10	1	7,000	150
Corpo di Sahuc . . .	—	5	650	650
Totale . . .	49	15	34,300	1,950

Vi era inoltre un corpo distaccato comandante dall'aiutante Baithier forte di 4 battaglioni e 2800 uomini.

Esercito austriaco.

8° corpo

Brigate	Battaglioni	Squadroni	Uomini	Cavalli
Colloredo	6	»	7,200	»
Gajoli	5	»	6,000	»
Spleny	»	10	»	1,500
Fulda	»	8	»	1,200

9° corpo

Brigate	Battaglioni	Squadroni	Uomini	Cavalli
Kalnassy.	6	»	7,200	»
Gavassini	5	»	6.000	»
Marziany	2	»	2.400	»
Kleimmayer	6	»	7,200	»
Huger . .	»	12	1,800	1,800
Avanguardia del tenente generale Frimont.				
Schmidt	6	2	7.200	600
Corpi distaccati				
Wolkmann	3	4	3,600	600
Gyurkovich	2	2	2,405	300
Totale	41	38	49,200	6.000

Da questi specchi si scorge la sproporzione rilevante che correva fra le truppe dei due eserciti ed in ispecial modo fra le cavallerie; il principe Eugenio doveva perciò con accorte disposizioni tattiche ed utilizzando razionalmente il terreno diminuire i perniciosi effetti che potevano scaturirgli dalla suddetta inferiorità. Deciso di prendere l'offensiva, sperando di ricevere nella notte il desiderato rinforzo della divisione Lamarque e della cavalleria agli ordini di Pully e Grouchy, malgrado le strade devastate dalla pioggia poco si prestassero ad una marcia celere, dedicò buona parte della giornata del 15 a riconoscere accuratamente la zona ove doveva impegnarsi l'azione il dì appresso.

Fra la Livenza ed il torrente Noncello (affluente di destra della Meduna) si stende una pianura di circa 10 chilometri quadrati d'estensione, chiusa a nord da una leggera ondulazione sulla quale è praticata la strada Sacile Pordenone, e portante i villaggi di Vigonovo, Fontanafredda e Porcia; questa linea collinosa separava l'esercito franco-italiano dall'austriaco; a nord poi della detta cresta si apre il piano

vastissimo di Roveredo e S. Quirino, attraversato dalle strade rurali che conducono a Valasone, a Dignano ed a Spilimbergo. A mezzogiorno dei colli ora descritti il terreno digrada dolcemente, rotto dai letti dei numerosi affluenti della Livenza e della Meduna, ed offre varii ostacoli che vennero fortemente occupati da riparti Austriaci.

L'inferiorità in cavalleria del principe Eugenio gli suggerì d'evitare di dar battaglia nella pianura d'Aviano e di Roveredo, approfittando invece dei vantaggi che gli accordava il terreno verso la destra; e risolvette di forzare l'arciduca Giovanni ad una azione obliqua, impegnando la destra e tenendo ripiegata la sinistra. Tutti i suoi sforzi dovevano essere diretti a strappare al nemico il villaggio di Porcia, obiettivo tattico della giornata, e minacciare quindi Pordenone, obiettivo strategico; poichè qualora l'avversario fosse stato costretto ad abbandonare Porcia, doveva naturalmente concentrare in Pordenone la maggior parte delle sue forze; nè poteva arrischiare contro la debole sinistra francese un attacco la cui direzione seguendo quasi parallelamente la strada maestra Sacile-Pordenone, offriva il fianco a truppe occupanti Talponedo e Porcia. E qualora riuscisse ai Franco Italiani d'impossessarsi anche di Pordenone, agli Austriaci non rimaneva che ripassare il Tagliamento, non prestandosi per loro alcuna altra posizione alla difensiva sulla destra del fiume

Nel movimento ideato dal vicerè l'ala destra si prolungava eccessivamente e poteva perdere in caso di rovescio le comunicazioni con Sacile; ma le restava ancora il ponte di Brugnera ed un terreno per ritirarsi, che rendeva difficili le azioni della cavalleria nemica Inoltre si contava rinforzare la sinistra colle tante attese soldatesche di Lamarque, Pully e Grouchy. Al vicerè però meglio sarebbe convenuto, approfittando dei vantaggi topografici e della dislocazione nemica, in luogo di presentare una linea troppo sottile all'avversario, tentare con una dimostrazione delle divisioni Seras e Severoli d'attirare gli Austriaci dell'8° corpo nel malagevole terreno di destra a Tamai, e colle divisioni Grenier, Barbou

e Broussier formare una massa compatta di 24,000 uomini, marciare risolutamente sulla strada maestra di Pordenone, attaccare questa città e facendo perno su essa scindere l'8° dal 9° corpo e battere quest'ultimo, indi l'8° impigliato negli impervii terreni suddescritti. Ma certe propizie ispirazioni, che illuminano i generali di genio, anche nelle più affannose e complicate vicende d'una campagna, non sorridono generalmente a coloro che, come il principe Eugenio, rimangono sempre in sott'ordine, esecutori scrupolosi di volontà elevate, ma punto creatori; inoltre Beauharnais mancava di consiglieri, che potessero sorreggerlo coll' esperienza e e coll'aiuto; egli anzi, come incontrasi di frequente nelle intelligenze limitate, subiva l'ascendente di alcuni cortigiani o la suggestione d'influenze subdole, affettando poi riprovevole disprezzo, per chi avrebbe potuto in guisa egregia indirizzarlo, come ad esempio pel Massena (1)

***

Nella notte dal 15 al 16 le truppe franco-italiane, in base al concetto formulato dal viceré, si distendevano nel modo seguente:

Alla sinistra del torrente Santirone, a nord di Tamai, la divisione Severoli, con uno squadrone del 2° cacciatori italiani (capo-squadrone Gasparinetti), spalleggiata dalla brigata Garreau, della divisione Seras; l'altra brigata Roussel di questa divisione ed uno squadrone del 6° cacciatori francesi, formava la 2ª linea. A proteggere il ponte di Brugnero sulla Livenza rimasero due battaglioni francesi, ed

(1) Ciò si rileva dalla stessa corrispondenza di Napoleone con Eugenio, e precisamente ne la lettera che l'Imperatore mandava al viceré da Burghausen, il 30 aprile 1809. Cito le frasi che possono interessare il lettore

. . . .

Io so che in Italia ostentate disprezzo per Massena; ma s'io avessi mandato lui, non sarebbe accaduto quello che accadde. Massena ha talenti militari, dinanzi ai quali bisogna far atto di riverenza, dimenticando i difetti ch'egli ha, perchè tutti ne hanno. Dandovi il comando dell'esercito errai; avrei dovuto mandar costì Massena e a voi dare il comando della cavalleria sotto i suoi ordini.

il 4° battaglione del 1° reggimento di linea italiano col riparto zappatori. Grenier ebbe il comando del centro dell'esercito ed occupò colla sua divisione, fiancheggiata da uno squadrone degli italiani dragoni di Napoleone, la cresta di Fontanafredda verso Vigonovo; in seconda linea stava la divisione Barbou nell' alto corso del Santirone. La Broussier, schierata su tre linee occupava l' ala sinistra, a nord di Vigonovo; il 92° trovavasi in testa fiancheggiato sulla sinistra da tutto il 25° cacciatori.

Il generale Sahuc coll'8° cacciatori e coi resti del 6° ussari formando in tutto cinque squadroni, serviva come riserva presso S. Giovanni del Tempio. L'aiutante-comandante Barthier con due battaglioni tolti alla divisione Broussier, due alla Barbou e due cannoni si stabilì nelle località Santissima e Polcenigo, per tener d'occhio gli sbocchi per i quali i nemici potevano aggirare e rovesciarsi sulla strada di Conegliano, cogliendo alle spalle Sacile.

La battaglia adunque doveva iniziarsi dalla destra, avanzando per scaglioni, offrendo al nemico un fronte obliquo; Seras e Severoli avevano di fronte quasi tutto l'8° corpo austriaco, assai più numeroso delle due divisioni francesi riunite; faceva d'uopo per soverchiare il nemico e prevalere sulla sua abbondanza d'armati, urtarlo colla massima vivacità.

All'alba del 16 (giorno di domenica) le truppe, felici che alfine venissero condotte contro il nemico, trovavansi pronte per accendere la zuffa. Tuttavia la divisione Lamarque ed i dragoni, che si attendevano nella notte, non erano ancor giunti; il loro contingente (circa 10,000) uomini appariva indispensabile di fronte all' esuberanza di forze del nemico; perciò al viceré sembrò opportuno pazientare qualche ora prima di cominciare le mosse nella speranza che le agognate milizie giungessero. L' esercito rimase inattivo fino alle 9 antimeridiane; ma a quell'ora Eugenio non frenando più la bramosia d'impegnare la lotta e paventando che una troppo lunga aspettativa avesse a demoralizzare le truppe, diede ordine a Severoli ed a Seras d'avanzare su Palse.

Le due divisioni partirono dai bivacchi di Tamai, formando ciascuna una colonna, con in mezzo lo squadrone del 2° cacciatori.

La brigata Garreau marciante in avanguardia si slancia decisamente su Palse; lo occupava la frazione dell'8° corpo, capitanata dal Frimont; a questo generale, sino dall'albeggiare, era stato riferito da un ottimo servizio d'informazioni che i Franco-Italiani preparavano minacciosi movimenti; egli perciò stava sull'avviso ed all'avanzarsi di Seras fece prendere le armi alle truppe; dispose due battaglioni a Porcia per presidiare fortemente il villaggio e raccogliere la granguardia di Palse; sei squadroni di ussari (reggimento Ott) e quattro di cavalleggeri (reggimento Hohenzollern) furono collocati sulla strada maestra Pordenone-Sacile, dinanzi una cappelletta, edificata nelle adiacenze di Rorai-Grande. Il posto di Palse ripiega all'urto gagliardo di Garreau; ma Frimont riordinate le fanterie le trascina all'assalto ed alla riconquista del villaggio: dopo un breve ed accanito combattimento nel quale lo stesso generale Garreau cade ferito la brigata francese si ritira nel massimo scompiglio e Palse ridiventa preda degli Austriaci. L'insuccesso dei Francesi non demoralizza le truppe italiane che accorrono rapidamente sul luogo dell'azione; Severoli marcia alla testa dei suoi prodi animandoli colla calda parola e coll'eroico esempio.

I comandanti di corpo imitano il generale, gettano le loro truppe sul nemico, facendo vibrare alta la nota del patriottismo: « Questo è il momento, gridano volgendosi agli animosi soldati, di mostrare che siamo degni di avere una patria! » Gli accenti entusiastici dei capi trovano un'eco generosa in tutti i cuori; la brama a lungo compressa d'avventarsi sui nemici, l'aspirazione febbrilmente accarezzata di rivelarsi superiori ai Francesi, trasformano i soldati di Severoli in altrettanti leoni; è il sangue italiano che s'accende, quel sacro sangue, che non molti anni appresso doveva spargersi per il grande ideale dell'indipendenza nostra. Gli Austriaci barricati nel villaggio aprono un fuoco feroce contro la

baldanzosa colonna italiana; ma questa, sprezzante d'ogni pericolo si rovescia sui nemici, abbatte gli ostacoli, e, combattendo audacemente, riprende Palse, la cavalleria italiana completa la brillante azione inseguendo i fuggiaschi e facendo numerosi prigionieri. Frimont allora si ritira su Porcia, deciso a resistere fieramente all'ardore nostro; Seras, giunto a poca distanza dal villaggio, commette il grave fallo d'arrestare la colonna e spiegarla, sacrificando un tempo prezioso, nel quale il nemico ha tutto l'agio per riordinarsi e disporsi ad una vigorosa difensiva. Alla destra degli Italiani vengono posti il 53° di fanteria francese ed i cacciatori; il rimanente della divisione francese si mantiene in riserva. Frimont, comprendendo ch'era necessario esplicare la massima tenacia nella posizione occupata, onde esaurire su essa le divisioni Seras e Severoli, dando così tempo al resto dell'esercito di disporsi in ordine di battaglia, approfitta della sosta, che il nemico gli concede per aumentare le disposizioni difensive e, mandato avviso all'arciduca che la battaglia è seriamente accesa, si decide a prendere la controffensiva. Conoscendo che alle di lui spalle si trovano pronti a sostenerlo undici battaglioni dell'8° corpo, sguinzaglia arditamente tutti i sei battaglioni di cui dispone contro la divisione Severoli. Contemporaneamente la fa minacciare sull'ala destra da un corpo di cavalleria, che spedito a celere andatura da Pordenone, giungeva allo scopo di garantire la sinistra austriaca.

Le truppe italiane non si perdono d'animo dinanzi a quest'attacco furibondo e gagliardo; per lungo tempo mantengono bravamente la posizione guadagnata a prezzo di sangue, e quando vengono costretti dal numero esuberante degli avversari ad indietreggiare, contrastano palmo a palmo il terreno; frattanto il generale Seras, scorta la mala piega che assumeva l'azione, manda la brigata Roussel a trattenere l'inimico. L'arrivo dei soccorsi accresce coraggio e fermezza nei valentissimi Italiani, la fiducia rinasce negli animi, la mischia diviene oltre ogni dire micidiale, cruentissima; ma il nemico, per quanto superiore di forze, non riesce più a

scuotere il baluardo di petti che gli si para dinanzi ed è costretto ad arrestarsi nel suo movimento d'avanzata. Si consigliano allora i generali Severoli e Seras sul partito da prendere, e credono sia giunto l'istante favorevole per riguadagnare sull'avversario il perduto vantaggio; decidono infatti di eseguire un attacco generale con entrambe le divisioni; la speranza che questo atto sorta un esito felice è data anche dal sopraggiungere sull'ala sinistra di tre battaglioni della divisione Barbou, che durante il combattimento erasi spinta sulla riva sinistra del torrente Santirone. Capitanava questo rinforzo il generale Sorbier, aiutante di campo del principe Eugenio, ed uno dei suoi prediletti consiglieri. Il cozzo delle due divisioni cogli austriaci si compie con tale robustezza, che i battaglioni del generale Frimont non solo vengono respinti da Porcia, ma, inseguiti dai nostri, si rifugiano nel massimo disordine dietro la linea d'alture che digrada a tergo di quel villaggio.

* * *

L'arciduca Giovanni che, all'inizio della battaglia trovavasi col suo stato maggiore ad udire la messa in Pordenone, appena ebbe sentore che la zuffa s'era impegnata, balzò in sella e giunse sul campo precisamente quando i sei battaglioni di Frimont abbandonavano con sommo scompiglio e sgomento Porcia.

Vede il comandante in capo austriaco che gli attacchi nemici hanno per obbiettivo la sua ala sinistra e pensa di portare il grosso delle sue forze sulla sinistra del fronte franco-italiano, onde prendere alle spalle Eugenio, precludergli la comunicazione col ponte di Sacile, e stringergli tutto l'esercito fra la Livenza e la Meduna. Spicca ordine al 9° corpo d'inoltrarsi con rapidità e frattanto attendendo l'arrivo di questo sul campo di battaglia commette alla brigata Cajoli ed a dodici squadroni della brigata Hager di dirigersi contro Vigonovo. Presso questo villaggio la colonna

austriaca scorge la divisione Broussier che si recava per rinforzare Grenier, il quale a sua volta aveva spedito la brigata Teste a rinvigorire l'azione di Seras e Severoli. Broussier, minacciato durante la marcia, s'arresta e dopo aver preso posizione, volge il fronte al nemico; un altro combattimento si riaccende. Nè alla destra ha tregua la lotta; Seras, dopo aver rigettati gli Austriaci da Porcia, raccoglie le sue milizie, ed avendo sempre in avanguardia i baldi Italiani di Severoli si avanza con audacia su Pordenone; a sinistra lo coadiuva in modo efficace la brigata di Teste.

Ma a Frimont vengono spediti dall'arciduca la brigata Colloredo di fanteria (reggimenti *San Giuliano* e *Strasoldo*) e la Spleny di cavalleria (reggimenti *Frimont* ed *arciduca Giuseppe*), onde gli Austriaci riprendano il tanto contrastato Porcia, meta di sì fieri sforzi. Queste nuove truppe si collocano dietro Rorai Piccolo.

L'urto fra le due masse dovette certo essere spaventoso; da una parte i Franco-Italiani, rianimati dal successo, lieti di ottenere alfine il sopravvento sul nemico, decisi a lottare sino alla morte, anzichè cedere; dall'altra gli Austriaci, decimati ma ognora crescenti di numero, come le teste della mitologica idra d'Ercole, mercè gli importanti ed opportuni rinforzi spediti dall'arciduca. Il combattimento diviene d'una terribile ferocia.

Severoli cade ferito alla testa dei suoi Italiani, ma è prontamente surrogato nel comando dal generale Bonfanti; il generale Teste rimane pure colpito e viene sostituito dall'italiano colonnello Gitlenga, aiutante di campo del viceré; molti ufficiali combattendo accanto ai soldati, dando loro l'esempio del più nobile coraggio, stramazzano morti o feriti. Le due colonne si battono con pari valore; nessuno si decide per qualche tempo ad indietreggiare, coprendo il suolo di caduti; infine le schiere austriache non reggono più a lungo sotto la mortale gragnuola degli Italiani e cominciano lentamente a perdere terreno.

Ma un nuovo soccorso giunge al nemico poichè il reggimento Strasoldo di 3 battaglioni di granatieri con 1 batteria

d'artiglieria compare a prestar mano forte a Colloredo, che aveva impegnato il solo reggimento San Giuliano della propria brigata. Il nucleo novello di truppe scelte e fresche infonde vita nelle file austriache e le sospinge un'altra volta all'offesa; la compatta colonna si rovescia sugli arditi incalzanti: li arresta, li ricaccia in Porcia; nè dà tempo agli Italiani di trincerarvisi; la ferocia cresce col progredire dell'azione, la rabbia s'acuisce col terribile fluttuare delle sorti della giornata. I nostri, quasi spronati da magnifica emulazione, gareggiano coi Francesi nel rivelare al nemico quali splendide qualità posseggano. La disciplina, l'ordine, la fermezza non vengono meno ai prodi neppure nei tristi momenti della lotta. Il primo reggimento di linea, fiero del nome d'intrepido, che si è acquistato in cento brillanti fatti d'arme, opera prodigi di valore. Il quarto squadrone italiano dei dragoni Napoleone accorre su tutti i punti ove la sua presenza è richiesta, minacciando e molestando instancabilmente il nemico. La battaglia sembra tutta inasprirsi e riassumersi attorno a Porcia.

Grenier e Broussier frattanto sentendo che la mischia ferve alla destra, appoggiano verso Fontanafredda, lasciando tre battaglioni a Vigonovo per tenere testa agli Austriaci di Cajoli. Ma la mossa dei due generali francesi è un nuovo passo falso, poichè gravitando tutto l'esercito franco-italiano verso Porcia, rimane sempre più sguarnita l'ala manca, agevolando in tal modo le intenzioni del nemico. Nè, forse per dimenticanza, sono richiamati i quattro battaglioni inviati a Polcenigo ed alla Santissima; essi rimangono perciò là inoperosi e col pericolo di venire separati dal grosso dell'esercito.

Nell' infuriare della battaglia gli atti di valore si succedono con mirabile frequenza, e fra il crepitio delle fucilate e gli *urrah* delle cariche, gli individui ed i riparti italiani arrischiano serenamente la vita per acquistare gloria alla patria ed a sè. Ma queste azioni eroiche se bastano a salvare l'onore delle armi e ad accrescere nuovo splendore marziale ai corpi, sono insufficienti a correggere i difetti del piano di battaglia e gli erronei ordini che di continuo dànno i capi, intestandosi a rimanere in un sistema di disposizioni tattiche affatto inefficace.

***

Frattanto la prolungata resistenza dell' avanguardia austriaca aveva permesso all'arciduca di raccogliere il suo esercito; ma si limitò in principio di mantenere le truppe ammassate nei dintorni di Pordenone, attendendo lo svolgimento delle manovre del principe Eugenio, sulle quali non era ancora ben sicuro; ignorando che le divisioni Lamarque ed i dragoni francesi non avevano ancora raggiunto il viceré e che quindi l' enorme inferiorità numerica della cavalleria vietava ad Eugenio di misurarsi sulla pianura di Roveredo e S. Quirino gli aveva dapprima attribuito un piano affatto differente da quello in effetto sviluppato. Aveva cioè considerati i movimenti delle divisioni Severoli e Seras quello che realmente avrebbero dovuto essere, ossia una semplice dimostrazione, pensando che il grosso francese ammassato fra Vigonovo e Fontanafredda, doveva, appena l' 8° corpo austriaco si trovasse impegnato a percorrere parallelamente ed al nord la strada Sacile-Pordenone ed impossessarsi di quest'ultima città di rovescio. Il 9° corpo trovavasi troppo lontano per giungere e prestar soccorso a tempo opportuno e la metà dell'armata austriaca sarebbe stata rigettata nelle paludi del Noncello e del Meduna. Ma quando l'arciduca s' avvide che le divisioni Grenier e Barbou del centro accorrevano a rinforzare la destra, disegnò d'approfittarne attaccando il centro e la debolissima sinistra francesi, minacciando, come già dissi, Sacile. Il 9° corpo austriaco entra in azione; le brigate Kalnassy, Gavassini e Marziany si spiegano di fronte a Vigonovo; i dragoni del generale Wolfskehl presso Rorai-Grande; Kleimmayer rimane in riserva a Pordenone. Da quest' istante (ore 3 pomeridiane) le divisioni Grenier e Broussier hanno di fronte due terzi dell'esercito nemico.

Il comandante in capo francese, comprendendo finalmente l'errore gravissimo commesso e paventando d'essere intercisо dal ponte di Sacile, manda d'urgenza ordine a Broussier di disporsi perpendicolarmente al fronte dietro l'ala sinistra di Grenier, in guisa d'impedire all'avversario d'avvolgerlo; contemporaneamente provvede affinchè la divisione Grenier formi una massa con una brigata di Barbou, mentre l'altra brigata guidata da Gifflenga ed unitasi alle divisioni Bonfanti e Seras dovrà con esse lentamente e sempre battagliando, ritirarsi su Palse. Ma quest'azione di raccoglimento suggerita dalle serie esigenze del momento, se serve ad accrescere forza materiale alle milizie franco-italiane, rialza d'altra parte il morale degli Austriaci, che la considerano come un augurio ed un preludio di prossima vittoria.

A destra del fronte franco-italiano le soldatesche di Frimont, e di Colloredo, a cui si aggiunge ben presto la riserva di Kleimmayer (sei battaglioni) non si stancano di tormentare i nostri nei loro movimenti di ripiegamento; l'arciduca si porta sulla prima linea ed anima con vibrate parole i suoi a perseverare nella lotta. Nè d'altro lato meno coraggioso e valente si rivela il principe Eugenio; sprezzando la fitta tempesta di proiettili che cade in ogni luogo, si inoltra ove più ferve la mischia e lancia frasi che elettrizzano i soldati; quantunque spossati dal lungo, feroce lottare, gli Italiani non si sgomentano, nè si avviliscono; compiono scrupolosamente gli ordini ricevuti, accogliendo le parole e l'esempio d'Eugenio colle frenetiche grida di: — Viva l'imperatore, viva il viceré, viva, viva l'Italia!

***

Ma il comandante franco-italiano non nutre più illusioni; riconosce con vivo dolore che deve rinunciare al successo tanto febbrilmente agognato; ufficiali d'ordinanza spediti indietro gli annunciano essere impossibile l'arrivo di Lamarque e dei dragoni; è assolutamente d'uopo quindi, onde evitare che il campo di battaglia si trasformi in un completo macello, di disporre per la ritirata. Bisogna approfittare con sollecitudine dei ponti di Sacile e di Brugnera, prima che l'imbaldanzito nemico giunga ad impadronirsene; perciò, alle 5 pomeridiane, le divisioni Grenier e Broussier cominciano a ripiegare su Sacile, mentre un'eguale operazione eseguiscono Severoli, Seras e Barbou alla destra. Tuttavia la ritirata, onde non si cangi in rotta disastrosa, deve venire convenientemente protetta dalle truppe che subirono meno perdite durante il combattimento; il nutrito fuoco del 52° reggimento di linea protegge la marcia retrograda della brigata del colonnello Gifflenga, e la riserva della divisione Barbou oppone validamente argine onde garantire la decimata divisione Seras. Il nemico però non dà tregua ed incalza sempre furiosamente le truppe che con ordine esemplare si ritirano; gli scaglioni nel movimento si proteggono reciprocamente con vivaci scariche di fucileria; la cavalleria italiana con attacchi splendidi frena l'inseguente; a quei prodi si uniscono, gareggiando di slancio e di animosità, il 6° e 25° reggimenti di cacciatori francesi. Broussier dà agio a Grenier di ritirarsi, e non opera a sua volta il movimento che quando quest'ultimo trovasi in salvo; allora ordina i suoi battaglioni in quadrato e si pone in marcia. Ma, ultima dello scaglione di destra rimane sul campo imperterita la divisione Severoli, ora comandata dal prode generale Bonfanti. Malgrado che quei forti reggimenti abbiano infaticabilmente combattuto per tutta la giornata, malgrado che le loro file si sieno assottigliate per le perdite prodotte dal fuoco e dal ferro nemico, tuttavia li troviamo ancora là pronti a trattenere al pari di truppe fresche ed intatte l'irrompere del gagliardo avversario, disposti anche ad immolarsi sino all'ultimo, onde permettere che le divisioni Seras e Barbou si ritirino senza molestie; il cavalleresco valore italiano in questa battaglia doveva dal principio alla fine mandare sprazzi di luce gloriosa. Infatti quel pugno d'eroi si schiera in ordine di combattimento sulla sinistra sponda del Livenza, e compatto, fermo come una

torre, impedisce con salve nutrite ed incessanti, che il nemico continui a guadagnare terreno.

Ma poco mancò che gli Italiani fossero tristamente ricompensati della loro alta abnegazione; imperocchè, appena Barbou, che colla sua divisione fu l'ultimo a passare sul ponte di Brugnera si trovò in salvo, diede ordine, non si comprende per quale motivo, di rompere il ponte prima che i nostri lo superassero; e già gli zappatori francesi avevano cominciato l'opera distruttrice allorchè di gran trotto giunse Bonfanti, il quale colle recise intimazioni e colle sciabolate obbliga a desistere dall'insano lavoro.

Quando Barbou e Seras si trovano al sicuro, si ritira anche il reparto italiano, e quindi, questa volta opportunamente, il ponte viene demolito onde impedire l'inseguimento incalzante dell'inimico.

(*Continua*)

G. Cappello
tenente di fanteria alla scuola militare

ARMI E SEPOLCRI

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XVI

Tra raffiche furiose e veementi scrosci di pioggia i lampi si susseguono e sembra quasi che il cielo associ l'ira sua a quella di un popolo, che vuole scosso il giogo straniero. Finalmente la tempesta si dilegua, l'aere s'acqueta, ed allo spettacolo di desolazione di uomini e di cose che si presenta e che nessun pennello saprebbe ritrarre, si riaccende con suprema violenza la zuffa. Tra il pensiero e l'azione non vi è più intervallo e tutto travolge il turbine della lotta.

Le brigate di prima linea, sanguinanti, sfinite, ma non affrante, guadagnano finalmente S. Martino.

Le altre seguono: l'artiglieria si porta, allora, più innanzi a fulminare dal conquistato colle il nemico che invano tenta ritornare sui suoi passi e grande è il clamore delle trombe e dei tamburi inneggianti alla vittoria dopo quattordici ore di lotta! Sulla destra, dopo logorante pugna, riusciva pure a stabilirsi a Madonna della Scoperta la divisione Durando.

Era già sera quando gli ultimi avanzi austriaci volsero al Mincio, e ufficiali e soldati pernottarono sui colli di S. Martino, confusi fra morti e feriti, alla raccolta dei quali non era possibile in quel momento provvedere che in parte.

***

L'esercito piemontese pagò assai cara la vittoria. Ottanta ufficiali morti, centotrentasei feriti, e degli uomini di truppa duemiladuecento morti, milleottocentoquarantasette feriti!

Senza pur contare i feriti, si verificò adunque a S. Martino l'olocausto, in un sol giorno, di tante vite italiane quante ne avevano in precedenza divorate le due campagne del 1848 e 1849 prese insieme (1).

. . . .
E all'incerto crepuscolo confusi
Van balenando in bianche righe i nudi
Scheletri. — Ancor palleggiano le lancie
Le scarne destre e librano i fucili
. . . .
Insolito clangor mettono le tube
Imboccate dall'aride mascelle,
Come squillo d'Arcangelo . . . . . (2)

Oh! quanto meschino e spregevole di fronte al sacrificio di tanti eroi è il doloroso spettacolo d'un popolo inconscio dell'immenso bene di libertà onde gode, immemore ed apata verso chi glielo procurò, pago solo della coscienza di avere compiuto un alto dovere!

* * *

Troppo ci vorrebbe a ricordare i mille episodi avvenuti nelle località che si vedono attorno alla Torre, quali il Roccolo, la Colombara, Perentonella, Selvetta, Bonata, Armea, Ca Nuova, ecc. (3)! Ci limiteremo solo a ricordare, tra le fasi salienti, che le tre ultime cascine furono guadagnate dal 5° reggimento fanteria, e le case Chiodino dal 6° reggimento fanteria e tutte strenuamente espugnate. Che fra il Roccolo e la Chiesa, la brigata Cuneo pagò il suo slancio colla mortale ferita del suo comandante generale Arnaldi e con la morte del colonnello Berretta. Che il Roccolo fu successivamente conquistato dal 13° reggimento fanteria e la Colombara dal 14° reggimento fanteria, reggimenti che a

(1) I morti sul campo od in seguito a ferite nelle campagne del 1848-49 per l'esercito sardo furono 1746 — BORTOLOTTI, *Storia dell'esercito sardo*, pag. 425.

(2) COSTANTINO NIGRA, *La rassegna di Novara*.

(3) Tutti questi appellativi sono da me riportati quali risultano su la carta 1:25,000.

S. Martino perdettero entrambi il loro capo. Che dai pressi di C. Bonata il maggiore di Revel fulminò il nemico con 18 pezzi (1) i quali nell'ultimo attacco, per assicurare il successo, furono poi traslocati sull'altopiano (2) in posizione così arrischiata da giustificare la frase che il Mollard, a battaglia finita rivolse al di Revel: *Vous avez fait une charge à la bayonnette avec vos pièces!*

Noteremo altresì che nell'attacco finale, mentre le brigate Aosta e Cuneo scacciavano il nemico dalla Chiesa, dalla Contraccania e dal Roccolo, le brigate Casale e Acqui puntarono verso Ortaglia e la brigata Pinerolo si portò fra la Colombara e la Contraccania.

* * *

Ma fu in quest'ultimo fabbricato, specie di ampio ridotto che porta ancora vive sulle facciate le tracce di violentissima lotta, che si agitarono tutto il dì Italiani ed Austriaci per contrastarsene fieramente il possesso.

Parteciparono ai combattimenti là dentro avvenuti quasi tutte le brigate dell'esercito sardo. Specialmente però vi si azzuffarono il 1° ed 8° battaglione bersaglieri e la brigata Aosta che scrisse a S. Martino la pagina più splendida della gloriosa sua storia.

* * *

Accanto alla meravigliosa torre sorge l'ossario di S. Martino.

Fu adoperata a questo scopo quella stessa cappella che ricoverò i feriti durante la battaglia.

Era una cappella gentilizia dei conti Tracagni, già circondata, come al presente, da cipressi.

Fu restaurata dai danni patiti nella battaglia e in essa e nella cripta furono allogate ossa di scheletri esumati in quantità, all'incirca, uguale a quelle deposte nell'ossario di Custoza.

(1) Batteria Bottino (15ª), batteria De Bassecourt (5ª) e parte della batteria Casanova (6ª) alle quali si aggiunse poi sull'altipiano parte della batteria Vassalli (9ª).

(2) La traslocazione dei pezzi fatta a pochi passi dal nemico fu protetta da arditissima carica dello squadrone cavalleria Monferrato al comando del capitano Avogadro.

*
* *

Presso l'ossario si osservano dieci speciali ricordi marmorei eretti da parenti dei caduti e dedicati.

al volontario VINCENZO VANORRI *di Lodi*,
» » ERNESTO CHIAPPARI *di Cremona*,
» » LEONE GIACINTO *di Morbegno*,
» » GIOVANNI BELLONI *di Lodi*,
» » VITTORIO BELLEZZA *di Torino*,
» *capitano* RINALDO DEI CONTI SETTO *di Settimo Vittore*,
» » ALESSANDRO TEBALDI *di Verona*.
» *volontario* ALBERTO BACCI *di Modena*,
» *tenente* GASPARE NORIS *di Bergamo*,
» *capitano* ENRICO FORMENTI *di Parma*.

*
* *

Fa poi solenne mostra di sè un obelisco di granito sormontato da un'aquila in bronzo, eretto dalla brigata Aosta, nella ricorrenza del suo secondo centenario, ai commilitoni ivi caduti nel giorno della battaglia.

*
* *

A complemento delle notizie fin qui raccolte porgiamo più avanti alcuni dati sul bilancio di sangue che costò la patria.

*
* *

Ed ora vorrei chiudere con le stesse parole che sono sulla torre di Solferino. Ma dirò a voi, nuove generazioni, che rappresentate il futuro: « mirate in alto dove vibrò il pensiero di chi morì per noi, pel nostro bene, per procurarci un libero vivere irradiato dai luminosi raggi delle antiche tradizioni della patria non più vilipesa, ma rispettata e felice nel trionfo delle sue glorie! » Dirò a voi, nuove generazioni nate al sole della libertà: « non vi prenda disamore o disgusto per tale immenso bene che senza fatica possedete, e siate guardinghe contro i sicari di questa libertà, che vorrebbero di essa giovarsi, per dividervi, per

poi fiaccarvi e speculare a loro esclusivo vantaggio sulle sciagure di una patria che più non saprebbero restituirvi dopo tolta. » Dirò a voi, nuove generazioni: « stringetevi attorno al vessillo che sventolò da Pastrengo a Porta Pia, e con fermo carattere, salda coscienza e dignitoso diportamento, placate le ombre dei nostri defunti e lottate senza viltà, senza tregua contro chiunque, scettico od ipocrita, tenda a spegnere negli animi vostri la face del supremo ed ineffabile amor della patria! » E così se un giorno, per ineluttabili leggi che governano la vita dei popoli, giunga dall'Alpi sacre o dalle italiche prode nuovo squillo di guerra, ho fede che noi tutti, col cuore ancora caldo delle antiche e recenti memorie, coll'animo acceso all'urne dei forti, scioglieremo il sacro voto di riconoscenza e di amore ad Essi che ci diedero una patria, rendendola, coi nostri petti, inaccessibile, nei secoli, ad armi straniere.

Il libro d'oro della patria.

In questo capitolo vorremmo pubblicare indistintamente i nomi di tutti coloro che nel tessere l'indipendenza e l'unità d'Italia si ebbero lacere le carni. La raccolta adunque, dovrebbe pressochè contenere un mezzo centinaio di migliaia di nomi, computando — beninteso — in essi quelli di circa diciottomila Francesi morti o feriti nel 1859 (1).

(1) Citiamo a riprova i seguenti dati attinti dalle varie relazioni

COMBATTIMENTI	UFFICIALI		TRUPPA	
	morti	feriti	morti	feriti
Montebello.	64		674	
Palestro.	307		285	
Robecchetto	7		40	
Magenta.	52	194	512	2951
Melegnano.	12	56	141	669
Solferino	209	944	6500	5500

Due generali francesi morirono: Auger, Dieu; tre furono feriti: Ladmirault, Douay, Forey

Ognuno vede che per tanta mole di lavoro, oltre allo spazio, ben altro tempo e ben altri mezzi occorrerebbero, maggiori ch'io non abbia. Laonde, mentre mi auguro che altra penna laboriosa, valente e ricca, quanto non è la mia, colmi siffatta lacuna e completi tale vero libro d'oro della patria, io, senza restringermi d'altro lato alla pura citazione del sangue versato nella sola regione del Garda, come a taluno, ed a stretto rigor di titolo, potrebbe per avventura sembrar appropriato, ho stimato più conveniente di porger qui, di tal futuro libro un frammento, dirò così, *a priori* ed il più prezioso nello elenco degli ufficiali italiani morti o feriti in tutte le guerre combattute per la redenzione della patria.

Mancheranno di certo molti nomi, relativi, specialmente, a corpi volontari, che non mi riuscì di rintracciare per scarsezza di notizie e, forse anche, per insufficienza di documenti negli archivi che mi fu dato di consultare.

Così pure qualche nome non sarà forse trascritto del tutto esattamente, e ciò per averlo trovato riportato sotto varie dizioni di consonanti o vocali e per mancanza di documenti che lo autenticassero o comunque lo precisassero. Ho dovuto quindi per essi adottare quella dizione che più parevami attendibile o che più spesso ho trovato ripetuta.

Sarò quindi grato a tutti coloro che vorranno, in qualsiasi guisa, riparare alle eventuali, quanto involontarie, omissioni.

Ma ho fatto quanto era in me per non incorrere in errori od omissioni tenuto anche conto che il presente lavoro non poteva altrimenti essere redatto se non nei ritagli di tempo che sopravanzano al servizio. Mi regge quindi la coscienza di chiudere con la vecchia quanto inevitabile perorazione:

Feci quod potui, faciant meliora potentes!

A. Tragni

colonnello comandante il 65° regg. fanteria

Nota — A questo lavoro segue il lungo elenco dei valorosi morti o feriti nelle guerre d'indipendenza, che si trova pubblicato nell'estratto, non potendosi riprodurre per intero nella nostra *Rivista*.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Freiherr von Tettau, Hauptmann. **Die russische Armee in Einzelschriften.** — Theil I. *Taktik und Reglements* Heft 2 u. 3. *Die Kavallerie Reglements vom Jahre 1896.* — Berlin, 1899. Verlag der Liebelschen Buchhandlung.

A suo tempo, nella dispensa del 16 febbraio u. s. rendendo conto del 1° fascicolo allora pubblicato, abbiamo detto dello scopo prefissosi dall'autore capitano von Tettau con questo suo pregevole lavoro: quello cioè di far conoscere l'esercito russo in ogni sua parte.

Nella *1ª Parte*, ora in corso di pubblicazione, il Tettau svolge quanto ha tratto alla tattica ed ai regolamenti, limitatamente ai loro rapporti coll'istruzione del combattimento.

Nel 1° fascicolo, come abbiamo visto, è preso a disamina il combattimento della fanteria in base al regolamento di esercizi del 1897; allo stesso fecero seguito i fascicoli 2° e 3°, de' quali appunto intendiamo qui occuparci.

Ambedue i fascicoli comprendono l'esame dei Regolamenti di cavalleria venuti in luce dal 1896 in poi. Il 2° fascicolo tratta dell'istruzione individuale sino alle evoluzioni di reggimento inclusivamente; il 3° del combattimento dei grossi corpi di cavalleria, del combattimento a piedi, del passaggio dei corsi d'acqua, della maniera di servirsi dei cavalli di cavalleria pel traino dei cannoni, e finalmente, dei segnali di tromba con note.

È insomma, uno studio abbastanza particolareggiato dell'intero regolamento di esercizi per la cavalleria russa, pubblicato nel 1896, in sostituzione del regolamento sino allora in vigore e ch'era del 1884.

Il nuovo regolamento è assai più succinto e semplice dell'antico; esso consta di soli quattro volumi, sebbene vi si siano introdotte molte nuove prescrizioni, mentre l'antico contava otto volumi.

I compilatori del nuovo regolamento si sono sforzati di semplificare al possibile le evoluzioni di cavalleria, in analogia a ciò che fu praticato pei regolamenti delle altre cavallerie europee. L'opera loro segna

un notevole progresso, che avrebbe anche potuto essere assai maggiore se avessero saputo svincolarsi completamente da tutte le pastoie del passato come emergerà da quanto diremo in seguito.

Ecco un breve riassunto dei due fascicoli.

Dell'istruzione individuale a cavallo ed a piedi, compreso il maneggio delle armi, è notato in poche pagine soltanto qualche particolare. Noi rileveremo le sole prescrizioni riferentisi alle andature, le quali debbono usarsi secondo la cadenza seguente:

passo: 5-6 verste (1) all'ora, 1 versta in 10-12 minuti;
trotto, 12 verste all'ora, 1 versta in 5 minuti;
galoppo: 16 verste all'ora, 1 versta in 3 minuti e $1/2$;
galoppo da campo, — di nuova adozione — 24 verste all'ora, 1 versta in 2 minuti e mezzo.

Seguono le scuole di squadrone e di reggimento.

Rileviamo.

Nella colonna di via è mantenuta la colonna per tre e per sei, invece di quella per quattro in uso negli altri eserciti; l'allineamento e la direzione sia sul posto, sia in marcia, sono presi normalmente sulle ali; in marcia anche sul centro. Nello squadrone se il suo capo dà il comando *dietro a me* spetta al sottufficiale dell'ala destra del 3° plotone di seguirlo e di assumere la direzione della marcia. Nelle evoluzioni di reggimento è designato lo squadrone di direzione; però guida di direzione non è mai il centro dello squadrone ma sibbene l'ala. Nei singoli squadroni il contatto è pure verso l'ala dalla parte dello squadrone di direzione

Le formazioni del plotone e dello squadrone sono le stesse, su per giù, del nostro regolamento.

Gli ordini in colonna e in linea del reggimento sono pure le stesse del nostro regolamento.

Per la carica non vi sono prescrizioni speciali per l'attacco delle varie armi.

Nell'attacco in ordine aperto i cavalieri prendono un passo o poco più d'intervallo fra loro, ma lo squadrone resta sempre formato sopra due righe La 2ª riga prende sei passi di distanza dalla 1ª.

La famosa *Lawa*, la formazione cioè adottata pei Cosacchi, è la stessa precisa in uso presso noi per la carica in ordine aperto — a stormi — nella quale i cavalieri s'irradiano al galoppo, quelli di 2ª riga si recano a sinistra del loro capo-fila, e s'allargano di quanto basti per abbracciare possibilmente la fronte d'attacco.

(1) La versta = 1 chil. e 07

Fu questa sempre la formazione di solito presa dai Cosacchi per la manovra e pel combattimento; ora fu regolamentarizzata. Sembra però dalle prescrizioni regolamentari che sulla *Lawa* si faccia assegnamento per manovrare, cioè per spossare l'avversario e indurlo a false mosse, piuttostochè per attaccarlo.

Nel nuovo regolamento furono introdotte brevi norme intorno alla raccolta dopo l'attacco, che nel vecchio non vi erano. Nessun cenno però vi è fatto dell'inseguimento dopo un attacco che abbia sortito buon successo.

Noteremo finalmente che il principio dell'inversione è in massima pienamente accettato: però in taluni passaggi dall'ordine di linea a quello di colonna, è prescritto che gli squadroni prendano nella formazione del reggimento, il loro posto normale, se per avventura precedentemente non l'avessero.

Accenneremo da ultimo ad una prescrizione che vorremmo fosse pure introdotta nel nostro regolamento: cioè che la sciabola va soltanto estratta per rendere gli onori e per muovere alla carica.

*
* *

Le grandi unità dell'arma di cavalleria sono in Russia:

la brigata che è formata da due reggimenti;

la divisione normalmente formata da due brigate, ma che può anche constare di tre;

il corpo di cavalleria composto da due o più divisioni.

Di questi corpi al presente ne esistono due, stanziati nel circolo militare di Varsavia.

Ad ogni divisione di cavalleria sono addette due batterie.

Le prescrizioni e norme, che regolano il combattimento di queste grosse unità sono assai particolareggiate e s'accostano di molto ai concetti generali espressi al riguardo nell'ultimo regolamento di esercizi della cavalleria tedesca.

Durante la posizione di attesa i grandi riparti sono disposti o in *colonna di masse* o *in linea di masse*.

Per la formazione di combattimento, nella considerazione che essa deve provvedere alla contemporanea sicurezza dei fianchi, ed essere tale da fronteggiare tutte le contingenze del combattimento, la formazione sopra tre schiere è indicata come quella che meglio risponde a coteste esigenze.

Spetta al comandante di determinare la *forza* d'ogni singola schiera tenendo conto delle norme seguenti:

che la 1ª schiera dev'essere più forte della 1ª schiera avversaria, poichè il successo del combattimento di cavalleria dipende principalmente dal successo del primo urto (1);

che a 2ª schiera ha per còmpito di appoggiare la 1ª e di assicurarne i fianchi;

che la 3ª schiera è destinata a parare alle eventualità della pugna e ad assicurare il successo finale

Il comandante d'un grande riparto non deve poi aspettare l'ordine superiore per la carica. Il capo della prima schiera per contro agisce secondo l'ordine e le indicazioni del comandante, quello della 2ª schiera agisce totalmente di sua iniziativa, e quello della 3ª rimane a disposizione del comandante

Le prescrizioni, o, per meglio dire, le norme per gli attacchi dei grandi riparti contro le varie armi, sono abbastanza minute, ma non sono regole tassative e lasciano ampia facoltà al comandante del riparto di disporre delle sue truppe come meglio creda. Sono del resto, press'a poco, le stesse norme adottate da tutte le cavallerie europee. Pochi cenni sono consacrati all'inseguimento e alla raccolta

* * *

A questa succede la parte che svolge le disposizioni riguardanti il combattimento a piedi.

È noto che per il passato si annetteva in Russia una massima anzi esagerata importanza a questo combattimento, di guisachè era invalsa la credenza che della cavalleria russa si volesse fare piuttosto una fanteria montata che una vera cavalleria. Certamente nell'esercito russo si fa maggiore assegnamento sull'appiedamento e combattimento col fuoco della cavalleria che negli altri eserciti, ma ciò dipende da peculiari circostanze. In conseguenza le norme e prescrizioni pel combattimento a piedi sono molto dettagliate e meritano l'attenzione di coloro che s'occupano dell'importante argomento; e ciò tanto più che da esse è facile dedurre che in Russia si hanno sull'appiedamento della cavalleria e sul suo impiego idee abbastanza differenti da quelle che generalmente si hanno negli altri paesi.

(1) È il concetto preciso, espresso quasi con le stesse parole, dal nostro regolamento. V. Parte IV, n. 182.

* * *

Anche questi due fascicoli che rapidamente abbiamo esaminato, dimostrano nel modo più evidente l'importanza dell'opera del capitano von Tettau. Per essa, senza consultare altri volumi, con poca spesa, e con poco dispendio di tempo, è dato formarsi un esatto concetto dei vari regolamenti dell'esercito russo.

Opera indispensabile ai grandi comandi e alle biblioteche militari, sarà pure di grande utilità agli ufficiali tutti studiosi.

B. D.

La difesa di Candia. *Combattimenti negli anni 1667-1669.* Studio del colonnello Bigge (1).

Nell'estate del 1891, l'istituto storico prussiano di Roma comunicava allo stato maggiore, che nell'archivio segreto del Vaticano esisteva un materiale numeroso e assai pregevole per lo studio dell'arte e della storia militare

Nella supposizione che si potessero trovare quivi documenti interessanti le campagne di Federico il grande, la storia delle quali si stava appunto scrivendo dallo stato maggiore, l'allora maggiore Bigge, della sezione storica, ebbe l'incarico di indagare nel suddetto archivio e in quelli di Venezia e Torino.

Oltre alla utilizzazione di documenti allo scopo prefisso, il maggiore Bigge trovò nell'archivio del Vaticano un serie di rapporti ancora inediti dell'ammiraglio Vincenzo Rospigliosi, comandante della flotta papalina, che prese parte negli anni 1668 e 1669 alla difesa della fortezza di Candia della repubblica di Venezia contro i Turchi.

Un esame attento di questi rapporti, completato da altri studi negli archivi e biblioteche di Roma e di Venezia, indusse il maggiore Bigge a scrivere il libro testè pubblicato per cura della sezione storica del grande stato maggiore germanico.

Questo scritto che non interessa direttamente fatti riguardanti la Germania, può sembrare, a prima vista, che oltrepassi i limiti propostisi

(1) *Kriegsgeschichtliche Einzelschriften*, Heft 26. — *Der Kampf um Candia in den Jahren 1667-1669*, Mittler und Sohn, Berlin, 1889.

dallo stato maggiore con la pubblicazione *delle monografie storiche*, le quali sono più che altro destinate a completare opportunamente le maggiori opere di storia, specialmente dell'ultima guerra, raccogliendo più dettagliati ragguagli sull'impiego delle varie armi, sul servizio di sicurezza e piccola guerra, sulla fortificazione, sulla composizione e vettovagliamento degli eserciti. Ma ciò non toglie però, che lo scopo di questi scritti sia in generale quello di promuovere sempre più lo studio della storia militare, onde è anzi stabilito che possono essere pubblicati in questa speciale raccolta i lavori che volontariamente fossero offerti dagli ufficiali dell'esercito. E occorre ancora di aggiungere, che si tratta qui di avvenimenti i quali conservano tutt'ora tradizionale importanza, e che, ciò che costituisce la ragione principale della pubblicazione, i fatti puramente militari presentano ancor oggi molto interesse.

I rapporti del Rospigliosi sono infatti di grande importanza per la conoscenza della condotta della guerra nel XVII secolo, principalmente per quanto riguarda la guerra di fortezza che allora aveva parte assai importante e spesso decisiva. Essi ci fanno pure conoscere le opinioni che allora vigevano sull'azione concorde di eserciti e flotte e l'influenza della potenza marittima sugli avvenimenti.

La guerra della repubblica di Venezia contro i Turchi durò dal principio dell'anno 1645 sino all'autunno dell'anno 1669, ossia sino alla caduta della fortezza di Candia, l'ultimo baluardo, in quelle regioni, della già così potente repubblica. Questa guerra, provocata più assai che dalla ragione occasionale — la cattura di navi turche da parte dei Maltesi — dall'antagonismo antico e dalla minaccia continua che il possesso di Candia significava per Costantinopoli, fu una delle più lunghe, sanguinose e avventurose che la storia ricordi.

Invano i Morosini, il Grimani, il Riva, i Mocenigo, i Marcello illustrarono per lunghi anni in celebri e accanite lotte il nome italiano; gli sforzi della repubblica e degli altri Stati cristiani che entrarono più tardi nella lotta, non furono abbastanza coordinati e concordi per riuscire nell'arduo cómpito che tenne per decenni sospesa tutta l'Europa cristiana e il mondo maomettano. E Candia sarebbe caduta molto prima, se i Turchi non fossero stati occupati nella guerra in Ungheria e Transilvania, trascinando quindi molto fiacca la guerra contro la repubblica, alla quale anzi offrirono la pace verso la cessione di Candia. Il senato respinse bensì questa proposta, ma, come in altre circostanze, non seppe approfittare del favorevole momento per proseguire con decisivo vigore le operazioni di guerra.

Nel 1661 il capitano generale Giorgio Morosini cerca e batte nuovamente la flotta nemica presso l'isola di Tine. Questa vittoria segna l'ultimo tentativo dei Veneziani di condurre la guerra offensivamente: non si combatte più che per l'onore delle armi. D'altra parte il possesso di Candia aveva gradatamente perduto d'importanza per la repubblica, la lunga guerra avendo quasi distrutto il commercio col levante.

Nel 1666, conclusa la pace con l'Ungheria, tutti gli sforzi della Turchia si concentrano nella guerra per Candia. Un grosso esercito, comandato personalmente dal granvizir, uomo di grande acume e valore, invase l'isola, obbligando i presidi veneziani a rifugiarsi nelle fortezze di Candia, Suda e Garabusa.

In tale frangente il senato elesse a capitano generale il quarantottenne Francesco Morosini, provato e famoso uomo di guerra. La sua difesa di Candia, difesa durata tre anni, è uno dei più importanti avvenimenti militari che la storia registri.

Tra i sovrani che in questa circostanza maggiormente vennero in aiuto della repubblica va ricordato Clemente IX, il quale, dopo concessi denari e uomini, allestì una flotta che pose agli ordini di suo nipote Vincenzo Rospigliosi. E venne stabilito che questi, quale ammiraglio del papa, il capo del cristianesimo, assumesse il comando supremo delle flotte, affine di dare così all'impresa anche maggiormente il carattere di crociata. I fatti provarono poi quanto poco felice fosse questa scelta.

Oltre che da Clemente IX, la repubblica ebbe durante tutta la lunga campagna aiuti considerevoli dall'Ordine di Malta, che fu, come si disse, la ragione occasionale della sfortunata guerra.

Troppo lungi ci porterebbe ora il seguire gli avvenimenti dal 1668 al 1669, e basterà, in questo rapido cenno, di ricordare, che Luigi XIV di Francia, il quale per non guastarsi colla Porta si era dapprima limitato a soccorsi pecuniari, si decise infine, dopo laboriose trattative con la corte di Roma, di intervenire a favore di Candia. Fu allestita una poderosa flotta agli ordini dell'ammiraglio di Francia, duca di Beaufort, con numerose truppe di sbarco comandate dal tenente generale duca di Noailles. Il comando supremo di tutte le forze cristiane, fu convenuto rimanesse a Vincenzo Rospigliosi.

L'aiuto dei Francesi non ebbe si può dire miglior risultato che la mal preparata e sfortunata sortita che questi fecero il 25 giugno 1669 e nella quale il duca di Beaufort trovò inopinatamente la morte. Le conseguenti discordie coi Veneziani portarono alla quasi assoluta inazione di tutte le forze, alla indisciplina di capi e soldati, ai lamenti, alle diserzioni e così di seguito. Leggendo quelle pagine *documentate*, rimane

come l'impressione che i Francesi non avrebbero potuto agire più acconciamente nell'interesse dell'avversario, nè avrebbero potuto contenersi in modo più indisciplinato e tracotante.

Rospigliosi non era l'uomo atto a dominare la difficile situazione che le discordie principalmente avevano creato; nessun uso egli seppe fare della sua autorità, e invece di recarsi nella città assediata e assumere personalmente e quale generalissimo il comando, se ne rimase tranquillo sulla sua galea presso l'isola di Standia, limitando la sua opera a un'attiva corrispondenza scritta coi comandanti veneziano e francese.

Il 20 agosto il duca di Noailles imbarca le sue truppe, lasciando la città assediata nella più grande costernazione e dando così lena al nemico che subito tentò una sorpresa. In questa circostanza rifulse di nuova gloria il Morosini che vediamo combattere e cercare la morte accanto alle valorose schiere tedesche (4000 uomini), che con grande slancio presero parte alla crociata bandita dal papa. L'esempio dei Francesi e del duca della Mirandola, sopraggiunto allora con pugno d'uomini che lasciò mentre si ritirava personalmente, non essendo nella sua dignità di essere coinvolto nella caduta della fortezza, fu presto imitato dai Maltesi e Savoiardi. I soli Tedeschi stettero fermi sino all'ultimo, sebbene il loro capo, il conte Waldeck, fosse da tempo caduto e ben due terzi di questi valorosi avessero trovata la morte sui bastioni di Candia.

Un ultimo tentativo fece Morosini prima di capitolare. Egli scrisse al comandante supremo chiedendo facesse valere tutta la sua influenza, per ottenere dai Francesi soli 3000 uomini, coi quali si impegnava di resistere sino a che sarebbero giunti nuovi soccorsi. La risposta di Rospigliosi è caratteristica per il modo col quale questi intese il suo compito di generalissimo. Rispose che in nome del papa disapprovava la determinazione di capitolare, ma che nulla poteva fare per la salvezza di Candia. Che i Veneziani confidassero in Dio! — Egli, seguendo gli ordini di Roma, sarebbe partito con la flotta il giorno seguente, affine di non essere testimonio della consegna della fortezza agli infedeli. Rospigliosi aveva invero l'ordine di ritornare se la fortezza capitolava o se un'altra flotta di soccorso abbandonava l'impresa. Ma appunto così, seguendo strettamente le istruzioni ricevute, egli affrettò ciò che invece doveva impedire: la caduta della fortezza. Clemente IX, infatti, ricevette assai male il nipote che nulla aveva operato, e non migliore accoglienza trovò presso Luigi XIV il duca di Noailles.

* * *

Così ebbe fine l'interessante dramma magistralmente descritto dal colonnello Bigge, al quale noi Italiani specialmente dobbiamo essere grati, perchè i documenti che egli ebbe cura di raccogliere riguardano uno dei più importanti periodi della storia di Venezia e portano nuova e viva luce su molte e complicate questioni e divergenze di concetti inerenti alla caduta di Candia.

Sarebbe interessante ora di seguire l'autore nelle sue ultime considerazioni e segnatamente in quelle che esaminano: *l'influenza delle forze navali sul corso degli avvenimenti di Candia.* Ci limitiamo di notare, che la conclusione finale alla quale giunge l'Autore, ossia: « *che la potenza di uno Stato è rappresentata dalla sua potenza marittima, e che questa e quella sono reciprocamente così dipendenti, che l'una non può sussistere senza l'altra* » ci sembra addirittura eccessiva, sebbene non manchi di importanti riscontri storici e ancor più rispecchi il presente momento politico-militare.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Nella quindicina ebbero luogo le manovre di cavalleria, si compirono le manovre d'assedio in val di Susa e cominciarono le manovre di campagna e le grandi manovre.

Alle manovre o esercitazioni di cavalleria presero parte due divisioni, l'una nei dintorni di Roma, l'altra sulla brughiera di Gallarate. Quella di Roma, composta dei reggimenti di cavalleria Monferrato (13°), Alessandria (14°), Lucca (16°) e Catania (22) era al comando del generale Asinari di Bernezzo; quella di Gallarate, composta dei reggimenti lancieri Piemonte Reale (2°), lancieri d'Aosta (6°), cavalleggeri di Caserta (17°) e cavalleggeri Umberto I (23°) era agli ordini del generale Mainoni d'Intignano, ispettore della cavalleria. All'una ed all'altra divisione erano assegnate due batterie d'artiglieria a cavallo.

Non entreremo nelle particolarità dei temi e del loro svolgimento noteremo solo che in tutte le corrispondenze relative a queste manovre, sia nella campagna romana, sia nelle brughiere di Gallarate, venne segnalato l'impegno sommo che ufficiali, sottufficiali e soldati mettevano nell'esecuzione della parte loro assegnata. Per esempio, la cura delle pattuglie per scoprire senza farsi scorgere, quella delle ordinanze per portare in tempo e con sicurezza ordini ed avvisi non avrebbero potuto essere maggiori in guerra vera. Non parliamo dell'abilità dei cavalieri e della resistenza dei cavalli che fecero pure prova eccellente.

Queste esercitazioni hanno dimostrato che la nostra cavalleria possiede oggidì tale istruzione ed è avviata su tale indirizzo che uniti, all'ardimento di cui nessuno ha mai dubitato, fanno di essa un istrumento validissimo di vittoria. Si vide pure che i nostri modesti cavalli hanno slancio, hanno fibra, hanno tale forza di resistenza, da meritare tutta la nostra fiducia, malgrado la loro democratica apparenza e le chimere di chi vorrebbe screditarli.

Nessun inconveniente ebbe luogo durante queste esercitazioni di cavalleria, salvo una disgrazia di cui fecero rumore i giornali, ma non grave, non imputabile ad alcuno. Ed ecco come: fra le esercitazioni

della campagna romana vi furono la mattina del 13 due brillanti cariche nella vasta pianura fra Frosinone e Ferentino. Fatalità volle che, in una di queste cariche, un gruppo di cavalieri non avvertisse in tempo un fossato, coperto da folta erba e vi precipitasse dentro. Così rimasero feriti due ufficiali e parecchi soldati; nessuno però gravemente; una parte sono già guariti, gli altri in via di guarigione.

Alle esercitazioni sulla brughiera di Gallarate prese parte una compagnia di bersaglieri ciclisti, la quale interverrà pure alle grandi manovre. La compagnia si compone di 120 uomini compresi sette ufficiali; ad essa sono aggregati quattro capitani, i quali diverranno alla loro volta comandanti di altrettante compagnie di bersaglieri ciclisti se l'esperimento della istituzione avrà l'esito che si spera.

Si assicura che alle manovre di cavalleria la compagnia dei bersaglieri ciclisti fece prova eccellente.

***

Delle manovre d'assedio in val di Susa — che più propriamente potrebbero chiamarsi manovre di attacco e difesa degli sbocchi del Moncenisio e posizioni adiacenti — abbiamo già dato un cenno nella precedente puntata. Oggi diremo ch'esse riuscirono interessanti e brillanti in tutto il loro svolgimento. Alle ultime fazioni assistettero S. A. R. il Duca d'Aosta, S. E. il Ministro della guerra, i generali Besozzi, Heusch, Torretta ed altri, oltre quelli che avevano parte nelle manovre.

Queste si chiusero il 15 dopo un attacco alla posizione del Gaglione. Effettivamente la difesa non sarebbe ancora stata esaurita, ma era finito il tempo assegnato alla durata delle manovre. Eppoi i movimenti di truppa e di materiale avrebbero dovuto effettuarsi attraverso campi coltivati e vigneti promettenti. E' vero che il contribuente avrebbe goduto lo spettacolo, ma questo non lo avrebbe soddisfatto senza il pagamento di grosse indennità e ciò conveniva poco all'erario.

S'aggiunga che le truppe, avvicinandosi l'azione a Susa dovevano allontanarsi troppo dai loro accampamenti, sicchè il ritorno rappresentava una lunga marcia.

Nelle manovre di val di Susa, che si svolsero colla massima regolarità e senza il minimo inconveniente, le truppe furono ammirabili per l'abnegazione e lo slancio con cui sopportarono fatiche gravissime sia nelle marce preparatorie, sia nelle varie fazioni, sia per caricamento, scaricamento e trasporto di materiale da guerra. Queste manovre nel loro complesso dimostrarono che sforzare le difese degli sbocchi

alpini è cosa ardua assai, molto più ardua di quanto generalmente si crede.

Poichè siamo a parlare di esercitazioni, vogliamo dire una parola dei tiri a mare eseguiti dalla terza e quarta brigata d'artiglieria da costa nello stretto di Messina, i quali ebbero splendidi risultati e dimostrarono incontrastabilmente che nessuna flotta corazzata potrebbe sforzare lo stretto sotto il fuoco dell'artiglieria da costa d'ambo le sponde.

* * *

Per le grandi manovre, al momento in cui scriviamo, si fanno nel I e nel II corpo d'armata le disposizioni e i movimenti preparatorii, come si fanno in tutti gli altri corpi d'armata per le manovre di campagna. Fino dal giorno 19 si è costituita e si esercita al campo di San Maurizio la divisione di milizia mobile che deve prendere parte alle grandi manovre. Di queste e delle manovre di campagna parleremo nella seguente puntata.

Con molto senso di opportunità il Ministero della guerra, nel disporre il richiamo alle armi dei militari che dovevano formare la divisione di milizia mobile e di quelli che dovevano rinforzare i corpi per le manovre, ha disposto che la presentazione, il ricevimento e l'arredamento dei richiamati avessero luogo colle nuove norme stabilite per il caso di mobilitazione.

Per la prima volta quindi, dopo la trasformazione dei distretti, i sindaci dovettero inviare direttamente ai depositi od ai centri di mobilitazione, stabiliti nelle tabelle permanenti ad essi distribuite, i militari richiamati; i depositi o i centri suddetti dovettero alla loro volta provvedere alla vestizione e all'inquadramento degli uomini nel modo stabilito pei casi di guerra.

I depositi di fanteria dovettero inoltre, per la prima volta, costituire di sana pianta i riparti di milizia mobile, e compiere tale lavoro colla maggiore sollecitudine, dovendo poi, a soli cinque giorni di distanza, ricevere, vestire ed inquadrare gli uomini della classe 1871 dell'esercito permanente.

Fu certo un lavoro di gran lunga inferiore a quello che avverrebbe col richiamo di dodici classi in caso di mobilitazione, ma fu sempre un lavoro importante e tale da costituire, fino ad un certo segno, un esperimento del nuovo sistema.

Or bene da tutte le notizie risulta che le molteplici operazioni relative a queste chiamate, sia per quanto riguarda l'opera dei sindaci, sia per

quanto riguarda quella dei depositi e centri di mobilitazione, procedettero regolarmente e senza inconvenienti di sorta.

È inutile parlare della puntualità con cui i richiamati si presentarono alle armi, perchè questa non è una novità, è la cosa solita di tutti gli anni.

* * *

Il problema dell'alimentazione della truppa è, come molti altri, reso difficile in Italia dalle ristrettezze del bilancio, contro cui vengono ad urtare ed infrangersi tutte le aspirazioni ad un miglioramento trattamento del nostro soldato; eppure la questione non è solo di sentimento, ma è questione d'igiene, questione militare, per l'influenza che il trattamento usato alla truppa esercita sul fisico e sul morale della medesima.

Perciò il pubblico intese con vivo compiacimento che presto usciranno alcuni provvedimenti diretti a migliorare il vitto della truppa e che si spera di raggiungere l'intento senza oltrepassare i limiti di spesa imposti dal bilancio.

In forza di questi provvedimenti il numero di distribuzioni annuali di caffè o di vino — che ora è di 200 — sarebbe portato a 250; per tal modo e con un leggero aumento nella quota per il miglioramento del rancio, sarebbe reso possibile ai corpi di distribuire il caffè od il vino tutti i giorni; ciò che costituisce per il nostro soldato un conforto di molto rilievo.

Considerando poi che l'alimento si è palesato in qualche caso alquanto limitato, specialmente presso quei corpi per il cui reclutamento si ricercano speciali condizioni fisiche e dai quali si richiede in generale maggiore quantità di lavoro, perciò si sarebbe stabilito di autorizzare questi corpi a concedere con maggiore larghezza, razioni supplementari di pane, applicando liberamente la facoltà che il regolamento, in via affatto eccezionale, concede a tutti i corpi.

Questo temperamento è certo migliore che se si fosse concessa indistintamente a detti corpi una razione speciale, la quale avrebbe potuto parere un privilegio. D'altronde il bisogno di maggiore o minore alimento varia da organismo a organismo, epperciò non tutti i soldati, anche in detti corpi, possono aver bisogno di un alimento maggiore. Perciò è ragionevole la misura di lasciare al prudente giudizio dei comandanti di corpo la facoltà di adattare il provvedimento alle circostanze, regolando la razione pane secondo i bisogni effettivamente riconosciuti.

Questo provvedimento si sarebbe tuttavia di per sè stesso risolto a danno della gestione dei vitto nei corpi stessi, perchè finora i supplementi di pane andarono a carico della massa rancio, se non si fosse opportunamente modificata quest'ultima disposizione.

Si calcola che la portata economica degli accennati provvedimenti non oltrepasserà il limite della quota vitto presa nel suo complesso; vi saranno qua e là disavanzi nelle masse di alcuni corpi, ma il Ministero si gioverà delle economie, che certo si verificheranno in alcuni, per coprire i disavanzi negli altri, e fare che tutte le masse si pareggino

***

Se ora uscendo dall'Italia diamo un'occhiata attorno, vediamo tutta l'Europa intenta ad un processo: il processo Dreyfus. I giornali ne sono pieni; nei crocchi d'ogni specie non si parla d'altro. Cosa singolare! Tutti sono invasi dalla *dreyfusmania*, come se dell'esito del processo di Rennes dipendesse la sorte del mondo.

Non ci lascieremo trascinare dalla corrente, tanto più che l'argomento mal si presta ad essere trattato in queste pagine, ma non possiamo negare l'interesse, l'importanza, diremmo quasi internazionale, di questo processo, per la gravità delle questioni che vi si annettono e per le conseguenze che può avere qualunque ne sia l'esito. Un complesso di circostanze che sarebbe impossibile enumerare, fece di tal processo il punto occasionale di accentramento di tutte le passioni, di tutte le speranze, di tutti timori dei partiti in Francia di tutte e malattie morali della nazione francese

Il giudaismo del protagonista (che da una parte gli valse le cieche antipatie di quanti per pregiudizio religioso o per concorrenza affaristica si dicono antisemisti, e dall'altra parte gli portò l'aiuto efficacissimo di una razza altrettanto tenace quanto flessibile, altrettanto compatta quanto dispersa, una razza potente di borsa e di penna, che fece sua la causa di questo suo figlio) fu la prima delle circostanze favorevoli allo sviluppo del germe racchiuso in questo processo di spionaggio militare; il resto venne da sè, a poco a poco, di conseguenza in conseguenza. Ed ora l'affare Dreyfus non è più semplicemente un processo contro un individuo, un processo di spionaggio, è una questione di Stato.

Basti notare il fatto che alla sbarra dei testimoni sfilano e *risfilano* mezza dozzina di ex ministri della guerra, una dozzina di generali, una folla di ufficiali superiori, poco d'accordo fra loro e con sè stessi, i quali, alle abili domande di un avvocato inciampano, s'ingarbugliano, fanno davanti all'Europa una figura che, per dir poco, chiameremo meschina.

Dei fatti venuti fuori in questo processo, a cominciare da quello confessato dal maggiore Henry prima di suicidarsi, non ci vogliamo occupare, ma non possiamo tacere della smentita data al generale Roget, dal nostro ex addetto militare a Parigi, colonnello Panizzardi.

Egli inviò al *Figaro* e questo pubblicò il seguente dispaccio:

« Secondo il resoconto delle udienze del Consiglio di guerra, il generale Roget avrebbe dichiarato che, all'epoca dell'arresto del capitano Dreyfus, io avrei diretto al comm. Ressman un rapporto, nel quale avrei dichiarato che il colonnello Schwarzkoppen era in relazione col capitano Dreyfus.

« Affermo che questo rapporto non ha mai esistito.

« Affermo pure che questa dichiarazione non ha mai esistito.

« Appresi il nome del capitano francese soltanto quando fu arrestato, come d'altronde ho dichiarato per iscritto ed in via ufficiale sul mio onore di soldato e di gentiluomo. »

Passiamo ad altro.

***

Quasichè non bastasse il processo Dreyfus a sconvolgere la Francia, una grave notizia è giunta dall'Africa.

Due ufficiali francesi, il tenente colonnello Klobb ed il tenente Meynier, assieme alle loro truppe, sono stati assaliti ed uccisi da truppe francesi comandate da ufficiali francesi presso Kayes a Zinder, nella regione del Niger, mentre si recavano ad assumere, per ordine del governo, il comando della spedizione agli ordini dei capitani Voulet e Chanoine.

Questa notizia, che a prima vista parve incredibile, venne quasi subito ufficiosamente e poi ufficialmente confermata.

I due capitani Voulet e Chanoine (quest'ultimo figlio di un ex ministro della guerra) avevano avuto incarico, nel 1898, di completare le congiunzioni tra il Sudan e il lago Tchad, ed occupare nuovi territori in quelle regioni, per far valere il maggior numero possibile di diritti di occupazione di fronte all'Inghilterra.

La spedizione bene organizzata e ben armata partiva per l'Africa nell'autunno scorso, ma il suo scopo, in complesso, perdeva d'importanza stante l'accordo che nel frattempo interveniva tra la Francia e l'Inghilterra per la delimitazione dei rispettivi possedimenti nelle regioni del Niger e del Sudan.

Poco dopo l'arrivo della spedizione in Africa, gravi lagni si sollevarono nei distretti coloniali francesi, per le crudeltà e le prepotenze commesse dai membri della spedizione medesima; lagni che andarono aumentando man mano che la spedizione avanzava. Il capitano Chanoine, specialmente procedeva incendiando villaggi quasi a divertimento e giustiziando e martoriando indigeni con gusto neroniano.

Nell'aprile scorso il governo francese, venuto a conoscenza di questi fatti, ordinò al generale Trentinian, comandante militare dei possedimenti francesi nell'Africa occidentale, d'inviare un ufficiale superiore ad assumere il comando della missione Voulet-Chanoine, e di aprire un'inchiesta sui fatti denunziati.

Essendo caduto ammalato, per sua fortuna, il colonnello Pinau che aveva denunziato i due capitani, fu affidato il pericoloso incarico al colonnello Klobb, che lo accettò a malincuore, quasi presago della sorte che lo attendeva.

Frattanto erano arrivate al generale Trentinian nuove accuse contro Voulet e Chanoine, sicchè il colonnello Klobb ricevette ordine di affrettarsi ad arrestarli appena li avesse incontrati.

Egli, passando per diverse località, raccolse i lagni dei capi indigeni e dei funzionari coloniali ed inviò un rapporto al governo centrale, poi mosse risolutamente incontro ai due prevaricatori.

Quando il tenente colonnello Klobb e il tenente Meynier, accompagnati da un piccolo drappello, si avvicinarono al campo della spedizione, fu loro dato l'*alt*. Voulet dichiarò a Klobb che non lo avrebbe lasciato accostare e gl'intimò di ritirarsi. Le truppe erano allora due o trecento metri di distanza. Il colonnello Klobb e il tenente Meynier, compresi della loro responsabilità e forti del sentimento del dovere avanzarono. Poco dopo, le truppe di Voulet e Chanoine fecero contro di loro una scarica a comando, seguita da fuoco a volontà.

Meynier cadde subito ferito mortalmente; Klobb, ferito leggermente, continuò ad avanzarsi, ma cadde poco dopo colpito da una palla in testa.

Questi sono i fatti concordemente narrati e confermati da dichiarazioni ufficiali. Non bastano a farne dubitare le paterne denegazioni del generale Chanoine.

I commenti li faccia il lettore. Diremo solo che per noi il fatto è di una gravità eccezionale e getta una fosca luce sulla disciplina e i sentimenti degli ufficiali francesi in Africa, si direbbe il contraccolpo del processo Dreyfus in Europa.

L'atto dei capitani Voulet e Chanoine non ha il carattere di un delitto militare o di un delitto comune commesso in un accesso di febbrile

esaltamento, ma sibbene quello di freddo premeditato assassinio di un superiore e di *ribellione alla patria*.

Non troviamo un esempio simile nella storia recente di alcun esercito.

* * *

Tornando in Italia, diamo uno sguardo alle principali disposizioni di interesse militare emanate nella quindicina.

Esse sono le seguenti:

— Fu pubblicato un R. Decreto che istituisce una commissione suprema mista di generali e di ammiragli per la difesa dello Stato. Questo Decreto è preceduto dalla seguente relazione ministeriale al Re:

« In conformità a quanto fu già praticato in passato e allo scopo di dare alla difesa dello Stato unità d'indirizzo e carattere di stabilità, promuovendo e mantenendo tra le più elevate autorità dell'esercito e della marina il voluto affiatamento nella trattazione delle più importanti questioni che si riferiscono alla difesa stessa, il ministero della guerra di comune accordo con quello della marina, ha riconosciuta la necessità di nominare una Commissione suprema di difesa dello Stato, composta delle maggiori autorità del regio esercito e della regia marina, alla quale possano essere deferite tutte le questioni sopraccennate. Per conferire a tale Commissione carattere permanente, e in vista dell'altissimo compito che le verrebbe affidato, si è ritenuto opportuno che la Commissione medesima sia istituita con regio Decreto. »

Or ecco le disposizioni del R. Decreto.

1. È istituita una Commissione suprema per la difesa dello Stato, cui spetta risolvere, in tempo di pace, le più importanti quistioni concernenti la preparazione della difesa nazionale.

2. La compongono

S. A. R. il principe ereditario, presidente;
S. A. R. il duca di Genova, vice presidente;
ufficiali generali ed ammiragli, membri effettivi;
ufficiali generali ed ammiragli, membri consultivi;
un ufficio di segreteria.

3. Sono membri effettivi, ed intervengono a tutte le riunioni della Commissione:

Per l'esercito.

gli ufficiali generali, comandanti designati delle armate:
l'ufficiale generale, capo di stato maggiore dell'esercito.

Per l'armata:

l'ufficiale ammiraglio, presidente del consiglio superiore di marina;

l'ufficiale ammiraglio, designato al comando di una forza navale in caso di mobilitazione;

l'ufficiale ammiraglio, capo dell'ufficio di stato maggiore della regia marina.

4. Sono membri consultivi, ed intervengono alle riunioni della Commissione, se invitati dal presidente:

Per l'esercito.

gli ufficiali generali comandanti di corpo d'armata;

gli ufficiali generali, ispettori generali di artiglieria e del genio.

Per l'armata:

gli ufficiali ammiragli, comandanti in capo di dipartimenti e comandanti militari marittimi;

il direttore generale di artiglieria ed armamenti presso il Ministero della marina.

Costituiscono l'ufficio di segreteria

l'ufficiale superiore, capo dell'ufficio del capo di stato maggiore dell'esercito;

l'ufficiale superiore, capo del I riparto dell'ufficio di stato maggiore della marina;

un ufficiale inferiore dell'ufficio del capo di stato maggiore dell'esercito

***

Fu pubblicato un R. Decreto che determina gli affari su cui il consiglio superiore di marina è chiamato ad emettere il suo parere. Sono i seguenti:

1° progetti per la costruzione di navi della regia marina;

2° progetti per modificazioni e per grandi riparazioni di navi della regia marina;

3° progetti di legge relativi alla marina militare e mercantile,

4° progetti di bilancio preventivo della regia marina;

5° costituzione organica e normale del naviglio militare del regno per ciò che riflette il numero e la qualità delle navi che debbono comporlo;

6° costituzione normale dei corpi e del personale per ogni ramo di servizio;

7° quadri di avanzamento, reclami per anzianità, collocamenti a riposo ed in posizione ausiliaria e reclami relativi. Azioni di valore della marina militare e mercantile;

8° dotazioni normali di materiali e condizioni tecniche relative alle provviste, agli acquisti ed alle commissioni affidate all'industria privata;

9° programmi e condizioni per concorsi e per esami di ammissione di individui nei vari rami del servizio marittimo e degli stabilimenti di educazione della regia marina;

10° regolamenti riflettenti i rami di servizio della marina militare e mercantile, convenzioni relative ai trasporti marittimi;

11° questioni, progetti, rapporti di fine di campagna e memorie di vario genere, invenzioni ecc. deferiti per giudizio dal ministro della marina.

***

— Vennero pubblicate le norme per il congedamento delle classi anziane attualmente sotto le armi. Eccone un sunto:

1. Colla data del 10 settembre p. v. avranno principio le operazioni per l'invio in congedo illimitato

a) dei militari di 1ª categoria della classe 1876 con ferma di tre anni, di tutte le armi, corpi e specialità, esclusa la cavalleria;

b) dei militari di 1ª categoria della classe 1877 ascritti o designati per la ferma di due anni, appartenenti a tutte le armi, corpi e specialità;

c) dei militari di 1ª categoria ascritti alla classe 1878, di qualunque ferma, quali provenienti da leve anteriori come omessi, renitenti ecc. che nel corrente anno abbiano compiuto o compiano il 39° anno di età.

2° Il congedamento dei militari predetti avrà luogo colle norme seguenti.

a) i corpi e riparti che prenderanno parte alle grandi manovre, alle manovre di campagna e alle esercitazioni di cavalleria, eseguiranno, in massima, il congedamento dopo che saranno rientrati alle rispettive sedi, eccezione fatta di taluni dei reggimenti destinati a cambiare di guarnigione che, dovendo dal luogo di scioglimento delle manovre di campagna e grandi manovre, partire subito per le nuove sedi, effettueranno il congedamento nel luogo stesso di scioglimento delle manovre.

b) i corpi che non prendono parte alle grandi manovre, e alle manovre di campagna, eseguiranno il congedamento incominciando dal giorno 10 settembre;

c) il reggimento d'artiglieria da montagna e le brigate d'artiglieria da fortezza effettueranno il congedamento dopo le esercitazioni estive, a cominciare dal 10 settembre e secondo gli ordini che loro saranno dati dai comandanti di corpo d'armata;

d) i battaglioni alpini della frontiera orientale i quali compiono le escursioni estive sulla frontiera occidentale eseguiranno il congedamento dopo rientrati alle loro sedi normali, secondo gli ordini che saranno dati dai comandi di corpo d'armata;

e) le compagnie di sanità e di sussistenza, le scuole ed istituti militari effettueranno il congedamento sotto la data che sarà stabilita dai comandi di corpo d'armata, in relazione alle esigenze del servizio.

3. Con lo stesso giorno 10 settembre e successivamente saranno inviati in congedo illimitato per anticipazione i militari della classe 1878 e quelli giunti alle armi con la stessa classe, di qualunque ferma ed arma, dei quali sia stato accertato il titolo al congedamento anticipato in base alle disposizioni di cui ai paragrafi 692 e 693 della Istruzione complementare al regolamento sul reclutamento ed alla Circolare 1º maggio 1893, n. 29, sempre che abbiano compiuto gli otto mesi di servizio all'uopo prescritti.

***

— Il Ministero ha determinato che i sottotenenti di complemento, i quali provengono dai militari di 1ª categoria che presero servizio con la classe 1877 nei corsi allievi ufficiali della durata di *nove mesi* stati iniziati col 1º novembre 1897, siano inviati in congedo illimitato non appena abbiano prestato tre mesi di effettivo servizio, decorrenti dal giorno della loro presentazione al corpo cui furono destinati come sottotenenti di complemento.

— Il Ministero ha determinato di prorogare al 25 settembre prossimo il termine della presentazione delle domande e dei titoli di studio dei giovani i quali intendono prendere parte al concorso indetto, con la Circolare n. 30 del corrente anno, per l'ammissione al 3º corso dell'accademia militare, per conseguire la nomina a « sottotenente nell'arma di artiglieria ».

— Fu pubblicato un regio decreto col quale si stabilisce il nuovo riparto dei professori titolari ed aggiunti in servizio nei collegi militari di Roma e di Napoli.

Il numero dei professori per ciascun collegio è così stabilito;

Lettere italiane 2 — Matematica 2 — Lingua francese 1 — Lingua tedesca 1 — Storia 1 — Geografia 1 — Fisica 1 — Chimica e storia naturale 1 — Disegno ornamentale 1 — Disegno architettonico 1.

Ove speciali esigenze di servizio lo richiedano, l'insegnamento della chimica e della storia naturale potrà, presso ciascun collegio, essere disgiunto ed affidato a due distinti professori, uno dei quali sarà però soltanto *incaricato*.

I professori effettivi (titolari od aggiunti), ora in servizio che, all'attuazione del detto riparto venissero a risultare in eccedenza al numero di docenti stabilito per ciascuna materia, e che, per i loro titoli didattici, non potessero essere incaricati dell'insegnamento di altre materie oppure trasferiti in altri istituti militari, saranno collocati in disponibilità.

— È stata soppressa a datare dal 1º settembre 1899 la sezione staccata d'artiglieria a Livorno (Direzione d'artiglieria di Spezia).

— È stato pubblicato l'elenco dei sottufficiali che, avendo conseguito l'idoneità nell'esperimento scritto, sono chiamati agli esami orali che avranno principio il 2 ottobre prossimo venturo presso la scuola militare

Roma, il 28 agosto 1899.

x

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO

Contingente dell'esercito per il 1899. — Il contingente dell'esercito per il 1899 è ripartito tra le provincie nel modo seguente:

Anversa	1560	uomini
Brabant	2467	»
Fiandra occidentale	1635	»
» orientale	2067	»
Hainau	2232	»
Liége	1647	»
Limbourg	515	»
Luxembourg	483	»
Namur	694	»
Totale	13,300	uomini

FRANCIA.

Dispensa accordata ai giovani che rientrano in Francia dall'Algeria o da determinate colonie. — Con recente disposizione ministeriale, i dispensati da 2 anni di servizio perchè residenti in Algeria ed in alcune colonie, sono stati ammessi a godere dei vantaggi accordati ai dispensati per ragioni di famiglia, quando trovandosi in una delle condizioni previste dalla legge per questi ultimi, rientrino in Francia prima del 30° anno.

Tali vantaggi cessano se vengono a mancare e ragioni che l'avevano prodotti prima del congedamento della propria classe

Stato dei sottufficiali. — La *Commission de l'Armée,* ha preso recentemente in esame una proposta di legge del deputato M. Bazille circa i sottufficiali raffermati. Le principali proposte di questo progetto sarebbero:

1° soppressione dei commissionati e creazione delle rafferme di uno, due, tre, quattro e cinque anni;

2° stabilire un trattamento annuale di 1700 a 1800 franchi per gli aiutanti, di 1200 a 1300 per i sergenti maggiori e di 1100 a 1200 per i sergenti;

3° creazione degli aiutanti di squadrone in cavalleria, degli aiutanti di reclutamento e delle sezioni di segretari;

4° stabilire l'avanzamento secondo un unico quadro generale;

5° le pensioni proporzionali sulla base dei $^{15}/_{25}$;

6° classificazione sulla lista degli impiegati civili anche in mancanza di posti disponibili;

7° applicazione di questa legge anche alle truppe della marina, ecc.

INGHILTERRA

Trattamento degli ufficiali negli eserciti coloniali. — Gli stipendi offerti agli ufficiali dell'esercito inglese che prestano servizio nelle nuove forze locali in Africa sono i seguenti:

Forza di frontiera de l'Africa occidentale: tenente lire italiane 7500 all'anno; capitano lire 10,000 e 1500 d'indennità di carica; indennità speciali: 5 lire al giorno, razioni viveri e lire 750 d'entrata in campagna

Reggimento dell'Africa occidentale: tenente lire 29,55 al giorno; capitano lire 34,65 tutto compreso.

Protettorato della Costa del Niger: lire 7500 che aumentano ogni 18 mesi di lire 1250 fino a raggiungere lire 10,000.

Compagnia reale del Niger: lire 6750 all'anno con 250 lire d'indennità mensile per il vitto.

Fucilieri dell'Uganda: tenente lire 12,500 all'anno; capitano lire 15,000.

Protettorato dell'Africa centrale: tenente lire 7500 all'anno; capitano lire 10,000.

Protettorato dell'Africa orientale o fucilieri dell'Africa orientale: tenente lire 10,000 all'anno; capitano lire 12,500. Tali stipendi ed indennità furono stabiliti avuto il dovuto riguardo alle considerazioni del clima, del prezzo dei viveri, ecc.

Gli ufficiali appartenenti al reggimento chinese di recente formazione a Wei-hai-wei godono degli stipendi seguenti:

Comandante lire 20,000 annue; comandante in 2° lire 16,250; capitani lire 10,000; tenenti lire 7500.

L'aiutante percepisce inoltre lire 2275 annue; l'aiutante in 2° lire 1350 ed il quartiermastro lire 1125.

RUSSIA.

Tiri di notte. — Il 13, 14, 19 e 20 giugno n. s., secondo le prescrizioni della nuova istruzione sul tiro, da parte dei reggimenti di fanteria da fortezza di Varsavia vennero eseguiti dei tiri di notte mediante illuminazione.

I bersagli rappresentanti la catena nemica vennero posti a 500 passi di distanza, a 700 quelli rappresentanti i sostegni, a 1200 quelli che indicavano una batteria nemica, ed a 1400 bersagli coperti contro cui si doveva eseguire un tiro preparato all'appoggio.

Due proiettori elettrici, proiettili rischiaranti e racchette dovevano servire per l'illuminazione dei bersagli.

Siccome gli effetti del tiro di notte dipendono quasi interamente dalla illuminazione dei bersagli, fu non lieve danno per il tiro che nemmeno uno dei proiettili rischiaranti prendesse fuoco.

Poche racchette vennero impiegate nelle prime esercitazioni, 66 invece in quella del 19 giugno; quando esse cadevano vicino ai bersagli, questi erano molto bene illuminati; ma la loro luce troppo viva abbagliava i tiratori i quali puntavano male, anche pel fatto del brevissimo tempo della durata della illuminazione. Generalmente la prima racchetta serviva solo per dare la prima direzione al fucile, mentre si sparava al momento dello scoppio della seconda racchetta. Nella esercitazione del 19 giugno, in cui si fece tanto consumo di racchette, riuscì a far fuoco solo una compagnia per reggimento (30 cartucce per soldato). In complesso l'impiego delle racchette fu una vera delusione per tutti, tanto che apparve evidente la necessità di perfezionare o modificare questo genere di illuminazione.

Il tiro delle altre compagnie dei reggimenti venne fatto mediante l'illuminazione con riflettori elettrici, di gran lunga superiore agli altri mezzi impiegati, tuttavia, se si vedevano bene i bersagli, era molto difficile invece dirigere la linea di mira, inquantochè la tacca dell'alzo ed il mirino male si potevano scorgere.

Così vennero eseguite la 12ª esercitazione ordinaria di tiro e la 7ª, 8ª e 9ª lezione nel tiro di guerra con risultati, malgrado tutto, veramente splendidi. Per la 12ª lezione di tiro ordinario si ebbero 2586 punti colpiti e 5000 per le tre lezioni di tiro di guerra su un totale di 3600 tiratori.

SERBIA

Armamento per l'esercito. — Secondo la *Kreuz-Zeitung*, dopo lunghe trattative tra il governo serbo e la casa *Deutschen-Waffen und Munitions Fabrik* di Berlino, si sarebbe ora concluso il contratto con questa casa stessa per la fornitura completa del nuovo armamento dell'esercito serbo, e cioè di 90,000 fucili a ripetizione, di 50 milioni di cartucce con pallottole a involucro metallico e di tutte le sciabole per la cavalleria

SVIZZERA.

Nuovo equipaggiamento per gli ufficiali a piedi — Il nuovo equipaggiamento per gli ufficiali, già messo in esperimento si compone degli oggetti seguenti

Sciabola con cinturino;
Revolver con astuccio;
Binoccolo con astuccio;
Tasca per carte;
Zaino e suoi accessori.

La sciabola è a lama diritta, nichelata, e di tre differenti lunghezze: metri 1,04, metri 0,99, metri 0,94 e del peso variabile a seconda della lunghezza da chilogrammi 1,40 a chilogrammi 1,70. Essa è attaccata con un sol pendaglio al cinturino. Questo è in cuoio verniciato per gli ufficiali subalterni, in cuoio ricoperto d'una larga striscia d'argento per gli ufficiali superiori; si fissa attorno alla vita al disopra della tunica, mediante una fibbia quadrata.

Al cinturino sono sospesi: avanti ed a sinistra della fibbia, il revolver; davanti e a destra della fibbia stessa, il binoccolo; sul lato destro la tasca per carte

Lo zaino somiglia a quello della truppa ma è più piccolo, fatto con pelle di foca e cuoio verniciato nero e non ha lo scompartimento per le munizioni. Gli spallacci dello zaino sono muniti di cinghie ausiliarie che si affibbiano al cinturino per sostenerlo, e sono sostituite, quando l'ufficiale non porta zaino, da una correggia, provvista di un gancio a ciascuna estremità, che passa dietro la nuca e compie lo stesso ufficio.

Conferenze degli istruttori di fanteria. — Tutti gli anni l'istruttore capo della fanteria, gli istruttori di circondario, l'istruttore del tiro ed il comandante delle scuole centrali si riuniscono per discutere sulle

modificazioni da introdursi nelle varie istruzioni della truppa, decidendo in modo definitivo sulle questioni che entrano nella loro competenza e formulando, sulle altre, proposte all'autorità militare superiore.

I risultati della conferenza di quest'anno, comunicati ai comandanti di corpo d'armata, divisioni, brigate e reggimenti, sono in riassunto i seguenti:

In tutti i programmi di tiro verranno introdotti due esercizi:

Fuoco a caricamento successivo, 400 metri, bersaglio I, a terra a braccio sciolto;

Fuoco del serbatoio, 300 metri, bersaglio I, in ginocchio.

Nel programma di tiro per le scuole di reclute il primo esercizio viene eseguito a 200 metri, bersaglio I, in piedi, arma all'appoggio, sarà sostituito dal seguente:

300 metri, bersaglio I, a terra, arma all'appoggio.

Allo scopo di sviluppare l'attitudine delle truppe di fanteria alle marce si raccomanda di fare esercitazioni di 10 a 15 chilometri, nelle quali si cerchi di raggiungere la velocità di chilometri 5,500 all'ora. Prima delle marce non devono farsi visite mediche speciali e si deve evitare che le vetture seguano immediatamente le colonne, perchè i pigri non siano invogliati ad approfittarne. È raccomandato l'uso dello zucchero come dissetante, e si ricorda di esercitare la truppa ad attingere l'acqua durante la marcia, senza fermarsi.

Si domanda al dipartimento militare l'adozione dell'istruzione sulla segnalazione ottica esperimentata l'anno scorso.

Nell'insegnamento della scuola del soldato si prescrive di non fare che una sola volta la spiegazione completa d'un movimento, limitandosi dopo a farlo ripetere e a correggere rapidamente gli errori.

Per acquistare una grande mobilità nelle evoluzioni in terreni difficili i reparti devono prender punti di direzione lontani più che sia possibile.

Il servizio delle pattuglie dev'essere eseguito colla massima cura.

Non bisogna obbligare gli uomini a deporre lo zaino nei piccoli *alt*. Al *grand-alt* si raccomanda di fare preparare il caffè o il thè nelle marmitte individuali.

Quando si presenti l'occasione bisogna nelle manovre correggere e rafforzare il terreno con lavori di fortificazione.

Occorre dare ai sottufficiali maggiore libertà d'azione e insieme maggiore responsabilità.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

Revue du Cercle militaire.

N. 30, 31, 32 del 29 luglio, 5 e 12 agosto 1899. — *Il mese militare*, pel tenente colonnello FROCARD.

Poche settimane ci separano delle manovre di autunno, e da per tutto, in Europa, si lavora alla preparazione di queste importanti esercitazioni. Sul mare ebbero luogo le manovre navali inglesi; il tema strategico è compiuto e lo scrittore spera che quelle manovre contribuiranno a formare un importante studio della tattica navale.

Frattanto tregua profonda agli studi di fondo e alle profonde modificazioni dell'ordinamento degli eserciti.

Accennando ai lavori di tattica esteri che la *Rivista* ha impreso da qualche tempo a pubblicare, il Frocard scrive: « Dare della tattica francese era buona cosa, ma migliore quella di presentare della tattica estera. Così ci è dato d'iniziarci ai metodi seguiti dai nostri vicini e ciò sotto una forma assai più dilettevole che non sia la didattica. » Egli però vorrebbe per trarne vero profitto, che l'esposizione di questi problemi fosse seguita da discussioni. Così facendo si arriverebbe ad avere una cognizione veramente completa delle dottrine estere e si saprebbe a quali armi si è esposti

Non sappiamo se l'appello del Frocard troverà ascolto; quello che è certo è che la sua idea è buona e pratica e promettente profittevoli risultati per l'istruzione degli ufficiali.

Le palle di piccolo calibro, pel maggiore B.

È un lungo articolo, interessante, nel quale sono prese in esame tutte le dicerie che, intorno alla loro poca efficacia furono sparse in questi ultimi anni.

Parlando del nostro fucile, e del quale pure si è scritto che le sue palle ad Adua nè uccidevano, nè producevano gravi ferite, l'autore osserva, anzitutto, che ad Adua i nostri soldati non erano armati del fucile modello 1891, di millimetri 5, ma sibbene del fucile antico del calibro d' millimetri 10,4. Conseguentemente, tutto ciò che fu narrato di

Abissini, colpiti da cinque o sei palle, e che malgrado ciò poterono gettarsi addosso ai nostri soldati e ucciderli, si ritorce contro i fucili di calibri maggiori. Ciò del resto si spiega col fatto che un fuoco mal diretto non arresta una carica di cavalleria, e che del resto, fosse anche ben diretto quando si ha di fronte (e questo fu il caso degli Italiani) un nemico abbastanza numeroso per riparare le sue perdite e abbastanza energico o fanatico per non lasciarsene impressionare, questo nemico avanza pur sempre. Ma non sono gli individui colpiti a 200 metri che si slanciano sulla posizione, nè gli uccisi che la conquistano ma quelli che furono risparmiati dalle palle o che si presentano quando il difensore ne ha più da inviar loro.

Lo scrittore rende poi conto di molte esperienze fatte contro alberi, cavalli vivi e morti, ecc., per stabilire l'efficacia dei proietti e conchiude col dire che dal e medesime risulta nel modo più positivo che la palla dei fucili di piccolo calibro, almeno sino a quello di millimetri 6,48, è dotata di una potenza effettiva e sufficiente per uccidere.

Le manovre con fuochi reali, pel maggiore B.

È una questione intorno alla quale molto si discute all'estero, ma l'esperimento fu già fatto anche in Francia colla *manovra di un distaccamento delle tre armi con fuochi reali, diretta a titolo di prova dal generale Langlois nel 1896.*

L'autore conclude:

a) che queste manovre sono inutili all'istruzione della truppa;

b) ch'esse non possono dare ai quadri un'istruzione completa, perchè sono troppo poco numerose;

c) che sono poco utili ai quadri, perchè non procurano il mezzo di perfezionarli nè nella condotta del fuoco, nè nella condotta delle truppe sotto il fuoco.

La vita nazionale e il servizio militare, pel tenente colonnello Frocard.

Del modo d'azione delle truppe di copertura, pel colonnello X.

È uno studio interessante dell'importante quesito, basato sino ad ora nei primi due articoli pubblicati, sulle misure che al riguardo furono prese dai Tedeschi nella guerra del 1870. Ci spiace sia un lavoro che non ci è possibile riassumere: epperò a suo tempo ne daremo le conchiusioni.

La Svizzera in caso di conflitto europeo (continuazione), pel capitano A. P.

Ne stralciamo le ultime righe che ci riguardano.

Le fortificazioni francesi, vi è detto, difese da truppe tecniche della riserva e della territoriale, sulle quali si appoggieranno le truppe alpine, ammirabilmente ordinate ed istruite (72 compagnie con 12 batterie di montagna di 1ª linea ed altrettante di 2ª linea) basteranno per arrestare, per parecchie settimane, la marcia offensiva degli Italiani.

Per conseguenza gl'Italiani concentrando sei o nove corpi d'armata sulla nostra frontiera, non sarebbe di grande utilità alla Triplice, sul teatro di guerra del nord. Procureranno perciò di utilizzare le loro forze altrove. In vista della neutralità svizzera, fu convenuto a Berlino, nel 1888, che l'Italia, pel Brenner spedirebbe almeno due corpi d'armata in Germania. La Svizzera dividerà allora non più due alleati ma le armate d'una stessa nazione, e ciò può divenire assai pericoloso per la neutralità svizzera, quando si considerino gli effettivi degli eserciti odierni e gli spazi limitati sui quali manovreranno.

Le Spectateur militaire.

Puntate del 15 giugno, 1° e 15 luglio 1899. — *Le grandi manovre* (continuazione), per F. G.

L'anonimo autore, ma dotato di particolare competenza, prosegue il suo lungo e minutissimo studio sulle grandi manovre; studio del quale rendemmo già conto parecchie volte. Prende a disamina i temi delle grandi manovre degli anni 1897 e 98 e le manovre d'autunno di brigata, di divisione, e di cavalleria. Le manovre di divisione contro divisione del 9° corpo d'armata nel 1891 riuscirono molto istruttive, perchè il tema dato fu ampio, larga iniziativa fu lasciata ai comandanti dei partiti e il direttore intervenne in quei soli casi, giudicati indispensabili

Interessante è pure ciò che l'autore scrive intorno alle manovre speciali del 3° corpo d'armata al campo di Châlons nel 1898. Dette manovre speciali avevano per scopo di perfezionare l'istruzione « dal punto di vista della condotta del fuoco reale e delle regole tattiche del movimento e del fuoco; » e lo scrittore dice subito che, appena cominciate se ne riconobbe subito da tutti la poca utilità. Nel fatto trattavasi semplicemente dei soliti *tiri di guerra* annuali dei reggimenti di fanteria, con maggior apparato esterno e con effettivi più

numerosi. In ogni modo ammesso anche — e se ne può dubitar molto — fosse possibile ritrarne un concetto sul *più* o sul *meno* di precisione del tiro, non si potrà mai dedurne idee e regole tattiche. Non valeva certo la pena di mettere in dileggio le vecchie rappresentazioni teatrali di combattimento che si eseguivano sullo stesso terreno prima del 1870, per farne poi di simili, anzi di più preparate.

Lo scrittore domanda quindi se si è realizzato un progresso rispetto alle manovre, e dice, che si deve rispondere: *no*. Tutt'al più, alcuni potranno cambiare questo *no* brutale in un *dubbio*, o altri esprimere l'opinione che non si può far meglio. A suo parere, si ritorna a poco a poco alle manovre del tempo passato che si facevano al campo di Châlons.

Nè meglio si pratica all'estero. In Germania le grandi manovre sono delle grandi parate di grosse unità riunite, e in queste parate si presentano alle truppe gli alti personaggi militari ai quali l'imperatore destina, nel caso di guerra, il comando delle sue armate.

Questi personaggi sono ben noti pel loro carattere, pel loro passato, per la loro situazione gerarchica, e s'approfitta delle grandi manovre per mostrarli sotto l'aspetto delle loro cognizioni militari; e perciò le manovre sono preparate come in Francia, per non esporre ad una critica troppo viva coloro che debbono essere i capi di tutti in caso di guerra.

L'imperatore stesso non sdegna talvolta di assumere il comando, ed è evidente che tutto dev'essere preparato per assicurargli il successo. Sembra, del resto, ch'egli tenga assai più a mostrare dei carattere, dell'energia, della *furia teutonica*, che a passare per un militare sapiente; e il suo più grande piacere è quello di mettersi alla testa di molti squadroni e caricare a fondo la sua fanteria. Le manovre tedesche, insomma, come le francesi, presentano al più alto grado, questo sentimento dello *spettacolo militare*, il più impressionante possibile.

Le manovre austriache sono più didattiche, se è permesso servirsi d'una parola così poco applicabile alle operazioni del tempo di pace. Vi si svolgono dei grandi temi che per mancanza di tempo non si risolvono mai interamente, e anche perchè lo scopo principale di queste riunioni è di avvicinare al possibile i corpi d'armata della monarchia, un poco disunita per la varietà delle razze alle quali non si potè imporre una completa uguaglianza di reclutamento e di servizio militare. Vi si apprende poco, e se si è risolutamente progressisti, si è piuttosto pel dettaglio che pei grandi movimenti.

L'Italia pure fa manovre di parata. Siccome i suoi effettivi di pace debbono essere di molto aumentati per presentare reggimenti sufficienti, essa ogni anno — come noi del resto ma in maggiori proporzioni — opera un miscuglio d'uomini del servizio attivo e della riserva, ai quali impone sovratutto la correttezza che tanto si ammira presso i Tedeschi. Ne approfitta pure per unire insieme uomini, che, per i loro luoghi di nascita, sono in condizioni assai differenti di idee, di abitudini e di sentimenti.

In Russia pure l'idea della parata è dominante. La ripartizione delle truppe su quell'immenso impero, la lontananza delle guarnigioni e sovratutto il loro sparpagliamento che obbliga, quasi da per tutto, a restringersi ad esercizi di dettaglio, rendono indispensabile di mostrarle le une alle altre ed è a questo principalmente che si tende nelle riunioni per le manovre.

Comunque sia, l'utilità delle manovre è indiscutibile. Tuttavia bisogna far entrare le manovre nella serie del reparto metodico della istruzione generale, abituandosi ogni anno ad andare alle manovre, come ogni settimana si va alla marcia militare, ed ogni anno od ogni due anni al tiro di guerra.

Bisogna inoltre e assolutamente, sopprimere tutte quelle istruzioni preliminari, che, senza scopo, senza motivo, pel semplice piacere di diffondere qualche idea nuova, s'indirizzano specialmente alla fanteria la quale, come le altre armi, non ne ha punto bisogno.

Circa l'iniziativa, lo scrittore non vuole parlarne, poichè pare che essa sia una parola senza significato. Dire che l'ordine sopprime l'iniziativa, può esser vero nel senso letterale; ma fra l'ordine e l'esecuzione dell'ordine vi è qualche cosa, ed è questo qualche cosa che dà luogo all'iniziativa. Ed è questo qualche cosa che paralizza il direttore, volendo regolar tutto, prevedere tutto, indicare tutto.

Articolo notevole per grande chiarezza di idee, e per le non poche verità che vi sono dette.

Le mitragliatrici americane a Santiago, pel maggiore H. DE MISSY.

Sino ad ora ritenevasi che le mitragliatrici non dovevano essere impiegate sul campo di battaglia che in certe condizioni speciali. Ritenevasi cioè, che, poco adatte al combattimento offensivo, convenisse ripartirle fra i battaglioni di fanteria incaricati della difesa di una posizione. A questo concetto erasi venuto per l'irrazionale impiego fatto delle mitragliatrici nelle prime battaglie del 1870-71. A Froeschwiller, a Forbach erano state riunite in batterie come l'artiglieria, ed impiegate

contro la fanteria ed anche a controbattere l'artiglieria nemica. Ne risultò che in breve tempo furono poste fuori combattimento.

In analoga maniera le mitragliatrici furono usate nelle manovre di autunno inglesi del 1898, e il generale Wolseley, comandante in capo l'esercito inglese, nella sua relazione su quelle manovre, ne criticò vivamente cotesto impiego « che non fu, come egli si esprime, nè abile nè soddisfacente. Il concentramento di questi pezzi e la loro riunione in batterie devono essere evitati. Queste armi debbono essere addette ai battaglioni di fanteria in certe circostanze speciali, principalmente nella difensiva. Far cooperare le mitragliatrici al combattimento in tutte le circostanze, sieno esse favorevoli o no, è pure un grande errore. »

A Gravelotte, infatti, il 18 agosto 1870, il 2° corpo d'armata Frossard ne fece largo uso per difendere la sua posizione a l'ala sinistra francese, e contro di essa si infransero tutti gli assalti tentati dai Tedeschi.

Ora il tenente Parker dell'esercito americano, in un suo scritto: *Les Gatlings à Santiago*, rende conto minutamente de la parte presa dalle mitragliatrici all'assalto di Santiago; parte assai brillante, che avrebbe ottenuto grandi effetti, e sconvolgerebbe quindi le idee sopra ricordate.

Colla scorta del libro del Parker, l'autore descrive la giornata del 30 giugno, in cui gli Americani riuscirono a sloggiare le truppe spagnuole dalla forte posizione che occupavano innanzi a Santiago, e la parte assai rilevante che vi ebbero le mitragliatrici. Durante la preparazione dell'attacco, le tre mitragliatrici, di cui disponevasi, avevano sparato in 8 minuti e mezzo, circa 20,000 cartucce. I pezzi avevano raggiunto una temperatura assai alta; però questo riscaldamento non ebbe alcuna dannosa influenza nè sulla velocità nè sulla precisione del tiro

Il Parker è pertanto d'opinione che le mitragliatrici possono con molta utilità essere impiegate sul campo di battaglia tanto nell'offensiva quanto nella difensiva. Egli ritiene, anzi, che con vantaggio si possano impiegare ne l'azione decisiva, e che l'efficacia dei loro fuochi è così potente da diventare in un momento dato, un fattore importante.

La guerra spagnuola-americana è la prima, combattuta fra nazioni civili, in cui siasi fatto uso delle mitragliatrici ne l'attacco d'una posizione fortificata, difesa da truppe regolari e da una potente artiglieria

Il tenente Parker crede che i risultati assai importanti ottenuti colle mitragliatrici in quel combattimento, segnino un' epoca nella scienza tattica, e creino una nuova arma della quale si dovrà tener conto nelle guerre dell'avvenire.

Il maggiore De Missy si limita a riferire le opinioni emesse dallo scrittore americano, senza farle seguire da alcun commento.

Considerazioni sulla difesa dell'Algeria-Tunisia e l'armata d'Africa; pel capitano R. Frisch.

L'Inghilterra tende a Ceuta e Port-Mahon, per installarsi solidamente nel bacino occidentale del Mediterraneo, Malta e Gibilterra non bastando più dopo la creazione del porto di Bizerta.

L'Italia, coll'impareggiabile sua situazione geografica, colle sue isole, ha assicurata una sfera d'azione all'ovest, al sud e all'est. Sopra ciascuno de' suoi tre fronti di mare, essa possiede un porto di guerra fortificato, completamente ordinato per costituire un'eccellente base marittima Spezia ad ovest, Venezia ad est, e finalmente Taranto a sud. La diplomazia inglese cerca perciò di tenere l'Italia nell'orbita della sua politica mediterranea, mantiene con cura la discordia nel Mediterraneo, ed è per sua istigazione che l'Italia sogna di dettar la legge sul lago latino. L'ambizione di marciare alla pari, in caso di guerra, a fianco della flotta inglese emerge nettamente da tutti gli studii e dalle discussioni politiche e marittime dei nostri vicini.

Quali disposizioni ha preso la Francia di fronte a cotesta situazione formidabile, e che le ambizioni inglesi ed italiane minacciano di rendere ancora più formidabile, per assicurare ogni eventualità, nel bacino occidentale, la libertà di mare, indispensabile alla sicurezza esterna dell'Algeria-Tunisia? Dovremmo essere i padroni di quel bacino, e invece nulla abbiamo disposto in proposito. Al nord Tolone e le nostre coste della Provenza colla Corsica ci creano una posizione assai vantaggiosa, e incontestabilmente saranno in grado di dominare tutto il bacino occidentale, rendendo inespugnabili le tre sommità del triangolo Tolone-Biserta-Mers-el-Kebir, colla Corsica come punto d'appoggio. Di Biserta, poi, già da lungo tempo si avrebbe dovuto fare un porto di rifornimento e di rifugio, un arsenale completo e formidabilmente difeso, e vi si potrebbe anche aggiungere l'isola di Djerba.

Lo scrittore si diffonde nel dimostrare l'opportunità ed importanza delle sue proposte che debbono assicurare l'integrità della grande colonia africana contro le squadre della triplice alleanza.

È articolo scritto con non poca pretesa, e meritevole, dal punto di vista francese, di essere discusso. Notiamo che la direzione dello *Spectateur* sembra annettere qualche importanza allo scritto, poichè lo stampa con grandi caratteri speciali.

Revue militaire rédigée à l'état major de l'armée

Fascicolo di luglio 1899. — *Eserciti esteri*

È continuata la narrazione della guerra spagnuola-americana. Vi si prende a disamina l'ordinamento delle forze di terra americane e la loro mobilitazione. È uno studio assai pregevole e contiene molti particolari di gran interesse.

Segue quindi altro studio assai ben compilato sul:

Bilancio della guerra tedesco per l'esercizio del 1899.

È evidente la massima cura colla quale lo stato maggiore francese segue tutto ciò che ha tratto all'esercito tedesco.

L'assedio di Gibilterra nel 1782.

Nel corso della guerra sostenuta, verso la fine del secolo passato, dalla Francia, la Spagna e l'Olanda contro l'Inghilterra, in favore degli Stati Uniti d'America, la fortezza di Gibilterra fu bloccata per terra e per mare.

Nel 1782, questo blocco, che durava da due anni, fu convertito in un assedio cui presero parte forze franco-spagnuole: sulla terra un'armata di 20,000 uomini agli ordini del Duca di Crillon; sul mare, una flotta di 50 vascelli di linea, comandata da don Cordova.

Gli sforzi straordinari degli assedianti e la difesa degli assediati, diretta dal generale Eliot, governatore della piazza, richiamava l'attenzione dell'Europa.

Fu deciso l'attacco per mare, e a quest'uopo fu chiamato dalla Francia l'ingegnere d'Arçon ch'era assai versato nella sua arte. Ad evitare il sagrificio enorme ed infruttuoso delle navi, poichè la loro perdita sarebbe stata certa dovendo stazionare a meno un paio d'ore dinanzi alle muraglie della piazza, il d'Arçon propose di eseguire l'attacco per mare a mezzo di batterie flottanti, insommergibili e incombustibili.

L'operazione fu fissata per il 13 settembre, ma il tentativo non riuscì affatto e le batterie furono incendiate non dal fuoco nemico, ma, per inavvertenza, da quelli stessi ch'erano incaricati di metterle in opera.

La *Rivista* pubblica al riguardo interessanti lettere dello stesso ingegnere del genio, generale d'Arçon, le cui carte sono conservate presso la biblioteca di Besançon.

Gli istoriografi militari alle armate. Armata di Reno e Mosella. Campagna del 1796. (Continuazione).

Nell'articolo trattasi del passaggio del Reno, eseguito a Kehl nella notte del 5 al 6 giugno 1796. Interessanti le lettere scritte sulla progettata operazione e dopo il felice esito della medesima, da Moreau al Direttorio, e sovratutto l'ordine del generale del genio Boisgérard, nel quale sono minutamente specificate le disposizioni da attuarsi, per i passaggi del Reno a Kehl ed a Gambsheim e pei tre falsi attacchi che dovevano condurvisi: il 1° in faccia di Maissenheim, il 2° sull'isola di fronte alle batterie di Beckler e del Ça-ira, e il 3° di faccia alla ridotta d'Isaac.

Come è noto, i Francesi, per le ottime disposizioni prese riuscirono a sorprendere il nemico ed a passare il fiume a Kehl.

Sono documenti inestimabili, che non possono a meno di attrarre l'attenzione degli studiosi delle cose militari.

La guerra del 1870-71. — Il diario storico del 5° corpo d'armata. (Continuazione).

Sono registrate le vicende del 5° corpo d'armata durante le giornate del 23, 24, 25 e 26 luglio. Il corpo d'armata da Bitche si trasferisce a Sarreguemines, e sono riportati i dispacci giornalieri scambiati fra il suo comandante, generale Frossard e i marescialli Bazaine e Mac-Mahon, e altri generali, nonchè la dislocazione delle singole truppe e gli ordini generali diramati, fra cui uno del 24 giugno prescrivente l'ordine di marcia di parecchie divisioni in vicinanza del nemico, ed altro del 26 col quale si ordinava una grande ricognizione pel mattino del 27 di parecchi squadroni sostenuti da battaglioni di fanteria.

Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine.

N. 334, luglio 1899. — *L'attività di Moltke quale capo dello stato maggiore* (continuazione), pel tenente colonnello Borissow, capo di stato maggiore della fortezza di Iwangorod.

L'eminente scrittore russo prosegue il suo studio, e in questa parte prende a disamina l'azione militare di Moltke durante il periodo dei trasporti in ferrovia sino al termine dello schieramento dell'intiero esercito. Della campagna del 1866 sono considerati due periodi, ch'egli chiama del primo e secondo trasporto, rispettivamente dal 16 al 23 maggio e dal 23 maggio al 5 giugno. Per la campagna del 1870-71 esamina la

dislocazione delle tre armate in ogni giornata di trasporto e gli ordini impartiti da Moltke in ogni giorno. « Il 10 agosto — conchiude il Borissow — al termine dello schieramento, l'esercito tedesco trovavasi nella direzione prevista da Moltke nel piano di operazione. » Se si pongono a raffronto le disposizioni stabilite da Moltke già in pace per lo schieramento avvenuto è mestieri persuadersi che il fatto d'aver dovuto far scendere le truppe dalla ferrovia più indietro della zona prevista, non protrasse il momento in cui doveva essere compiuto lo schieramento, poichè la linea che, secondo il piano del 6 maggio 1870, intendevasi prendere nella 25ª giornata di mobilitazione, fu realmente raggiunta il 10 agosto.

Sguardo retrospettivo strategico agli avvenimenti svoltisi sul teatro francese sud-orientale nel dicembre 1870-71, pel colonnello a disposizione Masciuk.

Dopo Sedan, soggiogate ormai tutte le forze regolari francesi, l'esercito tedesco si trovò di fronte l'intiero paese, sorto in armi e disposto alla più energica resistenza. Non trattavasi più di una guerra normale fra i due eserciti permanenti, ma sibbene di una lotta popolare sostenuta dall'intiera nazione. Premesse queste circostanze di fatto che arrestavano l'offensiva strategica tedesca, lo scrittore sottopone quindi a particolareggiato esame la campagna dell'armata di Bourbaki sul teatro di guerra sud orientale della Francia.

Ne daremo le conclusioni a lavoro terminato.

La compilazione degli ordini. Sguardo retrospettivo storico-militare.

La compilazione degli ordini è della massima importanza, poichè presa una decisione bisogna impartire alle truppe gli ordini per tradurla in atto, ma a quest'uopo non vi sono nè vi possono essere regole e leggi fisse.

L'autore riporta un lungo ordine di Federico II per l'avanzata di Pocorell sopra Mollwitz, un altro di Suwarow del 16 giugno 1799, giorno precedente alla battaglia della Trebbia, e parecchi di Napoleone, compilati dal suo capo di stato maggiore Berthier o dall'imperatore stesso. Egli osserva che anche in questo ramo della tecnica militare si è di molto progredito, tuttavia riconosce che quelli di Napoleone sono superiori a tutti.

Il 12 ottobre 1805 l'imperatore scrive a Soult: « Si l'ennemi n'est pas à Memmingen, *descendez comme l'éclair* jusq'à notre hauteur. C'est vous qui ramasserez tout, je le prévois, il ne doit pas vous en échapper un. »

Il giorno prima, l'11 ottobre, aveva ordinato a Murat: « Je vous félicite des succès que vous avez obtenus. Mais pas de repos; *poursuivez l'ennemi l'épée dans la main*, et coupez lui toutes les communications. »

« Ordini di questo genere — dice a buon diritto l'autore — non si trovano nelle raccolte degli ordini-modello, non sono nemmeno scritti in bel francese; eppure quanto sono incisivi! »

Esercito ed educazione popolare, pel barone C. von Puttkamer.

Lo stato militare del Chilì.

Neue militärische Blätter.

Puntata di luglio 1899 — Notiamo, innanzi tutto, che questa *Rivista*, una fra le principali tedesche e che conta una vita di ben quarant'anni, col 1° di luglio è passata di proprietà dell'editore Schroder, che principalmente attende alle pubblicazioni militari. Egli si prefigge non solo di mantenere la *Rivista* in quell'alto posto cui è pervenuta, ma di arrecarvi pure perfezionamenti.

L'abbonamento annuale, frattanto, da 36 marchi fu abbassato a 24, pagabili per semestre.

L'istruzione preliminare dei nostri ufficiali.

Per il prossimo anno 1900 furono richiamate in vigore le severe disposizioni che già regolavano gli esami degli aspiranti ufficiali e ciò per ottenere che l'istruzione degli ufficiali risponda alle odierne necessità.

L'articolista si dilunga di molto nell'esame de' vari istituti e scuole dalle quali provengono gli ufficiali; osserva che le *scuole di guerra* sono un modello del genere, e conchiude colle seguenti proposte:

1° che gli aspiranti ufficiali abbiano compiuto con successo i corsi del ginnasio, o d'altro istituto reale a quello pareggiato, o delle scuole dei cadetti;

2° che il servizio di un anno da farsi presso un corpo, eccezionalmente e in seguito ad attestati particolarmente buoni, sia ridotto a 9 mesi;

3° che il corso delle scuole di guerra sia ridotto ad undici mesi.

Il nostro esercito, soggiunge lo scrittore, di fronte alle condizioni interne che diventano sempre più difficili, ha bisogno che i suoi ufficiali sieno uomini di valore. E ciò si può ottenere soltanto elevando le esigenze rispetto al corpo degli ufficiali. Indispensabile pertanto che il giovane possieda già una soda coltura, che compia presso la truppa un più lungo servizio pratico, e, se possibile, che i corsi delle scuole di guerra abbiano una maggiore durata.

Delle corazzature nella guerra di terra, con 11 disegni, per W. Stavenhagen

L'esercito russo e la questione del disarmo, per A. von Drygalski.

In questa prima parte del suo lavoro, il Drygalski getta un rapido sguardo sull'ordinamento dell'esercito russo e sulle condizioni interne del medesimo. Nulla, per altro, egli sa dire che non sia già conosciuto.

Considerazioni sulle questioni militari inglesi, per A. Hornung Charlton

L'autore esamina in questo articolo il reclutamento e l'esercito dei volontari, e dimostra che anche all'Inghilterra s'impone la necessità e l'urgenza di provvedere ad un migliore ordinamento delle sue forze militari terrestri. Interessanti i particolari forniti intorno al reclutamento degli anni 1897 e 1898, e sopra i volontari, la maggior parte dei quali sono soldati che hanno fatto 12 ore di servizio.

Le forze di mare degli Stati marittimi nell'anno 1899.

Mentre per le forze di terra si hanno unità uguali presso tutti gli eserciti, battaglioni, batterie ecc., per quelle di mare la cosa è affatto differente. L'uomo è nulla senza la nave, e queste per costruzione, grandezza e allestimento differiscono da una potenza all'altra a tal punto che non è possibile stabilire alcun paragone.

Un incrociatore va dalle 1000 alle 12,000 tonnellate, è corazzato, o non ha alcuna corazzatura, è provvisto di cannoni a tiro rapido, oppure è armato di vecchi cannoni. È quindi evidente la difficoltà di classificare queste unità. Segue uno specchio nel quale, per ogni Stato marittimo sono notate le navi in costruzione.

L'autore espone quindi alcune considerazioni sui principali Stati marittimi. Dell'Italia egli scrive: « l'Italia rimane fedele alle navi corazzate più grandi. Nella *Lepanto*, col suo dislocamento di quasi 16,000 tonnellate, essa possiede già la nave più grande del mondo. Le tre navi in costruzione sono invero più piccole, ma pure sempre di 12,700 tonnellate.

Per la Direzione
Lodovico Cisotti
Tenente colonnello R. A., incaricato

Demarchi Carlo, *gerente*

IMPIEGO DEI PONTIERI IN GUERRA (1)

CENNI STORICI (2)

L'arte dei pontieri è antica quanto la guerra. Nella storia dei popoli orientali antichi noi troviamo cenno di ponti provvisori costruiti dagli eserciti per passare i corsi d'acqua che ostacolavano le loro mosse. Si utilizzavano all'uopo leggeri battelli di legno trasportati, come gli altri bagagli, al seguito delle truppe ben organizzate, a dorso di quadrupede, e la restante parte del materiale si traeva facilmente dalle numerose foreste che allora esistevano. Tali battelli servivano pure per passare le truppe da una sponda all'altra dei fiumi o dei torrenti.

I primi corpi di sostegno, dei quali ci fu tramandata certa notizia, sono quelli impiegati da Alessandro il Grande (IV secolo av. C.) per passare l'Indo. Erano questi battelli scomponibili in due o più pezzi, ciascuno dei quali era trasportato da una bestia da soma.

(1) Il presente studio fa seguito ai seguenti altri già stati pubblicati:
1° *L'arma del genio e le sue svariate specialità* (dicembre 1896)
2° *Impiego degli zappatori del genio nella guerra di campagna* (settembre 1897
3° *Id. id. id. id. di fortezza* (novembre 1898)
4° *Impiego dei minatori in guerra* (marzo 1899).
(2) Veggasi:
a) L. Thival. — *Passages des cours d'eau dans les opérations militaires.* — Paris, Dumaine (Baudoin) 1882;
b) G. B. Andreoli. — *Cenni storici sull'organizzazione dei pontieri e sul loro materiale.* — *Rivista di artiglieria e genio*, 1885;
c) P. Spaccamela. — *I pontieri negli eserciti d'Europa.* — *Rivista di artiglieria e genio*, 1892;
d) R. Van Wetter. — *Passage des cours d'eau et ponts militaires.* — Paris, Berger-Levrault, 1894.

Alessandro il Grande fu poi il primo, a quanto sembra, che ha fatto uso di galleggianti ancor più leggeri dei battelli di legno, costituiti cioè di pelli d'animali ripiene di paglia, di foglie secche, o di altra materia leggera, od anche semplicemente d'aria. Altrettanto fece, circa un secolo dopo, Annibale per passare il Rodano, mentre discendeva in Italia.

Giulio Cesare (verso la metà del I secolo av. C.) impiega. nelle numerose guerre da lui combattute nelle Gallie, equipaggi da ponte completamente organizzati, dei quali ci ha tramandato notizia ne' suoi *Commentari*. I corpi di sostegno di tali equipaggi erano formati di grossi tronchi d'albero scavati col fuoco, oppure di uno scheletro di vimini ricoperto con pelli di animali. Il peso e la resistenza dei materiali adoperati pel tavolato erano in relazione col peso e colla resistenza dei corpi di sostegno.

Nei predetti *Commentari*, il grande capitano romano ci fa ancora sapere che, dopo aver fatto passare alle sue legioni il Reno ed il Danubio sovra ponti provvisori, egli ritirava questi ponti per servirsene altrove e li sostituiva con altri di palafitte per ottenere una comunicazione più sicura e di maggior durata.

Il servizio dei ponti così ben organizzato durante le guerre galliche fu una delle principali cause degli strepitosi successi riportati dai Romani nelle guerre stesse.

Sino alla caduta dell'impero romano (V secolo dell'E. V.) gli eserciti fecero bensì ancora uso di equipaggi da ponte del tipo di quelli sopra indicati, i quali soddisfacevano completamente ai loro bisogni, perchè erano abbastanza leggeri ed erano dotati della robustezza necessaria per resistere alle pressioni che dovevano sopportare, ma tali equipaggi andarono man mano scomparendo, e si ricorse sempre più su larga scala ai ponti formati con materiali di circostanza.

Nel medio evo, cogli eserciti regolari scomparvero pure completamente gli equipaggi da ponte, i quali non tornano a riapparire che nel secolo XVI, allorquando cioè, ritornando in fiore lo studio dell'arte della guerra, cominciarono a ricostituirsi gli eserciti ben organizzati.

Siccome però, al tempo stesso, l'invenzione ed i successivi perfezionamenti delle artiglierie avevano reso possibile l'impiego di queste ultime in guerra, così gli equipaggi da ponte dovettero farsi più resistenti di quelli degli antichi Anzi, alcuni di questi nuovi equipaggi, impiegati vantaggiosamente durante le guerre de' Paesi Bassi, verso la fine del secolo XVI, erano stati costruiti così pesanti, affinchè avessero la voluta resistenza, che non erano neppure trasportabili per via di terra.

I primi equipaggi da ponte dell'epoca moderna trasportabili al seguito degli eserciti campali li troviamo adoperati nella guerra dei trent'anni (prima metà del secolo XVII). I corpi di sostegno erano robusti battelli di quercia del peso di circa 2000 chilogrammi, provvisti di piccoli cavalletti da barca poggianti sul loro fondo e destinati a dare diretto sostegno alle travicelle del tavolato. Le tavole, di quercia, erano unite fra loro e colle travicelle sottostanti mediante travetti ad esse inchiodati. La carreggiata del ponte era larga circa 4 metri. Ogni corpo di sostegno veniva caricato da solo sopra una vettura, la quale ciò malgrado pesava da 3400 a 3500 chilogrammi e perciò richiedeva pel traino da 8 a 12 cavalli.

Con vetture così pesanti, naturalmente, la mobilità degli equipaggi da ponte lasciava molto a desiderare; ma, come è noto, anche le artiglierie e il carreggio in genere era a quei tempi molto pesante e quindi poco mobile, e alla lentezza delle operazioni guerresche non si dava alcuna importanza. Infatti con tali equipaggi, durante la guerra sopra menzionata, si gettarono ponti sul Weser, sul Meno, sull'Elba, sulla Vistola, sul Reno e sul Danubio senza ritardare le mosse delle truppe.

Se non che, gli equipaggi da ponte non seguirono poi i perfezionamenti apportati all'artiglieria campale, la cui mobilità andava sempre più crescendo, nè in genere i progressi delle truppe le quali divenivano ognor più manovriere.

Si verificò per conseguenza il fatto che in alcune operazioni guerresche della seconda metà del secolo XVII gli equipaggi

da ponte o arrivarono troppo tardi sul posto ove dovevano essere impiegati, o quantomeno ritardarono le operazioni stesse.

E si fu allora che si riconobbe la necessità di mettere la mobilità degli equipaggi stessi in relazione con quella del carreggio dell'artiglieria e coll'ordinamento degli altri elementi degli eserciti.

Si giunge così ad un nuovo periodo, iniziato dagli Olandesi verso il 1672, che è quello degli equipaggi da ponte leggeri, i cui corpi di sostegno consistevano in barche di lamiera di ferro, dette *pontoni*.

Nel secolo seguente i Francesi, sull'esempio degli Olandesi, adottano pure pontoni metallici, però di rame anzi che di ferro.

Ogni pontone pesava circa 350 chilogrammi e la sua resistenza giungeva sino ai 4000 chilogrammi. Le travicelle avevano una lunghezza di 5 metri, le tavole erano ancora riunite due a due. La carreggiata del ponte era di 3.161 metri.

I materiali di ogni impalcata venivano caricati sopra una sola vettura, la quale pesava complessivamente (col carico) 1800 chilogrammi ed era trainata da 6 cavalli.

Stante la loro grande leggerezza, la quale li rendeva adatti al servizio di avanguardia, questi equipaggi, con piccole modificazioni, vennero adottati da quasi tutti gli Stati europei, e cioè, oltre che dall'Olanda e dalla Francia, dai seguenti altri: Spagna, Portogallo, Prussia, Sassonia, Inghilterra, Russia ed Austria.

Ma l'esperienza delle numerose guerre combattute in Europa nel secolo XVIII, dimostrò che, se i parchi leggeri predetti erano vantaggiosamente impiegati sui corsi d'acqua meno importanti e pel passaggio di colonne seguite da carreggio non troppo pesante, coi medesimi non era più possibile gettare ponti sopra larghi e rapidi fiumi, come il Po, il Reno, il Danubio, e per colonne pesanti. Ciò che con essi erasi acquistato in leggerezza, e quindi in mobilità, si era perduto in resistenza.

Colla sostituzione del metallo al legno nella costruzione dei corpi di sostegno si constatarono altri inconvenienti, e cioè:

1° che i pontoni metallici sono soggetti, durante i trasporti, e sopratutto nei carichi e negli scarichi, a guasti difficilmente riparabili;

2° che la stessa difficoltà di riparazione s'incontra quando i pontoni stessi sono forati dal tiro nemico o da altra causa durante il loro impiego;

3° che se essi sono di lamiera di ferro, questa va soggetta alla ruggine.

In alcuni casi, al fine di aumentare la resistenza degli equipaggi che consideriamo, si cercò di avvicinare a brevissimi intervalli i corpi di sostegno, ma su correnti rapide la costruzione del ponte riusciva allora difficile, e talvolta impossibile.

Fu in conseguenza degl'inconvenienti sopra accennati che, verso la fine del secolo scorso, furono rimessi in onore gli equipaggi da ponte pesanti, abbandonando l'impiego di quelli leggeri, oppure conservando questi ultimi soltanto pel servizio delle avanguardie; inoltre, molte potenze d'Europa riadottarono le barche di legno come corpi di sostegno.

Di fatto, vediamo la Francia costruire verso il 1770 un equipaggio tipo *Gribeauval*, con barche di quercia pesanti 1800 chilogrammi, aventi una resistenza di 16,800 chilogrammi, e colle travicelle lunghe 9.48 metri; le barche si collocavano a 7 metri circa da asse ad asse e la carreggiata del ponte era di 4.74 metri. Per ogni impalcata occorrevano due vetture (una per il barcone, l'altra pel restante materiale) trainate da 4 o 5 pariglie ognuna, essendo il peso di ciascuna vettura, col caricamento, di 2700 chilogrammi.

Altri equipaggi *Gribeauval* vennero costrutti durante le guerre napoleoniche, nelle quali però il loro impiego fu piuttosto limitato per la difficoltà di traino dovuta al loro peso piuttosto considerevole.

Quello che servì a gettare ponti sul Danubio durante la campagna del 1805, per esempio, era così pesante che si rinunciò di ricondurlo in Francia, e fu venduto a Vienna.

Napoleone I, a differenza di quanto operò in tutti gli altri rami dell'arte della guerra, non fece fare alcun passo importante al materiale da ponte. A lui però si deve la regolare costituzione in Francia di un corpo speciale, detto dei *pontonieri* (o *pontieri*), facente parte dell'artiglieria e destinato al servizio dei ponti con materiale regolamentare, mentre fino allora tale servizio era stato affidato alle maestranze degli eserciti, cioè agli operai legnaioli, fabbri, muratori al seguito degli eserciti. Tale costituzione fu tosto imitata dagli altri eserciti di Europa (1), presso i quali poi i pontieri, se non ne fecero parte subito, passarono successivamente all'arma del genio (2).

« Un primo risveglio dell'arte del pontiere — scrive il « capitano Andreoli — si ebbe nel tentativo fatto, sul principio di questo secolo, per alleggerire gli equipaggi da « ponte col sostituire ai corpi di sostegno galleggianti « quelli fissi, cioè ai pontoni i cavalletti. Questi ebbero ori« ginariamente la forma dei cavalletti da muratore cioè a « quattro gambe fisse e furono costrutti in modo da potersi « smontare e quindi trasportare facilmente. Però il colloca« mento di questi cavalletti richiedeva sempre molto tempo, « dessi adattavansi male alle irregolarità del fondo ed of« frivano molta presa alla corrente.

« *Birago*, valente ufficiale del genio al servizio dell'Au« stria, essendosi proposta la ricerca di un tipo di cavalletti « esenti dai sopraccennati difetti, pensò per prima cosa (nel « 1823), di distaccare le gambe dalla banchina, di farle a « due a due incrociare e di sospendere la banchina sullo « incrocicchio delle gambe per mezzo di funi attaccate alla « loro parte superiore. »

In seguito, dopo molti esperimenti, il Birago introdusse parecchie modificazioni in tali cavalletti, e ne risultò il tipo tuttora in uso, cioè a due gambe mobili che passano in mortise praticate a ciascuna estremità della banchina, la quale è sostenuta da catene attaccate alle gambe stesse.

(1) Conviene però notare che in Austria i *pontieri* erano stati creati fin dal 1714.
(2) Soltanto nel Belgio i *pontieri* fanno ancora oggidì parte dell'artiglieria.

Oltre al cavalletto come corpo di sostegno principale, il Birago studiò e fece pure adottare un tipo speciale di barca, divisa cioè in due pezzi (l'uno prismatico e l'altro a prora, del peso di 300 chilogrammi ciascuno) destinata a servire pel collocamento dei cavalletti, non che quale corpo di sostegno secondario e quale mezzo di navigazione. Alla sua barca l'inventore attribuiva parecchi vantaggi, tra cui principali quelli che la barca ha la necessaria robustezza senza che i singoli pezzi siano troppo pesanti, e che il trasporto di ciascun pezzo riesce più comodo non richiedendo carri molto lunghi.

L'equipaggio Birago, dopo molti ben riusciti esperimenti, venne dall'Austria definitivamente adottato nel 1841, e, salvo alcune varianti, tra le quali va menzionata quella relativa alla sostituzione delle barche metalliche (anno 1859) a quelle di legno, è tuttora in vigore.

Il materiale da ponte Birago, pure con leggiere modificazioni, venne in seguito adottato da parecchie potenze di Europa.

Quasi contemporaneamente agli studi e agli esperimenti fatti in Austria dal Birago, un giovane ufficiale dell'artiglieria piemontese, il tenente *Cavalli*, lavorava indefessamente a migliorare lo scarso materiale Gribeauval che allora possedeva il Piemonte; e anzi, più che a migliorare l'oradetto materiale, il Cavalli mirava alla creazione di un materiale da ponte nuovo meglio corrispondente ai bisogni della guerra. E vi riuscì.

Osservando che, nella costruzione dei ponti, le barche possono essere impiegate quasi dappertutto, mentre non sempre si può far uso di un cavalletto là dove si impiega facilmente una barca, e che inoltre le barche servono a formare porti e treni atti a navigare e trasportare uomini e materiali attraverso o lungo i corsi d'acqua, il giovane artigliere ritenne la barca quale corpo di sostegno principale, attribuendo al cavalletto un compito affatto secondario.

Dopo averlo sottoposto al parere di commissioni competenti, l'equipaggio da ponte Cavalli fu adottato presso l'esercito piemontese nel 1832.

Questo materiale, con alcune modificazioni apportatevi nel 1860, è quello tuttora in uso presso l'esercito italiano sotto la denominazione di *materiale da ponte mod. 1860.*

Fra le innovazioni introdotte dal Cavalli nel suo materiale, merita menzione quella delle traverse da barca, disposte in traverso sui bordi della barca e munite ciascuna verso il mezzo di due piuoli di ferro, ai quali vengono, mediante fori, adattate le estremità delle due travicelle consecutive, testa contro testa. Questa innovazione così semplice portò con sè importanti vantaggi, e cioè: acceleramento nella costruzione del ponte; indipendenza fra di loro delle varie parti del ponte; possibilità di alleggerire di molto la barca (il cui peso fu ridotto a 540 chilogrammi) rispetto a quella Gribeauval, senza diminuirne di troppo la resistenza o portata (che è di 9400 chilogrammi).

Un'altra semplificazione fu quella risultante dall'adozione del travetto a piuoli per le coscie del ponte, lo stabilire le quali richiedeva prima un'operazione molto complicata.

Il cavalletto, facente parte come corpo di sostegno secondario dell'equipaggio da ponte Cavalli, è del tipo Birago.

Presso l'esercito piemontese poi, fin dal 1849, su proposta dello stesso Cavalli, si incominciò ad esperimentare il materiale da ponte Birago. Le esperienze durarono parecchi anni, e, quantunque dalle medesime fosse risultato l'inferiorità di detto materiale rispetto a quello Cavalli, tuttavia possedendo il Piemonte parecchie sezioni di tale materiale, venne deciso di assegnarle alle compagnie zappatori del genio pel gettamento di ponti su piccoli corsi d'acqua, per i quali esse più specialmente si prestano.

Dapprincipio tale distribuzione fu fatta in via provvisoria, ma dal 1888, anno in cui il materiale Birago presso di noi si modificò in modo da renderlo quasi identico a quello modello 1860 (la differenza principale sta nella barca, sempre costituita di due pezzi), la distribuzione venne fatta in modo definitivo.

Recentemente poi (1896 97) alla barca Birago delle sezioni da ponte delle nostre compagnie zappatori fu apportata una nuova variante consistente nella soppressione del pezzo prismatico, e quindi ora i pezzi sono tutti con prora.

Abbiamo così accennato ai progressi fatti dall'arte dei pontieri per opera specialmente del Birago e del Cavalli, rispettivamente presso l'esercito austriaco e presso quello piemontese prima e italiano più tardi.

Ora aggiungeremo che gli altri eserciti d'Europa, o facendo per loro conto studi ed esperimenti sul proprio materiale da ponte, o traendo partito dei risultati ottenuti in proposito in Austria e in Italia, finirono per adottare o equipaggi da ponte poco diversi da quelli Cavalli e adatti cioè anche al passaggio di larghi e rapidi fiumi, oppure il materiale Birago, introducendo in questo tutt'al più qualche leggera modificazione.

Gli eserciti che costituirono i loro equipaggi con questo materiale, tra cui menzioneremo il russo, lo spagnuolo, lo svizzero ed il danese, non ebbero bisogno di ricorrere ad altro materiale speciale pel servizio d'avanguardia, prestandosi esso per la sua leggerezza a tale servizio; degli altri eserciti, invece, alcuni, assieme agli equipaggi da ponte più resistenti, ma un po' pesanti, adottarono un materiale meno resistente, però più leggero e quindi adatto al servizio or ora accennato.

Noi troviamo pertanto presso i principali eserciti di Europa il materiale da ponte distribuito fra le grandi unità di guerra in modo che piccoli equipaggi o sezioni da ponte, in massima formati con materiale leggero, facciano parte delle singole divisioni, mentre equipaggi da ponte più grandi, e per lo più costituiti con materiale più pesante siano assegnati ai corpi d'armata oppure alle armate.

Quanto al personale del genio destinato al servizio dei ponti, furono in passato, e lo sono tuttora, seguiti l'uno o l'altro dei sistemi seguenti:

1° Esso è fornito da una apposita specialità del genio (i *pontieri*) tanto per i grandi equipaggi da ponte quanto per le sezioni da ponte divisionali o d'avanguardia (ad esempio in Spagna);

2° I pontieri servono i grandi equipaggi di corpo d'armata o d'armata, mentre il servizio delle sezioni da ponte divisionali è affidata agli zappatori o pionieri di campagna (ad esempio in Italia);

3° Tutto il servizio dei ponti è affidato agli zappatori o pionieri di campagna (ad esempio in Germania da molto tempo, in Austria ed in Francia da pochi anni).

A proposito di questo 3° sistema è bene osservare che esso può essere applicato in modo che in ogni battaglione di pionieri una compagnia sia particolarmente incaricata del servizio dei grandi equipaggi, mentre le altre provvedono a quello dei piccoli equipaggi o sezioni da ponte d'avanguardia, oppure che tutte indistintamente le compagnie di ogni battaglione pionieri facciano un servizio identico circa il materiale da ponte. Nel primo caso si ricade in sostanza nel 1° sistema, poichè, se non si hanno reggimenti o battaglioni (brigate) pontieri, si hanno però vere compagnie di queste specialità; nel secondo caso, invece, la specialità pontieri scompare per cedere il posto ad un'unica specialità delle truppe del genio che, in guerra, assieme al servizio di zappa, delle mine di campagna e talvolta anche del servizio telegrafico, disimpegna pure quello dei ponti regolamentari.

Aggiungeremo che la Germania, la quale, durante la campagna del 1870-71 aveva in ogni battaglione pionieri una compagnia pontieri, dopo la campagna, in seguito ad inconvenienti verificatisi, soppresse tale compagnia, o meglio fece scomparire ogni differenza fra essa e le altre compagnie del battaglione. E il nuovo sistema germanico dovrebbe essere il migliore, se si riflette che in questi ultimi anni esso venne imitato dall'Austria e dalla Francia, le quali sciolsero a tale uopo i loro vecchi reggimenti pontieri.

Qualunque sia il sistema applicato, quando si tratta di impiegare un equipaggio od una sezione da ponte in una determinata operazione di guerra, si può ritenere che il personale incaricato di questo servizio, mentre disimpegna il servizio stesso, sia costituito da pontieri, anche se le unità di cui esso fa parte non appartengono a questa specialità, ed è perciò che nel trattare dell'*Impiego dei pontieri in guerra*, noi ci riferiremo a tutto il servizio che riguarda il materiale da ponte regolamentare presso gli eserciti mobilitati.

Prima però di passare a trattare di tale impiego crediamo opportuno di entrare in alcuni particolari relativi all'ordinamento odierno del servizio dei ponti con materiale regolamentare presso gli eserciti di alcuni dei principali Stati europei, e precisamente della Germania, dell'Austria, della Francia e dell'Italia. Ciò servirà a far meglio comprendere il seguito del presente studio

Ordinamento dei pontieri presso alcuni eserciti d'Europa.

Germania. — In ogni corpo d'armata si hanno tre equipaggi da ponte, di cui due divisionali (uno per ciascuna divisione) e il terzo di corpo d'armata.

Ogni equipaggio divisionale consta di 14 carri, ciascuno trainato da 6 cavalli, e permette la costruzione di un ponte lungo metri 36,50 al massimo.

L'equipaggio di corpo d'armata si compone di 33 carri con 223 cavalli, e con esso si può gettare un ponte normale di 132 metri.

Totale della lunghezza di ponte di cui può disporre il corpo d'armata: metri 195.

L'equipaggio divisionale dipende dalla compagnia o da una delle compagnie pionieri addette alla divisione, la quale, nelle marce, distacca pel servizio dell'equipaggio stesso un drappello di pionieri. A quello di corpo d'armata, invece, è assegnato permanentemente un distaccamento di pionieri composto di 2 ufficiali e 63 uomini di truppa; esso dipende dal comandante del corpo d'armata.

Negli equipaggi da ponte tedeschi la barca, che è il corpo di sostegno principale, è di lamiera di ferro zincato, pesa chilogrammi 450 ed ha una portata di chilogrammi 5000. Il cavalletto è del sistema Birago ed è un corpo di sostegno

affatto secondario. Le travicelle, di abete, sono di due lunghezze diverse, cioè, di metri 6.60 (ordinarie) e di metri 5.50 (a denti). Le tavole, pure di abete, sono lunghe metri 3.75 e grosse metri 0.035.

Nel ponte di barche semplici, che è quello generalmente usato, la lunghezza dell'impalcata è di metri 4.50 per il passaggio della fanteria per 4, della cavalleria per 2, dell'artiglieria da campagna e del carreggio ordinario per vettura (1); riducendo l'intervallo a metri 3.30, sul ponte possono passare i carri del parco d'assedio del peso massimo di chilogrammi 4700, e, riducendolo a metri 2.40, il passaggio può permettersi anche a carri pesanti fino a 10,000 chilogrammi. Se si vuol limitare l'uso del ponte a fanteria per 2, l'intervallo stesso può portarsi a 6 metri. La carreggiata del ponte è, in ogni caso, di metri 2.93. Il ponte vien munito di parapetto.

Austria-Ungheria. — Possiede in tutto 60 equipaggi da ponte mod. Birago, di cui 15 leggeri e 45 normali, con ciascuno dei quali si può costruire un ponte lungo 53 metri.

Gli equipaggi leggeri sono assegnati in numero di uno per ogni corpo d'armata e suddivisi, d'ordinario, in due equipaggi da ponte divisionali; quelli normali, invece sono ripartiti fra i corpi d'armata e fra le armate, secondo i bisogni (in media 3 per corpo d'armata). Ogni corpo d'armata dispone quindi di metri 212 di ponte d'equipaggio.

Ogni equipaggio leggiero consta di 20 carri, trainati da 4 cavalli (meno il carro per cavalletti che ne richiede 6); ognuno di quelli normali ha 14 carri, tutti a 6 cavalli. In massima, l'equipaggio leggiero si assegna metà per ogni divisione, la quale perciò può disporre di 26 metri di ponte.

Sì gli uni che gli altri equipaggi sono serviti dalle compagnie pionieri, però un distaccamento di 16 pionieri (fra graduati e soldati) accompagna ogni equipaggio.

(1) Intendiamo per carreggio ordinario quello costituito da carri a due ruote del peso non superiore ai chilogrammi 1500 e da carri a quattro ruote del peso fino 2500 chilogrammi.

La barca è di lamiera di acciaio, formata di due pezzi, di cui quello a prora pesa chilogrammi 414 e quello prismatico chilogrammi 397; la sua portata è di circa chilogrammi 9700. Il cavalletto, che per gli Austriaci è un corpo di sostegno d'importanza pari, se non superiore, a quella della barca, ha la banchina di abete e quattro specie di gambe, la cui lunghezza è rispettivamente di metri 2.53, metri 3.79, metri 5.06 e metri 6.32. Le travicelle sono pure di abete e tutte a denti: sono di due lunghezze, cioè, di metri 7.08 e di metri 1.95. Le tavole, di abete, sono lunghe metri 3.26 e grosse metri 0.04

Il *ponte normale* che si costruisce col materiale austriaco è quello di *barche semplici* formate ognuna dei due pezzi di cui è composta; esso può dar passaggio alla fanteria per 4, alla cavalleria per 2, all'artiglieria da campagna e al carreggio ordinario per vettura. Per dar passaggio a carri di peso considerevole si costruisce il così detto *ponte pesante*, nel quale ogni barca viene allora formata di tre pezzi, di cui uno prismatico e due di prora, o viceversa, oppure si ricorre al *ponte per portiere* se la corrente è poco rapida.

Col loro materiale gli Austriaci possono ancora costruire ponti speciali (con cavalletti posti entro barche, oppure a 2 ed a 3 vie, ecc.).

La lunghezza delle impalcate è di metri 6.60 e la carreggiata metri 3.05.

Francia. — A ciascun corpo d'armata è assegnato un equipaggio da ponte servito da una delle compagnie del battaglione di zappatori-minatori addetto al corpo d'armata stesso, ed ogni armata può disporre di un particolare equipaggio da ponte, che risulta dalla riunione di due equipaggi di corpo d'armata e che, si ritiene, sarà servito, all'occorrenza, da una compagnia zappatori-minatori dell'uno e dell'altro dei corpi d'armata dipendenti.

Ogni compagnia zappatori-minatori ha poi un piccolo equipaggio da ponte (d'avanguardia) formato di materiale misto — di legno e ferro — con cavalletti per corpi di sostegno, e

col quale materiale può gettare un ponte lungo 15 metri capace di dar passaggio a tutte le armi.

L'equipaggio da ponte di corpo d'armata comprende 38 carri con 282 cavalli, e quello d'armata 76 carri con 564 quadrupedi: col primo si può gettare un ponte lungo metri 100 di sole barche, e metri 123 di barche e cavalletti, e col secondo la lunghezza del ponte risulta circa il doppio di quella indicata per ognuno dei due casi.

Supposto che ogni armata sia formata su 4 corpi d'armata e che il suo equipaggio da ponte venga ripartito in parti uguali fra i corpi d'armata di cui è costituita, ogni corpo d'armata potrebbe disporre di metri 150 di ponte di sole barche e di metri 185 di barche e cavalletti, non contando il materiale da ponte d'avanguardia.

La barca, che negli equipaggi francesi come in quelli tedeschi, costituisce il corpo principale di sostegno, è di abete, pesa, asciutta, chilogrammi 600 ed ha una portata di chilogrammi 9000 circa. Il cavalletto, corpo di sostegno secondario è del sistema Birago colle gambe lunghe metri 3. 00 (vi sono poi gambe di ricambio di metri 2. 00 e di m. 3. 90). Le travicelle sono di tre lunghezze differenti e cioè: metri 6. 00, metri 6,30 e metri 8. 00. Le tavole sono lunghe metri 3. 90 e grosse metri 0. 04.

Cogli equipaggi di che si tratta si possono costruire 2 specie di ponti: di barche semplici e di portiere. Il ponte di barche semplici, che è quello ordinariamente impiegato, ha le impalcate lunghe metri 6. 00 e permette il passaggio alla fanteria per 4, alla cavalleria per 2, all'artiglieria da campagna e al carreggio ordinario per vettura. La carreggiata è di metri 2. 96. Per dar passaggio ai parchi d'assedio e ad altri veicoli più pesanti del carreggio ordinario, si aumenta la resistenza del ponte accrescendo il numero delle travicelle di ogni impalcata e diminuendo l'interasse fra i corpi di sostegno.

Italia. — Ogni compagnia zappatori addetta ad una divisione di fanteria è provvista di una sezione da ponte

modello Birago modificato, colla quale si può costruire un ponte lungo metri 41. 40 al massimo.

Ai corpi d'armata non è assegnato alcun materiale da ponte.

Ciascuna armata conta fra i suoi servizi una brigata pontieri, costituita da 2 o da 3 compagnie; ad ogni compagnia è assegnato un equipaggio da ponte col quale si può gettare un ponte di metri 216 di lunghezza

Supposta un'armata costituita di 3 corpi d'armata su 2 divisioni ciascuna e la brigata pontieri addettavi formata su 3 compagnie, ad ogni corpo d'armata corrisponderebbe una lunghezza di ponte di 298 metri, ossia alquanto superiore a quella di cui può disporre il corpo d'armata presso le altre potenze sopra considerate.

La sezione da ponte per compagnia zappatori, che può essere all'occorrenza suddivisa in due mezze sezioni, consta di:

4 carri per barche;
2 carri per cavalletti;
1 carro da trasporto.

7 carri in totale.

Questi carri portano complessivamente: 4 pezzi di barca (tutti a prora), 4 banchine per cavalletti, 8 gambe corte (di metri 2. 50), 8 gambe mezzane (di metri 4) e 16 gambe lunghe (di metri 5 e di metri 6), 8 false gambe, 8 catene di sospensione, 8 piedi, 32 travicelle, 144 tavole, 4 travetti da ponte con piuoli e 4 senza piuoli (per le coscie), 12 traverse da barca, 4 àncore, 12 remi.

La barca è costituita dall'unione di due pezzi di barca, i quali sono di legno di larice, ciascuno del peso di 380 chilogrammi e della portata di chilogrammi 4300, e quindi la portata complessiva della barca risulta di chilogrammi 8600. Il cavalletto è del tipo Birago, ma la banchina porta sulla faccia superiore 6 coppie di piuoli di ferro.

Le travicelle sono di abete, lunghe metri 7 e di 0. 117 × 0. 160 di sezione.

Le tavole, pure di abete, sono lunghe metri 3. 27, larghe metri 0. 29 e grosse metri 0. 04.

Per costruire colla sezione il ponte della lunghezza massima di metri 41. 40 sopra indicata (6 impalcate) si fa uso o di 4 cavalletti e 1 barca, oppure di 3 cavalletti e 2 barche. Impiegando i soli cavalletti, la lunghezza del ponte si riduce a metri 34 circa (5 impalcate), e usando le barche soltanto a metri 20 circa (3 impalcate).

Le varie specie di ponti oradette permettono il passaggio alla fanteria per 4, alla cavalleria per 2, all'artiglieria da campagna e al carreggio ordinario per vettura

Pel traino della sezione da ponte occorrono 34 quadrupedi (di cui 2 da sella e 4 di riserva) con 25 uomini di truppa del treno.

L'equipaggio da ponte assegnato ad ognuna delle compagnie pontieri addette alle armate, è come già fu altrove accennato, del mod. 1860 (tipo Cavalli modificato) e si compone di:

22 carri per barche e travicelle;
5 carri per barche e tavole;
10 carri per tavole;
3 carri per cavalletti;
1 carro per barchetti;
1 carro da parco coperto;
3 carri da batteria;
1 fucina da campo.
46 carri in totale.

I principali materiali che si trovano caricati nei carri predetti sono: 27 barche, 9 cavalletti completi, 220 travicelle, 709 tavole, 54 mezze tavole, 9 travetti con piuoli e 9 senza piuoli (per le coscie), 149 traverse da barca, 29 àncore, 2 ancorotti, 158 remi, 15 graffi, 2 barchetti.

La barca, come negli equipaggi tedeschi e francesi, è il corpo principale di sostegno; è di legno di larice in un solo pezzo, pesa chilogrammi 450 ed ha una portata di chilogrammi 9400.

Il barchetto è pure di legno, pesa chilogrammi 380 ed ha la forza di chilogrammi 468.

Il cavalletto è del tipo Birago colla banchina a 6 coppie di piuoli di ferro ed ha tre specie di gambe lunghe rispettivamente metri 2. 50, metri 4 e metri 5.

Le travicelle, come quelle della sezione per zappatori, sono lunghe metri 7, ma la loro sezione è un po' minore (metri 0. 11 × 0. 15).

Le tavole sono lunghe metri 3. 30, larghe metri 0. 33 e grosse metri 0. 05. Le mezze tavole sono lunghe metri 3. 50 e larghe metri 0. 12.

Coll'equipaggio da ponte mod. 1860 si possono gettare le specie di ponti indicate nello specchio seguente, riportato con qualche variante dal *Manuale per l'ufficiale del genio in guerra* (Roma, Voghera, 1895) nel quale, per ogni specie di ponte, è inoltre indicato: la lunghezza dell'impalcata, la larghezza della carreggiata, a quali elementi è permesso il passaggio, e la massima lunghezza di ponte costruibile col materiale di un equipaggio.

SPECIE DEL PONTE	Lunghezza della impalcata	Larghezza della carreggiata	Permette il passaggio a	Massima lunghezza di ponte costruibile
	m.	m.		m.
di barche semplici . .	7,00	2,2[illegible]	alla fanteria per 4, alla cavalleria per 2, all'artiglieria da campagna e al carreggio ordinario per vettura.	196
di cavalletti	6 80	2,22		68
di barche e cavalletti .	6,00	2,22		216
di portiere (con uno strato di tavole)	7,00	2,29	anche a carri a 4 ruote pesanti kg 3500.	98
di portiere (con due strati di tavole e 7 travicelle per impalcata . . .	7,00	2,29	anche a carri a 4 ruote del peso di kg. 4500	98
di barconi (con due strati di tavole)	7,00	2,78	anche a carri del peso di kg 6500	63 77*

* Se si può disporre di 51 traverse di circostanza, oltre le 149 regolamentari

Nel ponte di portiere se si impiegano anche i cavalletti, la lunghezza del ponte può raggiungere i 116 metri.

Il *ponte di barche semplici*, che è quello normale, oltre che a impalcate successive, può essere costrutto *per parti* e *per conversione*. Per la sua costruzione occorrono 3 ufficiali e 204 pontieri (fra sottufficiali, caporali e soldati) (1).

La forza ora indicata è pur quella richiesta per la costruzione del ponte di barche e cavalletti. Per le altre specie di ponti occorre una forza un po' minore.

Il ponte di barconi (ossia a barche accoppiate) s'impiega, invece di quello di portiere, nelle correnti molto veloci.

Col materiale mod. 1860 si costruiscono anche ponti affatto speciali, come quello di cavalletti entro barconi, quello di cavalletti a due piani, quello di portiere con due o tre barconi (2).

Tutte le varie specie di ponti sopra menzionate sono munite di parapetto, al pari dei ponti costrutti col materiale tedesco.

Col materiale da ponte italiano, come del resto con quello degli altri eserciti, si possono trasportare uomini e materiali da un punto all'altro di un fiume, costruendo *porti* (girevoli o scorrevoli), oppure mediante *galleggianti sciolti*, cioè barche, barconi, treni, o portiere. La barca semplice italiana può contenere 25 uomini in armi e bagaglio e la portiera di tre barconi (con parapetto) ne contiene 375.

Pel traino di un equipaggio da ponte italiano occorre una sezione treno formata di 3 ufficiali (2 del treno e 1 veterinario), 153 uomini di truppa e 212 quadrupedi (di cui 4 di ufficiali, 12 da sella di truppa e 12 di riserva).

Osservazione. Chiuderemo questi dati riguardanti gli equipaggi da ponte, accennando al tempo occorrente per la costruzione dei ponti cogli equipaggi stessi.

(1) In caso di deficienza di personale, la squadra può essere ridotta a 122 od anche a 80 pontieri.

(2) Negli scorsi giorni (20-22 luglio 1899) si è esperimentato, sull'Adige a Verona, un nuovo tipo di ponte speciale di barconi per ferrovia, ideato dal tenente Fogliata del 4° reggimento pontieri, e pare che le esperienze abbiano dato buoni risultati.

Nell'esperienza decisiva, eseguita il 23 luglio 1843, dopo la quale fu adottato in Austria il materiale Birago, venne costrutto con questo materiale sul Danubio, in 3 ore, un ponte di 325 metri di lunghezza formato di 4 cavalletti (verso una delle rive), 31 pontoni alternativamente di 3 e di 2 pezzi ed altri 13 cavalletti (verso l'altra riva). Ciò concorda coi dati dei manuali, e cioè che per costruire una impalcata di ponte col predetto materiale si richiedono da 3.5 a 5.5 minuti primi se con cavalletti e da 2.5 a 3.5 primi se con barche.

Il ponte normale con l'equipaggio tedesco di corpo d'armata (lungo 122 metri) si getta in 40 minuti primi, ed essendo formato di 28 impalcate, ognuna di queste richiede $1 \, ^1/_2$ primi circa.

I nostri pontieri impiegano nella costruzione di ogni impalcata di ponte di barche da 2 a 2 primi e $^1/_2$, e perciò costruiscono i 196 metri di ponte di barche semplici, massima lunghezza fornita dall'equipaggio di compagnia, in un'ora e mezza circa.

A proposito di questa celerità di costruzione dei ponti di equipaggio crediamo opportuno di fare le due seguenti considerazioni.

Anzitutto, i dati sopra riportati riferentisi a tale celerità sono quelli dedotti da esperienze fatte in tempo di pace, ai soliti scali, con calma, e, sopratutto, senza alcuna preoccupazione di un possibile attacco per parte del nemico. Per conseguenza, in tempo di guerra, tali dati dovrebbero essere moltiplicati per un coefficiente, il cui valore non si potrebbe indicare neppure approssimativamente, o quanto meno dovrebbe essere compreso fra limiti molto estesi. Ecco ciò che lasciò scritto al riguardo il Birago:

« La tanto vantata rapidità nella costruzione dei ponti è
« basata in gran parte sui risultati delle manovre eseguite
« durante le ispezioni annuali dei pontieri. La maggior parte
« del lavoro consiste in *preparativi* che sono terminati prima
« della rivista. Nell'esecuzione della manovra tutti i fattori
« del tempo necessario all'operazione spariscono, e, di fatti,

« non si saprebbe eccitare in modo migliore la meraviglia
« delle persone che non conoscono il segreto di tali manovre.
« Per quanto innocenti siano questi stratagemmi e questa
« fantasmagoria che spiegano le truppe speciali in molte ri-
« viste, esse non sono meno dannose, perchè servono spesso
« a far nascere ed a diffondere false nozioni sul servizio che
« si può attendere dai corpi speciali, di guisa che, troppo so-
« vente, le combinazioni di coloro i quali sono incaricati della
« condotta delle operazioni militari e che non appartengono
« se non raramente ai corpi speciali sono fondate sopra cifre
« dedotte da queste manovre di parata e che non si possono
« effettivamente raggiungere all'atto pratico. »

I *preparatici* a cui accenna il Birago consistono essenzialmente nel trasporto del materiale in vicinanza del luogo ove deve essere gettato il ponte, scaricandolo all'occorrenza dai carri, nel mettere le barche all'acqua e nell'allestirle quando non lo fossero (ciò che si verifica per gli equipaggi tedesco, austriaco e francese) e nel sistemare le sponde nei punti in cui devonsi costrurre le coscie del ponte, tutti lavori questi che possono richiedere un tempo superiore a quello necessario per la costruzione effettiva del ponte.

La seconda considerazione che vogliamo fare è questa.

Per poter utilizzare un ponte costruito con materiale di equipaggio (come pure con materiale di circostanza) occorre sempre preparare le rampe d'accesso al ponte stesso, e spesso anche tronchi di strada per collegare queste rampe colle strade ordinarie esistenti. Ora, il tempo necessario ad eseguire questi lavori, nella maggior parte de' casi è tanto superiore a quello richiesto sia dalla costruzione effettiva del ponte sia dai preparativi dianzi accennati, che, quando pure dei lavori stessi siano incaricati zappatori del genio o di fanteria, la grande celerità di costruzione di che si tratta perde molto della sua importanza.

Passiamo ora all'*impiego dei pontieri in guerra* distinguendo, come abbiamo fatto per altri consimili studi, la guerra *di campagna* da quella *di fortezza.*

I. — Guerra di campagna

Giammai come in questo scorcio di secolo, stante l'aumentata mole degli eserciti, è stato vero il detto di Napoleone I che il *segreto della guerra sta nel segreto delle comunicazioni*

È bensì vero del pari che i mezzi di comunicazione ordinari vanno ogni giorno crescendo; ma essi non potranno mai bastare a permettere i rapidi spostamenti di grandi masse di truppa, in dati momenti di una campagna, per portare dette masse sul punto decisivo a tempo opportuno. Ora, siccome nella guerra di campagna le comunicazioni sono specialmente ostacolate dai corsi d'acqua, così appare che l'importanza dei *pontieri*, i quali sono appunto incaricati di provvedere rapidamente alla costruzione di ponti provvisori o di altri mezzi di passaggio su tali corsi, con materiale trasportato al seguito dell'esercito, non solo non è diminuita, ma forse è aumentata.

Diciamo che *forse è aumentata* anche pel fatto che, coi nuovi potenti esplosivi recentemente trovati, riuscirà più facile, in avvenire, a quello dei due eserciti avversari che fosse obbligato a battere in ritirata, distruggere i ponti esistenti, i quali perciò dovranno essere sostituiti con ponti provvisori dall'altro esercito che voglia avanzare.

Non si creda tuttavia che coi 200 o 300 metri di ponte regolamentare che abbiamo visto assegnati ad ogni corpo d'armata si possa assicurare buone comunicazioni attraverso a tutti i corsi d'acqua che s'incontrano sul teatro d'operazione; se riserbasi però l'impiego del materiale predetto a rendere facili e spediti i movimenti dell'esercito di prima linea, surrogando non appena sia possibile i ponti costrutti con esso mediante altri ponti fatti con materiali di circostanza, la quantità di metri lineari di ponte sopra indicata per ogni

corpo d'armata si può ritenere sufficiente per provvedere a tale servizio (1).

Ciò premesso, tratteremo separatamente del servizio dei pontieri: nelle marce (in lontananza del nemico); nei passaggi di corsi d'acqua di viva forza o di sorpresa; negli accampamenti e negli accantonamenti; accennando ad un tempo all'impiego delle sezioni da ponte divisionali o di avanguardia ed a quello degli equipaggi da ponte di corpo d'armata (2).

A) Servizio nelle marce.

Trattando del *servizio nelle marce*, ci riferiremo sempre a marce eseguite in lontananza del nemico, poichè i passaggi di corsi d'acqua effettuati in prossimità del nemico richiederanno in più di quelli che qui considereremo soltanto misure di sicurezza se non vi sarà che il pericolo dell'attacco, senza che questo avvenga effettivamente, oppure rientreranno nella categoria dei passaggi di viva forza, di cui discorreremo più avanti, se il nemico si opporrà ai passaggi stessi.

Conviene distinguere le marce avanti dalle marce in ritirata.

1. *Marce avanti.* — Secondo che un corso d'acqua è parallelo (o quasi) alla direzione di marcia delle truppe operanti nel campo logistico, oppure ha una direzione diversa

(1) Fra i materiali da ponte di circostanza tengono il primo posto i galleggianti esistenti nei fiumi sui quali si devono eseguire i passaggi o nei fiumi attigui. Questi galleggianti resero importanti servizi nelle passate guerre e ne renderanno pure nelle guerre dell'avvenire tutte le volte che i pontieri sapranno trarre da essi il maggior utile possibile sia nella costruzione di ponti, sia nello stabilimento di porti e sia nell'impiegarli sciolti, pel passaggio di truppe e materiali dall'una all'altra sponda dei corsi d'acqua. Durante la campagna del 1870-71, i Tedeschi ricorsero sovente a detti galleggianti, quantunque disponessero di un materiale da ponte che permetteva loro di gettare complessivamente 3500 metri di ponte.

(2) Presso di noi, come già fu accennato, gli equipaggi da ponte, serviti ognuno da una compagnia pontieri, sono riuniti in numero di 2 o 3 per ogni armata; ma, all'atto pratico, essi potranno essere ripartiti fra i vari corpi d'armata, analogamente a quanto si pratica presso gli altri eserciti.

da quella ora accennata, esso influisce diversamente sui movimenti delle truppe suddette.

Nel primo caso, se il corso d'acqua è navigabile, esso può considerarsi come via di trasporto alle spalle delle truppe e come mezzo di comunicazione ausiliare per i movimenti offensivi. In questo senso fu utilizzato il Nilo da Napoleone I un secolo fa e lo fu negli scorsi anni dagl'Inglesi operanti contro il Sudan egiziano.

In detto caso l'incarico principale dei pontieri è quello di provvedere, mediante la navigazione fluviale, al trasporto di uomini, di materiali e all'occorrenza anche di cavalli; tale navigazione sarà per lo più affidata agli equipaggi da ponte di corpo d'armata. Se poi il corso d'acqua non costituirà un punto d'appoggio laterale nel movimento d'avanzata, ma dividerà in due parti le truppe in marcia, i pontieri di quando in quando potranno pure essere chiamati a gettare ponti o stabilire porti, oppure a impiegare galleggianti sciolti, per permettere spostamenti di truppa dall'una all'altra sponda del corso d'acqua. Questo secondo incarico sarà disimpegnato, secondo le occorrenze, o dalle sezioni da ponte di avanguardia delle divisioni che marciano sulle strade prossime al corso d'acqua, oppure dagli equipaggi da ponte da corpo d'armata. A questi si dovrà naturalmente sempre ricorrere quando si tratti di gettare ponti su fiumi importanti, e perciò, in previsione di un tale impiego, uno o più equipaggi da ponte dovranno essere assegnati alle divisioni di testa delle colonne in marcia, anzichè al 1° scaglione del carreggio del corpo d'armata, od al carreggio d'armata come si pratica presso di noi.

Il secondo caso, cioè del corso d'acqua che taglia la direzione di marcia delle colonne operanti, è quello che si presenta più frequentemente in pratica. Il bisogno di gettare ponti (consideriamo il sistema più comunemente impiegato, essendo il passaggio mediante porti e quello su galleggianti sciolti affatto eccezionale) può derivare dal fatto che o il nemico, ritirandosi, abbia distrutti o guastati i ponti esistenti sul corso d'acqua che si considera, oppure, se questi

sono intatti, abbiano una portata logistica inferiore a quella della strada che vi adduce.

Per fissare le idee, supponiamo si tratti del caso più comune, ossia di una colonna in marcia costituita da un corpo d'armata. Se il comandante della cavalleria esplorante incontrerà un corso d'acqua, sul quale non esistano ponti praticabili, o, se esistono, siano di portata logistica insufficiente relativamente alla colonna retrostante, ne informerà tosto il comandante dell'avanguardia, fornendogli in proposito i maggiori dati possibili e specificando bene se la propria cavalleria potrà passare il corso d'acqua coi mezzi a sua disposizione, oppure se dovrà attendere all'uopo la costruzione di ponti provvisori (1).

Il comandante dell'avanguardia, in base alle informazioni e ai dati ricevuti, disporrà, tosto se del caso, per l'invio della sezione o delle sezioni da ponte che avesse sotto mano, oppure le richiederà al comandante della divisione da cui

(1) Per mettere in grado la cavalleria di poter continuare, in simili casi, il servizio di esplorazione senza ritardi sensibili, presso alcuni eserciti si è già adottato un materiale da ponte speciale, leggerissimo, per la cavalleria, e presso altri si fanno studi ed esperienze per trovare il materiale più adatto a raggiungere il suaccennato scopo.

Così in Germania, fin dal 1893, sono state assegnate ad ogni reggimento di cavalleria 4 barca scomponibile (in 3 pezzi) e ripiegabile ed una certa quantità di materiali d'impalcata, caricato il tutto su un carro tirato da 6 cavalli. Con tale materiale si può costruire un ponte normale lungo 8 metri, colla carreggiata di 3 metri, che può servire al passaggio della cavalleria e dell'artiglieria da campagna, oppure una passerella lunga 20 metri. Riunendo il materiale di 2, 3, 4 reggimenti si possono costruire ponti normali lunghi 15, 24, 32 metri. La passerella serve a far passare i cavalieri, mentre i cavalli si fanno traversare a nuoto tenuti per le redini. La portiera può trasportare 3 cavalli, oppure un pezzo da campagna col suo avantreno staccato e i relativi serventi, od anche 25 soldati. Con siffatto materiale la cavalleria tedesca fece in questi ultimi anni, sui principali fiumi della Germania, numerose esercitazioni che ebbero un felice successo.

In Austria, nel settembre 1895, si fecero importanti esperienze impiegando diversi sistemi per trasportare cavalleria attraverso la Theiss. S'impiegarono per le truppe a cavallo otri di gomma elastica e sacchi di tela impermeabile, che si utilizzavano pure come sacchi da biada. Tali sacchi si riempivano di paglia, di fieno o di altre simili materie leggiere e si riunivano quattro a quattro, ottenendo così un galleggiante su cui si collocava la bardatura dei cavalli e le robe dei soldati. Alcuni cavalieri vi si mettevano a cavalcioni, e guidavano i cavalli che nuotavano lateralmente, tenuti col filetto. I cavalli trascinavano il galleggiante, all'occorrenza spinto anche con remi e con graffi. Si sono pure sperimentati battelli D'Orel formati con sacchi di tela impermeabile e capaci ognuno di trasportare da 12 a 14 uomini equipaggiati.

In Italia si fecero esperimenti di passaggio della cavalleria coll'aiuto di barche d'equipaggio o del commercio, nelle quali si collocavano gli uomini e le bardature, mentre i quadrupedi, tenuti a redini lunghe, nuotavano dietro le barche

dipende. Ciò se sul corso d'acqua, stante la sua larghezza e la sua natura, sarà possibile o conveniente gettare il ponte od i ponti necessari col solo materiale divisionale. In caso contrario, ne sarà tosto riferito al comandante del corpo di armata, il quale manderà avanti le altre sezioni da ponte e all'occorrenza anche l'equipaggio di corpo d'armata se pure, come è più probabile, l'oradetto comandante non avrà già prima inviato tale materiale all'avanguardia, o quanto meno non l'avrà aggiunto al carreggio della divisione di testa, appunto in previsione dell'impiego del materiale stesso. Tale previsione non sarà difficile a farsi basandosi sulle informazioni e sui dati, esatti e completi il più possibile, riguardanti i corsi d'acqua del probabile teatro di guerra, che lo stato maggiore si sarà procurati fin dal tempo di pace. Mancando siffatta previsione per parte del comandante di corpo d'armata, la marcia della colonna subirebbe almeno un giorno di ritardo, poichè le sezioni e l'equipaggio da ponte predetti per portarsi dal posto che normalmente occupano nella colonna (rispettivamente alla coda del grosso del corpo d'armata e col 1° scaglione carreggio) all'avanguardia dovrebbero percorrere dai 20 ai 30 chilometri.

Qui occorre fare un'osservazione. Qualora sul corso d'acqua che si considera vengano gettati due ponti, oppure, uno solo in prossimità di un altro già esistente, non è necessario, per profittare dei due ponti, avere due strade indipendenti: « Basta avere solamente per ciascun ponte un tratto di « strada indipendente lungo quanto il massimo scaglione (1); « cosiffatti piccoli tronchi possono facilmente aversi riparando qualche strada campestre, od anche lungo la riva « del fiume scostando sufficientemente i ponti, e possono essere abbastanza brevi diminuendo convenientemente la « forza degli scaglioni. La colonna si presenta alla biforcazione dei tronchi di strada che conducono ai due ponti

(1) È noto come, in lontananza del nemico, per scemare gl'inconvenienti che produce alla regolarità della marcia l'anormale allungamento della colonna, convenga ripartire questa in scaglioni di reggimento di fanteria, di brigate di batterie, ecc.

« formata con le normali distanze, ma in modo che gli sca-
« glioni dispari siano destinati a passare sopra uno dei ponti,
« gli scaglioni pari sopra l'altro. Dopo il passaggio, la co-
« lonna si riforma sull'unica strada colle normali distanze,
« subendovi quella lieve perdita di tempo che deriva dalle
« inevitabili oscillazioni ed in perfetta coincidenza all'arrivo
« nel punto di confluenza » (1).

Effettuato per parte della colonna in marcia il passaggio del corso d'acqua, il comandante del corpo d'armata deciderà se e quali dei ponti gettati dovranno venire ripiegati, e, all'occorrenza, se qualcuno di essi dovrà essere sostituito con un altro ponte costrutto con materiale di circostanza. Converrà ripiegare tutti i ponti costrutti col materiale regolamentare nel caso che la colonna debba proseguire la marcia verso il nemico, in modo da avere il materiale stesso disponibile pel passaggio di altri corsi d'acqua. Sarà bene poi, se levati, sostituire tali ponti con altri di circostanza qualora si sappia che il nemico non è molto lontano e si debba prevedere, tra le ulteriori operazioni, anche una marcia in ritirata.

Esempi. - 1° Durante la campagna del 1859 i pontieri dell'esercito piemontese gettarono sulla Sesia presso Vercelli alcuni ponti, sui quali il 29 e 30 maggio passarono le quattro divisioni 1ª, 2ª, 3ª e 4ª, che dovevano come avanguardia dell'esercito alleato coprire lo sbocco dell'armata francese, prendendo posizione sulle strade che conducono a Mortara e Novara.

2° Il 23 giugno 1866, mentre gli Austriaci si ritiravano dietro all'Adige tra Verona e Legnago lasciando sul Mincio un semplice cordone di guardie di cavalleria, sostenute da poca fanteria leggera, i primi tre corpi dell'esercito italiano, agli ordini del generale Lamarmora passarono il Mincio sui ponti stabili che il nemico vi aveva lasciati intatti e su

(1) Veggasi: *Memoriale per l'ufficiale di stato maggiore in guerra.* (Roma, Voghera, 1892), n. 312.

quegli altri formati con materiali di equipaggio che i nostri pontieri vi avevano gettati in quella stessa giornata.

3° La notte del 7 all'8 luglio dello stesso anno, sotto la protezione diretta dei battaglioni bersaglieri e delle compagnie zappatori del genio delle divisioni 13ª, 15ª e 18ª, stati in precedenza trasportati sulla sinistra del Po mediante barconi e sotto la protezione indiretta delle batterie delle su dette divisioni, le quali batterie erano state messe in posizione sulla sponda destra del fiume, le compagnie pontieri del IV corpo d'armata (generale Cialdini) gettavano tre ponti a Carbonarola, a Sermide, a Felonica — i primi due della lunghezza di 320 metri ed il terzo lungo 360 metri. Su di questi ponti passò nei giorni 8 e 9 quasi tutto il corpo d'armata (70,000 uomini con 400 bocche da fuoco), il quale, ricacciando dinnanzi a sè i cordoni di guardia nemici, occupò tutto il Polesine prima di marciare verso l'Adige.

4° Due settimane più tardi, lo stesso corpo del generale Cialdini, un po' modificato nella sua composizione e incaricato di marciare rapidamente verso l'Isonzo e più oltre, trovandosi dinnanzi il Tagliamento coi ponti stabili rotti dagli Austriaci in ritirata, vi faceva gettare (24 e 25 luglio) due ponti di barche a Latisana, ed uno di barche e cavalletti presso il ponte della Delizia lungo 211 metri.

5° La I armata tedesca, costituita dai corpi d'armata 1°, 7° ed 8° e dalla 1ª e 3ª divisione di cavalleria, giunta il 13 agosto 1870 alla Nied francese ad Oriente di Metz, trovò su quel fiume 6 ponti, che sarebbero stati insufficienti ad essa per passare il fiume in buone condizioni. Fu allora che i pionieri del 1° corpo (1) costruirono 4 ponti con materiale di avanguardia nelle vicinanze di Etangs (mentre quelli del 7° corpo ne costruivano altri 5 a Pange ed a Courcelles con materiali di circostanza).

2. *Marce in ritirata.* — In questa specie di marce, anche se eseguite col contatto del nemico, il gettamento dei ponti

(1) Ogni corpo d'armata prussiano aveva, durante quella campagna, 3 compagnie pionieri, di cui la 1ª più particolarmente istruita nel servizio dei pontieri.

su un dato corso d'acqua avverrà fuori del contatto di esso, perocchè tutte le truppe che devono attraversare il corso d'acqua si troveranno fra il nemico e il corso d'acqua stesso.

Nel caso che il nemico insegua, però, sarà eseguito in sua presenza il ripiegamento dei ponti.

Alla costruzione dei ponti si provvederà, secondo i casi, o colle sezioni da ponte divisionali o coll'equipaggio da ponte di corpo d'armata, che all'uopo saranno fatti marciare in testa al grosso della colonna in ritirata, o meglio che precederanno questa colonna.

Se il terreno, lateralmente alla strada percorsa dalla colonna, è praticabile, converrà almeno disporre di tre ponti sul corso d'acqua da passare a fin che tutto il corpo d'armata possa superare l'ostacolo in poche ore.

Occorre appena rammentare che il passaggio dovrà essere iniziato dall'artiglieria destinata a prendere posizione al di là del corso d'acqua per proteggere col suo fuoco prima la ritirata delle altre truppe, poscia il ripiegamento dei ponti di materiale regolamentare e la distruzione di quelli permanenti e di quegli altri che fossero stati costruiti con materiali di circostanza.

Non sempre riuscirà possibile di ripiegare sotto il fuoco nemico i ponti regolamentari; ma questa operazione dovrà sempre essere tentata; in casi estremi, non riuscendo a ritirare il proprio materiale, i pontieri dovranno distruggerlo o con esplosivi o coll'incendio, o quantomeno rovinarlo con strumenti da guastatore.

Esempi. — In un riassunto dei principali passaggi di corsi d'acqua eseguiti dagli eserciti nelle epoche antica, medioevale, moderna e contemporanea, dato dal capitano Thival (1) si trova che i ponti costruiti sino al 1881 per passaggi di corsi d'acqua in ritirata erano 35. Fra questi, riferendoci al nostro secolo soltanto, meritano menzione quelli fatti

(1) THIVAL — *Passage des cours d'eau dans les opérations militaires, precis historique et traité didactique.* — Paris, Baudoin, 1882

costrurre: *a*) sul Danubio nel 1805 da Napoleone I, dopo la battaglia di Essling; *b*) sul Bull-Run, nel 1861 dall'armata federale e sul Chicahominy nel 1861 dai confederatisti, durante la guerra di secessione d'America; *c*) sulla Marna nel 1870 dall'armata di Parigi.

B) PASSAGGI DEI CORSI D'ACQUA DI VIVA FORZA O DI SORPRESA.

I corsi d'acqua di una certa importanza sono utilizzati come ostacoli naturali di difesa, sempre quando è possibile, da quello dei due eserciti belligeranti che, o per essere inferiore in forze, od in eguito a rovesci patiti, è obbligato alla difensiva. Dal canto suo, l'esercito che prende l'offensiva, sia per raggiungere lo scopo principale che avrà in mira, cioè di cercare e battere l'esercito nemico, sia per conseguire qualche scopo secondario, come ad esempio occupare una posizione importante, o invadere il territorio nemico, o procedere all'investimento di una piazza forte, avrà interesse di superare, colla minor perdita di tempo possibile, siffatti ostacoli che si opporranno alla sua marcia, e per conseguenza dovrà cercar di passare i corsi d'acqua di che si tratta *di viva forza* o *per sorpresa.*

A prima vista, sembra che il passaggio di un fiume di viva forza in presenza di truppe risolute a difendere il fiume stesso sia un'operazione di riuscita molto difficile. Tuttavia le difficoltà non sono che apparenti, e una tale operazione riesce quasi sempre allorquando è stata ben preparata e ben condotta, e, al momento dell'esecuzione, non sopravvengono accidenti impreveduti. La storia militare, di fatto, ci apprende che piccolo è il numero di simili operazioni mal riuscite in confronto del numero di quelle tentate.

Secondo il *Van Wetter* (opera citata), su 98 passaggi di viva forza intrapresi, 18 soltanto non furono coronati da successo, e se di questi ultimi havvene 8 che non danno luogo ad alcuna osservazione, esaminando gli altri 10 si acquista la convinzione che il loro insuccesso è dovuto, non alle

difficoltà inerenti all'operazione propriamente detta, ma sibbene a accidenti, a errori commessi o all'insufficienza delle disposizioni prese dalle truppe attaccanti.

Ciò, del resto, si comprende facilmente se si riflette che il difensore, il quale si è supposto già inferiore in forze all'assalitore, deve generalmente sorvegliare un lungo tratto del corso d'acqua, che non vuole sia oltrepassato dal nemico, e quindi finisce di essere debole dappertutto, o meglio a non trovarsi, a tempo, in forze sufficienti nel punto che il nemico avrà prescelto per il passaggio.

Il passaggio dei corsi d'acqua di che trattiamo per parte di una grande unità di guerra, ad esempio di un corpo d'armata come supporremo noi, si eseguisce sempre su ponti di materiali regolamentari, gettati al momento del bisogno, e se possibile anche su ponti permanenti in prossimità del punto di passaggio.

A proposito del gittamento dei ponti in presenza del nemico ecco ciò che sta scritto nelle nostre *Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento* (ediz. 1891):

« Si hanno condizioni favorevoli per questa operazione se « il corso d'acqua presenta un'accentuata concavità verso il « nemico e se la propria sponda ha dominio sulla sponda « opposta.

« Quando l'artiglieria e la fanteria appostata presso la « sponda hanno acquistato col fuoco sopravvento sul ne- « mico, si gettano alcune truppe sulla sponda opposta, fa- « cendo loro traversare il corso d'acqua su imbarcazioni o « in quell'altro modo che le condizioni di questo e le circo- « stanze permettono. Sotto la protezione di queste truppe, « appoggiate all'occorrenza dal fuoco della fanteria e sopra- « tutto dell'artiglieria in posizione di qua dal corso d'acqua, « si eseguisce il gittamento dei ponti. »

Fra le truppe gettate sulla sponda opposta, impiegando all'occorrenza anche le barche delle sezioni da ponte o dell'equipaggio di corpo d'armata, converrà comprendere alcuni riparti di zappatori del genio, i quali, dopo aver contribuito a preparare afforzamenti sulla riva nemica in modo da

coprire la testa dei ponti e lo spazio necessario all'ammassamento della normale avanguardia di marcia, saranno impiegati a collegare convenientemente i ponti con le strade adiacenti.

Nella costruzione dei ponti s'impiegherà, secondo i casi, il materiale delle sezioni divisionali o quello dell'equipaggio di corpo d'armata, dando la preferenza a quest'ultimo, se lo si può avere alla mano senza ritardo, al fine di tener disponibili le sezioni da ponte da far marciare coll'avanguardia. Si dovrà tuttavia aver presente la convenienza di gettare un numero tale di ponti da poter eseguire il passaggio nel minor tempo possibile, e qualora in omaggio a questa esigenza, dovranno essere impiegate, assieme ai grandi equipaggi, anche le sezioni da ponte destinate all'avanguardia, i ponti gettati con queste ultime, saranno ripiegati, anche prima che tutta la colonna abbia eseguito il passaggio del corso d'acqua.

Un'altra avvertenza da aversi si è quella di gettare i ponti a tale distanza fra loro da facilitare lo spiegamento delle truppe a misura che sboccheranno dai ponti.

L'ordine di passaggio sarà, in massima, quello della colonna in marcia in prossimità del nemico; però, se possibile, la cavalleria dovrà passare tutta, o almeno in parte a guado.

L'operazione del passaggio poi non potrà considerarsi riuscita, se non nel caso in cui, nella stessa giornata, la testa della colonna sarà giunta almeno ad una decina di chilometri oltre i ponti ed avrà occupata una buona posizione difensiva.

Se le forze del nemico saranno piuttosto limitate e non molto attive, il gettamento dei ponti in sua presenza potrà eseguirsi nel modo sovraccennato, ossia *di viva forza*, durante il giorno. In caso contrario, e sarà il caso più frequente, si dovranno disporre le cose in modo che le sezioni e l'equipaggio da ponte giungano al corso d'acqua, coll'avanguardia sul far della notte e che la costruzione dei ponti sia possibilmente compiuta prima dell'alba. In tal modo, non conoscendo il difensore i punti precisi ove si-

lavorerà al gettamento dei ponti, difficilmente potrà disturbarne il lavoro co' suoi tiri (1).

Talvolta però neppure la precauzione di eseguire di notte una simile operazione potrà bastare a rimovere tutte le difficoltà che essa presenta contro una buona riuscita. E allora si dovrà agire *di sorpresa*.

A tal fine, si attirerà l'attenzione e la forza del nemico su uno o su parecchi punti del corso d'acqua, e, una volta riusciti a disseminare le sue forze, si getteranno (preferibilmente di notte) i ponti in un punto meno sorvegliato o mal difeso. Così fecero i Russi per passare il Danubio a Zimnitza, il 27 giugno 1877.

A fin che la sorpresa riesca, è necessario dare ai finti attacchi tutta l'apparenza di attacchi veri: ciò è tanto più necessario in quanto che, per circostanze impreviste, si sarà spesso obbligati di trasformare la dimostrazione in un'operazione effettiva, come avvenne nel 1795 al passaggio del Reno eseguito da Jourdan (un attacco secondario riuscì a Düsseldorf, mentre l'operazione principale a Urdingen non venne effettuata che sotto la protezione delle truppe passate nel primo punto).

Si danno poi dei casi in cui, mediante rapidi movimenti o mediante marce forzate, si riporta il tentativo di passaggio in un punto del corso d'acqua lontano dalle posizioni occupate dal difensore; ma in simili casi, tra i quali si può citare il passaggio del Po e della Sesia eseguito dall'armata francese nel 1859, l'operazione, più che avere un carattere di sorpresa, si può ritenere che entri nel dominio della strategia.

Esempi. — 1° Durante la campagna del 1860-61 nella bassa Italia, i nostri pontieri gettarono, in presenza del nemico, un ponte sul Volturno presso Capua (20 ottobre) ed uno sul Liri.

(1) Di qui la necessità di esercitare molto i pontieri e gli zappatori (o pionieri di campagna) nel gettamento di ponti durante la notte.

2° « Nel 1877 i Russi, in esecuzione del loro disegno « di guerra, per passare il Danubio al centro della Bulga« ria, scelsero Zimnitza di fronte a Sistova, e perchè l'ope« razione riuscisse cercarono di attirare l'attenzione del ne« mico su altri punti. » Quando tutto fu preparato, tentarono il passaggio nel punto su indicato.

« A tale scopo i Russi riunirono sull'Aluta una grande « quantità di materiale da ponte; stabilirono sotto il fuoco « del nemico sbarramenti di torpedini sul Danubio, all'al« tezza dell'Aluta e della Vede, per proteggere le imbarca« zioni contro gli attacchi della flottiglia turca; carreggia« rono in prossimità di Zimnitza i pontoni destinati alle « imbarcazioni; schierarono batterie per controbattere quelle « dei Turchi e per tenere sgombri i punti destinati allo « sbarco, e avviarono al Danubio, proprio all'ultimo mo« mento, le truppe incaricate del primo passaggio (14ª di« visione dell' VIII corpo). L'ora e il posto esatto del pas« saggio furono indicati in modo preciso solamente alla « vigilia, ed al solo comandante dell' VIII corpo. Alle truppe « venne ordinato di non far fuoco, di serbare il massimo « silenzio e di usare la sola baionetta anche sulla sponda « nemica. I Russi speravano così di poter guadagnare la riva « destra *di sorpresa*.

« Nella notte dal 26 al 27, gettate in acqua le imbarca« zioni, incominciò ad un'ora antimeridiana la traversata, « divisa in sei scaglioni, composti delle tre armi. I pontoni « venivano spinti a forza di remi e impiegavano tre quarti « d'ora per il passaggio del larghissimo fiume (800 metri). « Il primo scaglione eseguì il passaggio senza che i Turchi « se ne avvedessero; i successivi furono scoperti, bersagliati « dal fuoco nemico, e un barcone calò a fondo senza che si « udisse un lamento. Il passaggio per altro continuò, e sul « far del giorno i Russi contavano già una brigata ed una « batteria sulla sponda nemica, le quali con un energia of« fensiva costrinsero i Turchi ad allontanarsi dal Danubio « e dal posto d'imbarco. »

Verso mezzodì passò l'intera divisione (14ª), che attaccò e prese Sistova, respingendo i Turchi verso Rustsciuk. Il tragitto continuò nei giorni successivi coi pontoni ed anche con un vapore: il 28 cominciò, col materiale galleggiante fatto discendere dall'Aluta, il gettamento del ponte, che venne ultimato solamente al 1° luglio. Così passarono (30 giugno) il resto dell'VIII corpo, il XII e una divisione tiragliatori (in tutto circa 75 mila uomini).

Il passaggio continuò nei giorni seguenti, e così il grosso dei Russi sboccò sulla riva destra del Danubio. (1)

C) Servizio negli accampamenti e negli accantonamenti.

Negli accampamenti e negli accantonamenti, ossia negli *alloggiamenti*, come soglionsi denominare con una sola parola, le sezioni e gli equipaggi da ponte troveranno impiego soltanto in determinati casi speciali, ossia quando, trattandosi di alloggiamenti di posizione, e quindi della durata di alcuni giorni almeno, la zona di terreno occupata è attraversata da corsi d'acqua.

In tal caso, sia gli zappatori o pionieri di campagna sia i pontieri potranno essere chiamati a gettare ponti, o stabilire porti, od a eseguire passaggi con galleggianti sciolti sui corsi d'acqua predetti al fine di mettere in comunicazione più diretta sia il comandante del corpo d'armata coi comandanti in sottordine e questi ultimi fra loro, sia i vari riparti di truppa del corpo d'armata stesso coi magazzini di distribuzione dei viveri, del foraggio, ecc. oppure coi parchi di rifornimento delle munizioni o del materiale di artiglieria e del genio.

Se l'alloggiamento si estende alquanto nel senso della direzione di un corso d'acqua navigabile potrà ancora impiegarsi il materiale da ponte in trasporti per via d'acqua qualora facciano difetto le strade nella stessa direzione.

(1) *Appunti di storia militare* del capitano di stato maggiore Vincenzo Ferrar[illegible] Modena, Società tipografica, 1883.

II. Guerra da fortezza.

Nelle guerre d'assedio combattute in passato si è sempre verificato il fatto che l'esistenza di corsi d'acqua di una certa importanza, diremo meglio di fiumi, sul terreno d'assedio assicurava un rilevante vantaggio a quello de' due eserciti, difensore od attaccante, il quale, essendo meglio provvisto di materiale da ponte, poteva facilmente spostarsi sul terreno predetto.

Un tale vantaggio si renderà tanto più palese nelle guerre d'assedio dell'avvenire, quando si tratterà di piazze forti a grande campo trincerato od a regioni fortificate, a difendere le quali saranno impiegate decine e decine di migliaia di uomini e per attaccarle ne occorreranno centinaia di migliaia. Nell'attacco di siffatte piazze, invero, i due eserciti, dato il grande sviluppo della linea lungo la quale si fronteggeranno durante l'investimento (impiegato o come mezzo principale di attacco o come mezzo sussidiario dell'assedio regolare), oppure durante il periodo preparatorio del bombardamento o dell'attacco di viva forza, si troveranno in condizioni poco dissimili da quelle ordinarie della guerra di campagna, nella quale abbiamo visto quale importanza assuma il servizio dei ponti militari. La differenza principale, riguardo a questo servizio, fra le due specie di guerre starà in ciò che, mentre nella guerra di campagna i ponti vengono in massima parte gettati col materiale delle sezioni da ponte divisionali o degli equipaggi di corpo d'armata, nella guerra di fortezza, tanto l'attaccante quanto, specialmente, il difensore, potranno disporre di altro materiale regolamentare, come ad esempio di travate metalliche sistema Eiffel, di cui in questi ultimi anni sono stati dotati sia i parchi d'assedio sia le piazze forti presso alcuni Stati d'Europa, come pure potranno fare un maggior impiego di ponti di circostanza.

Siccome però la costruzione di siffatti ponti con travate metalliche o con materiali di circostanza non riguarda

propriamente il servizio della specialità del genio che consideriamo, così nel seguito di questo studio non ce ne occuperemo.

Circa il gettemanto di ponti col materiale delle sezioni divisionali e con quello degli equipaggi di corpo d'armata nell'attacco e nella difesa di piazze forti, dobbiamo poi notare che parecchi di tali ponti dovranno essere costruiti con carattere rinforzato, cioè con portiere o con barconi, per permettere il passaggio delle artiglierie d'assedio e da difesa e al carreggio pesante dei parchi d'assedio o di quelli speciali del difensore (per esempio ai generatori d'idrogeno del sistema Yon del nostro parco aereostatico da fortezza e alle macchine locomobili a vapore per i nostri parchi foto elettrici).

Ciò premesso, accenneremo alle particolarità dell'impiego dei pontieri separatamente nell'attacco e nella difesa.

A) Attacco.

Nell'attacco di una piazza forte (che, per stare nel caso più generale, supporremo a grande campo trincerato) l'impiego delle sezioni e degli equipaggi da ponte sarà richiesto qualora il terreno esterno alla piazza sarà solcato da corsi d'acqua e verrà applicato l'investimento totale o parziale sia come modo principale di attacco, sia come mezzo sussidiario del bombardamento o dell'attacco di viva forza o dell'assedio regolare.

In tali casi, pertanto, il corpo d'investimento, oltre alle ordinarie sezioni da ponte divisionali e agli ordinari equipaggi di corpo d'armata, potranno ricevere, occorrendo, un soprappiù di materiale da ponte tratto dai parchi d'assedio o da depositi speciali di materiali del genio. Questo soprappiù di materiale sarà aggiunto agli equipaggi di corpo d'armata o potrà costiture una riserva del corpo d'investimento.

È noto come si procede all'investimento di una grande piazza forte.

Il comandante del corpo destinato a compiere questa operazione distacca, ad una od a due giornate di marcia, un'avanguardia composta di truppe leggiere delle quattro armi combattenti e destinata a occupare attorno alla piazza le zone percorse dalle grandi arterie stradali che irradiano dalla piazza, rafforzandovisi con opere speditive. Giunto poi il grosso a conveniente distanza dalla piazza, il comandante predetto destina le varie grandi unità che lo compongono (corpi d'armata o divisioni) ad occupare i vari settori che egli, in seguito a ricognizioni fatte eseguire o a dati che si sarà all'uopo procurati, avrà loro rispettivamente assegnati.

Ora, è appunto in questa marcia di spostamento, che deve essere fatta il più rapidamente possibile, che le sezioni e gli equipaggi da ponte saranno molto impiegati, ed è in tale operazione che nelle guerre passate si è palesata l'insufficienza del materiale di che si tratta assegnato ai corpi d'investimento.

Tale insufficienza si è pure manifestata, nelle guerre stesse, durante l'investimento per collegare i diversi settori d'attacco e per facilitare la concentrazione rapida di una buona parte delle truppe di blocco in un punto qualunque della linea di investimento.

Nell'investimento di un piazza si presenterà pure il caso accennato trattando del servizio in marcia nella guerra di campagna, di dover sostituire ponti costrutti di materiali regolamentari con altri ponti fatti di materiali di circostanza, al fine di aver disponibile un certo numero di sezioni da ponte e qualche equipaggio di corpo d'armata, coi quali poter gettare improvvisamente, e nel minor tempo possibile, altri ponti là ove si dovessero eseguire spostamenti di grossi riparti di truppa per opporsi a grandi sortite del difensore. Tale materiale di riserva dovrà essere convenientemente ripartito fra quei settori di attacco attraversati da corsi d'acqua, sui quali se ne prevederà più probabile l'impiego.

Nel trattare dell'impiego dei pontieri nell'investimento di una piazza forte ci siamo riferiti specialmente all'investimento impiegato come mezzo principale di attacco. Qualora poi esso fosse applicato come mezzo sussidiario dell'assedio regolare, del bombardamento, o dell'attacco di viva forza, si fa solo osservare che: nel primo caso, in corrispondenza della fronte o delle fronti di attacco, i pontieri dovranno gettare i ponti della massima resistenza possibile qualora occorresse provvedere a spostamenti attraverso a corsi di acqua delle artiglierie e del pesante materiale dei parchi d'assedio; nel secondo caso, siccome esso si verificherà per piazze di limitata estensione, e non si ricorrerà d'ordinario ad un blocco completo, ma si occuperanno attorno alle piazze stesse soltanto le posizioni più convenienti dalle quali riesca più facile eseguire il bombardamento, così l'impiego della specialità del genio di che si tratta sarà piuttosto limitato; e nel terzo caso, in cui si tratterà sempre di piazze poco estese, le sezioni e gli equipaggi da ponte saranno maggiormente impiegati nel settore in cui si svolgerà effettivamente l'attacco di viva forza, non escludendosi però che, per ingannare il difensore e lasciarlo incerto sul settore oradetto, anche una certa quantità di materiale da ponte possa venir messa in moto sul terreno di altri settori e si compiano pure alcune operazioni, se non tutte, occorrenti al gettamento di ponti.

Esempi. — Fra gli esempi d'impiego di pontieri nell'attacco di piazze forti che si possono citare, il più importante vuoi per la quantità di equipaggi da ponte impiegatovi, vuoi per il gran numero di ponti gettati col materiale stesso, è quello fatto dai Tedeschi sotto Parigi, durante la guerra del 1870-71 (1)

Come è noto, all'investimento della piazza, verso la metà di settembre dovevano procedere le due armate tedesche, III e IV.

(1) Veggasi THIVAL, opera citata.

Quest'ultima, di recente formazione, detta anche armata della Mosa, doveva coprire il terreno compreso fra la Senna e la Marna, a nord e a nord-est di Parigi, mentre l'altra armata aveva avuto l'incarico di passare sulla riva sinistra di questi due fiumi stendersi verso l'ovest man mano che giungessero i corpi in marcia.

Le due armate disponevano di due divisioni di cavalleria ciascuna, le quali precedevano la rispettiva armata per coprire momentaneamente l'intervallo esistente fra le medesime.

Nei quattro o cinque giorni in cui durò l'esecuzione dell'investimento (16-20 settembre) furono eseguiti dai pionieri tedeschi 8 passaggi di fiumi con materiale di equipaggio, e cioè:

1° 17 settembre, dai Bavaresi sulla Senna a Corbeil;

2° stesso giorno, dal V e VI corpo pure sulla Senna a Villeneuve-S.t George;

3° 18 settembre, dal V corpo, sempre sulla Senna e nel luogo ultimo accennato;

4 stesso giorno, dai Wurtemberghesi sulla Marne a Lagny;

5° stesso giorno, dal IV corpo, sull'Oise a Pontoise;

6° 19 settembre, per una divisione di cavalleria sul l'Oise;

7° 20 settembre, dal IV corpo sulla Senna a Triel;

8° stesso giorno, dal V corpo, pure sulla Senna a Les Tanneries.

Durante il blocco poi, vennero eseguiti, sugli stessi fiumi, complessivamente altri 23 passaggi con materiale regolamentare, così che in totale furono 31 i passaggi di fiumi eseguiti dai Tedeschi sotto la capitale francese, col materiale suaccennato.

I ponti gettati in tali passaggi furono in massima di pontoni e cavalletti (16) o di soli pontoni (14); uno solo venne costruito non impiegando che cavalletti. In massima, il gettamento avvenne fuori della presenza del nemico (fanno eccezione quelli di Villeneuve sulla Senna, 17 settembre, per i quali il gettamento fu eseguito di viva forza).

Oltre a questi ponti regolamentari, i Tedeschi ne costrussero parecchi altri con materiale vario.

B) Difesa.

Le piazze forti a grande campo trincerato od a regione fortificata poste sopra corsi d'acqua di una certa importanza, sarà bene che, oltre il materiale da ponte delle sezioni divisionali e degli equipaggi di corpo d'armata, assegnati alle truppe del loro presidio di difesa, posseggano fin dal tempo di pace una dotazione speciale di materiale da ponte o dello stesso tipo di quello costituente gli equipaggi delle truppe mobili, oppure di altro tipo anche meno mobile ma più resistente (1).

In tal modo, il comandante della difesa di una di tali piazze, in caso di attacco, potrà effettuare più prontamente spostamenti di truppa dall'uno all'altro settore di difesa sia per opporsi ad attacchi di viva forza, sia per organizzare grandi sortite.

E per ridurre al minimo il tempo occorrente a preparare un passaggio, sarà bene che, o fin dal tempo di pace, o meglio nel periodo di preparazione a difesa della piazza, si preparino nei punti più convenienti dei corsi d'acqua che l'attraversano, rampe di accesso, e occorrendo anche le relative strade d'accesso, nello stesso modo che si preparano spianamenti per l'appostamento di pezzi mobili nelle posizioni meglio adatte colle relative strade che vi mettono capo.

Poichè giova notare che, pur esistendo sui fiumi attraversanti la piazza ponti permanenti, non sempre converrà fare grande assegnamento sui medesimi, potendo essi venire rovinati, o quanto meno battuti insistentemente, anche durante la notte, dall'artiglieria dell'attaccante, il quale ne conoscerà la esatta posizione. Svantaggio questo che non si verifica coi ponti provvisori, i quali si possono gettare, di notte, ad insaputa del nemico, e cambiarli di posizione a volontà, quando esso li abbia presi di mira.

(1) Il maggiore Gisclard del genio francese ha ideato, per la difesa delle piazze forti, un tipo di ponte galleggiante più resistente di quello costruito col materiale trasportato al seguito dell'esercito. Esso consiste in diversi tronchi di ponte suscettibili di navigare e che possono mettersi a posto per conversione.

Ogni grande piazza forte attraversata da fiumi dovrebbe ricevere, fin dal tempo di pace, in dotazione il materiale occorrente per costruire alcuni di siffatti ponti.

Anche nella difesa di una piazza forte, i passaggi dei corsi d'acqua potranno aver luogo senza essere disturbati dal nemico, ma più frequentemente saranno eseguiti di viva forza o di sorpresa.

Esempio. — Prendiamo anche questo dalla guerra franco-prussiana del 1870-71 (difesa di Parigi) (1).

Il 29 novembre, la 2ª armata francese, che si era trasferita in meno di otto giorni dal nord al sud della piazza, doveva tentare una sortita in questa ultima direzione, passando preventivamente la Marna fra Joinville e Bry, sotto la protezione dell'artiglieria dei forti e delle batterie di posizione. Oltre l'azione per Arrou e St-Maure, all'estreme della linea di battaglia, lo sforzo principale doveva essere secondato da diversioni su tutto lo sviluppo della linea stessa. Il 1° e 2° corpo avevano per obbiettivo le posizioni di Villiers e di Coeuilly, mentre che il 3° corpo, all'ala destra (Bellemare avrebbe prese di rovescio queste stesse posizioni, da Neuilly-sur-Marne e Noisy-le-Grand.

Il materiale da ponte, che era stato riunito, il 28 sera, presso il canale di St-Maure, comprendeva 54 pontoni col rispettivo tavolato pel passaggio dell'artiglieria, oltre a molto altro materiale di requisizione.

Il passaggio del fiume doveva aver luogo di sorpresa nella notte dal 28 al 29, ma le difficoltà incontrate nel riunire il materiale al posto stabilito avendo causato un ritardo di 24 ore, si dovette ricorrere ad una operazione di viva forza il 30, all'alba.

Durante la notte dal 29 al 30 alcuni ponti sono gettati presso Joinville e su di essi passano 4 divisioni francesi che respingono gli avamposti dell'attaccante. Nella giornata del 30 altri ponti vengono gettati a Neuilly e a Bry, sotto il fuoco dei Prussiani. In tutto, 9 furono i ponti costrutti e

(1) Veggasi Thival, opera citata

che servirono alla 2ª armata francese per passare sulla riva sinistra della Marna.

Quivi però l'armata stessa, come è noto, non potè sostenersi, e il 2 dicembre essa, battendo in ritirata, ripassava il fiume sui ponti sopra indicati, che venivano poi tosto ripiegati.

CONCLUSIONE.

Da quanto venne fin qui esposto appare manifesta l'importanza che in tutte le epoche della storia ha avuto il servizio dei pontieri in guerra, e si comprende come presso i vari eserciti si studi continuamente di migliorare detto servizio sia col perfezionare il materiale da ponte, sia col distribuire alle truppe combattenti i grandi e i piccoli equipaggi di questo materiale in modo che, in ogni contingenza di guerra tanto di campagna quanto di fortezza, le truppe stesse possano essere in grado di passare i corsi d'acqua che incontreranno nelle loro mosse senza perdita di tempo, o colla minor perdita di tempo possibile.

Roma, luglio 1899.

B. ZANOTTI
maggiore del genio.

NOTA.

Come si è accennato nello studio: *L'arma del genio e le sue svariate specialità* (dicembre 1898), presso di noi l'arma del genio conta fra le sue specialità anche quella dei *lagunari*, la quale non trova riscontro in nessuno degli altri eserciti. Stante l'affinità di detta specialità, con quella dei pontieri, e l'impiego limitato che essa avrà in guerra dovendo servire quasi esclusivamente nella difesa della laguna veneta, crediamo opportuno di trattare brevemente di tale impiego nella presente nota.

Impiego dei lagunari in guerra.

Il 1° luglio 1877 venne creata a Venezia una compagnia *lagunari*, che fu la 14ª del 2° reggimento genio (le altre 13 compagnie erano di zappatori).

Il 1° gennaio 1888 si formò un'altra compagnia di lagunari, che, unita a quella già esistente, costituì una brigata, facente parte del 4° reggimento genio (pontieri), di nuova formazione, la quale brigata non subì più alcuna modificazione nei successivi riordinamenti che d'allora in poi furono apportati all'arma del genio. In caso di guerra verrà poi costituita una terza compagnia lagunari di milizia mobile.

Il materiale regolamentare, di cui può disporre la brigata lagunari pel disimpegno del servizio che le è affidato sia in pace sia in guerra, consiste in rimorchiatori a vapore, battelloni (per uomini), prame (per cavalli) e peote (per carri). Oltre a questo materiale, detta brigata può valersi di materiali analoghi da requisirsi in laguna o nei fiumi che vi mettono capo.

Durante una guerra, la brigata di che si tratta può essere chiamata a sviluppare il carattere di perno di manovra che assumerebbe la piazza forte di Venezia qualora l'esercito avversario, penetrato in Italia dalla frontiera nord-est, volesse proseguire la sua marcia nel basso Veneto. In tal caso però essa non svilupperebbe che un'azione passiva, poichè avrebbe per compito principale di trasportare corpi di truppa dall'uno all'altro capo della veneta laguna, ossia un compito analogo a quello modesto, ma pur sempre importante, che è affidato al treno militare, sussidiato all'occorrenza da quello borghese sulle strade ordinarie.

La stessa brigata, invece, non agirebbe soltanto passivamente, ma svilupperebbe un'azione molto attiva nel caso che Venezia venisse assediata. I servizi da prestarsi dai lagunari, in questo caso, possono distinguersi in due categorie:

1° *Servizi di trasporto*, i quali hanno per fine: di procurare alla città soccorsi di uomini, munizioni, materiali e viveri, presi dalle rive del Po; di eseguire quegli spostamenti attraverso la laguna di riparti di fanteria e di artiglieria occorrenti alla difesa dei vari punti della laguna stessa; di provvedere, se possibile, al rimorchio di treni-ospedali galleggianti dalla laguna alle città più vicine situate sul Po o sul corso inferiore dei fiumi che sboccano nella laguna.

2° *Servizi di sicurezza*, che comprendono: la difesa in unione alla fanteria, dei canali della laguna e delle loro ostruzioni; la perlustrazione con leggere imbarcazioni attorno ai nuclei di difesa, fissi e mobili, stabiliti in laguna; il servizio di informazione. Per cui, in questi servizi

lagunari hanno missioni analoghe a quelle delle truppe di scoperta e dei cacciatori nella guerra di campagna (1).

Si fa ancora notare che, qualora la piazza di Venezia non venisse assediata, nè dovesse servire come perno di manovra, supposto, com'è molto probabile, che le operazioni principali di guerra si svolgessero nella valle padana, i rimorchiatori della brigata lagunari potrebbero essere utilmente impiegati nel trasporto di materiali sul Po e lungo il corso inferiore di qualcuno de' suoi principali affluenti.

Così, ad esempio, durante la campagna del 1866, prima ancora che fosse creata la prima compagnia di lagunari, i vaporetti della laguna fecero importanti rimorchi di materiali da guerra, fra cui la trazione da Casalmaggiore a Piacenza di 50 e più portiere, che dovevano servire alla costruzione di un ponte per dar passaggio al I e II corpo d'armata mobilizzati.

(1) Veggasi in proposito l'articolo *La brigata lagunare nella difesa di Venezia* del capitano (ora maggiore) del genio ANGELO CAPON, pubblicato in questa stessa *Rivista* nel luglio 1886.

B. ZANOTTI
maggiore.

L'INIZIO DELLA CAMPAGNA DEL 1809 NEL VENETO

E

GLI ITALIANI ALLA BATTAGLIA DI SACILE

Continuazione e fine. — Vedi dispensa XVII

Pericolosi frangenti attraversava frattanto la divisione Broussier, che indietreggiava formata su quadrati di battaglione. Stretta dalle masse austriache preponderanti per forza e baldanza, avviluppata dalla numerosa cavalleria nemica, muoveva stentatamente, lottando in modo indefesso. Ed un nuovo episodio sorge da questa tormentosa manovra. Eugenio, vedendo nelle incerte luci crepuscolari, fra le dense nubi di fumo, le pastoie nelle quali si dibatte la divisione Broussier e paventando seriamente di perderla, vuol tentarne la salvezza; dà perciò ordine al generale Sahuc, che cogli squadroni rimasti fino allora in riserva, accorra a prestare mano forte al Broussier. Sahuc, infatti, desioso di vendicare lo scacco subito a Pordenone, si slancia sugli Austiaci con lodevole veemenza; ma appena i dragoni nemici (reggimenti Hohenzollern e Savoia) scorgono il manipolo dei cavalieri francesi, lo affrontano con vigorosa audacia, e dopo breve mischia lo pongono in rotta. Nè s' accontentano di ciò, e colle sciabole alle reni perseguitano i cavalli in fuga; Broussier a tal vista apre dei varchi nelle sue compatte schiere ai compatriotti nonchè ai nemici, iniziando subito una fucilata micidiale contro gli inseguitori, i quali efficacemente danneggiati cercano scampo dietro le proprie fanterie, che proseguono imperterrite l'avanzata.

Tuttavia le aperture, richieste nelle file francesi dai disordinati ussari di Sahuc, apportano tristissime conseguenze alla laboriosa ritirata della divisione Broussier, poichè la compagine fino allora robustamente conservata nei battaglioni, comincia a venir meno; il dissolvimento s'infiltra nelle soldatesche, l'impressione dolorosa prodotta dai cavalieri fuggenti lascia tracce irrimediabili.

Le tenebre che scendono trovano il principe Eugenio infaticabile, audacissimo che si ingegna di raccogliere gli avanzi della divisione Broussier; le parole del giovane comandante suonano incoraggiamento e minaccia; ma le frasi vibranti di patriottismo e di alto sentimento militare fanno lieve presa sull'animo abbattuto dei soldati, che scorgono nell'oscurità della notte addensarsi da ogni lato il pericolo; la pioggia accresce terrore alla disperata situazione; il momento appare solennemente tragico; ed in tanta ruina, nel crollo di sì accarezzate speranze l'italico valore sfolgora sempre. Attorno all'aquila dell'84° reggimento di linea si raccolgono poche centinaia di soldati, in gran parte Toscani e Romani, risoluti a morire piuttosto che abbandonare il sacro labaro. Verso le 7 pomeridiane i dragoni di Savoia e d'Hohenzollern si rovesciano su questo manipolo, ma sono accolti quasi a bruciapelo da un fuoco ben diretto e respinti. E mentre l'esercito decimato affolla sotto il fulminare dell'artiglieria nemica il ponte di Sacile, cercando febbrilmente un varco, gli Italiani dell'84° con pochi ufficiali e soldati d'altri corpi rimangono sulla sinistra della Livenza, proteggendo eroicamente il ponte sino alle 9 di sera.

In gran disordine sfilano frattanto per Sacile con vertiginosa rapidità carri, ambulanze, cannoni, cassoni, soldati sani e feriti. La difesa dei pochi Italiani si sarebbe protratta lungamente se ad un tratto non fossero sbucati dalla strada Vigonovo-Sacile sette battaglioni del 9° corpo, comandati dal generale Marziany. I nostri prodi che s'erano asserragliati nelle prime case del paese tentarono opporre una disperata resistenza anche contro questo nuovo, inaspettato attacco; vennero fatte alcune scariche d'artiglieria, ma ben presto si

comprese essere follia resistere più a lungo e per non cadere prigionieri i nostri difensori si ritirarono sulla sponda destra della Livenza, senza avere la precauzione di distruggere il ponte in muratura.

***

Al principe Eugenio, di fronte a tale rovescio, non rimaneva che riparare alla meglio il danno subìto; emanò quindi a tutti i generali ed ufficiali superiori l'ordine di raccogliere e concentrare i loro corpi sulla riva destra del Piave; la ritirata si compiè nel più grande disordine. Sebbene gli Austriaci a causa del lungo, feroce combattimento, dell'afa precocemente eccessiva della giornata, della necessità di rifocillarsi, della copia di pioggia sopravvenuta desistessero dall'inseguire il nemico e completare in modo decisivo la rotta iniziata, tuttavia i Francesi, già troppo scossi, danneggiati dalla lunga tenzone, trovarono serii ostacoli nell'improvviso gonfiarsi e straripare dei torrenti, nei carreggi ingombranti le strade, nell'opprimente stanchezza che invadeva tutti, e giunsero in stato deplorevole sul Piave. Solo gli Italiani si distinsero anche nella triste sorte; la divisione Bonfanti, rimasta l'ultima durante la notte in Brugnera, non partì che alle 2 antimeridiane del 17 dopo essersi riordinata; e la marcia venne eseguita con tale disciplina e con tale tranquillità, doti mirabili in truppe battute che si ritirano, da non pervenire a Conegliano che alle 10 antimeridiane. Qui fece due ore di sosta; ricevette una distribuzione di viveri, riparti a mezzogiorno, attraversò la Piave al ponte della Priula alle 5 pomeridiane, e nella notte dal 17 al 18 pose gli avamposti a circa un miglio dalla sponda destra del fiume. Splendido esempio appare questo di devozione ai capi, e di rispetto ai principii militari, in un corpo che dopo avere intrepidamente lottato l'intera giornata, mentre tutto il resto dell'esercito si abbandona ad una fuga disordinata e precipitosa, possiede l'energia di ricomporsi sul campo di battaglia e con serena calma esegue mosse, come se si fosse tornato nelle

normali condizioni del tempo di pace; l'atto di quei prodi, forti anche nella sventura, rimarrà memorando nelle cronache più gloriose delle milizie italiane!

* * *

L'esercito franco-italiano perdette nella battaglia di Sacile 7000 uomini; di questi metà caddero prigionieri e nella fuga inconsiderata vennero abbandonati sul campo anche quindici cannoni.

Fra i morti si contarono molti ufficiali; parecchi anche nei gradi superiori rimasero feriti come i generali Severoli, Teste, Dutuny, Pagés, Garreau, Martel, i capi battaglioni Ferru, Barbieri (italiani) ed altri. I nemici ebbero circa 3600 uomini fuori combattimento di cui soli 500 prigionieri.

Gli Austriaci in luogo di trarre dalla vittoria i massimi frutti, inseguendo e terminando di distruggere il nemico fuggente, ristettero e si accantonarono nei villaggi onde riparare le soldatesche dalle molestie delle intemperie; e solo il 19 giudicarono opportuno l'avanzare verso Conegliano ove il 20 l'arciduca Giovanni stabilì il proprio quartiere generale (1).

(1) Credo non compiere cosa inutile riproducendo testualmente la seguente lettera scritta dal principe Eugenio all'imperatore Napoleone subito dopo la battaglia:

Eugenio a Napoleone, dalle sponde del Piave il 17 aprile 1809.

Sire! Ebbi già l'onore di annunziare a V. M. come ogni dì più crescesse la necessità di dar battaglia al nemico:

1°) perchè il principe Giovanni cominciava ad incalzarci da presso;

2°) perchè io non sapeva adattarmi ad abbandonare due dipartimenti del regno di V. M. senza colpo ferire,

3°) perchè, da ultimo, la mossa del generale Chasteler nel Tirolo [illegible] arrivo a Bressanone il 13 corrente, rendeva sempre più necessario assalir il nemico.

Ieri adunque diedi battaglia e duolmi dover annunziarle che l'ho perduta.

La battaglia cominciò alle 9 del mattino, sino alle 3 pom. avemmo noi il vantaggio ma verso sera l'inimico spiegò tanto numero di cavalleria e di artiglieria, da riportare decisamente la vittoria.

Le nostre milizie dovettero ritirarsi nel massimo disordine.

Tanto maggior dolore provai per tale smacco, poichè ne ho sperimentato le funeste conseguenze. Impiegherò la giornata d'oggi a raccogliere e riordinare le milizie. Domani mi ritrarrò in 2 colonne sull'Adige, dopo lasciato un buon presidio a Venezia. Avrò poi l'onore d'inviare a V. M. una specificata relazione del fatto.

Comechè possa sembrare poco credibile, pure è verissimo che ebbero a notarsi molti atti di valore e che tutti i capi fecero ottimamente il loro dovere; le perdite dell'inimico furono gravissime.

In questa circostanza più che mai ho d'uopo dell'indulgenza e del paterno affetto di V.M.

Altri fatti d'arme nelle successive campagne dell'esercito napoleonico svelarono al mondo di quale slancio, di quanta abnegazione, di quali saldi principii militari fossero capaci i cuori italiani; nelle inevitabili privazioni della vita dei campi, nel sostenere impavidi e fermi come baluardi l'urto del nemico irrompente, nel rovesciarsi ad un cenno dei capi, col furore di fiumi straripanti sull'avversario i soldati della nostra penisola diedero sempre alta prova di sè; ma esaminando il combattimento di Sacile, il primo nel quale reparti composti esclusivamente da Italiani e comandati da ufficiali della medesima nazionalità si trovassero ad affrontare in numero rilevante il cimento accanto ai vecchi soldati francesi, non rimanendo certo al disotto di loro per valore e disciplina, ci sembra di scorgere un'alba tenue e lontana della grande epopea delle lotte per l'indipendenza.

Di fronte alla valentia dimostrata in questa battaglia da ufficiali e soldati italiani non si può che approvare con entusiasmo la frase pronunciata dal principe Eugenio pochi giorni dopo, vedendo dalle alture di Tarois sfilare al passo di corsa gli Italiani marcianti all'attacco: « Voyez mes Ita« liens! si je n'avais eu qu'eux à Sacile, je n'y aurais pas « essuyé l'humiliation d'une défaite » (1).

E prima di chiudere questo mio studio mi sia concesso innalzare un saluto reverente ai combattenti del 16 aprile 1809, oscuri e remoti precursori delle gloriose battaglie del nostro risorgimento!

(1) È il Vaudoncourt, non sempre molto benevolo con noi, che riferisce questa frase lusinghiera. *Histoire pol. et mil. du prince Eugène Napoléon*, pag. 286.

G. Cappello
tenente di fanteria alla scuola militare.

FONTI STORICHE.

TIVARONI. *L'Italia durante il dominio francese*, Tomo I. — Editori Roux e C.

THIERS. *Histoire du consulat et de l'empire*, Tomo V.

LAUGIER. *Fasti e vicende dei popoli italiani dal 1807 al 1815*, Vol. V — Firenze, 1838.

ZANOLI. *Cenni storici sulla milizia cisalpina italiana.* — Milano, Borroni e Scotti, 1845.

ZUCCHI. *Memorie pubblicate per cura di Nicomede Bianchi.* — Editore M. Guigoni, 1861.

LOMBROSO GIACOMO. *Galleria militare.* — Milano, Borroni e Scotti, 1842.

CANTÙ. *Il principe Eugenio — Memorie del regno d'Italia.* — Milano, Corona e Caimi, editori, 1865.

CANTÙ. *Corrispondenza di diplomatici della repubblica e del regno d'Italia.*

TUROTTI. *Storia delle armi italiane dal 1796 al 1814.* Vol. II. — Milano, 1858, Francesco Sarnito.

VAUDONCOURT. *Histoire politique et militaire du prince Eugène Napoléon.* — Paris, 1828, libr. Mongie.

DU CASSE. *Memoires et correspondence politique et militaire du prince Eugène.* — Paris, 1858.

SANTALENA. *Treviso nelle vicende napoleoniche (1791-1813).* — Tip. Zoppelli, Treviso.

IACOPETTI. *Biografie di Achille Fontanelli; di Francesco Teodoro Arese e di Pietro Teulié.* — Borroni e Scotti, Milano, 1845.

MILIZIE DI ALTRI TEMPI (1)

II.

Prima della creazione dei reggimenti (1738) la repubblica di Genova spendeva ogni anno dalle ottocento alle novecento mila lire genovesi, per mantenere una forza di circa 3300 uomini, compresi 500 di presidio in Corsica e « con moderata ufficialità » (2).

Non sembra che la somma fosse esuberante ai bisogni, perchè da un foglio (3) dell'anno 1733 risulta invece che la truppa era « svestita in modo di essere incapace alla fazione » da non poter assistere « alla parata del giovedì santo » essendo ridotta la maggior parte « con la sola camicia ».

L'insufficenza si palesò meglio colla formazione dei reggimenti a causa degli assegni spettanti ai colonnelli ed agli stati maggiori, e lo sbilancio crebbe a dismisura per gli aumenti delle compagnie e dei reggimenti, occasionati dall'approssimarsi della guerra (1745-48).

I preparativi per questa furono fatti con una certa larghezza, superiore forse ai mezzi di cui Genova poteva disporre. Dobbiamo crederlo se ripensiamo che le semplici tende-padiglioni pei colonnelli costarono ciascuna nientemeno che 413 lire circa (4) e in proporzione quelle per i rimanenti

(1) Vedi *Rivista militare* del 1° aprile 1899.

(2) A. di S. di Genova, Filza 2937.

(3) A. di S. di Genova, Filza 46.

(4) A. di S. di Genova, Archivio segreto, filza 2880. Costo di una tenda-padiglione per: maggiore lire 293. 14 soldi, 10 danari; tenente colonnello lire 344. 6 soldi; colonnello lire 412. 18 soldi, 8 danari.

La lira genovese (circa 80 centesimi) si divideva in 20 soldi e il soldo in danari.

gradi. Anche i premi di « ingaggio » furono aumentati e triplicati: ciò che sarà stato necessario fare, non dico, per diminuire in breve tempo grossa schiera di militi, ma che importò sempre un forte aumento di spesa. Durante la campagna poi i soldati ebbero un soldo di più al giorno sulla paga, sicchè per non dilungarci su altri aggravi inevitabili in guerra, tutto concorse a peggiorare le sorti del bilancio militare e dell'erario, grandemente compromesso dalle urgenze straordinarie.

Sappiamo già che appena firmata la pace Genova si affrettò nel tornare alla quantità di milizie che il magistrato di guerra riteneva indispensabile per i bisogni della repubblica in tempi ordinari. Infatti non solo fu stabilita la riduzione di numero; ma si adottarono parecchie economie, alcune delle quali si svelarono ben presto soverchie e dolorose, al punto che il magistrato di guerra dovette avvertire i collegi (lettera del 4 agosto 1750) che faceva « pietà « vedere per Genova ufficiali che chiedevano l'elemosina « dopo aver servito tanto tempo » (1).

La lettera dichiarava impossibile altri tagli negli organici e nelle paghe del personale: « Maggiore riduzione è « impossibile perchè quando si armano le galere bisogna « diminuire i corpi di guardia..... Quasi tutti i tenenti co- « lonnelli riformati... rimasti tre alfieri per reggimento, es- « sendosi riformati gli altri con 25 lire al mese, conservando « l'obbligo di servire e *marchiare* (marciare) colle com- « pagnie... »

Quel che si riteneva impossibile divenne necessario quattordici anni appresso, quando fu incaricata una commissione di studiare le riforme necessarie per contenere le spese militari nei limiti del bilancio. Questa accertò essere il reddito per le truppe di 821,220 lire 16 soldi e 3 danari; somma costituita dai migliori cespiti d'entrata della repubblica

E propose, giacchè non v'era altro mezzo, di ridurre le truppe a cinque reggimenti di 500 uomini l'uno: in totale

(1) A. di S. di Genova — pratiche pubbliche. Filza 1744, 4 agosto.

2500 uomini, oltre 25 bombisti e 118 bombardieri, il corpo degli ingegneri e i giubilati.

Nel 1765 vennero approvate queste conclusioni e, come vedemmo, furono sciolti tre reggimenti.

È incerto se negli anni di poi il fondo per la guerra risultasse bastante. Ulteriori riduzioni non vennero fatte; ma forse per principale ragione di economia si lasciarono scoperti parecchi posti di ufficiali e di truppa.

* * *

I 2500 uomini dovevano così ripartirsi sul territorio della repubblica: 1300 di guarnigione in Genova, 950 nelle provincie di terra ferma, 250 a Bonifacio e a Capraia.

Secondo il turno, ogni anno in maggio uno dei reggimenti partiva da Genova per distribuirsi nei vari presidi, ove concorrevano altresì piccoli drappelli degli altri reggimenti, sino a formare giusto numero. I distaccamenti poi nelle isole erano dati complessivamente dai reggimenti di stanza in Genova.

Ed ecco come si divise in maggio 1771 il reggimento Sarzana: (1).

Comando del reggimento e della granatiera Cuneo, con 65 granatieri a Savona e 9 a Genova;

Comando della compagnia Quaglia, con 49 fucilieri a Finale, e 26 a Savona, 16 a Genova, 2 a Gavi;

Comando della compagnia Calzetta, con 44 fucilieri a S. Remo, posti di levante 3, posti di ponente 17;

Comando della compagnia D'Oria forte S. Maria (Spezia);

Comando della compagnia Damasco a Gavi.

* * *

Per confermarci sul come procedevano le cose per l'arrolamento di reclute in circostanze normali (e peggio nelle straordinarie) basterà citare una deliberazione dei collegi (2)

(1) A. di S. di Genova. Rolli 1771. Filza 1337

(2) A. di S. di Genova. Riforme nel militare. 7, 21, 23, ottobre 1748

del 23 ottobe 1748. Diceva: « fra trenta giorni i capitani deb-
« bono completare le compagnie (60 uomini). Per facilitare « il compito, se pel giorno indicato le compagnie saranno « al completo: « spetterà ai capitani 12 lire per recluta ». Se « in detto termine conteranno almeno 50 effettivi avranno « lire quattro per recluta, ma perderanno della propria paga « soldi 40 (2 lire), per ogni recluta che mancherà al numero « di 50... se non avrà 30 uomini il capitano sarà riformato « e la compagnia ripartita nelle altre... non si conteranno « gli inabili, nè per il premio d'ingaggio i disertori ritor-« nati al servizio, che faranno solamente numero ». La minaccia di perdere l'impiego, forse più che la speranza del compenso, doveva certamente aguzzare le menti per riuscire in un modo o nell'altro, per vie lecite e per astuzia, a racimolare i giovani.

Ed era il governo stesso che così ordinando provocava e in certo qual modo riconosceva come legale tutto quello che di meno onesto tentavano poi i sergenti nei vari giri pei paesi in cerca di reclute.

Non più a lungo di qualche mese appresso i collegi si trovarono nella necessità di affrettare i congedamenti, a causa delle ristrettezze finanziarie. È notevole vedere nelle nuove disposizioni per sollecitare il rinvio degli uomini, il riflesso di certe idee che lungamente in passato tennero divisa la patria nostra « dovendo ridursi, di preferenza rifor-« mare i forastieri principalmente quei che fossero piemon-« tesi » (1).

* * *

I soldati di Genova parteciparono alla guerra con fucili di diverso calibro. Resta a dire che nel partire da Genova per il teatro di operazioni (anno 1745), i soldati portarono ognuno 24 *cartatucce* (cartucce) più « un cornetto di polvere « con cui rinfrescare di quando in quando il polverino dello

(1) A. di S. di Genova Riforme nel militare, 12 marzo 1749

« schioppo » e quattro pietre focaie. I granatieri 3 granate a mano. Sui carri, a disposizione degli ufficiali, 48 cartucce per ogni soldato; col parco d'artiglieria seicentomila e in riserva un milione (1).

Per riparare dalla pioggia le armi dei soldati, le compagnie ebbero due tende « mantelli » del costo di lire 24 ciascuna, sotto le quali, nei campi si ammucchiavano dette armi.

Da un regolamento del 1749 rilevasi (2) la *posizione del fucile*, sostenuto alla batteria colla mano sinistra e il braccio piegato in modo che la mano stia alla cintura. Il calcio del fucile « spianato in mezzo alle coscie e la canna più in can-« dela che sia possibile ».

Saluto del fucile, sei tempi: I. Si porterà la mano dritta alla canna all'altezza della piegatura del gomito sinistro; II. Si porterà il fucile spianato col calcio sulla destra « fa-« cendo un quarto, o mezzo quarto secondo le convenienze « a dritta ». III. Si abbasserà la bocca del fucile col rivoltarla a terra.

I rimanenti tempi per ritornare alla posizione del fucile

Lo stesso saluto era fatto marciando.

* * *

Il manifesto stampato in luglio 1797 che annunziava le riforme nelle truppe (3) stabilite dal governo democratico, ci dà notizie delle paghe fissate pei vari gradi. Non poteron queste differire di molto dalle altre assegnate negli anni precedenti epperciò, in mancanza di dati più esatti, abbiamo un criterio che ci suggerisce come fossero ricompensati i militari di Genova in tutta la seconda metà del secolo scorso. Cioè: maggiore lire 300 al mese, aiutante maggiore lire 130, alfiere 60, capitano dei granatieri 160, capitano dei fucilieri 150, tenente 90, sottotenente 70, cappellano 50, sergente maggiore 50, sergente 45, caporale 35. Paga

(1) A. di S. di Genova. Archivio segreto. Filza 2980.
(2) A. di S. di Genova — pratiche pubbliche. Filza 1553
(3) A. di S. di Genova. Filza 1580, 22 luglio.

giornaliera dei comuni una lira, granatieri un soldo di più. Della paga 4 soldi a disposizione del soldato, 8 per l'ordinario, 6 pel vestiario, e i rimanenti due per spese comuni. Gli ufficiali versavano alla cassa vestiario il 3 % delle paghe.

*
* *

Per avere diritto alla pensione, o per essere *riformati* come allora si diceva, i militari di Genova dovevano in tempi comuni raggiungere la cifra *cento* sommando gli anni di servizio con quelli di età: ciò che implicava nella maggior parte dei casi una permanenza in servizio di almeno quaranta anni. Ne veniva la conseguenza di una lunga durata nei gradi, tanto più che il governo per economizzare le pensioni o per altri motivi spesso e volontieri dimenticava di congedare coloro che potendolo non insistevano per essere riformati (1). Poco per volta, non provvedendo il governo, gli ufficiali di grado meno elevato, introdussero un *curioso* sistema per decidere i superiori a lasciare il servizio: cioè offrivano una certa sommetta di danaro col patto che se ne andassero. Fu un abuso, contro il quale insorse un anonimo (2) che denunciò ai collegi i contratti che si facevano nei corpi « per cacciare i vecchi di grado « più elevato in giubilazione col dare una mezza paga. » Il consiglio interrogò il generale, che sentì il parere dei corpi. I comandanti di Sarzana, R. Palazzo, Corso e artiglieria, si pronunciarono in favore dell'abuso e lo scusarono dicendo che in fondo se ne avvantaggiava il servizio: il reggimento Rastrumb si mostrò contrario e Savona contrarissimo.

(1) I capitani Cuneo e Carzella figurano con lo stesso grado nei Ruoli del 1748 e del 1771, cioè per 23 anni di seguito. E forse restarono nel grado qualche altro anno ancora

(2) A. di S. di Genova. Pratiche pubbliche. Filza 1379, 30 luglio 96.

*
* *

Maggior accordo avevano dimostrato sul principiare dell'anno 1796 i comandanti di reggimento in una supplica ai collegi per invogliarli a provvedere all'indigenza delle casse pel vestiario. Converrà riportarne alcuni particolari. Le casse, oltre le spese ordinarie, dovevano sopportare: il pagamento di lire 40 per la cattura d'ogni disertore arrestato; pagare il « cappotto... se il soldato fuggendo di sentinella « lo portava seco; » anticipare il costo del trasporto dei soldati sui bastimenti (1) in ragione del doppio del convenuto tra lo Stato e gli armatori, chè altrimenti si sarebbero rifiutati; dare 360 lire all'anno per i letti degli ammogliati, che non rimborsavano se non la terza parte; e provvedere « a molti altri articoli di minore entità. » Di più « da « quattro anni è cessato il vantaggio dei sei fazionanti per compagnia... le casse sono addebitate non solo, ma impossibilitate a continuare l'approvigionamento. »

I comandanti concludevano « pronti per altro i supplicanti medesimi di fare constare a chi meglio VV. SS. Ill.me « stimeranno che la loro gestione fu ed è la più oculata « ed economica possibile. »

Conforme al solito, dopo più di due mesi, i collegi incaricarono « l'Ill.mo generale di riferire quello che stimerà. »

*
* *

I letti... Torniamo per un momento al 1750. Chi li provvedeva alle truppe era il magistrato dei poveri. In ogni letto dormivano insieme tre soldati, ma il numero complessivo dei posti era inferiore a quello che avrebbe dovuto essere e non raggiungeva che la terza parte.

(1) I distaccamenti sulle riviere si mandavano per via di mare e non a tappe, non essendovi allora la grande strada della Cornice.

Ad aumentare la deficenza dei letti nei dormitori comuni concorrevano gli ammogliati, tenuti in disparte, e quelli che andando in distaccamento portavano con sè il letto. Avvicinandosi l'inverno, più volte il magistrato di guerra richiese, per mezzo dei collegi, all'amministrazione dei poveri di completare il numero di letti occorrente, ma, come il banco di S. Giorgio, anche il magistrato dei poveri vantava crediti insoddisfatti e finì col ricusarsi assolutamente se non fosse stato pagato (1). Succedettero promesse ed acconti d'una parte, rimostranze e cessioni dall'altra finchè probabilmente la questione fu finita, non coll'aumento dei letti, ma colla diminuzione del numero dei dormienti.

* * *

Ed ora un episodio della storia di Genova, che non è abbastanza ricordato nei giorni nostri, mentre parecchie nazioni militari europee ed anche l'Italia si trovano a contatto di popoli meno civili, neri o gialli che sieno. Quando a Genova nel 1797 si stabilì il governo democratico, molte furono le esagerazioni sentimentali, spontanee od artificiose. Tra l'altro, parve doveroso il liberare gli schiavi africani incatenati sulle galere della repubblica.

Il 14 luglio (anniversario della presa della Bastiglia) le ciurme furono condotte in piazza, e lì in presenza di molto popolo, vennero spezzate le catene fra abbracci, evviva, danze e va dicendo. Ma non bastò: per maggior concessione i già schiavi furono poi sbarcati liberissimi sulle loro spiagge natie.

Ahimè! tre mesi più tardi la *Gazzetta nazionale Genovese* (2) confessava con molta malinconia, e forse con altrettanto dispetto, che la libertà accordata il 14 luglio agli schiavi africani e il loro ritorno in patria non avevano « prodotto alcuna favorevole impressione in quel popolo

(1) A. di S. di Genova. Pratiche pubbliche. Filza 1554.
(2) Foglio del 14 ottobre 1797

« barbaro ed ignorante » che della larghezza s'era giovato soltanto per infestare il mare con nuovi e più poderosi assalti di corsari: talchè la repubblica, quando meno se l'aspettava, dovette armare in fretta le sue navi e raddoppiare gli sforzi per difendere quel po' di commercio marittimo che l'era rimasto in tanta decadenza di cose e di uomini...

Non v'ha dubbio: la civiltà sa farsi strada ovunque, ma solo lentamente e con grandi stenti giunge a trionfare sulla barbarie. Intanto, per quel che vale, ricordiamo l'episodio: certe pietà morbose, che al pari dei maggiori avvenimenti possono avere il loro ricorso storico - beninteso in una o in altra forma — possono tornare di grave danno e produrre effetto contrario alle speranze più lusinghiere e seducenti.

* * *

Dalla stessa *Gazzetta*, dell'anno 1814 traggo un grazioso epigramma sulla Restaurazione. E sarà un *per finire:*

« Qui ne serait pas partisan d'un Bourbon
« Si on nous donne un Louis pour un Napoléon? »

EUGENIO GALLI
capitano.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

La bataille napoleonienne, par H. Cambon, chef d'escadron d'artillerie, breveté d'état major. Paris, librairie militaire R. Chapelot et C.ie., 1899.

Da qualche tempo e specialmente in questi ultimi anni, le campagne napoleoniche formano uno dei principali e de' più accurati studi da parte degli ufficiali francesi. E invero non hanno torto, imperocchè, sebbene l'ordinamento degli eserciti e i mezzi di guerra abbiano oggidì subito le più radicali modificazioni, cionondimeno Napoleone permane pur sempre e resterà chi sa fino a quando, il più grande maestro della scienza della guerra.

Il maggiore Cambon, in questo breve ma notevole lavoro, si dimostra appunto uno de' diligenti studiosi di Napoleone, e i suoi apprezzamenti, le sue riflessioni, le sue deduzioni offrono largo campo di proficua discussione. L'opera consta di un proemio, di due parti e di una conchiusione.

Nel proemio l'autore espone l'idea che se si studiano a fondo le varie battaglie di un gran capitano, si rileva ch'esse hanno caratteri comuni, una rassomiglianza innegabile che permettono di farle derivare da un tipo unico. Nessuna battaglia avrà realizzato compiutamente questo tipo ideale del generale; le singole battaglie, a seconda delle circostanze e dei mezzi disponibili, vi si accosteranno più o meno; tuttavia un'analisi ben condotta porrà in evidenza che il procedimento usato per conseguire la vittoria, press'a poco, è sempre lo stesso.

Un solo tipo di battaglia è bastato a Napoleone; ma esso ha subito delle *evoluzioni*, a partire dal piano di battaglia di Jena per terminare con quello di Lipsia, passando per il tipo di Bautzen.

Una disamina delle battaglie sarebbe singolarmente facilitata se fosse possibile di separare nettamente la *preparazione* della battaglia dalla sua *esecuzione*, cioè la *strategia* dalla tattica.

Ciò è assai facile con Federico; impossibile invece con Napoleone, perchè la sua battaglia è strategica; è, cioè, la risultante inevitabile delle sue manovre strategiche. L'autore pertanto, pur riconoscendo che

non si saprebbe come stabilire il punto esatto ove termina la strategia e comincia la tattica, intende arbitrariamente — come egli dice — dividere il suo esame delle battaglie napoleoniche nelle due parti: *strategia e tattica*.

* * *

Nella 1ª parte, infatti si esamina la strategia, nella 2ª la tattica di Napoleone; epperò noi non seguiremo minuziosamente lo scrittore nel suo interessante studio, limitandoci ad esporne qui le conchiusioni.

* * *

L'*idea* di Napoleone, a detta del Cambon, che presiede all'inizio di tutte le sue campagne, è sempre la stessa; avere una battaglia immediata e decisiva, e con essa una vittoria che termini la guerra d'un sol colpo: Marengo, Ulma, Jena.

A questo fine Napoleone usa il procedimento di gettarsi con tutte le sue forze riunite sulla linea di ritirata del nemico, per non lasciargli altra alternativa che capitolare o tentare di farsi strada attraverso l'avversario.

Questo pretende il Cambon fosse il procedimento strategico normale di Napoleone in tutte le sue campagne, in cui si sentiva superiore di forze materiali e morali, sommate tutt'insieme.

Trovandosi per contro inferiore di numero rispetto al nemico, egli ricorse al sistema delle linee interne, come l'attestano le campagne del 1796 in Italia, del 1813 in Germania, del 1814 in Francia, del 1815 nel Belgio; campagne che sono fra le più belle da lui fatte, e nelle quali maggiormente rifulgono le risorse del suo genio.

Tuttavia, il procedimento normale di Napoleone è quello sopra menzionato, di portare le sue forze con una manovra preliminare, e immaginata *a priori*, sulla linea di ritirata dell'avversario per costringerlo alla battaglia e demoralizzarlo.

Il Cambon non è con Clausewitz, il quale scrisse che Napoleone usava marciare dritto su l'esercito nemico, *senza preoccuparsi per niente del piano strategico del suo avversario, sapendo che tutto dipende dai risultati tattici e non dubitando giammai di ottenerli.*

Noi non intendiamo di certo ingolfarci in una discussione che ci trarrebbe molto lungi; epperò ci restringiamo a notare che la teoria del Cambon, nel fatto, è applicabile a poche campagne di Napoleone, a

quelle precisamente di Marengo, di Ulma e di Jena, e che anche per quest'ultima si possono mettere in campo non poche riserve. La teoria di Clausewitz, per contro, è applicabile a tutte le guerre napoleoniche, e Napoleone ne sorte ancora più grande che col concetto svolto dall'autore.

Rispetto alla battaglia il Cambon ammette che Napoleone ebbe tre tipi di battaglia.

Il tipo normale della battaglia napoleonica, chiamata strategica, è quella in cui la massa principale e la massa secondaria hanno potuto avvicinarsi e rinserrare fra esse il nemico come fra le branche di una tenaglia. È il tipo di Jena-Auerstadt, realizzato molto davvicino anche a Bautzen.

Nel secondo tipo Napoleone mantiene le sue forze riunite, e si limita a distaccare, nel mattino stesso della battaglia, una debole massa aggirante, incaricata di avvolgere una delle ali del nemico. La battaglia da strategica diviene tattica, come quella della Moskowa.

Aumentando, infine, gli effettivi, e con essi la difficoltà di dirigere personalmente l'azione su tutta l'estensione del fronte immenso, Napoleone si appiglia ad un terzo tipo di battaglia, aggiungendo al campo offensivo un *campo difensivo* nella parte opposta all'attacco avvolgente. E questo è il tipo della battaglia di Lipsia che sarà — e qui ne conveniamo intieramente — il vero tipo delle battaglie future.

Riguardo alla *struttura interna* della battaglia napoleonica, l'autore ne ricorda l'atto capitale cioè l'*attacco decisivo*, dal quale dipende la vittoria o la disfatta, e ne studia minutamente la preparazione e l'attuazione.

*
* *

È lavoro assolutamente originale, uno di quei lavori che a noi piacciono assai e stimiamo molto utili, perchè obbligano il lettore a riflettere, a ponderare il pro e il contro delle molte idee espresse. Come si comprende di leggieri è opera che con profitto può esser letta da coloro soltanto che conoscono abbastanza a fondo le guerre napoleoniche e hanno *studiato* gli scritti numerosi del gran Capitano ma questi — e fortunatamente oggidì non sono pochi — troveranno grande diletto nello studio di questo libro.

Il Cambon però ha un torto e non lieve, a nostro parere almeno. Egli non doveva accontentarsi di appoggiare le sue asserzioni ed opinioni col dire semplicemente: « così fece Napoleone in questa o in quella battaglia. » Egli doveva sottoporre a minuta disamina quelle campagne, quelle battaglie, e trarre da esse le sue affermazioni.

Le tesi da lui svolte richiedevano ben altro spazio di quello dato da 58 pagine, e il suo lavoro avrebbe allora assunto una grande importanza, e nemmeno da lontano paragonabile con quello che realmente ha quale fu pubblicato. Non sono i mezzi di certo che fanno difetto al Cambon per un' opera simile, poichè l'attuale opuscoletto lo dimostra ad esuberanza fornito di forti studii, e forse allora avrebbe anche modificato taluna delle sue idee, che sono in aperto contrasto con quelle generalmente da tutti accettate. Comunque, vorremmo ci capitassero spesso fra le mani libri come questo del maggiore Cambon, che onorano l'ufficiale che lo scrisse e attestano della sua intelligenza e della sua passione per lo studio.

B. D.

Essai sur la tactique — Esercices sur la carte — Redaction des ordres. — Troisieme edition. Paris, librairie militaire R. Chapelot e C.ie, 1899.

Tessere gli elogi di questo pregevole lavoro, accolto dal pubblico militare francese con molto favore e ben conosciuto anche all'estero, è opera affatto superflua. Il fatto stesso che ora se ne pubblica la 3a edizione è la prova più manifesta del suo merito.

In esso sono raccolti, nella 1a parte, i 20 temi tattici che furono dati da sciogliere negli esami scritti dell'ultimo ventennio agli aspiranti all'ammissione della scuola di guerra.

Questi temi riguardano un còmpito ben determinato, affidato generalmente ad un'avanguardia od a una retroguardia d'un corpo d'armata, od a un distaccamento composto delle tre armi.

Nella 2a parte è data una breve soluzione dei singoli temi cui fa seguito una minuziosa discussione della medesima.

È da parecchio tempo che in Francia si coltiva con molta diligenza lo studio di queste *manovre sulla carta*, e taluna delle riviste militari francesi pubblica pure analoghi lavori compilati all'estero

Dal giorno — e sono ormai trascorsi quasi trent'anni — in cui il generale Verdy du Vernois stampò i suoi noti *Studi sulla condotta delle truppe*, la manovra sulla carta fu considerata in tutti gli eserciti europei, come una delle principali istruzioni degli ufficiali, e ben a ragione, perchè non si saprebbe immaginare metodo migliore per formare il criterio tattico degli ufficiali.

La pubblicazione, pertanto, della quale ci occupiamo, è la ben venuta, perchè ci offre una chiara idea degli studi che al riguardo si fanno in Francia, e, anzitutto, perchè ci presenta un buon materiale per uno studio proficuo. Non vi è dubbio che un ufficiale, il quale abbia la pazienza di sciogliere per proprio conto i 20 temi della 1ª parte, di confrontare quindi la sua soluzione con quella contenuta nella 2ª parte, e di ben riflettere sulle discussioni delle operazioni ivi svolte, avrà di molto aumentato il proprio corredo d'istruzione tattica.

È libro inoltre, che con vantaggio potrebbe essere letto e commentato con utilità nelle conferenze reggimentali, e servire pure d'ottima guida pei direttori della *Manovra sulla carta*.

Sfortunatamente non si stimò opportuno di unire al testo le relative carte topografiche, ma a questo inconveniente è facile ovviare, poichè in tutti i corpi vi sono ufficiali possessori della *Storia della guerra 1870-71*, compilata dal grande stato maggiore tedesco, e nelle numerose carte che corredano quell'opera vi si trova l'occorrente.

Certamente non è opera, che nemmeno da lontano regga al confronto cogli *Studi* del Verdy du Vernois, nè coi *Temi tattici* di Moltke, ma non ne ha nemmeno la pretesa. È opera modesta, ma assai bene compilata, e la critica della soluzione proposta è, quasi sempre, d'incontestabile valore, e prova che l'anonimo autore è un serio e pratico cultore di studi tattici.

E ciò è ancor più dimostrato dall'introduzione del libro, la quale consiste in una lettera sulla tattica, diretta ad un amico che l'interpella in proposito — secondo il sistema adottato dal principe di Hohenlohe nelle sue lettere sulla strategia — e che si può citare come modello del genere. Sono poche pagine — 13 in tutto — ma in esse aleggia sempre un così sicuro dominio della materia, un concetto così esatto della differenza, spesso enorme, fra la teoria tattica e la sua applicazione alla realtà del combattimento, che ne fanno un articolo di capitale importanza e che la massa degli ufficiali può consultare con vantaggio.

B. D.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI

Non parleremo delle manovre di campagna e delle grandi manovre, che si svolsero in questa quindicina, se non per dire ch'esse riuscirono pienamente soddisfacenti e risposero largamente allo scopo per cui vennero istituite.

Come il richiamo di tanti uomini dal congedo fu un piccolo esperimento (bene riuscito) del nuovo sistema di mobilitazione, così le manovre di campagna e le grandi manovre furono una ripetizione delle antiche prove di buona volontà, di resistenza alle fatiche, d'inalterabile disciplina, da parte delle nostre truppe e contemporaneamente di abilità, di zelo, diremmo quasi di entusiasmo da parte dei nostri ufficiali.

Per fortunata combinazione, le manovre di quest'anno andarono anche quasi esenti da quelle disgrazie individuali fortuite, che fanno tanto parlare i giornali, sicchè il coro di lodi non fu turbato da geremiadi.

Tutte le corrispondenze dai campi sono piene di ammirazione pei militari richiamati, che, come sempre, gareggiarono con quelli trovati al reggimento, per dimostrare che qualche anno passato in mezzo alla famiglia non ha diminuito in essi lo spirito militare, nè fatto dimenticare l'istruzione avuta sotto le armi. A siffatti encomi ebbe una grande e meritata parte la divisione di milizia mobile che concorse alle grandi manovre.

Di queste non diremo i temi, lo svolgimento, gli episodi, le fasi successive; noteremo solo che per la condotta generale, per quella dei singoli partiti, e delle maggiori unità costituenti i medesimi, devono essere state manovre modello, se nessuna delle solite spietate critiche apparve sui giornali. Ammirevole soprattutto per opportunità e precisione di mosse (a quanto si rileva dalle corrispondenze) fu la manovra d'armata, contro nemico, in parte rappresentato e in parte segnato, ch'ebbe luogo sotto Torino; comandante da una parte il generale Leone Pelloux, dall'altra il generale Sismondo.

S. M. il Re seguì le manovre durante tutto il loro svolgimento, sempre accompagnato dal generale Mirri, ministro della guerra e dal generale Saletta, capo di stato maggiore generale dell'esercito.

Gli ufficiali rappresentanti degli eserciti esteri poterono largamente e senza restrizioni seguire queste esercitazioni, vedere alla prova il funzionamento del comando e dei servizi. Erano rappresentate: la Germania dal tenente colonnello von Jacobi; l'Austria-Ungheria dal tenente colonnello Marenzi e dal sottotenente della riserva d'artiglieria Loewenthal-Linau; la Russia dal colonnello principe Troubeskoi e dal sottotenente di cavalleria, Guardia imperiale, principe Ourousoff; l'Inghilterra dal colonnello Needham; la Francia dal colonnello Girard-Pinsonnière ..; Spagna dal colonnello Valles y Soler de Aragon; l'Olanda dal capitano di stato maggiore D'Hainecourt; la Svizzera dal colonnello Fama, comandante il reggimento artiglieria da montagna, e dal maggiore Albertini.

È discutibile se convenga, per massima, ammettere alle grandi manovre gli ufficiali esteri con tanta larghezza. Per parte nostra però siamo lietissimi che sieno venuti in buon numero e che abbiano avuto agio di vedere e di giudicare.

* * *

Il giorno 8 settembre tutte le truppe che avevano preso parte alle grandi manovre — raccolte in Torino — furono passate in rivista da S. M. il Re e poi sfilarono davanti il Re e la Regina.

Non diremo l'ordine di schieramento e di sfilamento, nè l'immenso concorso di popolo, nè gli entusiastici applausi ai Sovrani; diremo che questa rivista e sfilamento — stupendamente riusciti — coronarono degnamente il successo delle grandi manovre.

Tranne i bersaglieri che hanno sfilato di corsa, le altre truppe a piedi hanno sfilato al passo; l'artiglieria di campagna e i parchi areostatici al trotto; l'artiglieria a cavallo e la cavalleria al galoppo.

La fanteria e i bersaglieri erano formati per battaglioni in linea di colonne di compagnia; il genio per compagnie in linea; l'artiglieria in colonna per batterie; la cavalleria per squadroni in linea; la compagnia ciclisti in colonna.

Tutti sfilarono bene; stupendamente alcuni battaglioni di bersaglieri, alcuni reggimenti di fanteria e di cavalleria, l'artiglieria in genere.

Uno scoppio d'applausi sollevò il passaggio della milizia mobile per il fiero incedere di quei vecchi soldati richiamati dal congedo.

La Regina assistette a tutto lo sfilamento, rispondendo al saluto delle bandiere.

Il Re espresse la sua viva soddisfazione al ministro della guerra che gli stava vicino, quindi i Sovrani seguiti dai Principi e dalle Principesse rientrarono alla reggia salutati da interminabili applausi.

Nel pomeriggio il generale Leone Pelloux, direttore superiore delle grandi manovre, ha diretto alle truppe il seguente ordine del giorno:

« S. M. il Re si è degnato esprimere ripetutamente la sua alta soddisfazione per il buon andamento delle grandi manovre e della rivista finale.

« L'Augusto Sovrano ha lodato specialmente il contegno, la tenuta e l'ordine osservato dalle truppe, l'ottima volontà dimostrata da tutti in ogni circostanza.

« In un periodo di quindici giorni di marce e di manovre eseguite con una temperatura inclemente, i richiamati dell'esercito permanente e della milizia mobile gareggiarono con i soldati sotto le armi di zelo e di serenità d'animo nel sopportare i disagi e le fatiche dei campi; tutti si mostrarono animati del migliore spirito. La disciplina fu sempre strettamente osservata e lievissimo si mantenne giornalmente il numero degli ammalati.

« Tutte le armi ebbero campo di dar saggio dei progressi raggiunti nell'istruzione militare e tecnica, la fanteria specialmente diede nuove prove di quell'abilità spiccata nel manovrare sui terreni più difficili che costituisce una delle qualità caratteristiche per le quali il soldato italiano non teme rivali.

« Lieti dunque della prova superata e delle lodi del Capo supremo, tutti possono tornare al consueto lavoro col sentimento del dovere egregiamente compiuto, pronti ancora e sempre in ogni evento a mostrarsi degni della fiducia che nell'esercito ripongono la Patria, il Re. »

* * *

Ultimate le grandi manovre cominciarono le disposizioni per l'invio in congedo dei militari richiamati e della classe anziana

I corpi che devono cambiare di guarnigione, se si trovano fuori dalle loro sedi, vi fanno ritorno, salvo tre che muovono direttamente per la nuova destinazione.

Questo ritorno provvisorio alle antiche sedi (conducendo seco i richiamati e gli anziani perchè i congedamenti si facciano nei rispettivi depositi), ha per iscopo di ripartire in uno spazio di tempo più lungo il movimento ferroviario a cui danno luogo questi cambi di guarnigione ed invii in congedo.

La cosa fu chiesta dalle società ferroviarie ed accordata dal ministero per non intralciare il commercio, precisamente nella stagione in cui il

trasporto dell'uva richiede un movimento ferroviario maggiore, al quale difficilmente basta il materiale rotabile delle nostre Società.

Il ministero agì opportunamente accondiscendendo alla domanda delle Società ferroviarie, ma quando ogni anno, in questa stagione, si sentono da ogni parte elevarsi lamenti per la mancanza di vagoni e si legge sui giornali che ne vengono presi a nolo centinaia e centinaia da società estere, si affaccia alla mente una domanda: come si farebbe in caso di mobilitazione generale? Per fortuna a questa deficienza di materiale ferroviario sarà sollecitamente provveduto.

Appunto in questi giorni venne ufficiosamente annunziato al pubblico che « il Consiglio dei ministri, su proposta dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, ha deliberato che siano indette le gare per la costruzione di 111 locomotive, 4 automobili, 458 carrozze, 56 bagagliai e 3050 carri, richiesti dall'aumento del traffico delle Reti Adriatica e Mediterranea.

« Questo materiale, che importa la spesa di circa 43 milioni, sarà appaltato senza indugio metà per gare, a cui potranno concorrere ditte nazionali ed estere, e metà per gare limitate ai soli stabilimenti nazionali ».

Questo materiale sarà pronto per l'anno venturo, nel quale coincide l'esposizione a Parigi e l'*anno Santo* a Roma.

Tutta la stampa si rallegrò di siffatta deliberazione, per il vantaggio che ne risentirà il commercio nazionale, e ne colse occasione per tributare i dovuti encomî all'on. Ministro dei lavori pubblici. Noi ce ne rallegriamo non solo per i vantaggi del commercio nazionale, ma anche per gl'interessi militari, perchè la mobilitazione senza vagoni è un problema di soluzione impossibile.

***

Le feste di Torino non ebbero termine colla rivista di cui abbiamo poc'anzi parlato, ma continuarono e si accentuarono nell'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, ch'ebbe luogo il 9 corrente. Ed anche di queste feste conviene fare un cenno per il loro significato patriottico che unito alla loro grandiosità, non manca di una certa importanza politica.

Erano presenti le LL. MM. il Re e la Regina e tutti i Principi e le Principesse di Casa Savoia, ministri, senatori, deputati numerosissimi, rappresentanze di provincie, di città, di sodalizi, popolo immenso.

Fece il discorso inaugurale l'onorevole Casana, sindaco di Torino. Egli notò che soltanto un sentimento profondo di ammirazione e di

gratitudine a Vittorio Emanuele, aveva tratto a Torino tanta folla di popolo, tante rappresentanze di associazioni e di comuni italiani, tanti reduci dalle patrie battaglie, mutati d'aspetto ma sempre caldi d'entusiasmo, come all'epoca in cui furono compagni d'armi del Gran Re.

Questo prova che non è ancora intristito in Italia il fiore della riconoscenza. L'Italia non dimentica che nel nome e per la virtù di Vittorio Emanuele si compì il suo nazionale riscatto.

Quindi l'onorevole Casana rievocò l'epico periodo del risorgimento, nel quale così luminosa campeggia la figura del Gran Re.

« Le più nobili intelligenze — egli dice — i cuori più ardenti cooperarono, ma la loro azione sarebbe stata, ancora una volta, opera vana, i loro sforzi frustrati, col triste epilogo di nuove nobili vittime inutilmente immolate sull'altare della patria, ove le prove di valore personale e la fermezza di carattere di Vittorio Emanuele, brillando di luce vivissima, tra i rancori partigiani, le tendenze reazionarie, e gli armeggii settarii, non gli avessero conquistata la fede del popolo, che si compendiò nel motto: *Italia e Vittorio Emanuele*.

« E quella fede oggi rivive e si manifesta imponente. Il monumento che oggi Torino consacra rimane a testimonianza perenne di devozione alla memoria di Vittorio Emanuele ».

Il sindaco concluse ringraziando i Reali che vollero con la loro presenza aggiungere solennità al grande avvenimento.

Quindi al suono delle musiche militari che intonarono la marcia reale, fra gli spari delle artiglierie e gli applausi del popolo, si scoperse il monumento.

All'indomani, sfilò davanti ad esso, per molte ore, un interminabile corteo di associazioni e di rappresentanze; caratteristico e commovente sopratutto lo sfilamento dei veterani nelle antiche uniformi; vecchi col petto coperto di medaglie, parecchi mutilati, alcuni che si trascinavano a stento: ottuagenari, nonagenari. Alla testa di questi avanzi delle patrie battaglie era il generale Cucchiari di 94 anni, nella sua antica uniforme di generale dell'esercito piemontese, colla quale comandò una divisione alla battaglia di San Martino.

***

Se ora diamo una rapida occhiata anche al di là dei confini d'Italia, troviamo che durante tutta la quindicina l'attenzione e l'interesse dell'Europa intiera si concentrarono sulle ultime fasi e sull'esito del processo Dreyfus.

Ne diciamo due parole anche noi per debito di cronisti, senza fare un commento.

Esauriti i testimoni dell'accusa e della difesa, ne venne fuori uno inaspettato: uno straniero che depose contro Dreyfus. La difesa ne colse occasione per chiedere che fossero citati gli ex addetti militari d'Italia e di Germania, Panizzardi e Schwarzkoppen, la cui testimonianza non era stata precedentemente concessa per la ragione ch'erano stranieri.

Pare che questi, interpellati dalla difesa, abbiano dichiarato di essere pronti a deporre, *per rogatoria*, presso i propri magistrati. Certo è che la difesa fece istanza in proposito e il tribunale la respinse, malgrado che il pubblico ministero non si fosse opposto.

Lo stesso giorno nel *Reichsanzeiger* (giornale ufficiale dell'impero tedesco) usciva questa nota:

« Siamo ufficialmente autorizzati a ripetere le dichiarazioni seguenti che il governo tedesco ha fatto parecchie volte circa l'affare Dreyfus, per tutelare la propria dignità e compiere un dovere d'umanità, pur mantenendo lealmente la necessaria riserva, perchè trattavasi di un affare interno di uno Stato estero.

« Dopo aver ricevuto gli ordini dell'imperatore, l'ambasciatore tedesco a Parigi, conte di Munster, dichiarò, nel dicembre 1894 e nel gennaio 1895, al ministro degli esteri, Hanotaux, al presidente del Consiglio, Dupuy, ed al presidente della repubblica, Casimir Périer, che l'ambasciata tedesca in Francia non aveva mai avuto nè direttamente nè indirettamente rapporti col capitano Dreyfus.

« Il segretario di Stato, de Bulow, fece inoltre, il 24 gennaio 1898, alla commissione del bilancio alla Dieta dell'impero la seguente dichiarazione:

« Dichiaro nel modo più formale che nessun rapporto e nessuna relazione hanno mai esistito tra il capitano Dreyfus e funzionari tedeschi di qualsiasi specie ».

Siffatta Nota venne dal ministero degli esteri in Francia comunicata ufficialmente al tribunale per mezzo del signor Paleologue, delegato del ministero stesso al processo di Rennes.

Il giorno dopo il tribunale emetteva la sua sentenza che Dreyfus era riconosciuto colpevole di tradimento *colle circostanze attenuanti!* e condannato a dieci anni di detenzione.

Abbiamo detto che non faremo commenti. Chi ne desiderasse apra un giornale qualsiasi; sono tutti concordi.

* * *

Fra le più importanti disposizioni d'indole militare notiamo:

— Fu nominata una commissione telegrafica militare per lo studio e la preparazione delle disposizioni e dei provvedimenti da attuarsi, tanto in tempo di pace quanto in tempo di guerra affine di assicurare il perfetto funzionamento del servizio telegrafico in campagna. Questa commissione è composta di due membri, rappresentanti l'uno il ministero della guerra, l'altro quello delle poste e telegrafi. I membri di tale commissione sono gl' intermediari ordinari fra le due amministrazioni per quanto si riferisce all'ordinamento del servizio telegrafico in guerra e alla predisposizione di tuttociò che si richiede fino dal tempo di pace per regolarne il funzionamento. La commissione avrà sede presso il comando del corpo di stato maggiore.

— A schiarimento di precedenti disposizioni il Ministero ha significato che la concessione dei cavalli di carica deve essere limitata ai soli ufficiali inferiori di cavalleria e di artiglieria che prestano effettivamente servizio presso i reggimenti delle rispettive armi.

Ne debbono per conseguenza rimanere esclusi tutti gli ufficiali delle armi predette che trovansi in servizio fuori del corpo, quali ufficiali d'ordinanza e aiutanti di campo, o come addetti a comandi, istituti scuole, ecc.

Relativamente poi alla estensione fatta della concessione predetta ai capi di stato maggiore fu notificato che essa non è applicabile a quelli che trovansi in servizio presso il comando delle regie truppe d'Africa.

— A regolare e facilitare la scelta degli ufficiali da destinarsi negli istituti militari, il Ministero ha stabilito le seguenti norme:

1° L'ufficiale che desidera esser destinato in un istituto militare dovrà nella domanda, da presentarsi nell'epoca prescritta dalla *Istruzione per la compilazione delle note caratteristiche*, dichiarare quale insegnamento sarebbe disposto ad assumere.

La Commissione delle note caratteristiche compilatrice dovrà pronunziarsi, sull'attitudine dell'ufficiale pel servizio cui aspira, e sull'effettiva capacità all'insegnamento da lui indicato.

Nella domanda per gli aspiranti alla destinazione nei collegi militari non sarà fatto cenno dell'attitudine ad insegnamento scientifico o letterario, dovendo gli ufficiali in questi istituti attendere, in massima, a funzioni di governo disciplinare e ad istruzioni militari.

2° Dopo la compilazione delle note caratteristiche, il Ministero comunicherà ai comandanti degli istituti militari i nomi degli ufficiali, che essendo stati riconosciuti idonei, possono essere trasferti nei singoli istituti con l'indicazione delle materie di insegnamento alle quali aspirano.

I comandanti segnaleranno al Ministero, a misura che se ne presenterà il bisogno, quali fra gli ufficiali indicati, desiderano che vengano prescelti.

3° Quando tra gli ufficiali inscritti i comandanti degli istituti non trovino l'ufficiale cui affidare uno speciale insegnamento, essi potranno proporre direttamente al Ministero altro ufficiale che essi giudichino atto all'incarico che dovrà essergli affidato.

* * *

— Il Ministero ha determinato che non più tardi del giorno 30 del venturo ottobre debbano pervenirgli le note caratteristiche e le proposte di avanzamento degli ufficiali di tutti i corpi, comandi ed uffici.

I reggimenti di fanteria, i quali debbono cambiare di guarnigione nel prossimo autunno, eccezione fatta per quelli della brigata Venezia e per l'8° reggimento bersaglieri, compileranno e trasmetteranno ai comandi di divisione le note caratteristiche e le proposte d'avanzamento prima di lasciare le attuali guarnigioni.

I reggimenti della brigata Venezia e l'8° bersaglieri compileranno le note caratteristiche e le proposte d'avanzamento nelle nuove sedi.

I reggimenti cavalleggeri di Monferrato (13°), di Alessandria (14°), di Lucca (16°) e di Catania (22°), che sono già in marcia per cambiare di guarnigione, compileranno le note caratteristiche e le proposte d'avanzamento alle nuove sedi

I reggimenti Genova cavalleria (4°) e lancieri di Firenze (9°), i quali pure debbono cambiare guarnigione, compileranno i documenti dianzi indicati nelle attuali o nelle future sedi, secondo che stabiliranno i comandanti dei corpi d'armata dai quali ora dipendono, in relazione alla data di partenza dalle sedi attuali.

— In analogia a quanto venne determinato per le note caratteristiche degli ufficiali il ministero ha disposto che la compilazione e trasmissione delle note caratteristiche dei ragionieri di artiglieria, ragionieri geometri del genio, capitecnici, assistenti, disegnatori ecc. ecc. sia regolata in modo che tali documenti giungano al ministero non più tardi del 30 ottobre prossimo venturo.

— Venne notificato che nel mese di dicembre p. v. saranno chiamati a sostenere gli esami d'idoneità per l'avanzamento a ragioniere principale di 3ª classe i ragionieri di 1ª classe che l'anno scorso non poterono presentarsi agli esami per un motivo qualsiasi, semprechè trovansi nelle condizioni prescritte per essere ammessi.

Nello stesso mese saranno chiamati a sostenere l'esame d'idoneità per l'avanzamento a ragioniere di artiglieria di 2ª classe gli aiutanti ragionieri con anzianità a tutto luglio 1894.

Gli esami avranno luogo presso l'ispettorato delle costruzioni d'artiglieria. Gli elenchi di proposta dovranno pervenire al ministero non più tardi del 15 novembre p. v.

— A completa esecuzione di quanto prescrive il R. Decreto 23 marzo u. s. vennero chiamati alle armi per il 10 ottobre p. v. e per un periodo d'istruzione di giorni 20 i militari di 1ª categoria della classe 1871 ascritti all'artiglieria da campagna (escluso il treno) in tutti i distretti del regno.

La presentazione dei richiamati ed il loro invio in congedo illimitato si effettueranno presso i centri stabiliti per la mobilitazione.

Unitamente agli uomini di truppa saranno richiamati per mezzo del *Bollettino* gli ufficiali di complemento nati nel 1871 ed ascritti all'artiglieria da campagna. La loro presentazione sarà fissata due giorni prima della data stabilita per la presentazione degli uomini di truppa; essi dovranno in questi due giorni coadiuvare alle operazioni relative al ricevimento, equipaggiamento, ed invio a destinazione dei richiamati, disimpegnando le attribuzioni che loro sarebbero affidate in caso di mobilitazione.

L'assegnazione ai corpi dei richiamati sarà effettuata secondo le norme prescritte per la mobilitazione. I richiamati, appena inquadrati nel reggimento o riparto al quale sono assegnati, prenderanno parte a tutte le istruzioni ed esercitazioni del reggimento o riparto stesso.

I richiamati verranno congedati dai centri di mobilitazione cui si presentarono, e rinviati ai rispettivi comuni di residenza in modo che vi giungano possibilmente non più tardi del giorno 29 ottobre.

— Venne notificato che nel prossimo mese di ottobre avranno luogo le rassegne di rimando semestrali per tutti i militari in congedo illimitato, a qualunque classe e categoria appartengano, i quali per ragione di salute ritengano di non essere più idonei al servizio militare.

Per essere ammessi a tali rassegne i militari dovranno farne domanda, su carta da bollo da cent. 50, e trasmetterla, per mezzo del sindaco, al comandante del distretto militare in cui risiedono, non più tardi del 15 ottobre prossimo, corredando la domanda stessa del loro foglio di congedo illimitato e di un certificato medico da cui risulti l'infermità dalla quale sono affetti.

Coloro che pur ritenendosi inabili al servizio militare, ma non si valessero dell'opportunità delle rassegne semestrali per far constatare la loro inabilità, non potrebbero poi esimersi dal rispondere alla chiamata alle armi sia per istruzione, che per mobilitazione.

— Venne notificato che furono aperte, fino a tutto il 31 ottobre prossimo le ammissioni ai corsi allievi ufficiali di complemento che avranno principio nel 1° dicembre successivo. Un apposito *Manifesto*, pubblicato per cura dei comandanti di distretto, ha fatto conoscere le località ed i corpi presso cui questi corsi vengono istituiti e le condizioni per esservi ammessi.

— Venne notificato che i sottotenenti di complemento del corpo sanitario provenienti da altre armi o corpi, in applicazione del disposto del capoverso dell'articolo 12 della legge d'avanzamento, dovranno, entro un anno dalla data del trasferimento in detto corpo, prestare un mese di servizio presso un ospedale militare.

— È stato aperto un nuovo concorso per l'ammissione di allievi nei collegi militari di Napoli e Roma, per l'anno scolastico 1899-1900 che avrà principio il 17 ottobre p. v. L'ammissione avrà luogo esclusivamente per titoli al 1° ed al 2° anno di corso.

Il numero massimo di allievi da ammettersi in ciascun collegio sarà il seguente:

1° anno di corso, collegio di Napoli 32, collegio di Roma 25; 2° anno di corso, collegio di Napoli 22, collegio di Roma 7. Le condizioni di età cui debbano soddisfare gli aspiranti sono:

Aver compiuto 13 anni e non superato i 15 al 1° agosto u. s. per gli aspiranti al 1° corso; aver compiuto 14 anni e non superato i 17 al 1° agosto u. s. per gli aspiranti al 2° corso.

Il titolo da esibire consiste nel certificato o nella pagella scolastica, da cui risulti essersi conseguita l'ammissione od il passaggio al corrispondente corso d'istituto tecnico.

— Venne pubblicato un R. Decreto che apporta alcune modificazioni al regolamento per l'esecuzione della legge di avanzamento nel regio esercito.

La più importante di queste modificazioni è la seguente:

« I sottotenenti di fanteria e cavalleria di nuova nomina, qualunque sia la loro provenienza, prima di essere destinati a prestare servizio nell'arma, devono rispettivamente frequentare apposito corso complementare d'istruzione ».

Gli allievi che al termine del corso non possono ottenere la nomina a sottotenente per non avere ancora compito il 19° anno di età, sono nominati sergenti e possono a loro domanda essere lasciati in licenza, o essere destinati a prestare servizio presso un corpo, od essere ammessi a frequentare il corso complementare in attesa di compire i diciannove anni. In modo consimile si provvede qualora il numero dei posti vacanti di ufficiale subalterno sia inferiore a quello degli aspiranti ad occuparlo.

— Venne pubblicato un fascicoletto di *Aggiunte, varianti e correzioni all'istruzione sui passaggi dei piccoli corsi d'acqua* (volume 6° delle istruzioni pratiche del genio) in data 12 maggio 1897.

— Vennero pubblicate alcune norme relative alla profilassi della tubercolosi, da aggiungere alla *Istruzione per l'igiene dei militari del regio esercito*, pubblicata l'8 marzo 1893.

Tali norme sono anche pubblicate a parte in apposito fascicoletto, affinchè i corpi, istituti e stabilimenti militari possano più facilmente aggiungerle in tutti gli esemplari dell'*Istruzione* che hanno in consegna.

Roma, 12 settembre 1899.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO

Il bilancio della guerra per il 1899. — Il bilancio definitivo della guerra per il 1899, presentato all'esame della Camera, si eleva a 52,837,800 franchi, con un aumento di 512,180 franchi rispetto a quello dell'anno scorso.

Le spese eccezionali figurano per una somma di franchi 4,308,734. 75 così divisa:

1° Nuovo arsenale ad Anversa	Fr.	673,234. 75
2° Continuazione degli armamenti della posizione di Anversa	»	1,090,000. —
3° Materiale d'approvvigionamento, reti telefoniche, vie militari di Liegi e Namur, compimento dell'armamento, illuminazione elettrica ecc. dei forti della Mosa	»	805,000. —
4° Costruzione della chiesa al campo di Beverloo	»	200,000. —
5° Acquisto di un bastimento pel servizio del genio a Ostenda	»	10,000. —
6° Nuovo forno a Namur	»	75,000. —
7° Servizio dei letti militari, ripreso dallo Stato	»	1,375,000. —
8° Compra di biciclette	»	40,000 —
9° Acquisto di vetture per il servizio telegrafico in campagna	»	22,000. —
10° Materiale scolastico per le scuole reggimentali e per la scuola militare	»	18,500. —
Totale	Fr.	4,308,734. 75

Le nuove spese ordinarie raggruppate per categorie sono le seguenti:

1° Aumento negli stipendi degli ufficiali	Fr.	344,613 —
2° Spese relative alla scuola dei cadetti	»	103,105. —
3° Aumento nelle indennità	»	35,000. —
4° Aumento di soccorsi ai vecchi militari, alle loro vedove e ai loro figli	»	25,000. —
5° Aumento di spese d'ufficio, accordato al capo di stato maggiore	»	19,300. —
6° Nuove suore negli ospedali	»	15,300. —
7° Servizio dei cappellani	»	2,790. —
8° Riscaldamento dei locali per cartucce	»	1,500. —
9° Spesa d'istruzione degli ufficiali di artiglieria distaccati all'istituto di elettricità di Liegi	»	800. —
10° Assegno alla musica del 1° guide	»	1,000. —
11° Foraggi per 2 cavalli di un nuovo ufficiale d'ordinanza del re	»	1,000. —
Totale	Fr.	549,408. —

D'altra parte le spese ordinarie hanno subito le modificazioni seguenti:

1° Soppressione della 2ª compagnia della scuola dei pupilli	Fr.	98,662 50
2° Soppressione del corso centrale di preparazione alla scuola militare	»	2,300. —
3° Riduzione nella spesa del servizio del casermaggio militare	»	200,000. —
Totale	Fr.	300,962 50

FRANCIA.[a]

Obblighi di servizio degli allievi della scuola di sanità e della scuola veterinaria. — Su proposta del ministro della guerra un decreto presidenziale ha soppresso l'arruolamento di tre anni obbligatorio per gli allievi della scuola di sanità militare e per quelli della scuola veterinaria.

Per l'avvenire questi giovani nell'entrare alla scuola, o alla loro nomina come allievi militari, prenderanno un impegno speciale per il quale si obbligheranno a servire nell'esercito attivo durante 6 anni almeno a datare dalla loro nomina al grado di medico o farmacista aiutante maggiore di 2ª classe o di aiutante veterinario.

Essi riceveranno nel tempo stesso un brevetto che conformemente alle prescrizioni della legge (1), li farà considerare quali aventi soddisfatto alla chiamata della loro classe senza pregiudizio delle altre prescrizioni della stessa legge (2) che obbligano ulteriormente al servizio militare quelli che non adempiono al servizio sessennale, pel quale si sono impegnati, o senza pregiudizio inoltre di quelle altre disposizioni in vigore, concernenti il computo degli anni di studi anteriori al conseguimento del grado.

Ufficiali brevettati ed ufficiali d'ordinanza. — Il numero dei capitani brevettati disponibili erasi attualmente ridotto perchè quasi tutti i posti di ufficiali d'ordinanza venivano occupati da questi ufficiali, da ciò la difficoltà di provvedere in modo soddisfacente agli impieghi vacanti nel servizio di stato maggiore. Per riparare a tale inconveniente il ministro della guerra ha ridotto i posti di ufficiali di ordinanza per i capitani brevettati ed ha emanato le seguenti disposizioni:

I generali governatori di Parigi e di Lione, i comandanti di corpo d'armata, gli ispettori permanenti della cavalleria e delle rimonte, il

(a) Per errore della dispensa XVI del 16 agosto u. s. di questa *Rivista*, nel capitolo *Notizie militari estere. — Francia:* una parte dell'articolo *Riforma della giustizia militare* fu stampata di seguito all'articolo *Nuova giubba per la fanteria*. Occorre quindi correggere come segue: pag. 1502, dalla riga 14ª alla 31ª inclusa, devesi considerare di seguito alla pagina 1503 dopo la riga 16ª.

(1) Articolo 30 della legge 1889.

(2) Articolo 29 della legge 1889.

comandante della cavalleria dell'Algeria, hanno diritto a due ufficiali d'ordinanza del grado di capitano o di tenente; uno dei due dovrà essere scelto fra gli ufficiali *non* brevettati

Gl'ispettori d'armata avranno diritto a tre ufficiali, di cui almeno uno superiore, addetti alla loro persona, uno dei quali dovrà essere *non* brevettato.

Tutti gli altri ufficiali d'ordinanza saranno scelti fra i capitani ed i tenenti brevettati se i bisogni del servizio di stato maggiore permettono tale assegnazione. In difetto di ufficiali brevettati disponibili, i generali, meno i comandanti di brigata che esercitano un comando territoriale, potranno portare la loro scelta sopra ufficiali dello stesso grado non brevettati.

Un nuovo regolamento di esercizi e di manovre per la cavalleria. — Con decreto del 12 maggio 1899 è stato approvato un nuovo regolamento di esercizi e di manovre per la cavalleria. Esso è diviso in 3 volumi. Nel primo si tratta delle basi dell'istruzione individuale. Il secondo comprende l'istruzione d'insieme e l'impiego della cavalleria nel combattimento, alle riviste ed alle parate. Finalmente nel terzo sono riunite le prescrizioni riguardanti l'allenamento dei cavalli, il nuoto per uomini e cavalli, l'armamento, l'equipaggiamento, le bardature, i segnali di fischietto e di tromba.

In ciò che concerne la preparazione della cavalleria al combattimento fu escluso tutto ciò che non si riferisce all'impiego della truppa per la guerra, e vi è nettamente stabilito che il nuovo regolamento debba ritenersi quale una guida che non dispensa nessuno dal riflettere e dal volere.

Diverse semplificazioni ed innovazioni furono introdotte nella scuola di plotone e dello squadrone avendo sempre di mira l'impiego della truppa in terreno vario.

Istruzione riguardante gli ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale. — Fu pubblicata ultimamente una *Instruction sur l'administration des officiers de réserve et des officiers de l'armée territoriale*, in data 28 dicembre 1898, che sostituisce ed annulla quella del 28 dicembre 1879.

Essa ha per iscopo di precisare i punti di dettaglio che non possono trovare posto nei decreti anteriori e completi specialmente l'istruzione del 16 giugno 1897 sul reclutamento, la ripartizione, l'istruzione e l'ispezione degli ufficiali di riserva e degli ufficiali dell'esercito territoriale

Passaggio di corsi d'acqua. — Nel mese di maggio decorso il 9º reggimento usseri di guarnigione a Marsiglia eseguì un ardito passaggio

sulla Durance a Cadenet in cui la larghezza del fiume è di circa 900 metri, di cui 800 circa guadabili e 90 con profondità di metri 2, 70 e con velocità di 2 metri al secondo.

Per l'esecuzione del passaggio furono impiegate delle zattere formate con 2 sacchi leggerissimi di seta e caoutchouc, di forma rettangolare e riempiti di paglia o foglie secche. Questi sacchi del peso di chilogrammi 6 circa possono facilmente essere trasportati sulla sella.

Nell'esperimento eseguito dal 9° usseri i sacchi furono riempiti e messi in acqua accoppiati, in 7 minuti.

Ciascuna zattera portava 12 uomini oppure le bardature e l'equipaggiamento d'un plotone.

Nuove prescrizioni per l'ammissione alla scuola di guerra. — Col nuovo anno 1900 andrà in vigore una nuova istruzione per l'ammissione alla scuola di guerra.

Gli esami di concorso saranno divisi in 2 gruppi:

1° cinque prove scritte d'ammissione, dette di 1° grado, di cui la *levata con itinerario* avrà luogo in un giorno da fissarsi dal comandante di presidio in ciascuna guarnigione; le composizioni di *tattica, storia, tedesco* e *disegno* nei giorni 23, 24 e 25 gennaio nel capoluogo del comando di corpo d'armata;

2° le prove scritte di 2° grado, le prove orali e un esame di equitazione, che saranno dati a Parigi e decideranno dell'ammissione.

Queste ultime prove comprendono tre composizioni, di *geografia*, di *fortificazione*, di *legislazione e amministrazione*.

Gli esami orali sono tre e cioè: *organica militare* e *tattica della fanteria; tattica della cavalleria e topografia, artiglieria* e *tedesco*.

Per dare poi agli ufficiali ammessi alla scuola di guerra una completa conoscenza delle altre armi e per perfezionare alcuni fra essi nell'esercizio a cavallo, è stato prescritto che questi ufficiali compiano, nell'interno del corpo d'armata, due periodi di servizio di due mesi ciascuno in cavalleria ed artiglieria, quelli di fanteria e del genio, in fanteria ed artiglieria quelli di cavalleria ed in fanteria e cavalleria quelli d'artiglieria.

Periodi di servizio degli ufficiali di marina ammessi alla scuola superiore di guerra. — Il ministro della marina ha deciso che gli ufficiali delle truppe di marina ammissibili alla scuola superiore di guerra debbono compiere, nel periodo che passa tra gli esami e l'ammissione alla scuola, due periodi, di due mesi ciascuno, di servizio in cavalleria e artiglieria quelli di fanteria marina, ed in fanteria e cavalleria quelli dell'artiglieria di marina.

Con tale disposizione tutti gli ufficiali che frequentano i corsi della scuola di guerra avranno, per pratica, conoscenza dell'impiego tattico e del servizio delle armi diverse dalla propria.

Esercizi di telegrafia militare. — Presso la scuola di telegrafia del governo militare di Parigi, fu eseguito, a partire dal 17 aprile, un periodo d'esercizi diurni e notturni al campo di S. Maur, consistenti nella posa e nel ripiegamento di linee telegrafiche e stabilimento di posti di trasmissione di ricevimento.

Fu pure eseguito l'impianto di tutto il servizio telegrafico presso un'armata, formata di due corpi d'armata ed una divisione di cavalleria, che si suppose in marcia, contro un nemico proveniente da Corbeil, e davanti al quale fu costretto a ripiegare sulle posizioni de l'Hay, Chevilly, Villeneuve-le-Roi.

Il servizio telegrafico di quest'armata venne formato da 2 sezioni telegrafiche militari e da un parco leggero per divisione di cavalleria.

L'azione si svolse a sud di Parigi nella regione compresa fra la Senna e la ferrovia di Limours.

A questa importante manovra presero parte 16 ufficiali e 196 uomini di truppa.

Furono anche eseguiti molti ed interessanti esercizi di telegrafia senza filo da Monte Valerien con una stazione stabilita in Parigi. Ad alcuni di questi esperimenti assistette il ministro Freycinet.

Congedamento dei sostegni di famiglia. — Finora i *sostegni di famiglia* designati dai comandanti di corpo venivano inviati in congedo quando avevano compiuto esattamente il tempo loro prescritto, cioè con un ritardo di 2 mesi circa sugli altri dispensati che venivano congedati colla classe anziana.

A tale disparità di trattamento il ministro Krantz ha voluto mettere fine ordinando che il congedamento di questa categoria di dispensati avvenga ugualmente colla classe anziana.

Ufficiali in non attività per sospensione dell'impiego. — La non attività è la posizione dell'ufficiale fuori quadro e senza impiego.

La messa in non attività per sospensione d'impiego è decretata dal presidente della repubblica su proposta del Ministro della guerra. Il richiamo nell'attività vien pronunciato nello stesso modo. Il tempo passato in questa posizione è calcolato come servizio effettivo per il ritiro e per la riforma solamente ma è dedotto dall'anzianità del grado, per cui il diritto all'avanzamento è sospeso durante questo tempo.

Gli ufficiali in non attività per sospensione dall'impiego sono sempre soggetti alle regole generali della disciplina e della subordinazione sotto

la sorveglianza del generale comandante della suddivisione di regione in cui risiedono.

Le infrazioni a queste regole, a seconda della loro gravità, rendono l'ufficiale passibile di detenzione in una prigione militare o dell'invio davanti ad un consiglio d'inchiesta.

La non attività per sospensione dell'impiego non ha durata fissa, ma non può essere prolungata oltre i 3 anni senza che un consiglio d'inchiesta sia chiamato a dare il suo avviso sulla convenienza o no di riformare l'ufficiale.

Non è permesso all'ufficiale di vestire l'uniforme, meno nelle circostanze in cui è obbligato di presentarsi ad una autorità militare. Lo stipendio che spetta in questa posizione è presso a poco uguale alla metà di quello che vien percepito in attività. Ne viene privato l'ufficiale ogni qualvolta si assenta irregolarmente dalla residenza scelta.

Per poter stabilire domicilio nel dipartimento della Senna deve poter dimostrare di avere mezzi di sussistenza sufficienti per agiatezza di famiglia o per impiego ottenuto.

L'*incartamento del personale* riguardante l'ufficiale che trovasi in questa posizione è tenuto dal generale comandante la regione di corpo d'armata in cui esso risiede. Il generale comandante la suddivisione di regione ispeziona due volte all'anno l'ufficiale per assicurarsi se sia suscettibile di essere mantenuto in quella posizione fino all'ispezione seguente, se possa venire richiamato in attività o se debba essere proposto pel ritiro o per la riforma.

GERMANIA.

Manovre imperiali. — Alle manovre imperiali hanno preso parte in quest'anno i corpi d'armata XIII (Stuttgart), XIV (Karlsruhe) e XV (Strassburgo) con le seguenti forze:

91 battaglioni di fanteria, compresi 4 di cacciatori;
92 squadroni di cavalleria, dei quali 2 di cacciatori a cavallo;
70 batterie d'artiglieria, delle quali 8 a cavallo;
4 battaglioni di pionieri.

Non tutte queste truppe appartengono ai suddetti 3 corpi d'armata, ma 30 squadroni e 2 batterie a cavallo furono presi da altri corpi di armata. Rispetto alle manovre imperiali dello scorso anno, hanno preso parte in più: due battaglioni, 32 squadroni e 1 batteria. Inoltre in quest'anno le truppe che hanno partecipato alle manovre, essendo dislocate nelle guarnigioni di frontiera, erano in gran parte su organico rinforzato.

Il 4 settembre ebbe luogo nel poligono di Strassburgo la rivista del XV corpo d'armata e della divisione di cavalleria *B*; meno la 28ª brigata di cavalleria che passò la rivista col suo corpo d'armata (XIV).

Il 7 settembre ebbe luogo presso Stuttgart la rivista del XIII corpo di armata e della divisione di cavalleria *A*, e l'8 settembre la rivista del XIV corpo d'armata presso Karlsruhe.

Dopo le riviste le truppe hanno eseguito marcie e ricognizioni sino a tutto il giorno 9. Il 10 settembre, domenica, si ebbe riposo generale e servizio religioso da campo.

Le manovre imperiali propriamente dette hanno durato dall'11 al 14 settembre, svolgendosi tra Stuttgart e la Selva Nera.

INGHILTERRA

Varo della corazzata Vengeance. — La corazzata *Vengeance* del tipo *Canopus* costruita dalla ditta Vickers, Sons e Maxim a Borrowin-Furnes, fu varata il 26 luglio u. s.

Le sue dimensioni principali sono: lunghezza tra le perpendicolari metri 118.87, larghezza metri 22.55, immersione metri 7.92, spostamento 12,950 tonnellate. Essa è costruita sul sistema della doppia carena; la corazzatura si estende per quasi i due terzi della nave, formando coi tramezzi corazzati una cittadella lunga metri 70.10 e larga quant'è larga la nave; entro questa cittadella verranno collocati non solo i pezzi, ma anche tutto quanto riguarda la manovra della nave durante il combattimento. La corazza è dello spessore di millimetri 152 ed i tramezzi di millimetri 254, mentre avanti e dietro della cittadella continua un rivestimento di acciaio nichelato di 50 millimetri. Per la intiera lunghezza della nave si estende un ponte corazzato di 50 millimetri che protegge le macchine, caldaie, ecc., mentre vasti carbonili sono collocati lungo i fianchi della nave aumentando così la protezione contro i tiri nemici.

L'artiglieria pesante consisterà di 4 cannoni da millimetri 305 del peso ognuno di 50 tonnellate. Essi saranno collocati due a due in barbette poste all'avanti e all'indietro della cittadella; le barbette hanno metri 11.28 di diametro e sono costruite di piastre d'acciaio dello spessore di millimetri 305 rivestite internamente di legno di teck. I pezzi sparano proietti del peso di 850 libre con velocità iniziale capace di perforare millimetri 915 di ferro fucinato; la carica sarà di 150 libre di cordite. Oltre all'artiglierie pesanti vi saranno 12 cannoni a tiro rapido da millimetri 153 in casematte corazzate dello stesso spessore.

Quattro di essi potranno sparare direttamente a prua e quattro direttamente a poppa oltrechè di fianco; di più vi saranno 30 altri pezzi di calibri minori. Vi sarà una coffa su ognuno dei due alberi che sono molto alti a scopo di segnalazione.

Il *Vengeance* ha due elici, ognuna mossa da macchine indipendenti a triplice espansione con cilindri verticali della forza di 6750 cavalli a vapore, in tutto 13,500; le caldaie del tipo Belleville saranno 20. I fumaiuoli saranno due del diametro di metri 3.35 ed elevantisi metri 27.43 dalle grate delle caldaie. È da notare il fatto che questa è la prima corazzata costrutta dalla ditta Vickers, Sons e Maxim.

RUSSIA.

La ferrovia Transiberiana. — Attualmente è in esercizio fino ad Irkutsk ad occidente del lago di Baikal. Altri 660 km. di ferrovia sono ultimati ad oriente del lago nella Transbaicalia fin verso Strietensk ed il tronco Cita-Strietensk è già aperto al servizio.

La ferrovia della Siberia, per la parte già costrutta, ebbe in questi ultimi tre anni un rapidissimo aumento di movimento in passeggeri e merci.

Così nel 1896 essa trasportò 344,000 passeggeri e 1[illegible]0,000 tonnellate di merci; nel 1897 512,000 passeggeri e 434,000 tonnellate di merci e nel 1898 948,000 passeggeri e 606,000 tonnellate di merci.

Questo rapido aumento di traffico è cosa inaspettata per gli stessi Russi, e già dinota chiaramente quale sarà l'avvenire di quella ferrovia, la quale, costrutta a scartamento ridotto e con mezzi molto economici, dovrà essere tra breve ridotta a scartamento ordinario e rinforzata ovunque, cosa già del resto iniziata in parecchi punti. Su tutti i principali fiumi, che attraversa la linea, si costruiranno porti ampi e comodi per le navi del commercio, i quali, mediante tronchi secondari di ferrovia verranno messi in comunicazione colla ferrovia principale, come si è già fatto pei fiumi Irtisch, Obi, Ciumala e Jenissei.

Il principale ritardo che incontrerà la linea nel suo percorso sarà il lago di Baikal, che si stende perpendicolarmente alla linea stessa. Era in progetto di fare il trasbordo da una parte all'altra del lago (62 chilometri) passando sul ghiaccio, che là permane per più di 7 mesi all'anno; ma i movimenti continui del ghiaccio prodotti da una massa d'acqua profonda più di 4000 metri avrebbero reso il passaggio molto pericoloso.

Così, come fin da principio pareva inevitabile, venne testè deciso di costrurre la ferrovia tutta attorno alla parte meridionale del lago stesso. Questo tronco di ferrovia attraverso a precipizi selvaggi sarà una delle opere più grandiose del mondo. Esso avrà la lunghezza di 236 chilometri e costerà quasi 100 milioni di lire.

Flottiglia dell'Amu-Daria. — Questa flottiglia, creata nel 1897, allo scopo di garantire la sicurezza del confine tra l'Afganistan, il Khanato di Boccara ed i possedimenti russi dell'Asia Centrale, confine segnato appunto dal fiume Amu-Daria, ed anche per poter esercitare stretta sorveglianza sull'Afganistan ed influire eventualmente nelle sue cose interne, venne testè aumentata di altre navi e riordinata completamente.

Essa si compone ora di 5 piroscafi armati (*Tsar, Tsaritsa, Cesarevic Velikii Kniaz, Velikaia Kniagna Olga*) e di 13 imbarcazioni minori, con un organico di 11 ufficiali, 3 impiegati, 300 uomini di truppa, 74 manovali borghesi.

Port-Arthur-Ta-lien-van. — Oltre alle somme destinate al completo riordinamento delle opere di fortificazione di Port-Arthur, altri 11 milioni di rubli (circa 30 milioni di lire) vennero assegnati pei lavori del porto, consistenti nella costruzione di due moli, nell'approfondire fino a m. 9,70 tutto il porto, i bacini interni e l'ingresso al porto stesso, nella costruzione di bacini di carenaggio, di magazzini, depositi, ospedali ecc.

Con manifesto imperiale del 30 luglio (11 agosto 1899, venne ordinato che la nuova città russa che sorgerà a nord di Port-Arthur lungo l'ampia insenatura di Ta-lien-van, dovrà denominarsi « Dalni » (la Lontana).

A quella città farà capo la grande ferrovia transiberiana. Essa costituirà un porto franco, libero al commercio di tutto il mondo.

Appare evidente con quanta serietà di propositi e con quale vastità di concetti la Russia sta gettando le solide basi pel suo avvenire politico e commerciale verso l'Asia e l'Estremo Oriente.

SVIZZERA.

Utensili da zappatore portatili. — Le scuole di reclute hanno ricevuto, allo scopo di metterli in esperimento, alcune utensili portatili sistema « A von Hellfeld » e cioè: pale, zappe e asce.

Questo materiale che somiglia a quello in uso finora, ne differisce in qualche parte essenziale.

I manici sono in lamiera d'acciaio stirato, presentando così maggiore solidità di quelli in legno.

Vi sono due modelli di pale; una quadrata ed una arrotondata terminante in punta. Il manico delle pale è formato di due tubi, uno allogato nell'altro, e per lavorare si allunga estraendo il tubo interno

Nel manico della zappa si può introdurre altro manico di legno per facilitare il lavoro.

Il peso di questi utensili in confronto di quello degli attuali è il seguente:

		Utensili attuali	Utensili A. von Hellfeld
Pala quadrata	kg.	0,880	0,800
Pala rotonda	»	—	0,700
Zappa	»	1,350	1,030
Ascia	»	0,930	0,830

Istruzione sul tiro per l'artiglieria da campagna. — Il Consiglio federale ha approvato una nuova *Istruzione sul tiro per l'artiglieria in campagna*, la quale non contiene novità essenziali, ma è compilata in forma concisa ed esatta e con senso pratico, più di quella del 1890.

Essa comprende due parti:

la prima tratta delle generalità e riporta alcuni dati sulla traiettoria, sull'effetto dei proiettili, sulle probabilità di tiro ecc.;

la seconda parte tratta interamente dell'esecuzione del tiro.

L'impiego del fuoco è stabilito in modo preciso, così il fuoco celere sarà adoperato per abbattere in bersaglio, e perciò dopo che la batteria abbia regolato il suo tiro. Il fuoco per pezzo non sarà fatto che contro bersagli a distanza inferiore di 1500 metri. La salve di batterie servirà a regolare il tiro, quando l'osservazione dei colpi isolati non fornisca dati sufficienti (salve d'observation) o a battere i bersagli, che appariscono improvvisamente o per breve tempo, a distanze conosciute (salve d'efficacité).

Il capitolo sull'esecuzione del tiro indica alcune regole per i tiri a percussione e per i tiri a spoletta; come principio è stabilito che alle distanze inferiori di 1500 metri, si adoperi esclusivamente il tiro a spoletta.

Un certo numero di pagine sono consacrate ai tiri su bersagli mobili, cui viene attribuita una grande importanza: tutto il tiro indiretto viene invece trattatato in modo molto sommario.

RIVISTA DEI PERIODICI MILITARI

La Rivista di fanteria.

Fascicolo del 31 luglio 1899. — *I regolamenti tattici della nostra fanteria.*

È un articolo ponderoso, nel quale son considerati i vari nostri regolamenti per la fanteria, a cominciare da quello pubblicato il 20 dicembre 1817, essendo ministro il San Marzano, sino all'ultimo attualmente in vigore, prima per l'esercito piemontese, poi per l'italiano. Con molta competenza l'egregio scrittore nota le diverse caratteristiche dei succedentisi regolamenti e rileva, ben a ragione, quale enorme passo siasi fatto sulla via del progresso cogli odierni regolamenti.

Rispetto a quest'ultimo, si nota ch'esso « pur essendo per molti riguardi tracciato sulle linee del regolamento tedesco, se ne è staccato alquanto nella formulazione dottrinaria delle teorie concettive », ma che ciò è conforme alle nostre diverse esigenze.

Giustissime le seguenti osservazioni: « Non va dimenticato da noi che i regolamenti passati paralizzavano bensì il criterio dell'insieme col rigidismo dei dettagli, ma rispondevano ad esigenze e a necessità d'addestramento, di disciplina, di tattica, alle quali è pur necessario provvedere col dettaglio, determinavano il metodo e metodo oggi pure occorre; traducevano in materialità pratiche l'astrazione di concetto e alla pratica deve pur riuscire la preparazione educativa per riuscire al suo intento. »

E coteste osservazioni non solo sono giustissime, ma anche sono dette benissimo; epperò avremmo desiderato avessero avuto maggiore sviluppo, per la parte che da esse deriva ai regolamenti nuovi

L'autore, per finire, accenna brevemente alle due opinioni opposte dello Scherff e del Bronsart von Schellendorf, pro e contro l'odierno ind'rizzo regolamentare tedesco. Lo Scherff desidererebbe nel regolamento tedesco maggior formalismo, più regole, minor concettività astratta. Il Bronsart, invece, è propugnatore della concettività astratta dell'attuale regolamento e combatte come pregiudizio qualunque idea di ordini normali; però lo Scherff, formalista a suo modo, è contrario a

qualunque formalismo di piazza d'armi, mentre il Bronsart è partigiano di questo, e propugna, anzi, come ottimo mezzo educativo la rigidezza dell'esercizio.

« Le conclusioni dei due noti scrittori, dice l'autore, sono opposte e contraddittorie, ma dall'interno del loro pensiero i medesimi elementi emergono. E ciascuno pel proprio verso vede la necessità di restringere e delimitare il formalismo a un còmpito particolare nel vasto campo dell'addestramento, e ciascuno pel proprio verso chiede tuttavia al formalismo il concorso suo alla preparazione educativa. »

E questo è il concetto che noi avremmo voluto che l'autore avesse trattato a fondo, con quella singolare competenza dimostrata nel suo interessante lavoro.

L'articolo 25 della legge sull'avanzamento.

L'articolo 25 della legge sull'avanzamento dà facoltà al Ministero della guerra di proporre con speciali relazioni a S. M. il Re eccezionali promozioni a scelta di ufficiali di qualsiasi grado che se ne rendessero meritevoli per fatti militari straordinari o per insigni servizi militari resi allo Stato, *ovvero possiedano qualità militari così spiccate da potersi fondatamente presumere che la loro promozione ridonderà a beneficio dell'esercito e dello Stato*

Lo scrittore lamenta che l'ultima parte di cotesto articolo, nei tre anni dacchè fu promulgata la legge, non sia stato applicato che per due ufficiali del genio. Egli non crede che per queste eccezionali promozioni s'abbian da proporre soltanto individui eccezionali, una specie di semiportenti. A suo parere la legge non richiede che l'eccezionalità del caso, l'ufficiale cioè spiccatamente distinto, che per eccezionali circostanze non possa, senza un avanzamento straordinario, giungere a quei gradi ai quali sarebbe vantaggioso all'esercito e allo Stato ch'egli arrivasse.

L'autore domanda quindi che non se ne ritardi più oltre l'applicazione se si riconosce che sia cosa utile e giusta.

Per conto nostro appoggiamo la sua domanda, purchè, ben s' intende, trattisi realmente di ufficiali dotati di qualità così spiccate *da potersi fondatamente presumere che la loro promozione ridonderà a beneficio dell'esercito e dello Stato;* ma l'articolista converrà di leggieri con noi che ciò è assai difficile constatare.

D'altra parte sta il fatto indiscutibile che la legge con questo articolo non ha inteso contemplare che casi veramente eccezionali, e di conseguenza che non si possono verificare che assai, ma assai raramente

Noi siamo fatti per la guerra.

La *Rivista* ha recentemente ricordato questo vecchio pensiero, ma desso non è piaciuto ai colleghi dell'*Armi e Progresso*, i quali vogliono ammonire che quel pensiero fu ed è padre di assai intricati equivoci, e, angustamente interpretato « dà causa vinta ai nostri avversari », ossia ai nemici dell'istituzione militare

L'articolista risponde brillantemente a codesto monito, e a sua volta rimbecca i valenti colleghi dell'*Armi e Progresso*, per aver scritto che quando l'ora della guerra dovesse suonare, sarebbe ad ogni modo *una sventura*. Egli ritiene che quella affermazione deve essere loro sfuggita nell'affrettato fervore della polemica, e però ci piace riportare qui i due seguenti periodi veramente meritevoli di considerazione. « La guerra è talora una fortuna: talora è più che una fortuna perchè è la salvezza: talora la guerra è la salvezza, anche quando non è coronata dalla vittoria: talora la guerra è una salvezza, giusto ed unicamente perchè non è coronata dalla vittoria.

« Per questo protestiamo noi adesso e protesteremo sempre contro la idea che la guerra solo perchè è guerra sia una sventura. Ed in ciò fare noi ci sentiamo veramente giovani, e non ci pare in alcun modo di essere rigidi conservatori d'una tradizione militare ristretta. »

Quante pagine si potrebbero scrivere sopra queste elevate e giustissime idee!

La guerra e la pace.

È la traduzione un po' libera delle parti sostanziali di un articolo della *Revista militar* portoghese, nel quale è brevemente riassunto tutto quello che di più notevole fu escogitato, o tentato, nei secoli passati, prossimi e remoti, per abolire la guerra.

Revue du Cercle militaire.

Numeri 33 e 34 delli 19 e 26 agosto 1899. — *La vita nazionale e il servizio militare*, per il tenente colonnello FROCARD.

L'esimio direttore della *Rivista* constata in questo suo elaborato studio che ormai è impossibile opporsi alla corrente la quale chiede la riduzione del servizio militare. Per suo conto non è contrario nemmeno alla forma sotto le armi di un anno solo, ma non se ne fa partigiano,

perchè la sua adozione ne è vivamente combattuta, ciò che gli fa venire de' dubbi al riguardo. Del resto trattisi di ridurre la ferma a due anni o ad uno, la riduzione, più o meno presto, è inevitabile, e non la si deve paventare, quando vi si prepari in tempo. Ed è appunto di cotesta preparazione che essenzialmente s'occupa l'autore.

Il Frocard invoca, anzitutto, una misura, da parecchi scrittori militari francesi gagliardamente propugnata per altri motivi: quella cioè di avere nelle righe un ingente numero di graduati e di soldati anziani raffermati. In luogo dei 30,000 individui che formano l'attuale quadro permanente, egli ne chiede 150,000. Si capisce facilmente che con tale ossatura di provati elementi militari, i corpi sarebbero posti in grado di ovviare, almeno in gran parte, ai gravi inconvenienti che loro ne verrebbe da un'ulteriore riduzione del servizio militare, ma noi crediamo fermamente che è pascersi d' illusioni il ritenere che si possa fare certo assegnamento sopra un numero così grosso di riassoldati.

Il Frocard tratta pure, in via secondaria, del quesito capitale riguardante i graduati di truppa. Egli dice che è un errore il pensare che il loro reclutamento possa suscitare imbarazzi, ove si adottino misure opportune per reclutarli; e combatte l'opinione di coloro che pei sottufficiali vorrebbero l'istituzione di scuole analoghe a quelle pei sottotenenti. Il buon sottufficiale, a suo avviso, non ha bisogno di un'istruzione molto estesa, basta che abbia vigore fisico, onestà di carattere, il gusto del dettaglio, e mediante la pratica sarà messo in grado di apprendere il suo mestiere e di rimpiazzare un tenente nella condotta della truppa. Però bisogna determinar bene la sua posizione e garantirgliela, non cambiando ogni giorno la legislazione, e allora non si avrà penuria di sottufficiali.

In quanto ai caporali, la loro formazione è più semplice ancora. Poco o punto teoria, ma un buon insegnamento pratico, affinchè possano aiutare i sottufficiali nelle operazioni giornaliere e nell'istruzione. Non si troverà difficoltà a trovare adatti soldati anziani da nominare caporali, ed è fra questi caporali che si recluteranno, in pace ed in guerra, i sottufficiali.

Originale poi è il punto di vista dal quale lo scrittore considera l'aumento che dalle sue proposte verrebbe al bilancio. Il Frocard prevede una maggior spesa di 150 milioni pei riassoldati, che da 25,000-30,000, quali sono al presente, salirebbero a 150,000; di 25 milioni per la creazione degli operai militari; più d'altre somme supplementari per miglioramenti cui urge provvedere, quali l'aumento dei cavalli d'artiglieria, l'aumento dello stipendio dei capitani, ecc. A questa maggior spesa egli contrappone un'economia di 150 milioni circa derivante dalla *liberazione* di una classe, altre economie ottenibili colla riduzione del quadro dei tenenti da sostituirsi con aiutanti, e colla diminuzione del numero degli ufficiali di alcuni servizi detti non combattenti, semplificando i servizi amministrativi, introducendo una grande economia nel servizio del vestiario, ecc.; ma confessa che, malgrado tutte queste riduzioni, si dovrà pur sempre far fronte ad una maggior spesa.

E allora si fa la domanda, se è possibile d'imporre questi nuovi sacrifici al paese, e in quali limiti, e così vi risponde:

« La durata dell'attività dell'uomo corrisponde all'incirca a quella della vita media diminuita di 20 anni, poichè il giovane, prima dei 18 anni, non rende servizi utili, e i due anni di servizio militare ritardano d'altrettanto il periodo produttivo. Si può adunque valutare a 24 anni, al più, nelle attuali condizioni, il tempo durante il quale rende al suo paese servizi capaci d'accrescere la sua ricchezza. Il bilancio totale oscillando all'intorno dei 3 miliardi, si può ammettere senza grande errore una maggior entrata di un ventiquattresimo, ossia 125 milioni, senza aumentare i pesi relativi e diminuire la ricchezza pubblica. Un aumento di 50 milioni al solo bilancio della guerra sarebbe adunque facilmente sopportata. »

Il ripiego, invero, per far fronte alla maggior spesa, è trovato abbastanza ingegnosamente; però dubitiamo forte che nessun ministro della guerra, compreso quello francese, possa fare assegnamento su di esso.

Del modo d'azione delle truppe di copertura, pel colonnello X.

È uno studio fatto intieramente dal punto di vista francese di una guerra colla Germania, basato su ciò che si fece da una parte e dall'altra nel 1870, e, per l'avvenire, su quanto scrissero in proposito i più stimati scrittori militari.

Lo stesso anonimo autore riconosce che il suo studio limitato ad una sola campagna (quella del 1870) e ad un solo teatro di operazione, non ha potuto essere che incompleto; in ogni modo se ne possono, pur sempre, trarre utili insegnamenti.

A suo parere, le prime istruzioni debbono indicare l'appostamento iniziale delle truppe, le direzioni da esplorare, i settori da coprire, le linee eventuali di ritirata. Man mano poi prosegue la mobilitazione, aumentano anche le truppe di copertura, si disegnano le imprese offensive, si trasformano le situazioni, cambiano le missioni. Occorrono allora altre istruzioni, tuttavia la mancanza di queste non giustificherà

mai l'inazione. Circa i principî che regolar debbono l'azione di coteste truppe, l'autore così li riassume:

Prima della dichiarazione di guerra sforzarsi per avere informazioni, tenersi a distanza dalla frontiera e osservare ciò che vi si passa;

Dichiarata la guerra, passare la frontiera, spingere l'osservazione mobile, la sicurezza di prima linea sino al nemico, prendere il contatto e conservarlo; questo è il còmpito della cavalleria;

Per la protezione immediata e la sorveglianza fissa, scegliere un terreno che permetta una vista estesa. Formare avamposti, composti di fanteria e cavalleria. Nel caso, avere riserve con artiglieria, pronte a sostenere le truppe di prima linea;

Se la vicinanza, infine, del nemico è pericolosa, prendere l'offensiva per chiarire la situazione, limitando quest'offensiva alla zona del distaccamento;

Osservazione spinta da per tutto sino al nemico, difesa sopra dati punti sino all'ultima estremità e offensiva, se non della massa principale, almeno di un gran numero di distaccamenti incaricati d'immobilizzare l'avversario.

La Svizzera nel caso di un conflitto europeo (continuazione e fine).

Ecco, in riassunto, le conchiusioni dello studio del colonnello svizzero Weber. La Svizzera dev'essere preparata a difendere la propria neutralità. Molto si è fatto per ordinare e aumentare le forze militari; ma molto resta ancora da fare se si vuol essere assolutamente pronti ad entrare in campagna, e disporre di truppa istruita e disciplinata, e di comandanti capaci e all'altezza della loro missione. E così termina: « Se oggidì la pace eterna fosse assicurata, e ne seguisse il disarmo, il nostro Stato, composto di elementi così eterogenei, sarebbe uno dei primi a sfasciarsi. »

Journal des Sciences militaires.

Puntate di luglio e agosto 1899. — *L'esercito territoriale*, pel maggiore D.

L'autore, molto assennatamente, pone il dilemma: O si intende servirsi dell'esercito territoriale e allora lo si tenga come si deve, o non si ha quell'intenzione e allora non se ne parli più. Bisogna pensare a dare agli ufficiali un'istruzione pratica sufficiente, e ad aumentare il periodo di 13 giorni dell'istruzione annuale, perchè troppo breve. È mestieri inoltre sforzarsi di trarre da questo periodo d'istruzione il maggior profitto possibile, tenendo gli uomini all'aperto, in campagna, per l'intiera giornata, uscendo dalla caserma al mattino per non rientrarvi che alla sera.

A proposito del disarmo, per L. M.

Articolo d'attualità, nel quale con molto acume si considera, sotto i vari suoi aspetti, l'importante quesito del disarmo generale e si viene alla conchiusione che la pace perpetua attualmente è impossibile e che non è nemmeno da augurarsi. È però evidente che la guerra tende a divenire meno frequente, ma la pace esiste e si prolunga perchè tutti temono la guerra. I filantropi, pertanto, non ne deducano che la loro idea sia in progresso e che le generazioni future la vedranno realizzarsi. Che la campagna di pace crei uno stato di cose che renda meno inquietante la prospettiva dell'urto degli eserciti, e non tarderà a riapparire una serie non interrotta di guerre.

Besanzone e la 7ª divisione militare nel 1870-71. (Continuazione).

Le notizie e i documenti riportati, in questo articolo, e che riguardano le vicende della fortezza di Besanzone e del territorio sottoposto a quella divisione militare nel mese di dicembre, sono, come le precedenti, di singolare interesse per gli studiosi di quella campagna.

Rileviamo il fatto che la famosa missione di sbloccare Belfort e tagliare le comunicazioni dell'esercito tedesco colla madre patria e coll'interno della Francia, affidata da Gambetta a Bourbaki e ch'ebbe così deplorevole risultato, non sarebbe stata ideata da Freycinet, come si è creduto fino ad ora, ma dal capo di stato maggiore della divisione di Besanzone, tenente colonnello Bigot.

In una conferenza tenuta a Besanzone col ministro Gambetta nel mese di ottobre si sarebbero gettate le basi per un'operazione, il cui primo atto sarebbe stata una potente diversione nell'est, al fine di minacciare le retrovie tedesche, occupando la Lorena e i passaggi dei Vosgi. In altra conferenza poi, ch'ebbe luogo a Lione il 20 ottobre, il Bigot avrebbe esposto a Gambetta un suo progetto per sbloccare Belfort, e che consisteva nel girare le posizioni difensive del nemico, sboccando alle sue spalle per gli altipiani di Blamont e di Croix, mentre l'armata di soccorso avrebbe fatto una grande dimostrazione

sul fronte della posizione, verso Montbéliard e Héricourt. Per questa operazione tutto era preparato, epperò era inteso che avrebbe avuto luogo un mese più tardi, per aspettare una migliore stagione.

Altri articoli notevoli sono i seguenti:

Il Gran Federico;
L'automobilismo dal punto di vista militare;
L'esercito nel 1900;
La fanteria russa nelle sue riunioni di estate.

Internationale revue über die gesammten Armeen und Flotten.

Fascicolo di giugno 1899. — *Le posizioni avanzate*, pel capitano Balck.

L'esimio scrittore discute a fondo l'importante quesito delle posizioni avanzate, ossia della loro convenienza o meno, de' vantaggi che in dati casi se ne possono trarre e degli inconvenienti che generalmente sono da esse inseparabili. Egli riporta le prescrizioni regolamentari al riguardo da' principali eserciti europei, nonchè le opinioni espresse in proposito dai generali francesi Langlois, Derrecagaix e Philibert.

Il regolamento tedesco per la fanteria non fa alcun cenno di posizioni avanzate; quello delle fortificazioni da campo dice al n. 13, che, nella pluralità dei casi, non è da raccomandarsi l'occupazione di posti avanzati, perchè espongono facilmente le truppe che le difendono ad essere battute, ed impediscono il fuoco dalla posizione principale.

Il regolamento austriaco non è favorevole all'occupazione di posti avanzati.

L'attuale regolamento francese, mentre i precedenti trattavano ampiamente dell'*avantligne*, ora affida il suo còmpito, di obbligare l'avversario a spiegarsi ed a mostrare le sue intenzioni, agli *éclaireurs*.

Il regolamento russo, per contro, è favorevole alle posizioni avanzate, e così pure le nostre *Norme pel combattimento*, delle quali son riportate le parti sostanziali intorno a questo argomento.

Sono poi ampiamente svolti i pareri dei generali francesi sopramenzionati, i quali, in tesi generale, sostengono l'importanza e l'utilità di coteste posizioni. Originale la proposta del Langlois, il quale vuole ancora un'avanlinea di artiglieria.

È articolo assai ben compilato da consultarsi con vantaggio da chi intenda studiare abbastanza a fondo questa questione così controversa. A nostro avviso, però, è abbastanza singolare che non si faccia menzione alcuna del terreno, del quale ci pare sia il caso di tenerne qualche conto.

Influenza delle corazzature sull'odierna costruzione delle fortezze.

La critica sulle esercitazioni russe del 1898.

Contrariamente a quanto si usa nei principali eserciti europei, da qualche anno è invalsa l'abitudine in Russia che i comandanti superiori, al termine del periodo annuale d'istruzione, pubblichino sui fogli militari ufficiali le loro critiche sulle esercitazioni compiutesi, e che sieno rese di pubblica ragione. Questo sistema fu iniziato da una sequela di anni dal generale Dragomirow, capo del circolo militare di Kiew, e ben presto fu seguito dagli altri. E notisi che ben di rado si distribuiscono elogi, e che di solito, invece, la critica è esercitata senza riguardo, nè della truppa, nè de' suoi comandanti, che spesso sono pure indicati col nome. Comunque sia, il fatto è che tale sistema ottenne l'approvazione superiore ed ora è normalmente applicato in tutti i grandi circoli militari.

L'articolista rende un conto particolareggiato delle critiche per le manovre del 1898 del generale Trotzkij, capo del circolo militare di Vilna, e del generale principe Imeritinskij, capo del circolo militare di Varsavia. Gli appunti e le considerazioni si riferiscono all'impiego delle varie armi, all'applicazione delle norme regolamentari, alla condotta dei giudici di campo, ecc. Particolari elogi sono rivolti alla cavalleria per la pratica acquistata nel passaggio dei corsi d'acqua; si incitano però maggiormente gli ufficiali ad apprendere il nuoto.

È uno studio rimarchevole, specie per chi ha interesse a tenersi al corrente dell'andamento dell'istruzione dell'esercito russo.

Neue Militärische Blätter.

Puntata di agosto 1899. — *L'esercito russo e la questione del disarmo* (continuazione), per A. V. Drygalski.

Quest'articolo è assai importante, come quello che mette a nudo talune fra le principali condizioni interne dell'esercito russo. In particolar modo è svolto quanto ha tratto all'ordinamento delle truppe cosacche, che avrebbe bisogno d'essere completamente modificato, e al reclutamento, avanzamento, stipendio e alle pensioni degli ufficiali. Nelle stesse

sfere ufficiali si riconosce che l'attuale stato di cose avrebbe bisogno di essere sensibilmente migliorato; qualche cosa si è cominciato a fare, già da quest'anno, per gli stipendi che furono aumentati; e particolarmente quello degli ufficiali inferiori. Si indugia, per contro, a procedere ad ulteriori provvedimenti, pur riconosciuti necessari, per l'ingente spesa che importerebbero.

L'ordinamento dei cosacchi è presentato assolutamente sotto una nuova luce, e ove non soccorrano capitali modificazioni, si rileva facilmente che per mancanza di buoni cavalli, di deficienza d'istruzione del soldato e per la poca abilità degli ufficiali, queste truppe non saranno, nel caso di guerra, nè così numerose nè così temibili, come generalmente si crede.

La questione poi del disarmo è trattato unicamente dal punto di vista russo. Si nota il grande incremento dato alle forze militari russe in questi ultimi anni, e al quale si attende tuttora, diguisachè fra le spese ordinarie e le straordinarie il bilancio militare assorbe quasi due terzi delle spese totali dello Stato. Lo scrittore pone pure in rilievo che in Russia stessa alcuni pensano che sarebbe meglio di por fine al continuo aumento dell'esercito, per consacrare il maggior danaro che sarebbe necessario a migliorarne le qualità. Frattanto il quesito del disarmo è aggiornato ad *calendas graecas;* però il Drygalski termina col dire che se si riflette al denaro disponibile per mantenere l'esercito nello stato attuale e agli altri bisogni dello Stato, una diminuzione delle forze militari appare come un guadagno positivo.

Considerazioni intorno ai quesiti militari inglesi, per R. Hornung.

La conclusione di questo lungo studio, in cui l'intiero ordinamento militare inglese è sottoposto a minuta analisi, è quella, cui già si accenna nell'Inghilterra stessa, che farà giuocoforza adottare il servizio militare obbligatorio.

I sottufficiali e il servizio di due anni, per J.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
Tenente colonnello R. A., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.